



BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

XXX

G

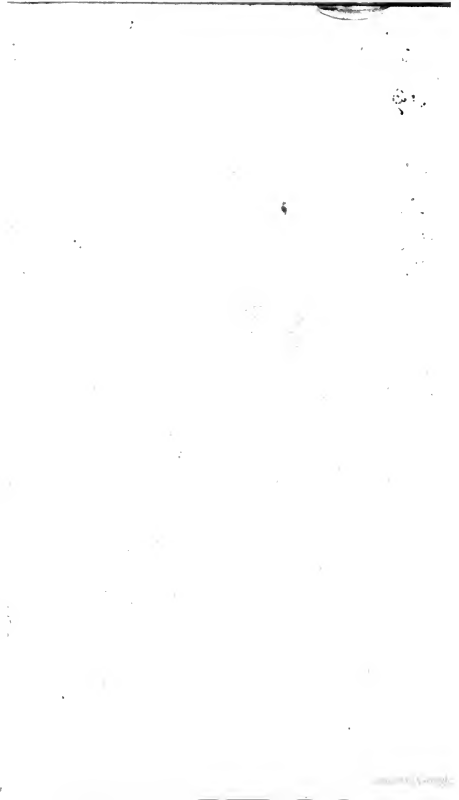
67

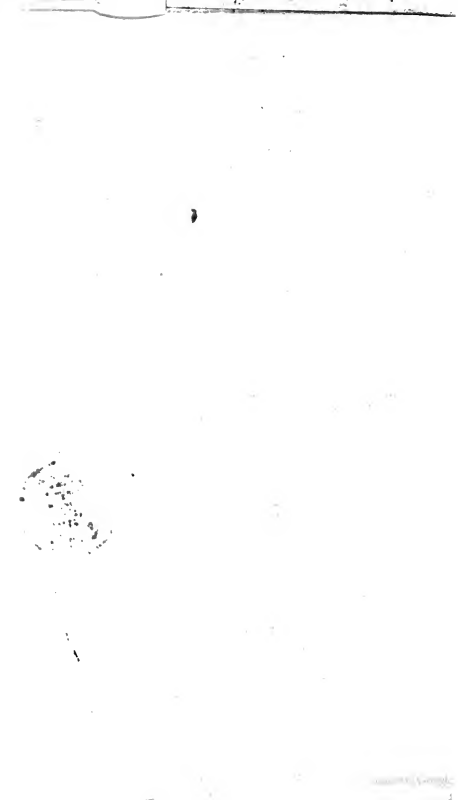
NAPOLI

180

XXX

8
07





L I R E A L I

D I

F R A N C I A,

Ne' quali si contiene la Generazione degl' Imperadori,
Re, Duchi, Principi, Baroni, e Paladini di
Francia, con le grandi Imprese, e
Battaglie da lor fatte

COMINCIANDO

DA COSTANTINO IMPERATORE

Sino ad Orlando Conte d' Anflante.

EDIZIONE NOVISSIMA

Da molti errori purgata, e per la prima volta
ridotta ad una lezione intelligibile.



I N N A P O L I MDCCCXXVIII.

NELLA STAMPERIA DI PACI.

Con licenza de' Superiori.



D'E' REALI

DI FRANZIA

LIBRO PRIMO.



CAPITOLO PRIMO.

*Cominciando da Costantino Imperatore , secondo molte
Leggende trovate , e raccolte insieme.*

FU in Roma un Santo Pastore della Chiesa , che avea nome Papa Silvestro , al tempo che Costantino Imperatore regnava in detta Città , il qual Papa e altri Cristiani fu molto perseguitato da Costantino per farlo morire , però questo Santo Papa molte volte s'era nascoso su un monte pieno di boschi , che si chiama Sirach , ma Costantino cercò di farlo pigliare in su quel monte , e Silvestro si dilungò da Roma , ed andossene nelle montagne di Calabria , nelle più oscure montagne di Aspromonte , e per le più aspre vie , e

m.e-

monò s'ero certi discepoli , che s'erano battezzati , e fatti Cristiani , e servi di Cristo. In questo tempo Costantino ammalato di febbre , stette 12. anni infermo , che non trovava rimedio alcuno , ma come disperato comandò a' medici , che il guarissero , o che li farebbe morire. Per questo terrore li medici impauriti , gli dissero , che pigliasse il sangue di sette fanciulli di un' anno , e poi molte medicine che gli darebbero , si lavasse con quel sangue , e saria guarito. Costantino presa le medicine , e trovati sette fanciulli , gli furono menati alla Corte con le loro madri , e sotto ombra di carità Costantino volea farli morire : ma giunto su l'uscio della camera , sentirono , che li loro figliuoli dovean esser morti per salvamento di Costantino , onde cominciarono un gran pianto. Sentito Costantino il pianto , dimandò , ch' era quello , e gli fu detta la cagione. Per questo intenerito Costantino , vennegli pietà , e disse a' servi : Mandateli via , e li fece far alcuna cortesia , perdonando la morte per pietà a quegli innocenti , e disse queste parole : Piuttosto voglio sostenere la pena dell' infermità , che usar crudeltà. Queste parole , e questo buon pensiero fu tanto grato a Dio , che moltiplicò i suoi posterì in tant' onore , che fu l' ammirazione di tutto il mondo.

Cap. II. Costantino vide in visione S. Pietro, S. Paolo; e come mandò a cercare S. Silvestro.

LA notte seguente vide Costantino in visione di due vestiti di bianco , che li domandò , se volea guarire : rispose di sì. Gli dissero : Fa a senno di Silvestro , quale predica la fede di Cristo , il quale farà un' acqua , che ti guarirà. Costantino non credette la prima , nè la seconda volta , la terza domandò chi essi erano ? Risposero : Siamo Pietro , e Paolo discepoli di Cristo : per questo Costantino credette. La mattina udì una voce , che disse : Fa quello che hai udito , ed abbi fede , che sarai guarito. Costantino chiamò un suo Ba-
ro-

rone , che avea nome Lucio Albonio , ed era capitano di cavalieri , e comandò , che andasse al monte Sirach , e menassegli Silvestro , che predicava la fede di Cristo , Lucio Albonio andò con 1000. cavalieri , e non lo trovò , ed udì eh' egli era in Aspremonte , e trovato il monte , l'attornìò , acciò non fuggisse. *La mattina quando Silvestro vide il monte attorniato , levò le mani a Dio , e disse : Venuta è il dì , che io tanto desiderava di venire alla vita eterna :* e questo disse , credendo , che Costantino volesse farli martirizzare , e dargli la morte , perciò lodava , e ringraziava Dio , e confortava li suoi compagni , che non temessero la morte per l'amor di Dio.

Cap. III. *Come S. Silvestro battezzò Costantino a Roma.*

QUando Lucio montando la montagna con la gente giunse a mezza costa , lasciò la campagna , e andò infino al piccolo abitacolo di S. Silvestro , ed incontratolo su il monte , domandò qual era Silvestro di loro? Egli rispose esser lui desso , Lucio Albonio disse : Costantino manda per te. Silvestro disse : mi piace ma io ti prego , che mi lasci dir la Messa. Rispose volentieri : ancora lo pregò , che lasciasse andare i suoi compagni , e così promise , e prese poi S. Silvestro per la mano Albonico , e menollo in un piccolo Orticello , e seminò parecchi granelli di Rape , e ricoperseglì ; poi il segnò , e raccomandolli a Dio , e andò a dire la Messa , e quando consacrò il Signore , Lucio Albonio vide Cristo in Crocifisso in Gerusalemme : Detta la Messa. Silvestro si volse a Lucio , e disse , o amico , pigli una di quelle rape , e cuocila sotto il fuoco , e poi anderemo. Maravigliato il servo disse : pur ora tu le seminasti , perchè mi gabbi , Silvestro disse : V servo di Dio che niuna cosa è impossibile a Cristo. Il servo andò con pura fede , e trovò grosse come pani. All' ora ne portò una , e inginocchiato a S. Silvestro

stro dimandò il Battesimo, e disse: come avea veduto Cristo, ed appresso vide il miracolo delle rape, e battezzossi, e pregò S. Silvestro, che non lo dicesse a Costantino, e partiti di Aspromonte andarono a Roma in poche giornate; e presentato dinanzi a Costantino li dimandò quel che voleva: Costantino li disse quel ch' avea veduto in visione, e disse: fa che io abbia di quell' acqua, che tu sai fare. Rispose S. Silvestro: l' acqua, che io so fare è l' acqua del S. Battesimo. Se tu adunque vorrai guarire, conviene che tu ti battezzi, e venghi alla fede di G. Cristo; e predicogli, e dissegli che Cristo fu in questo mondo, e come S. Pietro fu uno de' dodici suoi Discepoli, e come S. Paolo si convertì e come Vespasiano fece la vendetta. Allora Costantino si votò se Cristo lo guarisse, di non adorar altro Dio, e di far battezzar tutta Roma. S. Silvestro disse, levati sù del letto per virtù di G. Cristo, e subito Costantino uscì dal letto, e S. Silvestro lo battezzò in un Bacile, e siccome li gettava l' acqua adosso, tutta la lebbra cascava, e le sue carni rimasero nette come un fanciullo d' un anno. Allora Costantino fece battezzare tutta la sna famiglia, ma di due suoi figliuoli l' uno ch' avea nome Costantino come il Padre non si volle battezzare, e fuggì all' Aque, e fu da due suoi nemici morto. L' altro figliuolo ch' avea nome Costo, com' ebbe nome suo Zio, fuggì a Costantinopoli, e in pochi giorni morì. Ed il terzo figliuolo ch' avea nome Costanzo per li vizj che in lui regnavano, era chiamato Fiordimonte, si battezzò; era quello di anni circa venti. Costantino era stato Imperatore anni 12. Questo mostra, che Costantino era stato ammalato anfi otto o non più, benchè la Leggenda d' alcun S. Padre dica dodici. E questa è buona ragione, numerando tutto il tempo, che fu Imperatore, perchè non era battezzato. Fece poi immediate battezzare tutta Roma, e dopo, la Chiesa di Dio, per la buona fede, e per la sua conversione: dappoi questo fu fatto Silvestro da Costantino Vescovo di Roma, e
fu

fu sopra tutti li Vescovi del Mondo , ed è quello che noi diciamo Papa. Sappi , che in Roma si chiama Vescovo di Roma. Fece ancora Costantino trovare le teste di S. Pietro , e S. Paolo , e fece fare la Chiesa di S. Pietro , e S. Paolo ; e la prima pietra nel fondamento la gittò S. Silvestro e Costantino , e molto oro ed argento vi fu gittato da loro , e da altre persone , e molte altre Chiese fece fare.

*Cap. IV. Come Saleone diede a Costanzo , detto
Fiordimonte una guanciata in presenza
di Costantino suo Padrè.*

Costantino benchè avesse fatto battezzare tutta Roma , e la Baronia della Corte , pur v'era un Greco , il quale si chiamava Saleone , Signore di molte Provincie di Grecia , il qual era grande amico di Costantino , e non si era voluto battezzare. Tenea un poco di parentado con Costantino , perchè Costantino per antico tempo era stato da' suoi Greci amato , onde stando Saleone alla Corte intèrvenne un giorno uno strano caso. Costantino era in sala essendo gran caldo domandò da bere. Non essendovi il servitore di coppa. Costanzo , il quale fu chiamato a Battesimo Fiovo ; prese la coppa , portò da bere al Padre , e quando il Padre ebbe bevuto gli rendette la coppa vota , e Fiovo si partì. In quello ch'egli si volse , il Padre lo richiamò , e voltandosi al Padre scosse la coppa , e la colatura del Vino andò sopra il mantello di Saleone , del che Fiovo non se n'avvide. Saleone pensando , Fiovo l'avesse fatto volendolo beffare , provocato da ira gli diede una guanciata , dicendogli , ribaldo poltrone , se io non riguardassi all'onor di tuo Padre , ti torrei la vita. Fiovo si partì di Sala molto doloroso , andò in camera piangendo , più per rispetto del luogo , che per altro , e peggio gli pareva , perchè gli sembrò che Costantino non se ne curasse , perchè tanto amava Saleone.

Cap.

Cap. V. *Come Giovambarone Balio di Fiovo venne a Corte, e comandò che si vendicasse.*

Fiovo stando nella camera, venne a Corte Giovambarone suo Balio, il qual' era del sangue, e del lignaggio degli antichi Scipioni di Roma, ed aveva insino da picciolo fanciullo allevato Fiovo, e molto l'amava. E giunto in Sala domandò dove era Fiovo, gli fu risposto esser andato in camera, e non gli fu detto altro. Ginto in camera lo trovò a lagrimare, e domandogli la cagione; e quando udì questa cosa Giovambarone disse: sozzo poltrone, che tu sei, e di che piangi? Adunque tu il quale sei figliuolo di Costantino, il quale vinse con l' arme tre Imperatori, e prese l' impero di Roma per la sua virtù, non avrai da dargli un coltello proprio in quel luogo, dove egli diede a te, acciocchè un cane mastino traditore non si possa vantare, che abbia battuto il figliuolo di Costantino? Fiovo inanimato già si avrebbe mosso, ma Giovambarone disse: *non fare così aspetta il tempo.* Fa in questo modo: lo comanderò alli portinari, quando tu fuggirai, come sarai uscito fuori serrino la porta, acciocchè tu non sia preso: E quando tu l' avrai morto vieni a casa mia, ove t' averò apparecchiato le tue armi, e vattene in Galea, dove ti sarà fatto grande onore. Detto questo venne in sala, e stato un poco, comandò alli portinari che in pena dalla forza da parte di Costantino, che come Fiovo fuggisse dalla Sala, subito gli serrassino l'uscio dietro, acciò non fusse seguito. Per due cose fu ubbidito, prima perchè Giovambarone era Siniscalco maggiore, secondo perchè credevano, che Costantino lo facesse fare: E dato l' ordine accennò a Fiovo, che andasse a fornir la faccenda, e partirsi, avendo dato l'ordine a tre porte onde dovea passare.

Cap.

Cap. VI. *Come Costanzo Fiovo uccise Saleone , e come Costantino seguitò per pigliarlo , e Fiovo l'abbatté , e tolseglì il cavallo.*

Fiovo aspettò il tempo , mutossi di vestimenti , e venne in Sala con un coltello arrotato sotto , non mostrandosi adirato , posesi a sedere dove gli parse destro ad offendere l'inimico che sedeva a lato di Costantino. Credendo molti , che Saleone dubitasse di Fiovo. Ma quando lo vide tornato in Sala , non fece più stima di lui. E stato un poco tolse licenza per partirsi da Costantino , come giunse dove era Fiovo , il giovane volenteroso della vendetta tanto se gli avventò addosso , che li passò tre punte mortali nel petto col coltello , e fece così presto , che niuno sentì. Saleone cade morto in Sala. Fiovo uscì fuori delle porte , che gli erano serrate , il rumor si levò in sala per Costantino , che fosse preso , ma quelli che entrarono non potevano uscire. In fra questo mezzo Fiovo stando a casa del Balio armossi , mangiò , e bevè poco , e montò a cavallo , e prese il suo cemmìno verso Toscana. In questo mezzo le porte del Palazzo furono aperte con molte busse a' portinari. Costantino s'armò adirato , montò sul suo più avvantaggioso cavallo. Costantino avea anni 14. , e Costanzo , cioè Fiovo ne avea venti , o poco meno. Seguitarono nel furor dietro a Costantino mille Cavalieri , ma poi furono più di dieci mila. Quando Costantino si partì dal Palazzo si riscontrò con Giovambarone , e disseglì: Tu sei stato cagione di tutto questo male : ma tu ne porterai la pena col mio figliuolo insieme : Tu dicesti al portinaro , come Fiovo sarà passato , serrate le porte , *Giovambarone disse* : essi m'hanno disubbidito , perchè io non dissi così , ma io dissi , non lasciate entrare Fiovo in sala. In tanto che Costantino passò dietro a Fiovo , tutte le persone di Roma , che intesero il fatto pregavano Dio , che Costantino non lo giungesse. Ma egli era tanto ben a cavallo ,
che

che entrò innanzi a tutta la sua gente presso a tre miglia appresso Roma giunseli alle spalle, e dissegli: o figliuolo della fortuna, in mal' ora vi acquistai tutti tre, ma pur meglio è ch'io ti uccida con le mie mani, che farti giustiziare a Roma. Per questo Fiovo non si volse alle parole del Padre. Ma Costantino il chiamò bastardo traditore, per questo Fiovo si volse, e disse: *O crudo Padre, e perchè mi farai figliuolo della crudeltà?* Il Padre adirato, assai più disperato del figliuolo, che altro, arrestò la lancia, con animo di dargli morte; ma Fiovo volse il calcio della lancia, e abbattè sì duramente il Padre, che appena si poté levare. Ma Fiovo non si mosse dall' arcione, e ritornò al suo Padre, e disse: O caro Padre perdonami s' io ti ho abbattuto, perchè è statò contro il mio volere. Il Padre non gli rispose, ma mise mano alla spada. Fiovo veduto da lungi gente armata, che veniva dietro a Costantino, vide il cavallo di Costantino, e sapeva ch'era assai migliore, ch'altro cavallo, che mai fosse al mondo, onde subito se gli accostò, e preselo, e abbandonò il suo, e montò su quello e prese l' asta in mano, e scudo in braccio. Costantino rimase a piedi abbattuto, e Fiovo venne verso Toscana, e prese la più intricata, e salvatica via per la marina, e boschi, e luoghi pericolosi, che ritrovava.

Cap. VII. *Come capitò ad un Romitorio nella marina appresso Corneto, e tre giorni camminò senza mangiare.*

Essendo arrivata la gente di Costantino, lo rimisero a cavallo, e tornò a Roma, minacciando molto il figliuolo, e diede bando della vita. E quando Costantino entrava dentro, Giovanibarone, il quale era armato, andò a trovare un Cugino di Fiovo, che avea nome Sanquino, e dissegli: *O nobile Sanquino*, io so che Costantino è adirato contro di me per amor di Fiovo, il quale se ne va solo, onde ti prego che di-
nam.

naudi Costantino, il tuo Cugino, ed io ti siamo raccomandati. *Sanquino disse*: per certo senza me tu non seguirai Fiovo insino alla morte, e così s'inviarono dietro a Fiovo, il quale cavalcando verso Toscana, si volse sù per la marina, e per le folte selve di Corneto si smarrì, ed andò tre notti, e due giorni avviluppando per quelle selve. Il terzo giorno arrivò la sera ad un Romitorio, e picchiato all'uscio, venne fuori un Romito, e gridò malvagio Ladrone alla morte sei venuto. *Fiovo s'inchinò, e disse*: O Santo uomo, io non son Ladrone, ma son gentil lignaggio, e mi trovo perduto per questi boschi, e già son passati tre giorni, che io non ho mangiato: onde io ti prego per amor di Dio, che mi ajuti in questa mia necessità, che Iddio ti rimeriterà per me. Quando il Romito l'intese, e pose mente agli atti suoi, gli venne pietà, ed ebbe di lui compassione, e disse: Amico, io non ho da mangiare, se Dio non ce ne manda, ma mettiamo il cavallo in luogo, che le fiere non lo divorino, e miselo dove teneva ancora il suo cavallo, il quale era magro, e dipoi entrarono nel Romitorio, e l'Romito fatto il segno della S. Croce, benedisse Fiovo, e poi domandò chi egli era, *Fiovo gli disse*: io son di gentil lignaggio, ma non gli disse però chi esso era. Essendo l'ora tarda, giunsero alla stanza del Romito Giovambarone, e Sanquino, li quali, come si è detto di sopra, vennero dietro a Fiovo, e non potendo giungere seguirono le sue pedate, ed avevano mal mangiato, come fece Fiovo, ma giunti a questo Romitorio picchiarono all'uscio. Il Romito pensò, che fossero ladroni, che per la selva avessero veduto Fiovo, e venissero per rubarlo.

Cap. VIII. *Come Fiovo, Giovambarone, e Sanquino si riconobbero nel Romitorio.*

PResero l'arme il Romito, e Fiovo, ed armati uscirono fuori del Romitorio, ed il Romito gridò, ladroni.

to : questo è Fiovo figliuolo di Costanzo , e di Lucina sua sorella , ed è piaciuto a Dio , che sia partito di Roma per grandi misterj. Di lui nasceranno gente , che accresceranno molto la Fedè di Cristo , e Dio ti comanda , che tu facci lor compagnia , perchè a loro sarà molto utile. Dirai a loro , che vadino senza paura , e che essi acquisteranno molti paesi. Porta questa Bandiera a Fiovo , e digli , che questa insegna ha nome Orosianna , e non saranno mai cacciati di campo senza vittoria di coloro , che per lor Bandiera l'avranno , ma che non la spieghino contro i Cristiani . che il suo Regno perirebbe , e sparì via : il Romito prese l'insegna , e lodò molto Dio , e mentre che favellava con l'Angelo nel Romitorio era un gran splendore , sicchè molto confortava quelli tre Cristiani , e poco stette a venire al Romitorio il Romito.

Cap. X. *Come Fiovo ricevette la Bandiera.*

Tornato Sansone al Romitorio li salutò , e disse : lodate tutti Iddio : Imperocchè egli vide , che io aveva forestieri a cena , già mi soleva mandare un pane , ora me ne ha mandati quattro , e disse molte orazioni , e fece dire a loro , e poi diede ad ogni uno il suo pane. Mangiarono , e ne avanzò a ogni uno , ed il Romito abbracciò Fiovo , e disse : O caro mio Nipote , sappi , che io sono tuo Zio Sansone , fratello di tua Madre , e fuggii di Roma , quando Costantino perseguitava i Cristiani. Ora ch'è battezzato loda , e ringrazia Dio. Or sappi , che l'Angelo di Dio mi ha dato questa Bandiera , che io te la presenti , e mandato a dire , che tu vadi senza paura , che acquisterai gran paesi che si faranno Cristiani , tienli a mente , quella gente , che sotto questa insegna si condurrà , non potrà esser vinto per battaglia. Allora disse tutto ciò che l'Angelo gli aveva detto. Fiovo s'inginocchiò , e con gran riverenza prese la Bandiera , ed appresso gli disse : l'Angelo mi disse , e comandò , ch'io venissi con voi da parte di Dio ,

L I B R O

Fio, e che questa Bandiera si debba chiamare Oro-
 fiamma. Detto questo Fiovo a Giovamharone, Sanqui-
 no si levò in piedi, ed abbracciarono il Romito, fen-
 dendo grazie a Dio, ed accettarono molto amorevol-
 mente la sua compagnia, e andò a dormire. La mat-
 tina montarono tutti a cavallo; e presero il cammino
 verso Lombardia. Quando fu appresso a Milano, San-
 sone conobbe il paese, ch' era della Città di Milano,
 onde disse a Fiovo: Signore vieni, ed andiamo di là
 da questo fiume, che una giornata, o poco più vi è
 una Città chiamata Milano, nella quale sta un Ladrone
 Tiranno, qual ha nome Artila. Rispose Fiovo: niun
 timore ci bisogna per la Santa bandiera di Cristo: an-
 diamo, che io non ho paura. E dette queste parole si
 mosse, andò verso il Pò, e passato il gran fiume in
 nave, andò verso Milano. Era un miglio distante,
 quando udì suonare a Milano una Campana. Disse San-
 sone: noi saremo assaliti, questo è il segno. Allora
 Fiovo tagliò una pertica d' albero, e mise su la Ban-
 diera d' Orofiamma fu la prima volta che si spiegò.

*Cap. XI. Come Fiovo fece battezzare Artila da
 Milano, e tutto il popolo di Milano,
 e fece battaglia.*

VEduto il Torreggiano della Fortezza questi quattro
 venire, molto si maravigliava, nella Bandiera, e gri-
 dò, chiamando Artila suo Signore, e disse quello che
 vedeva. Subito Artila si armò, e corse contra Fiovo
 con cinquecento armati a cavallo. E quando Fiovo il
 vide venire non si sgomentò, anzi vinto dalla buona
 fede, disse a Sansone: Io voglio, che voi rimaniate
 a guardar questa Bandiera, ma Sansone replicò: io
 voglio essere il primo, che ferisca tra loro, ed incon-
 tinente mosse il suo cavallo, ed uccise uno degl' in-
 mici, ma Artila gittò il Romito col cavallo in una fos-
 sa a lato alla strada, allora Fiovo disse a Sanquino:
 piglia questa bandiera in mano, Sanquino la prese,
 e Fio-

e Fiovo con Giovambarone entrarono nella battaglia, e Fiovo riscosse Sansone, ed abbattè Artila, e li suoi Cavalieri lo rimisero a cavallo. Vedendo Sanquino la battaglia pose mente a sè, che non si provava; corse dove era Sansone, e dissegli: Io ti prego, che tu torni a guardare la battaglia, e lasci combattere a noi, Sansone non volea. Allora tornò Sanquino dove Fiovo l'avea lasciato, e ficcata in terra l'asta, cioè la pertica della bandiera, entrò nella battaglia, facendo molte prodezze della sua persona. Quando Artila vide la bandiera così sola, e vedeva la franchezza di questi quattro Cavalieri, sicchè non li potea vincer co' suoi, pensò che fosse per virtù di questa bandiera, onde con molti de' suoi armati corse per gittarla in terra. Come fu appresso a 30. braccia, la bandiera mostrò miracolo, che mai non si poterono accostar a lei, e lei andava intorno. Fiovo, ch'era in battaglia, vide coloro presso alla bandiera onde corse verso la stessa, acciò gl'inimici non la togliessero. Quando Artila lo vide venire si mosse contra lui, e ruppe la lancia addosso a Fiovo, piegando sul cavallo. Ed Artila con il cavallo andò per terra. Fiovo smontò da cavallo per tagliarli la testa, ed Artila domandò chi egli era? Fiovo disse. Io son Fiovo figliuolo di Costantino Imperatore. Rispose Artila: Io fui di buon cuore, fedel servo di Costantino innanzi si battezzasse, ma poi ch'egli lasciò li nostri Dei, noi non l'abbiamo ubbidito. Fiovo disse: La Fede di Cristo è dritta, e vera Fede, e questa bandiera mi fu data dall'Angelo. Soggiunse Artila: Ella ce l'ha dimostrata: noi non potemmo mai accostarci a lei, per tanto tuo Padre fu mio Signore, e così farò il simile di te, e si rese fu tolto per prigionie, perchè promise di battezzarsi. Per questo si battezzò Artila, e lo battezzò Sansone Romito, e posegli nome Durante, e per questo miracolo battezzò 400. Cavalieri, mentre gli altri erano morti in battaglia, ed entrò in Milano, e fecero battezzare tutto il popolo, piccioli e grandi. Stettero in
Mi-

Milano dieci giorni, e poi andò verso Pavia, e in poco tempo presero Navarra, e Vercelli. Era fatto Signore Fiovo di tutto, quanto l'Angelo parlò al Romito, e gli disse, che la loro stanza non era qui. Fiovo rendette la Signoria di tutte queste Città, e molti altri Castelli ad Artila, che ora si chiama Durante, e subito prese licenza da lui, e verso Piemonte dirizzò il suo cammino, e giunsero in Sansogna ad una Città detta Provino.

Cap. XII. *Qui si fa menzione delle Provincie de' Cristiani di Ponente.*

ERano in quel tempo pochi Cristiani per il mondo, almeno in Europa, perchè di nuovo era battezzato Costantino nella Città di Roma, ed erano di poco tempo innanzi battezzati in Britannia, ed in Irlanda Baroni Principi dei Cristiani, perchè v'era stato il Re Uter Paneragone, ed il Re Artù con molta bella Baronia, ma fecero poco per la Fede di Cristo, poi che fu morto il Re Artù, furon in Britannia molte guerre nel tempo che gli Angelici presero l'Isola di Britannia, che fu della Inghilterra, ed il lignaggio del Re Artù fu cacciato dall'Isola, e venne nella Britannia Brittonante, ove fu Signore come Chodonas, di cui nacque un valente Barone chiamato Sallardo, e quegli d'Inghilterra si convertirono alla Fede Cristiana; sicchè in alcune parti di Ponente, in Inghilterra, ed Irlanda erano fatti Cristiani, ma bene erano certe Città su l'Isola, che non erano ancora Cristiani. Erano fatti Cristiani quelli di Britannia, l'altre Provincie erano Saraceni, e Pagani; Spagna, Francia, Borgogna, Germania, Alemagna, Boemia, Ungaria, nella Grecia, Asia, ed Africa; ma in Asia erano cominciati verso l'India, e verso l'Armenia molti Cristiani, e già in Oriente cominciarono. E perchè Costantino era battezzato, avea molti nemici, che cominciarono ad odiare i Fedeli. Ora Fiovo, e Gio-
vam-

vambarone , Sanquino , e Sansone giunsero passati li monti dell' Appennino nella Borgogna , e poi giunsero nella Francia in una Provincia chiamata Sansogna , dove eran Signori due Principi l' uno era Signore della maggior parte , ed era detto Duca di Sansogna , l' altro era chiamato Re di Provino , essendo di consuetudine sempre , che il grande mangia il piccolo.

Cap. XIII. *Come Fiovo , ed i compagni entrarono in Provino.*

Cavalcando Fiovo , ed i compagni per la Sansogna giunse a Provino , ed udendo la gente , domandò a certi Cavalieri , perchè era assediata questa Terra ? Quegli a cui Fiovo domandò , gli dissero la trama per modo , che Fiovo conobbe , che il Duca aveva il torto. Disse a' compagni : a noi conviene entrare nella Città , se noi vogliamo ajutar la ragione , e furono di accordo di domandar soldo a quel Duca ingordo ; giunti al padiglione , il Duca domandò d' onde erano , e che andavano facendo : risposero esser Italiani , e cercavano soldo per vivere. Il Duca disse , io ho poco bisogno di gente , che soldo volete voi ? Egli domandò una condotta di duecento Cavalli , onde il Duca se ne rise : e disse : La maggior condotta nel mio campo non è che di cento , e voi volete due tanti ; che s' io non riguardassi il mio onore , io vi farei in mia presenza spogliare , e batter a verghe poltroni senza vergogna. Ora andate dal mio avversario Nerino , che n'è ha bisogno , e partite tutti voi , e caccioli via , e comandò , che fossero menati verso la terra. Fu fatto così , e quando furono appresso la Città , certi dell' oste li volevano cominciare a rubare , e gli uccisero un Capitano dell' antiguardia , dieci altri cominciarono un' aspra battaglia. Quelli della Città più di due mila uscirono fuori , e fecero molto danno nel campo , e con costoro entrò Fiovo , ed i compagni della Terra :

e furono presentati al Re, che domandogli d'ogni cosa, e perchè vennero a questione contra a' suoi nemici, Giovambarone disse: Signore, noi siamo Italiani, e andiamo cercando nostra ventura, domandammo soldo a questo gentil Signore, che vi ha assediato, e ce lo rifiutò, e per dispregio ci ha fatti venir a pigliare soldo da voi, e disse: che periremmo insieme con voi. Noi siamo fuggiti d'Italia dinanzi a Costantino, che s'è battezzato. Allora il Re Nerino disse: poichè voi siete Italiani, v' accetterò: sappiate, ch' io sono stato grande amico di Costantino, e mi trovai con lui in Bertagna, quando fu fatto Imperatore. Costantino era capitano de' Romani per l'Imperatore di Roma, e poichè si battezzò, io lasciai la sua amistà; nondimeno se mi liberasse da questo mio avversario tornerai alla sua obbedienza. Fiovo disse: Signore non abbiate paura, che per la grazia di Dio, noi vi libereremo da questa guerra, e francamente il vostro stato. Il Re a loro fece grande onore, e riposossi tre giorni senza far battaglia.

Cap. XIV. *Come Fiovo coi compagni fece due battaglie, e come fu lodato per il più valente Cavaliere del Mondo.*

PAssato il terzo dì, la sera Fiovo parlò ai compagni, e disse loro: questo gentil Signore ci ha assai onorati, onde ci conviene rimeritarlo: però domattina ogni uno di noi sia armato, e dimostri a' nostri nemici quello che noi sappiamo fare. E la mattina seguente furono armati questi sulla mezza terza, ed assalirono il campo. Fiovo trascorse insino a mezzo il campo, e dalla gran Cavalleria gli fu tolto il passo di tornar indietro, ma uccise il loro Siniscalco, e cinque Cavalieri, e gittò per terra più di venti, e per forza della sua spada, e del buon cavallo, tornò dove erano li compagni, ed ebbe il pregio, e l'onore di questo assalto, ed appresso a lui ebbe l'onore Giovam-
ba-

barone, ed ambedue tornarono nella Città. Veduto questo il Re Nerino molto si maravigliò, e molte volte domandò chi era Fiovo. Il Romito gli disse: egli è vostro amico: l'altra mattina Fiovo si armò colli compagni, ed uscirono dalla Città; ma il Re Nerino si armò con due mila Cavalieri, ed uscì appresso loro, ed il rumore n'era levato per lo campo. Il Duca montò a cavallo, ma un suo Barone, che avea nome Parco Capitano de' cavalieri del Duca, con gran gente da cavallo si fece contra Fiovo, e dieronsi delle lance. Parco cadette in terra, e Fiovo passò via, Giovambarone, Sanguino, e Sansone abatterono molti cavalieri. Parco rimontato a cavallo corse sopra Sansone, e dandogli sì gran colpo colla spada, che lo fece tutto stordire, e col petto del cavallo urtò il cavallo di Sansone, e gittò per terra Sansone ed il cavallo; ed anche abbattè Sanguino per questo medesimo modo; ma allora quando drizzò verso Giovambarone, il Re entrò nella battaglia. Parco prese una lancia, e assalì il Re, ch'aspramente era spaventato, mentre l'abbattè da cavallo. Fiovo volse il suo cavallo, e tornò in dietro, in quello vide le bandiere del Re Nerino a gran pericolo. Corse in quella parte; e riscontrati li cavalieri di Provino li rimise nella battaglia, atterrando e uccidendo li nemici, facendo cerchio al loro Re, per questo Parco disperato della perdita preda, gittò lo scudo sopra le spalle, e con la spada corse sopra Fiovo, ma egli se ne avvide, e riparò il grande colpo. Parco passò alquanto di là da Fiovo: allora Fiovo gittò via lo scudo, ed assalì Parco: E quando Fiovo percosse Parco, egli si tolse col cavallo, la spada di Fiovo gli levò la visiera e tagliollì ambedue le mani, e diede urto per lato al cavallo di Parco, e gittollo per terra. Li cavalieri di Provino giurarono di uccider Parco, e ripresero ardire, e per questo misero in volta li cavalieri del campo; Sansone era preso, e fu riacquistato, e così Sanguino. In questo giunse il Duca con grande moltitudine. Fiovo prese

una

una lancia in mano , e andò contra il Duca , e videlo che s'abboccò con Giovambarone , ed abbattè Giovambarone , e il cavallo , e Fiovo abbattè il Duca , in questa zuffa fu morto il cavallo al Romito. Fiovo fece smontare Giovambarone , e diedero un cavallo al Romito , con la gente del Re si volse verso Provino , e combattendo si riducevano , se la ventura non fosse avvenuta , che Fiovo abbattè il Duca , la gente di Provino era a gran pericolo , e pur così furon morti quattrocento cavalieri ; nondimeno tornarono alla Città morti tremila , e cinquecento , e molti feriti , perdettero sette bandiere della guardia , ed il maggior danno fu la morte di Parco.

Cap. XV. *Come il Re Nerino riconobbe chi era Fiovo , e come si battezzò egli , e tutta la sua gente di Provino.*

Quando il Re Nerino vide le prodezze di Fiovo , e dei compagni , deliberò di saper piacevolmente chi essi fossero , e chi era Fiovo , e fece chiamare un suo famiglio secreto , ed ordinogli , che quando fossero a cena , fosse fatto in un secreto luogo nella camera di Fiovo un buco tanto picciolo , che ponendo gli occhi , si vedesse ogni cosa , che in camera si facesse , così fu fatto in una guardacamera , la quale il Re potea serrare , sicchè altra persona non vi andasse , e la sera , dopo aver cenato , stando per l'affanno del dì alquanto affaticati , andarono nella camera. Allora il Re secretamente andò a quel buco , ed a tutti i loro modi pose mente , e vide , come avea gran riverenza a Fiovo. Allora il Re conobbe , che Fiovo era signore , poichè insino a quel non avea potuto sapere chi era Signore , perchè per riverenza dell'abito faceva onore al Romito , ed in palese Fiovo gli pareva il più da meno di tutti. Nell'adorare conobbe , che essi erano Cristiani. Fiovo ,
ed

ed i compagni andarono a dormire , e così ancora il Re. La mattina seguente il Re Nerino fu a buon' ora levato , ed aspettò fin che gli sentì levare , ed andò anche a vedere a quel buco , e quando vide levato Fiovo , uscì da quella camera , ed andò alla loro camera , e picchiò all' uscio solo , e giunto dentro , riserrò l' uscio , gittossi in ginocchioni a piedi di Fiovo , e disse : Signore , io ti prego per il tuo Dio , che tu mi dici chi sei tu : *Io ho veduto costoro , che tutti t' adorano , e fanno riverenza come a Signore , e per tanto son disposto di essere tuo servitore. Io ho ancor veduto , che per vco voi siete Cristiani , ed io non mi partirò di quà , se voi non m battezzate.* Udendo Fiovo il Re parlar in questo modo , lo fece levar ritto , e disse : O nobile Re , tu mi hai pregato per amor di tal Signore , ch' io non te lo posso negare ; sappi ch' io son Costanzo figliuolo di Costantino , chiamato Fiovo dal Monte , e son battezzato per man di S. Silvestro , e dissegli allora cosa gli era avvenuto al Romito , e come aveva acquistato Milano , e del comandamento dell' Angelo : il Re Nerino gli baciò li piedi , e fatta venir l' acqua , il Romito Sansone lo battezzò , e non gli mutò nome , e poi s' armarono . e uscito il Re di camera , fece quella mattina battezzar tutta la Corte e la sua famiglia , e Gente d' arme e fece ancor battezzar tutta la gente di loro volontà e fu perfetto auguro di principio , e gridarono , viva Fiovo figliuolo di Costantino Imperatore , e fu palese per tutto chi esso era.

Cap. XVI. *Come Fiovo sotto Orosiamma cominciò a combattere , la seccata volta col Duca di Sansogna essendo conosciuto.*

Riposò nella Città otto giorni Fiovo , ed era ad ogni uomo palese chi egli era. Il nono giorno ordinò di presentare grande battaglia , e fece due schiere. La prima conduce Fiovo , e Sanguino , che furono tremila

la Cavalieri: la seconda furono duemila Cavalieri, e duemila pedoni con Orofiamma, e dieronsi a Giovambarone, ed a Sansone, e la Città si lasciò in guardia a Nerino con tutta l'altra gente da cavallo, ed a piedi Fiovo assalì il campo, dove fu grande uccisione di gente, e trascorsa la prima guardia, passarono verso la seconda. Allora si fece incontro un Conte chiamato Amadore da Verona con grande schiera. Fiovo lo passò con la spada fin addietro, e per la sua morte fu gran rumore, perchè egli era parente del Duca, e cominciòsi grande battaglia, di che avrebbero li Cristiani acquistato più campo, ma un barone del Duca di Sansogna chiamato Gilfroi di Santerna, come Leone entrò nella battaglia, ed abbettè Sanquino, che fu preso, e rotta la schiera di Fiovo. Allora Giovambarone, e Sansone con la bandiera Orofiamma spiegata assalirono il campo, ma furono costretti a fuggire sino alle ultime bandiere, perciò il Duca si mosse con gran gente, e fece ritirare i Cristiani insino alle porte. *Allora il Re Nerino non potendo soffrire, uscì dalla Città con mille cavalli, e con tre mila pedoni, ed assalì li nemici fieramente.* Fiovo allora restrinse le due prime schiere in una, cioè Fiovo, Sanquino, e Giovambarone, e Sansone, e percuotendo il campo lo rompevano, se non fosse che il Duca di Sansogna abbattè il Re Nerino, e menollo preso. Questo fu detto a Fiovo, ond' egli abbandonò la battaglia, e volse la maggior parte dov' era preso il Re Nerino; e giunto ivi che menava, ferì una flotta tra loro, abbattè il Duca, e riacquistò il Re, ma egli ebbe una ferita nel braccio. In questo mezzo la gente rifece testa per sollecitudine del Duca Gilfroi di Santerna, ma questo di non combattè più Fiovo con la sua gente, tornò dentro con gran festa, perchè li nemici avevano avuto gran danno.

Cap. XVII. *Come Fiovo ebbe per moglie Brandoria figliuola del Duca di Sansogna, e come fece pace con lui, e come li fece battezzare.*

Essendo il Duca di Sansogna ritornato al padiglione, fè radunare la sua baronia, e disse loro: Signori nella città sono 4 i più franchi Cavalieri del Mondo, per tanto se noi dobbiamo tener l'assedio, io temo, però, che niente faremo, ma ben vorrei sapere chi sono i Cavalieri; onde deliberarono mandare Ambasciadori nella Città, e così la mattina si mandò al Re a dimandare ciò, che aveva pensato di fare, e per questo la Città alzò l'insegna di Cristo, e gli fu imposto, che il Regno era di Fiovo figliuolo dell'Imperatore fatto Cristiano, e battezzato, ed al Battesimo chiamato Fiovo. Tornati gli Ambasciadori, e data la novella al Duca, subito comandò, che tornassero a Provino, e dir a Fiovo, che voleva essere a parlamento con lui, e così fu ordinato, e furono a parlamento, nel quale il Duca disse: O Fiovo, quanto ho io a lodar li Dei, che voi siete venuti a veder le parti di Ponente, ma non ho da lodarli della mia disgrazia, considerando che la Sansogna sia maggior paese di Provino, e del suo Regno, e di maggior possanza; ed ancora, che io non vi conobbi, quando arrivaste nel mio campo, e siete entrati in Provino, ed io sono stato nemico non conoscendovi, vi prego perciò che voi mi perdoniate: A cui Fiovo rispose: Con me non può aver pace niuno, che non sia della Fede di Cristo, il quale morì per noi ricompensare sul legno della Croce, ed il terzo di risuscitò da morte a vita. Il Duca udendo così parlare Fiovo, disse: O nobile Signore, io non ho altro erede, che una figliuola, e son vecchio, e se voi volete mia figlia per moglie, io vi lascio erede di tutto il mio Regno. Fiovo gli disse: io voglio il consiglio de' miei
com-

compagni , e domani vi risponderò. Fiovo ebbe consiglio col Re , e co' compagni ; ogn' uno lodò che se si battezzava con tutto il suo paese , che il parentado si facesse , e così rispose per bocca di Giovambarone , e fu fatto l'accordo. Il Duca si battezzò , e tutto il Reame con patto , che mentre ch' egli visse , esso stasse nel Regno. Fiodo sposò la figliuola ch' aveva nome Brandoria , e menolla in Provino. Il primo anno partorì un figlio , e posegli nome Fiorello , ed al secondo gli pose nome Fiore. Il terzo anno morì il Re Nerino , e lasciò erede Fiovo di tutto il suo Regno , e sette anni dopo morì il Duca di Sansogna : e Fiovo rimase Signor di tutto il Regno , amato per tutti li paesi di Ponente.

Cap. XVIII. *Fiovo assediò Parigi , e combattè contra il Re Fiorenzo di Francia.*

MEntre che Fiovo figliuolo di Costantino signoreggiava in Sansogna , perchè il Duca fu battezzato , un barone del Duca si ribellò , e fecesi vassallo del Re di Francia. Questo Barone aveva nome Gilfroi il forte Duca di Santerna , e s'era fatto soggetto del Re. Questo per antichità era disceso dalla schiatta di Franco , che venne da Troja , per cui tutto il Regno fu chiamato Franco , pel figliuolo , ch' ebbe per suo nome Paris , fu chiamata la Città di Paris. Con questo Re si accordò Gilfroi , e cominciata la guerra contro Sansogna , diede gran travaglio ; ma poichè fu morto il Duca , rimase la Signoria a Fiovo , e vedendo la noja , e l' incremento di questa guerra , radunatosi con Giovambarone , e con Sanquino , e Sansoue , ragionò loro di questa guerra. Giovambarone disse : Signor questa impresa sarà di gran pericolo , perchè li nuovi popoli a voi sottoposti , potrebbero far movimento : nondimeno pensatevi alquanti giorni , e tra noi stia celato. Fiovo ragionò con Brandoria sua donna , e dissele , perchè si dubitava ? ma ella disse : Signore

gnore ogni guerra è dubbiosa; ma di questa non bisogna dubitare; però se mio Padre avesse vinto Provino, sarebbe ora Re di Francia, e nessuna noja potrei avere, se non che il Re di Francia tiene grande amistà coi Bretoni, ma essi se sono Cristiani, e contra voi non saranno per l'amor della Fede; ma se voi a mio senno farete, noi faremo in quattro giorni quaranta mila armati in Sansogna, e subito andremo ad assediare Parigi. Fiovo si attenne al suo consiglio, e l'altra mattina mandò in Sansogna per tutto, comandando sotto pena della vita alla gente a cavallo, ed a piedi, che carri, e vettovaglie tra 5. giorni fossero presentati. Avendo ogni Provincia, Città, e Castello assodata la sua parte, fece in otto giorni venti mila Cavalieri, e venti mila pedoni; fornito di padiglioni, di trabacche, e di carri, di vettovaglie, andò al campo intorno a Parigi, e da due parti l'assedio, dall'una parte mise Giovambarone, e Sansone con dieci mila a cavallo, e dieci mila a piedi; e dall'altra parte si mise egli, e Brandoria, e Sanquino, serrando, e pigliando, e predando tutto il paese. Vedutosi questo dalla Città, corsero alle mura, ed uscì fuori il Re con due schiere. La prima condusse un suo nipote, il quale avea nome Eneidas, e con lui mandò Gilfroi di Santerna con ottomila Saraceni, e questi assalirono il campo dal lato di Giovambarone, ed a prima giunta Gilfroi abbattè Sansone, che fu preso, e mentre che Giovambarone difendeva il campo. Fiovo mandò Sanquino, e come giunse alla battaglia il Re Fiorenzo giunse alle spalle a Sanquino. La battaglia fu grande, tra la quale fu ferito sotto il cavallo a Sanquino, e fu preso, e menato prigioniero dentro Parigi. La novella venne a Fiovo del Romito, e di Sanquino, e subito s'armò, e corse alla battaglia con molti armati, e quando fu da quelli della Città veduto, fu fatto sapere al Re di Parigi. Egli abbandonò la battaglia contra Giovambarone e lasciòli al fianco Gilfroi il forte, e venne contra Fio-

Fiovo con una lancia in mano, e scontrati insieme si ruppero le lance addosso, e vennero alle spade, e fu per forza vinta la gente di Fiovo, e fu ferito di due ferite, e la gran battaglia de' cavalli, e Cavalieri rispinse indietro Fiovo, e tutta la gente. Questa battaglia fu rapportata a Brandoria, onde ella s'armò dell'arme del Padre, e montò a cavallo, e venne con tutto il resto di Sansogna verso la battaglia, e scontrando molti del suo Regno li faceva raccogliere alle bandiere, avendo raccolti alquanti parlò a loro, e disse: *O cari Padrei, e fratelli al tempo di mio Padre voi eombatteste seonza niuna paura, tanta speranza avete nella persona, e rora che avete il migliore Duca del mondo siete spaventati? Io vilissima femina voglio andar alla battaglia senza paura. E dette queste parole spronò il cavallo.* Quando i Cavalieri la udirono, si vergognarono, ed inanimati per la gran vergogna si volsero con lei alla battaglia. In questo ella incontrò Fiovo ferito, e domandandogli della battaglia: Egli le mostrò le bandiere del Re Fiorenzo in mezzo, e diedele le due parti della gente, e mise il Re Fiorenzo in mezzo, e l'assalì da due parti sotto la Real bandiera d'Orofiamma. In questa parte Brandoria assalì con gran flotta di Cavalieri, e qui finì il Re Fiorenzo la sua vita. In questo luogo soccorse Eneidas suo nipote, al qual Fiovo tagliò la testa. *Qui finì e mancò li primi Reali di Frància della stirpe Trojana. Qui cominciò la stirpe di Costantino, dove cominciò la Fede in Frància per volontà di Dio.*

Cap. XIX. *Come Fiovo prese Parigi, e fece battezzar tutto il Reame.*

MOrto il Re Fiorenzo in battaglia rinforzò contra quella di Parigi, per modo, che tutti si misero in fuga; parte prese la fuga per la campagna, e parte prese per la Città. Ma Fiovo confortava i suoi seggendoli quelli di Parigi, e col loro mescolamento entrò nella

nella Città , combattendo Gilfroi il forte prese la fuga di fuori , onde Giovambarone raccolta la gente , soccorse Fiovo , e per forza entrano insieme col loro nella Città , e preso il Palazzo del Re , egli trovò una gentil figliuola del Re Fiorenzo , che avea nome Soriana. Essendo usciti di prigione il Romito Sansone , e Sanquino , *dissero a Fiovo* : come questa Damigella Soriana avea sovvenuto di quello , che a loro era bisognato , e quando Sanquino la vide s' innamorò di lei , e dimandolla a Fiovo per moglie , il quale gliela donò , diegli in dote tutto il tesoro , che era stato del Re Fiorenzo. Da lì a pochi giorni uscirono in campo , e in poco tempo acquistaron tutte le Terre , ch' erano state del Re Fiorenzo , e fece battezzare tutto il Reame. Mandò poi Fiovo per li suoi figliuoli , e pose le Sede Reale dentro a Parigi. Giovambarone mandò a Roma per la sua donna , e per un fanciullo che era nato , poichè quando si partì da Roma , avea lasciata la sua donna gravida. Avea nome il fanciullo Rizieri , benchè il primo nome fosse Riccardo , ma perchè venne poi tutto ricciuto , sempre fu chiamato Rizieri. Questo fu chiamato poi Paladin di Francia.

Cap. XX. *Sanquino vinto dalle lusinghe di Soriana sua moglie con molte trame cercava la morte di Fiovo.*

DA poi , che tutte queste cose furono già fatte regnando Fiovo in Francia , la moglie di Sanquino s' ingravidò , e sentendo essa come il marito era cugino di Fiovo pensò di far uccidere Fiovo , e fare il marito Re del Reame di Francia : onde una notte disse a Sanquino , Signore la fortuna ti fa torto : il mio Padre non avea altra erede che me dietro alla sua morte , e per tanto questo Regno di Francia toccherebbe a me , tu dovresti esser Re , ed io Regina , perchè Fiovo lo tiene contra ragione. Sanquino disse , non mi parlar di tal cosa ; Fiovo è figliuolo dell' Imperatore , ed è

ragione , che sia Signore , e non altra persona , e molte volte gli contraddisse a tali parole , e durò questa questione ben per due mesi , alla fine gli disse tanto , che lo sventurato consentì , e deliberò uccidere Fiovo. Tornandogli in mente quello ch' aveva deliberato , sospirava. Fiovo se ne avvide , perchè Sanquino molto si era cambiato nella faccia di colore. Gli disse per tanto : O cugino che avete voi ? Sarete mai offeso da persona alcuna contra vostro volere ? non dubitate , che noi ne faremo vendetta. Sanquino lagrimando disse : oh Sig. io vedo bene il grand' amore che mi portate. Fiovo disse , o caro cugino benchè a me diciate Signore , quel Regno ch' io tengo è vostro come mio , nè mai sarà rivolto il mio cuore a denari , oro , argento , come a voi. Sanquino disse , Dio ve ne renda merito. Io non son offesa da persona alcuna , questa notte passata mi sentì alcun difetto , e pure adesso quanto mi vedeste , mi giunse alcun di quelle punture , e però mi fermai , e sospirai. E dette queste parole subito partì da Fiovo , e tornò alla camera della sua donna , e disse le parole , che Fiovo gli aveva dette , e che mai non penserebbe contra lui tradimento. Ed ella disse. Non sai tu , che li Signori promettono assai volte il bene , ed attendono il male , e così farà a te Fiovo. Era passato quasi sino al terzo dì , ma lei avea detto tanto , che incomincia a odiar Fiovo , e di questo odio s' incomincia ad avvedere il Balio di Fiovo Giovambarone , e sopra questo comiucia a pensare , mentre non si volea mettere in mezzo tra i due Cugini ; e pensando d' onde potesse procurar la cagione di questo odio , gli tornò alla mente , come Soriana era stata figliuola del Re Fiorenzo , onde egli s' immagina , che il difetto venisse di qui. Venuto dunque la mattina a Corte ne favella con Fiovo , il quale disse : Io non credo che 'l mio Cugin Sanquino facesse contra di me alcuna sozza cosa , nondimeno io porrò mente a' suoi modi : in quella propria sera Soriana disse tanto a Sanquino , ch' egli giura ,
che

che a tutta sua possanza ucciderebbe Fiovo, ma che egli non sapea qual modo dovesse tenere. E Soriana gli disse. Io favellerò a molti amici di mio padre, i quali saranno a vostra posta apparecchiati con molti armati; poi io mi farò ammalata, e Fiovo verrà a vedermi, e tu medesimo lo menerai alla mia camera: allora ordineremo agli amati, che l'uccidano. E tu ucciderai i suoi figli, e faremoci Signori. Così fu tra loro conchiuso, e ordinarono di seguir la fortuna, che dà, e toglie questi beni mandati, e bramati dagli uomini. Iddio permise, che una serva di Soriana, che volea bene ad un famiglio di Giovambarone ascoltasse il tutto. La mattina seguente parlando ella con quel famiglio disse: Non passerà molto tempo, ch' io sarò maggior Madonna, che non sono, e avrò un migliore, e da più assai, che tu non sei. Quel famiglio ridendo gli rispose: quanto maggior sarai, tanto ne sarò più allegro: però ti prego, che non mi dimentichi. Ella rispose, purchè la cosa vada ad effetto.

Cap. XXI. Come il tradimento di Sanquino fu manifesto a Giovambarone.

IN questo affare Giovambasone stava molto attento, come colui, che amava molto Fiovo, e che già era ripieno di sospetto. La sera, che questo famiglio avea il dì parlato a quella serva, Giovambarone chiamati certi suoi secreti famigli, disse loro: ponete mente secretamente, che gente usa uel Palazzo di Sanquino, e non vi dimostrate, e non ne parlate ad altra persona, che a me. Fra questi famigli eravi quel ch' avea parlato a quella damigella, e l'altro di ponendo queste guardie, e questo famiglio ritrova la serva, e comincia a dir mal del Re, e di Giovambarone, e che s'era partito, e volea andar via, e che sarebbe partito se non fosse per amor di lei. *Ella allora gli disse, non ti partir, che anderà pochi dì, che per ventura saran cacciati loro.* E partito da lei con buona faccia, tor-
na

na a Giovambarone , e dissegli tutte queste parole , come avea veduto andare molti Cittadini alla moglie di Sanquino , e ch' egli avea più famigli ch' egli non so-
lea. *Giovambarone disse: Va , e ritrova quella dami-
gella , e procura di sapere quando si debba far que-
sto fatto.* Soriana intanto conchiuse con Sanquino l' ordine di fingersi ammalata , e che invitasse Fiovo , acciocchè l' andasse a visitare , ordinando nel tempo stesso , che quando Fiovo venisse nella camera , certi famigli lo uccidessero. La soprad detta serva udì ogni cosa , e la mattina seguente trovato l' amante , che stava attento , gli disse ogni cosa , ed esso riporta a Giovambarone il tutto. Giovambarone ne avvisa Fiovo ; per questo l' altra mattina , che dovea esser fatto il tradimento Fiovo secretamente fece armare tutta la gente , che alcuno non se ne accorse , se non chi a lui piaceva. La mattina Soriana si fece ammalata , e dato l' ordine , molti Borghesi , cioè Cittadini stavano il punto , aspettando , che il Re fosse morto , e di far Sanquino Re. Allora Sanquino , come era usato , lascia la donna in letto , e andò al Palazzo Reale per le camere , che erano al Palazzo unite insieme , e giunto dinanzi a Fiovo tutto cambiossi nel viso. *Fiovo disse , ben venga Sanquino , e guardandolo nel viso , gli disse : o Cugino mio caro , che vuol dir , che tu sei cambiato nel viso ;* Sanquino disse : Io mi sento pur bene , ma la mia donna si sente gran male : e il Re gli rispose , ciò è perchè ella è incinta , ma se ella morisse , hai tu pensiero di trovarne un' altra , ma che male ha ella ? *Sanquino disse : non so : ma ella avrebbe allegrezza se ella vedesse il Re.* Rispose Fiovo : per questo non voglio che ella perde la sua sanità , nè il suo parto , andiamo a vederla. E preso Sanquino per la mano , Giovambarone subito fece cenno a' suoi caporali. Essendo giunti alla camera , Sanquino , e Fiovo entrando dentro , e li famigli volean serrar l' uscio , ma Giovambarone fermandosi sull' uscio , e subito Sanquino comincia a dire è ora tempo ; *Fiovo disse :*

disse: tu di il vero, traditore, che è tempo per te. che hai creduto cercar la mia morte: tu hai cercata la tua, e mise mano alla spada, e percosse Sanquino. Li famigli voleano assalire Fiovo, ma Giovambarone entra dentro con li armati li quali erano con lui, e uccise cinque famigli, e gli altri furon presi, ed al tormento confessato il tutto. *Sanquino giace morto nel mezzo della camera.* Fiovo comanda, che la donna fosse presa; e quelli famigli, che eran presi manda a impiccare alle Gilberte. Alla donna perchè era gravida, le perdonò la vita, ma le diede bando fuor del suo Regno, donagli tutto il tesoro ch'avea Sanquino, ond'ella si partì da Parigi, e menò molte sue serve, ed alcun servo, ed andò verso Alemagna, posta ne' confini di Francia.

Cap. XXII. *Come ebbe principio la casa di Magonza.*

NELLA Provincia di Borgogna, presso i confini d'Alemagna è un poggio alto, il quale è spiccato dalle Alpi due giornata, detto Appennino, è chiamato monte Jures; al suddetto arriva Soriana, che fu moglie di Sanquino. Quetta fu dalla sua compagna consigliata, che ella alloggiasse su questo monte: e fece così; ed ebbe ajuto da certi paesani, che l'assisterono. Certi Cittadini ancora di Parigi la seguirono, ond'ella fece in su quel piano un Castello, e posegli nome Soriano per lui. Fu forte, e pieno di gente, Dappoi, ch'ebbe cominciato quel Castello ella partorì due figli, l'uno maschio, e l'altra femmina; la femmina nacque prima, e posele nome Magonza per lo Regno, che avea cambiato, cioè a dire, *io ho mal casa*, e quando ella morì, fu dato per marito a questa tal fanciulla un Vecchio Balio. Del maschio, a cui la Madre pose nome Sanquino per ricordanza di suo Padre, e perchè il marito di questa fanciulla ebbe a nutrirli quasi ambedue, dice che i loro nomi, cioè il casato fosse chiamato di Magon-

gonza diede per moglie a Sanquino una sua figlia, ch' ebbe nome Rosaria, ed ebbe di lei figli, l' uno ebbe nome Aldui, l' altro Manfredo. Quando questo Sanquino torna in grazia di Fiovo, e dei figli, comincia a portar arme, e un Falcon pellegrin di sua penna nel campo celeste, e coi piedi sù un monte di oro. Questa è la propria arma, ma poi gli fece il Falcone d' oro. In questo tempo Fiovo fece accordo, e lega con quelli d' Inghilterra, e con Irlanda. Per questo quelli di Bertagna ebbero paura, che quelli d' Inghilterra non facessero a loro guerra: e mandati Ambasciatori a Fiovo, e sommissione al Re di Francia. Il Duca di Bertagna era un franco uomo chiamato Codonas. Fiovo ebbe assai cara la loro amistà, e Codonas, che avea nome il Duca lo fece Re di Bertagna e il figliuolo di Codonas, che avea nome Salar-do lo fece Duca. Allora fece Duca due suoi figli, l' un avea nome Fiorello, e l' altro Fiore. Vivea allora Fiovo in gran pace, e diletto senza guerra, ma la ventura volea, che si riposasse.

Cap. XXIII. *Come Fiovo con l' ajuto de' Cristiani di Ponente cominciò la guerra con gli Alemanni, e prese Darbena.*

Regnando Fiovo in Signoria, e pensando come avea due figli, e alcuna volta udiva biasimare il Re Artù che era stato Re di Britannia, perchè avea acquistati molti paesi, e fattili fare Cristiani: pensando ancora alla Santa Randiera, e alla speranza, che l' Angelo gli avea dato, si delibera acquistare un Reame, che era verso Alemagna sul Mar Oceano, chiamato Darbena, presso al fiume Reno. Fece adunque Fiovo passar il Reno di Darbena con quaranta mila Cristiani: con lui fu il Re d' Inghilterra, il Re d' Irlanda, il Re di Bertagna. Vinse il Reame di Darbena, perchè il Re Asiradon assalì il campo, e subito morì, ed il Reame si rese, presero tre città. La prima

ma fu Darbena. La seconda fu gli Pisani. La terza fu Gibelgales. Quindi li due fratelli del Re Asideron chiamati l'un Balante di Balva, l'altro Galerano di Scandia, andati e mandati per tutta l'Alemagna, e a tutti li Sig. dolenti, e raccomandati. Per la qual cosa li Sig. dell'Alemagna si ridussero, e fecero un consiglio in Colonia, Saliubri, Gismania, Norci, Nizzimbros, Storlich, Boemia, Ungaria, Polonia. Queste, e molte altre Provincie, e Reami fecero consiglio contra Fiovo, e tutti erano infedeli, Pagani, Saraceni, e Tartari. Alla fine fu accordato alli due fratelli nati da un antica schiatta detta Storlis, la quale oggi si chiama Storlich: l'uno avea nome Chiaritanor, e l'altro Attarau-te, s'accorda con il Re di Boemia, e col Duca di Baviera, e con Balante, e con Galerano, e fecero grandi sforzi di gente, e misero il campo presso al monte Giulias, donde nasce il Danubio, e il Reno. Fiovo che sentì la gran gente, che si raccolse li suoi Baroni, e significolli la gente, che contro lui veniva. Molti, e quasi tutti gli davano per consiglio di tornar a Parigi, e di lasciare fornite le Terre conquistate di gente, ma il Romito, e Giovambarone sempre a ciò consigliava, che si mancasse per gente in Francia, in Sansone, e in Bertagna, argomentando, che Orofiana non potea partir di campo senza vittoria. Per questo conforta tutti a gridare, che la battaglia si aspettasse, e mandar per gran gente, e furono 30 mila Cristiani, che passarono il Reno, e fecersi contra gli Alemanni, li quali dicevan per il campo, che Fiovo se ne anderebbe, quando sentisse la lor venuta, Fiovo comanda, che sopra il fiume dove s'era posto, fosse cominciata una fortezza di legname attornata di fosse, che chiamassero Costanzo, e così fu fatto.

Cap. XXIV. *Fiovo combattè con gli Alemanni, e dopo molti pericoli della battaglia Fiovo rimase vincitore.*

Fiovo veduto, che la sua gente era di buon animo per combattere, ebbe grande allegrezza, e diede l'ordine di far le schiere. La prima schiera diede a Giovambarone, e al Romito Sansone. Questa fu di 10 mila uomini. La seconda diede al Re Codonas di Bertagna, e a Salardo suo figlio. Questa fu di 25 mila. La terza conduce il Re d'Inghilterra, e il Re d'Irlanda, nella quale furono due franchi Baroni inglesi; l'uno avea nome Galeotto Lescozzo, e l'altro era suo fratello chiamato Belingeri, Questa era di 15 mila, sotto la sua bandiera. La quarta, e ultima tenne per se stesso Fiovo. Questa fu di 30 mila sotto la bandiera Orosianna; e fatta celebrare la Messa, fece muovere le schiere, che il campo inimico andarono. I Saraceni ordinate le schiere, la prima condotta da Chiaritanoro, e Attarante suo fratello fu di 50 mila. La seconda era diretta da Ricardo, e Corrado di Baviera, e fu in questa schiera il rebel di Fiovo ch' avea nome Gilfroi il Duca di Santerna. La terza, ed ultima condusse il Re di Boemia, che fu di 100 mila. Fatte le schiere, l'un campo s' approssimò all' altro, ed il Romito, e Chiaritanoro s' abbattè l' un l' altro, Giovambarone fece rimontare il Romito. Attarante fece tanto in arme, che i Cristiani perdevano il campo costretti alla fuga, e se non fosse stato Chodonas, e Salardo, i quali si francamente si portavano, che acquistava il campo con grande mortalità di gente da ogni parte. Li Cristiani mettevano in euga li Saraceni, ma Riccardo, e Corrado con i loro Bavari diedero ajuto. Attarante, e suo fratello misero in fuga i nostri Cristiani, cacciandoli per forza dal campo, e Attarante abbattè Chodonas, e Salardo gittò per terra le bandiere. Giovambarone con una lancia grossa passò Corrado di Baviera, e morì nel

cam-

campo. Allora Attarante s' abboccò con lui, e abbattè Giovambarone ed il campo. *Per questo li Cristiani si misero tutti in fuga.* Allora la terza schiera de' Cristiani entrati in battaglia sotto il Re d' Inghilterra, e la terra si copriva di morti. Galeotto di Lescozzo abbattè molto, feritò Ricardo di Baviera, che fu portato per morto al padiglione. Berlingieri s'attacò con Gilfroi di Santerna, e fece grande battaglia, alla fine Gilfroi rimaneva vincitore, se Galeoto non l'avesse giunto, perchè diede una lancia nel fianco a Gilfroi, e lo abbattè per forza. Fu preso dagl' Inglesi, e menato al lor padiglione. Non l'uccisero perchè gridava battesimo, e per la lingua ch'era Francese: ma Attarante tornò al Re di Boemio, menò alla battaglia 30 mila tra Alemanni, e Boemi, e giunto nella sospesa battaglia entrato con tanta forza, che trovati li nostri Cristiani, e fatto rimontar tutti gli abbattuti, e per questo quando furono abbattuti si volsero tutti li Baroni in quella parte, Giovambarone, e Sansone, Galeoto, e Berlingieri, dall' altra parte Attarante, Chiaritarono e molti Sig. s' incaloriva, Attarante uccise il franco Galeoto Lescozzo, e abbattè Berlingieri. La gente Cristiana si mise in fuga. La novella giunse a Fiovo chiamato dalle grida, Costantinò, e fece spiegare Orosianna, e con tutta la sua gente entrati in campo. Li Cristiani ripresero ardire, e li fuggenti si volsero al campo. Chi potrebbe dir l'uccisione, che fu in quel punto d' Infedeli? manco di un' ora morì più di 60 mila Alemanni, e tutti li Sig. Furono li Cristiani rinfrascati, e per questo Attalante disperato combatteva. Fiovo s'attacò con Chiaritano, e dopo varj colpi Fiovo tagliò la testa. Diede novella ad Attarante, e gli fu detto: Un Cavalier Re, che porta il giglio d' oro nel campo azzurri, ucciso suo fratello. Onde Attarante si dispose di morire, e farne vendetta; e prese una grande lancia in mano, andò per il campo, e vide Fiovo se li mise per costa, e in quello volea mover il cavallo di Giovambarone, ch'era stato due volte da lui battuto

ve-

vedendo andare sopraggiungendo, prese una lancia grossa, e corse dietro, sicchè quello ch'egli volea far a Fiovo fece a lui. Giovambarone li percosse in quel punto, che si mosse, e gittolli per terra insiem col cavallo, e andogli sopra, in maniera che non si potea levare. Giovambarone lo giunse e cavogli l'elmo, ma Attarante chiede mercede, e si arrende. Giovambarone gli tolse la spada, ed il bastone, e lo conduce presso il padiglione. La sera fece abbandonar la battaglia, e gli altri si strinse alle sue bandiere. Gli Alemanni messi in fuga per la morte di Chiaritanoro, e la presa di Attarante.

Cap. XXV. *Gli Alemanni, e Boemi s'accordarono con Fiovo Re di Francia, e si battezzarono la maggior parte, e Fiovo incontrò Fiore suo figliuolo Re di Dardena, e tornò in Francia.*

Finita la giornata, la sera fu cagione di sperar battaglia. Gli Alemanni, che perdè il più forte Signore, si raccolse dal Re di Boemia, fece consiglio delli danni recati, stabilendo di mandar Ambasciatori a Costanzo, Fiovo, e domandar l'accordo, e scelta l'Ambasceria per andar la mattina. Come fu presso al dì Fiovo fece di sua gente due schiere, che andasse contra gl'inimici. Venne la notizia al Re di Boemia, ed egli manda via gli Ambasciatori i quali scontrarono Fiovo, gli dice, *Lui rispose, che se eglino si battezzassero farebbe pure ogni accordo, altrimenti, ch'egli si difendesse.* Tornati gli Ambasciatori fecero l'Ambasciata; e tutti si accordarono di battezzarsi. E così fece l'accordo, il Re di Boemia, e di Sterlich, e l'Alemagna di quà del Danubio si battezzarono, e Baviera, con questo giurando fedeltà il Re di Francia per cento anni, Fiovo tornando sul fiume Reno, per rimembranza della vittoria fece principiar una Città, e pose il campo quando passò il Reno, e pose il suo primo nome, cioè Costanzo, perchè egli avea nome Costanzo, ma egli

egli ebbe due nomi, Costanzo, e Fiore. Questa città da primo fu governo di tutto il paese. Tornato Fiovo alla città di Dardona ad incoronar Fiore suo figliuolo Re di Dardena, e datagli per moglie una nobile fanciulla, che fu presa in Dardena, chiamata Florinda figliuola del Re Afran da cui nacque Lione, e Lionello, ed Ulia bella; ma in allora il Re Fiore, e Fiorinda erano ancora fanciulli. Fiovo ritornato in Francia, diede udienza a tutti li Signori dell' Alemagna, e tutti li giurarono fedeltà, e pregando ad Attarante, e a tutti fece grandi onori. Ricardo di Riviera, il Re di Boemia, ed Attarante tornarono nel loro paese; poi gli fu appresentato Gilfroi di Santerna, il quale si battezzò, e Fiovo gli rendette Santerna sua città, fu fedele Barone. Da costui nacque la stirpe di Conturbia. Per tutto il paese si fece gran festa della sua tornata, e della sua vittoria. Fiorello, e Fiore figliuoli del Re crescevano con grande allegrezza, non meno che il figliuolo di Giovambarone chiamato Rizieri, che fu il primo Paladino di Francia.

Cap. XXVI. *Roma fu assediata da' Saraceni per disfare la fede Cristiana.*

SEntendo li Signori infedeli di Levante, e Ponente, che Costantino Imperatore s'era fatto Cristiano, e che la fede Cristiana era già tanto moltiplicata, e che il Papa Silvestro a Roma avea disfatti tutti gl' Idoli, che Fiovo figliuolo di Costantino in Francia avea presanti belli paesi, e tirati alla Cristiana fede, e che Costantinopoli, e tutta Romania s'era battezzata, e che Sant' Elena Madre di Costantino facea fare Chiese e Ospedali, a riverenza di Cristo, e che facea disfare tutti gl' Idoli, per queste cagioni gl' Infedeli fecero consiglio tre volte in 15. anni per passare sopra i Cristiani. Il primo fu fatto in Spagna, il secondo in Caldea, cioè in Babilonia di Caldea, il terzo si fece in Babilonia d'Egitto. Le prime volte non fu in concordia,

ma

ma la terza volta si accorda così. Il Re Misperio padre del Re Balante di Balda, e del Re Galerano, e del Re Mambrino, di Dardena, udendo moltiplicare li Cristiani, e vedendosi aver perduto un reame, cioè Dardena, mandò Balante, e Galerano suoi figliuoli al Re di Spagna, al Re di Granata, al Re d'Aragona, e al Re di Portogallo significandoli come la fede d'Apolline, andò al tutto per terra per questa nuova fede di Cristo, e di Costantino. Per questo cominciò a dimostrare grand'odio a Fiovo. Balante passa in Africa, e Galerano in Soria, e in due anni fecero unir in Egitto i Re di corona, dove fu deliberato d'assediar Roma. Fece Imperador il gran Soldan di Babilonia d'Egitto, e tra questi 46 Re fu deliberato, che in capo di due anni ogn'uno si trovasse a Tunisi di Barbaria, dove fu Cartagine fornita di gente d'arme, e navi. Li Re che fecero questa congiura furono questi: In prima Danebruo di Babilonia, e d'Egitto, Zamanabor suo fratello Re di Arabia Petrea, il terzo Re di Persia, ed altri infiniti alla somma di 40 Re pagani. Questi tutti Re, che aveano giurato la distruzione di Roma, e della cristiana fede. Si trovava in Barbaria al tempo stabilito, con grandissima quantità di Signori, e certi de' suddetti Re rimasero per far fronte al campo di quello, e quando vide il tempo di navigare si mise in mare alle spiagge d'Italia, e pretero la Terra ne' confini di Roma. Con gran gente assedia Roma, e l'avrebbe presa, e rubata, e distutta la maggior parte a furia, ma non piacque a Dio perchè s'egli non l'avesse difesa, era inutile di poter vincere, Costantino uscì molte volte fuori contro, ma niente li potea danneggiare. Il numero delle genti che menarono fu di 400 mila. Bene avrebbe potuto menar un numero più esorbitante, ma per la vettovaglia pensò che non avrebbe potuto vivere. Assediarono la città, e le diè molte battaglie.

Cap. XXVII. *Passato l'anno con assedio interno alla Città di Roma, Costantino fece consiglio, ed assolvè Fiovo.*

PAssato l'anno dell' assedio alle mura di Roma, Costantino raduna il consiglio, e domanda quello, che pareva far dell' assedio. Da tutti fu consigliato, chiamare dal bando Fiovo, che mandasse da lui, affinchè lo soccorresse, e questo fu nel consiglio deliberato. Fiovo fu richiamato, e fugli perdonata ogni ingiuria, e Costantino mandò due messi in Francia, che l' uno non seppe dell' altro; acciocchè non mancasse, che Fiovo non avesse la lettera. Quando Fiovo ebbe la novella, com' era richiamato, e del pericolo, nel qual era la città di Roma, per tenerezza pianse, considerando il caso, perchè Costantino era suo Padre. Quindi pensò l' importanza della terra, e manda per Sansone, e per Giovambarone la lettera. Poichè l' ebbe letta, Giovambarone disse: Signore, io non vedo maniera di poter soccorrere Costantino fin da qui a due anni: voi ben sapete, che pur nuovamente abbiamo acquistato l' Alemagna, e molti altri paesi, i quali dubito; che si ribellino. Mandate a dire a vostro Padre, che lo ajuteremo di qui a due anni, e che in capo del terzo anno l' assedio sarebbe levato. Fiovo rispose a suo Padre, che si tenesse fin al terzo anno, ch' egli l' ajuterebbe. Torna il messo a Roma, fu ordinata la terra a buona guardia per poterla tenere. Quelli del campo più volte mandarono Ambasciatori a Costantino, acciocchè lasciasse la Fede Cristiana, e tornasse ad adorare gl' Idoli, e gli Dei, affermerebbero ogni patto, e lo sosterebbero Imperatore: non ebbe mai niuna risposta. Stiede però assediato tre anni.

Cap. XXVIII. *Fiovo soccorre Costantino, e dell' ordine, che diede, e come un figliuolo di Giovambarone venne nel campo contra la volontà del Padre.*

IN questa parte la Soria torna a Fiovo, che col senno più che con la potenza della Signoria, dove si convenia impiegare molti pensieri, e malinconia, mostrò allegrezza, e fece ordinare una gran festa, e fece venir in corte tutti li Baroni. Tra l' altre cose che fece, vi fu grandissima quantità di donne, che di consuetudine incitava gli uomini ad amarle, e fece ancora molti Cavalieri Salardo di Bertagna, Attarante di Alemagna, Riccardo di Baviera, Inasbrardo figlio del Re d' inghilterra, e Berlinchieri di Scozia, e a tutti dava arme, cavalli, Castelli; ed altri ricchi doni. Quando la festa fu finita si restrinse con tutti li Signori, e li manifestò come Costantino era dentro la Città di Roma assediato, la qual' è stato capo di tutto il mondo, dicendo: Non potrà resistere a tanta gente, e sempre avrà de' rimproveri che per viltà, e paura noi non lo soccorressimo; noi saremo sottoposti a' Tartari, ed a' Barbari, che ci uccideranno, e venderanno per schiavi, la qual cosa non piaccia a Dio. Per ciascun di voi vi consigli quel ch' è meglio dover fare per la salute di Costantino, e nostra. Tutti uniti promisero con ogni forza seguir Fiovo, ed andare a Roma, e così giurò a Fiovo da lì un' anno trovarsi con lui a Roma. E prese commiato, e tornò nel paese. In quell' anno Fiovo radunò gran gente, tesori, ed arme: in fin dell' anno si trovò la maggior parte di questi Signori a Parigi, e chi non venne a Parigi si trovò con Fiovo per la via. Ordina Fiovo, che i figliuoli cioè Fiorrello, e Fiovo, rimanesse a Parigi, e Giovambarone lasciò Rizieri suo figliuolo. Come furon partiti, Rizieri figlio di Giovambarone, che aveva anni 17., si travestì, e venne in campo senza ordine del padre, e
mai

mai si palesò insino che non fu a Roma. Cavalcando Fiovo giunse in Lombardia, e là si fece a lui incontrare Durante di Milano con sei mila armati venne con lui a Roma. La novella venne al nemico, onde il Re Anabruno Soldano Imperator dell'oste fece i Re e tutti i Signori radunare, e tra'essi fu determinato di farsi incontro a Fiovo, e combattere prima con lui innanzi, che entrasse in Roma. Fatte le schiere, si fece incontro a Fiovo, quando ebbe passato Perugia, sapea come inimici stava. Quando senti la loro mossa, prese la via in maniera che non si riscontrò, e mentre che cavalcava, fu trovato un grand'uomo di statura, il quale uccise 10. cavalieri. Fiovo l'andò a vedere, perchè la gente combattea. E quando il vide tanto possente, fece tirar la sua gente dietro, e fece dimandare, se si volea far cristiano. Il barbaro gli rispose di sì, ed arrendendosi a Fiovo, egli lo fece battezzare, e posegli il nome Argorante, disse che aveva in odio il Re Anobruno, perchè aveva fatto uccidere un suo figliuolo, che dicea che non comporterebbe; che Anobruno signoreggiasse l'Africa, e che gli cercava di far uccidere lui, e che per questo si era partito dal campo, Fiovo li fece onore, e menollo seco a Roma. Morì in queste battaglie: Entrò in Roma, dove si fece grande allegrezza.

Cap. XXIX. *Fiovo entrato in Roma co' Baroni ch' erano con lui, e quanta gente mise in Roma Giovambarone, si adirò con Rizieri, che era con Fiovo*

Essendo Fiovo entrato in Roma con questi signori, cioè con Attarante dell'Alemagna, il Signor di Sterlich, Riccardo di Baviera, il Re di Boemia, il Re di Inghilterra, Innasbrando di lui figliuolo, il Re d'Irlanda Berlinghieri di Scozia, Argorante, il Gigante, Codonas, il Re di Bertagna, Salardo di lui figliuolo, Gilfroi Duca di Santerna, Sansone lo Romito, Giovamba-

ro-

rone, Rizieri di lui figliuolo, e con venticinque mila persone, in Roma si facea dentro più di quaranta mila buoni combattenti, l'Imperator abbracciò Fiovo, Giovambarone perdonò a Sansone, e per tenerezza gittò molte lagrime, dimandò perdono a Fiovo, che fece piangere tutti li Signori, poi abbracciò tutti i Re, Duchi, e Baroni, ch' erano venuti con Fiovo, e fece a tutti grand' onore, e buona accoglienza, tutta Roma fece gran fuochi per l' allegrezza, come se avesse vinta la gente barbara, tutti speravano in Fiovo, la gente fu per la Città bene alloggiata, il dì seguente Rizieri figliuolo di Giovambarone si presenta dinanzi al padre in presenza di Fiovo, quando Giovambarone lo vide, si turbò, e domandò com' era venuto? quando lo seppe, volea correrli addosso per darli, ma Fiovo ritenne dissegli non ostante molte villanie dicendo, bastardo disobbediente, e comand' gli, che non l'apparisce dinanzi, in tempo che Fiovo molto lo frenava, Rizieri se n' andò da un grande amico di suo padre, il quale lo accettò per amor di Giovambarone come suo proprio figliuolo. Fiovo gli fece perdonare da Giovambarone. Non passò otto giorni, che Rizieri si trovò da quel Cittadino. Rizieri avea recato un' armatura a suo dosso delle buone del mondo da Parigi, e pregò questo cittadino, che non dicesse a persona, ch' egli avesse arme, nè cavallo che non volea, persona lo sapesse, e fecelo giurar per Sacramento. In questo Fiovo lasciò riposare la sua gente 25 giorni, ed ogni giorno andò a vederla, e sollecitarla, e come stavano li nemici, ed alcuna volta si facea tastare, quando che il Soldano vide, che Fiovo era entrato nella Città, mandò per tutti i Re di tutta l' oste, e fece due parti, un; mandò sopra Roma, e misero questi un campo sul Tevere, facendolo molto forte dal lato verso la Puglia, l' altro campo si pose di sotto di Roma tra il Mare, e Roma verso Toscana; sicchè Roma era assediata per tutto. Nel campo di sopra era il Soldano di Mech, il Re Archinsebruno, il Re Polian, Bossina, Augusta di Por-

Portogallo, Gommonte di Spagna. Quelli con molti altri Principi, fecero sul Tevere un ponte incatenato con legnami, che passavano a lor posta, e quì di sotto fecero un ponte su le navi, in occasione da passar a lor voglia. Passati quindici giorni, Fiovo venne, e deliberò assalire il campo nemico, e fece tre schiere. La prima diede a Giovambarone, e Sansone Romito, a Riccardo di Batiera, e ad Argorante, e diede loro 20 mila cavalieri. La seconda schiera la tolse per lui, con 40 mila Cristiani; e non volle seco altro, che Gilsroi di Scozia. La terza affidò altre d'Inghilterra, al Re di Boemia, e al Re d'Irlanda. Dato quest'ordine, ognuno si mosse con la sua schiera.

Cap. XXX. Si comincia la prima battaglia sotto di Roma, e della morte del Romito.

GIunto Giovambarone, e Sansone con la loro schiera fuori della Città, assalirono la guardia degl'inimici, onde per il campo si levò gran rumore, e il Romito trascorse per il campo fieramente. Così fece Giovambarone, e Riccardo di Baviera. Argorante non entrò molto per il campo, ma dove giunse menò gran tempesta, e fece tanto in arme, che la maggior parte di questo tempo mise in fuga, uccidendogli per li padiglioni, e spaventarli in modo, che Danebruno, Balante, Arcaro, Adimon, Pelia, Galerano, Leonigi, Giliarco, Anfrin Candor, e tutti li Signori, ch'erano nel campo di sotto si armarono. Il primo, che assalì li Cristiani fu Anfrian di Siria, con grande schiera di armati al modo di Siria, che può più con gridi, che con fatti. Il franco Romito Sansone, quando lo vide nella battaglia sì aspramente uccidere li Cristiani, se gli gittò addosso, e fecegli due parti della faccia, e morto lo gittò a terra. Rincorati per questo li Cristiani, cominciarono grande battaglia. In questo giunse Arcaso, il Re Balante, il Re Galerano, perciò li Cristiani furono costretti di dare le spalle. Vedendo que-
sto

sto Sansone Romito corse sopra Balante, ed offeselo di più colpi di spada, per modo che Balante fu in pericolo di morte. In questa parte giunse Arcaro con un bastone di ferro, e percosse Sansone, lo fece cadere a terra, onde tutti li Cristiani spaventati, cominciarono a fuggire, Giovambarone, Riccardo, ed Artarante vedendo la gente fuggire si ridassero in sù un monte, ch'era appressò alle mura di Roma, e lì si fermò, perchè il Soldano non potesse passare di sopra Roma, per ajutar l'altro campo, e francamente tenne gran pezzo, quel passo per la battaglia, che Fiovo faceva sopra Roma.

Cap. XXXI. *La battaglia, che Fiove fece di sopra Roma, e come li Cristiani furono in pericolo.*

U Scì Fiovo di Roma, come fu detto. La mattina Giovambarone uscì di Roma con molti Baroni, Fiovo assalì il primo nella battaglia, e lasciò Orosfiamma a Gilfroi di Santerna con 10 mila Cavalieri, ed egli con 30 mila assalì il campo. Gli venne contra il Re di Granata, ed il Re di Portogallo. Fiovo si attaccò col Re di Porgogallo, ch'era grande, fra molti si conosceva, e gli tagliò il braccio dritto, e cadde in terra, e poco andò, che cadde morto. In questo giunse Garamante, Re di Spagna, il Brancadona dal monte Gaifas, il Re Giliafro di Centulia, e contra loro si volse Chodonas; e Salardo, Salardo abbattè Giliafro, e Brancadoro abbattè Salardo, e Garamante abbattè Chodonas; molta gente cadea, e cavalli, e cavalieri assai andavano per terra. Fiovo mandò a dire a Gilfroi, che entrasse in battaglia, e mandò a dire al Re di Boemia, ch'esso dovesse mandar Attarante con dieci mila alla battaglia; Gilfroi entrò nella battaglia, ed appena era entrato, che Attarante, e Gionasbrando giunsero, e fece tanto impeto, che i Cristiani riacquistarono gran parte di campo: e fu rimesso a cavallo Chodonas, e Salardo;
li

li Saraceni aveano rimesso a cavallo Giliastro. In questa zuffa Attarante partì la testa al Re Garomante di Spagna, quando egli cadde morto, tutto il campo fu spaventato, e mettevasi in rotta, e quando Barchidio Re di monte Durlante, il Re Sagramonte d' Aragona, ed il Re Giliardo di Barbaria, Giliarco di Libia entrarono in battaglia, da più parte i Cristiani si afferrarono insieme. Le grida, le uccisioni, il suono delle armi intronava l' aere, e la terra. Le voci risunarono insino a Roma, Fiovo, Belinghieri, e Codonas, Salardo, Attarante, Gilsroi serrati sotto Orofiamma si voltò contra questi, Fiovo passò Giliardo di Libia, e lo gittò a terra. Attarante con un colpo passò Ciliardo. Salardo uccise il Re Barchidio da Salate, ma Sagramonte di Aragona uccise Berlingieri di Scozia, che fu franco Cristiano. Li Cristiani nondimeno avrebbero rotto questo campo di sopra, se 'l Re di Boemia, ed altri Re, che erano nell' ultima schiera fossero entrati in battaglia, ma essi si stettero. Per questa cagione il Re Anabruno si mosse con tutta la sua gente, e con venti Re di corona, ed assalì quel poggio, che Giovambarone, Riccardo, ed Agarante tenevano. Questi combattuti da tutte le parti, per forza convenne abbandonare il poggio; forzavano li Saraceni passare per assalire il campo di Fiovo, perchè aveano sentito come di sopra Roma ei faceva battaglia, fu sì grande, che Argorante forse con due mila Cavalieri si ridusse in una costa, ove tutti a piè stettero, e serrati insieme si difendeano. Quando il Re di Boemia, e il Re d' Inghilterra sentì questo pericolo, subito mandò il Re d' Irlanda in ajuto con 10 mila, ed il Re d' Inghilterra andò in ajuto di Fiovo, ed a pregarlo, che si riducesse in dietro, dicendogli il pericolo, in cui erano; indi mandò Costantino che li soccorresse; per questo tutto Roma era piena di pianti, Fiovo avendo questa novella fece suonare a raccolta, ma egli sarebbe stato tardi, se non fosse stato il soccorso, che uscì di Roma; uscì Costantino con venti mila Romani, ed

accostossi col Re di Boemia, e perciò loro si fecero incontra Debruno. In quella schiera di Costantino era venuto fuori di Roma un Cavaliere a cavallo tutto vestito di bianco, e niuno sapea chi fosse. Quando Costantino col Re di Boemia incontrò Giovambarone rifecce festa co' suoi.

Cap. XXXII. *Rizieri entrò la prima volta nella battaglia, e come Fiovo tornò in Roma.*

Riscontrossi l'uno, e l'altro campo, Dauebruno preso il poggio, e Giovambarone perduta la battaglia si ritrovò giù nel piano, onde per la possente forza di Arcaro, e de' Turchi, a Balante, di Galerano, e di artifero, e di Leonagi, e di Eribarco, li Saraceni per forza avrebbero vinto il campo, perocchè in questa giunta Arcaro percosse con una lancia Durante da Milano, passollo, e morto lo gittò da cavallo, Fiovo rimontò Jonas a confortare il padre, e così fece Fiovo: poi entrò nella battaglia, e Balante abbattette il Re Riccardo di Baviera, ed Antidone padre di Arcaro abbattette. Jonas Rubinetto di Russia abbattè il Re di Boemia, ah quanti cavalieri traboccavano, e cadevano sotto i piedi de' cavalli, e le bandiere di Boemia, e di Baviera furono gittate a terra, allora un giovinetto vestito di bianco si mosse dalle bandiere di Costantino, e vedendo fuggire gli Bavari, gli fece rivolgere alla battaglia, e vide il Re Tribarco di Scanzia, che diede d'una lancia a Giovambarone per costa, e gittò per terra lui, ed il cavallo: questo giovine vestito di bianco era figlio di Giovambarone, e quando vide cadere suo padre, arrestò la lancia, e percosse Tribarco, che insino a mezza l'asta lo passò di dietro, e preso il cavallo di Giovambarone, e lo diede al padre, non palesandosi, e come lo vide a cavallo, trasse la spada, e percosse il Re Guidone di Turonia padre d'Arcaro, e partilli per mezzo la testa, quando li Bavari videro questo vestito di bianco a far tanto fatto

fatto d'arme, francamente si volsero alla battaglia, e soccorsero i Romani sotto l'Imperial Corona, Rizieri giunse dov'era il Re di Boemia, e per gran forza lo fece rimontar a cavallo, allora i Boemi, e i Romani, ed altri entrarono nella battaglia, e per forza d'armi riacquistarono Jonas, e Riccardo, e tutti gli altri, e ripinsero li Saraceni insin al poggio, Rizieri tolse le insegne di Baviera, e quelle di Boemia, e poi si mise tra nemici insino alla spiaggia, dov'era Argorante: li quali poco più si potevano tenere, e fecegli smontare del poggio, ma un Re pagano chiamato per nome Tiberio della Luna l'assallì, ed avrebbegli rotti, ma Rizieri se li avventò a lui e tagliato a traverso, e questo era Cugino del Re Balante, e fu padre di Tiberio di Luna, il quale poi si fece Cristiano: e per questo campo Argorante ridatosi in dietro con le schiere, e tutti insieme serrati li Cristiani. In questo giunse Fiovo, il quale sempre avea gl'inimici alle spalle, perchè era entrato nella battaglia il Soldano di Mech, Darchino Lebrano, Re di Bolidar di Bossina, Rambal di Maroch, l'Ammirante di Persia, Giliastro di Cholchis. Rizieri in questa parte trascorse con una lancia in mano, e vide un Saraceno, che molto danneggiava li Cristiani, e dalli suoi colpi non vi fu riparo. Questo era chiamato Re Bolidar di Bussiana. Rizieri lo passò con la lancia, e morto lo abbattette, e con l'urto del cavallo abbattette Darchino, per la cui caduta li Saraceni furono costretti non andar più avanti. Per questo la gente di Fiovo si ristinse con quella di Costantino. La notte fu cagione, che l'uno, e l'altro campo si ritrasse. Fiovo, e Costantino con le loro genti tornati dentro a Roma, e portarono il loro corpo di Durante di Milano, e quello di Belingieri di Scozia. Rizieri vedendo, che la gente tutta si riduceva, uscì dal campo, e secretamente tornò alla casa di quel cittadino per modo, che altra persona non se ne avvide, e mise il cavallo nella stalla, e disarmossi. Poi comandò a quel cittadino, che per quanto teneva cara la vita

vita di lui, non dicesse niente ad alcuno, e che secretamente apparecchiasse un cavallo di color rosso. Come fu disarmato si vestì com'era usato, ed andò a Corte dove giungea l'Imperatore, e gli altri Signori. Il corpo del Romito Sansone non si potette riavere, e rimasto di sotto di Roma tra gli altri morti fu spogliato nudo, e rubato. Fiovo era già armato, e tornato nella sala. Quando Rizieri gli giunse dinanzi, Fiovo gli disse: O Rizieri, che hai fatto tu oggi? Rispose: Signor io sono stato a ballar con molte damigelle. Fiovo disse, quando io era nella tua età portai le armi, ed acquistai Milano. L'Imperatore era qui sopraggiunto al lato di Giovammarone, cioè venendo a passare oltre. Fiovo ancora disse: ed acquistai, e disfecì Provino, e fui fatto Signore di Sansogna. Rizieri disse: io non potrei ancora portare l'arme, ed ancora egli è più agevole il ballare, e di meno pericolo, però combatte chi vuole, e chi può. Fiovo disse: ah! sozzo poltrone, stallone di femmine, guarda che mai più mi venghi dinanzi. Rizieri allora si partì, e disse ancora, potrebbe venir tempo, che queste parole fossero rammentate. Similmente suo padre lo cacciò via. Egli tornò alla casa del cittadino, e ridendo da se, gli disse tutto questo, pregando che lo tenesse celato. E così faceva. Li corpi delli signori morti furono con grandissimo onore seppelliti, quello del Romito è ancora tra li nemici. Poi si attese a medicar li feriti, e li sani andarono a cenare, e riposare.

Cap. XXXIII. *Li Saraceni tornarono ne' loro campi, e come ordinarono stacc a miglior guardia.*

LA gente Saracena tornarono a' loro padiglioni, e dinanzi al Re Anebruno furono portati Tribarco di Scozia morto, ed il Re di Luna cugino di Balante, ed i Galereno, ed il Re Tidone di Turchia padre di Archaro, ed Anfrione di Siria, e poco stante giunse l'Amba-

basciadore del Soldano di Mech, e portò la novella, ch' erano morti nel campo di sopra sei Re di Corona, cioè il Re Bolidar di Bossino, il Re Giliarco di Libia, Gioja Re di Barbaria, il Re Barchidio di Salante, il Re Argostan di Portogallo, ed il Re Garamonte di Spagna. Questi sei Re perderono in quel dì li Saraceni senza li Principi, ed altri Signori, de' quali non si fa menzione. Il Re Anebruno si diede delle mani nel viso, e bestemmio Costantino, e la fede Cristiana. Arcaro giurò la vendetta di suo padre. Li corpi di quegli Re furono arsi, e messi in vasi d' oro, ed in una nave mandati in Spagna. Il Re Anebruno mandò Arcaro con molti Re in ajuto del Soldano di Persia a Roma; e cioè Dalfreno di Damasco, Balatin di Trabisonda, Balogante di Scondie, Galafro di Posano, ed a loro diede quarantadue mila Turchi, e comandò che rinforzassero il campo; e così fece rinforzar il campo di sotto, e fece grandissime guardie nel poggio, che avea preso, e Giovambarone, acciocchè il campo di sopra potesse aver soccorso ad ogni sua posta. E così tutti li loro campi si rinforzarono di ogni cosa, ch' era bisogno alla battaglia.

Cap. XXXIV. Furono ordinate le schiere il secondo dì, e della morte di molti dall' una parte, e dall' altra.

COME la mattina fu apparita, Fiovo fece tre schiere: la prima condusse Giovambarone, Attarante, Sallardo, Argorante, il Gigante con tre mila Cristiani, la seconda schiera condusse egli col Re Codonas, il Re di Bretagna, e Riccardo di Riviera: in questa schiera furono trentamila, sotto la bandiera Orosiamma, la terza schiera condusse il Re d' Inghiltera, il Re di Boemia, ed il Re d' Irlanda, la prima schiera giunse di fuori, li Saraceni corsero a rumore, ed all' arme, Arcaro di Turchia si fece innanzi con Dalfreno di Damasco, e Balantino di Trabisonda, e con grandissimo

mo rumore andò l'una schiera contro l'altra, Arcaro, ed attarante s' incontrarono, e rupperonsi le lance addosso, ognuno tra nemici entrò, ed Arcaro con grosso bastone ferrato facea gran danno a' Cristiani, e da gran paura presi di lui Dalfreno, e Balantino fecero gran danno a' Cristiani. Giovambarone abbattè dal freno, Arcaro ricevette da Salardo un colpo, ma egli diede a lui un colpo, che lo fece tramortire, e cacciollo a terra, che ognuno credetelo morto, nella battaglia entrò il Re Alifar, e volea ferir Giovambarone, ma uccisegli il cavallo, ma Sagramonte li abbattè un franco corporale, che cadde per terra morto, e furono i Cristiani costretti a dare le spalle, Attarante corse alla battaglia, e fece tanto che la riparò, e non fu gettata a terra; ma per la forza de' Saraceni loro conveniva abbandonare il campo, se Fiovo non l'avesse soccorso. Gli abbattuti furono in pericolo per la moltitudine de' nemici, veniva Fiovo pianamente con la schiera, quando certi Cavalieri gridando li fecero sapere, come le loro schiere erano in pericolo, e tutti li Baroni erano per terra, subito Fiovo se' dare degl' istromenti, ed affrettossi di entrare, e cominciata la zuffa molto campo acquistò; poichè come un Leone fra quelle bestie si cacciò, e rotta la lancia, con la spada trai Turchi uccise Balantino di Trabisona, Attarante vedendo Fiovo prese grand' ardire, e sgridò gli Alemanni, feceli entrare, ed egli prese la spada con le due mani, vedendo Dalfreno di Damasco, che molto danneggiava la sua gente, con la punta della spada gli diede un colpo, che lo gittò morto sotto i piedi de' cavalli, sicchè fu male per lui l'essere rimontato a cavallo, perchè morì così miseramente, e dopo questo successo si mise tra quella gente come un Drago. I Cristiani allora sarebbero rimasti vittoriosi, se non era la possanza d' Arcaro, perchè tutto l' avanzo del campo entrò dentro col Soldano di Mech, e Darchino Lebruno, Rambaldo di Maroch, e l' Amostrante di Persia; e tutti li Signori, ch' erano nel campo di sopra ora si rad-

dop-

doppiò la battaglia. Fiovo, ed Attarante aveano rimesso Giovambarone, e Salardo la guardia del monte avea fatto segno al Soldano, che già il Re Balante, il Re Galerano passò il monte con Misperio, il vecchio padre, il quale per amor de' figliuoli, erano pochi di, ch'era venuto in campo, ed era in questa prima schiera con li figliuoli, e Daracon Lemero, e Lemerotto suo fratello, Signor della Morea, e della Libia. Dietro a loro venne il Re Anebruno col Re Giliarco di Media, e Canador Re d' ungheria, il Re Rubinetto di Russia, con molti Re, Principi, e Signori, quelli ch' erano giunti innanzi sul poggio, calarono al piano contro li Cristiani, e contro a loro si fecero il Re di Boemia, il Re d' Inghilterra, il Re d' Irlanda, e Jonasbrando, che mandarono a dire a Fiovo, che restasse indietro, per occasione della gente che periva. Nella città si faceva gran lamento nella gente, che vedevano venire verso il mare col Re Danebruno Soldano di Babilonia, e venivano queste genti accompagnate da molti Re, e gran Baroni, e si vedevano tante bandiere, che per piani venivano, eh' era coperta la terra.

Cap. XXXV. *Rizieri prese l' arme la seconda volta, e de' grandi fatti ch' egli fece.*

Rizieri figliuolo di Giovambarone, udendo il rumore, e le grida dentro della Città di Roma, senti dire, che suo padre era preso, e morto, subito s'armò, e montò a cavallo, e dove, che prima era andato in battaglia coperto di bianco, ora la sua sopravveste era tutta rossa, che copriva lui; ed il suo cavallo, e non portava un' insegna. Usci così armato, e vestito fuori della porta, e si voltò verso il campo dov' era Fiovo, perchè senti, che Giovambarone, e Salardo erano in quella parte, dal lato di sopra Fiovo: in questo mezzo i Cristiani posero in volta gl' inimici, e se non fosse stata la novella del Re Danebruno, per la quale tutto

il

il campo Cristiano si spaventò, onde i Cavalieri per-
dono la forza, e la speranza, avrebbero avuto un
grand' onore, più per questa voce, che per le armi
gli mise in piega, abbandonando il campo, Giovam-
barone, Salardo, Attarante, Argorante, Codonas, Gil-
froi; Riccardo, e Fiovo sopra tutti si faticavano di
tenergli; ma non potè per questo li Saraceni si ajuta-
rono, perchè Danebruno avea assaliti li Cristiani, on-
de tutta la moltitudine entrò in campo, cioè il Re
Carchino, Arcaro, il Soldano di Mech, Rambaldo,
Amostrante, Sagramonte, e tutti gli altri Re, ch'era-
no col Soldano di Mech, in questa fu battuto Salar-
do, e Giovambarone, e Riccardo di Baviera fu mor-
to, e li Cristiani non si potevano più sostenere pel
timore, ma Rizieri entrato in più folta, e pericolosa
battaglia, il primo, che percosse fu Alifar, il Re di
Granata, e con tutte le armi lo passò insino di dietro,
e morto l'abbattè, e con la spada tagliò cavalli, e i
Cavalieri, gittandoli per terra: indi gittatosi lo scudo
sopra le spalle, prese la spada a due mani, e molti
ferì chi la fronte, e chi le spalle, i Cavalieri Cristia-
ni per questo fecero la testa; e Fiovo e Attarante ri-
volsero i Cavalieri nella battaglia: oh quante donne
rimanevano vedove de' loro mariti, e de' figliuoli da
ogni parte; la terra si copri di morti, Rizieri giunse
ov' era Giovambarone, il quale ha la spada per la
punta, e rendevasi al Re Rambal, Damaroch, con un
gran colpo lo percosse, e gittollo per terra, e prese
il cavallo, e lo diede al padre, il padre, non lo co-
nobbe, si valse dappoi dove era Salardo, e per forza
lo rimise sopra il cavallo, e tornato nella schiera di
Fiovo, Giovambarone, e Salardo dissero a Fiovo la
gran valorosità del Cavaliere vestito di rosso, Fiovo li
domandò se si conoscevano? risposero di no; li Sara-
ceni raffrenati per la morte di Alifa, e di Rambal non
seguirono i Cristiani con molta furia. Fiovo si ritirò
indietro, e giunse dove era contra il Re Danebruno,
ed in questo si giunse, e fu maggior zuffa, li Cristia-
ni

ni ripresero cuore. Argorante s' attaccò col Re Armorotto di Morea, fratello di Dercone Lemoro, avendo in mano un bastone gli ruppe l'elmo, e tutto il capo gli spezzò, e morto lo gittò per terra, fu poi questo da gente circondato, che lo spinsero in una grotta volendo ucciderlo, e chiamandolo rinegato, ribelle, lo coprirono di lance, e di saette. Finalmente egli era morto; se non che Attarante partito da Fiovo col Cavalier rosso; con dieci mila assalirono in questa parte. Rizieri tolse di mano ad un Cristiano la lancia, e si gittò dentro, ed uccise il Re Darcone Lemoro. Attarante battè ferito il Re Galerano di Scondio, e tolse Argorante dalle loro mani. Allora tutte le schiere de' Cristiani si ridussero insieme. Il Soldano di Mech si fe' innanzi per modo, che in due parti furono li Cristiani battuti. In questa giunta del Soldano, Arcaro si attaccò con Lonasbrando figliuolo del Re d' Inghilterra, e abbracciatisi insieme, Arcaro gli levò l'elmo, e col bastone gli spezzò il capo, e così se ne morì, per la cui morte fu gran dolore. Li Cristiani furono danneggiati, se Fiovo, Salardo, e Chodonas non l'avessero difesi. Rizieri in questo mezzo, Attarante, ed il Re d' Irlanda, e di Boemia, spinsero la gente di Danebruno indietro. La sera si partì. e l' uno, e l' altro campo si ridusse in porto, li Cristiani ritornati dentro di Roma, e portati li corpi del valente Riccardo di Baviera, e di Jonasbrando Duca d' Inghilterra figlio del Re, li quali furono con gran pompa seppelliti. Il dolore fu maggiore ne' Saraceni; perocchè tornati nel loro campo trovarono morti sei Re di corona, cioè Balantino di Trabisonda, Dalfreno, Alifa, Rambal, Dragon Lemtoro, ed Amoretto suo fratello, di cui li Pagani mostrarono gran dolore, per questo Rizieri non andò in corte. La gente si attese più a riposare, che a far altro.

Cap. XXXVI. *Il terzo giorno combattette pigramente, e nella battaglia Rizieri andò vestito di color celeste.*

IL terzo giorno uscirono di Roma li Cristiani in tre schiere, la prima condusse Giovambarone, Attarante, Salardo, Argorante con venti mila, la seconda condusse Fiovo; Chodonas, e Gilfroi con 30. mila, la terza condusse il Re d'Inghilterra, ed il Re d'Irlanda con 30. mila, la battaglia di questo di molto pigramente fu operata da ogni parte, sicchè in sul mezzo giorno si arrestarono tutte le schiere in due parti, delle quali quelle de Cristiani furono meno danneggiate. Ma il valente Rizieri uscì di Roma, e d'ambidue le parti rinfrancò il campo, e portò in pregio di ogni parte, ed andò questo di rivestito di turchino in battaglia, e non fu men lodato per lo più franco Cavalier del mondo, che vi fosse tra Cristiani, e la battaglia durò poco. Passato mezzo giorno, ogn' uomo si ridusse alle sue bandiere, Fiovo tornò dentro di Roma, e Rizieri era andato nel luogo solito a disarmarsi, Fiovo domandò tra la gente di arme, e tra Cortigiani, chi era questo valente combattente, ma non poteva aver notizia di niente; onde in Corte vi era gran maraviglia, e diversi parlari; ed opinioni. Alcuni cominciarono a dire, ch' era qualche spirito divino per difendere la Fede di Cristo. Alcuni dicevano, ch' era altro spirito che divino; altri, che pur era atto di corpo, ed era qualche valente Cataliere, ch' era Romito com' era Sansone, e che non si vorrà palesare, e combatterà per l' amore di Dio. Taluni dicevano, ch' era l' anima di Sansone. S. Silvestro tenne per queste opinioni, e disse ch' era corpo umano; ma non sapeva ancora chi egli era, e che tosto sarebbe ad ogni uomo manifesto. Essendo Fiovo la sera in Sala, disse a Giovambarone, sarebbe mai questo il tuo figliuolo Rizieri? Giovambarone rispose:

io torrei di patto di morir in battaglia, se il mio figlio fosse da tanto, ed io ne fossi certo, Fiovo vide Rizieri giungere in Sala, e chiamato s'egli aveva arme, esso rispose di no. Fiovo disse: se tu fossi armato di una mia armatura, che io ti donerò, ver-
rai tu domani in battaglia con noi? ei rispose che era uso di combattere. Fiovo disse: tu non sarai da niente: or via poltrone, va a stare con gli altri poltroni, che tu non fosti mai figlio di Giovambarone: Rizieri si partì di Corte, e Fiovo chiamò un suo famiglia, e disse: va dietro a Rizieri, che non se n'arveda di te, e guarda, che tu sappi dove, che torna per stanza, perchè egli non abita in casa di suo padre, il famiglia fece così: Quando l'ebbe veduto, e saputo tornò, e disselo a Fiovo, ed egli disse: domani quando noi saremo al campo, io ti dirò: va, e sappi di questo fatto, e fa che tu vada a quella casa, e domanda di Rizieri, e cerca se il suo cavallo vi sia, e se ha arme, perocchè l'animo mio mi dice, che quel che ha fatto tanti gran fatti, debba essere stato Rizieri, e tienlo secreto, e celato. Dipoi cenarono, ed andò a dormire infino che il giorno apparì.

Cap. XXXVII. *Fiovo fece congregare tutta la sua gente armata dinanzi a Costantino, e fece una orazione.*

Apparsa la luce del quarto giorno, che si combattè, Fiovo sollecita l'ordine della battaglia, e fece sonare gl'istrumenti all'arme per tutta Roma. Li franchi Cavalieri arditi si rallegravano, i vili si contristavano, Fiovo stava con tutti i Re, Duchi, Principi, ed altri Signori, e Capitani dinanzi a Costantino, e fece un'orazione.

L' O R A Z I O N E.

Nobilissimi Re, Duchi, Signori, e Padri, e voi altri cari fratelli, le cose di questo mondo sono belle in apparenza. Le cose terrestri piuttosto si devono dispre-

pregiare , che prezzare , le cose celestiali , e divine sono , quelle , che si debbono magnificare , apprezzare , amare , desiderare , e cercare , trovare ferventemente , acquistare e riacquistare diligentemente , con istudiosa sollecitudine guardate e tenute , che una sola cosa è quella , che in questa vita presente si deve amare , cioè di aver buona fama . E chi non ama la buona fama , certamente non ama Dio .

Noi tutti nasciamo nudi , e nel corpo di nostra prima Madre nudi pur ritorniamo . Ogni cosa che è in questo Mondo nascendo riceviamo , morendo noi in questo Mondo ogni cosa lasciamo : di noi rimane non altro se non le operazioni , che noi facciamo . L'anima non rende al Mondo testimonianza , ma va dove la divina giustizia la giudica , secondo che in questo Mondo noi operiamo , del corpo non è fatta menzione , se non tanto quanto esso ha operato . Per tanto ogni uomo si dovrebbe ingegnare , mentre è vivo , poichè l'anima sarà partita dal corpo , che di lui rimanga buona fama : e per tanto noi abbiamo combattuto tre giorni , e de' nostri Baroni ne sono morti assai ; degl' inimici non ne sono anche cresciuti , però che più di quindici Re , e più di 100 mila Saraceni sono morti . O quanti credete , che siano li feriti , li quali nel campo morirono come cani perduti del corpo , e dell'anima ! Li nostri almeno sono medicati , ed ajutati , quelli che sono morti , siamo certi che sono tra gli altri portati dinanzi a Dio , ed in questo Mondo avranno sempre buona , e perpetua fama , e sempre vivi saranno nelle menti di coloro che sentiranno la lor virtù esser stata sì pronta a morire in difesa della Fede di G. Cristo . Però sappiate , che Cristo volle per noi morire in Croce , e perciò disponiamoci tutti a morire per suo amore , uccidendo quelli , che vanno contro la santa Fede . Per due cose dovete esser forti e feroci nella battaglia ; prima perchè morendo siete ricchi , e vincendo siete ancora più ricchi , perchè se vincete , quanti tesori s'acquistano saranno vostri ,

stri, e se voi morirete quel tesoro valerà tanto, quanto la gloria di Dio. Voi per secondo, siete certi di due glorie, cioè di quella di Dio, e di quella del mondo, che è la perpetua fama, e però ogni uomo s'affatichi nel ben operare, e pensi di difendere la sua patria. Pensate ancora, che se perdessimo li nostri figliuoli, e le nostre donne, e li nostri Padri vecchi, chi li difenderebbe? Certamente, e lor con noi, e noi con loro; come bestie saremmo venduti, e per servi stracciati. Però io vi prego, che siate ubbidienti a' nostri Capitani, e conduttori, e a uccider nella battaglia chi vuole uccidere voi, siate fieri; Dio ci darà vittoria; noi abbiamo la santa bandiera Orosfiamma, la quale Dio per la sua grazia mi mandò, e non a me solamente, ma a tutti li Cristiani, che divotamente le debbono dar fede, la qual dovrà rimaner vittoriosa. Il regno del Cielo senza fatica non si può acquistare, nè la mondana fama. Il Santo Padre Papa Silvestro perdona pena, e colpa; però siate robusti, e fieri, e presti di mano, uccidendo Saraceni nel nome di Dio, e della buona ventura. In nome sia di monzoja santa, e viva Costantino. Non finì Fiovo quelle parole, che le grida si levarono gridando, monzoja santa; battaglia, battaglia; e usciti dal palazzo la voce andò per tutta Roma. Questa fu la prima volta, che da Francesi fu gridato monzoja santa come a dire: ogni nostra fede, e ogni nostra speranza sia nella Santa Croce, però dissero ogni mia gioja viva per tutta Roma, fece apparecchiare le genti desiderose alla battaglia sotto li loro Duchi.

Cap. XXXVIII. *Fiovo ordinò le schiere il quarto giorno che mise per guardia della Città.*

PER lo conforto di Fiovo la gente tutta si era armata, e Fiovo fece tre schiere, la prima dette a Giovammarone, ed Attarante d'Alemagna con 30. mila, e la seconda tenne Fiovo per se, e furono 50. mila
d'Ol-

d' Oltramontani , e Lombardi , che avea condotti. La terza schiera furono tutti Romani , e diede loro per Signori nella battaglia Costantino , e lasciò con lui il Re d' Inghilterra , il Re di Boemia , il Re d' Irlanda , e molti altri Signori. Furono in questa schiera 40. mila Romani. Fatte le tre schiere ordinò dentro alla Città , che tutto l' altro popolo stasse armato , e andasse a vicenda intorno alle parti dubbiose , acciocchè la moltitudine de' nemici non facesse alcuna violenza alla Città. Ordinò molti de' Padri , e del Senato loro Capitani , ed altri Centurioni , e Tribuni per la Città , e poi al nome di Dio , e di vittoria fece muover le schiere. La prima schiera condusse Giovambarrone Scipio , ch' uscì di Roma con Attarante , e Gilfroio di Santerna , e come furono di fuori , li Saraceni erano già armati. Il Re Danebruno Soldano avea fatto quattro schiere. La prima condusse il Soldan di Mech. La seconda condusse Misperio padre di Balante. La terza condusse l' Amostante di Persia. La quarta fu di tutto il resto , cioè di 100. mila Saraceni , condusse Danebruno Soldan di Babilonia col Re Chodonas d' Ungheria. Or fatte le schiere in ogni parte , li Capitani si faceano innanzi , e tutta la battaglia di questo giorno fu fatta piuttosto di sotto da Roma , e oppari nella più piena parte del fiume Tevere , verso Toscana. Da ogni parte in questo giorno si armarono ogni sorta di gente , buoni , o cattivi.

Cap. XXXIX. Rizieri s' armò il quarto di vestito di negro , e della battaglia che fece.

IN questo giorno s' armò Rizieri figliuolo di Giovambarrone con la sopravveste , a lui , ed al cavallo di color negro , significando di voler prima morire , che fuggire. Quando Fiovo fu di fuori ordinò 16. mila della più bella , e fiorita gente del suo campo , per guardie della santa bandiera Orsifiamma , e comandò , che non entrassero nella battaglia , salvo se in persona non lo co-

man-

mandasse. Con questa schiera rimase Rizeri, e niuno lo conosceva per le vestimenta. Le schiere si cominciarono già ad appressare l'una all'altra. E quando da' loro Capitani li bastoni furono gettati, e gli istromenti sonarono, l'una gente corse contra l'altra, e per le grida, si sollevarono le valli, i monti, e tutta Roma ne risuonò. Ah quanti nobili Signori, Cavalieri, Scudieri, e gente di ogni condizione caddero morti, e feriti; e l'uno sopra l'altro traboccava, Attarante battè morti li due primi, che scontrò, e rotta la lancia, preso a due mani un bastone uccideva i nemici. Gran franchezza dimostrava; e così Giovambarone, e Gilfro di Santerna; dall'altra parte il demonio Arcaro fieramente danneggiava li Cristiani; Galatro, Soldano, Giliarco, Darchino, Brancadoro, e Giliastro, la gente si mescolava insieme; li Cristiani erano tanto valorosi, che presero molto campo, Arcaro tornò infra alle sue bandiere, e dec'far tanto in arme. Giovambarone, che con un bastone gli corse addosso, e sulla testa gli diè sì gran colpo, che lo gittò a terra per morto, ed ogn'uomo credette, che fosse morto, per questo li Cristiani tutti si misero in fuga, e se non fosse stato Attarante, che soccorreva le bandiere, ogn'uomo sarebbe fuggito. Fiovo mandò Codonas, e Salardo in loro aiuto con 10. mila, e rinfrancati li Cristiani in battaglia. Salardo uccise Giliastro di Gentulia, per cui fu gran rumore, li Saraceni perdettero il campo; Attarante s'abbacò con Brancadoro di Monte. Caifas, e dopo molti colpi gli spezzò l'elmo, ed il capo, e gittollo da cavallo, e morì Brancadoro; morto che l'ebbe, si cacciò tra Saraceni, terribili fatti d'arme facendo. Allora sopraggiunse la seconda volta la furia de' Saraceni; ed appena Giovambarone fu messo a cavallo, quando Misperio, Galante, Galerano, Pilagi, Nicor, e Balagante con la seconda schiera entrarono in battaglia. Per questo convenne ai Cristiani dar indietro, e peggio avvenne, s'incontrò col Re Chodonas, e col bastone gli dette con due mani in su la testa, e morì

to lo gittò per terra. Di questo li Brettoni fecero gran pianto, e riscossero il corpo, e lo portarono alle bandiere, accompagnando il corpo di Codonas Salardo suo figlio. Fiovo e Salardo s'incontrarono. In questo Salardo gli mostrò il corpo del Padre. Fiovo disse: o Salardo fratello attendiamo a farne vendetta. Fiovo allora entrò in campo con Argorante, e tutta la battaglia fece rinforzare. Nella sua giunta uccise il Soldano di Ragona, ed abbattè il Soldano di Mech. Il valoroso Argorante uccise Anacor di Numidia, e per forza di arme quella schiera di Fiovo mise in fuga li Saraceni, e molti ne avrebbe condotti a morte, se la 3. schiera de' Saraceni non gli avessero soccorsi, che furono sei Re con 70. mila uomini, cioè l'Amostante di Persia, Sagramonte di Ragona, Arcali d'Arabia, e Lionagi, ed Alcidron di Pannonia, e Rubinetto di Rossia; onde rinfrancando il campo per questa schiera, sostentava l'impero de' nemici, Fiovo fece sonare a raccolta, e restrinse tutta la gente in una schiera. Giovambarone, Attarante, Gilfro, Salardo, e Argorante, ed ogni uomo prese una lancia in mano, e sgridando. Li Cavalieri Cristiani si cacciarono nel campo, e fecero terribile uccisione, Attarante passò Gilfro di Polonia, e morto lo gittò in terra. Fiovo passò un Ammiraglio, e ruppe la lancia; e con la spada il primo colpo che fece, spartì per mezzo la veste del Re Misperio, e lo gittò per terra morto sotto i piedi de' cavalli. Per la morte di questi Re nel campo si levò gran rumore. Balante, Galerano, Balugante assalirono Fiovo: e fu in gran pericolo, e la moltitudine de' combattenti fu grande da ogni parte, che la loro battaglia fu spartita. Balante, e Galerano portando il corpo del loro padre nel padiglione, e poi fecero entrare quelli di Balda, e quelli di Scondia, e Portoghesi, Catalani, e Spaguoli in battaglia. Allora il Soldano di Mech, Arcaro, Filiarco, Parchino, Balante, Galegano, Balugante, l'Amostante, Sagramonte, Arbaca, Lionigi, Alcidron di Pannonia, e Rubinetto,

to, tutti raccolti in un drappello, entrarono con severissimo animo nella battaglia, nella quale Danebruno aveva mandato un gigante di Zimbria chiamato Giliante. Questo era perente del Re Balante, ed era molto giovine, e però non era ancora entrato in battaglia con 20. mila Saraceni. Ed essendo questo gigante a lato d'Arcaro il Turco, ambedue s'abboccarono con Argorante, fece gran difesa con loro, alla fine Giliante gli diede d'un mazzafrusto su l'elmo, che lo fece piegare, ed Arcaro gli giunse un colpo dietro all'elmo, che lo fece traboccare innanzi, e non si potè riavere, poichè questi due Arcaro, e Giliante l'uccisero. Li Cristiani per la sua morte, cominciarono da quella parte a suggire. Ancora apparvero le bandiere di Danebruno: onde tutti li Saraceni presero grande ardore, e forza. Il Soldano di Mech, Giliarco di Media, ed il Re Balante videro il franco Gilfroi di Santerna, che attorniato da loro, fu morto dal Re Balante. Salardo, e Giovambarone in questa battaglia durò grande affanno. Costantino mandò alla battaglia il Re d'Inghilterra, ed il Re d'Irlanda con venti mila Romani, e questa schiera avanzò molto del campo. Fu riscosso il corpo di Gilfroi, ma che più, che a questa riscossa, fu morto il Re d'Irlanda da saetta. Quando Fiovo vide Gilfroi, ed il Re d'Irlanda morti, venne in mezza disperazione. Vedeà le bandiere di Danebruno appressarsi alla battaglia; onde trovato Attarante gli disse: Io ho voglia come disperato di andare sino alle bandiere di Danebruno, ed uccidere Danebruno, o esser morto io; imperocchè se io darò la morte a lui, li Cristiani saranno vincitori, e se io morirò, non per questo morrà il Re Costantino, e tanti valenti Cristiani, ma il campo Cristiano resterà intero. Attarante disse: O Signore, per Dio nol fate, perocchè se voi periste, tutto il campo nostro sarebbe disfatto. Ma pure torniamo alle nostre bandiere a confortare la nostra gente. Come si venne verso le bandiere, li Saraceni fecero sì grande la battaglia,

ch

ch' egli fu abbattuto, il Re d'Inghilterra, Giovambarone, Salardo; e le bandiere furono attorniate con più di dieci mila Cristiani, e l'altra gente tutta cominciò a fuggire. Il Re di Boemia si mosse, e lasciò Costantino con 10. mila; ma Fiovo giunse a Costantino, e pregollo, che entrasse dentro Roma, e provvedesse di gente il più che si potesse; egli così fece, Fiovo, ed Attarante con quelli Cavalieri, che avea Costantino, tornarono alla battaglia; in quel giorno Fiovo uccise Albracail d'Arabia, ed Attarante uccise Alcidron di Pannonia, e fecero tanto d'arme, che riscossero Salardo, ed il Re d'Inghilterra, ma non potevano per alcun modo rimettere Giovambarone a cavallo: in questa battaglia Attarante s'abbaccò col Soldan di Mech, ruppegli l'elmo, e morto lo gittò da cavallo; udendo Fiovo il pericolo di Giovambarone, tornò correndo alla bandiera Orosfiamma, e subito vide muovere uno armato vestito di negro col suo cavallo; perchè aveva udito certi Cavalieri, li quali aveano detto, come Giovambarone era a troppa gran pericolo, onde correva verso la battaglia.

Cap. XL. *Rizieri riscosse il Padre, e come Fiovo seppe che egli era Rizieri.*

Q Uando Rizieri si volse alla pericolosa battaglia vestito di sopravveste negra, vide in fuga li Bretoni; e vide Ciliente, che molto li offendeva, Rizieri li diede un colpo di lancia, ed aspramente ferito lo gittò per terra, e per questo li Bretoni ricovrati si rivolsero alla battaglia, e fu Gilarte a pericolo di morte, e con gran fatica uscì dalle mani de' Bretoni, ed all'ultime bandiere andò. Rizieri prese la spada in mano, e s'abbaccò col Re Sagramonte di Ragona; ed insino al petto lo divise, e gittatosi lo scudo dopo le spalle apriva tutte l'inimiche schiere, perchè a colpi, che donava non vi era riparo, corse tra la gente Persiana, e vide Salardo, che si sarebbe renduto ad un Re chia-

chiamato Lienagi Indiano. Rizieri come un Drago se gli gittò addosso , e a due mani lo percosse col brando , e levogli la testa ; e la spalla dritta con tutto il braccio , in quel solo colpo il cavallo si voltò fuggendo tra gl' Indiani , e Persiani. Tanto spavento mise Rizieri in questa gente , che gli fuggiva dinanzi gridando : ecco la morte vestita di negro ; non dava colpo invano , ed atterrì i Cavalieri , arrivò dove era Giovambarone , il quale si era renduto a Darchino Lebruno , che già incominciò a dislatarsi l' elmo , ed aveagli tolto la spada. Rizieri mise uno strido , quando vide il padre , e strinse la spada con gran furore. Incontro a lui si fecero più di cento cavalieri Saraceni : egli n' uccise alcuni , e per mezzo di loro s' avventò addosso a Darchino Lebruno , e gli giunse addosso , e diedgli un colpo sulle spalle che lo passò insino al petto , e cadde col capo su 'l collo del cavallo , e urtò certi , che tenevano il padre. La sua spada pareva di fuoco a' paurosi nemici. Giovambarone vedendosi libero , prese la spada ch' avea in mano Darchino , e prese il cavallo , e gittò Darchino a terra , e su questo cavallo montò , Rizieri gli fece tanta compagnia , che lo rimise fra le cristiane schiere , Giovambarone trovò Fiovo , e gli disse le smisurate prodezze , che facea quel cavaliere vestito di negro. Convenne a Giovambarone disarmarsi , e rinfrescar molte ferite che non erano dubbiose. Fiovo dicea tra se , chi potea esser quello vestito di negro , che significa prima voler morire che fuggire , e domandò se alcuni lo conoscevano. Fugli risposto di no , ma la fortezza dimostra , esser quello medesimo , che gli altri giorni ne ha tanto soccorso , e tanto ajutato. Allora Fiovo chiamò quel famiglia detto di sopra , il quale mandò dietro a Rizieri per sapere dove tornava a casa , dicendogli : vanne a Roma a casa di quel Romano , e in quella dico , dove tu dicesti , che tornava Rizieri figliuolo di Giovambarone , e tien modo , che tu cerchi la sua camera , e poni mente se esso ha arme , e cavallo : ma se tu vedrai lui

lui , non cercar niente altro , perchè il mio cuor crede che questo vestito di negro sia esso , e però ti mando che vadi a Costantino , e dirai , che mandi 20. mila Romani per nostro riguardo. Il servo cavalcò presto , e fece l'ambasciata a Costantino , e poi andò alla stanza dove Rizieri tornò , e cercò tutta la sua gente , e nella sua camera trovò la veste bianca , e la rossa turchina tutte tagliate , e forate dalli gran colpi ch' avea ricevuto in campo , e domandò a quei della casa di chi erano quelle vesti , gli risposero , essere di Rizieri figliuolo di Giovambarone Scipio : ed egli allegro tornò a Fiovo signore , di che Fiovo fu allegro , e andò dove era Giovambarone , e ogni cosa gli disse. In questo mezzo i Cristiani riceverono un danno in questa forma , la battaglia occupò lo spazio quasi circa due miglia , e combattevano di sotto Roma appresso il Tevere , e verso la spiaggia , e al par di Roma verso le piazze venne , e tanto intervenne , che nel mezzo di tutto il campo fu presso alle schiere di Danebruno , s' abboccò Arcaro con Attarante d' Alemagna , e per molti colpi si ferirono , alla fine ambedue s' abbracciarono , e da cavallo si gettarono , Attarante fu abbandonato dalle gente cristiane , per questo venendo Arcaro dai suoi ajutato , gli ruppe l' elmo e con un colpo l' uccise , e poi morto che fu , lo fe' disarmare , perchè Attarante avea morti molti signori , e lui avea in più parte ferite , fece tutto il suo corpo stracciar a pezzo , a pezzo , e gittarlo pel campo , e non contento di questo entrò la sua testa su una lancia , ed egli in persona la portò verso li cristiani. Danebruno in questo entrò nella battaglia con tutto il resto del suo campo , dinanzi alla schiera , e prima entrò nella battaglia il Re Candor d' Ungheria , il Re Adrimen d' Alcimia , il Re Arcifron Combavia , e l' Amostante di Cordova. Per questo assalto , e per la morte di Attarante tutti li cristiani ripieni di spasimo rivoltarono le spalle , e non pure in questa parte , ma in tutta la battaglia si ritiravano in dietro : la novella era palese per tutto ,

co-

come Attarante era morto , e li Cristianj vedevano la sua testa , quando Fiovo sentì , che Attarante era morto , si mosse come disperato , ed andò contra le sue schiere di Danebruno con Orosamma. Allora verso questa parte fu un terribile combattimento , Fiovo vide venir l'insegne di Danebruno , e deliberò di andare insino a quelle bandiere , ed uccidere Danebruno , o di morire : mosse dunque il cavallo con una lancia in mano , e percosse un franco Re chiamato Adrimon Calcimènia , e morto l'abbattè , e con la spada in mano andò verso le bandiere di Danebruno con queste prime genti , dicendo : che mi valerà combattere , ora che ho perduto Attarante , ch'era il miglior combattente del mondo? e combattea come un disperato , non ponendo mente al suo pericolo , e giunto su la schiera di un fiumicello picciolo , fu attorniato da molta gente , e fagli morto sotto il cavallo , questo fiume avea poc'acqua , ed appresso il fiume vi era una riva molto alta , e sopra questa riva vi era un bosco pieno di spine molto folto , Fiovo vedendosi abbattuto , si ritirò presto su quella riva , e se non fossero state le gran siepi e spine , ch'erano sopra la riva , li Saraceni l'avrebbero fatto morire colle pietre ; ma non vi poteano andare , e se vi andavano non lo potevano offendere. Qui si difese un gran pezzo , e più volte fu coperto di lance , di saette , di spade , e di dardi a lui gittati.

Cap. XLI. *Rizieri liberò Fiovo , e perchè fu chiamato primo Palladino di Francia.*

ESendo Fiovo a tanto pericolo , Rizieri udì dire per la battaglia , come Attarante era morto , e come il suo corpo era stato stracciato , e come la sua testa era portata , pianse Rizieri , e giurò a Dio , che a tutta possa ne farebbe vendetta , trascorse verso quella parte , che gli fu detto esser Arcaro , e per la veste , che portava lo vide da lungi. Rizieri giunse a lui , e gridando disse : O villano Cavaliere , tanto valente , giu-

ro al vero Dio , che con la sua grazia , quello strazio farò io di te , che tu hai fatto di lui , e peggio , e con la spada gli corse addosso. Arcaro si volse a lui , e cominciarono gran combattimento. Rizieri li tagliò il bastone , e venuti alle spade , Rizieri gli levò il capo dalle spalle , e per questo li Cristiani li fecero cerchio. Rizieri smontò , e li cavò la testa dell' elmo , e ficcol- la in su quella lancia dov' era quella di Attarante , e diede il corpo di Arcaro agli Alemanni, li quali lo strac- ciarono in modo , che non ne rimase una libra il mag- gior pezzo. E la testa di Attarante fu onorata in Ro- ma di sepoltura. Morto Arcaro li Cristiani ripresero ardire , ed Otosianuna fu salta innanzi , e Rizieri do- mandò di Fiovo , e fugli detto da qual parte esso era andato. In questo giunse uno Scudiere armato , e disse a Rizieri : O fianco Cavaliere , ti prego per Dio di soccorrere Fiovo , ch' è entrato per mezzo dell' inimi- che schiere di Dancbruno , e credo , che mai più lo riveddiamo. Quando Rizieri l' intese , rimise la spada allora nel fodero , e fecesi dare una grossa lancia , ed imbracciò lo scudo , e tolse il cavallo , che fu di Ar- caro , e cacciossi verso la battaglia. Li Cristiani por- tarono la testa di Arcaro ispirata su la lancia pel cam- po. Rizieri passò per le schiere de' Saraceni , ed il primo , che percosse colla lancia , fu Artiso di Bam- baria , e morto l' abbattè , e ruppe la lancia , e si git- tò lo scudo dietro le spalle , e tutte le schiere pativa- no , e giunto dove Fiovo si difendeva , vide la gran folla ch' esso aveva intorno. Rizieri in quella ficcò il cavallo , ed aprendola ; e gittandola fecele accostare al- l' Amostante. Allora questi cominciarono a gridare : ah dolorosa canaglia ! Dunque un solo Cavaliere vi caccia ? prese a due mani la spada , mossesi sopra Ri- zieri , e gli diede un gran colpo ; ma lo diede però al cavallo , e poco mancò , che cadesse Rizieri ai piedi di Fiovo. Ma Rizieri a forza di sproni fece saltare il cavallo innanzi , e rivolsero verso l' Amostante, gli partì il capo coll' elmo in due parti , e morto lo gittò tra' ca-

cavalli , e con gran fretta si fece far largo. Fiovo si mosse fra tante lance , dardi , ed 'arme , e preso il cavallo dell' Amostante di Cordova , e gittossi sopra , e francamente soccorse Rizieri. Eglino si faceano far piazza. Quando ebbero alquanto scostata la gente , Rizieri disse a Fiovo. Torniamo alle schiere nostre. Fiovo si prese il freno del cavallo , e disse ; io non ti lascerò insino a tanto , che tu non mi dirai il nome ; perchè l' animo mi dice , che tu sei Rizieri figliuolo di Giovambarone. Ed egli rispose , come son Rizieri , se dicesti su 'l palazzo , ch' era un poltrone ? ma in questa parte si è veduto chi era poltrone alle mani con questa gente. Fiovo lo conobbe nella voce nel sentirlo ; sicchè li bisognò che dicesse , io son Rizieri, Fiovo disse : io ti prego che mi perdoni , che quando io dissi tali parole , non pensava , che tu fossi quel che tu sei ; ma innanzi , io non intendo , che per nome tu non sii chiamato Rizieri , ma primo Palladin di Francia ti chiamerai , e così fu chiamato sempre in sua vita , perciò fu detto Rizieri Palladino. Allora si misero in via verso il campo , e con grande affanno in battaglia ritornarono ; onde furono veduti ritornar al campo. Tutta l'oste aveva combattuto , ma li Saraceni erano molto sbigottiti per la morte di Arcaro , combattevano dubbiosamente , e così li Cristiani per la morte di Attarante. Quando però videro Rizieri , e Fiovo ripresero ardire ; imperocchè pel campo si credeva , ch' eglino fossero morti. Quando giunsero a Orofiamma era già notte. Fiovo fece sonare la raccolta , e li Cristiani tutti si raccolsero intorno alla S. Bandiera , per tutto fu manifestato Rizieri. Non si potrebbe mai dire la grande allegrezza di suo padre , e di quelli Signori , ch' erano rimasti vivi , e quanta festa gli fecero tutti. E comandò Fiovo , che fosse chiamato il primo Palladin di Francia , allora lo fece Cavaliere , e Duca di Sansogna , e fecelo Capitano , e Conduttore di tutta la sua gente , e comandò che fosse obbedito , come la sua propria persona : Fiovo voleva
an-

andare nella Città, come fece altre volte colla gente, ma Rizieri disse che a lui non pareva, perocchè era segno di paura. Per questo andarono le voci per li banditori, che nessuna persona non ardisce sotto pena della vita, di entrare dentro la Città, se prima non entrasse Orosianna, e gridò: alloggia, alloggia, e di fuori alla campagna si alloggiavano colle armi indosso, e co' cavalli per mano, Fioto mandò un'alto grido, che li feriti fossero portati dentro la Città, e così fu fatto. Costantino mandò un bando per tutta la Città, ed a tutti i popoli; e vicinanze, che ognuno portasse provisioni di ogni sorte, ed ogni sorte di vettovglie, fu Rizieri l'antiguardia del campo con venti mila Romani, che Costantino mandò, li quali non avendo combattuto ancora, ma per la puzza dei corpi morti tutta l'oste mormorava. Il primo, e secondo giorno dicevano almeno si facesse tanto di tregua, che dalli piedi dei cavalli si levassero i corpi morti.

Cap. XLII. *Fu fatta tregua per tre mesi, e la campagna fu sgombrata de' Morti.*

IL Re Danebruno fece radunare tutto il suo campo insieme, e fece venire a se tutti li Re e Principi, li Signori, ch' erano fuggiti, li morti furono portati la maggior parte al padiglione del Re Danebruno, ed in particolare il Re Darchino, Brancador del Monte Cilas; Giliafro di Getelia, Misro di Sondia, Pilage di Saragona, Ancor di Numidia, Alcripron di Pannonia, Arriano d'Alcimentia, Artifredi di Taubania, Amostantè di Cordova, e li fu detto la scura morte, e strazio che fu fatto di Arcaro per l'uccisione, che fece di un altro Cristiano. Per la morte de' detti Signori, tutta l'oste era impaurita, ed ogni grido del Cavalier Negro, il quale era quello, che manteneva i Cristiani, e dissipava li Saraceni. Danebruno, Soldano mandati ch' ebbero via li morti si restrinsero col Re Balante, e col Re Galerano, ed il Re Giliarco di Media,
con

con Balugante di Scondia, coll' Amostante di Persia, con Rubinetto di Rossia, e col Re Catadoro d'Ungheria, e con Larcalis di Mech, Papa de' Saraceni, fratello del Soldano di Mech, ch' era morto in quel giorno. Questi Signori deliberarono di mandar Ambasciatori a Costantino, ed a Fiovo per domandar tregua, tanto che i morti si seppellissero, che si posasse tanto, che li feriti guarissero; e fu eletto Balante de Balda Ambasciatore, il quale era giovine, savio, ed ardito: la mattina come apparì il giorno, Balante con quell' ordine, che bisognava col mandato si mosse, e cavalcò verso Roma senza le armi, con due famigli innanzi, con rami d'oliva in mano, quando giunse all' antiguardia de' Cristiani, Rizieri si fece loro incontro, ed intese la loro dimanda, venne con Balante insino al padiglione di Fiovo, a cui Balante fece l'ambasciata sua alla presenza del Re di Boemia, del Re d' Inghilterra, e di Salardo, e di Rizieri, Fiovo mandò a Roma per Costantino, e dopo molti parlamenti si fece tregua per tre mesi, e si stabilirono le seguenti condizioni; cioè che veramente finita la tregua, non si assalissero l' un l' altro, se prima non si mandasse a disfidare la contraria parte tre giorni innanzi; mentre che la tregua durava, potesse andare e venire ogni persona per mare, e per terra sicuramente, che il campo de' Saraceni dovesse accampare lontano da Roma in verso il mare, e non dovessero prendere fintanto, che durava la tregua alcuna cosa, se non che strame, che nessuna terra de' Cristiani vietasse il passo a' Saraceni, nè alcuna terra de' Saraceni vietasse il passo a nessuna gente de' Cristiani; e fu di patto, che dieci mila Cristiani dovessero cercare pel campo, e cavarne tutti li corpi de' Cristiani, acciocchè avessero sepoltura, e chè i Saraceni non spogliassero i corpi de' morti Cristiani. Così dieci mila di loro governassero li corpi de' Saraceni. Quando fu data la licenza di andare per li corpi, vi andarono più di trenta mila femmine. Balante andò dal Soldano, il quale ne fu molto allegro,

gro , e subito levò il campo , ed accampossi sotto Roma , e trovò che in questi quattro giorni erano morti 32. Re di corona , e 30. mila Saraceni , senza li feriti , ch' erano nel campo , e Principi e Signori , che erano più di trecento. Delli Re morti molti ne mandò via , e molti ne arsero ; finalmente li corpi morti in pochi giorni tutti furono consumati , perchè non corrompessero l' aere. Il Re Danebruno mandò per tutta la Saracena , domandando soccorso , e presto , significando la battaglia , e la tregua , ch' era fatta. Fiovo fece seppellire i corpi più degni con grande onore , e tutta la campagna fu sgombrata de' corpi de' Cristiani morti. E data a tutti sepoltura , trovarono li Cristiani essere morti in questi quattro giorni 27. mila Cristiani , e 32. Signori. Fiovo fece attendere a far medicare i feriti. Salardo mandò al campo di suo Padre in Brettagna. Fiovo ordinò di mandarne per soccorso dove più speranza avea , prima alli figliuoli in Francia , e nell' Alemagna in Inghilterra , ed in Lombardia. Da ogni parte si rinforzò avere vettovaglie per se , e per tutta Roma per esser di quello , che bisognò fornite. Esso ebbe gran soccorso a tempo , come si dirà nella istoria.

Cap. XLIII. *Danebruno Soldano di Babilonia mandò a domandare soccorso a' Saraceni.*

IL Re Danebruno veduto il gran danno , che il suo campo avea ricevuto , parevagli gran vergogna di partire dal campo , e per la tregua , ch' era fatta : mandò Ambasciatori , e lettere in Spagna , ed in Africa , per la marina , e Libia , in Egitto , in Arabia , in Persia. in Soria , in Turchia , in Grecia , e per tutte le parti , dichiarando il combattimento , ch' era stato , e la morte di molti Re e di altri Signori , e la tregua , che era fatta. In tutte le parti mandò a notificare la morte de' loro Signori , ed in Turchia mandò a dire la morte di Arcaro: Partiti quelli , che andavano in Turchia

chia ebbero alquanto fortuna , per modo che il vento li menò in Barberia , e furono accolti dal figliuolo del Re di Tunisi , che avea nome Archiro. Gli dissero la battaglia come era stata , e la morte di Girardo suo Padre , di cui ne fece gran pianto. Disseglì ancora la morte di Arcaro , il quale era tenuto molto valente , e forte , e la morte di altri assai. Pregarono Archiro , che dovesse soccorrere Danebruno , acciocchè la fede Cristiana non moltiplicasse , ed in vendetta di suo Padre Girardo , e del suo cugino Arcaro. Archiro promise di soccorrere con ogni sua possanza. La Regina madre di Archiro , la quale era Turca , zia di Arcaro , la quale per questo era cugina del Re , mandò per gli Ambasciatori per sapere la morte di Arcaro , e del suo fratello Vidone Re di Turchia , padre di Arcaro , e di Basirocco , e giunti dinanzi a lei dissero ogni cosa. Ed essa piangendo le dimandò , chi avea ucciso il nipote , ch' era tanto possente ? Rispose un giovanetto , che non ha ancora ventuno anni , il quale non ha pelo in viso , ed è chiamato Rizieri , primo Palladin di l'raucia , che avea preso novellamente armi , ed era il più bel giovinetto , che mai si vedesse. Per disavventura di Rizieri , era a lato della Regina una donzella , ch' era sua figliuola , e sorella del Re Archiro. Com' ella diedero orecchie alle parole dell' Ambasciatore , s' innamorò di Rizieri , e cominciando a sospirare , disse all' Ambasciatore. Voi lo lodate in modo che par che voi l'abbiate veduto. L' Ambasciatore disse : così piacesse a Maometto , che egli fosse Saraceno , come io l' ho veduto armato , e disarmato per la tregua fatta , ed è molto più gagliardo , e più bello , che noi dicemmo ; così il Cielo volesse , che col primo colpo quando sarà in campo , fosse stato passato da una lancia. La damigella soggiunse pian piano. Siano morti innanzi quanti Pagani sono in campo. Gli Ambasciatori si partirono , e da lì a pochi giorni andarono al lor viaggio. La damigella che avea il nome Fegra Albana , ed era d' età di 14. anni , cominciò a pensare la gran pos-

san-

sanza di Arcaro , e la gran nominanza che aveva , e poi da se stessa diceva : Oh quanta franchezza deve regnar in quel franco Cavalier Rizieri , dappoichè egli ha ucciso Arcaro. Certamente io voglio , che sia mio amante. E tra se medesima deliberò mandarli una lettera secretamente , e un bel dono ; e chiamato un ragazzo , che la serviva innanzi , lo fece giurare sopra molte cose secrete a' loro Idoli , che di quello ch' ella dicesse , mai lo paleserebbe. Il giovinetto timido giurò , che ogni cosa , ch' ella gli comandasse farebbe. Ella gli disse ti conviene andare a Roma , e menerai il mio cestino , ed uno scudo , ed una gioja di perle , cioè una ghirlanda , e da mia parte tu la presenterai a quel Cavaliere Cristiano , chiamato per nome Rizieri Paladino. E di questa ambasciata scongiurò il messo , e fecelo da capo giurare per Balain loro Dio , e per Belzebù , e per tutti gli Dei , che mai paleserebbe a persona cosa alcuna. Diedegli una lettera , che la desse a Rizieri scritta di sua mano propria in barbaro parlare , poi gli disse : Se niun ingegno di parlare regnò mai in te . io ti prego , che quando tu sarai con lui , a questo strettamente mi raccomandi , notificandoli a bocca , come io non amerò mai altr' uomo , che lui , e pregalo , se alcun amor lo piglia di me , che mi venga a vedere. Benchè la lettera mai il dice , ma forse l' ingegno delle tue parole lo faranno di me più innamorare. Diedegli danari , e senza saputa di alcuno , mandollo via con lettere , ed ordini di poter passare per tutto il paese senza essere impedito. L' altro giorno entrato in una nave , passò in Sicilia , e poi venuto a Roma , e andando per la Città domandò del Paladino Rizieri , l' incontrò con un suo compagno a cavallo , e Rizieri lo domandò chi andava cercando ? il famiglio rispose : certo Rizieri Palladino , Rizieri se gli palesò , ed egli lo signò , e parevagli più bello , che Frega non dicea. Preso per la mano , e tiratolo da lato , lo salutò da parte di Frega , e poi gli pose la lettera in mano , ed il franco Rizieri la lesse , la quale in questa forma , e modo parlava,

Cap.

Cap. XLIV. *Quello che si conteneva nella lettera, che Fegra Albana di Barberia mandò a Rizeri.*

LA forza dell'amore, e degl' innamorati Dei è tanta, che niuna cosa umana persona si è potuta, nè può da quella difendersi, molti, e molte per udir lodare alcuno, o alcune già furono accesi d'amore, e d'amare la lodata persona, e perchè naturalmente la ragione dà, e concede; che chi cerca onorare l'operazioni, e non si loda; ma alla operata virtù si lascia lodar questo e quello, che di laude è degno. Per questa cagione io fragile, non degna di tanto amore nobile, quanto è quello, che mi porge le vostre lodate virtù, a tutto il mondo manifeste: per questo dico di novello amore di voi presa, a voi mi volgo, non perchè io Fegra Albana, figliuola del Re di Barberia sia degna di voi, tanto nobile sopra gli uomini viventi, lodati, ma solamente prendo ad amarvi perchè la virtù si deve amare, e deve esser amata comunemente da ogni persona. Onde alla vostra gentilezza io m'inchino, e chiamo Venere, che con quella forza ch'ebbe nell'operato amore degli antica Aniani, e prego lei, e tutti gli Dei, che mai furono partecipi a questa medesima pena d'amore, che accendano così il vostro cuore ad amare me, come hanno acceso il mio cuore ad amar voi. E ben vi prego se alcun secreto modo per voi si vedesse, a conceder, che questi due amanti vedessero l'un l'altro. Io Fegra Albana amo il Signor mio, e mai non l'ho veduto; ma io ho tanta speranza in lui, che mi par esser certa che il vedrò: e poichè veduto l'avrò, allegra io morirò, e morendo gloriosa, alle secrete cose dell'altra vita andrò. Non so più che mi dire, perchè li sospiri, le lagrime, l'amore, la paura di sdegno mi fan tremare; ed aspettando il mio servo a voi da me mandato, io dico, ahimè, che novella mi arrecherà, e volgo gli occhi alla puntuta spada con la quale aspetto la morte s'io non

non sono da voi amata. Io vi prego , che voi non mi togliate il tempo ch'lo debbo viver in questa vita. A voi Signor mio Rizieri mi raccomando. F'egra Albana a voi si raccomanda con desiderio di vedervi.

Cap. XLV. *Rizieri vinto dall' amore andò in Barberia col famiglio di Fegra Albana.*

Quando Rizieri ebbe letta la lettera , disse al famiglio : Questa sera io ti risponderò , perchè altra persona di quelli , che erano con lui non s' accorgesse , ed accennò ad un suo famiglio , che il menasse alla sua stanza : Intanto Rizieri lo chiamò nella sua camera. Il cavallo , che Fegra gli mandava , l' avean già messo nella stalla di Rizieri. E giunto il messo di Fegra , con pietose parole cominciò a dire gli atti della di lui innamorata Madonna , e il sacramento , ch' egli le avea fatto , la sua bellezza , e quanto era ella di lui innamorato ; poi gli donò la ghirlanda delle perle , lo scudo , e poi andarono a vedere il cavallo. Quando Rizieri intese l' amore di questa Donna ravviluppato in molti pensieri , veniva pensando sopra questo fatto , e al messo facea grande onore. La notte non potè mai dormire , temendo di non essere ingannato. La mattina il famiglio disse a Rizieri : Signor mio , se voi dubitate d' alcuna cosa , fatemi mettere in una vostra prigione , e mandate un vostro servo a Fegra ; se voi troverete bugia in me , farete di me la vostra volontà. Rizieri pure gli domandò delle condizioni della damigella. Il famiglio molto la lodava , dicendo di lei infinite bellezze. Rizieri sospirando il parlar con la damigella , e dalla forza dell' amore vinto , deliberò di vedere innanzi , che la tregua passasse. E il terzo giorno senza saputa del padre , o di altra persona travestito , ed armato in su' l' cavallo che Fegra gli avea mandato , col famiglio si mise in via , e in pochi giorni passarono in Sicilia , e sopra una nave passarono in Barberia , e andati a Corte secretamente , si pre-

presentò dinanzi a Fegra nella sua camera. Quando ella lo vide, in presenza del famiglia, ella se gli gittò al collo, e baciòlo. Il famiglia disse: certamente Madonna le forze tutte degli Dei furono a fare una sì bella coppia quanto siete voi due. A voi non si conviene altro amante, nè a lui altra amata. Ella lo lasciò, e gittossegli a piedi inginocchi. E Rizieri la fece levar su, e pregolla per Dio, che il tenesse secreto, ch'egli non fosse conosciuto, perchè esso avea morto Arcaro. Ed ella disse: acciò che siate sicuro, io voglio, che mi battezziate, ed egli la battezzò insieme col famiglia. Poi soggiunse: Io son vostra; Rizieri le disse: O nobil donna, io non voglio la vostra persona insino a tanto, che voi non siate a Parigi dinanzi al Re Fiovo mio Signore, e voglio, che il Santo Padre vi battezzi colle sue mani, ed io vi sposerò alla presenza del Papa, e dell'Imperadore Costantino, di Fiovo, e di mio padre. Fegra disse: Signore, quando vi è in piacere andiamo. Rizieri le disse, come saremo in ordine, e che il tempo sia buono da navigare, e così riposò Rizieri in Tunisi, e usava pur col famiglia, che andò a Roma, e li serviva dinanzi tanto gentilmente, che ogni uomo se ne maravigliò credendo che ei fosse servitor di Fegra. Ma ditemi, o Fegra, o Rizieri, dove è il vostro senno? o cieco amore, quanti tu hai vestiti come femmine, Ercole tu ballavi con Deidamia. Io veggio quelli cui l'arme non poterono domare, esser domati da questo tiranno d'Amore, e quelli, che con le spade aveano difesa la lor libertà, a farsi servi delle vili femmine, e legati stretti, e presi prigionieri dall'amore, Rizieri che era Signore, è fatto servo d'una damigella, vinto d'amore.

Cap. XLVI. *Archiro sc' bandire un Torneamento
per maritare Fegra Albana.*

IN questo tempo Archiro Re di Barberia, essendo incoronato Re di Barberia, deliberò innanzi, che partis-
se,

se, di dover maritare Fegra sua sorella più per sospetto della signoria, che di altra cosa, fece bandire un torneamento, nel quale vennero molti Signori, venne Basirocco di Turchia fratello di Arcaro, il quale era cugino di Fegra, e di Arciro, venne ancora Minapal figliuolo di Darcone Lemore, venne Aliachin fratello del Re Aliasar di Granata, Giliarco Re di Bellamarina Arcimienio fratello del Re Dalfren di Damasco, vennero due Greci gran Signori in Tunisi, l'uno aveva nome Piraso, e l'altro Anfimenio signor di Tessaglia: questi Signori avevano apparecchiata la lor gente, e le loro navi per andare a Roma in ajuto di Danebruno. E quando seppero di questo torneamento, mandarono la gente a Roma, essi vennero a Tunisi, e poca gente menarono con loro; molti Duchi Saraceni, benchè sapessero la festa, andarono pur a Roma, come si conterà a tempo e luogo, Fegra però mandò il fidato famiglia per Rizieri, questo è quel famiglia ch'avea mandato a Roma per Rizieri, il qual avea nome Arcail, quando Rizieri fu venuto, ella gli disse tutto il torneamento ch'era ordinato, e pregollo, che si partisse, e che la menasse con esso; Rizieri disse: poichè a nostra posta possiam andare, fate pur, che noi abbiam lettere da partire nelli porti, e che noi siamo ritenuti, Fegra disse: io ho già fornito quel che fa di bisogno, così aspettarono alcun giorno tanto che il tempo del torneamento venne, ed apparecchiossi la giostra.

Cap. XLVII. Rizieri vince il Torneamento a Tunisi sconosciuto.

RAGUNATASI a Tunisi la gran Baronia, il Re Archiro faceva gran festa; e dato l'ordine al giorno della prima giostra, venne sul campo Piraso, e Anfimenio di Grecia. Fecero gran prodezze abbattendo molti armati, menando in campo Giliarco di Bellamarina, ed Aliachin di Granata, e Minapalo Moro, e dopo gin-
se

se Archimenio di Damasco. Or qui si vedevano Cavalieri traboccare e cadere. In questa entrò sulla piazza Basirocco fratello di Arcaro. Il primo che abbattè si fu Piraso, ed Anfimenio di Tessaglia, e molti altri Signori. In questo punto Rizieri si armò in tal modo. La sua amorosa Fegra per luoghi occulti, ch'erano intorno al palazzo avea ordinata la tornata di Rizieri, dove Archail il dovesse armare, ed in quel luogo tornare a disarmarsi. In questo luogo si armò per mano del famiglio, e venne in piazza vestito di bianco, ed abbattè due Cavalieri di Basirocco, e non abbandonava la sua lancia. Allora gli andò incontro Manapol, Rizieri lo gittò per terra, ed abbattè Giliarco, Aliachin e molti Signori, e di nuovo abbattè quattro Cavalieri Turchi, e per questo Basirocco turbatosi gli andò incontro, e dieronsi due colpi. Basirocco ruppe la lancia, ed il cavallo di Rizieri s'inginocchiò, ma quello di Basirocco andò per terra, cioè cadde Basirocco, e si trovò a terra dell'arcione. Ogni uomo si maravigliò dicendo, chi può essere il Cavaliere vestito di bianco? E Rizieri giunto al campo del corso gridava, e diceva: venga l'altro, ed abbattè Arciminio, Piraso, ed Anfimenio, e quanti incontro gli andavano. Basirocco se n'andò alla sua stanza, e mutò sopra segno al cavallo, e ritornò in piazza, ed andò contro a Rizieri, e dieronsi delle lance con gran forza, che Rizieri si piegò, ma Rizieri diè a lui un colpo così violento, che ruppe cinghie, e pettorali, e cadde per terra bestemmiando gli Dei. Rimontò, e ritornossi alla sua stanza, e un'altra volta mutò soppravesta, e comandò a suoi Cavalieri, che si armassero, e disse: Se quel Cavaliere bianco mi abbatte un'altra volta, corretetegli addosso, e trovate modo d'ammazzarlo; e con due cento Cavalieri armati tornò in piazza, e favellando uno di questi Cavalieri con Archail famiglio di Fegra, gli disse, come Basirocco avea loro fatto comandamento, che uccidessero quel Cavalier bianco. Quando Archail udì questo, fece vista di non se ne

curare , e partito da costui , innanzi che Basirocco giungesse in piazza andò a Fegra , e ogni cosa le disse : ed ella mandò a dire alli Senatori che quando Basirocco avesse combattuto col cavalier Bianco , subito sonassero gl' istromenti a finita giostra , ed ad Archiro suo fratello disse : che mandasse in piazza , che rumore non succedesse. Furono mandati molti Gentiluomini a provvedere con molti armati ; e come Basirocco giunse in piazza , andò contra a Rizieri , e due gran colpi si diedero , per modo , che Basirocco cadde ancor esso , e 'l suo cavallo. Gl' istromenti presto sonarono , Basirocco furioso rimontò , e cavò fuori la spada , e corse verso Rizieri gridando , per le mie mani morirai. Allorchè Rizieri lo vide mise manò , e contra di lui si volse. Gli uomini di Basirocco li correvano addosso , mentre Basirocco , e Rizieri si percossero , e tagliaron gli scudi : ma gli uomini dalle coste del Re furon tanti , che ogni uomo fu fatto tirare a dietro , e le trombe sonavano Rizieri per questo uscì della piazza , e tornò dove l' ordine era dato. Serrato l' uscio si disarmò , e presto si rivestì , e lasciò ad Archail il cavallo. e le arme. Egli andò a Fegra , ed ella lo menò nella sua camera. E quanto ella potè , fecegli grande onore segretamente , dicendogli : O signor mio non è niente la tua nominanza a rispetto del tuo proprio valore ; e non si potea ella saziare di guardarlo , e parevale mille anni andarsene con lui. Il Re faceva cercare di questo Cavalier Bianco , non si potè trovare. Fegra diceva , che al tutto ella non volea altro marito , che quello , che aveã vinto il Torneamento , povero , o ricco che fosse. Passando così alcuni giorni , Rizieri dava ordine di partirsi con Fegra , e col famiglio , e stabilirono di partirsi di notte , e dato l' ordine per la notte seguente , egli col famiglio andarono il giorno a pigliare una nave , e la presero a nolo per la notte appresso.

Cap. XLVIII. *Rizieri fu conosciuto a Tunisi, e come fu preso e messo a morte.*

STando in questo giorno, che la notte seguente si dovea partir Rizieri da F'egra, essendo venuto un Sonatore d'arpa, e sonando per la sala, vide Rizieri, e subito lo conobbe. Rizieri si fece chiamare in corte dal servo, e questo Sonatore per non fallare, molte volte lo guardò bene, finchè fu ben certo, ch'esso era Rizieri; onde egli andò a favellare in secreto col Re Archiro credendo aver buon guiderdone, e tutto il fatto gli disse. Il Re non credette, ma vedendo, e udendo li sacramenti che costui faceva, gli diede fede, che fosse desso, e che fosse quello che avea vinto il torneamento. Come fu sera la notte fece serrare le porte della Città, e fece che non fosse stato morto, in certe parti lo faceva cercare. Questo fece Archiro per paura, che il franco Rizieri non si fosse avveduto di questo Sonatore, e che la notte non si potesse partire, nè fuggire, non sapendo però niente, che la sorella gli volesse bene. Per questa cagione non si poterono la notte partire, e stettero ivi tutto l'altro dì. In questo giorno fu rinchiuso un famiglia sotto il letto di Rizieri, e la sera il famiglia aprì l'uscio, e lo sentì dormire, il Re Archiro entrò nella camera con molte lumiere, e colle lance al petto, essendo nudo. Egli si arrendè al Re: onde essendo preso e legato, lo fe' mettere nel fondo di una torre, e tutte le sue armi le tolse, ed appena gli furono dati i panni onde si potesse ricoprire. L'altro dì venne Archail il famiglia in Tunisi, perchè si maravigliò, ch'erano tanto pressati a venire; quindi fu menato dinanzi al Re, il quale lo minacciò di morte, perchè avea ricevuto Rizieri. Ed esso si scusò dicendo: non averlo mai conosciuto, e che lo volea con le sue proprie mani impiccare, o mettere in croce. Or pensate se il Re avesse saputo come era venuto, in che modo il fatto sarebbe

rebbe andato. Ancora Archail il famiglio aggiunse una logica parola, e disse: lo giurerei per Balaam, e per tutti gli Dei, che Fegra-Abba si era così ingannata come me, e però lo raccontò pel suo famiglio. Andato questo famiglio sopra la Torre lo chiamava, e diceva: o traditor di Rizieri, e come avrei mai pensato, che tu fossi stato Rizieri, nè anche Fegra. Poi si partì dicendo: io voglio andare a dirlo a Fegra, che farà festa grande. Ed andato a lei, ella se ne mostrò allegra in palese, e dentro tutta piena di dolore secreto al Real fedel famiglio le disse la scusa che avea fatta contro al Re. Fegra diceva ohimè! egli che crederà, che io l'abbia fatto pigliare, onde essa si vestì, e venne dinanzi alla madre, e suo fratello, e mostròsi tutta allegra della presa di Rizieri. Il Re mandò Basirocco, e per molti altri Baroni, che fu Minapal, Aliachin, per Giliarco di Bellamarina, e per Arcimenio, e molti altri, e disse loro: *Chi avrebbe mai creduto che Maometto ne avesse mandato insino a Tunisi in prigione Rizieri Palladino. Li Baroni se ne ridevano, e non lo credevano. Esso comandò che fosse menato dinanzi ben legato, e così fu fatto. Quando l'ebbero menato dinanzi, il Re gli domandò pel tuo Dio, chi sei tu? rispose: io son Rizieri figliuolo di Giovamburone, chiamato Rizieri Palladino. Basirocco disse: Sei tu quello che uccidesti Arcario mio fratello? Rizieri rispose, certo sì: ma se io uccisi Arcario, io non l'uccisi a tradimento, esso avea morto un gentil Signore, per nome chiamato Attarante di Alemagna, e non si tenne sazio di averlo morto, che lo fece smembrare da' suoi Cavalieri, e trovai che portava la testa su un' asta di lancia, e combattendo con lui l'uccisi con la spada in mano. Basirocco disse: tu menti per la gola; che tie tuoi pari non gli avrebbero potuto durare innanzi. Rizieri disse: se la question di piazza fosse rimasta tra noi due, penso che non diverste così: ma voi avete rotto la promessa fede della tregua fatta. Basirocco allora gli voleva dare nel viso*

una

una punta di coltello , ma li Baroni non lo lasciarono fare : pur minacciollo di crudel morte , dicendo io non mi terrei vendicato del mio fratello per la tua morte ; dippiù di farti tanto stentare in prigione , sinchè io avrò Fiovo , e Costantino , e con teco insieme vi farò mangiare dai cani. Il Re Archiro lo voleva far impiccare , se non fosse stata questa promessa che fece a Basirocco. Fu rimesso nel fondo di detta Torre coi ferri ai piedi , e fu ordinato , che continuamente lo dovessero guardare dieci uomini , e che li fosse dato del pane , insino che tornato fosse da Roma.

Cap. XLIX. *Del gran soccorso , che venne a Danebruno da tutte le parti de' Saraceni.*

DApoi che Rizieri fu messo in prigione , e giudicato , Archino mandò a notificare ciò a tutti i Saraceni della sede idolatra in Egitto , in Arabia , in Persia , e per tutta l'Africa , notificando , che ogni uomo poteva sicuramente venire , perchè Rizieri era in prigione in Tunisi , molte genti andarono , che non vi sarebbero andate per la nominanza della fortezza di Rizieri. Vennevi il Re di Arabia Petrea , fratello del Soldano Danebruno , con cento mila Saraceni , e con sette Re di corona , questi Re menarono in campo con essi 150. mila Saraceni , ed avrebbero menato molto più gente , se non fosse stato per yettovaglia : molti altri Signori Saraceni menarono in campo gran gente , fu stimato che in campo cresciuto di 30. mila Saraceni , ed era finita la tregua , ma le parti non si erano ancora sfidate , e non si offendevano pel patto , che fu nella tregua , ed il soccorso di Francia che non era venuto.

Cap. L. *Fegra Albana , ed Archail suo famiglia fecero uscire Rizieri Paladino dalla prigione.*

PArtito il Re di Barberia da Tunisi , entrato in mare , e verso Roma navigando , lasciò Rizieri in prigio-
ne

ne sotto buona guardia , il terzo giorno Fegra chiamò Archail suo fidato famiglia , e dissegli : come faremo noi , o dolce e caro mio Archail , che noi caviamo Rizieri di prigione ? Archail disse : Madonna mia , pur male , perocchè egli continuamente di giorno , e di notte ha dieci guardie : Fegra disse , me ne duole tanto , che io vorrei esser morta il dì , che di lui m' innamorai , maledico però , che io sarò cagione della sua morte , e di tutti li suoi , perchè li Cristiani non vi avranno più speranza di Rizieri , e pel mondo sempre si dirà , che io l'abbia tradito , e non sarò chiamata tra le damigelle innamorata , ma più tosto sarò messa tra li traditori ; per tanto mi voglio disporre a caverlo di prigione , e se esso scampa , non mi curo di esser morta : cerca dunque ogni via , e modo , che noi lo caviamo di prigione , e tu te ne anderai con lui , e di me non curare , nè della mia persona pur ch'egli scampi. Archail disse : Madonna , voi lo potreste scampare in questo modo : voi andate a vostra posta nella camera di vostra madre , involatele secretamente le chiavi della prigione , e guardate che essa non se ne avveda : imperocchè ella gli brama la morte per vendetta di Arcaro suo nipote ; e quando voi le avrete dittemelo , ed una notte io darò tanto da bere a quelle guardie , che s'inebrieranno , ed allora caveremo Rizieri di prigione , ed io anderò con lui : ella disse : tu hai bene immaginato , e così disposero di fare. Il dì seguente Fegra ebbe involate le chiavi alla madre , Archail come lo seppe , essendosi domesticato con quelle guardie il dì , come fu sera avendo salvato un barilotto di buon vino ne portò un poco , tanto che tutto lo beverono , e bevendo , e mangiando egli con loro , poi ne portò un' altro , e frattanto essi erano cominciati a riscaldarsi , ed essendo la sera inoltrata , e già ogni gente del d'intorno era a dormire , esso disse a loro , io voglio provar d'averne un'altro barilotto : ed erano tutti allegri , egli andò , e portò pieno il barilotto , ed essi beverono tanto che come porci in terra si ad-

addormentarono : Archail vedendoli tutti dormire , subito andò a Fegra , ed ella gli diede le chiavi , ed esso tornato verso la prigione ne cavò Rizieri , e menollo a Fegra , ella l'armò delle migliori arme , che potè , armò pure il famiglio , e poi piangendo abbracciò Rizieri , e con gran pianti scusandosi ; che non ne avea saputo della sua presa , ed appresso disse : oh caro e dolce Signor mio , andatevene con Archail nostro fedele famiglio , quale vi prego presso di voi lo tengiate caro , e di me non vi curate : io verrei volentieri con esso voi , ma dubito che io non fossi cagione di far perir voi , e me , per la gran gente , ch'è del paese , che vanno dietro al mio fratello , le piglierò scusa , che il nostro famiglio Archail lo abbia fatto scampare ; poi vi prego , che vi ricordiate di me , che per voi mi metto in pericolo di morte : tu mio caro Archail vattene seco , attendi a ben servirlo , e spero a lui raccomandandi , Rizieri allora l'abbracciò , e baciolla , ed altro fallo non vi fu , giurolle poi sulla fede di Cavaliere , di non pigliare mai altra donna che lei , promettendo che finita la guerra di Roma ritornerebbe per lei. *Ella avea fatto fare una lettera di familiarità di passare pel paese , e diedela a lui lagrimando.* Rizieri e 'l famiglio si partirono , ed andarono nella stalla ove il famiglio era uso , e per parte di Fegra tolse due cavalli , ed uscirono della Città. Le porte erano aperte per le genti che andavano , e venivano dal porto , perchè esse di continuo entravano in mare , dietro al Re. Ed uscitò che fu di prigione Rizieri la terza notte , ed il secondo dì dietro il partire del Re si partì. Però tolse una nave , e la pagò più del dovere , e con molta gente navigò. Quella nave li pose in Sicilia , al porto della Città di Trapani , e vi stettero due giorni , e poi entrò in un'altra nave , che andò in Provenza , ed in pochi giorni pel vento , e per gran mare , quando a Dio piacque , gli pose alle spiagge. Rizieri tra se medesimo si lamentò , ch'esso non era in Roma , temendo che la battaglia non

non fosse data. Dove egli prese una terra che si chiamava Alfa, e giunti in questa Città presero tre giorni di riposo. La nave partì pel suo viaggio. *Per mezzo a questa Città correva un fiume, che avea nome Arno: questa Città fu poi chiamata Pisa, la quale piacque molto a Rizieri ed al compagno.*

Cap LI. *Folicardo Signore di Marmora, cioè di Verona con gran gente giunse al Contado di Alfea.*

STando Rizieri a veder la Città di Alfea, cercando in che modo potesse entrar in Roma, e non dicendolo a nessuno, intervenne come piacque a Dio, che un Signor di Lombardia, il quale ebbe nome Folicardo, questa Città ebbe nome Marmora; adesso Verona, presso questa egli tenea molte Città, richiesto da Dabnebruno, e dagli altri Infedeli, che venisse in Roma contra Costantino, si era mosso con quindici mila Saraceni, e partì verso Roma, passò costui le montagne verso Luni, e giunto al terreno di Alfea, questa gente cominciò a rubare, e fece molti danni. Il rumore venne per la Città e per questo tutti quelli di Città corsero all'arme, e sollevato tutto il popolo uscirono di Città per combattere co' Marmorini. Udendo Rizieri questo rumore dimandò a certi della cagione, e fugli detto come un Capitano di Marmora passava, e il danno che faceva. *Rizieri disse come avea nome quel Capitano?* Fugli detto, ha nome Folicardo, è un fiero uomo. Alcuni di quelli cittadini dissero a Rizieri: Voi parete un gentiluomo, e in fatti d'arme parete un' uomo di fatti assai. Piacciavi in nostro ajuto, e di questa Città pigliar le armi, e per li dei vi promettiamo, che sarete meritato onoratamente e verrete in gran fama e pregio. Rizieri per queste parole si armò insiem col famiglia, e con certi Cittadini d'Alfea uscì fuori di Città dietro al popolo, mentre per la riva d'Arno verso Luni era la gente di Folicardo, Si.

Signor di Marmora , e di Vicenza , di Brescia , e di Bergamo , e di molte Città , cioè Padova , Trevigi , Mantova , e di molte altre. Era Folicardo mortale inimico di Costantino. Nel tempo di costui crà una Città sul mare Adriatico molto bella detta Malamocco , la quale ebbe principio da Antenore Trojano , il quale tradì Troja.

Cap. LII. *Rizieri combattette con Folicardo , il quale conosciuto , ch' era Rizieri , si battezzò.*

Q Uando li popoli d' Alfea giunsero presso ai nemici, nel campo si levò gran rumore, Folicardo s'armò colla sua gente, e cominciòsi gran battaglia, e da ogni parte morivà molta gente, Folicardo entrò nel campo, e la sua fiera entrata fu tanto crudele, che gli Alfei cominciarono a fuggire, per modo, che il padre non aspettava il figliuolo, nè il figliuolo aspettava il padre. Quando Rizieri giunse, cominciò a confortare gli Alfei, e rivoltata una parte degli armati, entrò con loro nel campo, nel quale molti nemici misero a morte, e molti di Alfea furono riscossi. Per questo gli Alfei ripresero cuore, cioè per la virtù di Rizieri, cominciarono a gridare, viva il Cavalier novello. Vedendo Folicardo la sua gente dare le spalle, e quasi impaurita domandò la cagione. Fugli detto. È giunto nel campo un Capitano dalla parte degli Alfei, che a' suoi colpi non v' ha riparo, gli Alfei per lui tutti son rinforzati: Folicardo fece sonare a raccolta, e tutta la sua gente si raccoglieva alle bandiere. Quando Rizieri udì sonare, fece ancora sonare a raccolta gli Alfei, li quali tutti fece restringere insieme alle loro bandiere, e molto li confortò, che non avessero paura; poi Archail, il quale allora si faceva chiamare Razimon per non esser conosciuto, e fecelo Capitano degli Alfei, tanto che ritornasse a loro, ed egli si mosse, e venne verso la gente di Folicardo: quando li Cavalieri di Folicardo lo videro: dissero a Folicardo.

licardo : questo è certamente quello , che avea riacquistato il campo degli Alfei : Folicardo allora si mosse con una lancia in mano , e corse verso Rizieri , e come Rizieri lo vide venire verso lui , prese un' ultra lancia in mano , Folicardo disse : o Franch Cavaliero io ti prego , che ti sia in grado di dirmi il tuo nome innanzi che noi combattiamo , Rizieri rispose : io mi fo chiamare il Cavalier Negro ; Folicardo disse : il tuo meglio sarebbe di venir meco , dove saremo onorati da franchi Cavalieri del Re Danebruno ; Rizieri disse : non perdiamo tempo a parlare , e piglia del campo , e disfidò l' uno l' altro , Folicardo voltò il cavallo , e tornò alla sua gente , e fecela tirare a dietro , e comandò , che per questo Cavalier solo nessuno ardisse di darli ajuto Il cavallo di Rizieri fu per cadere , ma il cavallo di Folicardo cadde a terra , e per la percossa grande , che ricevette , nel cadere , Folicardo saltò fuori dell' arcione , ed ambedue le lanche si spezzarono. Folicardo tratta la spada voleva tagliar la testa al suo cavallo , perchè era caduto : Rizieri disse : o Cavaliere non lo fare : ho ben veduto , e sentito , che tu non sei caduto per viltà , ma colla spada in mano ; si vedrà di cui dev' esser la vittoria : offender il cavallo sarebbe riputata villania. E smontato da cavallo cominciarono aspra battaglia , per modo dico , che da ogni parte ne' campi vi fu gran paura. Ogni uomo considerava d' esser perditore , quando il suo perdesse. Fatto il primo , ed il secondo assalto , e cominciato il terzo , ed essendo stanchi ambidue , Folicardo aveva il peggio , e gran maraviglia si facea , chi potesse esser costui , che combatteva in questo modo. Rizieri assai volte dicea : Oh Dio vero , ed Onnipotente non abbandonare il tuo servo. Folicardo conoscendo aver della battaglia la peggior parte , disse a Rizieri : o Cavalier franco , io ti prego per la virtù del tuo Dio , il quale così cordialmente chiami in tuo ajuto , che tu voglia dirmi chi tu sei , acciocchè io sappia per le cui mani io sou vinto. Quando Rizieri l' udì , disse : o Folicardo ,
per

per lo Dio, che mi hai scongiurato, mi è forza dirti il mio; ma per questo ti converrà morire. Sappi dunque che io son Rizieri primo Paladin di Francia, e però converrà morire, che qui non è tempo di Battesimo. Folicardo sentito ch'esso era Rizieri, disse: o Franco non è per me bisogno di combattere contra di colui, in cui Dio, e li Cieli hanno messa la lor possanza delle battaglie. Io mi voglio render a te, e battezzarmi a quel Dio, in cui crede Costantino, Fiovo, e tu. E presa la spada per la punta s'inginocchiò, e a' rendutosi a Rizieri disse: O Rizieri ti prego per la tua nobiltà, che il sacramento, che ho fatto a certi gentiluomini, che sono con me, che tu senza far battaglia con loro, dia lor licenza, sia adempito. Rizieri l'accolse, e poi volle, che Folicardo gli giurasse di non palesarlo a quelli d'Alfea; e così lo menò al campo degli Alfei, li quali volevano andar addosso alla sua gente; ma Rizieri non volle, e fu ubbidito. Poi mandò a dir a Folicardo, che non avesse temenza, e comandò agli Alfei, che non l'offendessero. Le genti d'Alfea entrarono in Città con gran festa. Nella terra non si potè sapere, come fu palese entrando in Città, che questo fu Rizieri primo Paladino. Per questo accordo parve una voce dal cielo, che di comune concordia gridava, viva Rizieri. Ed egli comandò, che gridassero viva Costantino Imperatore, e così fecero. Li Cittadini d'Alfea tutti si battezzarono, in poco tempo tutto il paese battezzossi, e con Folicardo la maggior parte della gente. L'altra parte, che non si volle battezzare, fu licenziata, e tornossene indietro; ma quelli di Alfea che non si vollero battezzare eran morti dai lor medesimi, e gli Alfei fecero battezzar tutti i loro sottoposti allo stato di Costantino; agli Alfei fu molto utile. Alfea era camera, e ricetto della gente di Costantino, e dell'Imperio di Roma, però nell'ordine Imperiale sempre fu chiamata camera d'Imperio, Pesadoro delle ricchezze di Roma: E prese il nome di Alfea, e fu chiamato Peso, cioè Pesadoro delle

delle ricchezze , ed omaggi Imperiali di Roma. E dal nome di Peso è venuto , ch' ella è chiamata Pisa , ed il proprio nome è Alfea , o Peso.

Cap. LIII. *Rizieri , e Folicardo deliberò di andar a Roma.*

BAttezzati quelli d' Alfea , Rizieri avea posto grande amore a Folicardo , ed amavansi come fratelli , udirono come in Roma non s'era combattuto , onde deliberarono di andar ivi in ajuto a Costantino e Fiovo parlò co' maggiori d' Alfea , ebbero da quegli Alfei 2000. uomini , e quelli che s' erano convertiti delle genti di Folicardo , che erano sei mila , sicchè partiti d' Alfea con otto mila uomini di buona gente , presero il loro cammino verso Roma , andarono con buone guide dirittamente , tre giorni dopo , che furono partiti da Alfea , andò per Toscana Fiorello , e Fiore , che venivano con 25000. uomini , questi erano figliuoli di Fiovo , a Roma giunse un nipote del Re di Boemia , che ebbe nome Coronato , ed era venuto con 10 mila , fu giunto un figlio di Attarante giovine che ebbe nome Manuello con 5000. , fu venuto Gultiero di Baviera , fratello di Riccardo con 8000. uomini , e molti altri Baroni Cristiani , e molta gente , in questo tempo Costantino , Fiovo , e Giovambarone . e tutti li Signori Cristiani ebbero molto cercato , fece cercare Fiovo , e non potendo saper di lui novella eran dolorosi , e in questo seppero , come in campo eravi giunta una moltitudine di gente , il pensiero di Fiovo era , che si fosse fatto uccidere Rizieri in qualche modo per tradimento , il dolore di Giovambarone fu più di ogni persona ; statuto egli in questo dolore , Danebruno seppe da Archiro , come Rizieri fu in prigione in Tunesi , e di Basirocco : e degli altri , che l' ebber veduto , fu grande allegrezza , chiamò subito un trombetta e mandò a disfidare Costantino per parte di Basirocco , e lo minacciò di farlo roder da cani , e così Fiovo , e Rizieri

zieri il quale fu in prigione a Tunisi, il messo venne a Roma, e secondo il trombetta fece l'ambasciata e disfidò l'Imperatore, di Rizeri ne fu grande dolore, Fioo come disperata deliberò di dar battaglia: come se questo termino fosse passato, perchè nella tregua si conteneva, che prima si disfidasse quindici giorni innanzi, che si combattesse, e in questi 15 giorni dando l'ordine della battaglia, i Cavalieri apparecchiavano arme, e cavalli.

Cap. LIV. *L'una parte, e l'altra ordinarono le schiere per combattere.*

LA sesta decima mattina dopo la disfida. Fiovo uscì con tre schiere. La prima condusse Giovambarone coronato di Baemia, Manuello di Sterlich figliuolo di Attarante. E questa schiera fu di 30 mila, la maggior parte Alemanni, la seconda condusse Salardo di Bretagna, Gualtieri di Baviera, e molti Signori ch' erano venuti da Francia. In questa schiera furono 10 mila Francesi. Oltramontani verso Francia, ed Inglesi; la terza condusse il Re d'Inghilterra col Re di Boemia. In questa schiera furono 40 mila mischiati Inglesi, Francesi, Romani, e Boemi. Ordinò ancora Fiovo, che Costantino non uscisse di Roma, ma con tutti i Romani attendesse alla Città. Con queste schiere uscì di Roma: Fiovo non volle schiera, ma ordinò Orofiamma la terza schiera: come i Saraceni videro i Cristiani, si fecero incontro colle schiere. La prima de' Saraceni condusse Balante, Galerano, Balugante suo cugino, Archiro Re di Barberia, Manapal Lemoro, e Aliachin di Granata, in questa furono 50 mila, la seconda la condusse Basirocco il Turco, Aliartù di Bellamarina, Armenio di Damasco, Pirraso di Grecia, ed Anfimenio suo fratello, in questa furono 50 mila, la terza condusse Fioravante di Caldea, il Re Anfineo d'Arabia Felice, il Re Occapon di Sabes, Persimenio di Mesopotamia, il Re Aliabron di Tespidio, e il Re di
Eu-

Erminion di Persia , in questa furono 100 mila , li quali tenevano gran paese verso Toscana , la quarta col resto rimase a campo fermo col Re Danebruno , e con lui era Manebor suo fratello , e molti altri Signori , tra' quali era Giliarco di Media , l' Amostrante di Persia , Rubinetto di Russia , Canador d' Ungheria , Larcalf , e Giliente di Gimbrea con molti Re.

Cap. LV. *La battaglia incomincia , nella quale dopo molti avvenimenti Fiovo uccisè Archiro.*

ERan le schiere appressate l'una all' altra , quando i Capitani fecero il segno della battaglia , e le voci , e gli strumenti in un tratto si sentirono , non si può mai con lingua narrare l' abbattere de' cavalli , e Cavalieri , e dei morti , dei feriti , e calpestati , che due gran ballestrate erano lo scontro per traverso : e mentre era così crudele , Giovambarone s' abboccò col Re Balante , e cominciò insieme gran zuffa , che non potè finire. Manueto coronato , e Giovambarone francamente combattè , che i Saraceni prendevano il campo per forza d' armi volgevano le spalle , se non fosse stato Basirocco , che giunse colla sua , ed offendendo i Cristiani li mette in fuga. Ma Fiovo , che senza schiera entrò , sonò un corno , e gridando i Cavalieri , entrò , ed uccidendo gl' inimici. In questo punto partì Salardo in due parti colla schiera , acquistando molto nel campo. Ah ! quanti morti cadevano sulla terra. Molte volte li Saraceni aveano spinti indietro i Cristiani , ed i Cristiani erano innanzi , loro indietro andavano le schiere per ogni parte. Questa battaglia durò dalla mattina insino al mezzo giorno. Quando il Re Fioramante di Caldea con cinque Re , e 100 mila persone entrarono in campo ; tre parti saltò i Cristiani. Oh quante povere madri perdettero i loro figliuoli , e quante donne rimasero vedove ! Questa gente occupò due miglia di circuito , ed allora furon costretti

stretti per forza d'armi volgerle indietro. Eravi nel combattimento Fieramonte. Alisimonio, ed altri Re con 20 mila. Fiovo vide un Re di corona, che danneggiò i nostri Cristiani. Questo fu Archiro Re di Tunisi. Fiovo non lo assalì; ed esso fieramente si volse, e dieronsi tre asprissimi colpi. Questa crudele gridò: oh cane Cristiano come presi colle mie mani Rizieri, così piglierò te, e ti farò con lui roder dai cani. Quando Fiovo udì il suo parere, gridò verso il Cielo, dicendo: Oh Signor Iddio, dammi tanta virtù, che questo traditore non possa vantarsi di aver preso il più franco Cavalier del mondo. Venne tanta ira a Fiovo, che raccomandandosi a Dio si gittò lo scudo dietro le spalle, e con due mani presa la spada, corse sopra il Re Archiro, e diedegli così forti colpi sul capo, che lo partì sino al petto, e moribondo gridò: Ah! che ferito sono, cane traditore, tu vedrai mangiare il corpo di Rizieri Paladino dai cani. Per la morte di questo Re li Cristiani presero ardire, e per la franchezza di Fiovo si volsero in campo. I detti Re con Basirocco per forza facendo perdere a' Cristiani il campo, infin all'ultima schiera si convenne riporre, e da ogni parte si erano uniti insieme, difendendosi, mentre di dar battaglia non vi era il caso, e la giunta de' Saraceni, che eran di nuovi venuti, era sì grande nel campo degl'Infedeli, ch' eran quasi tutti addosso li Cristiani, tanto che intorno alle porte di Roma si furono ristrette tutte le schiere. Questo combattimento fu più di sopra Roma in sul Tevere, che alla Città.

Cap. LVI. *Rizieri, e Folicardo giunsero nel disordinato campo di Danebrun.*

MEntre che questa battaglia in danno, e vergogna de' Cristiani si fece, li Saraceni non dubitando dell'altra gente, essendo ora di Vespro; giunse verso la marina di Toscana una schiera di Cavalieri sotto uno stendardo, li quali stretti, e serrati insieme venivano di
ga-

galoppo colle lance in mano , e cogli elmi in testa , li quali fecer motto , e non diedero noja a persona. Quelli del campo di Danebruno si maravigliarono di costoro , perchè non aveano le bandiere di Folicardo. Quando giunsero appresso a Roma mezza lega , dov' è un poco di poggio rilevato , videro la pianura verso Roma , e verso il Tevere dal lato di sopra , ch'era in mezzo degli Saraceni. Rizieri disse a Folicardo , che vogliamo noi faré ? Folicardo disse : E che ne stiano a vedere ? andiamo nel combattimento. E messo un grido : Viva Costantino , questa poca gente spaventò tutta l'oste , e calarono quel poco di poggetto , quelli otto mila Cavalieri , che non trovarono chi a loro si rivolgesse. E la gittavano per terra pennoni , e bandiere , ed andarono insieme tutti serrati. E dalle mura di Roma essendo veduti si levò una voce : soccorso di Francia : Li Brettoni allora sotto il valente Salardo rincorati , si cacciarono nel campo , sicchè i nemici non poteano sostener la baldanza , che aveano presso li Francesi , Sassoni , e Provini. E riacquistando molto del perduto campo. Salardo entrò tanto innanzi , che li Brettoni si aggiunsero colli Cavalieri di Rizieri , gridando : Monzoja , Costantino : Salardo cominciarono a domandare che gente erano , e nessuno rispondeva , onde combattè quasi come sospeso. Ed esso vide passar un Cavaliere poco dinanzi ov'era di lungi da sè , che colla spada in mano scontrato un Re chiamato per nome Ammadat della Morea , partì il capo insino al collo , e questo fu Rizieri , e videlo gittar per terra certi Cavalieri. Folicardo allora giunse sopra Salardo , e vedendolo combatter co' Saraceni fermossi contra a lui , e domandollo chi esso era ? rispose : io son Salardo di Brettagna. Folicardo disse : combatti francamente Cristiano ; quel Cavaliere , che passa innanzi a me è Rizieri Paladino , il quale è uscito di prigione , io son Folicardo di Marmora , che son battezzato. Ed abbiamo fatto battezzare Alfea. E detto questo entrò nella battaglia. Salardo allora tutto alle-

gro

gro corse alle bandiere gridando: Rizieri è tornato a combattere senza paura. E trovato Fiovo gli disse ciò, che Folicardo tutto il campo de' Cristiani, che con grande ardimento assalirono li nemici. Folicardo s'abboccò con Basirocco, e combattendo con le spade in mano, vi giunse Fiovo, e parendogli, che Folicardo avesse la peggio. Fiovo lo soccorse. Basirocco era a mal partito, se non fosse stato Anfimenio di Arabia, Pirasso di Grecia, che lo soccorse. Questi tre sopra a loro due aspramente offendevano. Giunse ancora addosso a loro Giliante di Cimbria, che allora entrava nella battaglia, ed eran Fiovo, e Folicardo a pericolo di morte, se non fosse stato, che in questa parte si volse il Paladino Rizieri, e conosciuto Fiovo, e Folicardo, si cacciò tra loro. Il primo che percosse fu Anfimenio d' Arabia, e diedegli un gran colpo su l'elmo, e tramortito lo abbattete da cavallo. Quivi fu il grande sforzo de' Saraceni, per rimetterlo a cavallo. Rizieri si volse a Pirasso di Grecia, e tutta la spalla manca, col braccio, e lo scudo li tagliò, e benchè da questa zuffa si partisse, non giunse al padiglione, e cadde morto. Per questi due, l'uno abbattuto, e l'altro morto furono liberi. La notte cominciava ad apparire, e fu cagione, che la battaglia si partisse; perciò l'uno, e l'altro campo si ridusse alle sue bandiere, e gli stromenti a raccolta sonarono. Grande allegrezza fu fatta per Rizieri, e gran festa per la sua tornata. Intanto fu detto a Costantino Imperatore della sua venuta, onde venne fuori della Città per vederlo. Il padre d'allegrezza piangea. Essendo la sera li combattenti credevano tornare dentro a Roma; ma Rizieri disse a Costantino, e Fiovo, che a lui pareva segno di paura; per questo andarono le grida, che li feriti solamente, e non altri entrassero nella Città; nel campo fu recata tanta vettovaglia, che di ogni sostanza vi fu abbondante dovizia. Rizieri fu mandato a far l'antiguardia con molti Italiani, che in quel giorno non aveano combattuto. La maggior parte stettero tut-

ta la notte armati, e cento volte la notte si gridava all' arme. Li Capitani, e li Cavalieri stettero vigilanti tutta la notte.

Cap. LVII. *Dell' ordine delle schiere della battaglia del di secondo, dove fu ferito Folicardo.*

IL campo de' Saraceni ridotto alle loro bandiere, si trovò aver ricevuto una gran perdita, avendo perduto tre Re di corona, ed avendo inteso della novella di Rizieri, ch' era fuori di prigione, del che già era la fama palese per tutta l' oste, e come Alfea era da Costantino, e come Folicardo si era battezzato. Per questo furono ordinate le schiere. La prima fu data a Basirocco, Anfimenio, Aliarte, con cinquanta mila. La seconda al Re Manabor, e Fieramonte, e Anfimeo, e Arcupon, e Parasindo, e Aliarbon, e a Erminion di Panfilia, questi furono cinquanta mila combattenti. La terza fu data all' Amostante, e a Rubinetto, e Canadoro, e a Giliente, questi furono cento mila combattenti. La quarta con tutto il resto di Danehruno, di Giliarco, di Balante, e nella notte ogni uomo andò con la sua schiera dove a lor meglio pareva poter offendere li Cristiani, e difendere i Savacini. Li Cristiani ordinarono le schiere. La prima ebbe Rizieri, Guastieri, e Manuello con venti mila. La seconda condusse Folicardo, coronato di Boemia, e Salardo con trenta mila. La terza condusse Fiovo, e Giovambarone con Orosfiamma, la quale tenne in mezzo delle schiere, furono venti mila Cavalieri. La quarta, ed ultima schiera con tutto il resto condusse il Re d' Inghilterra, ed il Re di Boemia, Fiovo ordinò Costantino alla guardia della Città, e per apparecchiare gente se li bisognasse, come la mattina apparve, il valente Paladino Rizieri si fece avanti con la sua schiera, e levato il grido, furono dieci mila lance da ogui parte in resta. Rizieri, e Basirocco si percossero colle lance, e poco vantaggio vi fu, rotte le lance entrarono nella battaglia

glia con le spade in mano. Mannel figliuolo di Atiarante passò colla lancia Aliartù Bellamarina , e morto lo gittò a terra. Gualtiero di Baviera uccise un Ammiraglio , ma Anfimenio mise per terra Gualtieri ; e levatosi gran rumore molto si affaticarono i Saraceni per farlo perire , se non fosse stato Rizieri , che alle grida si volse , e in quella parte diede soccorso. Nella sua giunta uccise Aliachin di Granata , e li dà il cavallo a Gualtieri , e per la morte di quel Re , abbandonò il campo , Basirocco soccorse Anfimenio , e Anfimenio di questa pugna soccorse Manabor , assalendo li Cristiani , ma Rizieri molto restrinse la schiera insieme. Basirocco si mosse , e si urtò con Rizieri. Ma fu grande la moltitudine de' Cavalieri , che fu partita ; e come furono divisi l' uno dall' altro , giunse Folicardo , e percosse Basirocco e cadde in terra. Basirocco allora montò a cavallo , e tanto seguì Folicardo , che lo giunse nel mezzo delle schiere , e lo ferì tanto che tutti lo credevano morto. In questo giunse Rizieri , e veduto il corpo di Folicardo , smontò , e trasse il troncone dal fianco , e gittosselo avanti dell' arcione. Per forza lo portò in Roma , e nel portarlo si risentì , onde Rizieri fece medicare , credendolo morto , lasciollo ai Medici , ed esso furioso pien d' ira tornò al campo , promettendo di far vendetta. Trovò il campo molto in disordine pel caso di Folicardo , e la partenza di Rizieri , e credendo tutti , che Folicardo fosse morto , Rizieri entrò e rinfrancò il campo. Il Re Manabor avea messo tutti li Cristiani in fuga. Salar-do , e Coronato molto s' affaticarono con Gualtieri , e Manuello ; ma la forza di Basirocco , e di Manabor , e di altra gente era tale , che niente potevano. Rizieri ammazzò il Re Altarbon di Tospidio. Entrò in campo Fiovo , e Giovambellone con la loro schiera gridando forte : guarda Orosianna. Or si comincia la battaglia. Manabor , Basirocco erano quelli , i quali sostenevano li Saraceni , benchè molto più fossero i Cavalieri Cristiani ; ma li Cristiani avevano presa per forza di Fiovo ,

vo, e di Rizieri gran speranza di vittoria. Allora la battaglia era grande. Fiovo s'abboccò col Re Fioramonte di Caldea, ma Fiovo lo abbracciò, e cavogli l'elmo, e non si volle rendere, egli li levò la testa dalle spalle; e il franco Rizieri vide il Re Mauabor, che con la spada in mano partì per mezzo la testa a Gualtieri di Bayiera. Quando Rizieri vide cadere morto Gualtieri, pieno d'ira prese a due mani la spada, e andò entro i nemici, e diede molti colpi; e per forza del cavallo, giunse alle mani con Manabor, e molti aspri colpi si diedero. Rizieri alla fine gli tagliò la testa a traverso tra i piedi dei cavalli, e de' Cavalieri, e lo gittò morto. Per la sua morte li Saraceni molto si spaventarono, e li Cristiani ripresero ardire. Il giorno che andava spirando partì, e l'uno, e l'altro si ritiraron in dietro.

Cap. LVIII. *Si combatte il terzo giorno finita la tregua, e dopo molti avvenimenti li Cristiani ebbero vittoria.*

LA notte l'uno, e l'altro campo stette con gran paura tutto armato, e li Saraceni non potevano sapere, come la battaglia fosse andata. Ogn'uno rinforzava le sue schiere, e tutta la notte l'uno, e l'altro campo stette in gran strepito. Quando apparì l'alba, apportatrice delle novelle del Sole, disse: Or non si combatterà più co'l freddo, nè con le tenebre, ma si combatterà con l'arme. Quella mattina si cominciò da tre parti a combattere. Dal lato del poggio verso la marina si fece Fiovo, ed il mezzo toccò a Rizieri, e dal lato di sopra il Re d'Inghilterra, e il Re di Boemia andò con Fiovo, Salardo, e Giovambarone. Con Rizieri andò Mannello figliuolo di Attarante. Contro Fiovo venne Basirocco co' Turchi, e contro Giovambarone; Basirocco passò innanzi, e aspramente percosse Giovambarone, ed egli percosse lui. Li cavalli si urtarono, e fu per cadere, e rotte le lance trassero le
spa-

spade , e nella calcata battaglia si affrontarono , e fatti molti colpi si abbracciarono pur a cavallo. Basirocco gli trasse l'elmo , e poi l'uccise , e così morì il franco Giovambarone. Indi abbattette Salardo ferito da cavallo. Fiovo questa parte francamente difendeva , ed era tanta la moltitudine , che non poteva riacquistar Salardo , oltre per la forza di Basirocco , e Ansimenio , che ancora gli giunse addosso Giliarco di Media. Fiovo affrontato con Alcimonio di Damasco , li partì la corona , l'elmo , ed il capo in due parti. Per quello un poco li Cristiani di Persia , e Rubinetto di Rossia. Allora si volse Fiovo , e li convenne abbandonar Salardo. In questo mezzo Rizieri percosse nella battaglia in quella parte , che a lui toccò. Contra a lui si fece Candor d'Ungheria , il Re Anfineo , Larcalif ; il Re Arcamon di Salea. Rizieri nella prima giunta uccise il Re Anfineo d'Arabia , e Manuello uccise il Re Larcalif. il Re Candor passò Manuello con la spada , e morto lo gittò da cavallo. Quando Rizieri vide cader a terra Manuello , tutto acceso d'ira , gittossi lo scudo dietro le spalle , ed assalì il Re Candore , e dièdegli sì gran colpo , che lo partì per mezzo fino alla cintura. Per la morte di questo Re , tutta questa parte del campo era in fuga. In questo giunsero molti Cavalieri correndo , annunciando a Rizieri la morte di Giovambarone , il pericolo di Salardo , e la perdita di Fiovo. A Rizieri si aggiunse un'ira , e corse con cento Cavalieri verso la parte dove combatteva Fiovo , e giunti tutti li Cristiani presero ardire , e cominciò aspra battaglia. Cavalli , e Cavalieri l'un sopra l'altro traboccavano. Non si vide mai tanta tempesta , nè tanta mortalità di gente. In questa battaglia Salardo fu gittato per gli urti tra' piedi de' cavalli , e addosso forse mille cavalli li passarono. Rizieri nella calcata zuffa venuto alle mani con Giliarco Re di Media , di una punta di spada l'uccise. Li Cristiani essendo co' cavalli sopra Salardo , ch'erano fra li corpi morti , l'udirono gridare , e fu rimesso sul cavallo di Giliarco.

Fio

Fiovo intanto metteva una fiera battaglia. Rizieri trovò il corpo di Giovambarone, il quale era tra' morti, e infin alle bandiere lo portò, e lo fece portar a Roma. Poi domandò ai Cavalieri, se essi sapeano chi era stato quello che avea ucciso Giovambarone suo padre? e nessuno il sapea. Ma un' Alemanno disse: Signore, egli porta quella propria insegna, che portava colui, che ha ucciso il mio Signore Attarante, il quale voi subito vendicaste. Rizieri l'intese e disse: costui fu Basirocco. Esso lo avea conosciuto in Babilonia; sicchè montato Rizieri un' avvantaggiato cavallo, ritornò furioso in battaglia, nella quale entrò più con furia. Nella giunta ammazzò Erminion di Panfilia. Il corpo di Giovambarone in questo mezzo fu portato in Roma. Quando Folcardo udì, così fecero che Giovambarone era morto, ed a furia si fece armare, e così ferito montò a cavallo, uscì di Roma, e corse in quella parte, dove fu udito, ch'era il Paladin Rizieri, e cercando, ed ammazzando i Saraceni, si cacciò in battaglia con lancia. Nella sua giunta passò a Gilliante di Cimbria la destra spalla per modo, che non poté più combattere, ma andossene insino alle navi, ed abbandonò la battaglia. Fiovo s'abboccò con Rubinetto di Rossia, e cominciò gran battaglia, e per la forza di tutti tagliarono gli scudi. Fiovo alla fine pose la lancia in testa, e spronò il cavallo, e passollo dall'altra parte, e morto lo gittò da cavallo. Allora in questa parte tutti li Saraceni furono costretti a dar le spalle: Quando Basirocco vide in quella parte la sua gente fuggire, corse in questa parte confortando i Cavalieri alla battaglia: e veduto Rizieri in quello prese una lancia, e corse a ferirlo. Sizieri di ciò s'avvide, e con un'altra lancia venne incontra, e fecero due colpi; ma Basirocco diede nel petto del cavallo di Rizieri con la lancia, e subito morì. Rizieri abbattè lui per terra da cavallo, e combattendo a piedi, in mezzo di tanta moltitudine s'abbracciò, e Basirocco cadde di sotto Rizieri, li cavò l'elmo di testa, e col coltello l'uc-

l'uccise, e poi per vendetta del padre gli tagliò la testa, e tolse il cavallo di Basirocco, e su quello montò, e pel campo fu manifesto come Basirocco era morto. Per tal fausto avvenimento i Cristiani combattevano senza paura, e gridavano: Morto è il nostro uccisor nemico Basirocco. Per la sua morte i nemici spaventati, cominciavano ad abbandonare il campo. Si aggiunse loro un'altra paura, dalla marina apparve una bandiera della schiera delli figliuoli di Fiovo, li quali venivano da Francia, e giungendo nel campo de' Saraceni, cominciarono gran battaglia, onde mi-
ro gran paura a' Saraceni, e grande rinfrancamento a' Cristiani, per modo che tutti rientravano in battaglia. Rizieri vedendo fuggire gl'inimici, li seguì aspramente, e seguendoli vide le bandiere di Francia, onde si accostò a loro, e nel gridare: Monzoja santa, viva Costantino. Rizieri si maravigliò, ma scontrato Fiorello nella maggior battaglia domandogli: O franco Cavaliere, che per noi combatti, e per la fede di Cristo, ti prego, che tu mi dica il tuo nome. Rispose: io son Fiorello figliuolo di Fiovo Re di Francia. Egli disse poche parole, e Rizieri lo riconobbe. Come Fiorello gli ebbe palesato il suo nome domandò: chi sei tu Cavaliere che m'hai domandato? Rizieri disse: io son il vostro vassallo Rizieri, figliuolo di Giovambellone. Fiorello disse: O fratello carissimo, la gran fama del tuo nome risplende per tutto il mondo: Or qui non è far festa, ma con le nostre spade facciamo festa, uccidendo questi Saraceni; e poi vinta la battaglia, incontro questa nova brigata s'era mosso Danebruno, Balante, Galerano, e Balagante, e credendo costoro alla battaglia. Rizieri vide il valente Follicardo, maravigliandosi molto lodò Dio, e correndo a lui disse: O carissimo fratello mio, voi dimostrate il vostro grandissimo ardimento, e che non curate la morte, io vi prego, che per mia parte tu vada da Costantino, dal Re d'Inghilterra, dal Re di Boemia, ed a tutti dirai, che Fiorello è giunto con Fiovo nel

soccorso del Re di Francia, e che combattono sul loro padiglione. E di a Fiovo, che si faccia con Orofiamma. Folicardo allegro correndo verso Roma, se ne venne a Fiovo che combatteva verso il fiume, se gli fece innanzi, e disse di tutto, sentita la novella, s' affrettò, fece sonare la raccolta, e comandò, che ogni uomo seguitasse Orofiamma. Folicardo per campo giunse alle ultime bandiere, e fece l'ambasciata. Tutta l'oste si mosse, e si levò gran rumore al mare. Li Saraceni tenevano il rumore dietro le spalle, ed ogni uomo fuggiva, Rizieri in compagnia di Fiorello, e di Fiore con le lance in mano s' incontrarono con Danebruno. Rizieri passò il Re Parsineo di Mesopotamia con la lancia, e morto l'abbattè per terra. Fiorello si percorse con Balante, e cadde sotto il cavallo di Fiorello, e Fiore d' Dardena si percorse con Galerone, ed ambedue caddero in terra; Balagante uccise un franco Cavaliero, ma fu gran battaglia per aver li due figliuoli di Fiovo. In questo mezzo Fiovo con gran moltitudine fu entrato, ed ogni cosa rompendo, ed abboccato con l' Amostante di Persia, che voleva con gran gente impedire Fiovo, che non entrasse. Fiovo gli partì la testa per mezzo, allora non gli fece più ritegno. Anfimenio fuggendo dinanzi a Fiovo, giunse dove era Danebruno, disse la morte dell' Amostante, e d' Archiro, e di Basirocco, e che il campo era tutto perduto; mentre che fece l'ambasciata venne Orofiamma, i Francesi la videro, e tanto di forza aggiunse loro col Paladino Rizieri, che spinsero indietro li Saraceni, e riacquistarono Fiore, e Fiorello. Il Paladin Rizieri come un drago si cacciava nelle frontiere degl' inimici. Il Re Galerano era montato a cavallo, inviandosi verso le bandiere. Rizieri giunse dinanzi al Re Danebruno, ed uccise il Re Anfimenio di Grecia, ed avrebbe morto Danebruno, se non fosse stata la gran moltitudine. Allora Danebruno tornò alle bandiere, e disse a Balante, ed a Galerano; come vi pare di fare? Il Re Balante disse: Signore, poi
sia.

siamo a gran pericolo: la nostra gente fugge da ogni parte: a me parrebbe di pigliar partito con queste schiere, che noi abbiam quasi estinte, se non fosse stato Rizieri: O quanta pazzia fu a non tagliarsi la testa in Barberia! Io vedrò ancora, disse Balante, che li Romani avvanzeranno sempre il campo. In questo tempo Costantino giunse col Re d'Inghilterra, col Re di Boemia, con Folcardo, e con tutta la potenza di Roma, e non era rimasto a Roma alcuno che arme potesse portare. Gli Saraceni non fecero alcun ritegno; Danebruno corse alla marina, e montò sopra una nave, e fece vela. Balante in su un'altra, e Galante con la Balugante, e Giliente salì sopra un'altra. E chi potrebbe dir l'uccisione. Li nostri Cristiani abbondantemente gli andavano uccidendo da ogni parte. Avvenne ancora a' Saraceni un'altra disavventura. Il ponte, che era traverso al Tevere in su le navi, era tanto carico di Saraceni, che passavano, che una nave quasi nel mezzo affondò. Il ponte si ruppe, e per questo si annegarono dieci mila persone, e molti si annegarono per passare. Non si potrebbe dire con la lingua l'avviluppata vittoria in terra, in mare, e nel Romano fiume, ed anche nelle muraglie d'Ostia, la quale questi Saraceni avevano disfatte: Rizieri coi figliuoli arsero più di dugento navi, e molte ne furono piene, e oltre ciò ne furono prese cento cinquanta con tre mila Saraceni. Non si tenne, che ne scampassero per mare quaranta, tutti gli altri furono morti, de' Re non scampò se non Danebruno, il Re Balante, il Re Galerano, Giliente, e Balugante: per gran fatto fu tenuto, che di tutti il Re di Levante, e d'Africa non ne scampò se non il Soldano Danebruno, e di quelli di Balante non ne morì se non il loro padre. Più di trenta dopo i Re Saraceni furon trovati lungo il mare, fin in Toscana, e infino in Puglia, che furono presi e morti; e li Cristiani furono tutti ricchi. Li morti furon arsi, e sotterrati, acciò non corrompessero l'aere. In queste battaglie morirono in tutto dal principio alla fine,

secondo questa cronichetta, cento venticinque mila Cristiani, e rientrati dentro alla Città fecero gran festa della vittoria per tutta la Cristiana fede.

Cap. LIX. Come in Roma si fece gran festa della vittoria.

AVendo Roma vinta la guerra, per battaglia contro gl' Infedeli, Costantino rimase Imperatore; e perchè l'aere non si corrompesse, arsero e seppellirono i morti per la potenza di Mercurio per tre mesi. Dopo nella Corte, e per la Città continuamente si fece festa per 8 giorni. In capo di tre mesi li Baroni tutti deliberarono di tornar nel paese. Li figliuoli di Fiovo prosero licenza dal loro Padre, e Costantino per tornar in Francia. Fiovo rimase in Roma, Costantino lagrimando gli abbracciò, e fece Fiorello Re di Francia, volle, che la Signoria di Ponente fosse a questo tutta sottoposta. A Rizzieri figliuolo di Giovambarone diede la Sansogna, e fecelo Duca di quella, sottoposta alla Carona di Francia, ed all' Imperio di Roma. Quando i figliuoli di Fiovo si vennero a partire, Costantino li chiamò in una camera, e disse loro queste parole: Il nostro Signor Gesù Cristo Redentor del Mondo ne comandò, che noi non adoriamo altro Dio, che lui in Trinità, e di non nominare il suo gran nome invano; che santifichiamo le feste comandate; che noi onoriamo il nostro padre, e la madre: che non commettiamo omicidio in niun modo; che noi non ci congiungiamo carnalmente, se non ci è dato autorità di matrimonio; che non commettiamo furto in niun modo, cioè non pensiamo di farlo in fatti, nè in parole; che noi amiamo il nostro prossimo; che contra il prossimo non facciamo falsa testimonianza; che noi non ci lasciamo vincere dalla concupiscenza contro il prossimo, cioè nel bramar la roba del prossimo, nè cercar d' averla contra sua volontà; che non desideriamo la donna, nè la sorella, nè la figliuola, nè l' ancella del prossimo: Però, figliuoli miei,

miei , voi siete giovani , e dovete sapere come l'ordine Regale ancor comanda queste cose , e quel Re , che vuol far il contrario non è degno della Corona : Io dunque vi prego discacciar vogliate i viziosi , poi vi prego , che a tutti li figliuoli di quel mio nipote , il qual volle ammazzar Fiovo mio figliuolo , e vostro padre lor vogliate perdonare , ed amarli. Il Padre loro , che commise il peccato , portò la pena , mentr' essi erano nel ventre della madre. Dio perdona a chi perdona , ed uno che ama , ciò intenesi in buona parte , e per l'amor di Dio. Sanquino mio nipote , che fu figliuolo di Sanquino mio fratello , non di madre , ma di padre , essendo del nostro sangue , vi prego , che voi lo ricettate : eglino s' inginocchiaron dinanzi a Costantino , e li baciaron i piedi , e promisero come fossero in Francia di perdonargli. Presero adunque licenza di tornare in Francia , e tornati mandò per Sanquino , per la sorella , e a tutti fece onore , e perdonatigli donarono molte terre , e possessioni , ed in Corte era molto amato , e venne gran Barone , e valente. E da questo nacque la casa di Magonza. Costantino Imperatore in questo mentre passò in Grecia , e gran tempo abitò in Costantinopoli , cioè trent' uno anni ; fu Imperatore per sei mesi. In questa Città di Costantinopoli egli morì , poi fu fatto Imperadore Fiovo , il quale per il padre fu chiamato Costantino Terzo , questo fu Imperadore 17 anni , dopo Fiovo non fu Imperadore di Roma nessuno , per insino a Pipino della schiatta di Costantino , nel tempo che Costantino andò in Costantinopoli , ritrovò S. Elena madre di Costantino la S. Croce in Gerusalemme ; giunto il Re Fiorello in Francia , e perdonato a Sanquino , fece Folcardo Siniscalco Generale del Regno di Francia , al Paladin Rizeri diede la Signoria in Sansogna , il Re Fiorello volle per moglie una nobil donna , con la qual stette gran tempo , che non poté aver figliuoli , regnava nondimeno in grande allegrezza : intanto proseguiamo del Re Danabravo Soldano di Babilonia.

Cap. LX. *Danebruno tolse il Reame di Barberia a Fegra Albana, e la Madre, assediollo in Tunisi.*

F Acciamo menzione di alcune cose operate pel valente Paladin Rizieri, per amor di Fegra Albana. Mentre che le sopradette cose in Roma, e in Francia passavano il terzo anno, che Roma fu liberata dall'assedio, passò Rizieri in Africa, men sconosciuto, Danebruno Soldano di Babilonia tornato in Egitto con danno, e gran perdita di Baroni, e di gente, vide Soria, Persia, Arabia, Africa, Egitto esser ripiene di pianti per li morti rimasti a Roma: e pensando, che per la prodezza di Rizieri tal danno avevano ricevuto, cercò in che modo uscì della prigione. Onde finalmente egli sentì, come Fegra l'aveva scampato. Fece per questo ragunar in Babilonia molti Signori, e palesato il fallo di Fegra deliberò, che ella fosse assediata con sua madre, e perchè il reame non si potea aver senza guerra nella Morea, e in Numidia il Soldano fece grande apparecchio di gente. Capitano fece un Barone chiamato Alisero, lo mandò in Barberia con dugento mila Saraceni a cavallo, e cominciò la guerra, molte città si ribellarono, e dierousi al Soldano, perchè non era di sangue reale: onde la madre di Fegra fece Re un suo nipote, che avea nome Filoter. Dopo molte guerre, le donne, e il Re furono assediati in Tunisi, e non avendo speranza di pace, nè di soccorso di persona, stava con gran paura. Fegra vedendo questo, chiamò un caro suo famiglia, quale con gran promesse lo pregò tanto, che giurò, e promise far il suo comando. Ella lo mandò in parti cristiane, e diedegli un breve, e con premura pregollo, che non passasse in fin, che egli non trovasse il Paladin Rizieri, e che da sua parte secretamente lo salutasse, e tutte le sue sciagure gli raccontasse, diedeli il breve. Il fedel famiglia per aver la grazia di Rizieri, più che per la donna, secretamen-

mente passò l'inimico campo , e andò in Numidia , e passò in Aragona , e in Francia . Essendo in Parigi trovò li Paladin Rizieri , e fece l'ambasciata a bocca , tutte le sciagure di Fegra disse. Rizieri sospirò , e poi lesse il breve , il quale dicea : La giurata donna Fegra Albana , non per marito , nè perchè degna si tenga di tanto signore , a voi si raccomanda. La forza , e la fortuna mi rimprovera per avervi campato , e più contenta sono di morire tra le mani di questi , che volevano ammazzar il mio signor Rizieri , e che egli sia campato , che io non sarei se Danebruno avesse vittoria contra i Cristiani. *Io sono per il vostro scampo assediata , tutto il reame è perduto , la Città di Tunisi sola con pericolo teniamo. La mia madre , e un fanciullo tuo nipote è fatto Re , perchè non è rimasto crede : son femmina , e sono abbandonata. Non voi solo , ma con forza del Re di Francia o del Romano imperio dateci ajuto : quando a noi giungete , nelle vostre mani daremo la Città.* Per quella cavalleria , che sopra voi è tanto onorata , e per quella fede , che tenendomi abbracciata giuraste , vi raccomando me , e mia madre , Rizieri leggendo la lettera lagrimava , pensando come Fegra l'avea campato ; e che tutti li Cristiani poteano dire : per lei aver avuta la Romana vittoria contra Danebruno , per aver cavato Rizieri dalla prigione. E pensando Rizieri alla nobiltà ; e alla bellezza di Fegra ; e la forza anco del suo amor stringendolo deliberò andare in suo ajuto. Andò al Re Fiorello , domandò licenza per andare in Sansogna , e di menar con seco Folicardo. Il Re diede licenza , e partito da Parigi andò al suo donato paese , e stato due giorni , chiamò Folicardo ; e disse ; *Ti conviene giurar di farmi una grazia che io ti dimanderò.* Folicardo rispose : *Signor son apparecchiato per servirvi.* Rizieri disse : *fratello la grazia , che tu m' hai da fare è che tu resti Signor della Provincia di Sansogna , infino al mio ritorno.* Folicardo fu molto dolente di ciò , nondimeno rimase Signore. Rizieri lo pregò , che mai non pale-

sasse

sasse a persona dove fosse andato , e chiamati tutti li Capitani , comandò che ubbidissero Folicardo, fu tanto che egli tornasse , e secretamente si partì con varie insegne a cavallo , e col famiglio che Fegra gli avea mandato , e andò in Barcellona , e passò in Sicilia , e andò al porto di Bisetta presso a Tunisi , e allontanato dal mare 15 miglia , smontati montarono a cavallo , e il terzo giorno giunsero nel campo.

Cap. LXI. *Rizieri sconosciuto in Tunisi di Barberia.*

Essendo Rizieri giunto nel campo del Soldano sconosciuto , il famiglio di Fegra non sapeva come entrasse nella Città di Tunisi , e andando ragionando insieme , certi del campo fecero cerchio intorno , dimandò di chi gente era , e che andava cercando ; e non avendo tanta pazienza , che gli lasciassero rispondere , uno gridò , e disse : ponete giù le vostre armi , e un' altro li volea cominciar a rubare. Rizieri cavò fuori la spada , e uccise uno di loro , e alcuni abbattè , e così feriti un gran rumore si cominciava. In questo rumore il famiglio fu morto. Certi gentiluomini corsero al rumore , e quei partirono. Vedendo questo solo Cavaliere , domandarono , perchè era stato questo rumore. Rizieri disse : come essi l'aveano assaltato , e voluto rubare , alcuni di quelli gentiluomini li dissero. Di che paese siete voi gentil Cavaliere ? rispose , io son di Aragona : ed eglino fecero pacificar la quistione , Rizieri avea perduto il suo fedel famiglio , e un' altro di quelli del campo era morto , per questo ognuno ebbe danno. Questi gentiluomini menò Rizieri al padiglione di Alifer suo Capitano , e disse Alifer la gagliardia di questo Cavaliere ; e come avea morto uno di quelli del campo e quelli del campo aveva morto un suo compagno. Alifer disse , e giurò per lo Dio Balaam , se io non riguardassi a voi , che lo avete menato , io gli farei levar tutte le armi , e lo farei impiccare a un'al-
be.

hero , e voi faceste male a non concorrere a ucciderlo come ribaldo. Con qual fidanza , e con qual sicurtà venne egli nel mio campo senza mia licenza ? poi gli domandò donde egli era : rispose , che era di Ragona , ed egli gli domandò , come aveva nome , egli rispose , che era chiamato il Cavalier Negro. Alifer disse : per amor di questi gentiluomini ti voglio perdonar la vita ma io non voglio , che la mia gente perda le sue arme , e anderai alla buona ventura ; conciossiachè tu anderai dentro della Città , la quale non si può tenere per un mese , e quando noi piglieremo la città , il primo Cavaliere , che ti piglierà , tu sarai suo. Rizieri per dimostrare , ch' avea gran paura , cominciò a dire : O Signore , io son povero Cavaliere , quando avrò perdute queste armi , io andrò mendico. Non v' era alcuno , che per lui pregasse. Filamente montò a cavallo , e fu accompagnato appresso la porta di Tunisi , e lasciato andar verso la Città , Rizieri si voltò al campo e disse : Cavalieri tornate al vostro Capitano Alifer , e da mia parte gli direte , che non passerà un mese , che voi proverete cosa sapranno far l' arme del Cavalier Negro , per modo , che la voce andrà insin a Babilonia : le parole sue non furono apprezzate , egli andò alla porta con molti disordinamenti , fu messo dentro e menaso all' osteria , fu tenuto mezzo soepetto , e con la licenza del Re , e della Regina rfette tre giorni sull' albero , il quarto giorno l' oste gli dimandò danari per l' albergo : Rizieri non n' aveva , diegli in pegno lo scudo , e l' altro giorno andò alla porta , e questo fu il quarto dì , ch' esso era entrato dentro , e la porta s' aprì , e cominciossi gran zuffa tra quelli della città , e quelli del campo , Rizieri si cacciò nella zuffa a piè con la lancia in mano , e fecesi molto più innanzi , che gli altri , tanto che prese un cavaliere , e guadagnò due cavalli , donò il Cavaliere a quelli della terra , e li due cavalli menò all' osteria , e diedegli all' oste per lo scudo , l' oste cominciò a far onore , certi Cavalieri di corte dissero al Siniscalco , di certo per

la fede di Balaim , che a tal albergo è un Cavalier forestiero , che oggi ha fatto di belle prodezze nel campo ; ha preso un Cavaliere , e due cavalli , e ha donato li cavalli all'oste dell'albergo , il Siniscalco della corte mandò per lui , e per lo suo cavallo , e dimandò d'onde era , e del nome ; ed egli disse essere d'Aragona , e ch'aveva nome il Cavalier Negro , il Siniscalco gli ordinò una camera in corte , e le spese per lui e pel cavallo ; e così stava in brigata con gli altri campioni della città , e tra le genti d'arme conosciuto.

Cap. LXII. *Rizieri fu conosciuto da Fegra ,
e come fatto capitano per una bandiera ,
che tolse a' nemici.*

Riposando Rizieri alquanti giorni nella corte , intervenne , che certi Cavalieri della Città , ed altri campioni assalirono il campo , e Rizieri andò con loro ed entrò dentro nella battaglia , e passò per mezzo dell'antiguardia de' nemici , e rotta lancia con la spada in mano offendendoli pel mezzo della schiera , ritornò alla sua brigata , e uccise quel , che tenea la bandiera dell'antiguardia in mano ; l'insegna portò per forza a Tunisi , per questa prodezza la gente della Città tutta correva a vederlo , per il simile Fegra l'aveva veduto per lo campo , e tutti li Cavalieri lodavano il Cavalier Negro per lo più franco Cavalier della Città , e non si parlava di altro che di lui dentro la Città , e di sopra nel campo , del qual tutti ne mormoravano , in sù l'ora del vespro Fegra Albana avendo vedute le sue prodezze , e pensando a quello , tra sè stessa disse : per certo costui sarà il mio Signore Rizieri , e subito mandò certi cortigiani per lui con dolci parole pregandolo , ch'egli venisse insino a lei , quando Rizieri fu dinanzi a lei , ella gli domandò d'onde era , e come aveva nome : rispose io son chiamato il Cavalier Negro , e son del regno d'Aragona , Fegra subito

ri-

riconobbe, e disse: o franco Cavaliere vedesti tu mai il traditore Rizieri? rispose: Madonna io lo vidi nella battaglia di Roma e lui, e Fiovo, ella disse, se tu sarai franco Cavaliere, tu sarai Capitano della gente, e voglio, che tu sii mio campione, e Rizieri disse: Madonna, io non sono da tanto, che meriti d'esser vostro campione. Fegra con molte donne l'invitarono a mangiare con loro, e menarono lui e certi altri gentiluomini con loro a desinare: poichè ebbero desinato, la maggior parte di quelli gentiluomini si partirono, e Fegra chiamò Rizieri da parte, e disse: o Signor mio credete, che io vi conosca; ma io faccio per lo vostro meglio, e pur solo a voi ed a me sia palese, e non ad altra persona, io vi avrei abbracciato; se non fosse stato perchè non foste conosciuto, cominciò a lagrimare, ed a piangere, Rizieri la confortò dicendo, chiamatemi pur il Cavalier Negro, e non vi dubitate: coloro che la vedeano piangere, credevano che egli dovesse dir di non voler esser capitano, uno si fece innanzi, e disse; Cavalier Negro, accetterete questa Capitania, Fegra Albana volse proposito, e disse: egli non vuole, ma per la mia fede messer Negro, che voi l'accetterete: e chiamata la Regina fu fatto Capitano di tutta la gente di Tunisi, e di tutta la Barberia e se ne fece gran festa nella Città, per otto giorni: poi con trionfo per tutto il Reame, Rizieri per questo era molto amato: e per la prodezza che fece, quando portò dentro una delle bandiere del campo, quando Rizieri ebbe incoronato Filoter domandò licenza di combattere con la gente contra quelli del Soldano. Il Re gli diede piena licenza, comandò ch'ei fosse ubbidito come la sua persona, onde Rizieri diede l'ordine alle schiere.

Cap.

Cap. LXIII. *Rizieri fece gran battaglia a Tunisi
contra la gente del Soldano.*

POICHÈ Rizieri ebbe licenza di far battaglia, fece la mostra per vedere quanta gente poteva fare dentro la Città; trovò, che erano quaranta mila uomini da portar arme, tra le quali arano dieci mila a cavallo, con lance, e archi. Di tutta questa gente da cavallo, e da piedi fece tre schiere, la prima con dieci mila diede a valenti Cittadini, tra li quali erano due mila Cavalieri, la seconda volle Rizieri per se, in questa furon cinque mila Cavalieri, e cinque mila pedoni. La terza diede al Re Filoter, il quale stesse appresso alle porte, acciocchè se disegno facesse, gli soccorresse. In questa schiera furono sette mila pedoni, e tre mila Cavalieri con bandiere reali. Nella Città ordinò, che per guardia, stessero dieci mila sempre armati. Poi si mosse la prima schiera, andò fuori, e giunta, venne alle mani con tutta la guardia del campo, e cominciato il rumore; Rizieri uscì fuori con la sua schiera. La battaglia era grande, e vide li Cittadini, che già davano le spalle a' nemici, perchè uno de' loro Capitani era stato ucciso da Alifar, perciò soccorseli con la spada in mano, e con la schiera. Qui si cominciò aspra battaglia, Rizieri per forza riacquistò una gran parte del campo. Alifar in questa fece entrar nella battaglia la gente Turchesca, e Persiana, che fu di venti mila. Questa battaglia fu assai aspra, che l'altra, e benchè Rizieri con terribile forza operasse e rincorasse li barbari, però gl'inimici erano molto miglior gente, giunte appresso a' Turchi, e furono quelli di Arabia impauriti, quelli di Tunisi a cavallo, e a piedi cominciarono dar a dietro, in questo giunse Rizieri facendoli far testa con ogni ingegno, ma nel campo giunsero i Cavalieri di Numidia, e non poterono i barbari sostenerli. Rizieri vedendo gl'inimici venir senza ordine in subito fece restringere le due schiere insieme,

sieme , intorno le loro bandiere , egli uscì solo dalla gente , e andò ov' era Filoter con diecimila , e comandò , che lo seguissero , questi per un'altra porta uscì dalla Città. Disse al Re , che per costa ferisse nella battaglia , ed' esso entrò nella schiera , fece ritirare le genti un poco indietro , e fè cavar li feriti dal campo. Mise poi in punto una brigata da cavallo aspettando , che il Re Filoter ferisse nella battaglia. Quando il Re entrò nella battaglia , trovando gl' inimici mal ordinati , molto gli danneggiò. Abbattè le bandiere , e quasi li mise in fuga , non lasciandoli raccogliere , sicchè nel campo fu molta paura e de' Pagani fu grande uccisione. Alifer allora abbandonò la battaglia , che era contra il Paladin Rizieri , e affrettandosi di tornare al padiglione , con la sua gente , e rilevò una bandiera. Per grazia , e timidità del Re , rifece il campo , perchè non seguì la vittoria , ma ebbe paura , e raccolse la gente. L' inimico prese cuore , contra lui si volse , e lo battè da cavallo con la lancia in mano. Per questo la gente di Tunisi fu messa in rotta. Alifer poi si rivolse sopra il caduto Re Filoter , quale era già montato a cavallo , l'abbracciò , e levollo per forza di braccio , sicchè dal cavallo lo portava via. Rizieri in questo mezzo avea messi li nemici in volta , e giunto alla rotta della schiera del Re la rinfrancò , e fecela rivolgere in battaglia. Cominciava aver speranza della vittoria , e trovando il cavallo del Re Filoter vuoto ; frenato senza il suo Signore , sugli mostrò Alifer , che lo portava su l' arcione. Rizieri allora ogni cosa abbandonò , e dietro all' inimico si mise correndo , e giunto in mezzo a gran calca di gente , a due mani diede un colpo su l' elmo , e lo gittò a terra dal cavallo. Cadde il Re in terra con lui , e questo fu innoverato di certe ferite. Rizieri lo cavò dalle mani de' inimici , e menollo insino all' ultima parte , e rimandollo nella Città , e subito tornò in battaglia. incontrò la sua gente , che fuggiva , perchè Alifer era rimontato a cavallo , e molti della Città fa-

ceva

ceva morire. La moltitudine del campo era tanta, che quelli di Tupisi non potevano sostenere, e sarebbero morti molti, se non fusse stato Rizieri, che li diè soccorso. Nondimeno fu per forza rimessa in Città, essendo Rizieri l'ultimo ad andar dentro della porta. Alifer fece andar la sua genta indietro, e poi fece domandar Rizieri, il qual venne insino alle porta a piè del ponte; essendosi fidati d'ogni parte, e appressata un'asta di lancia, e gli parlò in questa maniera.

Cap. LXIV. *Alifer parlò a Rizieri, dicendogli, che facesse vassallo del Soldano, e la risposta di Rizieri.*

V Alentissimo cavaliere, chi tu sia, io non ti conosco, mi duol molto, che la fortuna t'abbia condotto a servir barbari, i quali sono d'ogn'altra nazione nemici, e a' nostri di fecero morir tanti nobili Signori della loro Patria per lasciar il nemico della nostra Fede. E se tu dici, io faccio questo per amor di donna, e questo amor mi tiene a difesa di Tunesi, io voglio, che tu pensi, che molto più belle, e più nobili donne sono quelle di Soria, d'Egitto, e di Grecia, e più gentili, che sono le barbare: se la tua fortezza adunque è grande, dovrai pensare a donne piene di onestà, e non a quelle, le quali hanno per la vanità della disonestà lussuria, dimenticata la morte del lor sangue, e colui ch'aveva morto suo padre, e tanti parenti, lasciò fuggir fuor di prigione, ovvero fu cavato, inebriando le guardie della prigione con vino oppiato. Così ebbe scampo con lui, il quale era il maggior nimico ch'avesse la nostra fede. Per tanto il dico, che colui, il quale serve a così fatte femmine, non è degno di laude, ma piuttosto d'esser biasimato: or dimmi cavaliere, che merito, che gloria, o che stato aspetta colui, che così false donne serve? perchè non è piuttosto da servire un Signore, che li possa meritare ogni servizio? Ancor t'avviso, che servendo co-

stei,

lei , non potrebbe durare alla potenza del Soldano , ed alla gran moltitudine de' nemici. Perchè se il nostro perfido nemico Rizieri fosse in sua difesa , non la potrebbe difendere contra la moltitudine de' cavalieri Persiani , Arabi , Saraceni , Egizj , e Amidi , nè tanto impero , come quello del Soldano , al quale se tu vorrai servire ti farà gran Signore. Egli ama gli uomini franchi , e valorosi : non pensare , che questo io ti dica per paura , ma solamente me 'l fa dire l'amore , che porto alla cavalleria , la quale vorrei per tutto fosse onorata , almeno in quelli che veggio valenti , e franchi. Mi rincrescerebbe , che la tua franchezza per questa settimana rimanesse morta , avvisandoti , che s'io conoscessi che la forza di Fegra Albana potesse a noi far resistenza non mi muoverei a pietà di te. Però adunque , quando la ventura della tua fortuna ti chiama a porto di salute , va a lei , che chiamandola , si potrebbe sdegnare , e chiamandola poi non venne a te. Rizieri li disse in questa forma : Alifer io ho inteso le tue parole , alle quali rispondendo , dico : Quanto la cosa è più amata , tanto più ella debbe il suo amante amare , e la cosa meno amata , meno debbe l'amator apprezzare. Però s'io non amo il Soldano come il Soldano amerà me ? se quella cosa adunque , la quale io amo , non è da voi amata , come l'animo mio potrebbe amar voi ? qualunque Capitano , che cerca onore , non debbe con alcun modo cercare tradimento , nè debbe temer di morte , però se a te dispiace di me , e a me dispiace di te , e se ti duole , che il mio onore si perde , a me duole del tuo. Se amo donna non degna d'onore , mostramelo per battaglia , ed io sosterrò , ch'è degna d'onore. Se l' Soldano ama gli uomini franchi , e virtuosi , e che la fortuna mi faccia vincente , esso amerà più il Cavalier negro , che cost' ho nome , che non amerà te dopo la tua perdita , pure se tu cerchi di acquistare onore non facciamo tanta gente morire : ma finiamo questa battaglia noi due a corpo , e questa mi par cosa lecita per te , e per me.

Alifer per queste parole accettò la battaglia , e s' invitò per la mattina a combattere.

Cap. LXV. *Rizieri , ed Alifer ordinarono di combattere la mattina seguente.*

FInì il parlamento , e incaggiati di combattere , giurò per sacramento la battaglia. Ciascuno torna alla sua gente , ed Alifer andò al padiglione , e fece levar li morti dal piano , e ordinò maggior guardia al campo , e a tutti disse : come la seguente mattina dovea combattere col Cavalier negro , e pregolli , che stessero in punto pel campo , perchè costui era un franco Cavaliero. La notte pensò molto sopra la risposta , che il Cavalier gli avea fatta , Rizieri tornato la sera nella città andò alla camera sua. Fegra con molte damigelle l'andò a disarmare , e dimandò s' era innamorato , rispose di no. Poi gli disse : Signor mio , molti dicono che voi somigliate a Rizieri , guardatevi parlare , che a molti io l'ho negato , ed a mia madre. Quando Rizieri fu vestito andò a visitar il Re , che si medicava , e confortollo , e disseli come avea preso la battaglia contro Alifer per la seguente mattina. Il Re lo raccomandò agli Dei. Partito dal Re , tornò a dormir nella sua camera : poichè ebbe cenato Fegra in quella notte non potè mai dormire pensando al pericolo nella battaglia , ora piangeva , ora rideva , pensando alla vittoria , per la possanza di Rizieri , e pareva nella mente di veder il dì , nel quale si facesse battaglia. Secondo l'animo vegliava per questo or piangeva , ed or rideva con mille immaginamenti combattendo d'amore. La mattina come apparve il dì Rizieri si levò , e andò di buon' ora a visitar il Re Foliter , e confortollo , e prende licenza della battaglia. Il Re in presenza de' Baroni , gli mise ogni cosa in mano , e ciò , che ordinasse fosse fatto ogni patto nella battaglia , e ogni partito poi tornò alla camera ad armarsi , e domandati certi famigli s' armò con l' arme , e con mol-

molte secrete orazioni a Dio si raccomandò. Già era fuori della camera uscito quando giunse Fegra con molte damigelle, e tutte l'arme li volle vedere, non fidandosi degli servienti, e l'accompagnò insin dove fu montato a cavallo, e gli porse la lancia, e un' altra damigella lo scudo, Fegra li disse: o cavalier ricordatevi di me, per cui voi siete messo in tanto pericolo. Poi gli mise una ghirlanda di perle sul cimiero, e per questo Rizieri tutto innamorato si mosse. Fegra lagrimando secretamente lo raccomandò a G. C., e sospirando tornò alla sua camera. Rizieri intanto uscì dalla Città, e giunto sul campo e a mezzo camino, dalla porta antighardia, e prese il corno, e cominciò a sonare, facendo segno di battaglia. Alifer dimandò le sue armi; prestamente s'armò, confortata la sua gente, e montato a cavallo, e imbracciato lo scudo, e impugnata la lancia, venne al campo contra al Palladin Rizieri, che con la lancia in mano l'aspettava.

Cap. LXVI. *Rizieri ebbe vittoria contra Alifer, e l'ebbe morto.*

ARmati l'un, e l'altro s'incontrò su la campagna, o e egli no dona il suo saluto. Alifer allora disse. O cavalier Negro perchè cerchi tu la tua, o la mia morte? Sarebbe assai meglio che tu servissi al Soldano quale è il più gentil Signore del Mondo. Rizieri disse: io non venni per far accordo, ma per combattere, però guarditi di me, e disfidollo come nemico, ognuno allora prese campo, e tornaronsi a ferire, e ruppe le lance Rizieri, poi mise mano alla spada, Alifer mise mano ad un bastone, e fece gran battaglia. Fatto il primo assalto, e ritirati alquanto. Alifer ancora lo domandò se voleva servire il Soldano, Rizieri ogni cosa contradisse, e ricominciato il secondo assalto, e combattendo, Rizieri gli tagliò la testa al cavallo in un sinistrare, e subito smontò, e a piedi combatterono. In questo tempo uscì della Città gran gente armata appresso

presto quella che v'era, e così combattendo si venne tanto a stringere, che si abbracciò, e rforzavasi di atterarsi. Rizieri alla fine gli tolse il baston di mano, e lasciòlo. Alifer presto cavò la spada che avea, e così la battaglia fu cambiata al contrario, perchè quel che prima combattea col bastone, ora con la spada, e quello della spada col bastone. Alifer in questa battaglia cominciò ad aver la peggio: onde verso Rizieri disse: O cavalier Negro, ancor che vinci questo non ti farà onore, perchè tu hai molto vantaggio pel bastone. Rizieri rispose: da prima quanto tu avevi il bastone non ti ricordasti; Alifer rispose: tu non me lo dicesti: Rizieri per questo non mancherà, che io non abbia gloriosa vittoria, e gittò via il bastone, e con la spada cominciò il terzo assalto: intanto ciascuno perdeva molto sangue. Rizieri adirato, verso il cielo gridò: o Gesù Cristo, aiutami. Alifer udì queste parole e subito s'immaginò d'ingannarlo: onde fatto un colpo con ogni sua possanza gittò via lo scudo, e cominciò a gridare alla sua gente soccorso, che questo è Rizieri; ma da Rizieri fuggir non poté, che lo giunse e mescolata la paura con l'ira, e aggiunse forza a forza, gridando a forte: Volta a me cavaliere, e così gli diede un colpo, e li tagliò i lacci dell'elmo, e andò in su, Rizieri li diede d'ambe le mani, e fu preso, che Alifer non cade innanzi per quello gli uscì l'elmo di testa, Rizieri lo giunse con la spada sul collo, e levogli la testa dal busto, e così Alifer cadde morto. La gente di Tunisi cominciò a gridare al campo, Rizieri ritornò al cavallo, e con la gente di Tunisi assalì l'oste del Soldano, facendo similmente gran prove. Il campo si mise in rotta, e fuggì. Furono molti morti, e prigionieri; assai tesoro fu guadagnato, e con vittoria tornò in Tunisi. Fegra Albana gli fece grand' onore, e festa, Rizieri fece onor grande ai prigionieri, egli li liberò tutti, e rimandolli al Soldano, e fece a molti credere che egli avea ammazzato Rizieri in Sansogna con Folgaro di Marmora, essendosi partito di Francia

cia, e diceva esser parente di Folicardo. Perciò questi cavalieri, e signori che furono da lui liberati, tornati al Soldano, dissero le gran prove di Rizeri, chiamandolo cavalier Negro, e come gli avea grandemente onorati, e onorevolmente licenziati, e come egli avea ammazzato il Paladin Rizeri, partendosi da Parigi per andare in Sansogna in compagnia di Folicardo, e come esso era di Marmora, era Italiano, Cugino di Folicardo. Il Soldano mandò Ambasciatori, fece pace coi barbari, mandò il Soldano molti doni al cavalier Negro, e mandogli a dir se egli volesse andar contra i Cristiani, che gli darebbe 100 mila Saraceni, e havi per acquistar Marmora, e che li avea perdonato a Frega ogni cosa.

Cap. LXVII. *Rizeri va in Egitto a veder il Soldano, e delle cose, che gli avvennero.*

Rizeri levò da Barberia la guerra, e fatta la pace tra barbari e l' Soldano, riavute tutte le terre, che Alifer avea tolte ai barbari, stavasene a Tunisi ben con Fegra Albaga, e col Re Filator: e venutogli volontà di andar a veder Babilonia, Danebruio, e vedere i loro modi, ed anche il paese, disselo a Fegra la quale con gran pianto lo pregava per Dio, che non andasse perchè avea morti tanti Re d' Egitto, ucciso Arcaro, e Basirocco fatto morire Manabon, era morto Alifer Capitan dell' Oste del Soldano, e dissegli: pensate Signor mio a quanto pericolo voi andate: e molto ne lo pregò, che non andasse, dicendogli: se per disgrazia alcuno vi conoscesse, voi sarete morto, e per lo vero Iddio vi giuro, che mai non torrò altro marito, che la vostra persona, e se per disgrazia morirete, vi prometto di uccidermi con le mani. Rizeri li promise di tornare, e giurolo di tor mai nessuna donna, dal qual sacramento nacque molto male perchè Rizeri non tolse mai donna, e non ebbe figliuoli. Con pianti si abbracciò. Altro non disse Rizeri, ma sconsolato

con un famiglio partì da Tunisi. Il famiglio non lo conosceva se non per cavalier Negro, e da Tunisi andò in Susa, in Africa, e poi a Fachisa, andò a Libicone, giunse in Alessandria. Smontato al Nilo andò in Babilonia dal Soldano, e smontato da cavallo lo lasciò al famiglio. Smontato sul palazzo, ed essendo nell'andar in sala, li succedettero molte cose, un portinaro lo pigliò per un braccio, e volevalo spinger di fuori. Rizieri lo pregava, che lo lasciasse andar in sala come andava molti foresti. Ed egli disse: fammi l'usanza. Rizieri che non sapea quel che volesse, disse: al tornar ti farò l'usanza. Questo non volle che andasse avanti, e avendolo un poco sforzato li diede una bacchetta nel viso. Rizieri gli diede un pugno, che tutto l'osso del capo gli spezzò, e cadde morto. Allora si levò gran romore nella Corte, e ogni uomo andava addosso a lui, il quale mise mano alla spada, e si fece da un lato della sala: Quivi si difendeva in modo che ne uccise dieci; per questo corsero molti Baroni. A questo corse il famiglio, ch'era andato con lui, e lo vide in tanto affanno, vide le persone che erano morte, s'immaginò che non poteva scampare, e non fece motto, e montò sul cavallo di Rizieri, e fuggì di Babilonia, e andò in Alessandria, trovò una nave, e andò in Tunisi in Barberia. E subito andossene a Fegra Albana, e disse, che il cavalier Negro era morto su la sala Reale del Soldano. Quando Fegra intese questa nuova andò in una stanza, e prese una spada, e appoggiato il pomo in terra in mezzo il petto si pose la spada, e finì la sua vita. Al grido corse la madre, e cadde sopra la figlia, in tutto il Reguo si fece gran pianto. La novella della morte del cavalier Negro, temeva che il Soldano li facesse guerra. Rizieri rimasto in sala con la spada in mano, si difendeva francamente, ed avea molti morti intorno. Alla fine pur sarebbe stato morto, ma la novella andò al Soldano, il quale maravigliandosi, che un solo durasse a tanti, personalmente venne in sala

sala. Quando lo vide disse: avesselo voluto Balaim, che costui fosse stato nelle battaglie Romane, e comandò, che ogni uomo se n' andasse; poi dimandò a Rizieri chi egli era? disse: io son il cavalier Negro, che veniva per vedere la vostra Real presenza. Ed egli disse, come la cosa fu passata: e gittandosi inginocchiò lui pregò il Soldano, che li perdonasse. Molti gridavano muoja. Il Soldano voltandosi verso li Baroni, disse: o nobilissimi generosi Baroni, e fratelli miei, se costui s' è difeso, non è da biasimarlo pel suo valore, ma voglio, che voi lo perdoniate solamente per la sua prodezza, alcuni dissero: ricordatevi Signore, ch' egli uccise Alifer nostro Capitano. Danebruno disse: non l' uccise a tradimento, ma in battaglia ordinata, e s' io meno: Alifer, uccidendo costui avrei mancanti due, cioè Alifer, e questo. Per queste parole, e per molte altre fu perdonato al cavalier Negro ed a tutti li Baroni, ch' esso avea offesi domandò perdono, e con tutti fece pace, e fu lodato pel meglio cavalier del mondo. Il Soldano li fece grande onore. Quando Rizieri seppe, che il famiglio era fuggito, n' ebbe grande ira, ma non pensò, che fosse andato in Tunisi per lo cavallo, che gli avea tolto, Danebruno se ne ridea, e per sollazzo burlava Rizieri della beffa del famiglio, e donogli un cavallo migliore di quello che aver menato via il famiglio. Dapoi stette nella Corte col Soldano quindici giorni, e dal Soldano poi ricevè grande onore; e così da tutti li Baroni. Il Soldano gli profferse navi, gente, ed arme, se egli volea far passaggio sopra i Cristiani per vendetta di Manabor, e di quelli che sono morti a Roma. Egli promise, e giurò per lo Balaim, e per Apolline di fare il suo passaggio contra i Cristiani; e prese licenza dal Soldano, quando fu presso a Tunisi seppe, che la sua Fegra Albana era morta. Di questo ebbe gran dolore, e per amor di lei giurò di non tor mai donna, come prima aveva giurato a lei. Giunto a Tunisi fu ricevuto dal Re Filoter, e dalla Regina, e per la

la morte di Fegra con molti pianti, ma più con allegrezza; per paura del Soldano. Stette da poi un anno in Tunisi, e deliberò di andare in Francia con Filoter, e farlo battezzare.

Cap. LXVIII. *Rizieri si partì da Barberia con gran gente, e passò in Francia, e pose campo a Parigi.*

NON era ancor passato l'anno, che Fegra Albana si era uccisa, quando Rizieri si dispose di andar in Francia, e far battezzar Filoter, per cagion di far battezzar tutta la Barberia, e l'Africa. Con questo pensiero mostrò di voler far passaggio sopra i Cristiani, e mandò Ambasciatori al Soldano, ed in Barberia radunò gran gente col Re Filoter. Il Soldano li mandò 100 mila Saraceni con grandi navigli di Soria, e di Libia, e con due franchi Capitani: l'uno aveva nome Molion, e l'altro Monargis. Questo Monargis recò la spada che fu per ricordanza chiamata giojosa. Il Re Filoter e Rizieri fecero in barberia 100 mila Saraceni, e con molte navi, ed arme, e con questa gente entrò in mare. La nominanza del cavalier Negro tra' Saraceni era grande, e navigando per molte giornate si trovò alle spiagge di Francia nelle foci del Rodano. In questa corte ebbero ajuto da Aragona, e da Spagna. Riposati alquanti giorni in campo si mossero, secondando alquanto il fiume Rodano, e andando verso Parigi. E quella repentinamente assediò, pigliando tutto il paese, rubando, e minacciando i Cristiani, se essi non s'arrendessero, e tornassero alla pagana fede di Balim, e d'Apolline. Il Re Fiorello mandò messagier per tutte le parti, in Sansogna, nell'Alemagna, in Bretagna, in Inghilterra, e in Irlanda domandando ai Cristiani il soccorso. Vennevi Folicardo di Sansolia con la gente del Paladino Rizieri, venne Salar-do di Bretagna con molti Brettoni, venne il Re Fiore di Dardenia, il giovine Duca di Baviera chiamato Giuliano

liamo, e molti Signori Cristiani, tra li quali era il valente Sauquino di Magonza; ma non fu alla battaglia. Dentro Parigi si trovò esser 40 mila cavalieri Cristiani che uscirono fuori accampati contra gl' Infedeli e ordinarono le schiere. La prima conduce Folcardo con Sausogni, che furono 13 mila cavalieri. La seconda condusse il Re Fiore di Dardena con ventimila cavalieri. La terza, ed ultima il Re Fiorello; Salardo, e Giliamo di Baviera, tutta la gente si appressò l'una all'altra. Folcardo si mosse, e contra lui venne Molione. S'incominciò la battaglia. Folcardo per forza d'arme, e buon cavallo andò alla schiera di Molione dove sostenne gran fatica, e non poté ritornare alla sua schiera, che Molione la mise in rotta, gittando le bandiere per terra; perchè Molione aveva 50 mila Saraceni. Allora entrò nella battaglia il Re Fiore di Dardena, e molto riufranca il campo, e fece acquisto delle bandiere. Molione s'abboccò col Re Fiore, e percoselo con un bastone, e gittollo da cavallo, e menato al padiglione. Quando i Cristiani videro il Re Fiore di Dardena preso dalla paura abbandonarò il campo. Folcardo ch'era uscito dalla chiera degl'inimici, vide la sua gente a mal partito, e vide Molione col bastone in mano, che danneggiava i Cristiani. Folcardo si mosse contra, e fece una piaga nel viso con la spada. Molione adirato percossè Folcardo col bastone, e lo fece tramortire. Dio l'aiutò che non cadde da cavallo, ma s'abbracciò al collo, il qual cavallo sentendo li sproni, per forza lo portò innanzi le schiere di Fiorello, e presi li menarono in Parigi. Egli con la schiera entrò subito in battaglia, e con lui entrò Salardo di Bretagna, e Giliamo di Baviera, e fece tutti li Cristiani volger alla battaglia. La possanza, e l'ardire di questa schiera fu tanto, che i Saraceni eran costretti fuggire. Molti eran morti per terra, e Monargis con la schiera entrò nella battaglia, e atterrando i Cristiani, i quali non potevano resistere in questo tempo Molione battè Salardo in Bre-

tagna, e menollo al padiglione, e li Cristieni andarono indietro con perdita, e per forza convennero tornare in città con perdita, or qui fu pianto il Paladin Rizieri. Serrate le porte si faceva grau lamento del Re Fiore, e di Salardo ch' erano presi, e con gran paura erano dentro alla città. Li Saraceni li condussero a' loro padiglioni, e furono rubati tutti li corpi de' Cristiani morti. Molion mendò al Re Filoter i prigionieri, ed egli li mandò al cavalier Negro, che li minacciava di farli morire. Mentre cenava Salardo riconobbe Rizieri, e non disse niente, Rizier se n' avvide, fece segno che il cignessero. Quando fu legato, Salardo disse a Fiore: Noi stiamo meglio, che non credevano, e disse quello era il Paladiu Rizieri; la notte Rizieri disse, perchè avea condotto questa gente, e confortollo.

Cap. LXIX. *Sanquino di Magonza entrato in Parigi con dieci mila Cristiani.*

LA notte seguente venne a Parigi Sanquino figliuolo di Sanguino di Magonza; e passò con dieci mila Cavalieri Gismani, e Fiamenghi, per mezzo al campo. Fu nel campo grandissimo romore, e poca battaglia. Di questo soccorso fece allegrezza in Città. La mattina come fu giunta, Follicardo, e Sanquino s'armarono, e con la gente assalirono il campo, e fecero grande uccisione. Il primo Signor che giunse alla zuffa, fu il Re Filoter di Barbaria, e portossi più per volontà, che per senno, la giovanezza lo trasportò nella schiera di Follicardo, onde fu attorniato da Cavalieri Cristiani. Intanto giunse Follicardo; e vedendo questo Re si sforzò di averlo in persona, e per forza si reudette a lui. Ed egli li menò dentro la Città di Parigi, per questo i Cristiani ripresero ardire, e per Follicardo, e per Sanquino ricolmava maggior battaglia, e se avesse racconciate le due schiere, una sola avrebbe fatto maggior danno: Rizieri corse alla battaglia, e vedendo le pro-

prodezze di Folicardo andò a lui con la spada in mano, e molti colpi si diedero. Rizieri si diede a conoscere, e non gli fece festa, acciò nessuno se ne avesse, e dissegli, tu hai preso un Re, e noi oembieremo li due Cristiani Salardo, e il Re Fiore per lui: ho avvisato quel che debba fare; fate onbre al Re Filoter. Sanguino all' ora giunse, e vedendo combattere d' ogni parte s' affontò, e cominciòsi gran battaglia, molti Saraceni giungeano nel campo: onde li Cristiani furon costretti tornar in Città. Folicardo disse a' Baroni Cristiani quel che Rizieri gli aveva detto, ponendolo in secreto. Tra loro fe grande allegrezza, e mandò pel Re Filoter, e feceli onore, e sedette a lato del Re di Francia. La mattina mandò Rizieri Ambasciatori nella Città a dimandar il Re Filoter, per cambio del Re Fiore, e di Salardo. L' una, e l' altra parte fece festa pe' tornati Baroni di prigione, onde senza far battaglia si riposò tre giorni.

Cap. LXX. *Rizieri domandava al Re Filoter quel, che gli pareva della Corte del Re di Francia.*

AVendo Rizieri molte volte in secreto parlato col Re Filoter della Saracina perfidia, e della Cristiana fede qual era migliore. Il Re Filoter era giovine, ed amava molto Rizieri, non perchè credesse, che fosse Rizieri, ma per lo Cavalier Negro. Ora avvenne, che esso era stato preso, e fatto il cambio. Rizieri li domandò, quel che gli paresse della Corte del Re di Francia. Rispose, che veramente erano li più gentili Baroni del Mondo, e disse il grande onore, che gli fu fatto. Rizieri disse: per certo egli è un gran miracolo, che in tanto poco tempo li Cristiani abbiano presi tanti paesi. Ho udito, che hanno una bandiera, e lo so che è vero, e si chiama Orofiamma, la quale fu mandata da Dio a Fiovo, ed ha questa virtù; che quando ella si spiega in campo non possono esser sconfitti coloro, che sotto lei si conducono, e in fine de-

ve avere vittoria. Questa grazia ha fatta Dio a loro, ma il nostro Re di nuovo, il quale noi chiamiamo Balaim si è lasciato vincere, e tanti nobili Re ucciderè, il mio padre medesimo ivi fu morto, ed anche il vostro; per certo, che questo Dio de' Cristiani fa miracoli, per quelli che lo adorano. Il Re Filoter per queste parole disse: Cavalier Negro, guardatevi, che voi non siate udito da quelli del campo. Rizieri disse: come Signore? favello con voi in secreto, perchè io vi tengo per mio Signore e fratello. Io ti faccio certo che amo più te, che altra persona. Rizieri gli cominciò a dire: Voi avete un grande inimico, cioè il Soldano di Babilonia, e per certo niuna persona sarebbe atta a mantenervi in Signoria, quanto li Cavalieri Cristiani, e farete accordarvi con loro. Voi avete veduto che gente sono. Al Re piacquero queste parole, e disse: Io ci voglio pensar alcun giorno, e giurarono tra loro due in secreto; sicchè Rizieri avea buona speranza di farlo battezzare, con animo, che come fosse battezzato si facesse passaggio colla forza de' Cristiani in Africa. In fatti sarebbe venuto fatto, ma l'invidiosa fortuna non volle, perchè corse il caso qui sotto notato.

Cap. LXXI. Come il terzo giorno dopo il cambio de' prigionieri combattette, alla qual battaglia fu morto il Re Filoter, e Folicardo.

VEnendo Rizieri più volte al parlamento col Re Filoter delle sopradette cose, il terzo giorno dopo il cambio dei prigionieri tutti li Baroni dell'oste andarono dal Cavalier Negro a dirgli che mandasse Ambasciatori alla Città, o ch'egli si arrendessero, o che venissero in battaglia. Rizieri non potendo con suo onore contraddire, mandò alla Città Ambasciatori a domandare la terra, ovvero battaglia. Fugli risposto, che l'altra mattina mostrerebbe se essi si volevano rendere. Quando fu giorno il Re Fiorello fece tre schiere. La prima
la

la condusse il Re Fiore di Dardena, e Folicardo con otto mila Cavalieri. La seconda diede a Salardo di Bretagna, ed a Gialamo di Baviera con 10. mila Cavalieri, e con loro Sanquino di Maganza. La terza; ed ultima tenne per se. La prima schiera con gran romore assalì il campo, e molti Saraceni, Fiore, e Folicardo acquistavano molto campo. A questo romore, il primo Signor, che corse fu Filoter di Barberia, e nella sua giunta abbattè il Re Fiore di Dardena, quale fu a pericolo di essere preso, se non fosse stato Folicardo di Marmora, gridando ai Cavalieri, fecero cerchio intorno al Re Fiore con mille Cavalieri. Questi fu attorniato da Saraceni, onde si ritirò tra un arginello, e poco di fossato, e così stretti, si difendevano, e l'avanzo della schiera fu messo in fuga. Mentre Salardo con Sanquino, e Gialamo era intorno al Re Filoter, combattendo. Re Fiore, e Folicardo erano in pericolo, Sanquino facea gran fatti d'arme, e combattendo per forza d'arme riscosse Re Fiore, e Folicardo con que' mille Cavalieri, per questo il Re Filoter acceso d'ira, e veleno, perchè avea perduti questi due Signori, li quali credea senza meno pigliare, entrò furioso tra li nemici, e vedendo Sanquino far tanto d'arme, li corse addosso con una lancia in mano, credendo dargli la morte, e percosselo nel fianco, e ferito cadde da cavallo. In quella parte dove Sanquino cadette, li Cristiani cominciarono a perdere la battaglia, ma Folicardo se n'avvide, soccorse in quella parte con molti Cavalieri, in ajuto dei Francesi, e volgendoli alla battaglia. Quando il Re Filoter vide che egli sosteneva il peso della battaglia, andò verso lui con la spada, e voltossi contra. Cominciò insieme battaglia, alla fine Folicardo l'ammazzò, per questo i Saraceni abbandonarono il campo, e voltarono le spalle. Molion giunse alla battaglia con molti Saraceni, e molto danneggiò li Cristiani, che facevano molta uccisione di gente. Molion vedendo Folicardo molto affannato, e che era la cagione che li Cristiani stavano

sa.

saldi in campo, impugnò una lancia, e abbandonò la battaglia, e vide il valente campione che l'assalì, e misegli quella nelle coste; e più che mezza lancia passò dall'altro lato, e lo gittò morto dal cavallo. Così morì Folicardo, il qual si battezzò ad Alfea per cagion del Paladin Rizieri. Morto Folicardo, i Cristiani non potevano più sostenere la battaglia. Il Re Fiore, Sanguino, e Giliamo essendo costretti dalla moltitudine dei Saraceni ad abbandonar il campo, cominciò a rendersi. Quanto il Re Fiorello con la sua schiera gli soccorse, quì fu la maggior battaglia che fosse stata. I fuggivi presero animo, e si volsero alla battaglia. Li gridi degli armati, l'urtar dei cavalli, e il cadere di essi furono assai. Li Saraceni alla fine non potendo più, diedero le spalle. La novella in questo fu andata a Rizieri, come che il Re Filoter fu morto, e poi senti che era stato morto quello ch'avea morto il Re Filoter. Finalmente conobbe che Folicardo fu morto, non ebbe mai in sua vita tanto dolore, e montato a cavallo pieno di dolore della morte dei due Baroni, lodando Dio, diceva; o fortuna, perchè mi neghi l'acquisto d'Africa, e mi hai tolto Folicardo? e giunto alla battaglia, vide il Re Fiorello. Rizieri s'attacò con lui, e cominciò a combattere. Rizieri disse; O franco Re che farai? Il Re Fiorello subito lo riconobbe, e disse: O nobil Rizieri ritorna alla tua patria. Rizieri li disse: Io mi metterò in fuga seguitemi, ed io mi renderò a voi, e così fece; poichè poco fuggì, che si rendette, e menollo a Parigi. In questo mezzo Molione prese Salardo, e Monargis Fiore. La notte partì la battaglia. I Cristiani andarono in Città. I Saraceni andarono ai loro padiglioni.

Cap. LXXI. *I Saraceni sentirono , che il cavalier
Negro era Rizieri fuggirono
con tutta l' Oste.*

NON fa menzione la storia , come nel campo si fosse appressato , ma fu palese a tutta l' Oste , che quel ch' era chiamato il cavalier Negro fu Rizieri Paladino. Quando Molione , e Monargis udì questo , tra loro dissero : noi siamo traditi. Levò il campo , e menò via il Re Fiore , e Salardo di Bretagna. Tutti li prigionieri furono ammazzati. Pigliò il cammino verso Borgogna , e non v' erano ancor Cristiani nella Savoia , e Provenza , e lasciò trabacche . e padiglioni , e bandiere. In questa partenza molti prigionieri fuggirono al levar del campo , e certi paesani che li sentirono corsero alla Città , e fattole sentire tutta la gente corse. Il Re Fiorello , Rizieri , Sanquino , e Giliamo si armarono. Rizieri uscì primo della Città con la gente di Sansogna , e con i Bretoni. Poi uscì il Re Fiorello , Sanquino , Giliamo , e seguitandoli per due giorni con le guide , e sentendo la via ch' eglino facevano avanzarono tanto , che la mattina del 5. giorno le guide de' Cristiani giunsero alla guardia de' Saraceni , e cominciò asprissima battaglia. Convenne che il campo tutto si fermasse , non credendo però che fosse la forza del Re di Francia , perchè non potevano pensare , che sì tosto il Re potesse esser venuto. Quanda il Rizieri sentì che il campo era fermo , disse al Re Fiorello. Voi rimanete in questa battaglia , ed io colli miei Sansogni , e coi Brettoni passeremo per un' altra via , e a lor dinanzi , e mettere mogli in mezzo ; e così fece. Entrato per una valle , su l' ora di vespro , fu dinanzi a loro , e dato il segno al Re Fiorello assalì l' Oste. Rizieri ruppe l' antiguardia , in quel punto , che Molion fu andato in soccorso della guardia contra il Re Fiorello , Rizieri abbattette le bandiere , e rompeva il campo. La novella andò a Molione innanzi

zi che egli giungesse alla gente del Re Fiorello, ed egli abboccossi con Rizieri, non conoscendolo, perchè Rizieri non avea l'insegna, che avea quando fu con essi, e Rizieri non gli parlava: in questo mezzo il Re Fiorello assaliti con le nude spade cominciò la battaglia, venne alle mani con Monargis, e aspra battaglia cominciò insieme. Alla fine li Saraceni furono rotti, Sanquino in questa parte, e Giliamo facevano molte prodezze. Monargis per questo rimase solo, e allora certi cavalieri lo assalirono, e avrebbero tratto a fine. Ma il nobile Re Fiorello li fece tirar dietro, e combattendo con lui il Re lo ferì di due piaghe, e domandò che si rendesse, ed esso rispose in lingua francese. O falso Cristiano, prima morrai tu, e il Re Monzoja grande. Alla fine il Re l'uccide. E quando fu morto prese la spada di Monargis in mano, e disse: o cane, questa spada non averà più da te nome gioiosa grande, che io la chiamerò Mongiosa grande, per queste parole fu sempre chiamata Gioiosa, ma molti la chiamarono Joiosa, poi si entrò nel campo uccidendo e ammazzando li Saraceni, e avendoli posti in rotta, era scura notte quando li Cristiani volevano abbandonar il campo, ma il Re Fiorello comandò che ogni uomo seguitasse le bandiere temendo che Rizieri non fosse offeso. Li Saraceni che erano rotti pel campo, avendo sentito che le bandiere eran perdute l'uno non teneva quella via, che teneva l'altro. In quella sera non si trovaron le due schiere, la gente di Rizieri trovò poco dinanzi alle bandiere il Re Fiore, e Salardo, i quali liberati, ed armati venne per voler aiutare Bizieri, ma esso comandò che stessero indietro. Nel gridare che fece Rizieri contra il Re Fiore, e Salardo, Molion lo riconobbe. Allora lo chiamò traditore, e disse: che a tradimento gli aveva condotti in Francia. E stando saldi con le spade in mano, Rizieri gli rispose in questa forma.

Cap. LXXIII. *La risposta di Rizieri a Molione, che l'aveva chiamato traditore.*

AVendo udito Rizieri le parole, con la spada in mano si fermò, e disse: O nobile cavaliere, nessuno deve giudicare, se non ha udito ambedue le parti; però odi la mia ragione. La forza della fortuna mi condusse a tempo di bandita, e giurata tregua. Per la fede di tutti gli Dei, dicoti che l'amor delle donne ha per sua legge sforzati, e ingannati molti Principi, e Duchi da più, o da meno Imperatori, e me. Però durante il tempo della tregua tirato dall'amor di Fegra Albana, per lettera da lei chiamato, a lei andò solo con quel famiglio ch'ella mi aveva mandato senza nessun pensiero cattivo, ma solo portato dall'amore. A me fu negato, e rotti i patti della sacra insegna, per vigor della quale per tre mesi i Cristiani potevano andare per le Terre de' Saraceni, e i Saraceni potevano passar per le Terre de' Cristiani, ed io fui messo a Tunisi in prigione, e Archiro Re di Barberia, e gli altri Baroni, che erano stati al Torneamento, e tutti voi non solamente la mia morte desideraste, ma per maggior strazio far di me, fu riservato poi farmi insieme con Costantino, e Fiovo mangiar dai cani, e così fui messo in un fondo di torre, la quale per l'aiuto del nostro vero Dio, e per la bontà, e operazioni di Fegra uscì. Voi avete morti tanti nobili Signori Cristiani, benchè con le nostre spade gli abbiamo vendicati, ma pure l'oltraggio quando io fui messo in prigione, non era vendicato, se io non v'avessi menato di quà in prigione; come io fui menato di là in prigione. Tu sai quanti Re, e quanti gran Signori di vostra fede sono passati sopra i Cristiani, che quasi erano niente a rispetto della moltitudine vostra: ogni volta però v'abbiamo vinti, o tutti, o la maggior parte de' Signori Saraceni sono morti. Onde ti prego, che tu non voglia esser nel numero de' morti, e pre-

goti ancora che tu faccia , come fece Attarante di Alemagna , Durante di Milano , e Follicardo di Marmora , li quali conobbero la nostra Fede esser perfetta. E se il nostro Signor Gesù Cristo non ci avesse ajutati , per noi già non avremmo potuto niente contro di voi. E tanto grazioso il Re Fiorello , che egli ti donerà Signoria appresso agli altri Baroni , ed io ti accetterò per mio caro fratello , in quanto tu prendi il Santo Battesimo della nostra Cristiana Fede.

*Cap. LXXIV. Come rispose Molione a Rizieri ,
e come Rizieri uccise Molione.*

MOlione udite le parole di Rizieri , rispose : O Rizieri la tua fame è grande , e non si deve perdere un solo cavaliere. Io vedo che tu hai tanta gente intorno , che se verremo pari a singolar tenzone , egli mi uccideranno : ma se tu sei valente , come sei , dammi onore ; fidami ch' altra persona non mi offenda , perocchè l'animo mio si è di voler prima morire , che pigliar il vostro battesimo , e venir alla vostra sede. Io non ho perduto la speranza di Balaim nostro Dio Belfegor. Rizieri allora fece giurare il Re Fiore di Dardena e Salardo di non offenderlo , e di più lor fé promettere , e giurare che se Molion vincesse , salvo , e sicuro lo metterebbono in qual parte Molione volesse senza nessuno impedimento. Allora cominciarono con le spade in mano la battaglia , nella quale il Paladino Rizieri gli uccise il cavallo , e cominciarono a combattere a piedi , e così combattendo , Rizieri lo ferì di tre piaghe. Molione si credette aver vantaggio ad abbracciarlo , onde abbracciatisi. Rizieri lo mise sotto , e col pomo della spada per forza gli spiccò la visiera dell' elmo , e da capo gli domandò se si voleva battezzare. Rispose di no , ma che esso lo pregava per amor del suo Dio GESU' CRISTO , che dopo la sua morte in quel luogo facesse un Castello al suo nome , e ponessegli nome Molione. Rizieri glielo promise di farlo.

Poi

Poi l'uccise col coltello, e così in questo luogo fu morto Molione, onde da lì a certo tempo fu fondata una Città, la qual si chiama Molione, ma oggi si chiama Lione, dove fu morto Molione, siccome dove furono trovate l'osse di Monargis. La mattina seguente in su l'ora di terza, si trovò il campo raccolto insieme, cioè la schiera del Re Fiorello con quella di Rizieri, le quali tornarono verso Parigi, e portarono il corpo di Folicardo dentro ch'era rimasto fuori di Parigi, e lo fecero seppellire con grande onore, e domandarono che il paese fosse netto de' corpi, morti, perchè non corrompessero l'aria. Li Cristiani ebbero degne sepolture, e li Saraceni non furono altrimenti onorati, così per gran tempo dappoi regnarono in Parigi in pace, il Re Fiorello Re di Francia, il Re Fiore di Dardena, e Rizieri Signor di Sansogna. Il Re Fiore ebbe due figliuoli, l'uno ebbe nome Lione, e l'altro Lionello, e una figliuola ch'ebbe nome Uliana, e Rizieri per amor di Fegra Albana non ebbe mai moglie.

Fine del primo Libro.

DE' REALI

DI FRANCIA

LIBRO SECONDO.



CAPITOLO PRIMO.

Come Re Fiorello regnava in Francia, e il Re Fiore in Dardena, e come a Fiorello nacque un figliuolo col Niello sopra una spalla dritta, di una donna di Baviera sua moglie, chiamata Biancadora, e il nato figliuolo ebbe nome Fioravante.

NEl tempo che regnava il Re Fiorello figliuolo di Fiovo, che fu figlio di Costantino Imperator di Roma, cioè del secondo Costantino, il quale fu fatto Cristiano per mano di Papa Silvestro, negli anni di nostro Signor Gesù Cristo 322. Con questo Re Fiorello regnava il franco Rizieri che fu chiamato il primo Paladin di Francia fatto da Fiovo. Il qual Rizieri era figliuolo d' un Romano chiamato per nome Giovamb-

re-

rone, discese dalla nobilissima stirpe dei Scipioni di Roma, e molto intrinsecamente il Re Fiorello l'amava, e così Rizieri amava lui. Questo Rizieri per la gran prudenza, ed eziandio per li meriti di Giovanbarone suo padre, fu fatto da Costantino Imperatore Duca di Sansogna. Or regnando il Re Fiorello in Francia, ed avendo per moglie una nobile, e gentil donna, nativa del sangue di Baviera, e sorella di, Giliamo Duca di Baviera, era stata molto tempo con lei, nè poteva aver figliuoli. Il Re Fiorello avea un fratello chiamato Re Fiore, che era Re di Dardena, ed era figliuolo di Fiovo, ma era minore di tempo. Questo Re Fiore avea due figli maschi, uno avea nome Lione, e l'altro Lionello. Il Re Fiorello di Francia avea grandissimo dolore per molte cose, e specialmente di non poter aver figliuoli, per questo fece molti voti a Dio, e andò a Roma, e al santo Sepolcro, pregando umilmente Dio, che gli desse figliuoli che governassero il reame dopo di sua morte. Come piacque al nostro Id-dio la donna s'ingravidò in capo di venti anni, e partorì un figlio maschio, quale nacque con un segno sulla spalla dritta, cioè con una croce di sangue, tra carne e pelle. Però si dice, che i Reali della nobil Casa di Francia, ch'erano drittamente dalla Casa di Francia avevano la Croce vermiglia sulla spalla dritta. Questo fanciullo adunque fu il primo, che nascesse con questo sanguinoso segno, e così al santo Battesimo fu gli imposto nome Fioravante che in lingua francese vien a dire come questo Fioravante vada innanzi, e però in francese fu chiamato Fleuravant. Da assai persone fu previsto che sarebbe Re di Francia e di molte Provincie e reami; e fu un buon principio della Casa di Francia, per quel mirabil segno che esso avea avuto nel ventre della madre. Così ebbero origine, e principiò dal padre, e dalla madre li Reali della Città di Francia nati da Costantino Imperatore di Roma fatto Cristiano. Quel segno fu poi chiamato il Niello, perchè quanti nacquero della sua generazione, ovvero stirpe

stirpe, ebbero questo segno, ma non era in forma di croce poichè cinque solamente si trovano, i quali ebbero la dritta forma della Croce; tutti gli altri ebbero segno di sangue, ma non in Croce, e però si chiama Niello. Di quelli che ebbero la Croce: il primo fu Fioravante, il secondo fu Buovo, il terzo fu Carlo Magno, il quarto Orlando, il quinto Guglielmo Dorindo. Il Re Fiorello lo fece ammaestrare, e imparare lettere, e molti linguaggi. Rizieri Paladino l'amava, e l'amava sopra tutti gli altri, l'ammaestrava, e nutrivalo sotto la guardia. Dalli Cittadini, e da tutti li sottoposti, era molto amato. Fioravante venne molto virtuoso, intanto che il Re Fiorello, e la Regina non avevano altro occhio in testa che lui. Ma perchè a Dio non piace, che noi amiamo più i figliuoli, che la Sua Maestà, però gli toccò con un poco di ansietà, e tribulazione, acciò conoscessero che pel figliuolo non si dimenticarono.

Cap. II. Fioravante taglia la barba a Salardo, e come il Re Fiorello suo Padre lo fece mettere in prigione, e condannato a morte.

POICHÈ Fioravante ebbe compinto 18. anni, avendo udito dire le cose grandi, che Fiovo suo Avo aveva fatto nel campo, e nell'età in cui egli era: Fioravante prese vergogna di sè medesimo di star ozioso, e perder la sua giovinezza nell'ozio, pensando a quello che udiva dire di Rizieri, quando era nel tempo in ch'era egli: Allora Fioravante si vergognò di stare alla scuola, e la mattina torratò il Re Fiorello dal Tempio, e sedendo sulla sedia di udienza, Fioravante andò dinanzi a lui, e ginocchiato dinanzi, gli domandò che lo facesse Cavaliero, e che gli donasse arme, e cavallo, che egli volea andar a provar la sua ventura, cioè ad acquistar Reami per lui medesimo. Il Padre con i Baroni se ne cominciarono a ridere; nondimeno parve a tutti buon segnale. Il Re Fiorello rispose: figliuolo
mio

mio tu non sei ancora in età di fare fatti d'arme, e anche tu non hai studiato quello, che bisogna fare nell'operazion di Cavalleria: io voglio che tu impari prima a schermire. Fioravante rispose: di questo io son contento, Pade mio, e pregovi che voi mi facciate insegnare. Il Re Fiorello comandò, che si cercasse un Maestro di scherma de' migliori del mondo. Li Baroni gli dissero. O Signore in tutto il mondo non è maestro di scherma simile a Salardo Duca di Boemia: Se voi mandate per lui, e lo pregate, che gl'insegni. Il Re allora mandò da Salardo, e in pochi giorni venne. Il Re lo pregò: che l'insegnasse a Fioravante, Salardo ringrazia il Re, e disse: che non è degno di insegnar a un così nobil giovanetto, qual era Fioravante, che volentieri l'inseguerebbe, e disse: Sacra Corona il discepolo, che si tien da più che'l Maestro non impara mai bene, se non teme al maestro. Il Re Fiorello disse a Salardo in presenza di tutti li Baroni, e di Fioravante. Io ti dò Fioravante, che tu gl'insegni, giuroti sopra questa Corona, e pose mano sulla Corona ch'aveva in capo, che se Fioravante contra a te farà cosa alcuna senza ragione, e non ti ubbidirà, io ne farò tal dimostrazione, che sempre si dirà di tal disciplina. Salardo per queste parole s'assicurò d'insegnarlo, pensando al pericolo dell'adolescenza de' giovani. Il Re perchè non li fosse dato impaccio, assegnò un giardino fuor di Parigi una lega, dove era una ricca magione, e Salardo lo cominciò ad insegnare, e schermivano a piacere. La sua vita era questa, dall'ora di terza insino all'ora di mangiare schermivano, poi mangiavano e pigliavano molti piaceri, alcuna volta dormivano nella lor camera, e alcuna volta su l'erba nel giardino; passata Nona tornavano insino al Vespero; sì pigliavano poi alcuni sollazzi, e poi facevano colazione, e così tornavano a schermire, e assai volte per loro piacere schermivano su certi prati nel giardino; perchè erano soli.

Questa

Questa vita tennero 4. mesi , intanto che Fioravante sapeva ben schermire come Salardo , e ancora tanto l'avvantaggiava , in quanto era più giovane , e più destro della persona , e Salardo era vecchio. Era superbo , e savio , tutta la Francia si governava per il suo senno. Era questo il più antico Barone de' Cristiani. Per disavventura intervenne che un giorno nel giardino , poichè ebbero mangiato , Salardo per far prova di Fioravante nello schermire molto s'affaticavano , e poichè alquanto furono affaticati , si posero a dormire all' ombra di certi albori in un praticello. Salardo era vecchio , e aveva la barba lunga , era bell'uomo , e molti tenevano la barba poco polita. Come si pose a giacere , sì per la vecchiezza , sì per l'affanno , e sì per la vivanda , cominciò forse a sfiatare per modo che Fioravante non poteva dormire. Adirato perciò il giovane , prese la spada per tagliarli la testa , dicendo , questo brutto vecchio non mi lascia dormire. Quando li fu sopra si vergognò , e a se medesimo disse : sempre sarò vituperato , e non si direbbe perchè l'avessi morto , ma si direbbe per invidia di schermire , non di meno mi vendicherò , e trasse fuori il coltello , e tagliò la barba , e si allontanò da lui , e andò a dormire a piedi d' un albero. Come fu addormentato Fioravante , Salardo si risentì , e posta mano alla barba la trovò tagliata. S'immaginò che nessun altro che Fioravante avrebbe fatto un tal fallo , e levatosi in piedi cominciò a cercarlo per il giardino , quando lo vidde trasse fuori la spada per tagliarli la testa , e poi pensò che faccio io ? egli è figlio del Re di Francia , e che si dirà , che io l'abbia ucciso per la mia barba , ma perchè sapea schermire meglio di me. E sarà meglio che vada da suo padre , e dirgli l'oltraggio , e mostrarli quello che mi fece , e se non mi vendicherà , farò che perderà il Regno. Io m'accorderò con quelli di Spagna , e di Guascogna. Con quest'ira si partì , e montato a cavallo andò a Parigi , e
giun-

giunse dinanzi al Re, il quale vedendolo così turbato, domandò la cagione. Salardo minacciandolo, e rimproverandolo, che suo padre morì a Roma in servizio di suo padre, e di Costantino suo Avo, e le ferite, ch'egli, e Salardo avevano sostenute, disse: Ora il tuo figliuolo, perchè io son vecchio, mi disprezza, e mi ha tagliata la barba nel giardino, mentre che io dormiva, come tu vedi. Il Re adirato contro il figlio, promise di farne vendetta, che sempre ne sarebbe ricordanza, e confortava Salardo, dicendo: Io ti mostrerò, che amo più Salardo, che l'iniquo figliuolo. Fece subito venire un giustiziere, e domandò a Salardo dov'era Fioravante, ed egli lo disse. Il Re comandò al giustiziere, che l'andasse a pigliare come un ladrone, e menarlo dinanzi a lui. Il giustiziere andò al giardino con molti armati, e trovò che Fioravante dormiva. Il giustiziere non lo chiamò, ma prima lo fece legare, che non si lascerebbe pigliare. Quando l'ebbe legato, lo destò, e Fioravante domandò che gente erano, e perchè l'aveva preso così villanamente. Il giustiziere gli disse il fatto, e come il padre lo faceva pigliare, perchè avea tagliata la barba a Salardo. Fioravante si doleva, perchè l'aveva trovato dormendo, e che lo menava a Parigi così legato. Giunto che fu a Parigi, lo misero in prigione, e disse al Re come l'avea menato tanto secretamente, che persone alcuna non se n'era avveduta, e com'era in prigione. La Regina madre non seppe niente. Apparve dunque l'altra mattina, e la Regina a buon'ora montò a cavallo, e con molta compagnia andò ad una festa, ch'era fuori di Parigi per lo perdono, ed udita una Messa se ne ritornò a Parigi.

Cap. III. *Il Re Fiorello giudica Fioravante suo
figliuolo a morte per aver tagliata
la barba a Salardo.*

LA mattina il Re Fiorello fece radunare tutti i Baroni a Corte, e poi si levò in piedi, e disse in questa forma: Nessun uomo dovrebbe porre speranza, se non nelle cose sacre, e divine di Dio il quale dà, e toglie tutte le cose come a lui piace, e chi ha a correggere gli stati mondani, deve sopra tutte le cose amare, e mantenere la giustizia; e non deve pigliare parte: imperciocchè quel che piglia parte, non può giudicar dritto, e quanto più l'uomo è maggiore in Signoria, tanto più deve giudicare dirittamente, perchè gli altri pigliano esempio da lui, e nessuno deve pregare il suo Signore, che faccia cosa, che sia di sua vergogna, nè che sia d'abbassamento della sua Signoria, e deve considerare il pericolo del suo Signore prima, che li domandi alcuna grazia nè per se nè per altri. Però vi comando per certo caso, il quale è occorso, che niuno mi domandi di qui a tre giorni grazia, nè per se, nè per altri in pena della testa. Dette queste parole, domandò Fioravante suo figliuolo. Come giunse dinanzi a lui, disse al giustiziero, che lo menasse alle forche, che l'impiccasse per la gola, come ladrone, dispregiator della Corona del regno di Francia, il quale per dispregio, e per disonore aveva viziosamente con disonore della Corona tagliata la barba al Duca Salardo di Bertagna essendo a dormire, e comandò, che lo menasse via, e il giustiziero partissi con gran pianto: Non era alcuno che di questo fatto ardisse parlar al Re, per lo suo comandamento, che aveva fatto. In prima la Corte tutta si riempì di pianto, nè altra difesa facea Fioravante, ma dimandava misericordia al padre, ed a Salardo, ma niuno gli attendeva. Lui con gran lagrime chiamava li Baroni, dicendo, ajutatemi; niuno però aveva ardire di muo-
ver-

versi. Furono fasciati gli occhi a Fioravante con una benda. Molte volte chiamava Rizieri, dicendo: perchè non mi ajuti, o Cavalier mio Rizieri? credendo, che fosse colla baronia, ma Rizieri era fuori della Città in una possessione a darsi piacere, alcuni gli avevano mandato Messi, ma sarebbe venuto tardi, perchè era una lega, e mezza lunga dalla Città. Li Messi andarono quando Fioravante fu menato dinanzi al Re nel palazzo, ma intanto fu menato Fioravante fuori del palazzo, e verso la giustizia. La gente piangeva, e'l giustiziero pregava Dio che gli fosse tolto, e andava più adagio, che poteva.

Cap. IV. *Come la Regina riscontra Fioravante
suo figliuolo che andava a morire,
e come fu campato.*

MEntre che il giustiziero voleva uscire per la porta, s'incontrò colla Regina, che tornava dalla festa, e vedendo tanta gente, si maravigliò, e per vedere colui, il quale andava alla morte, si fermò, ed ogni persona lo guardava, e niuno gli dicea niente. Quando Fioravante ginnse per mezzo alla madre, ella no'l conosceva, perchè gli avevan fasciati gli occhi, ma pur li parve molto giovinetto e disse: Iddio ti faccia forte, che l'è pur gran peccato che un tal giovinetto sia condannato a morte. Fioravante come la udì parlare, la riconobbe, e disse fortemente: Oimè! madre pregate Dio per me. Quando la Regina udì il suo figliuolo, sarebbe per dolore caduta dal cavallo, ma ella fu abbracciata, e ritenuta in se, e disse: O malvagio giustiziero, come hai tu ardire di menar il mio figliuolo alla morte? Il giustiziero allora pianse, e così piangendo le contò la cosa com'era, e che il Re glielo faceva fare a mal suo grado. La Regina gli comandò, che tornasse indietro insin' al palazzo, e così fece. Toruando verso la piazza, la Regina non potè passare per la moltitudine grande. Al palazzo le grida: ri-

sonavano , e per questo rumore il Re si fece al balcone , e vide , che rimanevano Fioravante indietro , per questo il Re smontò la scala , e tutt' i Baroni lo seguirono , e giunto in piazza chiamò il giustiziero , e domandollo , perchè rimaneva indietro Fioravante. Il giustiziero rispose , che ciò facea per comandamento della Regina. Il popolo allora gittatosi tutti inginocchiamenti su la piazza , gridava misericordia. Il Re comandò che facesse quel , che già avea comandato , appellando servo traditore e disobbediente , il giustiziero prese la via per menare Fioravante alle forche ed impiccarlo. La Regina udito il comandamento del Re , se gli gittò ai piedi inginocchiamenti , dicendo : O Signor mio , quanto tempo bramasti di aver figliuoli , e Dio te l' ha dato , ed ora tu per così picciola cagione lo togli ? o Signor mio , uccidi anche me misera madre con lui , o tu m' el rendi vivo. Il Re avvolto in grandissimo dolore le rispose : Regina , se tu parli più di questo io ti farò ardere. Ella vedendolo fermo in quell' opinione , e veduto Salardo poco da lungi del Re , andò da lui la Regina piangendo , e disse : O nobilissimo Duca , la fama di tutt' i vostri antichi , e la vostra , per tutto il Mondo risplende. Eglino furono li primi , che per la nostra fede combatterono. Io ti prego , che in un picciolo punto tu non butti la gloria di tanta fama , e che si dica come Salardo fece impiccare il figliuolo del Re di Francia , per sì leggiera cagione ; ma fate pace con Fioravante , e fategli portare alcuna pena del suo fallo. Fategli dar bando dal Re che vi prometto , se mai per alcun tempo egli ritorna , farò con voi parentela , e darogli la vostra figliuola per moglie. Salardo udendo le parole della Regina si mosse a pietà , ond' egli gli stese la mano , prendendo , ed impalmando quella di lui in pegno di osservare la promessa. Salardo disse : come volete che io faccia ? Ella disse : Domandatelo al Re in grazia. Salardo andò dinanzi al Re , e disse : Sacra corona , tu hai fatto pena della testa a chi domanda grazia in
fin-

fin' a tre giorni , e però io non ti domandò grazia , ma io so grazia a Fioravante , e perdonagli la vita , e l' offesa : salvo che io voglio , che tu gli dai bando di tutta la Fede Cristiana. Il Re udito Salardo , pianse d' allegrezza , e disse : così sia come voi avete detto : e comandò che Fioravante fosse rimenato. Più di mille furono i Messaggieri , che corsero dietro al primo Messaggero prima che arrivasse dal giustiziero , che ritornato al Palazzo , e dinanzi al Re , Fioravante s' inginocchiò a piedi del trono , ed il Re disse : va inginocchiati dinanzi a Salardo. Salardo gli dice : O Fioravante , come non ti vergognasti tu , non tanto per la barba , quanto per lo dispreggio della corona , e di me : non sai tu quanto sangue , io ed i miei abbiamo sparso per mantener la vostra progenie ; or tu anderai cercando l' altrui terre per una vendetta , e buon' a te ch' io ti ho liberato da morte.

Cap. V. *Il Re Fiorello diede il bando a Fioravante suo figliuolo , e come la Regina , ebbe armato , e armato partì verso Balba.*

IL Re Fiorello comandò a Fioravante , come Salardo lo ebbe licenziato , e dissigli : figliuolo pel gran fallo che hai fatto ti comando , che da quì a tre giorni tu devi uscire del Territorio de' Cristiani in pena della testa , e da tre dì noi poi , se tu sei preso ti farò tagliar la testa. Fioravante gli baciò li piedi , ed inchinandosi a tutti raccomandossi a Dio , non vi rimase alcuno , che non lo piangesse. Quando si partì dal Padre , e da' Baroni , la sua Madre il prese per la mano , e menandolo nella sua camera. Il Re Fiorello fece andar un bando per tutta la Città di Parigi , che passati tre giorni , ogni persona la quale avesse preso , o morto Fioravante , avrebbe della camera del Re mille marche d' oro , il che veramente s' intenda esser morto , e preso in Terra de' Cristiani. Allegò ancora nel bando , che qualunque persona lo tenesse , o accompagnasse cadeva

deva nel bando della testa. Quando la Regina seppe del bando, con pianti, e sospiri abbracciò, e baciò Fioravante suo figliuolo, ed a lui disse: O caro mio figliuolo, in che maniera io ti perdo; Ahimè! lassa me, che mai più io ti rivedrò! tutta di dolore piena, tenendolo abbracciato gli disse: Figliuolo mio caro, dopo che tuo padre ti fece dar bando non indugiare la tua partenza, perchè figliuolo mio, sempre sarà al mio cuore aspro cortello. Fioravante la confortò, e pieno di grand' animo dissele: di questo madre non temete, dammi un buon cavallo, e di buone arme, ed abbi madre mia pazienza. In questa mia andata, il cuor mi fa acquistare fama, e onore. La madre allora gli donò un' Armata perfetta, e buona ed ella medesima gli mise una sopraveste verde: la quale significava giovine innamorato, e donolli una spada, la qual in Francese si chiama Giojosa, e donolli un buon Cavallo, ch' ere chiamato Giojoso, quando fu armato montò a cavallo, e la madre gli porse lo scudo il quale aveva il campo bianco, e la Croce d' oro. Nel suo partir s' inchinò alla madre, e partissi solo con lo scudo al collo. La dolente madre andò alla sua camera, Fioravante così soletto uscì di Parigi, e niuno lo accompagnò per la pena che avea ordinata il Re. Per avventura prese la via di Balba, non sapendo dove si andasse, e a Dio si raccomandò.

Cap VI. *Rizieri primo Paladino di Francia andava dietro a Fioravante, e la Regina gli diede un' erba virtuosa contra a' veleni.*

PArtito da Parigi Fioravante, la Regina molto adolorata rimase. Essendo nella sua camera pensosa, se a fortuna condurrebbe il suo figliuolo, e quanto gli pareva essere stato strano caso quello ch' era avvenuto, e rivolgendo molti pensieri nel suo animo, giunse il Paladino Rizieri, e domandò di Fioravante, uno che non sapea, che fosse andato, gli disse, ch' egli era nella

la stanza, cioè alla porta, che andava a quella del palazzo, ove stava la Regina, e giunto alla stanza vide la Regina che piangeva. Rizieri temendo, che Fioravante non fosse morto, le dimandò cosa fosse di lei. La Regina vedendo Rizieri, disse: Ohimè fratello mio, io non so dove egli sia, nè spero giammai di vederlo. Poi gli contò dal principio al fine la cosa tutta come era stata. Rizieri quando sentì, che Fioravante fu partito, domandò alla Regina, che via aveva fatta, e da quanto tempo era partito: Sapute queste cose, disse alla Regina: non vi date più malinconia, che io non cesserò mai, se nol trovo. La Regina li disse: Oimè nol fate, poichè il Re Fiorello ha mandato un bando, che a pena della testa nessuno lo accompagnasse, nè lo ricevesse, e quel che più mi duole che sia andato solo. Rizieri disse: Madonna, se il Re mi dà bando, quando Fioravante sarà venuto, sarò ribandito, perchè non tornerò se non lo trovo. La Regina si accordò di una pietra preziosa; ch'ella aveva, la quale aveva questa virtù, che chi la portava addosso nessuno beveraggio alloppiato, od alcuni sughi di erbe potevano nuocere, nè tenerlo addormentato. Alcuni dicono, che fu una radice, ovvero erba ch'avea questa virtù: ma mi par più verisimile, che fosse una pietra preziosa, ovvero corno di Lioncorno, perchè dicesi buono contra il veleno ed alloppio. Nel darla a Rizieri, disse: io mi dimenticai di dare questa pietra preziosa al mio figliuolo: ella era in un picciolo borsellino. Rizieri se l'appiccò al collo. Egli era armato, e partissi dalla Regina, e andò a montare a cavallo, e prese il cammino dietro a Fioravante, il quale due ore innanzi era partito. Ma perchè Fioravante avea assai più miglior cavallo, andava più forte di Rizieri.

*Cap. VII. Fioravante patì gran fame, e come liberò
una sua Cugina dalle mani di tre Saraceni,
che l'avevano rubbata, non cono-
scendo Fioravante.*

POichè il nobile Fioravante fu partito dalla Città di Parigi, cavalcando per una selva, la quale era tra Francia, e Dardena; non sapendo tenere il cammino, e smarrita la via, egli entrò per la selva, ed alla ventura cavalcò due giorni, e due notti albergando nella detta selva senza mangiare. Avea già deliberato di non tornare a dietro: ma però così cavalcando tolse campo Rizieri. La terza mattina non trovando abitazione, s'inginocchiò, e raccomandossi a Dio perchè la fame con fatica molto nojava poichè esso fu ritornato a cavallo cavalcando per la selva vide un monte, sul qual salì col cavallo per guardare d'intorno se vi fosse abitazione, ma non vedeva altro, che bosco, e diversi valloni oscuri. Allora ebbe maggior temenza, della sua fortuna lamentandosi, e ricordandosi le ricchezze di Francia, e quanti servidori soleva avere, e della roba, che si consumava in Corte del suo nobil padre, ed udì una voce gridare, o Vergine Maria ajutatemi. Fioravante alzò la testa udita la seconda voce e dicendo giù del poggio giunse in un vallone, e vide un Saraceno ch'avea una Damigella per lo braccio, e battevala con un bastone, Fioravante saltò nel prato, e in quello, che il Saraceno lasciò, la Damigella vide prima Fioravante, che 'l Saraceno, e perchè vide la Croce nello scudo, cominciò a correr verso lui gridando: Cavalier Cristiano abbi pietà di me misera Cristiana di gentil lignaggio. Quello che l'aveva battuta gli corse dietro, Fioravante disse: donna non aver paura, che se fossero 50. come esso, non ti faranno oltraggio. Quel Saraceno disse: Cavaliere va per la tua via, e lascia star questa Damigella, altrimenti proverai la morte. Fioravante disse: molto di leggiero mi hai morto, ma mi rin-

rincresce , che tu non sei più armato , e con più compagnia , perchè mi sarebbe vergogna combatter teco , ma perchè questa Damigella si raccomanda a me , sarebbe vergogna non l'ajutare , se tu non hai miglior ragione di lei. Il Saraceno adirato corse all' alloggiamento dove erano due altri , e montò a cavallo , con una lancia in mano tornò a Fioravante , quando il vide cominciò a ridere , e disse ; Costui vorrà morire. Egli assalì Fioravante , e diede su lo scudo. Fioravante avea la lancia sotto mano , e ficcolla nel petto al Saraceno , che cadde morto. Corse fin a mezzo al prato : vide una trabacca , ove erano due altri Saraceni , l' unoolgeva un pezzo di carne al fuoco e l' altro montò a cavallo , gridando traditore , hai morto il nostro compagno , ma tu lo accompagnerai all' inferno , e Fioravante uccise lui come il compagno. Quello cheolgeva l' arrosto , lasciò ogni cosa , e cominciò a fuggire. Fioravante per non lasciare la Damigella soletta , andò insieme alla trabacca e smontato da cavallo cavasi l' elmo. La Damigella gli disse o nobile Cavaliero , quanto ho da lodar Dio che ti a mandato in queste parti , mi hai campata da tanti vituperi , però fa di me quello ti piace : ma ti prego ascoltar la mia sventura , perchè non disprezzi la Cavalleria. Fioravante disse. Damigella non temere , che io non getterò il tuo onore , nè il mio. Io ti prego , perchè ho gran bisogno se ci è niente di mangiare , che tu me ne arrechi. Ella prestamente trovò del pane , e del vino ; e tolsero quella carne dal fuoco mezza cotta , e mangiava Fioravante , e la Damigella , e mangiando la Damigella disse : Cavalier non ti maravigliare , che io sia in questo luogo. Sappi che mio padre è il Re di Dardana , e la cagione che son venuta in questa parte fu questa. Mio Padre ha fuori di Dardana un giardino distante un miglio , al quale fa oggi tre giorni , che con molte Damigelle v'andai. Mio padre fa guerra col Re Balante di Balda , e molta gente corse insino alle porte di Dardana , ch' erano messi la notte , in agguato , e presero il giardino e

tutte le mie compagne ; e le menarono via , chi in qua , chi in là. Io tapinella fui presa da questi Saraceni , poco fa noi giungemmo in questo luogo , e allora aveano compiuto di rendere a questa trabacca , sicchè non son quattro ore , che noi giungemmo qui , poi giuocarono per sorte , chi di loro mi dovesse torre la mia verginità , e toccò a quello , che voi prima ammazzaſte. Io mi raccomandai alla divina Donna , e Madre dei peccatori , ella esaudì li miei preghi , e sempre ne sia ella ringraziata ; che io non ho perduto l'onore , nè la verginità , ed anche ringrazio voi , che mi avete salvata da tanto pericolo , e perciò tutta mi dono a voi. Ora avete inteso come sono capitata in questo luogo. Fioravante la confortò e disse : Dama non temere , che prometto a Dio ; e a te di rimenarti giusta mia possanza a tuo Padre , pur come ti ho trovata. Quando ebbero mangiato , Fioravante prese un cavallo dei Saraceni morti , e mesſevi su la Damigella , e poi montò a cavallo , e raccomandossi a Dio. La Damigella lo menò per la via , che avevano fatta quei Saraceni al venire , e così lo trasse di quella selva. Fioravante le domandò , come avete nome ; rispose , io ho nome Uliana , ma voi Cavaliere , come avete nome ; rispose , non io ho nome per non esser conosciuto , che esso era suo primo cugino.

Cap. VIII. *Come Fioravante si abbattè con Finaù ,
e come fu preso.*

CAvalcando Fioravante con questa Damigella arrivò appresso Balda , e incontrò in sulla strada un Cavaliere , il qual era figliuolo del Re Galerano di Scondia , fratello del Re Balante , che era suo zio , e aveva nome Finaù. Quest'era il più franco Saraceno di quel paese , e superbo : e veduto Fioravante , si fermò , e disse a Fioravante : o Cavaliere di dove sei tu ? Fioravante rispose io son di Francia. Finaù disse :

se : dove meni tu questa damigella ? Fioravante rispose : la menò da suo Padre , Finaù disse per mia fé , che tu non la menerai. Io la voglio per la mia persona , e perchè tu sei così bel Cavaliere io ti voglio perdonar la morte ; va al tuo viaggio. Fioravante disse : per mia fé voglio innanzi morire , che chiamarmi la vita da te. Io ancora ho giurato a questa Damigella , prima morire , che abbandonarla , e questa tu non la puoi avere , se non per la paura del coltello ; e innanzi , che me l'abbi creduto ti costerà cara. Finaù disse , come credi tu difenderla che se tu fossi con venti , come sei uno non la difenderesti ? Fioravante disse : O tu cedi la via , o ti difendi. Finaù lo sfidò , e prese del campo , e minacciavagli di farlo mangiar da' cani. La donna smontò da cavallo , e inginocchiossi pregando Dio , che ajutasse il suo Campione. Essi rompendo le lance , e con le spade in mano tornò l'uno verso l'altro. Molto si maravigliò Finaù , che Fioravante non fu caduto , e gridando disse : O Cavalier molto m' rincresce , perchè sei giovinetto , e non pensare a durar a questa spada , che non' armatura da lei si può difendere , e tal spada si chiama Durlindana. La Damigella tremava di paura , vedendo la spada , e tenendo le parole. Fioravante rispose : Saraceno tu non hai tanto vantaggio , come tu credi , che questa che io ho in mano , dai Cristiani si chiama Gioiosa , e però difenditi che ne hai bisogno. Detto questo mosse il suo cavallo , e diedegli sull' elmo un gran colpo. Finaù assalì Fioravante , e dettegli un gran colpo. Fioravante tutto intonò , e perciò disse : O Iddio vero ajutami contra questo cane inimico della tua Santa Fede , e strinse la spada , e percosse Finaù di tal sorta , che gli tagliò tutto il cimiero , e molti ornamenti dell' elmo li levò , e tutto intonato si maravigliò assai , e come disperato feriva Fioravante , e l'uno percolava l'altro tagliandosi l'arme , e gli scudi. Durò il primo assalto per lo spazio di mezz' ora , e l'altro era molto affan-

na.

nato. Finaù avea due grau piaghe , e perdeva sangue assai , e pigliando l'un l'altro alquanto di lena , scostato da' petti de' cavalli , e colle spade in mano stavano saldi. Finaù disse : Cavalier , qual tu sia non so ; ma ben ti puoi vantare di quel che altro Cavaliere lodare mai non si potè , cioè avermi duratu tanto innanzi a questa spada , alla fine pur ti converrà morire. Ancora ti dico , se tu uccidessi me , da quei del paese non potrai campare , però io ti consiglio , che lasci questà Damigella , la quale tu non potrai difendere. Fioravante disse : S' io pur vengo sopra di te , poco conto farò dei villani , la qual cosa non può mancare , perchè la mia sede è migliore della tua , ma se tu sei gentil Cavaliere , perchè fai forza a quelli , che passano per la via ? lasciami star insieme co' miei compagni , e non voler combatter contra ragione. Finaù disse : io son Signore di questo reame , e chi entra nell' altrui regno , convien fare quel che vuole il Signore , però non ti fo torto. Fioravante disse , come hai tu nome , che tu dici esser Re , Signore di questi paesi ? rispose , io ho nome Finaù , figliuolo del Re Galerano , però donami questa donna , e segui il tuo viaggio. Fioravante disse : ora tu vedrai , s' io te la darò , e corseglì contra , ed aspramente lo ferì. Finaù ferì lui. Fioravante con un colpo gli ruppe la visiera. Finaù veramente aveva il peggio e avrebbe perduto se non fosse il caso ch' intervenne. Era passata l' ora di nona , che il Re Galerano padre di Finaù , essendo a Balda , e avendo mangiato andò a dormire , e come fu addormentato , in vision gli apparve Finaù , che chiedesse soccorso , mentre combatteva con un Leone , e il Leone l'aveva in più parti addentato , e morsicato. Il padre lo soccorreva : vinto il detto Leone , un' altro Leone apparia , e uccideva il figliuolo , e molti altri , poi si volgevano a lui. La paura fu sì grande che si destò , gridando forte. La gente corse al rumore , ed egli domandò di Finaù suo figliuolo. Subito fu cercato per tutta la Corte e per la Città , e non tro-

trovandolo , Galerano disse a tutti , egli è morto , o presso alla morte ; armatevi , cercatelo di fuori della Città. La corte allora all' arme , e da ogni parte escirono fuori della Città , e da quella parte donde era uscito Finaù , s'abbatterono ad uscir tre Cavalieri con le lance in mano , e tanto calcarono , che giunsero dove essi combattevano , e vedendo , che Finaù aveva il peggio corsero addosso a Fioravante con le lance in mano , e gittarono giù dal cavallo , e poi smontarono. Anco Finaù smontò con loro , e presero per forza Fioravante , e legarongli le mani in dietro. Poi ch'è l'ebbero disarmato , presero di quelli tronconi dell' aste , e con quelli lo bastonarono. Finaù prese la Damigella , e gittandosela con vituperose maniere sotto , nel mezzo della strada , uno di quelli Cavalieri disse : Non fate Signore per tuo onore , ma andiamo qui fuori della strada , che vi è un casamento disfatto , dove già vi fu castello , e quivi farai la tua volontà. Uscirono fuori di strada , e menarono Fioravante , e la Damigella , e tutti li cavalli. Legarono Fioravante ad una colonna nel cortile , che non potevano esser veduti , essendo fuor di strada 200 braccia , si cominciò a disarmare. Qui aveva portate l' arme di Fioravante. Essendo disarmati due , cominciò a disarmare Finaù , per fasciargli le piaghe che sanavano , e l'altro tolse una verga verde , e percuoteva Fioravante su le braccia , che sentiva gran dolore. La Damigella inginocchiata piangendo , con le mani verso il Cielo , pregava Dio , che la soccorresse.

Cap. IX. *Rizieri uccise quel Saraceno , ch' era fuggito da Fioravante nel bosco.*

Torna l'istoria a Rizieri , che partito dalla Regina cavalcava dietro a Fioravante , e per molte ville del paese domandando lo seguiva , e trovato il bosco dove Fioravante era entrato , dubitando più di Fioravante , che di se stesso , con poco riposo , alle pedate del
ca-

cavallo lo seguiva. Il terzo giorno capitò su 'l poggio dove si fermò Fioravante : e così ancora si fermò egli, pregando Dio che gli desse lume di ritrovarlo. E così stando sentì lamentarsi e piangere uno. Rizieri mosse il cavallo verso quel pianto e giunse su 'l prato dove Fioravante avea campata la Damigella; e morti li due Saraceni sopra questi Saraceni morti vide un' altro vivo, che piangeva. Rizieri lo salutò e domandò, e gli disse : sarà passato di qui un Cavaliere con una sopraveste verde, uno scudo bianco, e con una Croce d' oro nello scudo ? quel Saraceno non gli rispose infino che non fu a cavallo, dipoi gli disse : lui ha fatto morire questi miei compagni, e tolseci una Damigella, ma per lo Dio Balaim, che quel che non potea far a lui, io lo farò a te : e spronò il cavallo contra Rizieri, dicendo : Traditor famiglio tu porterai la pena del tuo Signore. Rizieri si rise, e riparò il corpo nello scudo, e poi disse : Campione non fare, se tu non vuoi morire. Il Saraceno rispose con cuore, e tolta la spada gli tornava addosso. Rizieri non poté comportare, però con lancia in mano gli diede nel petto, e l' uccise. Poi se n' andò in quella trabacca, e trovato del pane mangiò, e poi dietro le pedate de' cavalli di Fioravante, e della Damigella seguì il cammino. Giunto dove Fioravante avea combattuto trovò il pennoncello della lancia, e il cavallo di Fioravante, e molti pezzi di arme. Fermatosi, diceva : qui è stata battaglia. Poi diceva, o Dio, che ha incontrato Fioravante, e voleva affrettare di cavalcare. In questo udì una voce misericordia Dio ! Rizieri disse : ohimè questo è Fioravante, spronò il cavallo verso quel castelluccio disfatto, e vide Fioravante legato a quelli tre, che disarmava, e quei batteva Fioravante : ma non poteva veder la donna. Rizieri si ricordò che Fioravante s' era vantato di combatter con cento Cavalieri, e tra se medesimo disse : costui non è Fioravante, e se esso è, non è figliuolo del Re Fiorello; perchè si ha lasciato prender da quattro ribaldi, e vol-

se

se il cavallo per la strada , e vide tanti pezzi di lance rotte , si ricordò di quello che promise alla Regina , e ritornò per ajutare Fioravante , come il vide si pentì , e tornato rivedute le lance disse : O lasso , me ! Allora imbracciò lo scudo , e impugnò la lancia , e toccò con gli sproni il cavallo , e giunto a quel casalingo saltò dentro , e diede un grido , e con la lancia percosse Finaù , e passollo all' altra parte , e morì . Tratta poi la spada uccise li due compagni , il terzo fuggì . Rizieri allora slegò Fioravante il quale non parlò a Rizieri , e prese la spada di Finaù , montò sopra il suo cavallo gioioso , e corse dietro a quello che fuggiva , e giuntolo li partì per mezzo la testa , dicendo : tu proverai se Durlindana taglia , e ritornato a Rizieri con grande allegrezza , molto ringraziò Dio . Gli raccontò la sua ventura . Quando udì Rizieri come fu preso , si dolse non averlo soccorso subito . Fioravante voleva dare Durlindana a Rizieri , ma non lo volle , e Fioravante li donò gioiosa . Riarmati montarono a cavallo . Uliana molto loda Dio , che avea mandato soccorso . Rizieri udendo , che Fioravante si chiamava Guerino , si chiamò per nome Buonservo .

Cap. X. *Fioravante e Rizieri furono ingannati da un briccone con un beveraggio , e ucciselo.*

ANdarono verso Dardena , e trovarono molte ville arse , e guaste per la guerra , e la sera albergavano in una Villa abbandonata , e non ebbero da mangiare . La mattina a buon ora montarono a cavallo , e in sin a nona cavalcarono senza mangiare , nè bere , essendo il paese abbandonato . Un briccone ladrone , vestito come pellegrino , li vide da lungi , e pose si a una fonte ch' era a lato della strada , e stese sull' erba un pezzo di tovaglia , e posevi sopra del pane , e carne cotta . Quando costoro giunsero , egli disse : Ben venga questa compagnia , vi piacerebbe di mangiar meco un boccone ? Fioravante disse : hai tu niente di vino da bere , quel briccone si dicinse un barilotto di vino , e diede da

da bere a Fioravante, e poi Rizieri, e poco stettero, che ambedue caddero su'l prato a dormire, perchè quell'era bevanda oppiata. Quel briccone subito trasse la spada di Fioravante, e cavato loro l'elmo, e prese la spada verso Uliana disse: Damigella ora tu goderali la mia persona. Io n' ho morti tanti a questa fonte, che sono ricco, e per godere la tua persona non ti voglio dare tal bevaggio, e dicendo tali parole alzò la spada per tagliar loro la testa. Uliana disse: se tu ami la mia persona non gli uccidere, che io prometto a Dio, se gli uccidi, io mi ucciderò, e se tu gli rubi, lasciali stare, che io t'amerò più che uomo del Mondo. Questo ribaldo li disarmò, e tolse loro l'arme, i giubarelli, e le calze, e lasciollì in camiscia, e ogni cosa mise su d'un cavallo, e fece montare la donna su l'altro. Egli montò su 'l Gioioso, e prese la sua via verso Balda. La donna disse: andiamo per Dio verso Dardena: il Malandrino non volle. La donna avea grand'ira, e dolore, ma temea la morte, perchè s'avea cinto ambedue le spade, cioè Durlindana, e Gioiosa. Cavalcando la donna disse: andiamo piano, ch'io son grossa. Il ribaldo disse: noi possiamo andare a bell'agio. Li due Cavalieri che dormivano non poterono sapere come stavano. Rizieri aveva la borsa, che li diede la Regina al collo sotto la camicia, la quale per ventura il Malandrino non l'aveva veduta: Onde Rizieri per la virtù della pietra preziosa non poteva dormire, ma si rivolgea in quà, e in là, tanto che cadde in una fossa d'acqua, e si risvegliò. L'oppio ha questa virtù, che come l'oppiato si risveglia l'oppio ha perduta la virtù sua, e per questa volta non lo potè far più addormentare. Quando Rizieri fu risvegliato pose mente se il compagno dormiva, e si ricordò della pietra che la Regina gli aveva data, e trattasela dalla borselina, la mise in bocca a Fioravante, il quale stette poco, e poi disse: come faremo? Fioravante rispose: pur male io penso, che noi abbiamo dormito da jeri in quà. Rizieri disse; non può

può essere perchè tua madre mi diede una pietra preziosa , che è buona contra questa bevanda. Fioravante s' allegro , e disse. Adunque son poco lontano , e pose mente alle pedate , e disse. Eglino vanno verso Balda , venite dietro a me ; io correrò . e così fece , e poco andò che li vide. La Damigella si volgea spesso , e veduto Fioravante , disse al briccone , ho gran voglia di baciarvi. Il briccone credette , ch' ella dicesse da vero , onde accostossi a lei , abbracciolla , e ella abbracciò lui , e stringendolo forte cominciò a gridare : Venite tosto cavaliero ; e il ribaldo si passò : ma ella non lo lasciò. Fioravante giunse , perchè aveva tolto campo a Rizieri , e gli pose le mani addosso , e disse alla donna : lascialo a me , e col pomo della spada l' uccise. Rizieri giunse ; ed armaronsi , e poi montarono a cavallo , e molto Dio lodando , presero il loro cammino verso Dardena. Fioravante sempre in sua vita quando pensava di questo poltroniero si ricordava , e ridea ; poi camminando passarono molti paesi , ed abbandonati.

Cap. XI. *Fioravante e Rizieri combatterono co' l Re Mambrino , Nipote del Re Balante , e Tebaldo di Liman li soccorse con mille Cavalieri.*

Q Uella mattina , che Fioravante , e Rizieri giunsero presso a Dardena , li Saraceni aveano fatto una scorreria a Dardena sotto il comando del Re Mambri- no , figliuolo del Re Balugante di Scondia , fratello che fu di Balante , e del Re Galerano , e furono cinque mila Saraceni , e tornando con la preda de' prigioni , e del bestiame. Fioravante fu il primo , che li vede , e che udì il rumore. Uliana disse : che genti saranno queste ? e come ella li vide , disse . O lassa me ! eglino sono Saraceni ; la nascosero in una grande boscaglia di spine , che era presso alla strada , e s' allacciarono gli elmi in testa , e con le lance in mano si fecero contra agl' inimici. Li Saraceni , quan-
do

do li vidèro , subito li asselirono , ma essi si difesero francamente. In tanto giunse il Re Mambrino , e fece restar la battaglia , e domandò chi erano , e donde venivano ? Risposero , che erano Francesi , e che andavano alla ventura. Il Re Mambrino favellando con loro , conobbe la spada di Finaù suo Cugino , e a Fioravante disse : questa spada donde l'hai tu avuta ? ella mi par la spada del mio fratello Finaù : Fioravante disse : io l'acquistai per battaglia da un Cavaliere , co' l quale io combattei , e narrogli dove , e disse il nome del Cavaliere , e come Finaù era morto. Allora il Re Mambrino gridò a' suoi Cavalieri , che l'uccidessero , e così furono a gran pericolo , ma eglino francamente si difendevano. Rizieri si maravigliava molto delle prodezze di Fioravante , e pur per la moltitudine sarebbono periti , ma per lo romore , che era stato a Dardena , un Barone del Re Fiore , che avea nome Tebaldo de Liman corse con mille Cavalieri , giunse a questa gente , e con loro cominciò aspra battaglia. Giunto Tebaldo nella zuffa vide il Re Mambrino , che molto si affaticava di far morire i due Cavalieri. Vedendo Mambrino agli scudi de' Cavalieri , che erano Cristiani. Tebaldo conoscendo questo , e vedendo egli , come francamente si difendevano , si mise in loro ajuto. La sua gente francamente lo seguiva , e da Dardena sempre giungeva gente. Questo rumore impaurì i Saraceni , per modo che il Re Mambrino cominciò a fuggire dinanzi a Tebaldo , e uscendo via con alquanti compagni , fu abbandonata la battaglia , ch'era intorno a Rizieri , e Fioravante suggerendo il Re Mambrino fuor della strada vide Uliana , e corse verso lei , e la prese , e per forza la menava. Allora Tebaldo , Rizieri , Fioravante rompendo e uccidendo i nemici da ogni parte , gli avevano messi in rotta. Fioravante vide , che molti fuggivano per quel luogo dove avevano ascosa Uliana , perciò spronò il cavallo verso quella parte. Rizieri lo vide , ed andò dietro a lui. Tebaldo confortando , ed animando la sua

sua gente seguì la traccia. Fioravante, e Rizieri per forza di cavalli tanto seguirono, che giunsero al Re Mambrino. Fioravante cominciò la battaglia con lui, e Rizieri coll'altra gente. Tebaldo in questo giunse il Re Mambrino, che combatteva con Fioravante, e quello restò ucciso; ma non fu certo chi di loro l'uccidesse, perchè Fioravante diede l'onore a Tebaldo, e Tebaldo lo dava a Fioravante: Così furono sconfitti i Saraceni e riacquistata Uliana, la quale era tanto trasfigurata, che Tebaldo non la riconosceva: poichè Tebaldo ebbe raccolta la sua gente, fece grande onore ai due Cavalieri, domandando chi erano? Risposero: noi siamo di Francia, ed andiamo cercando nostra ventura. Dissero come avevano trovato Uliana, e dove, e come avevano trovato morto Finaù figliuolo del Re Galerano, e che quella era la sua spada. Fioravante disse: io ho nome Guerino, e il mio compagno ha nome Buonservo. Questa Dami-gella ha nome Uliana, figliuola del Re di Dardena. Tebaldo sentito, che questa era Uliana, ebbe grande allegrezza, e gran dolore. Allegrezza ebbe, perchè era ritornata da suo Padre, il quale pel tempo passato glie l'avea promessa per moglie. Avea dolore; perchè si pensava, che il padre la darebbe a questo Guerriero, che l'avea riacquistata; pur tenne celato il suo pensiero, e nondimeno fece onore, e venne con loro in Città. Il Re Fiore avea messo nella Città gran gente, ed inseguiva i Saraceni; ma quando sentì, che erano rotti per Tebaldo, era tornato dentro la Città, e poneasi a tavola per mangiare, quando costoro entrarono nella Città di Dardena.

Cap. XII. *Fioravante, Rizieri, e Tebaldo presentarono Uliana al Re Fiore di Dardena.*

ENtrati i tre Baroni nella Città di Dardena, andarono a smontare al palazzo del Re. Fioravante, e Rizieri presero Uliana in mezzo di loro due, e salirono
le

le scale , e giunti dinanzi al Re , Uliana s' inchinò , e così tutti gli altri. Ella lo salutò con gran riverenza , e quando il Padre la vide pianse d' allegrezza , e corse ad abbracciarla. La novella andò a Florinda sua madre. Ella venne in Sala , e per grande allegrezza piangendo l' abbracciava , e le dimandò della sua ventura , ed Uliana alle domande rispose : Tebaldo fu in il primo che disse al Re tutta la cosa , come Fioravante gli avea detto , e la morte di Finaù , e del Re Mambrino , ed allora Tebaldo disse al Re , Sacra Corona , parola di Re non dee mentire. Voi mi prometteste Uliana mia sposa , ella per la grazia di Dio , prima e poi di questi Cavalieri è tornata. Il Re disse : tu dici da verò , ma io farei torto a questi Cavalieri , che l' hanno riacquistata , e per tanto se questo Guerino la vorrà , è di ragione , che sia sua , però io voglio in prima parlargli. Si mise a mangiare , e poi che ebbero mangiato , il Re e li Baroni fecero grand' onore a Fioravante , ed a Rizieri non conoscendo chi erano , appresso li domandò se loro era in piacere , che darebbe a Guerino la sua figliuola per moglie ; quando che esso non la volesse , la darebbe a Tebaldo de Liman. Fioravante disse : o magno Re , a me non si conviene una donna sì gentile , perchè io son figliuolo di un Borghese di Parigi , a noi è molto grato , che voi la diate a Tebaldo Barone valentissimo. Il Re incontanente chiamò Tebaldo , e diedegli la figliuola per moglie. La terza notte si accompagnò con lui , ed ingravidossi di un figlio maschio , il quale ebbe nome Ugero il fiero , e fu in sua età un franco Cavaliere , onde si levò Tebaldo l' odio di Fioravante per Uliana. Aveva il Re due figliuoli valenti uno avea nome Leone , e l' altro Lionello , li quali facevano grande onore a Guerino , e Buonservo. Avendo inteso il Re le prodezze delli Cavalieri , s' immaginò di tirar a fine la guerra sua con Balante , e col Re Galerano suoi Cognati.

Cap. XIII. *Come Fioravante fu fatto Capitano della gente del Re Fiore.*

ESSendo passata la festa della tornata di Uliana, e delle nozze fatte per Tebaldo, il Re Fiore radunò in una camera i suoi figliuoli, e Tebaldo de Liman, e certi altri dicendo: Noi abbiamo nella nostra Corte due Cavalieri de' migliori di questo paese. A me parrebbe, che voi con loro andaste al nostro Castello di Monault con dieci mila Cavalieri a fare la guerra ai nostri nemici. Allora il Re Fiore mandò pel franco Guerino, e Buonservo, e con loro parlò di questa impresa. Il Re fece Capitano Fioravante di cinque mila Cavalieri. Tebaldo de Liman fece Capitano di altrettanti. Fioravante e Rizieri si rallegrarono di questa impresa, alla quale con loro mandò il Re i due suoi figliuoli. Come giunsero a Monault, entrarono insieme essi due in una camera dell' alloggiamento, ed essendo disarmati Lione, e Lionello mandarono i suoi servi fuori della camera, mostrando di voler posare, e come fuono soli, Lione disse a Lionello: fratello carissimo, tu vedi quanto poco amore ci porta nostro Padre nell' avere privati dell' onore, e datolo ad uno strano, e noi che dovremmo esser Capitani, ci bisogna esser vassalli, nè sappiamo di chi, per la qual cosa se tu farai a mio modo, noi gli renderemo simil merito, e così uccideremo questi Capitani, e daremo questo Castello al Re Balante; ed al Re Galerano, i quali sono nostri Zii, fratelli di nostra madre. Essi non han più figliuoli maschi, perchè il Re Mambrino è morto, e Finaù, e per ventura potremo ancora esser loro eredi dopo la sua morte. Lionello acconsentì, e pienamente rispose: fratello mio, sono contento, ed accordati di far questo tradimento. Lione chiamò un suo secreto famiglia, e diedgli sacramento di tener secreto quel che gli direbbe, e di far il suo comandamento. Il famiglia giurò di far così. Lione dis-

disse: Andate queste notte secretamente a Balda dal Re Balante mio Zio, e da nostra parte salutatelo, e portategli questa nostra lettera. La notte il famiglio si partì secretamente. Lione, ed il fratello vennero al palazzo di Tebaldo, il quale avea udito da certi, come Lione, e Lionello erano loro Capitani, e giunti innanzi a lui, li videl turbati, e domandogli della cagione. Lione rispose abbiamo dormito poco. In tutti i loro atti mostravano l'odio. Tebaldo cominciò a temere di loro, e di non fidarsi: nondimeno facea buona guardia di sè. Ed a Fioravante disse, che avesse cura delle sua persona; ma non gli disse la cagione: poichè la sera fe dare l'ordine alle guardie di starsene vigilantì. Chiamarono intanto li due fratelli, con lui, che avea a fare l'ambasciata, dierongli la lettera in mano, indi andarono a cena, ed al tempo debito andarono a dormire. Il famiglio andò la notte a Balba dal Re Balante, e diedegli la lettera, nella quale li due traditori gli mandavano a dire in tal forma: Cristiani Zii, a voi ci raccomandiamo, e siamo raccomandati: e li diceveno l'oltraggio: che avea fatto loro il Padre, che di Signori, gli avea fatti vassalli di nomini strani, per tanto se ci volete accettare come vostri figliuoli: noi rinegheremo la Fede de' Cristiani, e vi daremo Monault, ed avrete vinta la guerra. Rispondeteci pel nostro famiglio, sotto ombra di domandar la pace, acciocchè Tebaldo non se nè avveda. Il Re Balante chiamò Galerano suo fratello: e mostratagli la lettera delli Nipoti, onorarono molto il messo, e li risposero pel medesimo suo servo, che avevano pur caro tal faccenda, e che dessero l'ordine, e come, e quando. La mattina il messo giunse nel Castello, e trovò Lione, e Lionello sulla piazza armati. Il messo diede due lettere, l'una fu picciola, e secreta, l'altra fu palese, nella quale domandava di far pace. Tebaldo giunse in piazza, e subito vide la divisa del Re Balante indosso al famiglio. S'accollò a Lione, e disse: che ha da far quì il ser-

• vo di Balante? Lione rispose: leggi questa lettera, ch'egli manda a domandar accordo, ed io gli rispondo, che le nostre spade faranno la pace. Tebaldo disse: io ti prego che guardi che non ci sia altra trama. Tebaldo tremava del tradimento, ma per non far traditore il sangue Reale, non si dimostrò. Lione rispose a quel famiglia, e diedegli commiato; ma la notte mandò un' altro famiglia, e rispose con un' altro breve al Re Balante, il quale la terza notte fece raccogliere molta gente, e venne a campo Monault, e menò il Re Galerano con quaranta mila Saraceni, e giunse su'l mattino. Aveano ordinato, che niun strumento si sonasse, nè altro strepito si sentisse nell'oste e posègli a campo in quella parte dove il tradimento era ordinato; ma questa medesima sera, Tebaldo avea detto a Fioravante; che facesse attender diligentemente buona guardia. Fioravante, perchè vide sollecito Tebaldo, e Reale gli disse chi lui era, e chi era Rizieri, o per il bando che avea ricevuto dal Padre, glieli pose segretamente. Tebaldo per questo molto lo amava, e lo chiamava Signore.

Cap. XIV. *Lione, e Lionello diedero Monault al Re Balante per tradimento, e come Fioravante, e Rizieri furono presi.*

ESsendo andati la notte alla guardia Lione, e Lionello avevano scambiato Tebaldo, il quale essendo tornato al suo alloggiamento, comandò alla sua gente che non si disarmassero, come che egli non si fidasse, e non si andò a disarmare, perchè dubitava, ma così armato si gittò a dormire. Erano già passati due terzi della notte, quando sentì di fuori rumore, e seppe che erano giunte genti, ed erano accampate quietamente, Lionello allora disse alle genti ch' erano con lui: io voglio andare a sentire, che gente è questa segretamente s' io potrò, voi attendete a buona guardia. Lionello disse, io voglio venir con teco, e così and-

darono fuori, e menarono due Scudieri, e come giunsero nel campo, ammazzarono questi due famigli, e andarono dove era il Re Balante, che li aspettava. Al loro arrivo il Re gli fece grande onore: l'uno e l'altro giurarono di attendere la promessa; come per le lettere avevano scritte. Lione si fece dare tre prigioni, e certe somme di alcune carriagioni, e tutte le sopravesti stracciarono, per mostrare di aver fatto battaglia, e con le spade sanguinose in mano tornarono al Castello con quest'ordine, che il Re Balante con dieci mila Cavalieri venir potesse presso a loro, e il Re Galerano con tutto il resto appresso al Re Balante. Giunti alla porta, fu aperto alli due traditori, e così entrarono dentro. Chiamarono le due guardie, che erano in su la porta, e donarono loro queste somme, e dissero, che li due scudieri che andarono con loro morirono nella zuffa. Comandarono a certi caporali, che andassero attorno destando le guardie, e fornissero la porta quanto potevano di gente. Quando che il tempo loro parve atto, calcarono il ponte e apersero la porta, e cominciarono a gridare viva il Re Balante, e muojano li traditori Capitani. Balante per questo entrò senza contrasto nel Castello, uccidendo ogni gente, che vi era. Li traditori corsero alla camera di Fioravante, e di Rizieri, ed assalirongli nel letto, non potendosi difendere perchè erano nudi, onde con tanta furia furon presi, che appena gli lasciarono metter i farsetti, e scalzi senza niente in capo li menarono dinanzi il Re Balante, ed al Re Galerano, dicendo: Ecco uno delli capitani, e questo è un suo compagno. Vedendo Galerano sì belli Cavalieri, domandò a Fioravante che gli dicesse per la sua fede di donde erano, e gli rispose, che erano di Francia, e così disse Rizieri, ed altro non li replicò, ma comandò, che fossero menati a Balda, ove li misero in prigione in fondo di una torre. Tebaldo sentendo il rumore corse alla piazza, ma non poté riparare a tanta moltitudine, onde se ne fuggì con tre mila

mila Cavalieri, gli altri furono tutti morti. Poi fu messo a fuoco, arso, disfatto, e spiantato insin alli fondamenti. Fatto questo il Re Balante, ed il Re Galerano con la lor gente tornarono a Balda, e teneano Lione, e Lionello con loro, i quali rinegarono la Fede di Cristo.

Cap. XV. *Dusolina, e Galerana s'innamorarono di Fioravante, e di dolore Galerana morì.*

RIzieri primo Paladino, e Fioravante furono messi in prigione nel fondo di una Torre. In quel tempo era tra Signori usanza, quando alcun gentil Cavaliero era preso in fatto d'arme, che le chiavi della prigione dove era messo si davano in mano alla più bella giovine Damigella di corte, cioè di parentado di quel gran Signor della prigione; però le chiavi di questa Torre furono date a due belle Damigelle, l'una era figliuola del Re Balante, che avea nome Dusolina, l'altra era figlia del Re Galerano, che avea nome Galerana: Queste due Damigelle mandavano ogni giorno le vivande in prigione a questi due Cavalieri, non sapendo però come essi aveano nome, ma bene aveano udito dire, che erano Cavalieri di Francia. Essendo stati questi due in prigione quasi un mese, un giorno intravenne, che quelle Damigelle, come quelle ch'aveano poche faccende, e pochi pensieri, l'una con l'altra dissero; Deh che viltà è la nostra, che noi abbiamo, tanti giorni sono, due così belli Cavalieri prigionieri, e non gli abbiamo veduti, vogliamo noi dunque vederli in prigione così solette? Furono d'accordo insieme prima d'andarvi, poi tolte secretamente le chiavi, sicchè nessun non seppe niente, andarono ad una cateratta della torre, onde con una scala potevano entrare, dove erano li due Cavalieri. Aperta la cateratta si posero a sedere, e stavano ad ascoltar quello, che costoro dicevano. Fioravante non credendo esser udito tra l'altre parole cominciò a dire:

O Padre mio carissimo, perchè sei tu stato cagione della mia morte? Volesse pur Dio, che questa pena tornasse a me solamente, e meco non morisse con tanta pena colui, che al tempo dell' Avolo mio, tutta la casa nostra difende: colui che difese mio padre, e da morte mi ha campato. Rizieri udendo il lamento di Fioravante disse: O bello, e dolce Signor mio non dite così; e molto lo confortò, dicendo: Or mai di me Signor mio sarà poco danno perocchè son vecchio in età, ma tu vieni in fortezza. Dio volesse che mi fosse tagliato il capo, e tu campassi, che son certo, che per virtù di tua persona la mia morte sarebbe vendicata. Fioravante gli rispose simili parole così dicendo, ed anche di più: O, quanti vassalli in corte di mio Padre mangiano il mio pane, e bevono il mio vino, e noi miseri moriamo di fame in prigione. Per queste tali parole le due Damigelle cominciarono a piangere, e Dusolina disse: Per la mia fe, che noi commettiamo gran peccato lasciar morire di fame due tali Gentiluomini, che certamente al parlar che fanno, sono gran personaggi. Andiamo, portiamoli da mangiare, e d' accordo tornarono tutte e due nelle lor camere, fecero arrecare pane, vino, e carne, e tornarono secretamente esse due alla prigione. Quando Fioravante, e Rizieri le videro venire, molto si maravigliarono. Le Damigelle li salutarono cortesemente ed esse onestamente loro risposero, con molta vergogna, perchè erano malamente vestite. Le donne gli domandarono se voleano mangiare, essi risposero di sì. Le donne gli diedero le vivande, che aveano portate, e perchè sicuramente mangiassero, li fecero la credenza, ed essi mangiarono. Quando ebbero mangiato, si fermarono tenendo gli occhi addosso a Fioravante, perchè era molto bello, che ambedue s' innamorarono di lui, e con molti sospiri presero licenza. Infiammate di amore, ritornarono nelle loro camere, la maggiore udendo sospirar la minore, ch'era Galerana, e sentendo sospirar Dusolina ebbe sospetto, e do-

man-

mandolle perchè sospirava , e Galerana non potendo celar il suo amore , non pensando , che la Cugina fosse innamorata , rispose io son forte innamorata di uno di quelli Signori. Dusolina subito le domandò di quale: Galerana disse del più giovine. Dusolina diedegli una guanciata , e minacciandola di fargli peggio , perchè ella era maggiore , disse ; io m' innamorai di lui prima di te. Galerana rispose , non è vero , perocchè come entrammo nella prigione m' innamorai di lui : esso guardò me , ed io guardai lui , io era già di lui innamorata , quando gli udimmo discorrere. Disse Dusolina , e però ti dissi prima portiamogli da mangiare. Galerana disse , così m' innamorai ancor io , e perchè io sono di tempo molto più maggiore di quello di te , perciò dunque deve rimanere a me, Dusolina disse , anzi deve rimanere per quella , che più li piacerà per lui , e però andiamo a lui , e comandiamo che dica quale di noi vuole ; e giunte dinanzi a due Cavalieri. Galerana appellò Fioravante , e disse : O giovine valoroso , e gentile , ti prego in grazia , vegliate udire un poco la nostra quistione. Sappiate , che di voi mi trovo tanto innamorata , ch' io temo di morire per vostro amore ; però ti prego , che ti sia io di darvi il tuo amore , conforme , che io ti ho dato il mio. Dusolina rispose ; tu non dici la mia ragione , e non poni la differenza dov'è sta. Allora lo pregò , che intendesse la ragione , narrogli tutta la loro contesa come era , e gli disse : giudicate voi , qual di noi sia la più bella , e qual di noi vi piace , e a quella donali tutto il tuo amore ? ma ti dico , che se tu non mi doni il tuo amore , come ho dato il mio a te , che quando sarò fuora di questa Torre , con le mie mani m' ucciderò ; e dette queste parole. Galerana comanda a Dusolina , che non parlasse più , perchè la ragion vuole ch'esso sia mio , perchè io son maggior di te , e così cadauna lo pregava , che rispondesse. Fioravante cominciò a ridere , ed esse lo pregavano , che risolvesse la lor questione.

Fio-

finestra sopra un fiume , che passava a piè del palazzo , e gittolla a terra da quella finestra , e stette un poco , e comincia a gridar scapigliata ; Oimè soccorrete Galerana , ch'è caduta nel fiume , e per questo fu creduta , che fosse caduta da se , e morta per la percossa , e con gran pianto fu seppellita. Dusolina faceva più pianto dell'altre , dicendo , ho perduta la sorella , ed esser rimasta sola. Passato quel giorno , tornò sola alla prigione ; e disse a Fioravante , come Galerana era morta per suo amore , e 'l modo ch'ella avea tenuto , ed ebbero sollazzo , e piacere. Rizieri si maravigliò molto del presto rimedio , che Dusolina prese , e conferma il detto del Savio , che il consiglio della femmina è buono s'ella non vi pensa sopra , ma s'ella vi pensa , non bisogna pigliarlo , ch'è vizioso. Mentre che stavano in prigione , li somministrava ciò che loro faceva bisogno. Io ho trovato un libro , che disse : come nella prigione era una fonte , e che Fioravante disse a Dusolina chi essi erano , e come esso la battezzò.

Cap. XVII. *Tebaldo giunse a Dardena , e come il Re Fiore di Dardena manda in Francia lettera , significando , che Fioravante , e Rizieri erano presi.*

MEntre che Fioravante era in prigione a Balda in Francia si trattava di soccorrerlo in questo modo. Tebaldo de Limen , come di sopra si è detto , quando fu preso il Castello di Monault , scampò , e giunto a Dardena disse al Re Fiore , come i suoi figliuoli l'avevano tradito , e come quel Cavalier ch'avea rimediata Uliana , era Fioravante suo nipote , figliuolo del Re di Francia suo fratello , e narrò tutto il caso ch'era stato a Parigi , quando Fioravante si partì , e come quell'altro era Rizieri primo Paladino. Quando il Re Fiore intese le cattive novelle , stracciò le vestimenta , dando molti sospiri. E più si lamentava , perchè

non conosceva Fioravante, che d'altro dicendo: or che dirà mio fratello? E incontanente apparecchiò un'ambasciaria, dolendosi con loro della disavventura, maledicendo li due suoi figliuoli, perchè aveano tradito la Fede Cristiana, e l'ora che li generò; e comandò agli Ambasciatori, che andassero dal Re di Francia, e che significassero la cosa, e come Fioravante, e Rizieri erano presi a Balda. Gli Ambasciatori andarono in fretta, e giunti in Parigi dinanzi al Re Fiorello, per iscusar del Re Fiore, in prima dissero, come Fioravante era capitato sconosciuto con Rizieri a Dardena, e che il Re non conoscendoli, lo fece Capitano, e mandollo a Monault. Dissegli il tradimento di Lionne, e Lionello, e come Fioravante si faceva chiamar Guerino, e come Rizieri si chiamò Buonservo, e come di certo sapea, che erano in prigione a Balda: poi il pregavano per parte del Re Fiore, che facesse ogni uo sforzo, e che il Re Fiore li metterebbe l'avere, e la persona, pregando sempre il Re, che l'avesse per iscusato, perchè non conobbe Fioravante.

Cap. XVIII. *Fiorello bandì l'arte, e andò con gran gente a Dardena.*

UDiti il Re Fiorello gli Ambasciatori ebbe gran dolore del suo figliuolo, delli nipoti, e per tutta la Città di Parigi, e per tutto il reame fu gran dolore. Raccolta dunque tutta la Baronia dinanzi al Re, gridando dicevano, che Fioravante, e Rizieri si soccorressero con ogni possanza che si potesse; e si mandasse a Roma al Padre Santo, e all'Imperio che soccorressero con le loro genti. Per questo fu eletto un Ambasciator a Roma. Quando furono giunti a Roma parlarono all'Imperatore, ed al Papa. L'Imperatore era in quel tempo Arcadio, ed il Papa era Innocenzio Albanis. Correva allora l'anno 345. L'Imperio diede loro gente assai, ma il Papa ci andò in spersona, e bandì la Crociata contra quelli di Balda, e fe-

e fece bandir perdono di colpa, e di pena a chi andasse a quell' impresa in ajuto del sangue di Costantino, il quale aveva dotata la Chiesa di Dio. Con ogni sua forza di gente si partì da Roma, e andò verso Francia, per la Toscana, per Lombardia, per il Piemonte, Appennino, Savoia, Borgogna, Maganza, e giunse in Parigi. Il Re Fiorello venne incontro al Papa tre leghe, e fecegli gran riverenza; e così entrarono in Parigi, il nobil Re Fiorello menando il cavallo. Poichè fu smontato il Papa, il Re gli raccontò ogni cosa, e come Fioravante, e Rizzieri furono traditi, e presi. Il terzo giorno si partirono da Parigi con dugento mila Cristiani, e andarono verso Dardena. Il Papa ne menò d' Italia 60 mila, il Re Fiorello con 150 mila. In poco tempo giunsero a Dardena. Il Re Fiore sempre piangeva. Come furono nella camera, piangendo gli narrò ogni cosa. Il Re Fiorello con il Papa molto lo confortarono, ed oltre il Papale, e Reale conforto, lo benedisse. Ma il Re Fiorello fece venir Tebaldo de Liman, il quale disse la cosa come era. E il Papa gli diede la benedizione, e gli fu ordinato, che il terzo giorno con l' oste si partisse, e verso Balda se n' andasse. Dipoi da parte del Re di Francia, il bando andò per tutto, che l' terzo di ogni uomo seguir dovesse le bandiere Reali: così il quarto dì nscirono di Dardena, e in pochi giorni assediò Balda, attorno la Città, dove era il Re Balante, e il Re Galerano, erano quelli come sentirono dalla gente, che venivano da Dardena, avevano ragunati molti soldati pensando, che erano loro inimici, e forte temendo, che non venissero sopra del loro terreno, ma non sapevano, che quelli due fossero Fioravante, e Rizzieri. E dentro di Balda andarono con gran gente.

Cap. XIX. I Cristiani posero campo a Balda, e il Re Balante, ed il Re Galerano uscirono fuori della Città con gran gente, e Dusolina andò alla prigione, e battezzossi.

NEL tempo della primavera del mese di Maggio, giunsero li Cristiani a Balda, e s'accamparono con gran rumore, con molti fuochi, e lumiere. Per questo la Città tutta si corse ad armarci, e tutto il paese rumoreggiava. Ma avendo il Re Balante chiamato il Re Galerano tutta la gente attesero alla guardia, confortando la lor gente. La mattina uscirono di Città con gente, ed ordinarono di far le schiere. Fioravante, e Rizieri s'erano molti stupiditi per il rumore ch'era stato, andò la mattina Dusolina in prigione, gli domandarono, che rumore era stato quello: Ella rispose, che non lo sapea, perchè avea dormito, e però disse: tornerò da mia Madre, e lo saprò. Tornò da sua Madre, e domandoglis La Madre disse: o figliuola mia, abbi buona guardia delle chiavi di quelle prigioni, acciocchè non fuggano, che è accampato il Re di Francia con il Papa di Roma, e con il Re di Dardena intorno a questa Città con gran moltitudine di gente, e credo che costoro siano gran Signori Cristiani, e per tal motivo sia venuto il campo. Tuo padre, e tuo Zio s'armano per andar alla battaglia contra loro, prega Apolline, e Balaim, che gli ajuti. Dusolina si partì dalla Madre, e poco stette, che tornò in prigione tutta penosa per le parole che avea udito dir da sua Madre. Subito tornò da loro, li salutò, e per ordine li disse tutto quello, che la Madre gli avea detto, e pregò quelli, che le dicessero come si chiamavano per nome. Fioravante vedendo l'amore, e le fede, che li portava Dusolina, le disse chi erano, e come avea nome Fioravante, ch'era figliuolo del Re Fiorello di Francia, e che quell'altro era Rizieri Paladino. Dusolina disse: Signor mio; io son
ora

ora la più contenta del mondo, dopo che la mia ventura è stata nell'amore di un sì gran Signore, io vi prego, che mi battezzate. E arrecò dell'acqua, e Rizieri la battezzò, e Fioravante la sposò, e giuròlle di non tor altra donna: e fatto questo Sacramento. Dusolina disse: volete voi uscir dalla prigione? Fioravante rispose: noi usciremo volentieri, vediamo prima, che cosa faranno li Cristiani, per noi non abbiamo arme. Dusolina disse: le vostre armi son sotto la mia guardia, ed ogni volta saranno a vostra richiesta. Fioravante allora disse: come il suo Padre gli avea bandita, e disse; io non intendo di stare a vedere insino alla fine della battaglia. Prego per vostra gentilezza, che le nostre armi vi siano raccomandate, se per voi si può, che noi abbiamo li nostri cavalli. Ella allegramente rispose, che egli avea a sua posta. Fioravante disse: io vi prego, che poi andate sulla Torre di questo Palazzo, e poughiate mente, come la battaglia seguirà: se i Cristiani avevano vittoria, non è di bisogno, che noi pigliamo arme, ma se son perditori, ci porterete le nostre armi, e voi ci caverete da prigione, e ci armeremo, acciocchè noi li soccorriamo. Ella promise di far così. Partissi Dusolina da loro, ed andò sulla Torre dal Palazzo, e vide la gente del Padre fuori della Città, e vedea l'oste de' Cristiani, e le bandiere, che erauo presso alla Città due miglia, e vedeva ancora li loro padiglioni.

Cap. XX. *Da ogni parte furono ordinate le schiere, come Lione, e Lionello ebbero la prima schiera di gente Pugana, e Tebaldo la prima dei Cristiani.*

DI fuori di Balda era uscito il Re Balante, e 'l Re Galerano con tutta la loro gente, e chiamati Balante li suoi Caporali per far le schiere, allora li due traditori figliuoli del Re Fiore di Dardena, cioè Lione, e Lionello si fecero innanzi, ed inginocchiaronsi dinanzi

zi al Re Balante ed al Re Galerano, e domandarono in grazia la prima schiera contro al loro Padre. Il Re Galerano disse: questo è di ragione, e loro disse: Siate valenti, che se noi al sicuro vinceremo questa battaglia, voi sarete Re, e signori del Reame di Francia, ed uno di voi sarà Imperatore di Roma. Onde diede loro la prima schiera con dieci mila Saraceni, la seconda tolse Balante per se, con venti mila Saraceni, la terza lasciò al Re Galerano. Allora i traditori si mossero contra al lor sangue. Li Cristiani erano già schierati in questo modo. La mattina, quando il Re Fiorello ordinava la schiere Tebaldo de Liman s'inginocchiò dinanzi al Re Fiore, e domandogli la prima schiera. Esso rispose, domandatela al Re di Francia e così fece. Il Re Fiorello lo mandò al Papa: il quale gli diede la benedizione, pregollo, che dovesse essere valente Cavaliere, e tornato al Re Fiorello, gli donò la prima schiera con dieci mila Cavalieri. La seconda condusse il Re Fiore con quelli di Dardena, che furono quaranta mila Cristiani: La terza tenne il Re Fiorello per sè, che furono sessenta mila. La quarta lasciò col Papa, e questi furono novanta mila, e tutte le reali bandiere; ed ammaestrando ogni uomo di ben fare, il Papa quella mattina disse la messa, e maledicendo tutti li Saraceni, diede plenaria benedizione a tutti li Cristiani.

Cap. XXI. *Si comincia la battaglia, e Tebaldo uccise Lione, e Lionello, e combattendo giunse Balante, che uccise Tebaldo di Liman, e poi uccise il Re Fiore.*

Ogni parte era ordinata con buoni Capitani. Le due prime schiere si erano tanto appressate l'una all'altra, che l'un Capitano conobbe l'altro. Tebaldo de Liman vedendo, e conoscendo li due traditori, acceso d'ira, vedendoli venire contra al loro Padre, confortò li suoi Cavalieri, ed a quelli mostrò li due tra-

di

ditori : poi si mosse , e tutti gli altri lo seguirono. Dall'altra parte si mosse Lione contra Tebaldo , e ferironsi colle lance. Lione ruppe la lancia addosso a Tebaldo ; ma Tebaldo lo passò insin di dietro , e morto lo gittò da cavallo. Per la morte di Lione vi fu gran rumore da ogni parte. Tebaldo trasse la spada , ed entrò nella battaglia. Lionello allora fratello di Lione ferì con una lancia Tebaldo , e ruppegli la lancia addosso , ma Tebaldo , che lo conobbe , voltò dietro a lui il cavallo , e gridando lo chiamava per nome . e fortemente li dicea : Vegliti a me ladrone del tuo sangue. Lionello si voltò incontro a lui colla spada in mano , e qui cominciarono aspra battaglia , alla fine Tebaldo gli tagliò la testa dalle spalle , e rientrò nella battaglia , e mise in fuga la schiera de' due traditori , e per forza di arme si acquistò molto campo. Allora il Re Balante si mosse per soccorrere questa schiera. Tebaldo che lo vide venire , raccolse la sua schiera insieme , e prese una grossa lancia in mano , ed andò contra al Re Balante , gridando a' suoi Cavalieri ferite francamente , e ruppe le lance addosso al Re Balante. Ma questi gli passò l'arme , e morto lo abbattè da cavallo. Della morte di Tebaldo tutti li Cristiani si sgomentarono , e poca difesa faceano contra al Re Balante , e la sua schiera. Balante mise questa schiera in rotta , e segnando insino alla schiera del Re Fiore , questi udì dire come Tebaldo era morto. Ed egli maledicendo li due figliuoli traditori , entrò nella battaglia. Come Balante vide il Re Fiore , e l'insegna di Dardena , raccolse le due schiere in una , e con questa schiera , e con una grossa lancia in mano , si mosse contra il Re Fiore , e dieronsi delle lanciate. Il Re Fiore ruppe la sua lancia addosso a Balante , e poco male gli fece ; ma Balante lo passò insino di dietro , e morto cadde da cavallo. Morto il Re Fiore , quelli di Dardena senza alcun riteguo , si misero in rotta. Il Re Balante confortando la sua gente a vittoria , aspramente li seguiva , e seguen-

doli

doli per il campo , giunse alla schiera del Re Fiorello , il quale con grande ardore si mosse colla schiera. Quando il Papa senti la mossa del Re Fiorello , comandò che tutta la gente audasse dietro al Re Fiorello.

Cap. XXII. *Li Cristiani erano sconfitti , e rotti in campo dal Re Balante , e come Dusolina trasse Fioravante , e Rizzieri di prigione.*

IL Re Fiorello arditamente entrò nella battaglia , quando seppe la morte del Re Fiore suo fratello , colla sua schiera facendo rumore. Balante mandò a dire al Re Galerano , che mandasse mezza la sua schiera , e così la mandò , essendo molto grande. Balante raccolse gran parte della fiorita gente , con quelli Cavalieri freschi , entrò in battaglia , ed in quella egli si abboccò col Re Fiorello , e l'uno percosse l'altro colla spada. La gente di Balante potè più , che quella del Re Fiorello , tanto che il Re Fiorello cadde dal suo cavallo , ed a piedi si difendeva , ed appresso lui smontarono molti. Quivi furono abbattuti dieci mila Cavalieri , tra' quali furono molti Signori Gentiluomini di Francia , che fossero cerchio al Re colla spada in mano , e parte colle lance. Mentre che costoro avevano fatto di loro una finta d'armati , il Re Balante gittò per terra le bandiere di questa schiera , non volle attendere al Re di Francia , non perchè vide l'animo loro , ma perchè erano a piedi , Balante ne facea poca stima , ed egli dirizzata la gente contra le bandiere della Chiesa , e contro Orosianna , ed alle Chiavi , ed alla Croce , ch'era la Croce , che il Papa portava innanzi , ed a tutte le altre insegne mise in fuga tutti li Cristiani , ed ogni uomo fuggiva. Al Papa fu morto il cavallo sotto , e furono presi molti Cardinali , e molti Sacerdoti. Le Bandiere erano gittate per terra. La novella giunse in Città di Balda , che i Cristiani erano rotti , e le grida erano grandi. Dusolina ch'era

sopra la Torre vedea , che tutti li Cristiani fuggivano , e le bandiere cadevano e quelli della Città uscivano uomini , e femmine , piccoli , e grandi per guadagnar la robba dei Cristiani. Il Re Galerano non potè tanto fare , che la sua gente non l' abbandonasse , e rimase con poca compagnia. Ogn' uomo per guadagno ne correva , e credendo che non si facessero più i Cristiani , nè mai riacquistasse battaglia. Dusolina corse in prigione e disse tutte queste cose a Fioravante , e a Rizieri , e Fioravante disse : o nobil donna , piaccia in tua nobiltà di darci l' arme e se mai verrà tempo , io te le rimetterò. Ella li cavò di prigione , e menollì nella sua camera , e trovò l' arme , l' ajutò armarsi ambedue , quando Fioravante si volle metter l' elmo , Dusolina l' abbracciò , e baciollo , e disse : *Assai temo , che le donne francesi non mi tolgono la tua persona , o Signor mio ; io non ti vedrò mai più. Fioravante da capo le giurò di non torre mai altra donna che lei.* Quando furono armati , ella li menò alla stalla , e li diede i loro cavalli , ch' erano sotto la sua balia , e niuna persona li avrebbe cavalcati senza licenza. Questo potea ella far in quel punto , perchè persona non era rimasa nel Palazzo , ed ogn' uomo era corso fuori della Città , e le donne erano su per le Torri a vedere la battaglia. Quando Fioravante , e Rizieri furon a cavallo armati , e con le lance in mano : Dusolina disse un' altra volta piangendo : o Fioravante non ti vedrò mai più , perchè temo , che in Francia ci sarà qualche donna che mi ti terrà , dolce marito , o Signor mio , e perderovvi per nuovo amore d' altra donna , Fioravante trasse fuori la spada , e giurò sopra la Croce , che mai torrebbe donna , che Dusolina. Ed ella disse piaccia a Dio che tu mi mantenghi la promessa , e raccomandollo a Dio , e poi gli raccomandò suo Padre. Fioravante rispose ; sarà fatto , piangendo. E poi gli disse ; restati con Dio , che ti averò sempre nel cuore , e partissi da lei. Dusolina tornò su nel Palazzo con un grandissimo rumore , gridando , e di-

cen-

cendo: li cavalieri prigionieri se ne fuggono. La Madre con molte donne corse, e trovolla tutta scapigliata, e battuta, dissegli piangendo, che quelli ribaldi Cavalieri, l'avevano presa, battuta, e tolte l'arme, e li cavalli. La regina ne fu molto dolente.

Cap. XXIII. *Fioravante, e Rizzieri riacquistarono il campo, e della morte del Re Galerano, e come fu presa ed arsa la Città di Balda.*

Fioravante, e Rizzieri s'affrettarono di cavalcare, e giunti su per la porta, videro le bandiere del Re Galerano, che ancora non erano entrate nella battaglia. Il Re Galerano era armato a cavallo, e ragionava della gran forza di Balante suo fratello, ed udito levar il rumore verso la Città, si volse, e vide lo scudo di Fioravante colla Croce onde gridò, e disse: Questi sono li due Cristiani, che erano prigionieri, perchè si ricordò aver veduto quello scudo, quando furono presi, e subito gridò son morto. E Fioravante arrestò la lancia, uccise il Re Galerano. Rizzieri uccise un altro gran Barone. Per la morte de' due Baroni tutte queste schiere si spaventarono, e credendo, che la Città fosse presa dalla moltitudine di Cristiani, che fuggivano chi in quà, chi in là, Fioravante dava e Rizzieri passarono per mezzo di questa poca gente, le spade in mano, e correndo per il campo. e gridavano viva il Re di Francia, come furono conosciuti Fioravante e Rizzieri, si rincorarono e d'allegrezza levarono gran rumore. Fioravante fece montare a cavallo suo Padre, e tutta quella schiera, e fu riacquistata Orosfiamma. Balante si sgomentò, quando udì acquistata Orosfiamma. Si serrarono stretti insieme, ritornò alla Santa Bandiera, e diedero alle spalle a Balante, e riacquistarono le bandiere della Chiesa, e il Papa, che era preso, e molti Cardinali. Balante a questo rumore si voltò, e vedendo Orosfiamma, domandò che Bandiera era quella. Gli fu detto, che era la bandie-
ra

ra de' Cristiani dettò Orosianna. Un Cavalier giunse a lui, e disse. O Signor li Cristiani han rifetto testa, e gridavano viva Rizieri, e Fioravante, Balante sapeva che Rizieri era il miglior Cavalier del Mondo, perchè l'avea veduto a Roma, ma Fioravante nol sapea chi l'era, che se li avesse ambidue conosciuti, quando li avea in prigione, gli avrebbe fatti mangiar da' cani. Raccolse la sua gente al meglio che poté ed assalì le schiere Fioravante, e il rumor fu grande. Fioravante domandò che gente era quella. Fugli detto che quello era Balante. Fioravante se li fece incontro, e per amor di Dusolina voltò lo stocco della lancia. Balante li ruppe la sua lancia addosso, ma Fioravante l'abbattè da cavallo, e presto ritornò sopra di lui, e vedendo che i Cristiani molto s'affaticavano per ucciderlo, egli fece trar ogn'uomo addietro e fece dare al Re Balante un buon cavallo, e fecelo cavalcare, e poi li disse, Balante l'amor di tua figliuola ti campa la vita, perchè da lei siamo stati alimentati nella prigione. Or non dimorar punto, perchè tu saresti morto, e sappi, che io con le mie mani presi la tua figliuola, e me, e li nostri cavalli, e che io l'avrei morta. Allora Balante si partì, e corse molto velocemente insin dove lasciò il Re Galerano, per riandare in battaglia: ma quando che lo trovò morto ebbe gran dolore, ed entrò nella Città Fioravante e Rizieri in questo mezzo riacquistarono il campo. La gente Cristiana vedendo le lor bandiere rilevate, con moltissima gente, tornato alle bandiere rinforzando il lor campo. Per questo tutta la gente Cristiana corse alla Città il Re Balante come senti, che era presa una porta fuggì via verso Scandia. Dusolina spaventata per le grida, montò a cavallo con la Madre, e fuggì dietro al padre, e andò in Scandia, Fioravante, Rizieri, e il Re Fiorello prese la Città di Balda, che tutta andò a sacco, e fu rubata tutta la gente, e messa a fil di spada. Fioravante e Rizieri corsero al Palazzo, e non trovando Dusolina ebbe

ebbe grande ira, e dolore. Il terzo giorno la Città fu messa a fuoco, e fiamma e per vendetta del Re Fiore di Dardena la fece bruciare, per la morte di Tebaldo, e degli altri, che erano stati morti. Poi levò il campo, e tornò a Dardena, e fecero grande onore al corpo del Re Fiore, e di Tebaldo, e prese al Re Fiorello di tutta Dardena la signoria, e lasciò per Governatore di Dardena un gran Barone, che aveva nome Valeriano, della schiatta di Baviera, e lasciògli in governo un piccolo fanciullo di Tebaldo de Liman, ch'aveva nome Ugero, ch'aveva allora un mese. Poi il Re Fiorello partì con Fioravante, e il franco Rizieri, tornaronsi in Francia, ove per il ritorno di Fioravante, e Rizieri fece gran allegrezza e sopra tutto per Fioravante fe festa la Regina per tutto il Regno. Quelli di Sansogna fecero festa per Rizieri loro Signore. Il Papa tornò a Roma con allegrezza.

Cap. XXIV. *Salardo di Bertagna fece la pace con Fioravante.*

Tornato il Re Fiorello dall'acquisto di Balda, e rimenato a Parigi Fioravante, Rizieri, Salardo di Bertagna, il qual' era in quel tempo il maggior Barone, che fosse sottoposto alla Corona di Francia, venne a Corte, e giunto dinanzi al Re Fiorello se gli inginocchiò ai piedi, e dimandò perdonanza del passato. Il Re Fiorello l'abbracciò, e perdonogli ogni offesa. Salardo s'inchinò a Fioravante, e pregollo, che gli rimettesse, e dimenticasse la offesa, e l'ingiuria passata. Fioravante rispose: O nobil Principe di Bertagna ogni offesa vi è rimessa, e perdonata. Io prego la vostra gentilezza, che voi perdonate a me, che per ignoranza vi offesi. Salardo lagrimando l'abbracciò, e baciollo, e disse: se tu vorrai sarai mio crede, di questa pace in Francia, ed in Bertagna per molti giorni si fece grande allegrezza.

Cap.

Cap. XXV. *Fioravante per la noja della Madre volendo ella , che pigliasse la figliuola di Salar-
do di Bertagna per Moglie ; si dispose di
volersi partire di Francia , e di andar
alla ventura verso Scondia.*

PAssato alquanto tempo per lo spazio di tre mesi , Salardo lamentandosi della promessa , che la Regina gli fece , quando Fioravante fu bandito di dargli la figliuola per moglie , andò alla Regina , e domandogli la fatta promessa , per la quale avea scampato Fioravante della morte. La Regina , rispose graziosamente dicendo , ch' egli avea ragione , e che diceva il vero , ma che ella voleva parlare a Fioravante , e metterlo in amore della fanciulla. Salardo parti contento della risposta. La Regina da lì a pochi giorni mandò per Fioravante , e motteggiando disse : ch' ella gli volea dare una bella Damigella per Moglie , la qual era figliuola del Duca Salardo di Bertagna , che in tutta Francia non vi erà la più bella Damigella , e la più gentile , e che per gentilezza , ella molto si confaceva a lui. Avendo Fioravante udito la madre , parti da lei ridendo , e nel suo partire fece un gran sospiro , ed altro non le rispose. La Regina credendo , che l'amor di Bietona l'avesse fatto sospirare , rimase allegra , e facea conviti , e corte reale di molte donne. Nelli conviti c'era sempre la figliuola di Salardo e mandava la Regina per Fioravante , perchè s'innamorasse più della Damigella , ma Fioravante avea sempre nel cuore la sua Dusolina , che avea tratto di prigione lui , Rizieri , vedea tante donne , tanto più si accendeva dell'amor di Dusolina , per la grazia ch'avea trovata in lei. La Regina un dì in secreto gli disse : o dolce , e carissimo figliuol mio dimmi , quando faremo noi queste nozze ? Allora le narrò la promessa , che ella avea fatto a Salardo , per scamparlo dalla morte , ch'era da dargli la figliuola per moglie ,
di-

dicendo che era bella, e gentile onde diceva: io voglio, che tu la prendi per moglie. *Fioravante rispose, carissima mia Madre, di tutte le cose vi debbo contentare perchè siete mia Madre, ma di questa cosa non vi aggravate, perocchè amore d'altra donna mi ha legato, e serrato nel grembo suo.* La Regina adirata disse: come può esser figliuolo, che tu abbi amore per altra donna? *Fioravante le rispose: certamente sì, e partissi da lei.* La Regina dappoi cominciò ogni dì a molestarlo di questo fatto, e addosso li metteva parenti, ed amici, salvo che Rizieri non ne diceva niente, perchè ella dubitava, che Rizieri non ne fosse contento. Questa tribolazione durò più d'un anno, tanto che Fioravante venne a rincrescimento, e la deliberazione di partirsi da Francia totalmente. Disposse di andar solo, e sconosciuto alla ventura verso Scondia, dove l'amor di Dnsolinà lo tirava.

Cap. XXVI. *Fioravante partendosi da Parigi per noja della madre, un famiglio gl'involtò le armi, e'l cavallo; costui capitò da un Romito, che l'impiccò.*

Fioravante, essendo molestato dalla Madre che togliesse la figliuola di Salardo per moglie, sicchè la notte e il giorno lo pregava, e faceva pregare, ora con lagrime, ora con ira, e alcuna volta con gran villania, deliberò uscir di tanto tormento. Poichè altro rimedio non potea avere, deliberò adunque partirsi di Parigi, ed essendo tempo della primavera, passato la Pentecoste, una sera chiamò un suo famiglio, in cui molto si fidava, e gl'insegnò il suo cavallo, e le sue armi, e dissegli: Fa che domattina di buon ora tu sia armato di queste armi, e monta sul mio cavallo; e vattene alla porta, che va verso Dardena; e aspettami di fuori della porta. Il famiglio così fece. Fioravante la mattina montò su un palafreno ambiano e andò solo a quella porta, e non disse nien-

niente a persona della sua andata. Era di buon' ora e trovato il famiglio; Fioravante li disse: andiamo una lega lungi da Parigi; ed ivi io rimarerò, e tu tornerai indietro, ma non dir niente della mia andata. Cavalcando, ed essendo due miglia da lungi di Parigi. Fioravante udì sonare il segno ad una picciola Chiesa per alzarsi il Corpo di Cristo. Fioravante dismontò del portante, e diedelo in mano al famiglio. lo vide in Chiesa si pose mente intorno, e vedendosi sì bene armato, e bene a cavallo, e Durlindana al frapco, ingannato di se medesimo, disse: Io posso andare con queste armi, e con questo cavallo, e dove che io anderò, sarò tenuto un franco Cavaliere: io ho anco una Durlindana, ch'è la maggior spada del mondo. Fatto il pensiero, attaccò il roncino ad un anello nel muro della Chiesa, e tolto la lancia se ne andò verso Dardena, e lasciò il suo Signore senz'armi, e mal a cavallo. Avendo camminato tutto il giorno, il famiglio pensò, che se si ferma all'osteria, Fioravante lo potrebbe raggiungere, se egli andasse per la via dritta, potrebbe esser ritenuto a qualche Castello, e che ancora era in pericolo di esser conosciute le armi e 'l cavallo. Per questi tali sospetti, essendo appresso ad un certo Castello, abbandonò la strada, e si mise a cavalcar per luoghi selvatici, e per boschi, e tutta la notte si andò avviluppando per quella selva. La mattina, essendo chiaro il dì, andava traversando ora in quà, ora in là, e non sapeva dove si andava. La sera poco innanzi al tramontar del Sole, trovò un Romitorio, e pensando di avere un poco di refrigerio da qualche santo uomo, bussò la porta. Venne fuori un Romito vecchio armato, che gli dimandò chi era, quello che andava facendo, rispose, che andava alla ventura. Il Romito lo guardò tutto, e vide che quelle armi non gli stavano bene, e che era stanco per la gran fatica delle armi, perciò gli disse, tu hai involato queste armi, e questo cavallo a qualche Gentiluomo; al parlare, ed all'ap-
pa-

parenza tu ti dimostri più ladro che uomo da bene. A queste parole il ribaldo non si seppe scusare, ma disse, fu il mio peccato. Il Romito disse, io sto qui per tener sicuri questi paesi, e Dio ama la giustizia, e postegli le mani addosso, tutto lo disarmò, e poi tolse due ritorte di legame, impiccollo ad un rame di albero poco lungi dal Romitorio, e poi salvò le armi, e governò il cavallo, e pregava Dio, che gli mandasse colui, di cui erano le armi, se quell'era vivo.

Cap. XXVII. Fioravante capitò dal Romito, che rendetegli le armi insegnolli la via di andar in Scondia.

Poichè Fioravante ebbe veduto alzare il Signore, ed udita la Messa, tornò fuori di Chiesa, e guardava in sù, e in giù per vedere il famiglio, e non lo vedendo, domandò ad alcuna persona, e fugli detto, egli legò qui questo roncino, e andossene ratto per la strada. Or che farai tu Fioravante sventurato! andrai alla ventura, e tornerai indietro? Tu hai perduta la nobil spada, il tuo franco cavallo, e le tue belle armi. Poi disse: di certo, innanzi voglio morire, ch'io lo seguissi. Fecesi adunque il segno della Croce, raccomandossi a Dio, e montò sul portante, dicendo: voglio trovare la mia ventura. Seguitò le pedate del famiglio, ed in molte parti ne domandava. Giunto in una parte, dove gli fu detto, non esservi passato. Tornò a dietro, e trovate le pedate del cavallo; si pose dietro a quelle per le selve, e poco l'aveva innanzi. Passata la notte, essendo già il Sole, che pose l'altro ci giunse a quel Romitorio, dove il famiglio era stato impiccato. Bussò la porta, il Romito uscì fuori armato dicendo: tu ancora non devi esser di questi rubaturi, ma del certo io farò a te, come poco fa a quell'altro. Fioravante disse: Romito santo, per Dio ti prego non m'offendere, che tu faresti gran peccato. Il Romito lo guardò, e dissegli, chi

chi sei tu? Fioravante disse: io sono un Cavaliere sventurato, e di sangue assai gentile, e gli soggiunse, come un suo famiglia l'avea rubato, e come alle pedate del cavallo l'avea seguito senza bere, e com'egli era dalla fame assaltato. Quando il Romito l'intese, gliene venne pietà, e miselo nel Romitorio, e menò il suo roncino dov'era l'altro, e ritornò a Fioravante, il quale lo chiese per Dio, se avesse un poco di pane. Il Romito li diede quel che avea, il quale era tanto aspro a mangiare, che Fioravante non ne poté mangiare se non un boccone, gli domandò di che faceva quel pane? Il Romito disse: io piglio erbe, e pestolle insieme con certe semenze pure di erbe, e impastandole al Sole, o al fuoco le secco, e di queste son vivuto gran tempo per la grazia di Dio. Fioravante gli chiese da bere, ed egli li diede di un'acqua tanto fredda, che Fioravante temeva, che i denti non gli cascassero dalla bocca. Disse io ho mangiato, e bevuto bene, e sto bene, lodato sia Dio: e andarono a dormire su certe brancate di frasconi, e di farmenti di viti selvatiche, per capezzale avevano una gran pietra. Con tutto questo disagio Fioravante si addormentò. Il Romito stette in orazione, e l'Angelo di Dio gli venne a parlare, e dissegli: Questo giovine è figliuolo del Re di Francia, e le armi, che tu levasti a quel ladrone, sono le sue, e 'l cavallo, e la spada. Rendigli ogni cosa, e digli che vada francamente senza paura, che Dio gli darà buona ventura. La mattina seguente il Romito chiamò Fioravante, e dissegli quello, che l'Angelo gli avea detto, e rendetegli le sue armi, e 'l cavallo, e mostrogli il famiglia appiccato. Quando Fioravante lo vide disse: se non mi fusse vergogna, così morto com'è, gli taglierei la testa. Il Romito gl'insegnò la via di andar verso Scandia. Fioravante donò al Romito il cavallo portante, e verso Scandia cavalcando giunse in quel giorno in un luogo, che mangiò esso, ed il cavallo, e dove gli fu detto, che la Città di Scandia era da
gran

gran gente di Saraceni assediata, li quali erano tutti venuti da lontani paesi per motivo di Dusolina.

Cap. XXVIII. *Come, perchè il figliuolo del Soldano di Babilonia s'innamorò di Dusolina; e il Soldano assediò il Re Balante.*

LA Città di Scondia fu in questo modo assediato. il Re di Spagna avendo dato moglie a un suo figliuolo, fece gran convito, e quasi tutti li Signori de' Saraceni vi furono, perchè egli era stretto parente del Soldano di Babilonia d'Egitto. Però per vedere del mondo, venne in Spagna un figliuolo del Soldano il qual fatta la festa, volle andare a vedere molte parti della Spagna, ed anche il Re Balante di Scondia; perchè gli fu detto, che era stato col Soldano nella battaglia di Roma, volle venir dal Re Balante in Scondia. Balante gli fece onore benchè avea perduta Balda. Questo figliuolo del Soldano vide Dusolina, onde s'innamorò di lei. Quando fu ritornato in Babilonia lo disse a suo padre. Il Soldano mandò Ambasciatori a Balante per domandargli Dusolina sua figliuola, per suo figlio. Balante si maravigliò, e disse agli Ambasciatori: lo certamente ho gran paura, che'l Soldano si burli di me. Gli Ambasciatori per Sacramento glielo accertano, ch'era vero, e mostrarono il mandato d'autorità che essi avevano di sposarla per il figliuolo. Allora Balante tutto allegro andò alla Regina, e disse la dimanda del Soldano, confortando Dusolina. Ella rispose, e disse: Padre mio tal parentado per noi non confà, ed io non voglio esser fante dell'altre donne, che tiene il Soldano; però se voi avete animo di mandarmi in Babilonia fatemi piuttosto ardere, e vi giuro, che prima m'ucciderò, che di averlo per marito. Il Re Balante disse, che dici figliuola mia; non pensi tu, che il Soldano è Signore sopra tutta la nostra fede, e tu saresti servita da cento Regine. Che se non contenti d'esser sua moglie,

egli

egli ne disfarà dal mondo, che non staremo mai bene. Ricordossi di Fioravante, e sospirando disse: O Fioravante Sig. mio, perchè non venni con te, che non sarei giunta a questo partito? L'amore di Fioravante pur vinse, perchè ella deliberò morire che torre questo marito. Allora il padre tornò agli Ambasciatori, e disse come egli era contento, ma Dusolina non volea consentire, e che non volea maritarsi. Gli Ambasciatori minacciarono Balante, e Dusolina, e partironsi; e tornati in Levante, portarono l'ambasciata al Soldano, come Dusolina l'avea rifiutato. Il Soldano molto si turbò, e giurò disfar la Città di Scondia, e di far impiccare il Re Balante, e far arder Dusolina. Bandì l'oste sopra Balante, e l'anno presente entrò in mare, e venne in Spagna, andò a Scondia, ed assediolla con gran gente. Quando il Re Balante sentì la venuta del Soldano, e de' Mori, con gente, e vettovaglie, rinforzò la Città di Scondia, e dipoi stette assediata molti mesi, e molte battaglie si fecero. Alla Città mancava gente, e vettovaglie, e speranza di soccorso, onde si tenevano perduti. Dusolina sempre stava in orazione, pregando G. Cristo, e la Madre Divina, che l'ajutasse, e la liberasse da quei cani Saraceni.

Cap. XXIX. *Fioravante capitò in Scondia, e la figlia di un' Ostiere s'innamorò di lui, e andò al letto.*

Mentre che questa guerra era in Scondia, Fioravante partito dal Romito cavalcò verso Scondia, e giunto nel campo de' Saraceni, fu menato dinanzi al Soldano il qual gli domandò, di dove egli era, che andava facendo? Fioravante rispose che volentieri starebbe col Signore al soldo. Il Soldano gli domandò che condotta volea? Fioravante domandò cento Cavalieri. Il Soldano disse, basterebbe a Ruzieri primo Paladin di Francia; per me tu non sei, ma vattene dep-

dentro a Scondia al Re Balante , che ne ha maggior bisogno di me. Fioravante si fingeva di non voler andare , ma il Soldano per forza lo mandò. Quando Fioravante fu presso alla Città , disse a quelli che lo menavano , il vostro Soldano si pentirà di non avermi dato soldo. Un Cavalier gli rispose , non passerà il terzo giorno , che Balante sarà dal Soldano appeso per la gola , e tu con esso. Fioravante se ne ride , e chiamate le guardie , li domandò se poteva entrare , essendo forestiero , e cercava d'aver soldo. Le guardie mandò al Re Balante , e gli rispose : se esso era contento , che lo lasciasse entrare , e così lo lasciò entrare. Quelli del campo tornò dal Soldano , e a lui dissero quel che Fioravante gli avea detto. E nell'istesso tempo , Fioravante comanda a quelli , che lo menassero al miglior albergo. Fu menato a un'albergo che era dirimpetto a una finestra della camera di Dusolina vicino al palazzo Reale. Giunto Fioravante , l'Ostiero li tenne la staffa , pensava l'Oste , che maliziosamente questo Cavaliere fosse stato mandato per il Soldano. Cominciò a proferirgli tutta la sua roba , temendo , che la terra in poco tempo si perderebbe. Fioravante disse : Sign. Oste come hai tu vettovaglie? l'Oste disse : Io non credo , che in questa Città sia uomo ch'abbia tante vettovaglie , quanto n'ho io , e promettovi darvele per metà , e rimetterle nelle vostre mani. Io so del certo che domani , o l'altro il Soldano averà questa Città , perocchè ella non si può più tenere. Disse taci Ostiero , così il Soldano non l'avrà da qui un anno , non che domani , se la mia spada non ha perduta la sua virtù , ma lasciamo star queste parole , andiamo a mangiare , ché io ne ho gran bisogno , perchè da jeri a nona in quà , non ho mangiato. L'Ostiero comandò al famiglia , che dovesse dar della biada al cavallo , e apparecchiare. Fioravante apparecchiò per tre persone , e conciossi molto bene. Dinanzi quando mangiava , gli serviva una Damigella molto bella , figliuola dell'Ostiero. Fioravan-

te

domandò all'Oste della condizione in che era la Città, e l'Oste disse ogni cosa. Poichè ebbe cenato Fioravante disse: Io son stanco, e volentieri andrei a riposarmi. L'Oste il menò in una bella camera, e fece recare alla figliuola un bacile d'argento, e feceli lavar i piedi. Lavando i piedi la Damigella s'innamorò di lui fortemente, e tanto che Fioravante si gittò in letto, l'Oste si partì con la figliuola, e andò a servir gli altri ch'erano nell'albergo. Quando ogni uomo fu andato a dormire, essendo ogni persona quasi su 'l primo sonno, la figliuola dell'Oste si levò, e andò pianamente sola nella camera di Fioravante, e corricorsegli a lato. Fioravante dormiva, ella l'abbracciò, e baciollo. Egli si destò, e domandò chi essa era? ella glielo disse. Quando Fioravante sentì chi ella era, le disse, Damigella pordenami, io non ti toccherei per tutto l'oro di questa Città, perchè io sono stanco; e trovò questa scusa perchè ella era Saracena, e la fede Cristiana gliel vietava, ed anche perchè egli avea giurato a Dusolina. La Damigella si partì, e disse, o Cavaliero assai temo, che per vostro amore io morirò. Fioravante per consolarla disse, dimani farò la vostra volontà, e quando fu partita, Fioravante serrò l'uscio dentro, ed ella sospirando se ne andò via.

Cap. XXX. *Fioravante combattè fuori di Scandia
contra il Soldano.*

Poichè fu chiaro il giorno, l'Ostiero chiamò Fioravante. Egli si levò alquanto a solazzo. In questo mezzo l'Ostiero apparecchiò da desinare, e ritornato Fioravante si pose a mangiare insieme. L'Oste disse: io credo, che questa Città oggi sarà del Soldano, perocchè non ha vettovaglie. Fioravante disse: forse che mai non sarà. E questo come lo sai? rispose: lo il sento ragionare per la Città. Mentre che stavano con queste parole, e mangiavano, la Città si levò un rumore, perchè la gente del Soldano veniva armata

verso la Città. Fioravante allora dimandò le armi e il cavallo. L' Oste gli disse : o Cavaliero , non ti voler mettere a pericolo , ma stattenne meco , e guarderemo questo albergo , poichè voglio che voi siate mio genero. Fioravante se ne rise , e armato montò a cavallo e prese lo scudo , e la lancia , e disse all' Oste , quello ch' io guadagnerò , sarà vostro. Spinse il cavallo , e corse verso la porta dov' era levato il rumore , ed uscì fuori , e passato innanzi a tutta l' altra gente , che usciva contra la gente del Soldano. In questo punto il Re Balante erasi con Dusolina fatto per il rumore ad una finestra del palazzo per vedere , temendo di perder la Terra. Videro questo solo Cavaliero innanzi a tutta la gente entrare nella battaglia , e Dusolina lo dimostrò al Padre. Balante disse : egli ha poco senno. In questo punto Fioravante si mosse , arrestarono la lancia , e ferì un Re , e morto lo abbattè a terra da cavallo. Per questo si sollevò gran rumore , e quelli della Città presero ardire ; e cominciarono una gran battaglia. Fioravante prese tre cavalli. Giunto all' osteria , gli donò all' oste per lo scudo , che avea ricevuto. Per simile vittoria tutti si rincorarono , e mutarono opinione. Mentre Fioravante mangiava , l' oste gli disse : Cavaliero , ciò che ho io al mondo è vostro. Fioravante lo ringraziò molto , ed a lui offerendosi assai.

Cap. XXXI. *Dusolina mandò per Fioravante ,
per sapere chi esso era.*

ESSendo Fioravante a tavola coll' ostiero , Dusolina si fece alla finestra della camera , ch' era dirimpetto all' albergo , e vide Fioravante mangiare , e conobbe chi egli era quel Cavaliero , che tante prodezze avea fatto. Dusolina chiamò due Gentiluomini , e disse : Vedete voi quel Cavaliero , che mangia in quell' albergo , andate da mia parte , e pregatelo , che vengadinanzi a me. Essi andarono all' albergo , e fecero l'im-

L'imbasciata di Dusolina, pregandolo che volesse venire dinanzi a lei. Fioravante finse di non saper chi fosse Dusolina, e domandò all'oste, chi è questa Dusolina? l'oste gli disse: ella è quella per cui questa Città è assediata, ed è figliuola del Re Balante nostro Signore. Fioravante rispose: quando avrò mangiato, verrò io da lei. Li gentiluomini tornati a Dusolina, e fecero la risposta a Dusolina dicendo: tornate, e non vi partite, finchè voi lo menate. E così tornarono, e trovarono, che dinanzi a Fioravante serviva la figliuola dell'oste, la quale come sentì, che Dusolina avea mandato per lui, diventò smorta, e pallida dal dolore. Fioravante mangiò, e poi andò così armato dinanzi a Dusolina Salutolla, cambiando attiti, voce, e moti quanto poteva, e sapeva. Ella gli domandò chi era? subito rispose: Sono di Borgogna appresso al Reame di Francia. Dusolina disse: tu non puoi per niente celare, che non sia uomo franco, e tirato da parte gli disse secretamente: tu certamente devi esser Fioravante, ed a queste armi ti conosco. Fioravante disse: Madama, le armi furono ben di Fioravante, ma io non son Fioravante. In questo il Re Balante giunse, e vide questo Cavaliero armato, e gli disse: chi è questo Cavaliero, che alle armi che porta, somiglia a quel traditore di Fioravante? Egli rispose: le armi furono ben di Fioravante, ed esso fu già mio Signore; ma andato una volta con lui a caccia d'uccelli, ed avendo lui fatto dispiacere ad una sorella, io che gli era di dietro, ed avea tutte le armi indosso, per vendicarmi dell'oltraggio, che mi avea fatto, lo passai dietro sin dinanzi, e morto lo gittai da cavallo a terra; e perchè io sapea, ch'egli era della vostra Maestà capitale nemico, per mia sicurezza son venuto in questo paese. Il Re Balante gli fece onore e festa: nè è maraviglia se Balante non lo conosceva, perchè non l'avea mai veduto se non armato dal punto, che lo vide nella furia, quando fu preso a Monault. Il Re Balante gli disse: Tu hai uc-

ciso

ciso il maggior nemico , che avesti nel Mondo , e voglio , che tu stii nel Real mio Palazzo , senz' andare più all' osteria. Fioravante promise di far così. Come il Re Balante fu partito. Dusolina lo menò con certe Damigelle , e certi Cavalieri in camera : onde facendogli onore , secretamente parlando li disse : Per certo voi dovete esser Fioravante , e lui sempre negando dicea : io l' ho ucciso. Dusolina lo conosceva meglio , che il Re , perchè l' avea veduto , ed abbracciato nella prigione. Se ella non l' avesse conosciuto , sarebbe morta di dolore , se avesse creduto , che fusse morto Fioravante ; e tanto ch' ella s' allargò a dire : se tu hai ucciso Fioravante , converrà ch' io ti faccia morire ; ma tu m' inganni perocchè tu sei Fioravante. Egli partì da lei , e fagli assegnata una camera nel Palazzo , poi mandato per il suo cavallo , non tornò più all' albergo. Vedendo la sera la figliuola dell' oste , che non tornava , disse al padre : Io temo che il Cavaliero di jeri sera non torna , perchè Dusolina sarà innamorata di lui. Il padre disse : io n' ho bene temenza , quand' io te lo voleva dare per marito. Ella ebbe dolore sì grande , che ferò la pugna , e in presenza del padre cadde morta. Di questo si riempì tutta la terra , che la figliuola dell' oste era morta , per amor del Cavaliero , che di nuovo era tenuto nella Città. Quando lo seppe Dusolina tutta si rallegrò , e disse tra sè : per certo a questo segno conosco , che quello è il mio signore Fioravante , che se fosse stato un briccone l' avrebbe pigliata per moglie. Ma Fioravante non si degnò , sì per la promessa , che egli fece a me , ed io a lui , sì perchè ella a tal Cavaliero non conveniva , nè egli a tal Donna , onde ella andò per lui secretamente , e pregollo , che non si cessasse a lei. Fioravante disse : Madama , voi sapete , come Fioravante è nemico di vostro Padre , come adunque verrebbe egli in vostra corte. Ti dico certo , che egli è morto , e ridendo si partì da lei. Ella sospirando rimase in dubbio di credere , e di non credere :

il cuor le diceva , egli è sicuro ma non si fida palesarsi a me.

Cap. XXXII. *Dusolina mise a Fioravante la manica del vestimento sull' elmo per cimiero.*

PER il grande assalto , che Fioravante avea fatto con quelli della Città nel campo del Soldano , tutta l'oste era impaurita. Quelli della Città pigliarono speranza di vittoria , ed arditamente ogni giorno assalivano il campo , quando da una parte , quando da un' altra , ed aspramente l'offendeva , per questo il Soldano fece rinforzar le guardie del campo. Avvenne , che quelli della Città ; come disperati ogni giorno moltiplicavano alla battaglia , per questo il Re Balante mandò un giorno fuori della Città tre Signori Gentiluomini con 30. mila armati , perchè molto popolo era fuori della Città , per questo il rumore , e la battaglia crebbe di fuori e di dentro. Fioravante allora si armò , ed ancora armossi Balante per guardia della terra. Fioravante andò fuori collo scudo al collo , e colla lancia in manò , e non avea cimiero sopra l'elmo , quando giunse dov' erano questi tre Signori. Cadauno l'odiava a morte , perchè esso avea loro tolto l'onore , innanzi che Fioravante entrasse nella Città era tenuto in non poco capitale. Erano ancora innamorati tutti tre di Dusolina , e tra loro tre aveano giurato , che l' primo di loro a cui esso donasse una gioja , dovesse rimanere a quello. Odiavano Fioravante , perchè già ella mostrava di volergli bene , e mandava per lui , e favellavagli , ed a loro non avea ancora dimostrato un buon viso ; onde vedendo essi venire Fioravante , uno lo mostrò all' altro , e dissero non lo lasciamo andare , acciocchè non abbia l'onore di questa battaglia. Giunto Fioravante a loro gli dissero : Cavaliere tu non puoi passare. Fioravante dimandò , per qual cagione ? essi non sapendo altro che dire , dissero , perchè tu non hai insegna sull' elmo. Fioravante tornò indietro a Du-

Dusolina, ch'era già salita su 'l Palazzo per vedere, come questo Cavaliero si portava nella battaglia, quando lo vide tornare indietro discese dal palazzo, credendo che il Re Balante fosse giù del palazzo, incontrò Dusolina sulla porta, la quale lo chiamò: e disse pianamente: O codardo Cavaliero, or credo bene, che tu uccidesti Fioravante a tradimento, poichè per paura di combattere sei tornato. Or vattene rispose, che tu hai fatto assai. Fioravante levata la visiera dell'elmo ridendo le rispose: O nobil donna per paura non m'hai fatto ritornare indietro, ma per non disubbidir alli comandamenti di vostro Padre, io son tornato. Allora disse; quel che i tre Signori aveano detto, che chi non portava insegna su l'elmo, non poteva entrare in battaglia, e però era tornato al Re Balante, che mi donasse un'insegna. Dusolina si spiccò allora la manica del destro braccio, e Fioravante s'inginocchiò, ed ella gliela pose su l'elmo, e disse: per amor di quel Cavaliero, che tu dici, che uccidesti, cui tu somigli, e per dispetto di quelli tre che ti hanno mandato indietro, li quali gran tempo mi hanno amata, e da me non ebbero mai una sola buona parola, nè averanno mai, se voi sarete quel che io credo, sarete da me amato. Quei tre Signori sapeano già, come Dusolina avea messo sopra l'elmo la manica del suo vestimento, onde si turbarono, e diceano l'uno verso l'altro: noi abbiamo sempre amato Dusolina, ed ella non dimostrò mai di amare niuno di noi, e questo Cavaliero in sì pochi giorni ha avuto segno di amare. Come Fioravante uscì fuori della porta, uno de' tre Signori, cioè quello che avea mosso le parole, venne contra Fioravante colla lancia arrestato. Quando Fioravante lo vide venire si maravigliò, si fece incontro colla lancia in testa. Il Cavaliero gli ruppe la lancia addosso gridando: ha traditore; ma Fioravante l'abbattè morto. La gente della Città, vedendo l'atto villano di questi tre Signori, cominciarono a venire come disperati contra gli altri due in ajuto di Fio-

Fioravante. Vedendo gli altri due questi ebbero paura, e smontarono da cavallo, e domandarono mercè al Cavaliero novello, e Fioravante gli perdonò, con patto che dovessero andare con lui alla battaglia con quelli tre mila Cavalieri, ch' erano in compagnia, e così fecero. Assalirono il campo de' nemici, e battendo trabacche, e padiglioni, gli cacciarono dall' ordinate guardie con rumore grandissimo, e morti moltissimi. Fioravante abbattè in quel dì quattro Re di Corona, e corse insino al padiglione del Soldano. Fu opinione di molti, che se Balante avesse assalito il campo, rompevano senza alcun dubbio il Soldano. Fioravante colla sua brigata raccolta insieme, ricca del guadagno fatto di prigionieri, di arme, e di Cavalieri conduceva gran vettovaglie, e tornò nella Città, dove si fecero gran fuochi per l' allegrezza, ed il guadagno tra le genti di arme si divisero.

Cap XXXIII. *Dusolina fece, e tanto disse a Fioravante ch' egli si palesò.*

DUolina avendo veduto il valore del Cavaliero subito che fu ritornato; ella mandò per lui, e per secreto modo gli disse: O caro Signor mio, perchè vi celate da me? perchè mi fate stare in tanto timore, che voi siate morto! è questo il merito dello scampo vostro, e di Rizieri; e cominciò a piangere. Allora increbbe a Fioravante, e disse: O nobil Donna, io promisi di non tor altra donna, pensi tu che io abbia dimenticato il beneficio da te ricevuto? certamente nò. Ma la paura mi fa celar il mio nome a te, ma ormai non si può più tener celato, nelle tue mani mi rimetto. Tu mi rendesti la vita, quando non era in mia libertà, ora la posso donare, e così te la dono, e ben ti prego che mi tenghi secreto. Tu sai, ch' io uccisi il Re Galerano fratello di tuo padre, e feci morire Finat, Mambrino tuoi Cugini. Tu sai che l' mio Avolo fece morire a Roma il padre di Ba-

lan-

lante , e nondimenò l' amore ch' io ti porto , ha potuto più che la paura , e sentendo il tuo pericolo , mi son messo alla morte. Dusolina se gli gittò al collo , e confortollo , che non avesse paura. Essendo domandata , perchè gli faceva tanta festa , ella rispose , egli mi ha detto la condizione di Fioravante nostro nemico , e come per vendicarsi dell' oltraggio deliberò di ucciderlo , e come poi l' uccise , e ancora mi disse : Volesse a Balaim , ch' esso fosse mio Sposo , che acquistaria tutta la Francia , e per questo l' abbracciai. Mi ha ancora detto , come è Gentiluomo di Borgogua. Essa lo pregava . che più presto che potesse la conducesse in Francia. Allora per tutto fu incominciato a chiamar il Cavalier novello. Il Re Balante lo fece quella sera Capitano Generale , di tutta la sua gente , poi comandò che fosse obbedito , come la sua propria persona. E così la guerra tutta fu rimessa nel Cavalier novello , ed ogni cosa si facea come esso volea contro il Soldano.

Cap. XXXIV. *Il Soldano di Babilonia fece pace col Re Balante di Scondia.*

LA sera , poichè Fioravante fu tornato dentro alla Città di Scondia , ed avea tanto il Soldano danneggiato , raccolse tutto il suo consiglio il Soldano , e disse : La fortuna ci vuole alquanto percuotere , e fosse che ella ha alquanto di ragione : perchè ella in prima ci manda nelle mani quello , il quale per nostro nemico mettiamo nella Città , e già due volte ha percosso il nostro campo ; e se in questa seconda battaglia il Re Balante si avesse mosso insieme con lui avanti non saressimo stati confitti , e rotti. Quel novello inimico mi pare il più valente Cavaliere del mondo ; però a me parebbe , se a voi paresse di dimandar la pace al Re Balante , innanzi che con vergogna , e danno siamo rotti , e non abbiamo soccorso. Questi di Spagna sarebboro allegri del nostro danno ,
per

per non ci avere vicino. Di concordia fecero ambasciatori , che andassero dal Re Balante , e la mattina a buon' ora li mandarono alla Città , ove trovarono , che Fioravante avea già ordinate le schiere per assaltare il campo. Domandata la pace: Il Re Balante considerò , che il Soldano , ch' era il maggior Signore della loro fede , dimandava pace , ed udendo Balante gli altri infedeli , affermò la domandata pace. Il Soldano levò il campo , e tornò in Spagna , entrò in mare , e ritornò in Levante co' suoi Baroni , e gente.

Cap. XXXV. *Al Re Balante fu manifesto , che il Cavalier novello era Fioravante , e trattava di pigliarlo.*

DAppoichè il Soldano fu partito , il Re Balante diede maggior preminenza a Fioravante , e tutta la Corte gli obbediva , come fosse il Re. Stiede con quest' onore sei mesi , cercando sempre tempo e modo di menare Dusolina via. In capo di sei mesi capitò in Scandia un buffone , ch' era stato gran tempo in Parigi , ed andava cercando la sua ventura , come vanno li suoi pari. E giunto in Scandia , si fece dinanzi al Re , ed alli Baroni ; onde fatti molti giuochi o sollazzi ; vide Fioravante , subito lo conobbe , e pensando tra sè , disse : come stesse costui in questa Corte , considerando , ch' egli uccise il fratello , e due nipoti al Re Balante , in compagnia con Rizieri nondimeno stiede bene un mese nella Corte , che non disse niente a veruna persona. Il Re Balante lo cominciò ad amare , perchè gli dava molti diletti , e piaceri. Essendo un giorno il Re in Sala , Fioravante passò per una camera , ed andò a visitare la Regina. Il buffone per venire in grazia del Re più che non era , si accostò all' orecchie di lui , e disse : Signore , io temo , che voi non siate ingannato. Voi tenete in Corte il nemico , che voi abbiate nel mondo , perchè egli uccise il vostro fratello Re Galerano. Il Re si contròbò

nella faccia , udendosi rimproverare della morte del fratello e disse : qual è desso ? Il buffone parendogli aver parlato , rispose : Deh non ve ne curate , perchè voi l'amate molto , ed egli vi ha fatto un gran servizio ; e se io ve lo dico , sarò cagione , che gli vorrete male , ed egli vorrà male a voi. Il Re disse : com'è usanza de' Signori , che sempre vivono in sospetto. Per il mio Dio Apolline , che tu me'l dirai , e preselo par la mano , e menollo secreto in una camera , il buffone disse : egli è quel Cavaliero novello che è tanto omorato : questo è quel certo Fioravante , figliuolo del Re di Francia. Balante incontanente fece mettere il buffone in una camera secreta , e dissegli : non dir più niente a persona veruna , ed egli se ne tornò sulla sala. Quando Fioravante uscì dalla camera della Regina , il Re Balante molto lo guardò da capo a piedi , ed immaginandosi le gran prodezze , che egli avea fatte , tentò certo , che egli era Fioravante , e dubitando , che per la bocca del buffone non gli tornasse alle orecchie , che Balante lo conoscesse , fece ammazzare il buffone. Balante non si credea , che altra persona di Corte sapesse , che fosse Fioravante. La notte ne parlò alla Regina. Ella disse : per mia fede che io credo , perchè Dusolina non vede altro oggetto che lui : e tu sai che ella donò il primo di la mancia della sua : onde se egli lo sa , certo scamperà via. Ma come lo potrete voi far pigliare ? sapete quanto è forte , e temo ancora , che la gente di armi non l'ajutassero : perchè egli è da loro molto amato. Il Re Balante pensava in che modo lo potesse pigliare , e s'immaginò di pigliarlo di notte nella sua camera , quando dormisse. La sera seguente volle vedere , come stava nella sua camera. Trovò che si facea la guardia come nella camera Reale : però non vide di poterlo pigliare in camera ; onde pensò di pigliarlo nel consiglio. Ma perchè Fioravante portava con lui la sua spada , e lo sfoderò dalla maglia. Il Re ordinò di fare una legge in consiglio , che niuno portasse ar-
mi

mi innanzi al Re Balante ; nè in alcuna parte del Palazzo , nè presso al Palazzo da ducento braccia distante , colla pena della vita. Pensossi per non scandalizzare Fioravante , usò una cautela , cioè che il Soldano lo volea far uccidere , di questo parlò in consiglio , e da tutti li Consiglieri del Re fu affermata questa sentenza. A questa legge , ed ancora da tutta la Città fu approvato questo statuto ; onde di ciò ne furono fatte leggi indispensabili , e statuti , intendendo per il Re , e per ogni persona di qualunque stato , e condizione si fosse. Fioravante per tal bando non lasciò le armi ma come prima le portava in ogni luogo , li Baroni lo mormoravano. Un giorno il Re Balante gli disse : O Cavalier novello , li Baroni della Corte si turbano , perchè hai dispregiato il mio comandamento , e non hai lasciato le armi. Fioravante disse : Signore , chi è colui , che ha offeso il Soldano più di me ? fa di bisogno la guardia più a me , che a voi : il Re non seppe che dire , e partissi da lui. Fioravante andava pur pensando , perchè il Re non volea che portasse armi , ed andò a Dusolina , e dissele queste cose. Ella rispose : non dubitate , perocchè nè il Re , nè altra persona di questa Corte sa chi voi siete , accettochè noi due. Il Re Balante andò dalla Regina , come si partì da Fioravante , e disse la risposta di Fioravante. Ella si partì dal Re , e andò alla camera di Dusolina , e Fioravante si era pur allora partito. Dusolina fece grande onore alla Madre. Dappoi molte parole , la Regina le disse : la cagione è , che tuo Padre ha fatto un certo bando , che non si portino armi nel consiglio , nè altrove presso a Balante. Il Cavalier novello non le lascia , e gli altri Baroni l'hanno per male ; onde se tu leverai via questo scandalo , per mia fè io non gli dirò mai da mia parte che lo lasci , ma io gli dirò per vostra parte. Io non voglio , che possa mai dire , la colpa è stata per me , se alcuna cosa esso incontrasse. La Regina disse : al Re sarà onore , se tu farai , che egli le lasci ,
per

per levar via questo scandalo. Partita poi la Regina, Dusolina mandò per Fioravante, e dissegli quello, che la Regina gli avea detto. Dusolina disse: lo voglio, che voi vi fidate di me; e perchè le vostre armi stiano più sicure io le metterò in questo mio forciero, e per due o tre giorni non ve ne curate. Fioravante si fidò dell'amore di Dusolina, la quale con purità non credendo essere ingannata dalla Madre; ella fu ingannata in un modo, e Fioravante in un altro. Gli fidò tutte le sue armi, ed ella le serrò in un forciero, ovvero cassone; così l'uno e l'altro furono ingannati. La Regina tornata al Re Balante gli disse: io credo aver fatto in modo ch'egli lascerà le armi, però fa quello che ti pare, e dà l'ordine di pigliarlo.

Cap. XXXVI. *Fioravante fu preso nel consiglio a tradimento, e Dusolina ricbbe le chiavi della prigione, e la Madre tolse le armi di Fioravante dal forciero, che Dusolina non se ne avvide.*

VEnuto l'altro giorno, Fioravante andava senz'armi. Il Re Balante, che sopra il modo di pigliarlo stava sempre in pensiero, fece radunare il suo consiglio, nel quale si fidava, e disse loro quel che volea fare, e secretamente ordinò nel consiglio, e senza paura si pose a sedere dove era il suo deputato luogo. Il Re Balante stette un poco, e levossi in piedi, ed andò contra Fioravante, e disse: O traditore, che uccidesti il mio fratello Galerano, ora venuto è il tempo della vendetta, ora t'arrendi, ora tu sei morto, e trasse fuori il coltello. Allora furono tratte più di ducento spade addosso a Fioravante. Vedendosi egli senza armi, e tradito, si arrendette al Re Balante. Egli lo fece mettere in fondo di una Torre molto più profonda, che quella di Balda, dove era stato con Rizieri l'altra volta, dove non si vedeva luce, nè giorno. Quando Dusolina sentì questa tal novella mandò

dò per la madre , e dissele : Oh iniqua madre , perchè mi hai fatto fare tradimento dal miglior Cavalier del Mondo : se io non avrò le chiavi della prigione , dove-egli è messo , colle mie proprie mani mi ucciderò ; s'è Fioravante , come voi dite , io son la più contenta Donna del Mondo , e sarò allegra di farlo morire. Ma non vorrei esser biasimata , che morisse di fame. Ora chi gli sarebbe miglior guardia di me , pensando che Fioravante uccise il Re Galerano mio Zio ? La Madre udendo le parole di Dusolina , la confortò di farle aver le chiavi , e pregolla che ne facesse buona guardia. Partita da Dusolina , la Regina dimandò le chiavi , disse : ella le terrebbe , e gli manderebbe la vettovaglia scarsa per mangiare. Il Re fidò alla Regina le chiavi , ed ella le diede la sera a Dusolina. E Dusolina per il Palazzo secretamente andò la notte alla prigione. La Regina che la vede andare spesso al forciero con certe chiavi ch'avea , e tutte le armi di Fioravante portò via , e rinserò il forciero. Dusolina andò da Fioravante , il quale molto si lamentava di lei , e piangendo gli disse , come ella era stata tradita dalla Madre. Fioravante la pregò , che facesse la guardia colle sue armi , che si trattava in Corte di lui , che glielo facesse intendere. Ella confortandolo di camparlo , promise di farlo. Ritornato in camera sua , e ritrovata la Regina che l'aspettava. La Regina stette poco ivi , e partissi. Come ella fu partita , Dusolina aprì il forciero , ovvero casone , dove avea messo la armi di Fioravante , e non le trovò , di chè ella n'ebbe gran dolore ; nondimeno essa non disse niente a Fioravante , per non dargli più dolore , e portavagli da mangiare. Il Re Bante deliberò di far morire Fioravante. Dusolina s'ingegnava di sapere quello , che in consiglio si faceva , come ebbe sentita questa deliberazione , addolorata andò da Fioravante , e dissegli : io voglio venire a cenare con te prima che tu sii morto ; dietro alla tua morte colle mie proprie mani mi ucciderò. Fioravan-

te disse : Or che novelle son queste ? Ella disse : Il mio Padre ha sentenziato , che di mattina fuori della Città voi siate impiccato per la gola , come se voi foste un ladrone , per vendetta del fratello , e del padre , e del nipote. Fioravante udendo tali parole disse : O Dusolina , io ti prego , che mi rechi le armi. Ella allora gli manifestò come la Madre le avea tolte. Fioravante allora si sgomentò , e disse : O Dusolina , e questo è l' amore , che tu dicevi , che mi portavi ; ohimè , è questo il merito , che voi mi rendete di aver liberata la Città dalle mani del Soldano ? Abbiate di me misericordia.

Cap. XXXVII. *Come Fioravante , e Dusolina fuggirono per la Tomba sotto terra.*

Q Uando Dusolina udì Fioravante , che disse , abbiate di me misericordia , poco mancò , ch' ella non morisse di dolore , tanto l' amava di buon cuore , e gli portava grande amore. Tra loro non era mai stato peccato , se non di baciarsi , perchè Fioravante giurava di non la toccare carnalmente mai insino , che egli non la sposava nel Real Palazzo di Parigi , perchè ella fosse battezzata per man del maggior Sacerdote di Parigi. Stando così addolorati insieme , venne in mente a Dusolina , ch' ella avea udito dire , che in quella prigione era una tomba sotto terra , per la quale si poteva andare in un Castello , ch' era appresso Scondia cinque miglia , la qual Tomba fece fare il Re Misperio padre di Balante per suo scampo , se mai gli facesse bisogno. Il Castello si chiamava Monfalcone di Dusolina , perchè si guadagnò per lei. Come ella si ricordò di questa Tomba , tutta allegra disse : O Signore , a dispetto di Balante voi scemperete , e dissegli allora di questa Tomba , che andava a Monfalcone , e gli disse , andate là da mia parte , e farete che vi diano arme , e cavallo , e così voi tornerete a casa vostra in Francia. Fioravante rispose : Donna ,
io

io non andrò mai senza voi : innanzi certamente delibererò di morire che di lasciar la vostra persona. Ella sentendo la deliberazione del suo amato Fioravante , deliberò d' andar con lui , e trovò alla sua camera , e tolse due doppièri , e le rugginose chiavi d' aprire la Tomba , e tornò alla prigione , e con gran fatica poterono aprire l' useio : poi ambedue con un doppiero acceso andarono verso Monfalcone. Quando furono a mezza via trovarono un fonte di acqua chiara , ed eravi da un lato una figura di metallo finissimo , e con grandissima spesa fabbricata in bronzo , la quale aveva una spada ricchissima , e bella in mano , ed aveva una pietra di marmo a' piedi con lettere che dicevano. Questa figura , e questa spada fu d' Alessandro Magno incantata : E questa spada per bocca della Regina Olimpia , ella caverà dal mondo il miglior Cavaliero , e non altro intendosi , se non nel tempo del Cavalier Fioravante : l' uccisione sarà fatta per la detta spada non nel passato , ma nel futuro. Dusolina disse : O Signore , piglia la spada : Fioravante disse : Volesse Dio che io fossi il terzo , non che il migliore , e non la volea pigliare. Dusolina lo pregò tanto che per contentarla , deliberò provare il vaticinio della statua. Come la prese , la statua aprì la mano. Fioravante ringraziò Dio , e non si levò in superbia. Dusolina se ne rallegrò molto , e presero poi il loro cammino , e innanzi il giorno giunsero alla Rocca del Castello. Dusolina fece sentire come era lei qui. Gli uomini delle guardie le aprirono , ed ella non palesò Fioravante , lo tenne celato nella tomba sino alla mattina : Come fu appresso al giorno gli uomini del Castello andarono per voler far morire Fioravante. Ma quando fu giunta Dusolina s' accordò con il Castellano a non far morire Fioravante , e il Castellano gli disse lascia far a me. Prima mandò via tutti quelli uomini , e fece chiamar tutte le donne del Castello , tra le quali erano 4. Contesse alle quali parlò Dusolina in questa forma. Nobilissime donne , ditemi , chi è quella
che

che si potesse tener di non amare , essendo amata da uomo , che meritasse molto più maggior donna , che egli amasse ? ora che dal maggior uomo del mondo io sono amata , e del mondo valoroso nelle battaglie , e negl' incantesimi ne ho veduto le stupende ed incredibili pruove. Questo Cavaliero è tutto' il mio desiderio , e tutta la mia speranza ; e questo Cavaliero è Fioravante figliuolo del Re di Francia , il quale se per disgrazia morisse , io del certo mi ucciderei con le mie proprie mani. Però ora ch' egli è nelle vostre graziose mani , noi vi preghiamo , che voi ci scampiate dalla morte. Io sò che tutti li vostri uomini erano venuti dalla Città per veder morire Fioravante. Fate chiuder ben bene le porte , e prendete l' armi per noi , come fecero le Amazzoni anticamente , per vendicare i loro figliuoli , e i lor mariti. Che subito noi averemo soccorso da Francia per motivo di Fioravante , e voi sarete molto meglio maritate , e con più ricchezze. Come Dusolina ebbe parlato , la moglie del Castellano confortò quelle famose donne , dicendo che Fioravante , e Dusolina si dovessero ajutare , e difendere. Così quelle quattro nobili Contesse parlarono in ajuto della loro Dusolina , e le altre che venivano per Fioravante. Queste furono accese tutte del suo amore , e con più fervore d' animo tutte si deliberarono di ajutarlo , parendo grandissimo male , che un Barone , illustrissimo per sangue , e per costumi , in tal modo morisse. Le quattro Contesse fecero venire armi , delle quali Fioravante se ne provò molte , e delle migliori si armò molti Cavalli , ch' essendo tutti cattivi , si prese il migliore , e sopra quello cavalcò , e uscì fuori del Castello. Correndo per la strada , che passava sotto al poggio del Castello , li Banditi che andavano per veder morire Fioravante , perchè il Bando gli faceva sicuri , cioè il Bando che mandò il Re Balante , che ogni uomo poteva venire sicuro per due giorni , per vedere morir Fioravante. Quando Fioravante fu loro appresso , gli dimandò , che gente erano , dove andava-

no ,

no , e come senti , che gente essi erano , disse loro , se voi volete io vi farò ricchi , e darovvi tutta la robba di questo Castello. Certo rispose uno di essi : Dio volesse. Fioravante allora si palesò , e disse : come era scampato di prigione con Dusolina , e promiseli , quando tornasse in Francia di farli tutti Signori di Castelli , e di Città , e di dare a loro robba , e belle donne da godere. Come furono accordati li menò dentro a Monfalcone. Dusolina fece loro grande onore , e promessa. Eglino giurarono in man di lei , di difendere il Castello insino alla morte. Per numero questi tali furono cento , e dieci. Chiamarono Fioravante Signore , e Dusolina Madonna. Avendo costoro femmine , robba , e danari assai cominciarono con quelle donne a darsi buon tempo. Fioravante ordinò le guardie alle porte , e comandò , che persona non fosse lasciata entrar dentro da niuna parte , chiunque esser potesse.

Cap. XXXVIII. *Il Re Balante andò con molta gente a metter campo al Castello di Monfalcone.*

IL Re Balante fece la mattina armare molta gente , e mettere in punto per far impiccare Fioravante , mandò poi alla prigione , e quando seppe ch' egli era scappato , andò alla camera di Dusolina per sapere da lei quello che n' era , e non trovandola : rimase mezzo smarrito , e la Regina ne faceva gran lamento. Allora fu detto al Re Balante , che crano andati alla prigione , e l' avevano trovata aperta , e che dentro di quella nel fondo vi era un piccolo uscio. Allora come si ricordò il Re Balante della Tomba che andava a Monfalcone , subito si pensò , che per quella fossero andati , fece ordine a tutti quelli di Monfalcone , che si rappresentassero a lui. Quando furono appresentati , lor disse : andate via prestamente a casa , che Fioravante è fuggito da Monfalcone , ed io verrò , e voi mi donerete il Castello. Costoro si partirono , ed era

erano la maggior parte armati, in numero più di quattrocento. Giunti li quattro Conti a Monfalcone furono messi in dietro con verrettoni, e sassi, minacciandoli alla peggio. Fioravante voleva pur uscire; ma Dusolina non lo lasciava andare, perchè non avea armi, nè cavalli buoni. Stette così assediato molto tempo, e alcuna volta la notte, alcuna volta il giorno, assaliva il campo con questi banditi, e nel campo de' Saraceni era molto temuto.

Cap. XXXIX. *Per la morte del Re Fiorello padre di Fioravante Re di Francia, e la Regina mandò un Buffone a cercare Fioravante suo figliuolo, e gli promise di dare la Contessa di Fiandra per moglie.*

IN questo tempo morì il Re Fiorello padre di Fioravante, che era il Re di Francia. La Regina avea gran dolore di Fioravante, perchè ella non sapea dove egli fosse andato, nè ancor sapea dove fosse capitato; però il Reame era tutto in gran discordia, credendo che Fioravante fosse morto. La Regina deliberò far cercare per tutto il mondo, e per molte parti mandò molti secreti Vassalli. Ma tra gli altri ella mandò un Buffone, il quale era molto innamorato della Contessa di Fiandra, e però egli disse alla Regina: Madama, se voi mi volete dar per moglie la Contessa di Fiandra, io cercherò tanto per il Mondo, ch'io troverò il vostro figliuolo, s'esso è vivo. La Regina gli promise di dargliela, e diedegli una lettera, e partì. Questo Buffone avea nome Levieri. Andando per molte parti cercando, e sentendo dire di questo Castello, ch'era assediato, esso andò davanti al Re Balante, come Buffone, e gli fece molti giuochi, e diedegli gran piacere. Sentì costui come Fioravante, il quale egli cercava era nel Castello assediato con Dusolina figliuola del Re Balante. Udì dire com'era scappato dalla prigione. Pensava il Buffone in che modo

modo li potesse mandar dentro la lettera della Regina. Pose mente, che ogni giorno si facevano molti assalti, e scaramucce. Un giorno s'armò, e andò alla zuffa con dardo in mano, e scaramucciando, dicea a quelli del Castello molta villania, dispregiando Fioravante. Essendo giunto appresso la porta, mise la lettera in una saetta, per modo che quelli di dentro se n'avvidero, gittolla dentro. Ella fu trovata, e portata a Fioravante. Temendo Fioravante di tradimento la lesse, e sentendo la morte del padre, pianse, e domandò a quelli che gli diedero la lettera, se conoscevano quel che la gittò dentro, essi risposero sì. E Fioravante fece la risposta, e l'altro giorno cominciò la zuffa, il Buffone giunse, e subito fu mostrato a Fioravante. Incontanente, se gli accostò, e lasciollì un dardo senza ferro, nel quale era la lettera responsiva alla Regina. Il Buffone la vide, e cautamente levata la lettera lasciò il dardo a Fioravante gridando: Traditore tu non scamperai dalle mie prodrie mani. Quel giorno il Buffone fu molto lodato. La notte seguente andò in Parigi.

Cap. XL. *Li Baroni di Francia volevano incoronar Rizieri, credendo, che Fioravante fosse morto.*

FRa questo tempo che il Buffone, e gli altri andarono cercando Fioravante, era un anno che il Re Fiorello era morto, e la Regina avendo avuto termine di un' anno per far cercare di Fioravante. Il Re Fiorello ebbe lasciato per testamento, che se Fioravante fosse morto, li Baroni dovessero incoronare Rizieri. Passato dunque l'anno, li Baroni vennero con gran gente in Parigi, li quali essendo nel Real Palazzo non si potevano accordare tra loro, perchè erano molti, che non erano contenti, che Rizieri fosse fatto Re, ed erano di tale opinione la maggior parte. Era nel consiglio la Regina vedendo tal discordia piangeva il figliuo-

gliuolo. Mentre questo consiglio era in tal differenza giunse il Buffone, e andò dinanzi a tutto il consiglio. Tosto che la Regina il vide, tutta si rallegrò, e passò per il mezzo di tutti li Baroni, ed abbracciollo dicendo. Sai tu novella del mio figliuolo? Il Buffone rispose di sì, ma innanzi che io ne dica niente, io voglio la promessa che voi mi prometteste, e per certo vi dico che Fioravante è vivo, e sano. Or datemi la Contessa di Fiandra per moglie, che io vi dirò dove egli è. La Regina fece venire la Contessa, e cavossi un Anello di borsa, e in presenza di tutti li Baroni li sposò, e fecelo conte di Fiandra. Allora egli trasse la lettera fuori, e fu conosciuta essere scritta di mano di Fioravante, onde tra loro si levò per allegrezza il rumore, gridando viva il nostro Signor Fioravante. Mandorono Ambasciatori al Santo Padre il quale conobbe la cosa essere di necessità, onde mandò sollecitamente privilegj di colpa di pena, a chi fra tre mesi fosse con la Baronia in Francia in soccorso di Fioravante figliuolo del Re Fiorello, il quale si doveva incoronare del Reame. Il Papa si partì poi incontanente da Roma, che fu Papa Innocenzo Albani. In quel tempo era Arcadio Imperatore di Costantinopoli, il quale fu il 41. Imperatore. Giunto il Papa a Parigi fu onorevolmente ricevuto. A Parigi venne gran moltitudine di gente per il perdono. Nelle selve di Dardena, era in questo tempo un S. Romito ch'avea nome Dionigi, a cui l'Angelo di Dio gl'annunziò, che dovesse andare a prendere commissione dal Papa, e poi dovesse andar a combatter contro i Saraceni, e così fece. La Regina volle andare con loro, e andò armata con le armi del Re Fiorello, faceva maravigliar ogni persona. Il Luogotenente di Dardena andò nel campo con 4. mila Cavalieri. Fu questo Valentino di Baviera. L'Oste s'avanzò tanto che giunse appresso a Monfalcone, dove Fioravante era assediato, quelli del Re Balante corsero all'arme, e così Fioravante con quelli del Castello.

Cap.

Cap. XLI *Li Cristiani ebbero la vittoria contra il Re Balante, e tornarono in Francia; Fioravante menò Dusolina, e tolsela per moglie.*

Apparsa la luce del giorno, il Buffone, ch'era fatto Conte di Fiandra, andò diuanti alla Regina, e dimandò la prima schiera. La Regina lo mandò al Papa, ed egli lo mandò a Rizieri primo Paladino di Francia, che gli diede la prima schiera. La seconda Rizieri la diede a Dionigi Romito Santo. Questo Romito facevasi chiamare Anserge. La terza Rizieri tenne per se, ed il resto la lasciò alla guardia della Regina, e del S. Padre: furono nelle schiere con 60 mila, il restante furono più di 100 mila. Il Re Balante fece venir la Corte di Scondia, e dal paese quanta gente potè fare. La mattina fece tre schiere. La prima diede ai quattro Conti. La seconda tolse per se. La terza diede a Dimodan padre di Giliente, ed ordinò la guardia del Castello. Poi fece muovere la prima schiera, ch'erano 20 mila, e cominciata la battaglia, Giliente con 4 Conti, colla prima schiera entrati nella battaglia, si abboccò col Buffone, e passollo colla lancia, e morto lo gittò a terra, e rotta la prima schiera. Ma Alferge lo soccorso, ed avrebbe tolti li Saraceni, perchè egli uccise li 4. Conti. Il Re Balante per questo si mosse colla sua schiera, e ferì Alferge dandogli la lancia per modo, che l'uccise, e rendè l'anima a Dio. In quel punto apparì una nuvola sopra il suo corpo, e fu portato via, e poi Balante dopo battezzato disse: che vide portar quel corpo dagli Angioli; poi quando li Cristiani tornarono a Parigi, quel corpo fu trovato lungi da Parigi tre miglia. Qui poi fu fatto una Chiesa per li Reali di Francia ad onore di questo Santo, la quale si chiamò S. Dionigi di Parigi, seguitando Balante la battaglia, avrebbe volti li Cristiani; ma Rizieri li soccorse, e la gran battaglia si rinforzò. Quando Balante

te vide Rizieri, chiamò Giliante, e glielo mostrò. Giliante gli andò incontro con un grosso bastone, ed attaccati cominciarono una gran battaglia. Ma il Re Balante con una lancia lo assalì da traverso, e gittollo per terra da cavallo, che non potè riaversi sì tosto, che il cavallo gli fu morto, e a piedi si difendeva. Balante rinforzò li Saraceni per modo che li Cristiani si misero in fuga credendo che Rizieri fosse morto! ma la Regina s'era fatto tanto innanzi, che quelli di Monfalcone conobbero Orosianna. Fioravante allora montò a cavallo armato, ed assalì il campo, e riscontrato Dimodan padre di Giliante, entrò con lui in battaglia. Trovato Rizieri, e fecelo rimontar a cavallo, e rinfrancando li Cristiani fecero festa; le genti del Papa soccorsero il campo. Il Re Balante vide allora cadere le sue bandiere per terra, e per queste restrinse la sua gente. Fioravante l'assalì, e gittando per terra le sue bandiere, sopraggiunse il Re Balante per modo, che non poteva fuggire. Quando Balante vide Fioravante, disse, la fortuna dà, e toglie i beni di questo Mondo, o gentile inimico, piacciati di vincere, e non ti piaccia la mia morte. Udendo Fioravante le sue parole, s'intenerì d'animo per amor di Dusolina, la quale quando l'ajutò ad armare gli disse: Signor mio, vi avea raccomandato il Re Balante mio padre. Per questa ricordanza Fioravante gli disse: O Re Balante, l'amore, che io porto alla tua figliuola ti ha scampato: ma fa raccogliere la tua gente, e partiti dalla battaglia, che io farò raccolta; e così fecero l'uno, e l'altro campo. Balante ritornò in Scondia. Fioravante ritrovata la Madre armata, come Re, dimandò se egli era il Re di Francia suo Padre. Quando seppe, e giudicò, ch'ella era sua Madre, nè fece gran festa. Raccolta poi tutta la Baronia, disse loro, com'era scampato: poi trasse Dusolina dal Castello con molte altre donne, e raccomandolla alla guardia di Rizieri, temendo forte della Madre. Indi chiamò tutti quelli banditi, ch'erano cam-
pati

pati dalla guerra, del loro ben fare, rimeritò ciascun di essi. Tornato poi in Francia Fioravante fu incoronato Re di quel Reame. La Madre lo incominciò a stimolare, che pigliasse per moglie la figliuola di Sallardo di Bertagna. Fioravante fece battezzare la sua Dusolina, e poi la sposò per sua moglie, come te avea promesso, e giurato. Per tutto il Reame si fece gran festa, ed allegrezza. Da ogni persona Fioravante era lodato, perchè avea fatto battezzare Dusolina per mano del Papa, e tollata per moglie, e fattala Regina di tutto il Reame di Francia, mentre però certamente, che dalla Madre di Fioravante, dalla Contessa di Fiandra, dalla Duchessa di Bertagna, e dalla figliuola era molto odiata Dusolina. Queste quattro insieme fecero una lega contro Dusolina; ma Fioravante e Rizieri l'amavano molto per il beneficio ricevuto da lei.

Cap. XLII. Dusolina partorì due figliuoli maschi, e la Regina l'accusò di adulterio, e dopo molte cose il Re commise, che Dusolina con i suoi figliuoli fossero dati in balia della Regina.

REgnando Fioravante Re di Francia, intervenne un strano caso: Venne un giorno in Corte una povera donna con due figliuoli in braccia, ambedue in fasce, ed inginocchiatasi dinanzi a Fioravante, disse: Signore, abbiate misericordia di me; e di questi fanciulli. Il loro Padre morì nella battaglia, quando voi eravate assediato a Monfalcone, egli venne colle altre genti a vostro soccorso; ed io rimasi gravida di questi due figliuoli, e gli partorì in un parto: ora non ho di che far loro le spese. Dusolina, ch'era presente, disse: non può essere, che da un uomo solo, nascano in un parto due figliuoli. Fioravante rispose: Dusolina non dir così, perchè a Dio niuna cosa è impossibile, e però tanto la donna secondo la natura, può

può partorire sette figliuoli ad un parto ; ma non più e così te ne dovrei portare , e fece dare a quella povera donna dieci once d'oro. In quell'anno Dusolina s'ingravidò , e partorì due figliuoli molto belli. La Regina fu a consiglio colle sue compagne false , che deliberarono di far morire Dusolina. Un giorno l'andarono a visitare , e la Regina vi stette tanto , che Dusolina si addormentò , e mandate via tutte le donne , e le serve , ella rimase. Dusolina era sola , e dormiva. La Regina allora mandò per un Gentiluomo giovinetto , il quale serviva prima Fioravante per coppiere , che avea nome Antonio. Quando fu venuto in camera dov'era Dusolina , che allora dormiva , mostrando la Regina di voler fare cosa di sollazzo , disse al detto Antonio : Io voglio , che rimanghi qui , tanto che io torni. E questo diceva ella ridendo. L'onesto Antonio rispose : Madama , non per Dio , conciossiachè questo sarebbe molto disonesto , e la perfida Regina da furore , e da sdegno commossa , disse : se tu non rimani , io ti farò morire : io amo l'onore come tu , e non ti lascio , se non per cosa da ridere, Antonio rimase dentro la camera , e la falsa Regina lo serrò dentro , ed andò da Fioravante , e gli disse : figliuolo , or ti fidi delle donne Saraceni. Sappi di vero , che quelli non sono tuoi figliuoli , ma di Antonio , perchè ella lo tiene per suo amante , per essere giovine , e bello , nè di questo credo che sia contenta. Sappi che come noi ci partimmo di camera , ella mandò per lui , e mandò tutte le sue via , e comandò , che io le mandassi fuori della camera , e poi mi partissi. Io non pensando al suo mal fare le dimandai ; ma quando io mi avvidi dell'atto , cioè come Antonio fu dentro , io chiusi l'uscio di fuori , e l'ho già serrato in camera ; se tu non credi a me , vattene alla camera , che lo vedrai. Fioravante vinto dalla solita sua ira , ma non conobbe la falsità della Madre ; perciò corse alla camera , ed aprì l'uscio , e trasse la spada , e non aspettò la scusa dello sventurato giovin

ne

ne, ma furiosamente l'uccise. Corse poi al letto, e prese Dusolina per li capelli, e tirolla fuori del letto. Ella nel destarsi gridò, e disse: O Vergine Maria ajutami: di tanta grazia fu questa parola, che ella l'ajutò. perchè Fioravante le diede colla spada, e non la poté uccidere, nè le sue carni li poté tagliare. Corse un'altra volta al letto Fioravante, e prese li due figliuoli, e per tre volte li percosse nell'omero, e non li poté offendere: tutto miracolo dimostrò la Madre di vita eterna. Alcuni dicono che esso corse furiosamente alla scala ch'era di pietra, e diedegli sopra colla spada, cha ne tagliò tre scalini e che allora disse: Vedo ch'io son stato ingannato; perchè questo è un gran miracolo di Dio. Al rumore corse Rizieri, e Fioravante gli disse, come Dusolina gli avea fatto torto con un giovinetto, ma quando Rizieri udì il miracolo della spada, e dei fanciulli, e disse, tanto che Fioravante l'avrebbe perdonato, ma Dusolina scusandosi, chiedeva misericordia, e così nuda stava inginocchioni. La Regina andò dinanzi a Fioravante, e disse: adunque tu non farai vendetta della falsa donna che tanto ha vituperato il tuo lignaggio, che ti ha paragonato ad un famiglio? Fioravante disse: Madonna: se ella avesse fallato, la mia spada l'avrebbe uccisa, e tagliata come che ha tagliato la scala. Veramente Dio ha mostrato miracolo per lei. Credo, che m'avete fatto uccider Antonio contra ragione, ma guardatevi che Dio non ve ne faccia portar la pena. La Regina allora cominciò a gridare, e piangere, e dire: Dunque per questa falsa femmina tu mi fai colpevole di questo; ma io ti giuro, se tu non farai vendetta, che io ti darò la mia maledizione. Fioravante udendo tali parole disse: Quanto a me non la voglio uccidere, ma io la consegno a voi, fatene quello che a voi piace. La Regina disse: Ella fa ogn'arte d'incantamento, però non l'hai potuta offendere, ma la farò ardere, ch'ella non potrà così difendersi dal fuoco. Fioravante disse: lei, e

de' figliuoli la vostra voluntade; poichè dite, che non sono miei. Ella partì, tornò alla camera, e mandò la Contessa di Fiandra, e la figliuola di Salardo, e disse loro, come ella avea in sua libertà, Dusolina le disse: ora mi consigliate, quello che vi pare, che io ne faccia. Ella ha commesso adulterio con Antonio. Per ciascuna di loro la sentenziò, che meritava il fuoco, d'esser messa in una fornace ardente co' figliuoli al collo per meretrice. E per vero nè la Contessa di Fiandra, nè la figliuola di Salardo sapevano; che la Regina avesse messo Antonio nella camera ma credevano, che di certo Antonio avesse fallato con Dusolina; però non erano tanto da biasimare, quanto la Regina, che per vincere la sua guerra, faceva che li figliuoli del figliuolo morissero! Oh maledetta femmina,

Cap. XLIII. *Dusolina fu giudicata essere gittata co' due figliuoli in braccio nella fornace ardente, e per miracolo di Dio, il fuoco uscì dalla fornace, e Dusolina non portò offesa, nè ad alcun de' figliuoli.*

LA Regina mandò per lo Giustiziero di Parigi, e comandò con la licenza di Fioravante, che egli dovesse andare alla camera di Dusolina, e che la pigliassero co' i due figliuoli, e la menassero a piedi del Palazzo della Regina. Il Giustiziero inal volentieri andò; e piangendo fece il suo comandamento. Quando fu a' piedi del Palazzo, la Regina comandò ai Giudici del Palazzo, cioè della Corte che giudicassero a morte lei, e li due adulterini figliuoli in un' ardente fornace! Egli così come adultera la sentenziarono. Dusolina quando udi dare quella sentenza, altamente disse: Signore Iddio di tutte le grazie, a te ricorro; e pregoti per la tua aggran misericordia, per tutti di tuoi Santi Nomi per la tua Santitade; per tutte le Profezie che di tè profetarono; per li tuoi Santi; e Sacri Evangelj, per la somma veritade, che in te regna,

gna, che tu solo vero Dio, vivo, siccome non ho fallato di quello, che in presente sono incolpata, così tu Onnipotente, e giusto Signore, e Giudice, mi liberi di questa falsa sentenza, come liberasti Susanna dalle mani delli falsi testimonj, e se per pena di alcun altro mio fallo, o per giudizio tuo secreto di questo orribile tormento degna sono per le sopradette cose ti prego, che questi due innocenti; e di legittimo, e casto matrimonio nati, figliuoli di Fioravante mio marito, non periscano per altrui iniquo odio, e falsitade. Signor Onnipotente, e giusto, mostrami vero segno che dopo la mia morte io sia manifesta scusa per esempio d'gli altri, così come io non sono colpevole di questo per cui son giudicata. La Regina allora con grandissimo furore gridò, dicendo: che fate voi, che non andate via? toglitemi dinanzi questa incantatrice di demonj. Il pianto del popolo allora fu grandissimo, e massimamente per quelli che erano tirati per veder Dusolina con li due figliuoli legati al collo. Fu messa sopra d'un carro, e fu menata laddove era ordinata una fornace accesa. Tutta la gente della Città correva a vedere, pregando Dio per lei comunemente, e parlando contro alla Regina, ogni persona le augurava male, dicendo, che non si fece mai tale torto, nè si grande oscuritade. Giunti alla fornace, Dusolina s'inginocchiò, e divotamente si raccomandò all'alta Regina di vita eterna, e dette certe sue orazioni, con le mani legate, coi figliuoli al collo fu gittata nella fornace. Per divino miracolo quì fu arso solamente il legame con che ella era legata e la carne non toccò niente. Il fuoco uscì tutto dalla fornace, e andò nelle Case de' Giudici, che la giudicarono a morte, ed arse li Giudici e le loro case, e la loro roba. Andò ancora nel Palazzo della Regina, solamente arse la sua camera. Vedendo la gente, che il fuoco della fornace era spento, e non avea offeso nè la donna, nè li fanciulli, subitamente la trassero dalla fornace, e gridando misericordia, fu rimediata di

dinanzi a Fioravante , e la Regina disse. Ben dissi io , che questi Saraceni fanno per forza di Demorj queste tali cose. Fioravante disse : Or che volete che io ne faccia ? La Regina disse : che tu la cacci via : perchè questi non son tuoi figliuoli , Fioravante disse a Dusolina : Donna , io ti comando in pena della testa , che per tutto questo giorno tu sii fuora del mio Regno , e comandò a Rizieri , in pena della testa , che l' andasse ad accompagnar insino alla selva di Dardana , e la lasciasse sola con quelli due laicilli , e dissegli : Fa che tu sii domani dinanzi tornato a me in pena della testa. Fece poi in sua presenza metter bando , che altra persona non la seguitasse , nè accompagnasse , e passato quel giorno niuna persona in pena della lingua di questo parlasse in pubblico , nè in secreto , ed ogni persona qualunque fosse , ne possa essere accusato. Allora Rizieri montò a cavallo , e mise a cavallo Dusolina , e cavalcò tanto tra il dì , e la notte , che l' altra mattina giunse dovè Fioravante gli avea comandato. Quando Rizieri si volle dispartire da lei e lasciarla per ritornare indietro a Parigi , Dusolina gli disse : o Rizieri , dove m' abbandonate , e mi lasciate ? È questo il merito , che voi mi rendete al mio ben fare , quando eravate in prigione ; egli è ben ragione , che quel figliuolo , o figliuola , che tradisce il Padre suo , e la sua Madre patisca pena del suo inganno , ma Dio m' ajuti io ingannai due volte mio padre per scampare voi una , e Fioravante due e male m' avete rimeritata. Ma benchè io patisca questa pena per l' inganno fatto a mio Padre , questi due figliuoli di Fioravante non hanno colpa , perchè debbono adunque portarò danno ? Oimè Rizieri , questi son pure figliuoli di Fioravante tuo Signore. Dicendo Dusolina queste parole ella , e Rizieri amaramente piangevano. Così pur piangendo le rispose , e disse : Madama , se v' è in piacere . io rimarrò ben con voi. Ella gli rispose : io so il comandamento , che Fioravante vi fece , e perciò vi prego , che voi mi mostriate

te

te in qual parte voi crediate , che possa trovare piuttosto abitazioni domestiche , e poi ne andate a Corte , pregate Dio per me , e più per questi due del sangue di Francia. Rizieri così le insegnò e si partì da lei , e lasciolla così soletta. Egli tornò a Parigi , e disse a Fioravante come l'avea lasciata , e le parole , che ella gli disse alla partenza , poi ancora Rizieri disse a Fioravante , per la mia fede ch' io temo , che tu non sii stato ingannato , io non posso credere , che Dusolina abbia mai fatto tal fallo. Fioravante lagrimò , e non gli rispose , stette più di un mese sì addolorato , che mai non diede udienza a persona , e la Città stava con meraviglia , vedendolo così addolorato.

Cap. XLIV. *Dormendo Dusolina , un Ladrone le tolse uno de' figliuoli , e un Leone gli tolse l' altro , dietro a questo Leone ella correva.*

PArtito Rizieri dall' abbandonata Dusolina da tutti , salvo che da Dio ella in quel giorno andò soletta per quel deserto , molto si rammaricava delle pene sue , ma assai maggior dolore avea per li due figliuoli , che non avea di se stessa. Ella giunse a una fonte di acqua chiara , quando il Sole era per andare sotto. Al circuito di questa fonte erano quattro vie , e non v'era appresso abitazione , ed era assai tribolata , si pose a sedere a lato della fonte piangendo , e baciando li figliuoli , lattandoli alla meglio ch' ella potè ; e mangiò certe frutta selvatiche , ch' avea raccolte per la selva. Avendo li suoi figliuoli in braccio , sempre si raccomandava alla Regina di vita eterna. Come piacque a Dio , s' addormentò dal dolore , e tutta la notte stette con i due figliuoli in braccio a quella fonte , e da ogni braccio ne teneva uno. La mattina per tempo le apparve un Ladrone , e che era chiamato per il paese Gigante non perchè egli fosse , ma per nome , vidde questa donna dormire con due figliuoli in braccio. Accostato uno pianamente a lei , e leggermente gliene tolse ,

se ,

se, portollo via. In questo Dusolina si destò e vide il Leone, che avea preso, e tenea in bocca il suo figliuolo. Ella non vedendo l'altro fanciullo, pensò che il Leone l'avesse mangiato. Ora ella ebbe pur paura, ma perchè sentiva quello piangere, vinta dalla tenerezza del figliuolo, e dalla paura, con gridi, con sassi meglio ch'ella poteva correva dietro al Leone. E il Leone pianamente le fuggiva dinanzi, ed ella per riavere il figliuolo, continuamente lo seguiva, così come di sopra s'è detto.

Cap. XLV. *Come il Ladrone fu morto, e l'altro figliuolo, che portava, fu venduto a un Mercante di Parigi, e preseglì nome Gisberto da fier Visaggio.*

QUel Ladrone, il quale portava via l'altro fanciullo, volendo passare appresso una fortezza di Cristiani, dove era una guardia, perchè il paese stesse sicuro, fu veduto dalla guardia della Torre, e levato il rumore fu assalito da cento cristiani a cavallo. Il Gigante vide questa gente, mise il bambino in una siepe di bruni, e cominciò a difendere. All'ultimo fu morto, esso uccise dieci Cristiani. Poichè l'ebbero morto fecero cerchio intorno, per maraviglia il guardarono. Uno di loro si discostò, per voler orinare nella predetta siepe vide il fanciullo, pigliollo, e portollo al Capitano loro. Intervenne, che alla fiera venne un Mercatante da Parigi, ch'aveva nome Ghio-mento, il quale era il più ricco Mercatante del Mondo, e andando questo Mercatante sù, e giù per la fiera, vide questo fanciullo, che si vendè, e fermossi a vederlo. Fecelo disfare, e videlo nudo, dimandò quanto ne voleano. Parvegli tanto bello che molto gli piacque, e tornato all'alloggiamento pensando tra se medesimo disse io non ho figliuoli, nè son per averne, perchè son in molta vecchiezza, egli è meglio che compri questo fanciullo, e farlo mio figliuolo ad-
dot-

dottivo , che sarà mio erede , e si crederà esser mio naturale figliuolo. E deliberò di comprarlo: Chiamò un suo famiglio , per nome chiamato Matteo , e dissegli : Va , e compra quel Fanciullo , che noi vedemmo , e non lo lasciar per danari. Andò , e compròlo per tant' oro quanto pesava , fece trovare poi due balie per allattarlo , e disse a Matteo : Vattene con questo Fanciullo a Parigi , fatemelo allevare , e dirai alla mia donna , ch' è mio figliuolo , e quando sarà in età , che gli faccia insegnar a leggere , e a scrivere , imperocchè mi conviene andar in Levante , per far venir le mie ricchezze tutte a Parigi. Ormai son vecchio , e non posso più attender alla mercanzia , e starò forse diciotto anni , e quando sarà grande , guarda che egli non vada nè a mangiare , nè a bere alla corte del Re Fioravante : perocchè tu sai quello , che gli fece de' due figliuoli , e sai che tutte le Donne di Parigi voglion male alla Regina , perchè ella scacciò Dusolina. Matteo allora promise di fare quello , che egli gli comandava. Il Mercatante gli diede un' altro compagno , ch' avea nome Biccheraggio , ed essi menarono il fanciullo con le Balie a Parigi. Quando la moglie di Chiomento udì di ch' era figliuolo di Chiomento suo Marito , pensando ch' essa non avea figliuoli , l' accettò per suo figliuolo , e però con amor lo faceva nutrire , e con gran guardia. Fecelo battezzare , come Chiomento avea ordinato , e posegli nome Gisberto fier Visaggio. Esso era tanto bello , che ogni uomo gli portava amore.

Cap. XLVI. *Gisberto fier Visaggio in una età di otto anni cominciò andare a scuola , e come vestì cento giovani , e comprò uno Sparviero , e come vince il Re Fioravante , e Rizeri.*

Quando Gisberto fier Visaggio fu in età di anni otto Matteo , e Biccheraggio lo menavano alla scuola , e imparava molto bene , accompagnato sempre dalli detti suoi famigli. Quando ebbe imparato a leggere ,
e

e a scrivere , li predetti Matteo , e Bicheraggio lo menavano al fontico. Egli vi andava , e stava molto volentieri. Prese in pochi giorni domestichezza con certi giovani di Parigi del suo tempo , e cominciò ad armeggiare , e giostrare , e far di molte feste. La spesa rincrebbe a quelli giovani , e Gisberto a sue spese ne vestì cento , e comperò a ciascuno un bel cavallo , e sempre tenea Corte , tanto che per tutto si dicea : Gisberto tiene maggior Corte del Re Fioravante. La donna di Chiomento gli disse : Figliuolo mio , tu fai troppo gran spese. Gisberto allora disse Madre mia ; io ne guadagnerò più in un giorno , che non farà mio Padre in dieci anni , e alquanto s'adirò , ed ella gli diede licenza di far a suo modo e mostrogli gran tesoro. Matteo , e Bicheraggio lo menavano spesso al fontico. La prima mercanzia di Gisberto fu , che un villano portava un bello Sparviero in pugno per venderlo , ed esso gli domandò quanto ne voleva di esso ; il villano gli rispose , e disse , cinque franchi. Gisberto disse : tu sarai sempre mai povero , e se gli dare venti franchi. Gisberto disse : ogni volta , che io compererò da uomo cortese , pagherò doppiamente. Matteo gliene disse male ed egli s'adirò ; ma Matteo non parve aver mai parlato , e chiesegli perdono. Quando fu di età di 18 anni , fece un gran torneamento , e una bellissima festa di rompere aste. Il Palladino Rizieri andò a vedere , e ruppe una lancia con Gisberto , ma alla seconda Rizieri rimase vinto , e Gisberto gli chiese perdono. Rizieri il confortò di provarsi sì con ogni uomo francamente , Rizieri tornò a Fioravante , e dissegli : Certamente questo Gisberto è molto valente , e poi gli disse , come le avea vinto. Fioravante disse : Io ancora voglio andar a provarlo. Andovvi e rimase con quell'onore , che fece Rizieri Fioravante lo pregò , che andasse a stare alla corte , facendogli grand'onore. Gisberto disse : io non mi partirei dalla volontà di Matteo , e di Bicheraggio , a cui mio padre Chiomento mi ha commesso. Fioravante pregò Matteo , che gli facesse

se quella grazia, e disse: io non ho come tu vedi, nè Figliuolo, nè Figliuola, e ti prometto, che alla mia morte io lascerò la corona a Gisberto. Gli rispose: Chiomento ne ha fatto comandamento di non lasciar andare alla Corte, temendo, che quelli di Maganza non lo avvelenassero: però aspettate che Chiomento ritorni, che egli farà quello, che vorreste. Stando a Parigi Gisberto, e facendo molte gran spese, la moglie di Chiomento lo riprese, perchè spendeva tanto largamente. Gisberto disse: lo certamente andrò in luogo, dove io ne guadagnerò, e non spenderò del vostro. Ella temette, che non si partisse, e mostrogli tre forcieri di tesoro, che Chiomento avea mandato in quel dì e mitigollo. Gisberto per questo gli chiese perdono. Matteo gli comandò, che non mangiasse in Corte, e non bevesse. Così Gisberto mantenne a Parigi grande, e Signorile Corte per insino che il Mercatante ritornò, cioè Chiomento, il qual credeva Gisberto, che fosse suo Padre naturale. Allora Chiomento era stato più di diciotto anni a tornare. Basso che avea gran ricchezze a Parigi, e Matteo ogni giorno gli scrivea tutti li fatti di Gisberto. Chiomento si rallegrava di ogni cosa, ma non delle gran spese, che Gisberto faceva.

Cap. XLVII. *La festa della tornata di Chiomento Mercante Padre adottivo, di Gisberto fier Visaggio.*

P Assati anni dieciotto, Chiomento ritornò di Levante, con tesoro grandissimo. Quando fu appresso Parigi, mandò a Matteo come esso veniva, Matteo lo disse a Gisberto e Gisberto in due giorni vestì cento giovani di Parigi ad una divisa, ed aspettava che suo Padre giungesse appresso Parigi. Quando seppe, che era dieci miglia appresso montò a cavallo, con quelli cento giovani, e andogli incontro. La nuova andò a Fioravante, e subito montò a cavallo, non per Chiomen-

mento, che non era cosa onesta, ma per vedere la nobiltà di Gisberto, e andò dietro a Gisberto. Quando Fioravante lo giunse, gli disse. O Gisberto, perchè non mi facesti saper la tua andata? Gisberto rispose: Sacra Maestà, per non disturbare, incontrarono Chiomento con certa compagnia d'un portante. Gisberto dimandò a Matteo, qual'è il mio Padre. Matteo glielo mostrò. Gisberto ruppe in un albero l'asta che avea in mano, e presto saltò in terra. In questo li vestimenti, che egli avea sopra il giubbarello, gli furono stracciati, ed egli gridando disse: Ed anche il mio cavallo, e tutti quelli, che hanno i miei compagni vi dono. Appena poterono li compagni rompere le loro lance, che furono rubati de' cavalli, e delle sopravesti. Poi fu tolto un baldachino di velluto sopra il capo di Chiomento su l'asta Chiomento dimandò a Matteo, e disse: qual'è il mio figliuolo? Matteo glielo presentò. Chiomento l'abbracciò, e baciollo, poi gli domanda: dimmi Gisberto, di chi sono questi cavalli, che sono così messi in preda? Gisberto disse de' vostri danari è comprata ogni cosa. Chiomento disse: O figliuoli, quello adunque ch'io ho acquistato in cento anni, tu lo getti via in questo modo, Gisberto rispose: Padre mio, se volete che io non spenda, io me n'andrò altrove, e guadagnerò da spendere. Chiomento l'abbracciò, e disse: figliuol mio io son vecchio, io ne spenderò pochi, e sappi, che io ne ho arrecati tanti in questa andata, che basteranno molto tempo, però spendi francamente, e fa che tu faccia onor a te, ed a me. In questo Fioravante giunse, e abbracciato Chiomento, e accompagnollo a Parigi, e molto lodò Gisberto per il più valente giovine del mondo. Essendo il Re Fioravante a casa di Chiomento a desinare, e dissegli; Io voglio Chiomento che Gisberto tuo figliuolo mi serva della coppa del vino, perchè gli ho posto tanto amore, che alla mia morte lo farò mio erede del Reame di Francia. Chiomento disse: io temo che non mi sia mor-

morto per invidia di quelli di Maganza. Voi sapete, che non avete figli, e dopo la vostra morte aspettano la Corona. Fioravante rispose: non dubitar di questo, ch' io darò tal' ordine, che non lo potranno offendere. Chiomento gliel concedette, e Matteo, e Biccheraggio era sempre al suo governo. Quando Chiomento morì lasciò Gisberto erede suo universale. Egli stava a Parigi con gran nominanza: Gisberto fier Viaggio avea nominanza per il Reame, che non avea Fioravante, ch' era Re di Francia.

Cap. XLVIII. *San Marco Evangelista accompagnò la Regina Dusolina in forma di Leone, e come ella capitò in Scandia con l'altro Fanciullo.*

Dusolina ch' era alla Fonte come di sopra s' è detto andaya dietro al Leone, che le avea tolto l' altro figliuolo, vinta più dal grand' amore del figliuolo, che dalla paura. Il detto Leone la guidò tanto, che portando lui il fanciullo in bocca, e lei seguitandolo per riatverlo la condusse fino alla marina, dove entra la Senna in mare. Dusolina vide una Nave, che per fortuna era entrata nel Golfo di Senna. Ella fece segno col suo velo. Li marinari si maravigliarono, perchè in quel tempo, non era abita quella parte di Selva, mandato un Battello a terra con quattro remi, e giunti dimandarono a Dusolina: chi ella era? rispose, che era una donna di nobil sangue, che si era rota in mare, ed era stata tre giorni per la Selva: e disse: io campai con due miei figli, e quel Leone me ne ha mangiato uno, l' altro me l' ha tolto, li marinari non volevano venir a terra per paura, che avevano del Leone: in questo il Leone si partì dalla riva, ed entrò nel Bosco. Li marinari vennero presto a riva, e tolsero Dusolina in Nave, come ella fu dentro il Leone col fanciullo vivo in bocca ritornò alla riva, li marinari fuggivano per il mare. Il Leone las-

lasciò il fanciullo a lato all'acqua in su la bagnata arena, e ritornossi nella Selva. Dusolina s'inginocchiò; e tanto pregò li marinari, che ebbero pietà di lei, e del fanciullo, e ritornarono dalla Nave, ed ella prese il fanciullo ed entrò nel battello. Come si partirono dalla riva, il Leone venne, agitossi a nuoto, li marinari vogarono, e loro pareva che il Leone andasse di sopra dell'acqua, come per terra. Giunto al battello saltò dentro, e posesi a sedere a piè della Regina Dusolina. Ella da Dio ispiratamente pensò, che questo era miracolo, e che il Leone era il più gentile animale irrazionale, che fosse, e ricordossi delle legende di alcuni Santi, e cominciò a dire alli marinari, che non avessero paura, perchè egli era suo marito, immaginandosi, che Dio le l'avesse dato il Leone per compagnia, e disse, questo è suo figliuolo, sappiate, ch'io son figliuola di Re, e moglie di Re. *Un marinaro disse: Egli è ben vero perchè il Leone è Re dell'altre Bestie. Giunti alla Nave entrarono dentro, ma il padrone non voleva in Nave il Leone, ma tanto lo pregò, che lo tolse in Nave. Il Padrone molto guardò Dusolina, e dimandolle come ella avea nome, e come ella era così arrivata, e chi era. Ella rispose, e dissegli, come avea detto a' marinari, ma disse ch'avea nome Rosana. Il padrone pur la guardava. Ella fece orazioni a Dio che l'ajutasse temendo di non ricevere vergogna. Il Padrone le fece dar da mangiare, e da bere, e ritornolle il suo colore assai più vivo. Allora il padrone s'innamorò di lei più forte, e abbonacciando il tempo entrò il alto mare, navigando con buon vento, il padron di giorno in giorno s'innamorava più di lei, tanto che deliberò di far di Dusolina il suo piacere, e comandò a' marinari, che tacessero, e facessero mostra di non accorgersene, perchè non si vergognasse, comandò poi a lei che andasse in Sentina. Ella che conobbe il suo mal pensiero, lo pregava, che per Dio non le facesse violenza. Allora comandò alli marinari, che la pigliassero,*
e per

e per forza la menassero in Sentina. E volendo esser lui il primo a pigliarla, il Leone con muggito, ed ira grande se gli gittò addosso, e ucciselo, e con impeto tutto lo smembrò. Degli altri marinari ne uccise quattro, gli altri non toccò, perchè chiesero mercè, e perdono a Dusolina, ed ella loro perdonò. E poi il Leone si pose a giacere, e Dusolina s'inginocchiò, e rendette a Dio divotamente grazie della buona compagna, che le aveva concessa. Li marinari gli dissero. Madonna, il padrone della Nave è morto, e perchè noi vi vogliamo esser servitori, vi accettiamo per padrona, e comandate in che parte voi volete andare. Ella disse: andate in Scandia, chiamate ogni Salanze, e appresso a Bruffa 40. miglia verso l'Alemagna. Così la condussero in Scandia. Giunti in porto, incontanente la novella andò per la Città come nel Porto era una Nave, dove era un Leone, che avea moglie, e figliuoli. Dusolina s'acconciò la faccia con erbe, e con unzioni così, che nessuna persona la riconobbe, ed ancora stava male velata, e col viso coperto. Delle cose a ciò necessarie ella si fornì a spese del padrone, che già è morto. Il Re Balante, udendo questa meraviglia, che un Leone avesse moglie. E quando li vide fece gran meraviglia, e a Dusolina disse: Donna se voi volete venir a dimorar in questa Città, io vi prometto di darvi dentro al mio Palazzo un bel alloggiamento per voi, e per il Leone. Dusolina l'accettò, e andò col Re Balante suo padre, il quale non conosceva Dusolina, ma Dusolina conosceva ben lui. Poi assegnata le fu una camera, ed una sala con un giardino con ogni cosa, che alla vita dell'uomo, e delle donne fa di bisogno. Il Re Balante tenea a gran dignità di questa tal cosa. Il Leone dormiva in camera, sempre guardava Dusolina, ed il fanciullo. Dusolina stette 18. anni in Scandia, ed era chiamata Rosana, il figliuolo era chiamato Ottaviano di Leone, e per tutto si chiamava così perchè ogni uomo si credea, che fosse figliuolo del Leone.

Que-

Questa nominanza andò infino in Levante al vecchio Danebruno Soldano di Babilonia, e di Egitto, cioè come Balante avea un Leone, ch'avea moglie, e figliuoli di una donna umana, e il figliuolo avea anni 18. il Soldano gli mandò un'ambasciata, acciòchè gli mandasse il Leone con la sua moglie, e col figliuolo del Leone. Balante temendo la forza del Soldano s'immaginava, che un'altra volta non l'assediasse come per il passato; però andò a Dusolina, e disse. O Rosana la cosa sta così, dissele l'ambasciata del Soldano, e del timor ch'avea. Ella rispose che non voleva andar in Babilonia, e che la rimettesse in su la Nave, ch'anderebbe alla ventura. Il Re Balante rispose agli Ambasciatori, che egli non la volea sforzare nè cacciar dal Regno. Gli Ambasciatori si partirono, e ritornati al Soldano, poichè dando la volta tra la Francia, e l'Inghilterra, girando tutta la Spagna, ed entrando per lo stretto di Gibilterra, costeggiando l'Africa, la Libia, giunsero in Egitto al Soldano.

Cap. XLIX. Il figliuolo di Danebruno Soldano di Babilonia andò in Ponente con gran gente, assediò Balante, ed esso uscito fuori di Scandia fu preso.

TOrnati gli Ambasciatori al Soldano, e raccontata l'ambasciata, molto si conturbava contra Balante, e rammemorandosi della passata ingiuria, chiamò a se quel figliuolo, il quale avea eletto Soldano dopo la sua morte, e ancora in sua vita volea, che fosse chiamato Soldano come lui, e di se gli figliuolo mio, vattene in Ponente contra al Re Balante, e vendicati delle ingiurie passate. Egli non averà con lui Fioravante Re di Francia, che lo ajuta, il Soldano novello scrisse al Re di Spagna, al Re Aragona, al Re di Granata, e in Portogallo, che egli volea disfare il Re Balante di Scandia, come inimico; e ribelle d'imperio,

rio, e della setta de' Saraceni. Finalmente andò con la grande armata in Spagna, e tutti gli diedero grande ajuto, e pose campo alla Città di Scondia, minacciando il Re Balante di farlo morire, e toglierle lo Stato. Il Re Balante ebbe gran paura, nondimeno richiese amici, parenti, e tutti quelli ch'erano di grand' animo. In questo un Tartaro sottoposto al Re Balante chiamato Giliente di Viøndres di là del Regno; ribellato dal Re Balante, accordossi col Soldano. Questo Tartaro della schiatta de' Giganti. Per questa cosa il Re Balante quasi come disperato uscì di Scondia, con la sua gente combattè contra al Soldano, e fra molte battaglie s'abboccò col Soldano, e combattendo insieme aspramente fu morto il cavallo. Egli senza altro fu preso, ed eziandio la maggior parte, ed il resto entrò dentro alla Città dove della persona del Re Balante, la Regina, e li Cittadini, e Dusolina fecero gran pianti, perchè temeano d'essere condotti in Babilonia.

Cap. L. Ottaviano dal Leone, fu fatto Cavaliero da Dusolina sua Madre.

VEdendo Ottaviano dal Leone piangere la Regina di Scondia, e Dusolina sua Madre la confortò, e disse: Se io avessi arme anderei in battaglia, e credo che per virtù di Dio, e di mia Madre, io vincerei il Soldano. La Regina disse: arme non ti mancheranno, ch'io ti darò le migliori del mondo, e la miglior spada; le quali arme furono di Fioravante di Francia. Essa, e Dusolina l'armò: quando fu armato, disse alla Regina. Io mi voglio fare Cavaliero; Dusolina rispose: lo lo voglio fare Cavaliero, perocchè io sono figliuola, e Madre di Re. La Regina Madre rispose, certamente Rosana, che tu dici il vero, perchè il Leone è Re di tutte le altre bestie. Dusolina allora il fece Cavaliero e disse: sii valoroso della tua persona, come tuo Padre. La Regina, e gli altri cre-

credevano, ch' ella dicesse come sono valenti i Leoni. Armato Ottaviano fece armare quanta gente era in Città, e uscì fuori. Essendo fuori della Città, il rumor si levò nell' oste del Soldano, il quale mandò a saper chi era quel Capitano. Fugli risposto, ch' era il figliuolo del Leone, il qual volentieri combatteria a corpo a corpo col Soldano. Il Soldano accettò: ma più per vaghezza di vederlo, ché per combattere, armossi, e venne al campo contra Ottaviano, e pregavalo che gli piacesse andare con lui in Babilonia da suo padre Danebruno, che egli sarebbe gran Signore. Ottaviano rispose, insino che non ho acquistato il Re Balante, non potrai avere niun patto. Il Soldano adirato, prese il campo, e dieronsi gran colpi. Il Soldano cadde dal cavallo, si arrendè a Ottaviano, e menollo in Città prigioniero, poi gli disse: O Soldano, se non volete comprarvi la vita, mandate pel Re Balante. Il Soldano incontanente fece una lettera di sua mano sigillata col suo Anello secreto, che 'l Re Balante gli fosse mandato con tutti gli altri prigionieri, e mandato un famiglio con la lettera nel campo fu rimandato dentro il Re Balante, con molti altri. Quando il Re Balante fu in Sala, ringraziò Ottaviano, e Rosana moglie del Leone. Allora Ottaviano stando con grande contentezza, il Soldano gli disse: Ottaviano ecco il Re Balante, io son libero: Ottaviano rispose: se voi vi volete levar dal campo, voi sarete libero ad ogni vostro piacere. Il Soldano giurò di partirsi dal campo con tutta l' oste, e poi disse verso Ottaviano: Io ho una mia figliuola molto bella, se tu volessi far meco parentado, te la darei per tua moglie per il tuo valore. Ottaviano se ne rise; e disse: io la voglio prima vedere. Allora il Re Balante, ed il Soldano fece pace, poi il Soldano mandò Balante nel campo per la moglie, e la figliuola. Quando Ottaviano la vide s' innamorò di lei, e andò da Dussolina, e domandò s' era contenta, che la togliesse. Ella rispose di sì, pur ch' esso non andasse col Soldano.

dano, e così giurò in man della madre di non andarsene. Fatto il patto la sposò. Ferosi le carte, come il Soldano gli dava in dote la quarta parte del suo Reame, cioè la parte, che veniva verso Libia tra l'Egitto, e la Morea. Fatte le carte, la tolse per moglie, e fecesi gran festa. Il Re Balante lo fece erede di tutto quanto il suo Reame, dopo la sua morte. Il Soldano entrò in mare, e ritornò in Spagna, e poi andò in Egitto, e andò finalmente in Babilonia.

Cap. III. *Il Re Balante di Scandia, e Ottaviano del Leone assediarono la terra di Giliente Tartaro, fatto suo ribello, e come Ottaviano del Leone uccise i due Giganti.*

P Artito il Soldano di Scandia, il Re Balante radunò la sua gente, e si ardito andò contro Giliente, e passato il gran bosco di Sereno, entrò per le terre di Giliente. Come Giliente sentì la furia venuta presso a lui, mandò al fiume di Brussa due Giganti suoi cugini, che ivi stasero a guardarli passi. Mentre Balante passava questo fiume, avendolo già prima passato Ottaviano, questi due Giganti, uno chiamato Canabruno, e l'altro Anfiro, assalì Ottaviano. Quelli che erano passati eran rotti se non fosse stata la franchezza di Ottaviano, quale s'abboccò con la spada in mano con Canabruno, ch'era a piedi con un bastone di ferro in mano, e al primo colpo necise il cavallo ch'avea Ottaviano, e combattendo così a piedi, Ottaviano li tagliò la testa. Come l'altro Gigante sentì la morte di Canabruno, adirato corse in quella parte, e trovò Ottaviano a piedi stanco cominciò a fare con lui gran ballaglia. Alla fine Ottaviano gli menò un colpo, che Anfiro col bastone essendo piegato, Ottaviano gli diede a taverso un dardo, e ucciselo. Il Re Balante in questo mezzo si era sforzato di passare il fiume detto Brussin, e ruppe tutta la gente de' due Giganti ed assediò Giliente in Ulia, ma egli uscì suo-

ra con gran gente, e ingegnossi di combattere con Ottaviano. Una gente, e l'altra era armata per combattere. Ottaviano, e Giliente si ruppero le lance addosso. Giliente prese un bastone ferrato, e nervato, e Ottaviano prese Durlindana, e combattendo, Ottaviano uccise il cavallo sotto a Giliente. Ottaviano per questo smontò a piedi, e cominciò Ottaviano aver il peggio della battaglia. Il Leone stava a vedere la cagione, perchè Ottaviano perdeva, era perchè si raccomandava a Balaim e Apolline, ch' erano li Dei di Balante, e così avendo la peggior parte, si ricordò che Dusolina gli avea detto, che non adorasse quelli tal Dei, ma si raccomandasse al suo Dio. Onde cominciò a dir Balaim, e Apolline, voi non mi date alcun ajuto, però mi raccomandò agli Dei di mia Madre, dettò così le forze li cominciarono a tornare. Giliente cominciò aver peggior battaglia, e non si potea tener Ottaviano, che alcuna volta non chiamasse Apolline, e Balaim ma quando vide, che al chiamar il Dio della madre vinceva, subito rinegò Apolline, Balaim per Idoli vani, e falsi, disse: io giuro al Dio di mia Madre di non adorar altro Dio. Subito il Leone muggì tre gran muggiti, e Giliente tremò di paura. Ottaviano raddoppiò le forze, e gittò via lo scudo, prese Durlindana con due mani per ferire Giliente, ma esso si gittò in terra in ginocchioni, e si rese ad Ottaviano. Egli lo menò al Re Balante, e fecegli perdonare, e tutte le sue Terre diede al Re Balante.

Cap. LII. Il Re Balante, ed Ottaviano di Leone con gran gente andò addosso a Fioravante Re di Francia, e come Fioravante, e Rizardo primo Paladino furono presi.

NON passò molti giorni, che il Re Balante pensando alla possanza d'Ottaviano di Leone, deliberò muovere Ottaviano alla guerra contra il Re di Francia, e
fare

fare vendetta di suo padre , e di suo fratello , e suoi nipoti , e di sua figliuola , e chiamato un giorno Ottaviano in camera , piangendo gli disse tutto quello che era avvenuto con Fioravante Re di Ecancia. Dissegli come uccise Finan suo nipote , il Re Mambrino suo nipote. Il Re Galerano suo fratello , e come aveva tolta Dusolina sua figliuola , e l'avea cotante volte abbattuto , e ferito e però disse , se per la tua virtù io sarò vendicato , non indugierò alla mia morte di farti Signore , ma ti farò Re di tutto il mio Reame , vivendo ; come tu vedi son vecchio , e altro erede non ho che te. Ottaviano rispose : o Signore e padre mio Re Balante , in questo fate quello , che vi piace , e di tutto mi contento , e parmi mille anni di trovarmi in campo a Parigi contra il Re Fioravante , per far la vostra vendetta. Balante lo ringraziò , ed abbracciollo fece poi Balante molte ambasciate , e andò richiedendo molti amici , parenti e specialmente il Re di Spagna , il Re di Geanata , quanti Signori erano in Guascogna , in Tartaria , e in più parti dell' Alemagna , e per tutte quelle parti donde credea aver soccorso , e ajuto. Così finalmente fece oste di Saraceni , e in breve tempo con 200. mila Saraceni venne nel Reame di Francia , ardendo , e bruciando ogni cosa , menò seco , la Regina Dusolina , e la moglie d' Ottaviano , e molta Baronia , e assediò la Città di Parigi. Quando il Re di Francia vide tanta gente per il Reame , e intorno alla Città di Parigi , ebbe gran paura , seppe la cagione di sua venuta. Balante pose campo intorno la Città e da due parti l' assediò. Ottaviano stava da per se con la madre in un campo , con la moglie , e con il Leone. La mattina del terzo giorno , l' Ammiraglio del Reame di Spagna si armò , e venne verso Parigi , e mandò alla Città un trombetta a domandar a Fioravante battaglia. Fioravante disse a Rizieri primo Baladino , che si armasse. Rizieri ringraziò Fioravante di tanto cuore , e armossi , e venne in campo , e con la lancia passarono d'
 An-

Ammiraglio di Spagna e gittollo morto da cavallo. L'Almansore di Aragona gli venne poi incontro, e Rizieri finalmente l'uccise. Balante adirato di questo principio, mandò al campo Giliente, e ferirono delle lance, ed a Rizieri cadde il cavallo. Esso lo mandò a Rosana Madre di Ottaviano di Leone cioè a Dusolina, la quale fu molto allegra. Giliente dimandava battaglia verso la Città. Fioravante all'ora chiamò Gisberto fier Visaggio, e disse: Gisberto figliuolo, io non ho figliuoli, poi dimandò l'arme ed armato, e ben a cavallo uscì fuori di Parigi, e salutaronsi l'un l'altro. Giliente a Fioravante poi disse: o Fioravante tu mi uccidesti Adimodan mio Padre, ma in questo giorno ne farò vendetta, e presero del campo, e dieronsi gran colpi.

Cap. LIII. *Gisberto fier Visaggio, ed Ottaviano figliuoli di Fioravante, e di Dusolina combattono insieme, e Balante Re di Scandia Padre di Dusolina si battezzò.*

VEdendo Gisberto fier Visaggio preso il Re Fioravante e Rizieri, e che la Città era piena di pianti, disse: poichè 'l mio Signor è preso non piaccia a Dio, ch' io voglia starmene in Parigi come poltrone. Dimandò l'armi, e armato andò alla battaglia. In Parigi non fu altro Cavaliere, che si volesse metter a questa ventura. Giunto a Giliente, dimandava la battaglia. Giliente dimandò chi esso era? Gisberto rispose, che era figliuolo d'un Mercadante di Parigi. Giliente disse: tornate dentro, che io non combatto con un Mercadante: Và, e fa la tua mercanzia. Giliente disse: tu non sei Cavaliere, perchè tu non dei combattere con Cavalieri, Gisberto disse: se tu mi prometti di aspettare per mia fé io tornerò a farmi fare Cavaliere dalla Regina. Giliente se ne rise, disse: Se io credessi, che tu tornassi, io ti prometterei. Gisberto non disse altro, ma voltò il cavallo, e ritornò alla

alla Città dinanzi alla Regina , e lo fece Cavaliere. Tornò poi al campo , e disfidò Giliante , ed ogn' uno prese del campo , e dieronsi gran colpi. Giliante ruppe la lancia , ma Gisberto lo abbattè a terra ferito. Disfidaronsi l' uno , e l' altro , e si ruppero le lance addosso , e non si fecero male , e non vi fu alcun vantaggio. Fece allora il Leone tre orribili , e gravi muggiti , che parre , che la terra tremasse , e li Saraceni , e li Cristiani ebbero gran paura della diversa voce , che tanto fu fuora dell' ordine naturale. Balante molto si maravigliò. Li due fratelli trassero fuora le spade , e in quel giorno fecero tre assalti , ma la battaglia sempre fu eguale , che l' un non vantaggiava mai l' altro : in ogni assalto il Leone faceva tre muggiti. La sera cadauno avea tagliato lo scudo , e l' armi , cou piacevoli parole fecero patto di ritornar la mattina alla battaglia. E poi Gisberto tornato a Parigi , ed Ottaviano al padiglione. Giliante andato con Ottaviano , ogni uomo lodava molto l' avversario. L' altra mattina tornato alla battaglia con migliori scudi e ruppero le loro lance , e l' Leone fece tre muggiti , il Re Balante disse : questo mugir è di mestiero , che sia un gran segno , Balaim ci ajuti. Li due fratelli ripresero le spade , e in quel dì fecero degli assalti , e gran battaglie. Erano però sempre pari , combattendo insieme , vennero in tanto amore , che uno non volea ferir l' altro , ancora temeano di non offendersi l' un l' altro , e uno pregava l' altro , che ritornasse alla sua fede. Ottaviano dicea : Tu adorerai il Dio di mia Madre . che è così buon Dio , m' ajuta sempre quando lo chiamo. Gisberto dicea : tu adorerai Gesù Cristo , che per noi morì sulla Croce. Ad ogni assalto il Leone muggiava. Il Re Balante dimandò alli suoi indovini , che significava il muggire del Leone di Ottaviano. Uno disse la nostra parte , o la loro rinegherà i suoi Dei. Balante credette aver vinta la guerra dicendo : Fiorante è preso , egli rinegherà ma fu contrario. Ottaviano di Leone la sera pre-

pregò Gisberto fier Visaggio, che fidatamente andò con lui al padiglione di Dusolina, e dismontati trovò il Re Fioravante, e Rizzieri primo Paladino di Francia nel padiglione che andavano in quà; e in là per lo padiglione; perchè Dusolina sempre gli faceva grand' onore. Fioravante sospirò, quando vide Gisberto, e temette. Ma Ottaviano disse: O Signor Fioravante non temiate, perchè Gisberto è così sicuro qui, come in Parigi. Dusolina disarmò Ottaviano. Fioravante, e Rizzieri disarmò Gisberto, ed il Leone non faceva meno festa a Gisberto, che a Ottaviano. In questo tempo il Re Balante giunse, e dimandò se Gisberto era prigioniero, e maravigliavasi, che 'l Leone faceva tanta festa a lui, e a ogni uomo. Quando si posero a cena, molti dell'oste dicevano l'uno all'altro: Per li nostri Dei, che questi due campioni pajono fratelli, e figli del Leone di Rosana, e ciò affermava il Re Balante. Poichè avea cenato, il Re Balante tornò al suo padiglione. Dentro di Parigi era gran pianto. Li due Baroni dormivano insieme, e la mattina si armarono, e fecero patto che 'l Re Balante con la Regina moglie di Balante, Rosana madre di Ottaviano, ed il Leone, e Fioravante, e Rizzieri fossero a buona guardia a vedere la battaglia, e così concordia furono in su 'l campo. Il Leone allora muggì sì forte, che a gran fatica si potè ritenere gli spaventati cavalli. E fatti tre muggiti, e frenati i cavalli, li due fratelli trasero la lor spada, accesi di grande ardore, e si tornarono per ferire in mezzo delli sopradetti Signori, e di dieci mila armati. E come si appressarono, il nobil Leone entrò nel mezzo di loro due, e aperso le branche, e venne maggiore che un gran Gigante, e con gran voce parlò, e disse: Non vi ferite più, ma udite voi tutti le mie parole: Sappiate, che voi siete fratelli, e siete figliuoli di Fioravante Re di Francia, e di Dusolina. Io sono Marco, che ho guardata questa donna 19. anni. Nefte queste parole subito sparì via, lasciò un maraviglioso splendore. Allora fu manifesto,

come

come Dusolina non avea peccato in quello che era incolpata contra l'onore di Fioravante. E'l Re Balante veduto sì gran miracolo rimesse tutta la mala volontà e odio, che portava contra Fioravante, e si volse a lui, l'abbracciò. Li due fratelli gittarono le spade in terra, e smontati da cavallo, si abbracciarono. Tutte le genti, che erano intorno dismontarono, inginocchiati dimandavano misericordia, e Battesimo. Quando Dusolina abbracciò Fioravante, d'allegrezza si tramortì. Fioravante, e Rizieri le chiesero perdono. La grande allegrezza fu, quando Dusolina abbracciò li figliuoli. Non vi erano tanto crudeli uomini, nè sì duri di cuore, che non piangessero. Rammentava ella le fatiche che sostenne per il bosco, le paure della spada di Fioravante, e il miracolo della fornace. Fioravante verso la Città col Re Balante. La gente ch'erano con loro armate, tutte portarono l'arme, e entrarono in Città con Fioravante, e con la bella donna di Ottaviano, che era presente, e col franco Rizieri primo Paladino, col Re Balante di Scondia, con la Regina Madre di Dusolina, con Gisberto, fier Visaggio, con Ottaviano dal Leone, con Giliente, e con molti altri Signori. Nella Città quando ciò fu palese, si fece gran allegrezza. Il Re Balante con la sua moglie, e la maggior parte di sua gente si battezzò. Tutti gli altri si battezzarono. La Regina di Francia fu condannata al fuoco, e fu arsa come meritava, cioè la madre di Fioravante. Il Re Balante affermò Ottaviano di Leone suo erede dopo la sua morte, e partì di Francia, e ritornò in Scondia, tutto il suo Reame fece battezzare. Dopo poco tempo egli morì, ed Ottaviano di Leone rimise Signore di tutto il suo paese. Ottaviano dopo la morte del Re Balante, acquistò l'Africa bassa. Fioravante visse tre anni, e quando morì lasciò la corona di Francia a Gisberto fier Visaggio. Dusolina visse 5. anni dopo la morte di Fioravante.

Fine del Secondo Libro.

pregò Gisberto fier Visaggio, che fidatamente andò con lui al padiglione di Dusolina, e dismontati trovò il Re Fioravante, e Rizieri primo Paladino di Francia nel padiglione che andavano in quà, e in là per lo padiglione; perchè Dusolina sempre gli faceva grand' onore. Fioravante sospirò, quando vide Gisberto, e temette. Ma Ottaviano disse: O Signor Fioravante non temiate, perchè Gisberto è così sicuro qui, come in Parigi. Dusolina disarmò Ottaviano. Fioravante, e Rizieri disarmò Gisberto, ed il Leone non faceva meno festa a Gisberto, che a Ottaviano. In questo tempo il Re Balante giunse, e dimandò se Gisberto era prigioniero, e maravigliavasi, che 'l Leone faceva tanta festa a lui, e a ogni uomo. Quando si posero a cena, molti dell' oste dicevano l' uno all' altro: Per li nostri Dei, che questi due campioni pajono fratelli, e figli del Leone di Rosana, e ciò affermava il Re Balante. Poichè avea cenato, il Re Balante tornò al suo padiglione. Dentro di Parigi era gran pianto. Li due Baroni dormivano insieme, e la mattina si armarono, e fecero patto che 'l Re Balante con la Regina moglie di Balante, Rosana madre di Ottaviano, ed il Leone, e Fioravante, e Rizieri fossero a buona guardia a vedere la battaglia, e così concordia furono in su 'l campo. Il Leone allora muggì sì forte, che a gran fatica si potè ritenere gli spaventati cavalli. E fatti tre muggiti, e frenati i cavalli, li due fratelli trasero la lor spada, accesi di grande ardore, e si tornarono per ferire in mezzo delli sopradetti Signori, e di dieci mila armati. E come si appressarono, il nobil Leone entrò nel mezzo di loro due, e apersò le branche, e venne maggiore che un gran Gigante, e con gran voce parlò, e disse: Non vi ferite più, ma udite voi tutti le mie parole: Sappiate; che voi siete fratelli, e siete figliuoli di Fioravante Re di Francia, e di Dusolina. Io sono Marco, che ho guardata questa donna 19. anni. Deste queste parole subito spari via, lasciò un maraviglioso splendore. Allora fu manifesto
come

come Dusolina non avea peccato in quello che era incolpata contra l'onore di Fioravante. E'l Re Balante veduto sì gran miracolo rimesse tutta la mala volontà e odio, che portava contra Fioravante, e si volse a lui, l'abbracciò. Li due fratelli gittarono le spade in terra, e smontati da cavallo, si abbracciarono. Tutte le genti, che erano intorno dismontarono, inginocchiati dimandavano misericordia, e Battesimo. Quando Dusolina abbracciò Fioravante, d'allegrezza si tramortì. Fioravante, e Rizieri le chiesero perdono. La grande allegrezza fu, quando Dusolina abbracciò li figliuoli. Non vi erano tanto crudeli uomini, nè sì duri di cuore, che non piangessero. Rammentava ella le fatiche che sostenne per il bosco, le paure della spada di Fioravante, e il miracolo della fornace. Fioravante verso la Città col Re Balante. La gente ch'era con loro armate, tutte portarono l'arme, e entrarono in Città con Fioravante, e con la bella donna di Ottaviano, che era presente, e col franco Rizieri primo Paladino, col Re Balante di Scandia, con la Regina Madre di Dusolina, con Gisberto, fier Visaggio, con Ottaviano dal Leone, con Giliante, e con molti altri Signori. Nella Città quando ciò fu palese, si fece gran allegrezza. Il Re Balante con la sua moglie, e la maggior parte di sua gente si battezzò. Tutti gli altri si battezzarono. La Regina di Francia fu condannata al fuoco, e fu arsa come meritava, cioè la madre di Fioravante. Il Re Balante affermò Ottaviano di Leone suo erede dopo la sua morte, e partì di Francia, e ritornò in Scandia, tutto il suo Reame fece battezzare. Dopo poco tempo egli morì, ed Ottaviano di Leone rimase Signore di tutto il suo paese. Ottaviano dopo la morte del Re Balante, acquistò l'Africa bassa. Fioravante visse tre anni, e quando morì lasciò la corona di Francia a Gisberto fier Visaggio. Dusolina visse 5. anni dopo la morte di Fioravante.

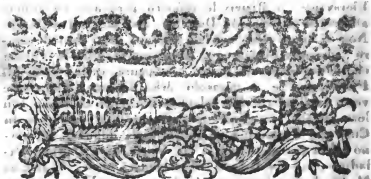
Fine del Secondo Libro.

DE'

D'E' REALI

DI FRANCIA

LIBRO TERZO.



CAPITOLO I.

Come Ottaviano di Leone andò in Egitto per acquistare la dote di sua moglie.

Regnando Gilberto Re di Francia, ed Ottaviano Signor di Scordia, fu manifesto a Ottaviano come suo suocero era morto, e che l'Avolo della sua Moglie era rimasto Signore, ed era vecchio, e aveva nome Dabnebruno. Ottaviano di Leone si deliberò di far passaggio in Egitto, per acquistar la dote di sua moglie, la qual li fu promessa in Scordia per lo suocero, cioè la quarta parte della Signoria verso Libia. E ragionando col suo consiglio, molti si profferirono di farli compagnia, tra il quale Gilberto Ver Visaggio Re di Francia, ch'era fratello carnale, il quale gli diede 40. mila combattenti e tutti i navigli che bisognavano,

no, e la vettovaglia. Gli altri furono Gisberto di Guascogna, Giliante di Mondres che giurò farli compagnia insino al ritornare, e così Ottaviano deliberò di compir il voler di questi, e fece in Francia gente da cavallo, e da piedi 20. mila Uomini da guerra. Con questa gente, e con un grande naviglio entrato in Mare, e verso il Levante prese il suo viaggio. Per molti giorni navigando, per molti, e diversi paesi, arrivò nel Mare Libico, che è ora la Morea, e l'Egitto nelle parti di Libia. Ottaviano prese terra in una Città, la quale si chiamava Nubia la grande, la quale era da capo del Reame di Renoica. E come fu dismontato, arditamente combattè e la prese per forza, ma la trovò isprovveduta. Quella Città alla sua gente fu di grandissimo riposo, perch' erano stanchi, per il lungo navigare per mare. Per questo nuovo, e felice principio, Ottaviano ebbe gran speranza d'acquistare il Reame di Renoica. La novella subito andò al Soldano di Egitto, qual era in molta vecchiezza, nondimeno era molto potente, e di forte natura. Aveva Danebruno più di cento e 50. anni, e sentendo, che Ottaviano gli avea tolta Nubia la grande, ragunò una grande moltitudine di gente, Egiziani, Arabi, Etiopi, Libani, Soriani, Moreani, Africani, e Caldei, e molti altri di strane, e diverse Nazioni, li quali condussero contra Ottaviano. Quando Danebruno fu appresso la di Nubia, fece 5. schiere, del suo campo ascendeva a 300. mila infedeli. La prima schiera dieda al Re Ornallion con 20. mila Arcieri del Regno di Etiopa. Parve a' Cristiani quando prima gli sentì, ch'eglino abbajassero, come cani, per lo strano lor parlare. La seconda il Re Caripodras con 40. mila di Polismagna, con hastopi nervati, e ferrati. La terza schiera conduce Amusterio Re di Coremanio, presso l'India: costoro sono Tartari, e con gran foggie, e la maggior parte vive di carne cruda. Questa schiera fu 60. mila disarmati, ma avendo lance, dardi, ed archi. La 4. condusse Filopar cipote di Danebruno.

con il rimanente dell'oste. Venivano con gran voce, e orribili gridi verso Nubia, e con grandi urli minacciò Ottaviano, e la sua gente. In questo tempo era Imperator di Roma Teodosio, e Valenziano; e Papa Felice; che fu romito nell'anno 328.

Cap. II. Ottaviano di Leone uccise Danebruno Soldano di Babilania, e ruppe il suo campo, e prese il suo Regno.

QUando il franco Ottaviano Leone sentì la venuta del Soldano, chiamò tutti li Baroni a consiglio; e avvisogli della sua venuta; poi dimandò quello che pareva lor fosse di fare. Gisberto di Cascogna si levò in piedi, e disse: che si mandasse a Gisberto fier Visaggio Re di Francia per soccorso. Appresso si levò un Cavalier di Scondia, chiamato Branforte il curtese, e disse: Noi abbiamo in mente di due mesi preso Nubia, e più di trenta Castelli; e se alcuno tra noi ch'abbia paura, ritorni alle sue Navi, e vadasi con Dio. Ottaviano il ringraziò molto; prese il suo consiglio, e così tutti due con gli altri Baroni uscirono di Città contra Danebruno, Ottaviano fecè cinque schiere. La prima diede a Branforte con cinque mila. La seconda condusse Filippo di Provenza con dieci mila. La terza condusse il Signor Antonio di Borgogna con quindici mila, e con Gisberto di Cascogna. La 4. condusse Sansone di Sansogna con lui Giliente di Ulondres. La 5. ed ultima condusse Ottaviano, e Duodo di Barbante, ed altri Signori. Ottaviano lasciò la schiera a Duodo, ed egli passò dinanzi. Il Re Danebruno vecchio Soldano, ne venne con la sua dinanzi Ottaviano, essendo dinanzi la prima quasi mezza balestra, e così ancora Danebruno, ed appressatosi l'uno dimandò l'altro chi egli era. Come Danebruno udì ch'era Ottaviano, disse: molto sei stato ardito a venire a tormi le Terre. Non ti bastava quel, che mi fece il tuo Bisayolo Fiovo, e l'Avolo Re Fiorello, e tuo

tuo Padre Fioravante. Certamente tu porterai la pena del loro mal fare, e non ti valerà aver mia nipote per Moglie, per cui tu addimandi la dote: ma del certo per dote io ti darò la morte. Di fidati presero del campo, e si ruppero le lance addosso, e tratte le spade si diedero di forti colpi. Al secondo colpo Ottaviano il ruppe la spada traverso, e al quarto l'uccise. Morto Danebruno si fece gran battaglie, ma finalmente per la virtù di Ottaviano, e di Giliante li Saraceni furono sconfitti: Vinto questa gente, prese il Reame di Renoica, nel qual prese sette Cittadini, e molti Castelli. Le Città furono queste, Mubia, Girenea, Remula, Marotisse, Mowesa, Tilofila, e Zantropoli verso la Morea; queste sono nel Reame di Renoica. Passò poi Ottaviano verso Egitto, e prese Alessandria, e molte altre Città, e in capo del primo anno pose l'assedio in Babilonia, e mentre ch'avea il campo, prese molte Città d'Egitto, e lasciò Giliante all'assedio di Babilonia, e prese Damietta. Andò in Giudea, e prese Gerusalemme il terzo anno. Albergò nel Santo Sepolcro due notti, e digiunò due giorni, e orando, l'Angelo gli apparve in visione, e confortollo, dissegli, che tornasse all'assedio in Babilonia, per mantener la Fede di Cristo. Risentito Ottaviano si e confessato, e comunicato, e partissi di Gerusalemme, e tornato in Egitto, ed accampossi intorno Babilonia, e in quel giorno Angaria sua moglie partorì un figlio maschio, e morì il Re Giliante. Ottaviano al Battesimo pose nome al figlio Boveto. Stando in campo di Babilonia si fecero molte battaglie, e gran gente vi morì. Ottaviano stette diciotto anni nell'assedio, tanto che Boveto portava arme, e in capo di diciotto anni Ottaviano fu avvelenato dalla Moglie, e preso il beveraggio in capo di tre giorni morì: Il suo corpo fu portato in Nubia grande, e seppellito. Boveto prese Babilonia il secondo giorno dopo la morte di Ottaviano suo Padre, e tutta la mise a fuoco. Come ebbe arsa Babilonia, li Persiani e gli Etiopi con gran mol-

titudine di gente entrarono in Egitto, e in tutto il Reame di Renoica. E la prima cosa, che fecero, fu disfatta la Città di Nubia. A Boveto convenne fuggire, sino in Gerusalemme, e fu assediato.

Cap. III. *Il Re Gisberto fier Visaggio diventò leproso, e Boveto ebbe soccorso in Gerusalemme, e tornò in Francia.*

MEntre che in Egitto, ed in Soria erano le cose sopranotate, Gisberto Re di Francia ebbe vere novelle come Boveto suo nipote figliuolo di Ottaviano di Capua, ebbe presa Babilonia, onde Gisberto montò in tanta superbia, che essendo in camera co' suoi Baroni, disse, In terra ora mai non v'è maggiore di me. Subito dette queste parole, diventò tutto leproso, e venne tanto che la Regina morì per la puzza. Essendo così leproso, e cercando tutte le medicine non potè trovar riparo in medicina. Mandò per tutti li Medici, che si potevano trovare al mondo, e uingli seppe dare ajuto, nè rimedio alla sua malattia. Gisberto allora conobbe aver peccato contra Dio, e chiamò l'autico Duca di Sausogna, cioè il Paladino Rizeri, e scelo Luogotenente di Francia. e raccomandogli la Signoria; ed un suo picciolo figlio, ch'avea nome Michiele. Dopo si comunicarono, e vestito come Ronito si partì, e andò nelle Montagne Pirenee, verso la Spagna, e gran tempo se n'andò per le Selve, come bestia selvatica, tanto che le spine, e le prime della Selve lo lasciarono nudo, Boveto, il quale in questo tempo era assediato in Gerusalemme, mandò in Francia per soccorso. Rizeri non fece come Vicerè, ma fece come Re legittimo, pensando: e vedendo che il lignaggio di Costantino mancava. Apparecchiò grande moltitudine di Navi, e con grandissima gente andò, e soccorse Boveto, e fecero molte battaglie. Come l'ebbe tratto di Gerusalemme, e le mille Navi, e fece vela, e tornarono in Francia. Boveto tor-
nò

nò in Scordia, nella Signoria chiamata Sibilla, e la-
ciò Ottaviano da poi preso Inghilterra.

*Cap. IV. Gisberto fier Visaggio Re di Francia guarì
della lepra, e come tolse per Moglie la Regina
di Articano, chiamata Sibilla.*

Gisberto fier Visaggio, avendo come bestia selvati-
ca cercato la maggior parte delle Selve di Spagna,
stette in quelle Montagne; e molte parti diserte, do-
ve non abitavano altro che Orsi, Porci, Cigliali,
Gatti Maimoni, e Simie, ed era a lato d' un fiume,
che si chiama Annor, il qual corre per la Granata,
e per la Spagna, e passa per mezzo il Reame d' Ar-
ticano. Passati li detti anni setti, Gisberto con gran-
de penitenza si raccomandò a Dio. Due volte al gior-
no si lavava nel fiume Annor, e viveva di frutti sel-
vatici, come gli irrazionali, in capo di sette anni,
egli ebbe purgato con la penitenza il grande suo de-
litto, e Dio gli fece grazia, e trovossi in capo di set-
te anni undò, e tutto peloso, ed era stato tanto di-
strutto del senno naturale, che venendo in se, non
sapeva in che parte si fosse, nè come egli era qui
venuto: Vedeva, che il fiume veniva da grandissime
alpi, onde, deliberò di seguire il fiume a lungo, e
per molte giornate andò tanto, che arrivò nel Reame
di Articano appresso ad una Città chiamata Angusa,
ov' eravi grandissima guerra, perchè il Re di Lusita-
nia voleva torre il Reame alla Regina Sibilla, ed avea
auco assediato Angusa. Giungendo Gisberto fier Vi-
saggio ad una grossissima Villa fu preso dalla gente,
che era in campo, e fu condotto dianzi a Carianus
Re del paese di Lusitania. Quando il Re lo vide,
rise perchè Gisberto era nudo, e pareva ben affama-
to, e dimandava per Dio da mangiare, e fugli dato
del pane. Quando il Re vide ch' egli mangiava tanto
fieramente, disse per restaurazione mandalo dentro,
acciò gli togliamo la fame, perchè non avevano da
man-

mangiare per loro. E così fu menato presso alla porta per istrazio, e fu lasciato sulla riva del fosso della Città. Gisberto se n' andò alla porta, e tanto disse, e pregò che fu messo dentro. Egli lor dimandava, ed essi non intendevano: ma un Provenzale, che era dentro al soldo lo intese, e parlando con lui, Gisberto disse: Se voi mi date arme, e un buon cavallo, voi vedrete, che io son di buon lignaggio. E per un grave peccato io son stato otto anni nel bosco. Ora li Dei mi hanno perdonato, e son guarito, quelli della Città non gli credevano, ma secretamente per lettere significato alla Regina questo caso, cioè a Sibilla. Ella volle per forza di scienza, e con arte di negromanzia saper chi esso era. Quando seppe, ch' era Gisberto Re di Francia, mandò secretamente in Angusa, e mandò a dire, che lo rivestissero, ed armassero, che lo facessero Capitano; e Signore della Città, come a lei era in piacere. Così fu fatto. Quando Gisberto fu armato, e fatto Capitano di tutta la gente ch' era dentro, mandò a dire al Re Carianus di Lusitania s' egli voleva provare la sua persona con lui. Rispose egli, che non si voleva provar con bestie salvatiche. Per questa risposta Gisberto fece armare la sua gente, che avea dentro, ed assalito il campo miselo mezzo in rotta. Il Re Carianus allora l' assalì e ferillo d' una lancia avvelenata in una coscia: ma Gisberto gli tagliò la testa, e ruppe tutta la sua gente, e tornato dentro con la vittoria, si fece medicare. Non gli valevano le medicine, e stette tanto nella Terra d' Angusa, che la vita li saria mancata. Sentendo questo Sibilla mandò una Nave per il fiume Annor, e fece portare Gisberto nella Città di Sibilla, e di sua mano il medicò: Quando Gisberto fu appresso guarito, Sibilla gli disse: Signor se voi volete guarire, voglio, che voi siate mio marito. Esso fu contento, mentre che si battezzasse, ed ella fu contenta. Tolsola per moglie, e vide che ella il conosceva, e veramente volse ch' ella si battezzasse. Da quel punto in quà non volle più far arte

arle di negromanzie. E così essendo Signore, stette alcun anno nel Regno d'Articano di Sibilla in gran sollazzo, e piacere.

Cap. V. Come il Re Libanoro fratello del Re Carianus di Lusitania seppe, che il Re Gisberto fier Visaggio era quello, che aveva ucciso il suo fratello.

Essendo Gisberto perduto nell'amor di Sibilla tanto, che si aveva dimenticato il suo proprio Regno, intervenne, che un famigliar Buffone del Re Libanoro de' Lusitani, fratello del fu Re Carianus, andò come vanno li Buffoni in Sibilla, e quando vide Gisberto subito lo riconobbe. Ritornato in Lusitania, disse al Re Libanoro come era Gisberto colui ch'avea il fratello, e avea tolta Sibilla per moglie; chiamato Gisberto fier Visaggio Re di Francia, e dissegli della lebra, e perchè s'era partito, che in Francia si credea veramente che fosse morto. Come il Re Libanoro intese questa cosa, mandò il proprio buffone al Re Sardanopus di Spagna, per dirgli questo fatto. Mandato al Re Lisdar di Granata un altro messo, e al Re Arlorianus di Portogallo, e s'accordarono tutti questi Re. Un giorno posero campo alla Città di Sibilla per aver il Re Gisberto nelle mani, e la Regina Sibilla. Sentendo Gisberto la cagione di questo campo, e come il suo nome era palese, avea gran paura esser tradito, e nondimeno usciva dalla Città armato, e faceva gran fatti d'arme. In tre volte che uscì della Città abbattè tutti questi Re, e ferì il Re Libanoro, e l'Re Arlorinus di Portogallo, e sostenne il duro assedio quattro mesi. Quelli della Città cominciarono a trattar di tradirlo, e darlo nelle mani del Re di Spagna. La Regina Sibilla sentì questo per via di certi amici, che volevano accordare co' nemici. Sibilla allora parlò a Gisberto, secretamente ordinò di fuggirsene ambedue sconosciuti. Gisberto fier Vi-

sag-

saggio, come pratico, e saputo della vita, e similmente della lingua del paese era circa il parlare molto pronto.

Cap. VI. Gisberto e Sibilla fuggendo versè le parti di Francia furono presi in Aragona di là di Saragosa, al Monte detto per nome Archingo.

ORdinato il tempo quando doveano partire, seppe, che quelli della Città doveano andare nel campo una notte a consumare il tradimento, e diceano a Gisberto e a Sibilla, andavano a fare la pace, e doveano andare venti Cittadini co' loro famigli, e serventi. Allora Gisberto diede licenza, che andassero avanti quanti voleano, sempre mostrando di fidarsi di loro. Essendo sulla mezza notte Gisberto s'armò sconosciuto, e fece portare a Sibilla l'elmo, la lancia, e lo scudo, e con quelli Cittadini uscirono fuora. Non lo conobbero per la notte, ch'era scura, quando fu nel campo si partì da loro, passò tutto il campo con Sibilla. Tutta la notte cavalcò, e uscì dal Reame d'Articano per molte giornate. Passò per il Regno di Castiglia, e andò verso Aragona per andar in Francia. Que' Re che erano al campo sotto Sibilla fecero patto co' Cittadini d'entrare la notte dentro, di dar loro l'entrata, e che la Città fosse salvata coi Cittadini, e ch'ella non fosse rubata. Tornati dentro andarono la mattina sulla terza per parlar a Gisberto, e Sibilla, e non trovandoli, sentì da certi famigli, come Gisberto, s'era armato. S'immaginò, che esso fosse fuggito, levato il rumore, diedero la Città al Re di Spagna, ed egli prese la terra. Sentendo, che Gisberto era fuggito, mandò Messaggeri per le terre di Spagna, e Cavalieri, che Gisberto con Sibilla fuggiva, che fossero presi. Gisberto non andò mai a niuna terra, e dopo molte giornate passò Saragosa, e il fiume Ibero, ed entrò in Aragona dove credette esser

sicuro. Giunto in un Castello, ch'era sul Monte, Arbineo, entrato smontò in un albergo. L'oste gli fece grand'onore, e diedegli una ricca camera. Quando Sibilla si cavò l'elmo, e l'oste conobbe ch'ella era una femmina, e s'immaginò dicendo tra se: Questo sarà quello, che'l nostro Signore ha mandato a dire, che sia preso. Fece però onor grande a Gisberto, e diedegli bene da cena, e diedegli perfetti cibi. Per il lungo cavalcare egli era assai affaticato. Fatti governare i cavalli, se n'andò a dormire. E così fece Sibilla, credendo esser in luogo sicuro. L'oste come lo vide dormire; andò al Signore del Castello, e disse: Al mio albergo è arrivato un tale Cavaliere di tal condizione, che ha seco una bella Dama per paggetto. Subito il Castellano disse: Questo è Gisberto, che è fuggito da Sibilla, perciò ragunata molta gente armata, andò prestamente all'osteria. L'ostiero senza rumore li mise nella camera, che egli si risentisse, e gli tolsero le armi, e non potendo fare alcuna difesa fu preso, e messo in fondo di una torre. Sibilla fu messa con le donne del Castellano, e tenuta buona guardia. Il Castellano mandò presto lettere al Re di Spagna insino in Sibilla, ed ancora a tutti gli altri Re, li quali avuta la novella si partì da Sibilla tutti insieme per venir in Aragona per il Re Gisberto, e tanta allegrezza ebbero ch'egli fosse preso che non si fidavano d'altri, che lo conducesse.

Cap. VII. *Una figliuola del Castellano s'innamorò di Gisberto, e per suo mezzo mandò lettere a Parigi, ed ebbe gran soccorso, e presto.*

Essendo Gisberto in prigione a monte Arbineo con Sibilla sua donna, avea maggior dolor della donna, che di sè proprio, temendo che a lei non fosse fatta vergogna. E stando Sibilla con la donna del Castellano, facea gran lamento, e dicea: Oh che tradimento ad un sì nobil Re, qual è il più bell' uomo del Mondo.

e più gagliardo, e contava la battaglia ch' aveva fatto nella Città di Sibilla contra quelli del campo. Una figliuola del Castellano udite queste parole, pensando quanto Sibilla lodava Gisberto, fu tentata, ed accesa d'amore verso lui, onde la notte seguente, che fu la terza che Gisberto fu preso, involò le chiavi nella camera del Padre, con le quali s' aprì la prigione essendo passato il primo sonno, con una candela in mano andò sola a Gisberto, ed aperta la prigione, lo salutò, e presentollì delle confezioni, che gli portò, poich' ella stette un poco ivi con lui, domandò chi egli era, come avea nome? Rispos' egli, Gisberto. Allora replicò essa: *Gisberto, se voi farete la mia volontà io cercherò modo di cavarvi di prigione.* La Damigella rispose, e disse: *stà bene, perochè ella stà con la mia Madre, con meco. Le parole m' hanno fatto innamorare di voi, e per lei sò, che siete di Francia.* Gisberto disse: *se facessi quello ch' io vorrei, ti prometto che tu saresti tutto il mio bepe, e 'l mio amore.* La fanciulla disse: *Signor Re dite: non è così gran cosa, ch' io non faccia per l'amor grande, che io vi porto, purchè io possa.* Gisberto disse: *io vorrei mandar una lettera secretamente in Francia, se la mandi; beata te! Ella promise mandarla, per un secreto famiglia, e portò la carta, ed il calamaio a Gisberto.* Egli fece una lettera, che andava a Rizieri, a lui significando tutte le disavventure, e come per la grazia di Dio ora guarito della lepra, dove era stato, e come egli era capitato in prigione a monte Arbineo. La Damigella gli disse: *mio Padre ha mandato una lettera in Sibilla al Re di Spagna.* Allora Gisberto disse: *ohimè se voi non la mandate tosto, io sarò condotto in Spagna.* La Damigella disse: *non dubitate, ch' io lo manderò subitamente.* Gisberto scrisse tutto il tenore delle predette parole nella lettera, la Damigella riserrò la prigione. La Damigella venuta la mattina chiamò un suo donzello fidato, il qual ella aveva amato appresso tre anni, e dissegli: *Se volessi far-*

farmi un grandissimo servizio ; io non amerei mai altro uomo che te , e non piglierei mai altro marito. Il donzello disse : s' io dovessi morire vi servirò ; e così le giurò per tutti gli Dei di tenere segreto il suo comandamento. Allora ella diede la lettera , e diedgli oro , e argento da spendere. Il donzello vinto dall' amore , e avvisato da lei in fretta chi egli era , celatamente si partì , passò a piedi le montagne Perinee , e passò a Lunella , andò a Cerial , e poi a Spontamio , e Mirabacon. E giunto a Parigi dinanzi al Paladino Rizieri ch' era molto vecchio , a bocca gli disse , come il Re Gisberto era in prigione al Monte Arbineo , e diedegli la lettera. Quando Rizieri vide la lettera di mano di Gisberto , quella propria subito mandò a Boveto figliuolo di Ottaviano , e mandò ancora lettere in Bertagna , in Alemagna , in Sansogna , e in Provenza , come Gisberto era vivo in prigione , come era guarito , e come avea bisogno d' ajuto , e comandò , che ogni uomo s' affrettasse , e andasse a Lunella , e che ivi s' aspettassero l' un l' altro. Della vita , e della sanità di Gisberto tutta la Cristianità fece grand' allegrezza , e con tutta sua forza ogni uomo s' ingegnò sollecitamente d' essere a Lunella. Vennegli Boveto con venticinquemila Cavalieri , ed avea con seco Ugero di Dardena , che fu figliuolo di Tebaldo de Liman. Venne Corvalius figlio di Giliante in compagnia di Boveto. E l' franco Rizieri giunse a Parigi con trenta mila Cavalieri. Eripes di Bertagna ne menò cinque mila. Ritrovaronsi tutti questi Signori a Lunella con sessanta mila Cavalieri Cristiani. Tra gli altri venne un Abbate di Sansogna chiamato Abbate Ricardo , che fu figliuolo del valente Folicardo di Marmora , il qual Rizieri fece battezzar a Pisa , e morì a Parigi. Quando il valente Rizieri vide tanta bella gente non volle dar indugio , ma presto fece le schiere per passar in Aragona. La prima ordinò con venticinque mila Cavalieri , e la diede all' Abbate Ricardo per onor di suo Padre Folicardo : la seconda con le
ban.

bandiere di Francia egli volle per se, e mandò tutti i carriaggi innanzi alla sua. Sicchè andava presso all'antiguardia, mandò Ugero alla sopraguardia della vettovia con diecimila. E dietroguardia fece Boveto, ed Eripes di Bertagna con quindiecimila. In dieci giorni passarono tutta l'Aragona, e giunsero al monte Arbineo, tre giorni innanzi, che 'l Re di Spagna. La prima schiera salì il monte, e diedero la battaglia grande al Castello, ma il terzo giorno giunse il Re di Spagna con cinquantamila Saraceni, non poterono andare al Castello, ma ordinarono di combattere li Cristiani.

Cap. VIII. Il Re di Spagna ordinò le sue schiere alla battaglia, e Rizieri ordinò la sua, e della battaglia, che si fece.

IL Re Sardanoponus di Spagna ordinò della sua gente quattro schiere. La prima diede al Re Libanoro di Lusitante con trentamila. La seconda diede Arloriaus di Portogallo con trentamila. La terza diede al Re Balisdao di Granata, e questa era di quaranta mila. La quarta ed ultima tenne per se, e questa fu di 50. mila: in ogni schiera eran di molti Signori, di Marchesi, e Conti. Quando Rizieri seppe, che li Saraceni si schieravano, egli fece 4. schiere. La prima furono 10. mila armati, questa diede all' Abbate Riccardo di Sansogna, e comandogli ch'esso assediassse il Castello Arbineo, e non si partisse, nè lasciasse uscire, nè entrare persona alcuna, e disse. Io non voglio far la lor via, perchè il Re Gisberto non fosse cavato, e menato altrove. La seconda schiera che fu la prima nella battaglia, diede a Corvalius Dordret con dieci mila, e comandogli, che non andasse destramente contra l'inimici. La terza diede a Boveto figliuolo di Ottaviano di Leone, con 15 mila. La quarta ed ultima tenne per se, questi furono 25. mila. Tutto il carriaggio lo mandò sulla spiaggia del monte, per modo che 'l campo de' nemici non lo vedevano. Intanto
le

le schiere d'una parte, e l'altra si appressarono tanto, che le sette aggiungevano. Il valente Corvalius si mosse con una lancia in mano, e riscontrossi col Marchese Cartilio di Lusitania, e morto l'abbattette per terra, e tratta la spada entrò fra gl' inimici facendo grandissimi fatti. Il Re Libanoro entrò nella battaglia, e mandò molti a terra, e assai uccisene, ed abbattè. Fieramente una schiera percuoteva l'altra; de' morti cadea gran quantità, abbenchè li Cristiani stavano più sicuramente armati, e più serrati insieme. Morivano più Saraceni, che Cristiani, tanto, che non potendo più soffrire, cominciarono a perdere li Saraceni gran parte del loro campo. Il Re Libanoro ritornò alle sue bandiere facendo sonare la raccolta. Ma dove si volsero li Cristiani col franco Corvalius; qui s'incominciò aspra battaglia assai più fiera, e l'uno non cedeà all'altro. Corvalius s'attaccò col Re Libanoro, e colle spade aspramente si ferivano. Il Re Libanoro rimaneva perditore, se la seconda schiera non fosse entrata in battaglia, che fu il Re Arlorians di Portogallo. Questa schiera si unì con Corvalius, che fu perditore, ma l'abbattè ch'era sul monte mandò dire a Boveto, che entrasse. Così si mosse come un Leone tra le minute bestie, e colla laucia al primo colpo uccise Pilius fratello del Re Arlorians, per la cui morte si levò gran rumore, onde per questo il Re Arlorians si sentiva gran doglia della morte del fratello, e con gran furore corse in quella parte dov'era Boveto, e fugli detto: *Quel Cavaliero uccise Pilius vostro fratello*: egli impugnò una lancia, e dietro ferì amaramente il franco Boveto nel costato; e lasciogli il troncone fitto. Boveto allora uscì dalla battaglia, e disarmossi, e fasciossi la piaga, con animo acceso di tanta ira, che riarmossi, e ritornò alla fiera battaglia. Il Re Libanoro in questo mezzo, e il franco Re Arlorians ferocissimamente combattendo con Corvalius, gli uccise sotto il cavallo, e le sue bandiere furono con gran vituperio, e disonore gittate per terra, ed egli

egli essendo ferito di due piaghe a più potere si difendeva. *Per questo i Cristiani cominciarono già a fuggire.* Boveto, che con grand' animo in questo entrava in battaglia, vedendo suggir costoro gridando dicea: *Noi siamo lungi dalle nostre Terre, e siamo nel mezzo degl' inimici. Meglio è morendo uccidere, che non uccidere e morire.* Per tali parole e con tali voci li fece volger alla battaglia come disperati. Boveto gittò lo scudo, e prese la spada a due mani. Or chi potrebbe mai dire quanto fu grande l' assalto del Cavaliero Cristiano? correndo Boveto per il mezzo delle schiere; giunse dov' era Corvalius combattuto da due Re, e molta gente. Tanto sangue avea già perduto, che sarebbe mancato, se non fosse stato soccorso. *Boveto ferì il Re Arlorians di Portogallo, e divisegli la testa per mezzo.* Morto il Re Arloriaus, li Cristiani presero ardire, e se la terza schiera non fosse entrata in battaglia ch' era sotto il Re Balisdao avrebbero date le spalle tutti. Questa schiera facea gran danno a' Cristiani, se Rizieri non avesse mandato Eripes di Bertagna con 10. mila. *Allora fu fatta gran battaglia.* Aripes di Bertagna combattea, e nella sua giunta uccise Bruna Cognato del Re di Spagna, fratello della Regina. Corvalius allora uscì di battaglia, e tornò all' ultima schiera, disarmossi, e medicossi, Rizieri lo mandò poi a guardar il Castello, e mandò per l' Abbate Riccardo, e a quello diede 5. mila Cavalieri, e mandollo alla battaglia. Quest' Abbate francamente entrò nella battaglia, e con la lancia in mano scontrò il Re Libanoro di Lusitania, e tutto lo passò, e morto l'abbattè da cavallo, per la cui morte li Saraceni volgevano le spalle. Ma il Re Sardonapus di Spagna entrò con tutta la sua gente, e per forza furono li nostri Cristiani rimessi indietro, e perdettero il campo. La figliuola del Castellano in questo mezzo andò alla prigione del Re Gisberto, e disse gli, come li Cristiani assediavano il Castello, Gisberto la pregò, che lo potesse cavar di prigione, ed armarlo, e promise di far-

farla la più alta Donna, che mai fosse del suo lignaggio. Questo fu in quello, che li Saraceni aveano rimessi li Cristiani insin alle bandiere di Rizieri. Il Castellano con quattrocento erano posti alla guardia del Castello, onde un rumor, e l'altro molto spaventò li Cristiani. Quelli del Castello erano tutti sopra le mura, cioè quelli, che non erano col Castellano. La Damigella andò alla prigione, e cavò Gisberto, ed armollo, perchè persona non vedea, che le Donne, e gli uomini erano sopra le mura. Gisberto Re di Francia montò il suo cavallo, e quando si mosse per andar verso la porta, il franco Corvalius Dardet con tutto, ch'era ferito, si volse contra quelli del Castello con molti armati, e la forza de' Cristiani fu sì grande, che li rimetteano. Gisberto allora giunse alle spalle al Castellano e cominciò grande uccisione. Quelli del Castello credettero, che li Cristiani avessero scalato il Castello, e fossero entrati dentro, onde abbandonarono la porta. Udendo Corvalius, che quelli abbandonarono la porta, si mise a seguirli, e in questo modo entrò dentro, e lo prese, il Castellano fuggì in una Rocca, e il Castello fu preso. Gisberto lasciò dentro Corvalius Dardet, e raccomandogli quella Damigella, ed uscito del Castello con otto mila soccorse li Cristiani.

Cap. IX. *Per virtù di Gisberto Re di Francia, li Cristiani superarono il Re di Spagna.*

Gisberto Re di Francia uscito del Castello, entrò nel campo, e i Saraceni tornarono indietro. Subito fu fatto palese all'altra parte, onde li Saraceni furono ripieni di paura, e li Cristiani di grande ardore. Le grida si levarono nell'oste di Rizieri; l'abbattè Riccardo. Rizieri primo Paladino, Eripes di Bertagna gridando alla lor gente diceva: Fate franca gente, che 'l Re Gisberto è fuori di prigione. Vedute le bandiere dell'Abbate in su le Torri. Gisberto nostro Re è in

è in battaglia. Allora fu nel campo e le bandiere furono portate nella battaglia. Li Saraceni da ogni parte cadeano. Il Re Gisberto s'abboccò col Re Sardanoponus, e combattendo l'uccise. Il franco Boveto uccise Balidach, essendo tutte le bandiere de' Saraceni gittate per terra, gran uccisione di gente, e non si fecero prigionieri. Quando li Cristiani tornarono non fecero tanta allegrezza come al Re Gisberto, che era venuto fuori di prigione. Tutto l'oste poi batteva la Rocca di monte Arpineo, dove era fuggito il Castellano, che avea messo Gisberto in prigione, per forza la Rocca fu presa. Il Re Gisberto fece legare quel Castellano a un legno, e fece venir Rizzieri, e disse: *O Castellano; se tu ti vuoi far Cristiano io ti perdonerò, altrimenti ti farò saettare.* Il cane figliuolo del cane, spettando verso Gisberto rispose, e dissegli: *togli.* Allora Gisberto comandò, che fosse saettato, e morì. Gisberto tornò in Parigi. Si fece festa della sua venuta. Gisberto fece gran apparato, e sposò la Damigella che l'avea cavato di prigione e furono battezzati tutti due. Fu posto nome Tetis Boemi, e la Damigella Diamia. Ella prima ebbe nome Gilitania.

Cap. X. *Alfideo di Milano mandò al Re Gisberto di Francia per ajuto, e Gisberto passò in Lombardia.*

Ritornato il Re Gisberto di Francia nel suo Regno, li Baroni ritornarono a loro Paesi, e riposato Gisberto 5. anni in Lombardia, cominciò una guerra di pericolo per i Cristiani, regnava in Milano un figliuolo di Durante che Fiovo fece battezzare, e Durante fece battezzare Melina, poi Monza, e Oldoenza chiamata poi Lodi. Fece Fiovo Durante Signor di Pavia. Questo figliuolo di Durante era chiamato Alfideo di anni 65., quando Gisberto ritornato in Francia. Ed Alfideo avea quattro figliuoli valenti da portar arme, l'uno avea nome Fiovo, l'altro Durante, il terzo
avea

avea nome Arcadio , e il quarto avea nome Riccardo. Li primi due Fiovo , e Durante d' una gentil donna di Roma , e gli altri due di una donna Saracena. Avendo egli guerra con molti infedeli , tolse per moglie una Saracena , che avea nome Stilena sorella di Artifero di Camireo , e di Capideo , Signori di Bergamo, di Lodi , di Brescia , Crema , e della maggior parte dell' Alpi verso l' Alemagna , erano questi di smisurata grandezza , che per tutto erano chiamati Giganti. Essendo andati a Bergamo i loro Nipoti , e figliuoli di Alideo , e della sorella , cioè Arcadio , Riccardino , tanto lo lusingò questi Giganti , che promisero di farli Signori di Melina , e del paese del Padre , che rinegarono , e ritornati ribellarono al Padre Menzo , e Novarra , ebbero ajuto i tre Giganti , i quali mandarono in Alemagna , a Verona , a Vicenza che erano infedeli , e in Ungaria per gente , e assediaron Melina , con 60 mila infedeli. In poco tempo tolsero Ravia. Alideo per questo mandò a Parigi a Gisberto per soccorso , mostrando per dritta ragione , che se la Lombardia tornava nelle mani la forza di Ungaria , dell' Alemagna , e delle Alpi , di Dalmazia , di Croazia , e di Friuli era sì grande , che Roma era perduta conciossia cosa che l' Imperatore di Roma tende solo a Costantinopoli. In questo tempo era Imp. Teodosio con Valentino. Il Papa era Felice Romano. Il Re Gisberto mandò per questa novella in Francia. Vennevi in prima l' Abate Riccardo , il quale era fatto Sig. di Sansolo. ^{gna. via} Rizeri era morto il seguente anno. Gisberto ^{to} dalla Vittoria di Monte Arpineo in Parigi , ^{venner} Corvalius Dordret , Eripies di Bertagna , ^{Gulion} Baviera , ed altri Sig. i quali parlarono a Gisberto in questa forma : Nobilissimi Re , e Principi ^{li nostri} antichi acquitarono questo paese da Dio. ^{no} ancora noi il teniamo , ed anco il nostro antico ^{no} Costanzo prese maggior parte dell' Alemagna , e condussela alla Fede di Gesù Cristo , il qual avea ancor conquistato la Città di Medi-

na, e lasciò Signori i figliuoli di Durante, de' quali fu primo Alfideo. Egli per aver pace con i suoi vicini, fece parentado con grandi nemici nostri. Da quella donna ebbe due figliuoli, che al presente l'hanno tradito, e toltogli tre Città, cioè Novara, Monza, Pavia, e se presto non ha soccorso, tutta la Lombardia è perduta e così noi perderemo la via del santo viaggio di Roma. L' Imperio de' Romani pare assai per l' effetto con quale l' Imp. di Costantinopoli. Tutti li Baroni consigliarono, che il Re Gisberto rimanesse a Parigi. Egli non volle. Dunque fece sforzo di gente, e passò in Lombardia. In questa venuta se gli arrendette Grasco in Piemonte. Prese Asti, Alessandria, e tutti tornarono alla Fede, passò poi il fiume del Pò, e prese Vercelli, pose campo a Novarra, che i Saraceni la guardavano, per il figliuolo di Alfideo, cioè per li due traditori, che rinegarono la fede Cristiana.

Cap. XI. *Artifero co' suoi fratelli, e nipoti levarono il campo di Melina, e andarono contra al Re Gisberto.*

SEntendo Artifero, che il Re Gisberto di Francia era in campo intorno a Novarra, levò il campo di Melina, e andò verso i Cristiani. Quando s' appressarono alli nemici fecero 3 schiere. La 1. diede ai due traditori rinegati. La 2. a Camerata suo fratello, con 10 mila. La 3. a Carpidio. a questo fratello il resto. Poichè furono schierati per tutto il dì andò verso li Cristiani. S' accampò a miglia lungi di loro. Il campo de' Cristiani corse a' armi, il Re Gisberto fece 4. schiere. La 1. diede all' Abate Riccardo con 10. mila. La 2. a Corvali con 15. mila. La 3. a Eripes di Bertagna, a Ugo di Dardena, e a Valentino di Baviera con 15. mila: E la 4. tenne per se, con seco tenne per se anche il Re Gulino di Baviera, e Boveto suo nipote, aspettando il giorno appresso per

per dar l'assalto. Artifero mandò le sue schiere per tre parti ad assaltare il campo de' Cristiani, e comandò, che a un segno tutte tre assaliscano li Cristiani sul far del giorno, quando fu l'ora dell'ordine fatto il cenno, il campo del Re Gisberto fu assalito. Artifero con Carmireo assalì la schiera dell'Abbate Riccardo, e andò insin alle sue bandiere. Era giunto quando l'abbatè montò a cavallo. Con gran gente armati andarono intorno all'Abbate, che per forza d'arme uccisero lui, e tutte le bandiere per terra. Quivi furon morti molti Cristiani. Rotta fu questa schiera, morto l'Abbate Riccardo, Artifero, e Camireo, si drizzarono verso il campo del Re Gisberto. La schiera de' due traditori, Arcadio, e Riccardo, francamente assalirono la schiera del Re Gisberto. Arcadio al padiglione, e lo assalì con molti armati: ma fuora erano 4. mila armati che gli facevano gran difesa. Boveto era in questo punto al padiglione, e udì il rumore, ch'era al padiglione di Gisberto, s'armò con la sua gente di Scondia, e corse al rumore. Giunto alla gente nemica, conobbe essere inimici, e per questo gridò a' suoi: uccidete questi cani. Egli arrestò la lancia, e il primo, che percosse, fu Riccardino, il quale abbattette a terra morto, e così la loro schiera fu rotta dagli Scondiani, le loro bandiere furono gittate per terre. Arcadio come sentì, che la sua gente fuggiva; volle tornare in fretta, e scontrò la gente di Boveto. Da quella gli fu morto il cavallo, a piedi da loro si difendeva. Quelli che erano con lui corsero al padiglione del Re Gisberto, e furono tutti morti. Arcadio fece poca difesa, e fu preso. Corvalius fu assalito da Carpido, la sua schiera si serrò insieme, stretti si difendeva, ed Eripes col valente Ugeto; e Valenziano soccorsero, francamente si difendevano; ma furono assaliti da Artifero, e da Camireo. Allora avrebbero perduta la battaglia, e con gran danno, se non fosse stato, che il Re Gisberto, e Boveto soccorsero. I Saraceni per questo si ritrassero indietro, presero la costiera d'un proget-

getto. I Cristiani restrinsero alla bandiera l'uno, e l'altro campo si ridusse intiero, il Sole era già all'Occaso.

Cap. XII. *I Cristiani acquistarono Navarra, e li Saraceni fuggirono, il Re Gisberto di Francia li seguì, ed assediollì.*

Quando l'oste del Re Gisberto fu ridotto al padiglione, e vide il danno ch'avea ricevuto, tutti furono ripieni d'ira, e di furore, e diceano al Re che andasse ad assalire li Saraceni, il Re Gisberto non volle per quel giorno, che più combattessero: ma gli permise la battaglia per l'altro giorno. Questo fu per spie notificato nella gente de' nemici. Minacciò ancora Gisberto di disfare la terra di Navarra, se eglino rompessero prima i Saraceni che s'arrendessero questo fu palese per la terra, onde per paura quel giorno dentro la terra si levò gran rumore, per il quale i Cittadini uccisero la gente di Arnifero, e arrendoronsi al Re di Francia. Esso fece pigliare la Città, e mise in punto la sua gente, per voler l'altra mattina dare la battaglia, ma in quella notte medesima li tre fratelli levarono il campo, e partironsi. Il Re Gisberto incontanente, che lo seppe divise la sua gente in tre parti. La prima guidava Boveto, e Ugero con venti mila, e questa seguitava la terra, l'altra guidava il Re Gisberto, Gulion di Baviera, ed Eripes. La terza, era il dietroguardia, guidava Corvalius, e non fu ancora ben chiaro il giorno, ch'entrò in cammino. I tre Giganti, cioè Artifero, Carmireo, e Carpidio passando rubò, e misero fuoco, e indugiarono il cammino, credendo che il Re Gisberto non si partisse così tosto da Navarra, ma quando si avvidero, che il franco Boveto s'era già appressato, abbandonarono la preda più presto fuggendo, che difendendosi. Quando che Alfideo seppe, che era stato soccorso, uscì di Melina, e venne nel campo al Re Gisberto, e qui s'in-

ginocchiò egli, e un suo figliuolo che avea nome Fio-
vo innanzi a lui, e molto ringraziò il Re Gisberto, e
portò le chiavi di Melina, l'altro figliuolo di Alfideo,
che avea nome Durante era alla guardia di Lodoenza,
cioè Lodi. Il Re Gisberto prese le chiavi, poi gliele
rendè. Venne anco la signoria di Novarra; e presen-
tò Arcadio suo figliuolo. Egli lo mandò in Melina,
gli fece tagliare la testa. Ebbe dopo licenza dal Re
Gisberto, e andò ad assediare Pavia, e posegli cam-
po, ma non la potette aver insino che non fu presa
Monza.

*Cap. XIII. Boveto combattette con Camireo, e con
Artifero a corpo a corpo, e ambedue
gli uccise.*

ARtifero vedendosi assediato co' suoi fratelli, e aven-
do poca speranza di soccorso, e dentro poca vettova-
glia, e molta gente, essendovi già stato al campo 50.
giorno, chiamò Camireo, e Carpideo suoi fratelli loro
disse: Io voglio combattere col Re Gisberto, per no-
stro scampo. Allora disse: Io ti prego dolce fratello
che tu lasci prima combatter a me: e poi combatte-
rai tu. Finalmente gli diede licenza. L'altra mattina
Camireo s'armò, e montò a cavallo, e menò Araldo,
e come fu fuori della porta presso all'antiguardia de'
Cristiani mandò l'Araldo a dimandare battaglia al Re
Gisberto. Boveto per avventura faceva in quel dì la
guardia co' suoi Scondiani, ed essendo menato dinan-
zi l'Araldo, udì la dimanda, onde montò a cavallo e
andò con lui dal Re Gisberto, e inginocchiatosi a lui
domandò una grazia e l'Re gliela concedè. Allora
Araldo fece l'ambasciata da parte di Camireo Boveto
fatta l'ambasciata disse: Signor mio Re Gisberto, la
grazia che mi avete fatta già, è questa battaglia: Il
Re fu mal contento, ma dopo ch'eran promessi per
grazia, gli diede licenza. Egli s'armò, e ritornò all'
antiguardia, e bene francamente montò a cavallo, e

andò a combattere con Camireo , Capitano dell'antiguardia. Il Re mandò Corvalius , Eripes , e molti Baroni a lui armati , per guardia di Boveto , e tutto il campo stava armato. Boveto giunse dove era Camireo , e si usarono villane parole , e disfidati presero del campo , e rupperonsi le lance addosso , e venuti alle spade , fecero sul primo un fiero assalto , e riposati alquanto per ricominciar il secondo , al primo colpo Boveto gli uccise il cavallo , e poi dismontò a piedi , e per un pezzo combattè così , poi riposò , levati un poco , al terzo assalto si abbracciarono. Boveto lo gittò di sotto , e col coltello gli segò la vena organale , e così l'uccise. Morto Camireo , Boveto ritornò al suo alloggiamento dell' antiguardia , e appena si era rinfrescato , e tratto l'elmo , ch' Artifero armato uscì della terra , e chiamandolo gridava , e dicea : *Il Cavalier traditor ch' ha ucciso mio fratello , e perchè io non lo trassi in prigione. La novella venne a Boveto.* Allora Eripes. Ugeto volea andare alla battaglia , ma Boveto non volle. Armossi egli , e francamente venne alla battaglia : l' uno addimandò l' altro chi era , alla fine si disfidò , e rupperonsi le lance addosso : venuti alle spade combatterono insino alla notte. Fecero poi patto di tornar la mattina alla battaglia , o veramente , chi si affermasse patto , che se Boveto vincesse , la terra fosse data al Re Gisberto e se Artifero vincesse , che il Re con l' oste ritornasse a Melina , e che tra loro e Alfideo si facesse la pace , egli rendesse Pavia al loro Cognato , e ogn' altra cosa che avesse , e tenesse del suo e con questo si partì per quel giorno Boveto , ed Artifero. E a gran fatica , che il Re Gisberto fosse contento , ma pur il patto s' affermò. L' altra mattina Artifero , che era ritornato presto s' armò , e venne alla battaglia , menò seco Carpidio , che giurò il patto. Li Baroni Cristiani giurorono col Re Gisberto , allora s' incominciò la battaglia tra i due Guerrieri. Rotte le lance , vennero alle spade , e durò gran pezzo il primo assalto , e cominciato il secondo , il valente Bove-
to

to molto lo pregava , che si arrendesse al Re Gisberto. Alla fine di questo assalto essendo pure a cavallo , e senza scudi si abbracciarono i cavalli , per forza si accostarono , onde ambedue i Baroni caderono a terra. Nel cader Boveto gli cavò l'elmo dalla testa , poi lo lasciò , e alquanto discosto lo pregava , ch'egli s'arrendesse. Esso pien di superbia si mosse alla difesa. I Baroni Cristiani allora si erano ritirati indietro , mentre fu aperta una porta , che erano per soccorrere Artifero , ma quelli del campo se n'avvidero , e mossi , il traditor Carpidio ferì Boveto d'una lancia e fecegli una piaga nella spalla , Corvalius , Eripes , e Ugeto rimisero gl'inimici indietro. Boveto non abbandonò mai Artifero : ma combattendo l'uccise. Poichè l'ebbe morto , poco stette , che per le ferite ch'egli avea , cadde per terra , e fu portato dinanzi a Gisberto seppa , come Carpidio l'avea ferito a tradimento comandò a tutti li Baroni , che lo pigliassero , o vivo o morto.

*Cap. XIV. Il Re Gisberto fece uccider Carpidio ,
come poi esso Re fu ucciso con una
saetta de' nemici.*

ORdinata la guardia per tutto intorno la terra. Carpidio vide arder ambedue li corpi dei fratelli presso alla porta di Monza. La notte seguente per questo egli uscì come disperato , assalì il campo de' Cristiani , e per grande ardore corse insino all'antiguardia , e insieme cominciarono la zuffa. Tutto il campo correa al rumore , onde li Saraceni furono rimessi dentro. Corvalius non lasciò mai la battaglia con Carpidio. Finalmente Carpidio fu ucciso sotto il cavallo , e così fu preso , e menato al Re Gisberto : il quale ebbe gran gioja. E Gisberto lo fece menar dinanzi a Boveto , gli dimandò se si volea battezzare ? Carpidio rispondendo disse prima vorrei esser strascinato a coda di cavallo. Boveto il rimandò al Re Gisberto , e fece pregare il Re , che gli perdonasse , s'egli tornasse alla Cristiana Fe-

Fede. Il Re Gisberto l'altra mattina se apparecchiò a lato alla porta una colonna di legno dritta, e in su quella fece legar Carpidio, e dimandolli più volte se si voleva battezzare. Egli disse, no: Gisberto comandò, che fosse saettato, e il Re stando a vederlo saettare, gli fu tratto una saetta avvelenata di dentro delle mura, che l'uccise, onde nel campo si fece gran pianto, e il suo corpo fu portato a Melina imbalsamato, e poi fu portato a Parigi. Così morì il Re Gisberto. Li Baroni giurarono di non si partire dall'assedio, insino, che non disfacessero prima la terra, cioè Monza. Furono fatti due Castelli di legnami, e in capo d'un mese fu presa la Città di Monza, e disfatta insino alli fondamenti, e non scampò persona, che vi fosse dentro. Poi da lì a poco tempo fu cominciata a rifare insino, che 'l Re Attila il flagello di Dio venne in Ungaria, che la disfece con molte altre terre.

Cap. XV. *Alfideo prese l'avvia, e li Signori Francesi tornarono in Francia, e incoronarono del Reame Michele del Re Gisberto.*

POichè Monza fu presa, e disfatta, li Sig. di Francia col Duca Boyeto andarono a Pavia, e per la loro venuta quelli, che tenevano la terza per Artifero si renderono, salve le persone. Alcuni si battezzarono, e alcuni tornarono nelle Alpi, che si chiamano Apennine, Boveto, e gl'altri Baroni lasciarono la signoria ch'aveano acquistato in tutta questa parte di Lombardia a Alfideo, e a' suoi figliuoli. Fiovo, e Durante passarono le Alpi Piemonte, e tornò a Parigi, e incoronò del Reame di Francia Michele figliuolo legittimo, e primogenito del Re Gisberto fier Visaggio, di questo Re Michele nacque poi il Re Agnolo, e fatta la festa dell'incoronazione, col Barone tornò nel suo paese. Il Duca Boveto avea una donna per moglie molto bella, la quale era figliuola di Galion di Baviera. Avea
no-

nome Correi Alebranda, e di lei avea un bel figliuolo chiamato Gl' Inglese in questo tempo avevano presa tutta l' Isola d' Inghilterra, e avevano cacciati i Signori, e perchè i loro maggiori morirono col buon Re a Roma, e ivi morì anco Jonasbruno suo figliuolo. Erasi fatta signora d' Inghilterra gente strana. Per questa cagione si mosse Boveto figlio di Ottaviano di Lione, e deliberò passare all' acquisto di quest' Isola chiamata però ancora all' acquisto dal Re d' Irlanda promettendogli tanto ajuto quanto potesse dargli, Boveto ancora richiese ajuto al Re Michele di Francia, e l' ajuto del Suocero Gulion di Baviera, richiese molti altri Signori, poi passò in Inghilterra con 50. mila Cristiani; menò seco Corvalius Dordret, Ugeto di Dardena, e Guidon suo figliuolo. Quando giunse nell' isola, dismontò al Porto del fiume Tamigi, e fece cavar ogni cosa dalle Navi, e le carrette da portare la vettovaglia, e li carriaggi. Quando tutta la gente fu dismontata essendo le Navi vuote. Boveto comandò a' marinari a pena della vita per insin a due mesi, che mai alcuna delle Navi, che l' aveano menato, entrassero in niuno de' porti d' Inghilterra, e che qualunque Nave di quelle fosse in quel giorno, e per lo secondo trovata in Porto, fosse sicura, ma da quelli due giorni, quelle che fossero trovate in qualche Porto dovessero esser arse. Quando li marinari udirono il comandamento, tutti si misero in mare con le vele gonfie, ritornarono nelli porti di Francia lasciarono in Inghilterra tutta la gente ch' aveano passata, e menata. La gente cominciò a mormorare, ma Boveto disse alli lor Capitani: Io non son venuto per fuggire: e però non voglio qui le Navi, ma io voglio che anco voi meco perdiat ogni speranza. Non averò vantaggio da voi, le nostre spade, le nostre lance e le nostre armi, le nostre Navi, le nostre Cittadi, e le nostre speranze.

Cap. XVI. *Gli Inglesi vennero col Re contra Boveto alla battaglia, il franco Cavaliere Corvalius Dordret combattette col Re.*

IL Duca Boveto seguendo la riva del fiume detto Tamigi, essendo appresso Londra una giornata in una bella prateria vide i nemici, che venivano in verso lui ed erano assai di maggior moltitudine. Il loro Re avea nome Farfagi, era gente molto grande di statura. Queste genti aveano tenuta sottoposta l'Isola d'Inghilterra alla Signoria venti anni. Quando Boveto andò essi adoravano le Stelle, il Sole, la Luna. Questa gente è chiamata dalla loro patria Gimbrei, e Libros e alcuni li chiamano Alqimenj. Questi avevano presa tutta l'Isola e il nome di Inglis si diedero, perchè in loro lingua voleano dire Inglesi, e si diceano inglis onde però furono chiamati d'Inghilterra. Essendo adunque appresso l'un all'altro campo, il Duca Boveto ragunò tutti li Capitani, e tutti li Baroni intorno a lui, e loro disse. Noi siamo venuti per pigliare, e non per esser presi noi, fa bisogno difenderci, ovver che non siamo tutti morti. Così ordinò, che ogni uomo fosse armato, ne fece tre schiere. Teneano queste schiere ducento braccia di larghezza. La prima diede a Corvalius con dieci mila. La seconda diede a Ugeto con quindici mila. La terza tenne per se, e tutto il carriaggio mise dietro a queste schiere. I nemici venivano senza schiere ma come è già detto, tenevano di larghezza dugento braccia, e de' loro nemici il fine non si vedea. Veniamo pianamente, quando s'approssimarono, e innanzi a tutti veniva armato, e ben a cavallo il Re loro. Essendo circa di quattrocento braccia l'una gente appresso l'altra s'armarono gl'Inglois, e così fecero li Cristiani. Allora il loro Re fece segno di voler combattere: Corvalius subito si fece avanti, appresso dimandò chi egli era? Egli rispose: Io son Farfagi Re di quest'Isola, ma dimmi,
se

se tu sei Boveto. Corvalius rispose , e disse io fui figliuolo di Giliante , nemico son di tutta la vostra falla legge , e fede : O malvaggio Re Farfagi , come hai tu avuto ardimento di pigliare quest' Isola , essendo quella dei Cristiani ? Ma tu la goderali poco , perchè te con tutta la tua gente metteremo a morte. Farfagi disse : se tu comandi alla tua gente , che stiano saldi insino , che noi due combatteremo , io ti caverò la lingua con le mie mani , come che tu hai parlato : Corvalius comandò alla sua schiera , che non si movesse a far battaglia , con le lance si diedero gran colpi , e tutt' e spade , cominciarono gran battaglia. Boveto sentendo il rumore , venne dinanzi e vedendo questa battaglia , pose mente gli ordini della loro gente , e tornato a Ugeto gli comandò , che passasse il fiume Tamigi con sei mila cavalli , e che andessero tanto , che assalissero la coda de' nimici. Esso così fece : cavalcò per certe boscaglie tanto , che vide il fine degl' inimici. Allora passò il fiume , e andò verso loro , e con fiera battaglia l' assaltò , e così il rumore fu levato. Boveto gridò alla gente , e disse , che entrassero nella battaglia , egli con una lancia , andò a ferire Farfagi , ch' aveva il miglior della battaglia , e diede un colpo che lo fece cadere : e quando si derizzò ; bestemmìò tutti li suoi Dei. Il suo cavallo fuggiva verso la sua gente. La gente Cristiana assalì gli inimici e Farfagi era percosso da molti , e menando un colpo col bastone a uno , che lo ferì d' una lancia , gli uccise il cavallo sotto , e corse addosso al Cavaliere col bastone , tutto il capo gli dissece. In quel punto essendo dal lato Corvalius , gli mise la spada tra il capo , e le spalle , e levogli la testa dal busto. Per la sua morte , e assalimento di Ugeto , il loro campo si mise tutto in fuga , e tra di loro più davano che non avrebbero ricevuto da' Cristiani. Boveto ristrinse tutte le schiere in una , dava ai nemici la caccia , seguitandoli insino a Londra : Quei di Londra , come videro le bandiere de' Cristiani , incontanente furono
alle

alle armi , e tutti gli inglois cacciarono fuora , e tolsero la terra per loro. Boveto senti come un fratello di Farfagi era in una terra ch'avea nome Alpeon. Con tutta l'oste andò a quella , ma trovò che era fuggito , e seguitollo infino alla marina , e giunto lo mise in rotta , e della sua medesima gente fu ucciso. Così morto , per campare la vita loro , lo presentarono ucciso , ma Boveto gli fece tagliar tutti a pezzi e uccidere come traditori. Avuta la vittoria accampò sulla marina in una bella Riviera. Quivi morì la moglie di Boveto. Quel Saraceno , fu morto qual era fratello di Farfagi , aveva nome Anteron. Boveto per il nome di colui , e il nome della sua donna ch'avea nome Librantonìa fece una Città in questo Porto sul mare , e posegli nome Antona : e così fu chiamata.

fCap. XVII. Boveto si rese tutta l'Inghilterra di volontà , e s'innamorò della figliuola del Re di Frisia.

BOveto fabbricando la Città d'Antona , sul mare , che vien verso la Normandia , ove è il più bel Porto , che abbia l'Isola d'Inghilterra , stette un'anno in questa Città ; in questo tempo la Città di Londres si diede a Boveto , e ancora se gli diede Giunfal , che sul mare di Antona , disegli Sirisco Iscouna , e Promaccia. Delle altre terre d'Inghilterra , parte ne tenea il Re d'Irlanda , e parte ne tenea Forbales , Vulgares , e Mitrafodia. A lato della Città d'Antona correva un fiume , che avea nome Lago , e di là dal fiume era la cima d'un poggio molto rilevato , e appresso Antona meno di tre miglia. Su quel poggio , fece far Boveto per salvamento del Porto della Cittade una fortissima Rocca , posele nome la Rocca Sansimone , che signoreggiava tuto il Paese. Fece d'intorno abitare , ed accasare , e lavorare tutto il poggio con certe ville d'intorno. Diede Boveto questa Rocca a Uberto di Dardena , per la più bella stanza ch'avesse Antona.

tona , e diedegli per moglie una Gentil donna di Londra. Da costoro nacque Timbaldo della Rocca Sansimone. Regnò Boveto in questa Signoria molti anni , tanto che quel figliuolo , qual ebbe di Librantona , che ebbe nome Guidone , era già di sedici anni. In questo tempo il Re di Frisia avendo una bella figliuola avea nome Felicianà , che era di quindici anni , deliberò volerla maritare , e ordinò una ricca festa , e gran Corte. Fece bandiera questa , alla quale venne un Duca di Cimbrea Cugino di Farfagi , e venne con gran pompa , e avea nome Armenio , e venne Cassandro di Alcimenes : venne Candracio di Rossia , venne Serpentino di Salmazia , e molti altri valenti e fedeli per averla , perchè era fama che in tutto il mondo non era la più bella Damigella di lei. E tu di intervenne ch' ella parlava con una sua balia , la quale le disse ; O figliuola mia tu sei la più bella Damigella del Mondo , per questo vorrei , che tu avessi per marito un bel Cavaliere. Ella rispose , e disse. Se Balaim mi ajutasse , lo vorrei. Così parlando di molti Signori , alcune donne le venivano a dire di assai che vi erano , che il più franco Cavaliere , che porti arme al dì d' oggi era Boveto figlio di Ottaviano dal Leone che era il più bel Cavaliere del Mondo. Fulle menzionata Dusolina , Fioravante , e Ottaviano , e fu detto come Boveto avea preso l' Inghilterra , e aveva morto il Re Farfagi , Felicianà per queste parole tanto s' innamorò di Boveto , ch' ella sospirava grandemente. Una vecchia se n' avvide , e disse ; Esso è di quelli Cristiani traditori. Felicianà nondimeno se ne curò. Il terzo giorno dopo queste parole , un maestro d' Arpa , che l' insegnava a sonare , andando per insegnare , la ritrovò malinconica , e disse : O nobilissima Donzella , non stare malinconica , ma rallegrati , perocchè tuo Padre ti vuol dar marito. Felicianà disse : come non ti vergogni tu di dirmi queste parole ? Il giovine s' inginocchiò , e dimandò perdonna. Ella disse. Non ti perdonerò mai se per Sa-
cra-

cramento tu non mi prometti di far un secreto servizio: il giovine maestro rispose: Madama per la mia fede, se ben io dovessi morire, io farò il vostro comandamento, e le giurò. Ella gli fece una lettera, e la seguente mattina ritornato a lei, gli diede la lettera, e dissegli? Piglia, vattene in Inghilterra da mia parte dal Duca d'Antona e lo saluterai, e quando è possibile gli darai questa lettera: il maestro andò al Porto, che si chiama Golfo Lile, sul mare Oceano, e verso Inghilterra navigò, e in poche giornate giunse in Inghilterra, trovò Boveto a Londra, e salutato diedegli la lettera in mano del Duca. Boveto lesse la lettera, la quale diceva come ella si era innamorata di lui, e come era Gentildonna, ch'ella non si curava d'esser Madrigna di Guidone, che la fama l'aveva fatta di lui innamorare. Pregavalo per quella lettera, che andasse in quella festa almeno a vederla, e così il pregava, che le desse il suo amore, siccome ella avea dato il suo a lui. Boveto disse al servo, come mi posso fidare? il famiglia gli fece tanti sperggiuri, ch'egli credette, a tutte le bellezze della donna che li fece altrettanto più innamorare. Boveto lasciò la Signoria a Guidone suo figlio, non manifestò dove andar volesse. Poi in secreto partì su d'una Nave, tanto navigò, e arrivò nel Golgo Ulive, al confin dell'Alemagna ed entrò nella Città di Frisia.

Cap. XVIII. *Boveto vinse il torneamento in Frisia il primo dì.*

PAssati li tre giorni, che Boveto giunse in Frisia, ordinato il torneamento; tutti i Baroni s'apparecchiarono, cominciossi la giostra all'ora di terza, da gente di bassa condizione. Erano sulla piazza venti giostratori. Quando fu l'ora del mezzo giorno, venne in piazza Armini di Cimbrea, in poco d'ora tutto il campo rimase a lui, e poi giunse Cassandro di Alcimonia, e fece due colpi con Arminio, e poco vi fu avvan-

vantaggio. Allora giunse in piazza Serpentino di Samaria, e ambedue gli abbattette; ma essi ruppero in prima tre lance per uno, giunto in piazza Candracio, fece col primo colpo andare per terra Serpentino. La bella Felicianà era venuta a un Real balcone a vedere, e lamentarsi tra sè del suo maestro, che non era tornato a lei, e sospirando ella il vide apparire in sulla Piazza, e dietro a lui, ella vide un Cavaliero armato con una sopravesta di seta azzurra, e dinanzi al petto egli aveva una Damigella vestita di oro, che teneva un' arco e con la saetta aveva passato un cuore d' un uomo, e dalla sua bocca insino al cuore avea un breve che dicea: S' io v' ho morto io son morto per voi. Questo tal Cavalier era Boveto, e giunto Boveto in su 'l campo al primo colpo abbattette Arminio e poi abbattette cinque altri valenti e buoni Cavalieri; indi abbattette Candracio, il quale sebbene abbattuto incontanente con gran furia, e grande impeto rimontò a cavallo. Boveto però in questo mezzo abbattè Serpentino. Quando Felicianà vide questo Cavalier fra tante prodezze, l'altre gran cose ch'avea udito dire del Duca Boveto, s'immaginò, che quello era Boveto d' Inghilterra, e chiamato un servo, gli mostrò il maestro, che serviva Boveto, e mandollì a dire, ch' andasse a lei finita la giostra. Boveto in questo mezzo gittò un'altra volta tutti li Baroni per la terra. Il famiglio fece l'ambasciata al maestro dell'arpa. Finita la giostra Boveto rimase vincitore, e torcava in verso l'albergo. Il Re di Frisia, ch'aveva nome Adramans, conoscendo il maestro della figlia fece venir dinanzi a sè il franco Cavaliero Boveto, dimandollo chi esso era? Egli rispose e disse: ch'esso era un povero gentiluomo d'Egitto ch'andava cercando sua ventura, e avendo conosciuto questo di Arpa in Egitto, l'avea pregato ch'esso l'accompagnasse, e il maestro confermò il suo dire.

*Cap. XIX. Come Boveto vinse gli altri due di :
e uccise un parente del Re Adramans ,
e come la notte fuggì e menò
con seco Felicianà.*

LA bella Felicianà mandò la sera per suo maestro egli andò e con l' Arpa in mano. Quando Felicianà ebbe tempo , gli dimandò chi era quel Cavaliero ; Egli disse : egli è il Duca Boveto , il quale tanto vi ama. Ella s' alleggrò tutta e disse al maestro : Se voi lo amate ; tenete celato il suo nome : perchè sarebbe un grandissimo tradimento , a far morire un tanto valente Cavaliero. Ella disse : Questa sera quando ogg' uomo sarà a cena menalo quì da me , ch'io voglio parlare , e lo voglio vedere disarmato , e così fece menò Boveto con seco lei. Quando ella lo vide fu allegra , che prima favellogli , e confortollo che non avesse paura , ginrò , ch' egli sarà suo marito , ed ella di farsi vera Cattolica Cristiana e di esser una moglie. Venuto l' altro giorno Boveto vinse ancora il torneamento. Così ancora il terzo giorno. Essendo ritornato la sera del terzo giorno Boveto alla sua camera , disarmarlo. Felicianà sola , senza compagnia veruna andò da Boveto alla sua camera , (tanto la costrinse il suo amore !) e giunta non riguardò al suo maestro , ella si gittò al collo a Boveto , che s' avea tratto l' elmo , e baciollo. In quello , ch' ella il baciò , un Nipote del Re Adramans , e Cugino di Felicianà , entrò dentro in una camera , e vide baciarsi. Accostatosi a lei , le disse : Falsa meretrice , adunque ancora non ti ha sposata , e tu l' hai abbracciato , e baciato , diegle una gran guanciata. Boveto non potè veder tale affronto , che alzò il pugno e diedegli una tal percossa nelle tempia , che subitamente cadde morto in terra. Felicianà ebbe maggior paura , che dolore , e gli disse : ohimè , ch' avete voi fatto Signor mio ? Esso è Nipote di mio Padre , e mio Cugino , e come potrete voi
scam-

scampare? Boveto rispose, e disse: io mi raccomando a voi. E ella gli disse: mettetelo sotto il letto e questa notte ve ne andrete, perchè noi non teniamo serrate le porte della Città. Boveto disse: io ho una Nave in Porto a mia posta: or volete voi venir meco? ella rispose, e disse di sì; però stabilirono in punto l'ora del partire, posero il morto sotto il letto, che poco sangue aveva sparso, Boveto mandò il maestro di Felicianà alla Nave, acciocchè stesse in punto, la sera dopo ch'ebbe cenato ogn'uno, essendo circa quattro ore di notte Boveto s'armò e Felicianà menò seco la sua balia, e una figliuola della balia molto bella, e sconosciuta andarono col maestro dell'arpa, e col Duca Boveto alla Nave. Fecero vela ed uscirono dal Golfo di Ulia, e dirizzarono le loro vele verso Inghilterra, con prosperoso vento navigando, giunsero nel Porto di Antona, dove della tornata di Boyeto, e della venuta della donna si fece grandissima festa. Da a li pochi giorui andò a Londra, e con grande trionfo la fece battezzare, e onorevolmente poi la sposò per legittima sua sposa.

Cap. XX. *Il Re Adramans trovò morto il nipote, e come seppe, che la figliuola era fuggita con Boveto.*

VEnuta la mattina s'apparecchiavano di fare le nozze mandò il Re Adramans a Boveto, che credeva che fosse in camera, molte ricche vestimenta. Mandogli Arminio di Cimbrea, e Cassandro di Alcimenia, che facessero compagnia al novello vincitore del torneamento, e non trovando persona in camera, videro sotto il letto un uomo morto. Credette ogn'uno, che fosse quello, che avea vinto la giostra, che fosse morto per invidia, e incontanente la novella corse al Re. Il Re n'ebbe gran dolore, e con molti Baroni andarono in camera dove era stato Boveto. Quando egli riconobbe il nipote, il dolor fu maggiore. La Regina
non

non trovando la figliuola; venne al Re, e dissegli della figliuola, che non si trovava: L' un dolore sopra-
giunse l' altro. Fece cercare per tutta la Città, e al-
cuni marinari del Porto dissero, come sulla mezza not-
te parti una Nave del Regno d' Inghilterra, nella qual
videro entrar un Covalier armato, tre donne, e un
famiglio. Fu per questo immaginato, che quello, che
avca vinto il torneamento, era stato Boveto Duca di
Antona. Furono ancora manifeste le tre donne, cioè
l' una Feliciania figliuola del Re Adramans, l' altra era
la sua balia, e la figliuola della balia. Non passarono
poi quindici giorni, che le novelle furono venute cer-
te dell' Isola d' Inghilterra, per questo il Re Adra-
mans bandì grande oste, e con tutti li Baroni, che
erano stati al torneamento con molte Navi, e con set-
tanta mila Saraceni di più nazioni di gente, passaro-
no in Inghilterra, e dismontarono al Porto del Ta-
migi, perchè era più vicino al suo Paese. Quando fu-
rono in terra, audarono verso Londra con tutta l'oste
crudelmente rubando, indifferentemente ardendo il
Paese tutto, e senza pietà uccidendo.

Cap. XXI. *Boveto venne incontra al Re Adramans di
Frisia con gran gente, e combattette; e fu sco-
perto, ed assediato in Londra.*

SEntito Boveto, come il Re Adramans era smontato
al Porto di Tamigi, subitamente mandò alle sue terre
per la gente, che potea fare. Vennevi Guidone suo
figliuolo, che era in Antona. Vennevi Ugeto dalla
Rocca Sansimone, il quale si trovò con venticinque
mila Cristiani. Partissi da Londra Boveto con la gen-
te, e venne incontra al Re Adramans, e una gior-
nata da lungi si ritrovarono insieme ambedue l' oste,
laddove Boveto vinse il Re Farfagi. Allora Armenio
di Cimbrea sapendo che quivi fu vinto, e morto il suo
Cugino Farfagi, giurò fare quivi la vendetta. Boveto
fece tre schiere. La prima diede a Ugeto con sei mi-
la

la Cavalieri. La seconda a Guidone primo, e unico suo figlio con sette mila. La terza tenne per se, e furono undici mila. Il Re Adramans fece cinque schiere. La prima diede al franco Armenio di Cimbrea con otto mila. La seconda a Cassandro di Alcimenia con 10. mila. La terza a Candraccio di Rossia con altri 10. mila. La 4. a Serpentino di Samaria con 12. mila. La 5., e ultima tenne per se, e questi furono venti mila. Destramente ogni uomo si cominciò a muovere. Le prime schiere si assalirono: Armenio, e Ugeto si ruppero le lance, e ogni uomo entrò nella nemica schiera. Li Cristiani incominciarono sì aspra battaglia, che li Saraceni avrebbero date le spalle: ma Cassandro entrò nella battaglia, e per forza d'arme, e di gente ruppe la schiera di Ugeto, nel suo ritornare. Ugeto verso la sua gente s'abboccò con Armenio, e allora fu attorniato da molta gente che il cavallo fu morto sotto, essendo a piedi francamente si difendeva, ma il fiero Armenio dismontò, e combattendo fu levato l'elmo a Ugeto, e Armenio li partì la testa per mezzo, e finì la sua vita. Rimase di lui un piccolo figliuolo ch'avea nome Sinibaldo della Rocca Sansimone. Morto Ugeto, il fiero Armenio entrò in battaglia, e quelli di Ugeto sarebbero stati tutti morti, se non fosse stato il valente Giovinetto Guidone ch'entrò nella battaglia, e pose la sua lancia in testa, e il primo, che incontrò fu Cassandro d'Alcimenia e più che mezza l'asta lo passò di dietro, e morto l'abbattè a terra. Per costui si levò gran rumore da ogni parte, ma il franco Guidone con la spada entrò per mezzo de' nemici, e l'animo il portava più che la ragione, e corse insino alle nemiche bandiere delle due prime schiere, e uccise quelli, che le bandiere tenevano ritte. Per questo li Saraceni furono messi in fuga, e per la morte di Cassandro. Allora vi corse il franco Candraccio di Rossia con 10. mila Saraceni, e la loro moltitudine fu assai più, che quella de' Cristiani: sicchè Guidone non potea tanto sostener la sua schiera,

ra,

ra , che abbandonava il campo , e gridando li confortava , e soccorreva. E esso era tutto coperto di sangue , ma contra tanti non poteva ormai più soffrire. Boveto allora entrò nella battaglia , e quivi fu fatta grande uccisione. Li Saraceni davano le spalle , ma Serpentino entrò nella battaglia con sì grande impeto , che l' una gente era mescolata con l' altra , ed a quelli ch' erano alle mani , la vittoria era dubbiosa : Boveto vide venire da lungi tutte le bandiere del Re Adramans , onde subito ritornò alle sue , e fece sonar a raccolta , e ristretta la sua gente al meglio , che egli poté , ritornò verso Londra. In quel giorno si perdettero nella battaglia più di dieci mila Cavalieri , e si perdette il buono Ugeto . e se s' aspettava il Re Adramans tutti erano morti. Boveto entrò dentro a Londra , e presso la terra , e forticolla meglio , che potette di gente d' arme , vettovaglie. Era Guidone suo figliuolo con lui. Il terzo giorno dopo la battaglia , il Re Adramans assediò Londra da ogni parte , e tutto il Paese metteva a fuoco , e fiamma. Le novelle andarono al Re d' Irlanda , ed egli fornì , e rinforzò tutte le terre che avea su l' Isola d' Inghilterra , di vettovaglia , e di gente da cavallo , e da piedi.

Cap. XXII. *Il franco Guidone combattette con Arnio di Cimbrea , e gli tagliò la testa , e gittolla nel campo dei nemici.*

A Dramans Re di Frisia teneva assediata la Città di Londra già da quindici giorni , quando passato uno de' suoi Baroni , ch' aveva nome Arminio di Cimbrea , lamentandosi , che Boveto aveva morto suo fratello Farfagi , s' armò e andò una mattina verso la Città , e con gran superbia dimandava battaglia Boveto. Al palazzo fu portata la nuova , che un Saraceno lo sfidava a battaglia. Essendo presente Guidone , s' inginocchiò al Padre e domandogli questa battaglia. Il Padre non volea , ma egli tanto lo pregò , che gliela con-

concesse. Guidone si armò e montò a cavallo , e uscì fuori di Loudra , dove era Armenio , e giunto a lui lo salutò , e dimandollo chi esso era. Arminio disse : Tu dimandi a me chi io sono ; ma dimmi , tu sei Boveto figliuolo di Ottaviano dal Leone ? Guidone disse : Io son suo figliuolo. Arminio disse : Va e ritorna a tuo Padre , e digli , che io son Arminio fratello del Re Farfagi , e che io voglio sopra di lui far vendetta , e racquistar i Reami del mio fratello. Guidone rispose , per la mia santa , e vera Fede , sarebbe assai poca discrezione la mia , se mio Padre uceise tuo fratello ch' io non dovessi uccider te. Da te mai io non mi partirò , sin ch' io ti mandai a ritroyar il suo fratello , che è all' Inferno con gli altri demonj dannato , come tartari cani , che voi siete , Arminio allora queste parole si adira fortemente , e gridando disse : O Cristiano traditore , tu mi chiami cane ? Non è così , ma ti giuro per tutti li miei Dei , che io ti farò mangiar da' cani. Disfidaronsi adunque , e presero del campo , e con le lance si percossero. Li tronconi delle rotte lance andarono per l' aere , e tratte le spade , si ritornarono a ferire. Arminio diede un gran colpo sopra Guidone , ma Guidone incontenente percosse aspramente Arminio che disse : ah ! crudi Dei , costui ha più possanza , che non ha il Padre , e ferito Guidone tutto l' introna. Guidone allora ebbe paura. Boveto in quello uscì della Città con molti armati temendo , che Guidone non fosse assalito dall' altra gente del campo , e come Boveto fu di fuori della Città sona il corno , per confortar il figlio. Guidone allora si vergognò , e prese la spada con le mani d' ira , e di vergogna ripieno , si gittò lo scudo dietro le spalle ferì Arminio ; e levò un pezzo del cerchio dell' elmo. Il brando andò in guisa , che divisè la testa al cavallo tra ambe le orecchie , e cadde morto. Come Arminio fu caduto incontenente fu ritto Guidone dismontò e andaronsi a ferire , in una volta percossero delle spade. Guidone s' intornò , ma Arminio cadde , Guidone

doue gli corse addosso, dislacciato l'elmo, tagliolli la testa poi rimontò a cavallo e con la spada in mano lo spronò verso gl'inimici, lo gittò nel mezzo di quelli della lor antiguardia la testa d'Arminio gridando disse: prendete, e mangiatevi l'un l'altro. Allora mossero più di sei mila Saraceni, e Guidone fu percosso da molte lance, fu da loro attorniato ed esso era nel mezzo con la spada due mani, si faceve gran piazza; ma pur egli sarebbe stato ferito, se il padre non l'avesse soccorso con molti Cavalieri, i quali per la lor franchezza rimisero gl'inimici iasino a' lor alloggiamenti, e poi si ritornarono dentro. Boveto rispose a Guidone di quel che fece della testa, perchè non era cortesia da Cavaliere, per i pericoli ne' quali s'era messo e della morte d'Arminio si fece gran festa.

Cap. XXIII. *Il Duca Boveto passati li quattro mesi, che il Re Adramans di Frisia aveva tenuto in assedio la Città di Londra ragunò alquanta gente.*

TRa molte battaglie, che furono fatte, passati i quattro mesi che l'assedio era stato a Londra, i nemici erano molto mancati, e aveano patiti molti disaggi. Essendo certi di Frisia, e menati da Feliciano dissero come l'oste del Padre pativa molti disaggi. Ella ne parlò con Boveto, e il quale chiamò molti Gentiluomini delli suoi, e trattò di mandar al Re Adramans a trattare accordo e ritrovata l'Ambasceria, mandò per il salvo condotto due Ambasciatori al Re Adramans, ed esso glielo diede. Boveto mandò poi i suoi Savj, che trattassero di rimaner parenti, come doveano essere, e che sarebbe Feliciano di ogni cosa certa alla sua Signoria purchè le perdonasse, e che egli la incoronerebbe in Inghilterra. Il Re Adramans per questa dimanda montò in tanta superbia, che se l'avesse avuta dentro alla Cittade, non l'avrebbe fatto sì aspra risposta, e disse: cari Cristiani io crederei, che voi

voi mi recaste della Città le chiavi, e che Boveto, e la meretrice di mia figliuola, venisse ad inginocchiarsi alla mia volontà, e di loro, che io facessi quello, che mi fosse a piacere. Or v'è di a Boveto, e alla Meretrice mia figliuola, che io non mi partirò da questo Paese sino ch'io non l'averò fatto mangiare da' cani. Boveto, suo figliuolo, e lei arder e gittare al vento la polvere per vendetta di mio Nipote, e giuro, che se io non vi avessi fatto il salvo condotto come ho fatto, vi farei cavar la lingua ad ambedue. Li fidi Ambasciatori tornarono con la crudel ed aspra risposta a Boveto acceso tutto di focosa ira, fece trovar li suoi Cavalieri e corrieri; mandò al Re d'Irlanda, e pregandolo che per Dio lo servisse di sei mila Cavalieri. Mandò ancora per tutta l'Isola per quanta gente poteva fare da cavallo, e da piedi, diede ordine del giorno, che voleva uscire alla battaglia con i nemici, avvisando li Cristiani, che li Saraceni erano mal in punto per combattere. Per queste lettere, e messaggi, avvisò tutti che con la grazia di Gesù Cristo, con poca più gente disfarebbe il Re Adramans, e tutta la sua gente. Per quelli secreti, li quali di notte uscivano fuori di Londra, fu soccorso Boveto di quindici mila Cavalieri, e nella Città ne erano otto mila, ed erano dentro più di dieci mila. Il giorno preordinato essendo la terza, Boveto parlò a suoi Contestabili, e Caporali, e loro disse. Fratelli miei voi il sapete, ch'io dimandai la pace, v'è palese quello, che ei mi rispose. Noi siamo certi, che non sono per la mezza parte fuori come era quando vennero. Io ho ordinato, come noi assaliremo il campo, saremo assaliti da molta gente, e perciò ch'aspetta alla nostra Signoria, è meglio francamente morire, che vivere in vergogna. Allora gridarono tutti battaglia, battaglia. Guidone suo figlio fu il primo, che vi entra con quattro mila Cavalieri e tre mila pedoni. Boveto il seguì con altri quattro mila Cavalieri e cinque mila pedoni. Quando si mossero tutte le terre fecero segno di

di fumo. Guidone uscì per una porta , e Boveto suo Padre uscì per un' altra , e come gente disperata assalirono il campo. Guidone entrò nella battaglia come un Drago , e così tutta la sua schiera , li Cavalieri rupperò l'antiguardia , e li pedoni gli uccidevano come cani. Il rumore si levò , e Candracio corse al gran rumore di Guidone. Serpentino corse al rumore di Boveto , Guidone fu percosso da una lancia da Candracio , e poco mancò , che lo stesso non cadesse da cavallo , d'ira rodèva in sè stesso. E per la propria disperazione voltò il cavallo dietro a Candracio , e agguugnendo ad ira , e forza , a forza , lo giunse e avendo gittato via lo scudo per mezzo gli partì il capo , insino alle reni mise la spada. Per la morte di Candracio tutto il campo sparse il rumore , e le grida , e gl'istrumenti rimbombavan l'aere , e la terra. In questo punto fu assalito il campo da due parti di gente , che giungeva da cavallo , e da piedi , già il campo dove erano le bandiere del Re Adramans , era assalito per modo , che non potea soccorrere all'altro campo. Serpentino s'abboccò con Boveto , e per la furia de' Cavalieri fu gittato da cavallo , e sugli morto sotto il cavallo , e così morì assai vituperosamente , perchè i pedoni lo trovaron mezzo morto tra i piedi de' cavalli , e lo finirono d'uccidere. Correndo verso le bandiere del Re Adramans , fecero due schiere , una della gente di Boveto , e l'altra della gente di Guidone , ma Guidone era innanzi al Padre. Quando il Re Adramans vide le bandiere di Boveto , conobbe non aver rimedio , e subito abbandonò le bandiere , li Padiglioni , e la sua gente tutta incominciò a fuggire. Or quì fu grande uccisione degl' Infedeli. Tutto il campo andò in preda , e pochi seguirono il Re Adramans. Tornarono a Londra ricchi di preda d'oro , e d'argento , e di cavalli , con la superata , e gloriosa vittoria.

Cap. XXIV. *Come il Re Adramans di Frisia si disper-
ra sì fattamente, per sì fatto modo, che per
disperazione uccise il Duca Boveto
e morì egli.*

QUando il Re Adramans giunse al Porto di Tamigi, dove erano le sue Navi, vide con quanta vergogna, e con quanto danno gli conveniva tornare al suo Paese, ed era anche in dubbio di non potervi ritornare, egli si mise in disperazione, e deliberò nel suo animo di uccider Boveto, ovvero di morire. Così con tale proposito si disarmò, e vestissi della più vil roba da marinaio, che potesse avere, e prese un bordone, e un cappello, e così come un povero pellegrino cominciò andar cercando per l'Isola. Le Navi si parlarono e delle sue genti ne fuggivano parte e parte ne furono morti, e parte presi, ma pochi furono prigionieri. L'Inghilterra fece gran festa della vittoria, e così la Cristianità. Guidone dopo la feste si partì da Londra, e ritornò in Antona, ed ivi stava per la sua abitazione. Passati due mesi, poch'ebbe vittoria, il Re Adramans sconosciuto venne a Londra, e portò un spontone avvelenato. Essendo Boveto un giorno nella sua Sala solo, ove andava in sù, e in giù passeggiando, dicendo l'ufficio, il Re Adramans cominciò pianamente andare verso lui. Boveto pensò che volesse una carità, onde fermossi, e diedegli due monete d'argento, e poi li volse le spalle. Il disperato Re Adramans gli ficcò lo spontone corto nel fianco gridando disse: traditor tu non godrai più la mia figliuola. Boveto l'abbracciò, e tolse il trafiggero, e con quello uccise ancora lui, ed ambedue caddero morti. Alcuni cortigiani, che gli vide, gridava, e la gente corse. Il pianto fu grande, ma amaramente piangeva Felicianà. Fu mandato per Guidone e lo fece Signor e Duca con grande onore, fece seppellire il Padre. Il corpo d'Adramans fu bruttamente seppellito. Bo-

veto non poté far testamento ma Guidone fece grand' onore a Feliciana. Diede per moglie a Corvalius Dordret.

*Cap. XXV. Morì il Re Michiele di Francia, della
lor nazione, ed alcuna differenza, di Autori
de' loro nomi degli Imperatori del
suo sangue.*

NEl tempo, che fu morto il Duca Boveto, morì il Re Michiele di Francia. Di lui rimase un figliuolo che ebbe nome Costantino. Costui fu tanto benigno, e tenne il Reame di Francia in tanta pace, che i Francesi lo chiamarono Agnolo. Questo nome andò, e fu tanto innanzi, che in molte scritture non fu menzionato Costantino, così in molte scritture Istoriografiche de' gesti di Francia, lo chiamò Re Agnolo. Costui fu Imperator di Roma, ed ebbe due figliuoli: l'uno ebbe nome Leone, l'altro Pipino. Regnò Imperatore con Pipino sedici anni, e poi fu l'Imperatore Leone. Poichè il Re Agnolo ebbe regnato nel Reame anni venti, amando più Pipino, che Leoue, incoronò Pipino del Reame di Francia, e Leone fece lo Confaloniere della Chiesa. Quando incontrò Pipino, mandò per li Baroni della Cristianità, e tra li altri venne il Duca Guidone d'Antona, il quale era molto amato, e temuto più che alcun altro Barone, perchè al suo tempo niun'altro non aveva dimostrato la sua virtù nelle armi, quanto lui, e Boveto suo Padre, e vennevi ancora il Marchese Rainero figliuolo del Marchese Alduigi di Maganza: Vennevi Corvalius Dordret, che aveva per moglie Feliciana Madrina di Guidone, e vennero molti altri Signori. La festa, fu molto grande, e ricca, che durò un mese.

Cap. XXVI. *Il Duca Guidone d'Antona uccise Rainero di Maganza dinanzi all'Imperatore e fu bandito.*

LA fortuna movitrice delli stati temporali per molte vie adopera il suo corso , come fece in questa parte a chi pensava del tempo passato. Il Marchese Rainero di Maganza era Conte , e avendo udito la nominanza della bellezza di Feliciana moglie di Boveto , l'amava molto e tanto dico , che alla visita del Duca Boveto , quando la menò di Frisia , venne Rainero in Inghilterra per vederla , ma non si seppe , che per tale faccenda fosse venuto , Boveto li fece onore , e stette in Inghilterra Rainero un mese. Quando Boveto morì , lei se ne andò a dimandarla per Sposa ; ma ella era sposata con Corvalius Dordret , che fu figlio di Giliante. E perciò Rainero di Maganza non l'ebbe. Ora trovandosi a Parigi dinanzi a tanti Baroni , li disse verso il Duca Guidone d'Antona. O Duca , tu non volesti darmi per Moglie Feliciana , ma saputo la cagione : io non la vorrei aver tolta per tutto il Reame d'Inghilterra , Guidone rispose : Conte , io non so quel che volete dire , ma io conosco Corvalius Dordret per franco , e leale Cavaliere : conosco ancor Felicianna per onesta Dama , che mai vedessi : per la mia fede realmente giuro , che dall'Imperatore , e da Pipino in fuori non è uomo al Mondo , il quale potesse dire il contrario , sicchè per forza d'areme a corpo a corpo al campo , e in presenza del nostro inclito e Cristianissimo Imperatore , io vorrei provare. Il Conte Rainero rispose : Questa è testimonianza delle mie parole , perchè voi non la voleste dare a me , perchè non l'avreste potuta goder al vostro piacere. Quando Guidone udì tali parole , li venne tanta ira , che gridando disse : Traditore tu menti per la gola , e così dicendo , trasse la spada , e ferì il Conte Rainero sulla testa , l'uccise Guidone senza indugiare , si fuggì fuor di

di Parigi , e giunse in pochi dì al mare , passò in Inghilterra , tornossi ad Antona , temendo che il Re Pipino di Francia , e l' Imperatore Costantino Padre di questo non li facesse guerra. Per questa paura si fornì di vettovaglia , di arme e di gente , e così le sue terre. Per questo continente a Parigi fu rumore , e fu dato dietro a Guidone per pretenderlo insin' al mare : E il Conte Rainero fu seppellito. Guidone fu bandito di tutta la Francia , e di tutta la Cristiana Fede , e dell' Imperio , e dal Re Pipino fu molto minacciato. Dal Conte Rainero rimasero due putti , l' uno che avea nome Duodo , e l' altro Alberigo. Per questi due crebbe molto la casa di Maganza , e crebbe l' odio , e la briga tra loro , e 'l sangue del Duca Guidone , e molti altri morirono poi da ogni parte. Vive il Duca Guidone gran tempo , e di nessuna cosa fu mai biasimato , se non tolse moglie in sua vecchiezza. La cagione è addotta dall' Autore , perchè lo sapesse , ma immaginar si può che lo facesse per il dolore , ch' ebbe per la morte del Conte Rainero , e così Guidone visse gran tempo.

Cap. XXVII. *Della morte di Costantino Imperadore chiamato il Re Agnolo di Francia , che morì ne' 66. Imperatori di Roma , e del Re Pipino suo figliuolo.*

NON passarono molti anni , che l' Imperator morì e rimase Imperatore Leone suo primogenito , che fu fatto Imperatore per il Papa di Roma. Pipino tenea la corona in Francia. Questo fu di tanta superbia , che mentre visse , diceva esser Imperatore lui , come eredi di suo padre ; poi fu da' Francesi detto , Pipino Imperatore. Regnando Pipino. Il Duca Guidone non ebbe guerra. Poichè il Duca Guidone ebbe passato li 90. anni tolse per moglie la figliuola del Re Ottone di Cascogna di Bordeus , la quale avea nome Brandoria. Era costei sì giovine , e bella che a lui tanto vecchio non si conveniva. Ma la tolse per aver figliuoli , e quella fu la sua morte , e distruzione di molti suoi amici come nel seguente libro intitolato di Buovo si racconterà.

Fine del Terzo Libro.

DE REALI

DI FRANCIA

LIBRO QUARTO.



CAPITOLO I.

Fu allevato Buovo d'Antona insino all'età di anni nove, e fu renduto al Padre, e dell'ordine, che Brandoria prese contra a Guidone suo Marito: perchè era Vecchio.

IL Duca Guidone d'Antona, avendo tolto per sua moglie la figliuola del Re Gisberto di Bordeus di Guascogna: il primo anno la ingravidò, la quale partorì al Duca Guidone un fanciullo maschio molto bello. Per la natività di questo fanciullo si fece grande allegrezza da Guidone suo padre, e da tutti li suoi amici, e per tutta l'Isola di Dordret, e d'Inghilterra, e po-

posegli nome Buovo d'Antona, perchè era nato ad Antona la qual Città era stata fatta dall'Avo suo Boveto. Il Duca Guidone lo diede in guardia al maggior e più fidato ch'egli aveva. Costui avea nome Sinibaldo, che cordialmente l'accettò, e per migliore aita, ed anche per più sicurezza, menò le balie, e il fanciullo alla Rocca Sansimone, ed a Lucia sua moglie diligentemente raccomandollo. Sinibaldo avea un figliuolo, ch'avea nome Terigi. Buovo fu allevato con grande studio, e sempre avea tre Balie, che l'allattavano, ed egli lo lattò sette anni. Quando Sinibaldo lo fece slattare, sempre mangiava con lui, e così lo tenne due anni nella Rocca Sansimone. Quando Buovo fu arrivato all'età di dieci anni lo vestì realmente, e menollo ad Antona al Duca Guidone suo Padre. Il Duca ne fece grande allegrezza, ed a Sinibaldo fece grande allegrezza, ed a Sinibaldo fece grande onore, e a Buovo diede Maestro, che gl'insegnasse a leggere. Brandoria Madre di Buovo, in questo tempo era giovine bellissima, e conoscendo aver per marito un' uomo vecchio, e non al par di lei, malediceva quelli, che s'impacciarono in quel maritaggio; e andava dicendo se stessa: doveva ben pensare il mio Padre, che il Duca Guidone avea passati tanti anni senza moglie, posciacchè in lui non regnava amor di donna, ne regna al presente, ed io misera vivo in tormenti. Quando io lo vedo, non sono mai così allegra, che io non mi contristi per la vecchiezza in ch'egli è. La nominanza della sua virtù, che mi giova? che mi vale la sua Signoria? che mi vagliano le sue ricchezze, e belle vestimenta, se di quello, che doverei avere sono priva? Esso vive pieno di gelosie, e io stentata sotto guardia pieno di malinconia? e crede il vecchio, ch'io non m'avvegga, che ama più il figlio, che io ho partorito, perchè non sente da poterne più acquistare.

Cap. II. *Brandoria trattò la Morte del Duca Guidone d' Antona suo Marito , e come mandò in Inghilterra per Duodo di Maganza.*

BRandoria instigata , e tentata dal Demouio , essendo giovine , e bella , e piena di lussuria , più che dell' amor del marito , pensando solo negli ardenti suoi pensieri , che non vedea lume , e non sapea in che modo uccidere il Duca Guidone , e dar Signoria ad un nuovo amante ; e temendo se ella manifestasse il suo pensiero a Signor veruno , che quel Signor non la tradisse , siccome ella cercava di tradire Guidone suo marito , e Signore. Stette per molti giorni in questo pensiero , e venne a sapere , come che il Duca Guidone avea ucciso il Rainero , ed erano rimasti due figliuoli , che avean nome uno Duodo , e l' altro Alberigo. Era di età di 25. anni , ed eran ancora molto belli uomini , e niun di loro avea moglie. Pensò ella tra sè stessa , e disse : Costoro desiderano di fare vendetta di suo Padre , e son assai giovani , e bellissimi. Fatta questa immaginazione da se stessa , essendo il Duca Guidone un giorno andato a caccia , ella chiamò un suo famiglio , che avea nome Antonio di Guascogna , era chiamato il Guascogna. Questo tale suo fidato servo si gittò alli suoi piedi inginocchione , e disse a lei , ch' egli era prontissimo ai suoi comandamenti. Ella li fece giurare di non manifestar mai la sua ambasciata , egli giurò di non manifestare. Brandoria disse : ti conviene andare in Maganza , e non guardate , che il cammino sia lungo , che io ti rimetterò del tuo servizio , e porterai secretamente questa lettera da mia parte a Duodo di Maganza. Antonio disse : Madama , non è egli inimico del Duca Guidone ? Brandoria disse io il so meglio di te : Và e fa il mio comando. Tu dei credere , che io amo poco questo Vecchio canuto ; e non lo posso mai amare. Il famiglio delle sue parole la intese , prese la lettera , ed

entrò in Mare , nel porto d' Antona , e venne al Porto di Salanze , e Pontiers , Argantina , e passò il Regno , e giunse a Maganza dinanzi a Duodo , e in segreto fece l' ambasciata. Duodo sapea , che la Dama era giovine , e bella e che amava poco Guidone. Non-dimeno non fidandosi , benchè avea letta la lettera esaminò molto il messo. La lesse poi innanzi a suo fratello Alberigo , e prese consiglio. La lettera di Brandoria era di poche parole , e di questo tenore. A Duodo figliuolo di Rainero Marchese , e Conte di Maganza , mandò salute. La tua Bradoria figliuola del Re Ottone di Guascogna , a te si raccomanda. Partecipe per l'amore ebbe due dolori con teco , l' uno per l'amor , che a te porta , perchè da lungi con l'affetto , e appresso con l'amico. L' altro mio dolore è che chiamandoti , io m' arricordo udir dire , che il vecchio mio marito non è degno di me , perchè uccise tuo padre dinanzi all' Imperator Agnolo Costantino , e dinanzi al Pipino , e ancora non hai fatto la vendetta. Or se questo vecchio nuore , dico a te , che vendicherassi il suo figliuolo , e sarai tenuto in guardia fin tanto tu sarai vecchio , e non vi sarà Brandoria , che t' ami , e che ti dia modo come io ti darò. Ora per averti per mio marito , ti farò Signore di tutto il Paese. Morto costui non è altro di sua schiatta , che Buovo , e Buovo lo terremo in prigione. Oltre ciò , ancora tu sai , che Guidone ebbe bando , e della morte il Re di Francia sarà contento. Vieni a pigliar questa Signoria , e me per tua moglie ; e mettiti in agguato appresso ad Antona , ed io te lo darò nelle mani. Poichè l' averai morto , io ti darò la Città di Antona , e me in balia : vieni celatamente , che Guidone non senta la tua venuta. Il Conte Duodo letta ch' ebbe la lettera di Brandoria , e intesa , li domandò ad Alberigo suo fratello , che cosa gli parca di fare. Egli rispose : Quello di noi per cui rimane questa battaglia , sia tenuto il traditore. In pochi giorni fece molta gente , e secretamente mandarono a far apparecchiare al Por-
to

to un naviglio. Chiamavasi il Porto Orgiaco, ch'è tra Fiandra, e Francia, e sull'Inghilterra. Poi si partì di Maganza, passò il Reno, e passò per mezzo della Fiandra con le sue armi, e le insegne tutte cambiate, per non esser conosciuto. Andò con lui Alberigo suo fratello, e con ottomila Cavalieri. Passarono Valagna, ed Alifa, e giunti a Orgiaco con cautele, entrarono in mare, in pochi giorni, e navigorno sino in Inghilterra. Smontati di notte fuori del Porto a certe spiagge, e cavalcò verso Antona, e si pose in un bosco, dove Brandoria avea ordinato ad Antonio, chi li menasse. Quando fu in agnato Duodo chiamò Antonio, e disse: Vanne alla Città, e dirai a Brandoria, che siamo venuti, che non si faccia indugiare, viene Antonio alla Città. Quando Brandoria fu levata, Antonio andò a lei, e la cosa contò. Ella lo rimandò, e disse: Ritorrerai presto, a Duodo, e confortarlo, che non albi paura, che guarda di non esser scoperti, che dimattina manderò Guidone alla caccia. Antonio tornò a Duodo, e disseglì di Brandoria. Eglino secretamente stessero nel bosco.

Cap. III. *Brandoria mandò il Duca Guidone alla Selva a cacciare, perchè Duodo l'uccidesse.*

LA Duchessa Brandoria ebbe rimandato Antonio, subito si finse esser di mala voglia, e cominciò a dire ch'ella era grossa, e ch'erano passati più giorni, che se n'era sentita, ed immaginandosi il tempo che il Duca avea usato con lei; per questo ella mandò per il Duca Guidone, e disseglì; Signor mio Guidone, io son grossa, ed ho gran voglia d'una cacciagione presa dalle vostre mani. Il Duca udendo dire ch'ella grossa, allegramente e ridendo si professe d'andar alla Selva a pigliarne una. Fece incontenente per la mattina seguente apparecchiare la caccia, e come fu giorno s'andò con trecento Cavalieri, e andava armata. Quando la Duchessa udì dire, come egli era
in

in punto armato per andare , considerò la sua virtù , e subito mandò per lui , e dissegli : Or vedo bene che non mi amate , da che per pigliar una vile cacciagione , voi andate armato ; ch' essendo voi disarmato appena la potrete pigliare , non che essendo armato. Finalmente ella seppe tanto ben dire , che il Duca si disarmò ; e fece ogni uomo disarmare , e non menò con lui altro , che cento compagni disarmati e così andò Guidone fuori d' Antona alla caccia. Come egli giunse alla Selva ordinata la caccia , ed entrando per l' aguato del bosco , li seguaci levavano alcune cacciagioni , facendo rumor di corni.

Cap. IV. *Duodo di Maganza uccise il Duca Guidone d' Antona per la Selva , e come prese la Città d' Antona e prese Brandoria per Moglie.*

ANDando il Duca Guidone per la Selva , si levò un Cervo , e i cani lo seguitavano , e Guidone si mise a seguirlo : per questo si allontanò molto da' compagni tanto , che 'l Cervo lo mise nella più folta selva. Alla fine il Cervo fu preso , e per questo li Cacciatori si raccolsero tutti in quel luogo dove fu preso il detto Cervo , e non s' avvedeano , che erano nel mezzo di tre aguati. La gente di Duodo da tre parti lor corse addosso , onde gli miseri cacciatori si davano a fuggire , e tutti furono morti. Il Duca Guidone rimontò a Cavallo , e rivolse un suo vestito al braccio , e con la spada in mano si difendea , secondo , che di poi dissero li Cavalieri Maganzesi , fece il Duca Guidone maraviglia della sua persona , che mai alcuna persona avrebbe creduto , che avesse fatta tanta difesa , essendo così vecchio , com' era. È ben vero , che niuno de' Maganzesi volea uccidere il franco Guidone , per dare l' onore a Duodo , ovvero ad Alberigo , ma bene gli uccisero il cavallo , allora Duodo giunse , e vedendo il Duca Guidone costretto gli disse : O Duca traditore , tu uccidesti mio padre , ma il tempo della ven-

vendetta è pur venuto, Guidone si gittò in terra ingiucchiò prese un poco di terra; e comunicossi; e raccomandossi a Dio. Questo fu il primo dì degli Apostoli negli anni del Signore Gesù Cristo 380. Duodo li ficcò la lancia per le rene, e conficcollo in terra. Avea il Duca molte ferite senza quella, e ancora gliene furono aggiunte altre sopra quelle. Così morì il Duca Guidone con tutti i suoi compagni alla caccia, per l'operazione dell'iniqua moglie, però niun vecchio crede, nè voglia pensare, che una giovine lo debba amare per atto d'amor di matrimonio, nè d'amor generale, perchè il corpo vecchio non è la cagione, che possa d'amor riscaldarsi come nel giovine. Morto il Duca Guidone, Duodo con tutta la sua gente andò verso Antona, e senza niun rumore entrato nella Città, ove non si faceano guardie. Andò al Palazzo, e Brandoria l'accretò come Signore, e certa gente d'arme, che conobbero li Maganzesi, levarono rumore, e cominciò la battaglia, ma come fu saputo, che il Duca era morto, non fecero più difesa. Molti però ne fuggirono, e molti ne furono morti; li Cittadini ripieni di paura, riposero le armi. Duodo, Alberigo corse per la Città, e le sue genti s'alloggiò per la Terra, e mandarono poi più gente in Maganza, per esser forti, e pigliar l'altra Città. Sposò Brandoria sua moglie e fecelo ella Duca d'Antona.

Cap. V. *Sinibaldo se ne menava via Buovo.*

MEntre che le sopradette cose si facevano per la Città d'Antona, Buovo figliuolo del Duca Guidone quale era in età d'anni 11. sentì come suo Padre era morto ripien di paura, non sapendo che fare, avea paura ella facesse ancora uccidere lui, come fanciullo si nascose sotto una mangiatoja nella stalla e coprissi di paglia. Essendo andata la novella a Sinibaldo nella Rocca Sansimone si dolse assai di tal cosa, ch'era intravenuta. Fece incontimente armar 20. compagni,
li

li quali si vestirono come Magauzesi e vennero in Antonio così sconosciuti, e vide ogni cosa perduta. Andò dimandando a certi conosciuti se si dica niente di Buovo? Entrato in stalla domandò a certi famigli, Buovo lo senti, e uscì di sotto la mangiatoja piangendo: Sinibaldo perchè non fosse conosciuto lo fece tacere, e prestamente selarono un cavallo ch'era stato del padre, e lo mise a cavallo, e uscì fuori del Palazzo, per menarle via, Brandoria era a una finestra del Palazzo, e vide Buovo a passare la piazza, e i Maganzesi, che non lo conoscevano. Brandoria allora chiamò Duodo, ch'era in sala armato e dissegli: O signore il figliuolo del Duca Guidone è menato via e credo, che quello che il menava sia Sinibaldo della Rocca Sansimone, e se egli non a preso il Reame d'Inghilterra tutto si darà a lui, e così tu sarai sempre in guerra. Quando Buovo fu fuori della porta con Sinibaldo affrettaron cavalcare. Era già mezzo miglio lontani, quando Duodo uscì della Città, e spronando i cavalli dentro. Sinibaldo se n'avvide, e fece spronare a Buovo tanto, che passarono il fiume. Sinibaldo affrettava Buovo, ma la fortuna non volle, che scampasse perchè la strada era molto sassosa, e il cavallo di Buovo si ferrò, che non poteva andare: all'ora fu soggiunto. Sinibaldo fece difesa con molti Cavalieri: tanta gente giungea a Duodo, che Sinibaldo non poteva più resistere, cominciò a fuggire verso la Rocca Sansimone. Giunse all'ora Duodo; e prese Buovo per i capelli, con la mano manca tenealo in aria sospeso e trasse la spada per ucciderlo dicendo: io ho ucciso tuo padre: e tu non sarai quello, che mi disfaccia. In questo un Gentiluomo disse a Duodo: O Signore non fare per Dio vituperio al tuo bel lignaggio; che sia chiamato crudele, pensa prima che sua Madre ti ha fatto Signore: Sono molti mezzi per farlo morire senza tanto biasmo. Duodo per queste parole lo gettò in terra, e disse: pigliatelo, e portatelo alla Duchessa Brandoria, che l'abbia ben guardar tanto, che

io

io ritorno. Andò Alla Rocca Sansimone , e assediolla e minacciava disfarla. Questa era forte di Torri , e di muri ; e gente d' arme , era fornita di vettovaglia per 4. anni , e per tale ragione questi della Rocca si facevano beffe di lui ; nondimeno vi pose il campo , e Buovo fu menata da sua Madre , lo fece metter in prigione in una forte camera , dove non potesse fuggire.

Cap. VI. *Per un sogno , che fece Duodo , volea che Buovo fosse morto , e Brandoria il volle attossicare , e una Cameriera lo fece fuggire.*

PAssati due giorni , che Buovo era tenuto da sua madre in prigione , la notte Duodo si sognò , essendo in campo alla Rocca Sansimone , che gli pareva essere a una caccia , nella quale pigliò molte fiere , tra le quali pigliava un Leoncello , e pareva , che fuggisse , e poi si rivolgea a Duodo , e uccidevalo. Duodo all' ora si destò , e levossi , e chiamato Alberigo , e un' altro : disse quello ch' aveva sognato. Un di loro più antico disse : Per mia sè tu hai poco senno ad allevarti la serpe in seno ; tu tieni Buovo in prigione , e questi Cittadini amano più lui , che te , se gli scampa ancora ti farà morire quest' è Leoncello , che la fortuna ti ha mostrato. Duodo udite queste parole , mandò cento armati ad Antona , e mandò a dire a Brandoria , che gli menasse Buovo. Ella rispose a coloro , e disse. Io ti farò morire , e la mattina fece far una piccola torta di pan fresco , con ogni cosa avvelenata , acciocchè se di quella pigliasse , morisse , e così ancora fece far un beveraggio avvelenato. Chiamò una Cameriera ; e le diède le Chiavi dove Buovo era in prigione , e le disse : Porta questa bevanda a Buovo , che mangi. La Cameriera , che sapea il fatto tutto , andò , e quando fu giunta dinanzi a Buovo disse : o figliuolo , tu mangi l' ultimo boccone : Questo ti manda tua Madre. Buovo era molto intendente , e di buon intelletto ; udendo dire l' ultimo boccone pregò la Ca-
me-

meriera , ch' ella gli dichiarasse questo fatto. Ella ogni cosa li disse , e Buovo incominciò a piangere , e dicea. O crudel Madre mia , voi avete ucciso mio Padre , volete uccidere me , che mi portasti nove mesi nel ventre. O buona Cameriera vengati pietà di me ; giacchè non trovo pietà in mia Madre. La Cameriera per queste parole piangea : O figliuolo mio , io non ti posso ajutare , salvo quando tua Madre averà mangiato , e sarà a dormire , io ti lascerò gli usci aperti. Imbrattati tutto il viso , e le calza , e voltati il tuo vestito , e procura di scampar se tu puoi ; e Buovo se le inginocchiò , ed ella cavò della borsa certi dani , e diedegli per comprarsi del pane , quando fosse di fuori ; e tornata ella a Brandoria disse : Io ho fatto il vostro comandamento. Quando Brandoria ebbe mangiata disse : Io voglio andar a dormire , e poi farò seppelir Buovo. In quello ch' ella dormiva , Buovo ammaestrato dalla Cameriera , uscì dalla camera , ove avea fregate le mani per le mura , e per il viso s' era tutto bene imbrattato , e così le sue scalze , e avea voltato il suo vestito per il reverso , che pareva proprio un lazzarone. Uscì fuori del Palazzo , e trovato uno che ne vendea del pane ne comprò tre e uscì fuori d' Antona , e misesi a caminare per le selve , e andò verso Brusco : ma non andò verso terra. Passò via , e per più di dieci giorni andò come bestia , per boschi , e per selve tanto , che arrivò in una punta dell' Isola d' Inghilterra , che avea nome Amusa , sopra una Montagna di terreno rilevata , e avea mangiato più frutti , che pane , ed erano su la riva del mare de' Britani , che lo conoscevano. La madre , poichè ella ebbe dormito , chiamò la Cameriera , e disse andiamo a vedere Buovo. La Cameriera era andata prima di lei , e avea serrati tutti gli uscj , e ben sapea che non vi era , e giunte alla camera non lo ritrovarono. La Duchessa disse alla Cameriera : Tu l' hai fatto scampare. Ella dicea : Io serrai l' uscio , ma temo , che altri non abbiano aperto. Alla fine per pau-

paura di Duodo, deliberarono di dire, che esso era morto, e sotterrato. Levarono un poco della torta, e un poco di pane, e fatta la prova trovossi, ch' erano avvelenati. Non ricercò più avanti, ma la fama si sparse per tutto, ch' esso era morto del veleno, che la madre gli avea mandato. Levossi Duodo del campo; ma sempre però intorno alla Rocca Sansimone teneva gente e bestie, allora facendo gran guerra. Duodo regnava nella Signoria d' Antona, e il primo anno ebbe di Brandoria un figliuolo, che ebbe nome Galione.

Cap. VII. *Come Buovo montò in una Nave di Levante, e come Dio piacque fu portato verso Levante.*

E Sendo Buovo sulla punta di Mufasal, e non avendo che mangiare, si dolea molto della sua fortuna, e della gran empietà di sua madre. Stettevi una notte, pregando Dio che l'ajutasse. La mattina vide apparire una Nave, che veniva in verso Irlanda, e andava verso la Spagna. Buovo si cavò la camiscia: e tolse un pezzo di legno, e appiccogliela sopra, e faceva segno, come avea già udito dire, e quelli della Nave sapeano che quella punta era dubbiosa per la Nave. Però quando li Marinari videro il segno dissero: qualche Nave si averà rotto in questi giorni alla punta di Mufasal, comandarono, che 'l battello fosse in punto, e calcate le vele gittarono le ancore, e mandarono il battello con quattro remi a terra, e trovato Buovo lo portarono alla Nave. Quelli erano Mercanti da lontani Paesi. Uno di loro disse a Buovo: dimmi, figliuolo, d' onde sei tu, e come hai nome, e a che modo venisti in questa pericolosa riva del mare? Buovo rispose: Perdonatemi che io ho sì gran fame, che non vi posso rispondere. Quelli Mercanti gli fecero dar da mangiare, e da bere. Poichè ebbe mangiato disse. Nobili Mercadanti ora io potrò dire di quello, che

che voi mi domanderete. Sappiate che mio padre fu Pristiniero , cioè Molinaro , e mia madre lavava panni a prezzo , e innamorossi di uno , che uccise il padre mio a tradimento , e un Soldato mi volle menare con lui , e diedemi li panni , che ho indosso. Mia madre mi riprese , e mi volle attossicare , ed io me ne son fuggito alla riva del mare. Ora ch'io son in questa vostra Nave , io sarò servo di tutti voi : il mio nome si è Agostino , ed ora sapete il mio essere. *Li Mercanti lo vestirono di belli panni , secondo il giovinetto , e servente. Essendo a tavola li Mercanti , e Buovo servendo loro da gentiluomo , uno di loro addinandogli , chi l' insegnò a servire ?* egli rispose : *Certi Gentiluomini , che stavano appresso il molino di mio padre , e in casa dei quali io usava. Uno di quelli Mercanti gli disse : io non te lo credo. Tu somigli essere figliuolo di Gentiluomo e di gran Gentildonna per la tua presenza. Venne per questo tra loro a questione.* Buovo sentendo ciò disse : O Signori , lo credo , che io nacqui in mal punto. Mia madre mi volle attossicare : il mio padre fu morto , voi ora mi volete uccidere : fate per vostra gentilezza , nobile cortesia , poichè la fortuna mi ha posto nelle vostre braccia , ch'io vi sia raccomandato. *Io vi servirò tutti , e di voi tutti , sarò servo.* E con gentil procedere li pacificò , e del suo pronto , e bel parlare , ogni uomo per la via ragionava. Questi Mercadanti andarono a' Porti di Marocco , nel Mare di Soria. Entrarono al stretto di Zibilterra , e cercarono tutti li mercati d' Africa , d' Egitto , di Barutti , e di Soria. Furono poi in Cipri , e indi entrarono nel Mare di Malta , e videro Erminia minore , in questa Erminia andarono , perchè alcuni erano del Paese. V' era una Città , che si chiamava Erminias , alli confini di Sicilia , presso al Regno Femimore donde fu la Amazzoni anticamente. Buovo volendogli rallegrare gli dimandò , e disse : Quanto sian lungi da quel Paese , che si chiamavano la punta di Mutafal , donde mi levaste , un di loro dis-

disse : Egli è in mezzo del mondo ? Buovo disse. Lodato sia Dio , che io son fuora delle mani de' miei nemici. Quando giunsero in Porto d'Erminia. Buovo vide tanta gente , e tanti padiglioni , che voleano dire gli fu dette , quest' è una fiera mercanzia , che noi veniamo per vendere , e barattare le nostre mercanzie.

Cap. VIII. *Buovo fu venduto per schiavo al Re Erminione di Erminia , e col Re entrò in Erminia.*

NEL Porto d'Erminia entrò la Nave co' Mercadanti; li quali essendo smontati a terra , tolsero il padiglione , e cavarono di Nave le loro mercanzie ; e comandò ad Agostino , cioè a Buovo , che guardasse la mercanzia. Fece così. Quando li Mercadanti lo lasciarono ; gli dissero , che vendesse de' panni , e dell' altre mercanzie. Buovo tra se si lamentava , e diceva : Io che son figliuolo d' un Duca , e d' una Regina , son a vendere mercanzie. Dio volesse , che questi Mercadanti m' avessero dato commiato , che io mi acconcerei a fare fatti d' arme , ma io son condotto a vendere panni. In quella mattina il Re Erminione venne fuori della Città con molta Cavalleria armata , e andando per la fiera che era grande , e bella , capitò in questo padiglione , dove era Buovo , si fermò a vedere perchè era di mercanzia ben fornito . e le sue genti faceano cerchio intorno. Buovo cominciò a dire , che stessero addietro ed essi si facevano beffe. Buovo s' inginocchiò alli piedi del cavallo del Re con tanta gentilezza , e riverenza , che 'l Re lo guardò , Buovo incominciò a dire Santa Corona , io vi prego , che per vostra magnanimità , e Real nobiltà , vdi facciate comandare a questa gente , che vogliano star indietro ; che non mi guastino la mercanzia , perchè io avrei rumor da' miei Signori Mercadanti. Il Re non l' intendeva , ma un' Interprete ridendo disse quelle parole ,
che

che Buovo dicea. Il Re allora per bocca dell' Interpretate dimandò di dove era Cristiano, e come era capitato in quel Paese? Non dimandò queste cose. il Re Erminione, se non per l'atto gentile, che vide in lui: Buovo rispondendo al Re disse: Sacra Corona, poichè vi è di piacere, ch'io vi dica la mia condizione, io ve la dirò: Sappiate che mio Padre fu Pistinièro, cioè Molinarò mia Madre lavava li panni a prezzo, ella s' innamorò di un' altro giovine, e quello uccise mio padre, e mia madre lo tolse per marito: ella poi mi volle avvelenare, io me ne fuggii, e questi Mercadanti mi tolsero in Nave, son stato con loro sei mesi: ho servito quelli, che posso dire, ch'io abbia 40. Signori. Volentieri starei con qualche Gentiluomo: io so ben servir di coltello, e so conciare un cavallo, perchè conciaa quello del Molino. Mentre che Buovo diceva queste parole, il Re faceva risi con i Baroni, e per il gentile, e nell' aspetto del fanciullo, dimandogli come avea nome, Buovo rispose: io son chiamato Agostino e son Cristiano. Il Re verso alcuni disse: costui deve esser qualche gentiluomo, e non vuole esser conosciuto, e mentre che diceva queste parole la maggior parte di quelli mercadanti ritornarono al padiglione. Il Re disse: Agostino vuoi tu venir a star con me, che non stenterai? Agostino rispose: Per mia fede io venirei volentieri, ma non senza parola de' miei Signori Mercadanti, perchè in questo ministero io stò mal volentieri. Il Re allora disse a un suo spenditor che lo comprasse. E partiti andò vendendo la fiera. Lo spenditore non s' accordò co' Mercadanti, e ritornato al Re, glielo disse. Il Re che andava intorno la fiera, che era grande, ritornò a questo padiglione, e fatti dimandare li Mercadanti, fu d' accordo, e comprò Buovo per dieci contanti, più che non si vendeva uno schiavo. Fecelo poi il Re montare in groppa, e ritornossi dentro alla Cittade. Quando il Re Erminione giunse dove volea smontare, Agostino prestamente, saltò in sella; e menò il cavallo

lo del Re in stalla , e fuggì ordinato quel che gli faceva bisogno , e con altri pagetti del Re egli cavalcava molto bene. Ogni volta che 'l Re mangiava , mandava per Agostino , perchè pigliava gran piacere di udirlo parlare , perchè parlava più speditamente. In questo modo visse 5. anni , sapeva la lingua come se fosse nato in quel Paese , ove era fatto secondo famiglia.

Cap. IX. *Buovo donò al Re Erminione un cavallo ,
che fu chiamato Rondello.*

IL Re Erminione avea un cavallo , il quale era il più bel cavallo del mondo ; e avealo tenuto rinchiuso , e incatenato 7. anni , perchè non lo potea domare niuno. Molte volte l'avea voluto far domare , e mai trovò niuno tanto ardito , che si fidasse domarlo. Essendo Buovo in questa corte , il Re Erminione , andò un giorno a veder questo cavallo , Buovo andò con lui , e l'udì dire tali parole. Certamente io farei gran doni a chi lo domasse ; e cavalcasse. Buovo allora disse : se fosse mio , lo domerei , e cavalcherei , e sellearei. Il Re intese , e dissegli. Agostino per la fede , se tu lo domi , io ti farò gran bene , del certo io ti leverò dal conciar cavalli alla stalla. Solo questo averai a governare. Buovo si spogliò il giubarello , e prese un gran bastone in mano ; andò verso il cavallo , e quando fu appresso , il cavallo si drizzò in piedi , e Buovo gli mise un grido addosso , che 'l cavallo si volle lanciar addosso a Buovo detto Agostino , perchè avea la catena al collo lunga. Buovo gli dette una bastonata , e gittosegli a' crinì del zuffo , e diedegli un pugno nelle orecchie sì tale , che il cavallo fu per cascare. Buovo prese la catena , e prestamente spiccolla dalla mangiatoja , e menollo a mano , in sulla piazza , e fecelo subito ferrare , e messegli la sella , e la briglia , e montolli sopra. Quando Buovo volle che 'l cavallo si movesse , il cavallo fece tre balzi , Buovo che avea una grossa mazza , il toccò con quella per le
grop-

groppe , e per li fiauchi , il cavallo cominciò a tremare , e andava come Agostino volea. In 8. giorni lo domò , e corse , e facea quel che facea bisogno e quel che Buovo volea che facesse. Venne questo cavallo tanto avvantaggiato , che nel suo tempo non si trovava sì franco cavallo ; egli non lasciava da persona alcuna cavalcare che da Buovo. Il cavallo era tanto avvezzo con Buovo , che quando lo sentia parlare , l'ubbidiva. Per questo molti ignoranti dissero , che era entrato nel corpo di quel cavallo. Buovo governava solamente quello. A correr con quello vincea tutti i cavalli , e per questo lo chiamava Rondello..

Cap. X. *Buovo , e Drusiana s' innamorò l' uno dell' altro.*

P Oichè Buovo ebbe domato il Rondello , il Re Erminione gli pose maggior amore , e fecelo servitor di coltello alla tavola. Buovo servia meglio , che altro Signore , e famiglio , che vi fosse , e più gentilmente. Per questo tagliava dinanzi al Re , ed Erminione cominciò a vestirlo gentilmente. Era Buovo di tanta , e tale bellezza , ch'essendo venuta la figliuola del Re un giorno dinanzi a suo Padre in Sala , dove mangiava il Re , sonando un' arpa , vide Buovo dinanzi a suo padre servire tanto gentile , e peregrino , che niun' altro assomigliava a lui. Questa figliuola accesa di ardente amore lo cominciò ad amare. Aveva ella nome Drusiana e suonando la vedea , e essa guardando in faccia a Buovo gli occhi s'incontrarono insieme. Ambedue trafitti dall' amore gl'occhi , e l' uno , e l' altro mutò colore nel viso , per modo che l' uno conobbe l' altro essere di lui innamorato. Buovo però percosso da vergogna , dalla temenza sempre tenne il suo amore più celato , che Drusiana il suo. Tornata Drusiana alla sua camera di questo ardente amore sospirando la notte , e il giorno e pensando , e immaginando al legame in che era avviluppata , e come potesse far co-

sa che piacesse a Buovo, il terzo dì subito ella mandò per Buovo; ma egli temendo non vi andò. Drusiana per non dargli dispiacere non s'adirò, ma pensò tra sè fare una festa con certe Donne e così ella invitò dieci Donne delle maggiori, che una mattina andassero a desinare con lei, che conducessero due o tre Damigelle per una. Poi fece ordinare ogni cosa, salvo il servitore, che tagliasse loro innanzi. Venuta la ordinata mattina l'ora del desinare, il Siniscalco di Sala le disse: Madonna Drusiana, voi non avete Donzelli, che tagliano innanzi, ella fecò indugiare il desinare, che 'l Re Erminione era posto a tavola per desinare, poi ella si mosse con tre Damigelle suonando l'arpa, e le tre Damigelle ballando, e andarono in sua compagnia tre donne antiche. Venne dinanzi al Padre, dove in tal venuta fu grande allegrezza. Dopo ballato, ella ridendo s'inginocchiò, e dimandò al padre dodici, che tagliassero dinanzi alle donne, ch'avea invitate. Il primo fu Buovo, a cui il Re disse: O Agostino, va, e servi dinanzi Drusiana di coltello. Agostino tutto vergognoso convenne ubbidire e andò alla stanza di Drusiana, e dinanzi a lei fu ordinato che tagliasse. Mentre che 'l mangiar si ordinava le Damigelle ballavano, Drusiana preso Buovo per la mano, e convenne ballare. Poi ch'ebbero date due volte per la Sala. Drusiana il tirò da un canto, e dissegli: Come hai nome? Buovo rispose con riverenza inginocchione: Signora io mi chiamo Agostino. Ella disse: Dimmi da dove sei, e di che gente sei, di che nazione, e come venisti qui? Buovo rispose: Madonna io son da una valle, che si dimanda Pizzania, e son figlio d'un povero Molinaro, e mia Madre lavava i panni. Ella s'innamorò di un giovine, perchè mio padre era vecchio, e quel giovine uccise mio padre. Poichè fu morto il mio padre, ella tolse quel giovine per marito, e cercò ella d'avvelenarmi, io me ne fuggii al mare, e passando una Nave di Mercadanti: io gli feci segno, e fui messo nella

la Nave a servire quelli Mercadanti sei mesi. Giungendo in questa terra, ora fa cinque anni, mi viderono al Re vostro padre, e così son in casa vostra per schiavo. Mentre Buovo diceva queste parole piangeva, e Drusiana piangeva con lui, ella per confortarlo disse: Se tu m' obbedirai io ti libererò, e ti farò franco, Buovo si proferse, e disse: Madama, io son sempre apparecchiato di far ogni cosa, che vi sia di piacere, per onor vostro, e del mio Signor Re vostro padre insin alla morte. Ella disse: Quanto tempo hai tu? Lui rispose Madama, io ho dodici anni? Ella disse: e io ne ho 14. ma ella era tanto bella; che niuna a lei pareggiava. Le Dame dissero a Drusiana: Madonna andiamo a mangiare. Fu data l'acqua alle Dame, e Buovo a Drusiana, e al fine gli gittò un pugno d'acqua nel viso. Buovo non disse, nè fece altro se non che tutto vergognoso s'inginocchiò. Drusiana disse: tu sei bene figlio d'un pistiniero, dappoi che una Damigella ti getta l'acqua nel viso, e non gittarli tu quant'acqua avevi nel bacile ad essa nel viso? Le Dame, e ella si posero a tavola.

Cap. XI. *Drusiana mandò Buovo sotto la tavola, lo baciò, e lo menò in camera, lui fuggì.*

POsta Drusiana a mangiare, e così tutte l'altre Dame, ella aveva sempre l'occhio a Buovo, era nella faccia tanto accesa d'amore, che non poteva mangiare, e continuamente pensava; come meglio potesse dare riposo all'ardente fiamma d'amore, ma più pensava, più Buovo guardava, tanto più s'accendeva, e pensava come lo potesse baciare. Così pensando le venne per la mente un'avviso, che le tovaglie della tavola aggiungevano insino a terra da ogni lato, perchè era più onesta delle Dame a non esser vedute di sotto la tavola. Onde ella si lasciò cadere il coltello, e poi s'inchinò, e fece vista di non poterlo aggiungere e disse: O Agostino dammi quel coltello, Buovo

s'inchinò, quando fu sotto la tavola, ella disse: vedi qui e preselo per i capelli, e per il mento, baciollo, e prese il coltello, e drizzossi: Buovo uscì sotto la tavola per vergogna. Così Drusiana era tutta nel viso cambiata, e d'amore accesa. Onde ella sospirò, e disse: perdonatemi Dama, che io mi sento tutta cambiata; alcuna disse: Voi dite il vero, lo dimostrate ben al viso, e volevano andar con lei. Ella comandò che sedessero, e disse a Buovo: O Agostino vieni meco; e chiamò una segretaria Damigella, e menolla seco, e menò anco Buovo, e andossene in camera, e giunti disse alla Damigella: apparecchia qui una tavola, che voglio mangiare: La Damigella prese una tavola, e Drusiana si gettò al collo di Buovo, e disse: O Agostino sappi, ch'io amo più te, che altra cosa di questo mondo, e se tu farai quello ch'io ti domanderò tu sarai ben amato: Buovo disse. Madama, non merito di esser amato da una gentil Signora, come siete voi: Nondimeno tutto quello che vi posso servire con l'onore vostro, e di vostro padre, che mi comprò; sempre sono apparecchiato. Ella lo lasciò, Buovo tremava da paura di esser veduto. La Damigella tornò in camera, e Drusiana lo lasciò. Buovo uscì di camera, e tornato in Sala dove era il Re, andò a mangiare con li serventi. Drusiana rimase addolorata, e mandava per lui: ma essa non volea andare. Stette Buovo più di un'anno, che mai andò da lei. Nondimeno ogni giorno andava a cavallo a sollazzo, passando a piedi per le finestre di Drusiana, tanto ch'ella il vedea, e l'amore sempre più si accendeva, Buovo il più delle volte cavalcava Rondello. Questi due amanti stavano innamorati.

Cap. XII. *Il Re Erminione fece bandire un Torneamento di maritare Drusiana, e molti Signori vennero.*

AVendo Drusiana compiuti anni 14., Buovo ne aveva compiuti 13., e il Re Erminione padre di Drusiana pensò di volerla maritare. Ordinò di voler apparecchiare un ricco Torneamento, per bocca de' suoi banditori mandò il bando, chi vintesse il Torneamento avesse la figliuola per Moglie, e che a questo Torneamento non venisse alcuno che non fosse Cristiano. Onde vennero molti Signori d' Armenia, vennero molti Sig. Greci, e fra gli altri Macabruno Re di Polonia, la qual città è posta sul mar maggiore insin al fiume Danubio, e in Romania, e di là da Costantinopoli. Venne questo Re Macabruno per mare per il stretto di Ellesponto con un gran Naviglio, per Arcipelago, e costeggiò Pelopes, l' Isola di Rodi, e di Cipro, e giunse al porto d' Erminia con 10. Navi di Cavalieri. Il Re Erminione gli fece grand' onore. Venuto il dì del Torneamento, fu fatto un gran placato nella piazza, dove si doveva giostrare con le lance, e Drusiana stava ad un balcone del Palazzo con molte Dame. Vedendo Buovo in quella mattina sulla Sala del Palazzo il desinar ordinato, temette di dover servire innanzi Drusiana. Per non s'incontrare in questo egli tolse Rondello, postogli la sella, tolse una falcetta da segare erba, e andò con gli altri saccomani fuori di Città per far erba a Rondello. Furono insieme con Buovo più di ducento Saccomani.

Cap. XIII. *Tornando Buovo con l' erba trovò la giostra cominciata, e fu coronato d' una ghirlanda.*

Fatta l' erba ogn' uno de' Saccomani cacciarono il suo cavallo, Buovo con piacere stava a vedere. Quando
 ogu'

ogn' uno ebbe caricato la sua soma , Buovo caricò la sua. Erano dove era Buovo tredici some cariche: gli altri erano per il Paese in diversi luoghi , ma tutti si radunavano intorno a lui : perchè di tutti loro egli era il più ornato , perchè serviva dinanzj il Re. Tolsè Buovo una brancata d'erba lunga , e di quella si fece una ghirlanda. Caricata la sua soma , che era due fasci , montò a cavallo sopra la soma in se , tornando verso la Città. Buovo diceva una canzone , e gli altri rispondevano. Le loro grida erano sì grandi , che ogni uomo correa a vederli. Passavano tutti cantando per la Piazza , e molto più furono guardati essi , che la giostra delli Cavalieri. Quando Buovo giunse in piazza , l'animo gli crebbe di volontà di giostrare. Per tanto come le some se scaricare , a molti di quelli famigli Buovo disse : Certamente assai volentieri io giostrerei s' io avessi arme. Vide molti famigli , che andavano passeggiando per la Piazza ch'aveano elmi , e scudi , onde egli andò a prendere da un di loro un elmo e uno scudo. Ma il famiglio , che avea lo scudo , e l'elmo , gli disse villania , e Buovo l'abbracciò , e tolseglì l'elmo , e lo scudo , e tornò alla stalla. Assai famigli della stalla montarono con lui sopra ronzi , e correvano per andar in piazza , più per sollazzo , che con opinione , che Agostino giostrasse , e Buovo , non avea lancia , ma andò per la via , vide sopra un uscio una pertica grossa , carica di accie , ch'era poste a sciugare , e prese quella pertica , e tutte l'accie gittò per terra , onde la femmina gli fece gran rumor dietro. Con quella pertica entrò in campo , e dietro lui venivano più di 60. Saccomani. La gente per il suo sollazzo tutta gridava. Al primo colpo , che fece , abbattette da cavallo il Conte di Nonespier , il quale era grandissimo amico del Re Macabruno. Per questo colpo , che Buovo francamente fece , il Re Macabruno , come Buovo si volse , e vennegli addosso a tutta briglia correndo , e Buovo non lo schivò , ma si diedero due gran colpi , e il Re spez-

spezzò la sua lancia su lo scudo a Buovo , diede al Re in modo , che l' abbattè dall' arcione : era una usanza in quel Reame , che in ogni torneamento , per festa di matrimonj , quegli che era abbattuto perdeva l' arme però allora Buovo gridò , disarmate questi tre abbattuti , e il Conte di Monespier fu disarmato , ma Macabruno non si volle disarmare , e così rimontò a cavallo , e tornò all' albergo. Con l' arme del Conte di Monespier fu armato Buovo , e la ghirlanda dell' erba che si avea fatta alla campagna , gli fu posta in su l' elmo. Cominciò a giostrare , e finalmente abbattè 60. Cavalieri , e tutti li faceva disarmare. Le armi dava a quelli Saccomani , a chi un pezzo , a chi un' altro. A lui faceva compagnia più di 200. famigli da stalla , che gli andavano dietro. Drusiana d' allegrezza si struggea , vedendo le prodezze di Agostino , il Re Macabruno tornò armato , e meglio a cavallo , e Buovo l' abbattè un' altra volta , e per forza fu disarmato , e perdette l' armi. Per questo ritornò all' albergo molto adirato , e risarmossi. Poi comandò a tutti i suoi Baroni , e servitori , che si armassero , e disse . . Se quel ribaldo mi abbattesse più , tagliatelo a pezzi in pena della mia disgrazia a chi non mi ubbidirà , e ivi s' abatterono due famigli del Re Erminione , uno andò a dire queste cose a Drusiana : Drusiana le andò a dire al Re Erminione suo padre , e fece ch' egli comandasse , che quando il Re Macabruno giungesse , in piazza subito si sonasse a torneamento finito. Così li sonatori fecero. Allora Buovo tornò alla stalla con tutti gli altri famigli.

Cap. XIV. *Finita la giostra Drusiana vinta dall' amore andò in persona per veder Buovo fino alla stalla*

VInta da Agostino la giostra del torneamento , e tornato in stalla , la bella Drusiana mandò per lui , e
non

non volle andare. Ella vinta più di ardente amore, che dalla paura o dalla vergogna si mosse, e andò con una Dama, e con un donzello insino alla stalla, e benchè alcuna volta ella con più compagnia per veder li cavalli fosse venuta, questa volta non parve avere onesti di Donzella. Ma chi è colui, che di questo fiero, e cieco amore difendere si possa. Giunta Drusiana alla stalla, e trovato il suo Campione. Buovo gli cominciò a dire: O Agostino, certamente ti dei bene gloriare, quando che per i miei messaggi venire da me non ti degni. Hai voluto, che io venghi da te: Son contenta, ma bisogna venire a rervirmi di coltello. Sappi che in Armenia non c'è Barone sì grande, che s'io mandassi per lui, presto a me venisse. Buovo le rispose, e disse. Madama tornate alla vostra camera, che non vi sarebbe onore, che un figliuolo d'un Pistiniero vi tagliasse dinanzi. Togliete un più gentil servo di me, che io sono un villano, ed anche son servo di vostro padre comperato per denari. Ella lo prese per la mano, e andò in su, e in giù passeggiando per la stalla, e parlando, e ad ogni parola Agostino s'inchinava, e Drusiana sospirava. Aveva Buovo la ghirlanda dell'erba in capo, e Drusiana gltela dimandò. Agostino le rispose. Questa ghirlanda non fa per voi, perchè ella è da Saccomanno. Alla fine se la levò dal capo, e posela. Drusiana volea, che egli di sua mano ce la ponesse in capo; e di questo ella lo pregava: Egli per timore, e per vergogna che avea non la volle porre in testa, nè in mano a Drusiana; ed ella ancora lasciava per vergogna di gittarli il braccio al collo, e bracciarlo. Finalmente ella prese quella ghirlanda, e posela in capo, e sospirando tornò in camera. Il Re Macabruno, e gli altri Baroni furono dinanzi al Re Erminione, e cominciossi a parlare per la maggior parte: si dice Drusiana si dovesse dar per moglie a Macabruno di Polonia.

Cap. XV. *Lucafero di Buldras andò al campo, e tornato al Re Erminione per pigliar Drusiana per Moglie, il Re Erminione fu preso in battaglia.*

LA fama delle gran bellezze di Drusiana essendo per l'universo mondo sparsa. Quel Re ha un figlio per nome Lucafero, uomo di sua persona molto franco, e era tenuto da più, che non era. Costui era molto grande, e assai alta la ragionevol statura. Lucafero ha molte volte udito lodare Drusiana per la più bella, e gentile Damigella del Mondo al suo tempo, e per questo se n'era innamorato. Ora udendo dire, che si volea maritare, dimandò licenza a suo padre di andare in Erminia, il padre gli armò gran quantità di Cavalieri Saraceni, e quivi andò in cerca dei più franchi Saraceni, e tanti valenti Turchi, quanti trovar ne potete. Tornò poi a Buldras, e passò in Schiavonia, e nel Mare Adriatico fece entrare il figliuolo con cinquanta mila Saraceni, che verso Levante navigarono molte giornate, tanto che giunsero nel mare di Serella, tra l'Isola di Cipro, ed Erminia minore, ed entrarono in Porto di Lamonia. Il terzo giorno poi il torneamento fu finito. Drusiana, era per darsi al Re Macabruno, perchè il Re non la volea dare a Buovo, perchè dicea essere figliuolo di un Pistiniere, ed era servo comprato da lui. Giunto Lucafero con gran rumore pose campo. E il Re Erminione s'armò con molta gente, e con lui s'armò il Re Macabruno, e provedettero alla guardia della Città; Lucafero mandò Ambasciatori dentro alla Città a dimandare Drusiana per moglie. Fugli risposto, che il Re non volea darla a Saraceni. Gli Ambasciatori lo disfidano per parte di Lucafero, e minacciarono di dargli morte, e di disfare la Città a fuoco, e fiamma, e a Drusiana minacciarono di farla vivere per le terre de' Saraceni con vituperoso modo. Il Re Erminione rispo-

spose , e disse : Noi non abbiamo paura di Saraceni , e domattina loro lo mostreremo. Tornata l' Ambasciera con tal risposta , egli se ne risè : La mattina seguente il Re Erminione s' armò , e montò a cavallo , e con lui s' armò il Re Danebruno con la gente che avea , e uscirono dalla Città con venti mila Cristiani. Giunti di fuori quelli del campo corsero all' armi , e armossi Lucafero con sette Re di Corona ch' avea condotto seco lui. Quando le schiere si approssimarono , Lucafero entrò innanzi alla sua gente con una grossa lancia in mano , e come che il Re Macabruno di Polonia il vide , disse al Re Erminione : Quello è Lucafero di Buldras. Il Re Erminione subito si mosse , e Lucafero arrestò la sua lancia. Dieronsi gran colpi , e il Re Erminione ruppe la sua lancia , ma Lucafero l'abbattè da cavallo , e preso fu condotto al padiglione. Il Re Macabruno andò contra Lucafero , e anche egli fu battuto per terra , e fu condotto al padiglione. Le genti di Lucafero assalirono quelli d' Erminia , e allora si cominciò gran battaglia.

Cap. XVI. *Ugolino fratello del Re Erminione fu preso , e come Drusiana armò Agostino , e fecelo Cavaliero , andò alla battaglia.*

ESSendo preso il Re Erminione , e il Re Macabruno , la gente cominciò a fuggire , e nella Città si cominciò gran pianto , e paura. Un fratello del Re Erminione che avea nome Duca Ugolino , uscì della Città per rinfrancar la gente , e come entrò nella battaglia s' abboccò con Lucafero , e fu gittato , per terra , e preso fu menato al padiglione. La gente fu rimessa dentro la Città per forza d' arme ; molti però ne furono feriti. La Città era in gran tribulazione , e gran rumore , e paura , e pianti , ma sopra tutti Drusiana amaramente piangeva , temendo forse , che la Città non si perdesse , essendo Buovo a piedi del Palazzo , udì dire , che Drusiana piangeva aspramente , onde per l'amor

amor ch' egli le portava, si fece partecipe del dolore, e come temendo d' alcuna cosa, andò nel Palazzo, dov' ella piangeva, e giunto che fu in una camera di lei, la trovò a piangere. Com' ella il vide se gli gettò, subito al collo, ed abbracciollo dicendo: Oimè Agostino, e come faremo noi, che s' è perduto il Signor Re mio Padre, e tuo Signore, e con lui è perduto il Re Ugolino mio Zio? *Agostino rispose a lei, e disse: Madama, non abbiate paura, ch' io mi sento di virtù, e possanza, che se voi m' armate di buone armi, con darvi cavalli, io anderò alla battaglia, perchè l' animo mi dice d' acquistare vostro Padre, ed anco gli altri, che sono presi. L' armi, che io acquistai nel torneamento non sono sufficienti, a sì gran pericolo quanto è questa battaglia. Drusiana il menarono alla sua camera, e recogli una buona armatura. Buovo s' armò, e come fu armato saltava, e faceva prova dell' armi, che tutte si rompevano, e col pomo della spada si diede sul braccialetto, e ruppelo. Disse, Madama non è armi per me. Drusiana rispose, e disse, non ho arme, che siano migliori ne ho assai: Dicendo queste parole le venne in mente, e disse: io ho ben un' armatura, che fu dell' Avolo mio, che egli recarono da Roma, che ho udito dire da mio padre, ma esse sono rugginose, ed anche Buovo le fece recare, e fece gran prove, e trovolle forti, e sufficienti, onde disse: Madama, sono buone per me, e si cominciò armare, e Drusiana l' ajutava. Quando fu armato, Drusiana lo fece Cavaliere, e donogli una spada, che anticamente era stata di M. Lancellotto del Lago, la qual spada certi Cavalieri fuggiti d' Inghilterra portata l' aveano in questo Paese. Come Drusiana l' ebbe fatto Cavaliere, se gli gittò al collo, e baciollo, e lagrimando disse: O Messer Agostino vi raccomando mio padre, e prima, che voi andate, voglio mi facciate una grazia. Agostino rispose, disse: Madonna, insino alla morte son disposto di servire la vostra persona. Ella gli dimandò che*

ivi

ivi la dovesse sposare, e allora si tirarono da parte, ambedue e si giurarono fede l' uno all' altro. Esso la sposò con un' anello d' oro, ch' ella diede. Drusiana disse a Buovo: Ora mi conviene avere più pensiero di voi, ch' io non aveva prima, e a voi conviene ancora aver più pensiero di me. Buovo disse: Madama, dappoi che siete la mia Sposa io mi voglio palesare. Sappiate, ch' io son Buovo, e non ho nome Agostino, ma io ho nome Buovo d' Antona, fui figliuolo del Duca Guidone d' Antona, sono di sangue di Costantino Imperatore. Udito Drusiana questo, ella fu la più contenta Dama del mondo, cavossi incontanente di borsa un' altro anello fatto propriamente come quello, con che l' avea sposata, e messolo in dito a Buovo, disse: Questo sia lo sposamento di perfetto amore, voi tenerete l' uno anello, ed io terrò l' altro, mentre che in questo Mondo noi viveremo. Fatto questo Buovo si mise l' elmo in testa e andò alla stalla, e montò in sù Rondello, Drusiana gli diede lo scudo, e lancia, e dissegli: Và che ti dia buona ventura. Buovo venne alla porta, trovò tutti li Cavalieri, che erano fuggite dalla battaglia. Allora tolse mille Cavalieri scelti, uscì della Città, e venne verso il campo degl' inimici con uno stendardo spiegato in mano.

Cap. XVII. *Come Buovo uccise Lucafero di Buldras, e come il Re Erminione uscì di prigione.*

BUovo fatto così capitano la prima volta di mille Cavalieri uscì della Città, ed il campo tutto pieno di meraviglia, l' uno all' altro dicea: Chi potrà esser colui che abbia, tanto ardire, che venghi alla battaglia contro di noi? Lucafero andò al Re Erminione; e domandò chi può esser questo armato, che viene alla battaglia, e porta un stendardo col campo azzurro, e un Leone con una lista d' oro a traverso? Il Re Erminio e ne rispose, e disse: io non so chi sia, ma ho
udit

modo, che fece piegar insino alle redini del cavallo, tutto intronò. Drusiana per questo cadde in terra, come se ella avesse ricevuto quel colpo nella sua persona, perchè Buovo lo sostenne sopra le armi, Drusiana lo sostenne nel cuore. Tornato Buovo in sè, acceso d'ira cominciò la gran battaglie, mentre combatteva, Drusiana tornò alla finestra. Per ventura Buovo in su quel punto alzò gli occhi verso quella parte del Palazzo, vide Drusiana, ed immaginando tra se medesimo, che ella lo vedesse, gittò via lo scudo, e presa chiarenza a due mani, aspramente lo percosse. Lucafero similmente gittò via lo scudo, e prese la spada a due mani, e lasciate le redini della briglia, menò gran colpo. Buovo avea tocco Rondello con sproni, e li cavalli s'urtò, e quello di Lucafero sinistru per modo, che 'l colpo non giunse a Buovo, ma gli diè dalla parte manca. La forza fu sì grande, che Lucafero fece questo colpo, che per forza si piegò innanzi infìn sù i crini del cavallo, e la punta della spada toccò per terra. Per questo piegaré dell'elmo che avea fatto, si ruppe la cingia che era affibbiata di dietro. Buovo vedendo sgionfiare l'usbergo gli menò un colpo, e diedegli tra l'elmo, e l'usbergo, levollì la testa dal busto. Così morì Lucafero di Baldras, e per questo si levò gran rumore. Li mille Cavalieri, che Buovo avea rimenati di fuori, corsero alla battaglia, e della Città uscirono molti altri Cavalieri, e assalirono il campo. Essendo messo in rotta, si mise in fuga, li padiglioni, e le bandiere abbandonò Buovo corse con molti armati al padiglione, e scese il Re Erminione, e il Re Macabruno, e Ugolino fratello del Re Erminione. Fegli riarmare, e mentre che si armò il Re Erminione gli disse; o Agostino mio gran guiderdone hai acquistato. Buovo disse Signor mio, non ho nome Buovo d'Antona, e fui figliuolo del Duca Guidone d'Antona. Donò poi al Re Erminione tutto il tesoro di Lucafero, e disse: questo tesoro di dono, perchè voi mi facciate franco, e libero quando sare-

ino dentro alla Città. Detto questo montò a cavallo, ed entrò nella battaglia. Allora l'oste fu seguito insino alle Navi. Molta gente fu morta, e presa, e molte Navi s'uggirono, e molte ne furono arse. Buovo lasciò la vinta battaglia, e tornò nella Città. Drusiana andò con lui insino alla stalla dove avea legato il suo Rondello, e menollo nella sua camera, e levogli l'elmo ella in persona sola con lui, e gittosegli al collo, e baciollo, poi lo disarmò per fasciargli alcuna piaga, e certe percosse. In questo tornò Ugolino da Drusiana; ed entrato nella camera, trovò Drusiana che tenea il braccio al collo a Buovo. Ugolino per questo le volle dare, e le disse molte villanie. Per questo Buovo non potè soffrire, e abbracciò Ugolino, e gittollo in terra, e diegli molti calci, e pugni di modo, che appena potè tornar al suo Palazzo per esser sì rotto. Il Re Erminione in questo mezzo tornò con la vittoria, e andò incontanente a veder il Conte Ugolino suo fratello, credendo che avesse male per la battaglia fatta al campo, e per la pressura, e per vergogna non gli disse quello che gli era intravenuto, nè quello ch'avea. Il Re Erminione gli dimandò a chi gli pareva lui, che dovesse dar Drusiana per Moglie, o al Re Macabruno, o a Buovo. Il Duca Ugolino rispose, e disse: Datela al Re Macabruno, io darò a Buovo una mia figliuola. Il Re rispose: io voglio dar Drusiana per Moglie a Buovo, ritornossi il Re Erminione al suo Palazzo, Buovo incontanente gli andò dinanzi, e fece cavar parte del tesoro, che Buovo avea dato al Re Erminione nel padiglione, quando che lo riscosse fattosi franco col tesoro di Lucafero di Baldras acquistato con la spada in mano fece franco, e libero.

Cap. XVIII. *Il Duca Ugolino fratello del Re Erminione , ed il Re Macabruno mandarono Buovo in Buldras per farlo morire.*

PArtito il Re Erminione dal Duca Ugolino suo fratello , e tornato al suo Real Palazzo , il Duca Ugolino mandò per il Re Macabruno , e come inimico di Buovo disse tutto quello , che il Re Erminione suo fratello gli avea detto , e insieme giurarono la morte di Buovo , l'uno per amor di Drusiana , e l'altro per vendicarsi delle buffe , che Buovo gli avea date. Ogni uno di loro si dispone trovar modo , cagione e tempo. Ora passati alquanti giorni , il Re Erminione ordinava di far Signore d'una parte d'Erminia Buovo d'Antona , e dargli Drusiana per Moglie. Essendosi un dì fatta gran Corte con molto piacere , il Re Erminione dimostrò grande amore a Buovo. La notte seguente il Duca Ugolino , e il Re Macabruno si consigliarono nel Palazzo del Duca Ugolino insieme in questo modo. Fate voi una lettera , che vada al Re Buldras di Buldras , e mandateli a dire , come il portator della lettera è Buovo , quale uccise Lucafero suo figliuolo , e che il faccia impiccare , così fu fatto. Essendo passata la mezza notte , Ugolino sedendo come Re nella sedia , mandò per Buovo , il quale venne , e inginocchiossi dinanzi credendo , che fosse Erminione , mentre v'era poco lume , e si mostrava un poco di fuoco per modo , che Buovo credeva che fosse il Re Erminione , e così il fece giurar di fornire un suo bisogno. Allora Buovo ha giurato sin' alla morte di far il suo comando. Allora li comandò , che andasse a Buldras a portar una lettera. Buovo non pensava , che ella dicesse quel che dicea ; però la prese , e andò ad armarsi ; il Duca Ugolino gli disse : non è bisogno di arme , nè cavallo perchè ti sarebbe più di tedio , e comandogli ch' andasse al mare senz' arme , portando solamente la spada chiamata chiarenza. Entrò con un

ron-

ronzino in una galeotta , e così navigando passò l' Isola di Rodi , e navigando per l' Arcipelago , discese in terra a Polonia , e cavalcando molte giornate , e giunto a Buldras non trovò il Re. Fugli detto , che il Re era in Schiavonia in una Città ch' avea nome Sinella. Buovo prese il cammino verso Sinella , e per questo cammino di Buldras a Sinella patì gran fame. Essendo appresso a Sinella una giornata , si trovò in una campagna , appresso una fonte in un prato , in un bosco ov' era un viandante a questa fonte con una schiavina indosso , che mangiava : Costui invitò Buovo a mangiare , che aveva patito fame ; Buovo si pose a mangiare con lui del pane , e della carne , e mangiando insieme , il briccone si scinso un fiasco di vino , e diede a bere a Buovo , e quando ebbe bevuto , si pose a dormire su l' erba , perchè quel beveraggio era addoppiato. Il ribaldo li ruba li danari , li vestimenti , e la spada , e il cavallo , e cercando nella sua scarsella , trovò la lettera diretta al Re e non lo volse uccidere , e misegli la lettera in seno , e andossene con l' altre cose. Buovo dormì insino il giorno seguente. Come ebbe patito il beveraggio si risentì , e vedendosi così ingannato si condolea , e cercando ha trovato la lettera. Allora ringraziò Dio , e così andò a Sinella , al Palazzo , e presentò la lettera al Re. Il Re lesse la lettera , e vedendo che dicea , che questo era Buovo , che uccise Lucafero suo figliuolo , si maravigliò , perchè era in male partito. Dimandò a Buovo se egli era Cavaliere , egli gli disse di sì , e che era stato rubato per la via , d' un beveraggio ingannato. Allora il Re gridando disse ai Baroni , che avea intorno : pigliate questo traditore che ha ucciso il mio figliuolo Lucafero : incontanente li Baroni trassero le spade , e forza fu preso , perchè egli non avea arme fu poi legato con le mani dietro , e il Re comandò che subito lo menasse fuori della Città , dove erano le forche , e l' impiccassero per la gola , per vendetta del suo figliuolo, Buovo era menato alle forche per esser im-

impiccato, e s' andava della sua fortuna molto lamentando, e raccomandossi a Dio, e del Re Erminione molto lamentandosi, che così l' ebbe ingannato, perchè credea sempre, che il Re Erminione l' avesse ingannato per farlo morire, ed era stato il Duca Ugolino.

Cap. XIX. *Margarita figliuola del Re Buldras.
scampò Buovo dalle forche.*

ESSendo menato Buovo alle forche per comandò del Re Buldras, e passando fuori della Città a lato d' un Giardino del Re, era per sollazzo una figliuola del Re: Margarita, che sentendo il rumore andò di fuori del Giardino con certe donne a guardare, e dimandò ad alcuni di coloro, che l' menarono disse, chi è questo che menate alla giustizia? Fulle risposto, Madama, egli è Buovo d' Antona, il qual nella Città d' Erminia con la spada in mano uccise Lucafero vostro carnal fratello, Margarita disse: Questo è adunque quello, che si dicea esser tanto franco Cavaliere, e Guerriero, per la mia fede non voglio che faccia tanto onorevole morte, e corse tanto innanzi, che essa lo vide. Fecegli sciogliere gli occhi, che eran fasciati con una benda e quando vide tanto bello Cavaliere, gli dimandò. Sei tu Cavaliere? Buovo rispose, e disse: Madama io son figliuolo di un Duca e di una Regina, e a torto io son a questa morte giudicato, perchè Lucafero combattè a corpo a corpo. Margarita disse: Rifasciategli gli occhi, io non voglio ch' ei mora di così degna morte, che io il voglio far morire come traditore, e comandò che s' indugiasse tanto, che andasse al Re Buldras suo Padre, montò a cavallo con le Damigelle, e con certi Cavalieri, al Re, a suoi piedi s' inginocchiò gli dimandò una grazia. Il Re suo Padre la concedette: Ella disse: Voi mi darette Buovo, il quale mandate alle forche, che vivo, e sano; imperocchè per vendetta di Lucafero mio fratello io lo voglio a gran stato far morire, e voglio tener-

nerlo in fondo della nostra Torre chiamata Menda-
glia. Il Re suo Padre non avendo figliuoli maschi,
nè altra figliuola, le fece la grazia, e acciocchè ella
fosse creduta, si cavò un prezioso anello dal suo dito,
e glielo diede. Ella tornò insino alle forche, e fece-
lo rimenare insino al Palazzo, e fecelo metter nel fon-
do della Torre Mendafiglia, lo minacciò di farlo mo-
rire Alla guardia della porta di questa Torre ella
mise dieci Saraceni. La notte seguente andò nella
Torre per una cateratta che andava sotto terra e quan-
do ella aprì la detta cateratta Buovo ebbe paura, cre-
dendo che fosse qualche serpente che lo venisse a di-
vorare, il quale fosse stato deputato in quella Torre
per essere da serpenti divorato: onde avendo egli tro-
vata in quella Torre una spada tutta rugginosa, che
era stata d'un Cristiano ch'era morto di fame, stava
con quella in mano apparecchiato per ucciderlo, ma
quando egli sentì aprire: e vide il lume ascose la spa-
da. Giunta Margarita là dentro lo salutò, e gli diman-
dò come avea nome, e in che modo egli era arrivato
in quelle parti? Buovo rispondendo disse ogni cosa,
che gli era avvenuto dal dì che nacque fin allora.
Ella n' ebbe tanto dolore, che forte piangea della sua
sventura, e udito ogni cosa ella gli disse: Cavalier io
giuro per la mia fede, che se tu farai il mio volere,
io ti caverò da questa prigione, e col mio padre farò
tanto, che ti perdonerà la vita e ti farà di tutta la
nostra gente capitano. Quello ch'io voglio da te si
è che tu sii mio marito. Risposegli: Madama s'io vi-
promettersi una cosa per Sacramento, e non ve l'at-
tendessi sarei un Cavalier traditore. Già v'ho detto
l'amor ch'ho giurato a Drusiana, e ciò per nessun
modo non farei. Voglio innanzi la morte che falsar il
Sacramento. Margarita disse: l'amor di buon cuore,
vi prego: non vogliate morir prima che lasciar il suo
amore. Assai lo poté lusingare, ma non ha voluto
mai acconsentir a niuna cosa. Finalmente diede ter-
mine un mese a pensar sopra a portirsi ogni dì met-
tea

ea un catelin per una bocca sotto all'uscio, e legavali al collo la vivanda che mandava a Buovo da mangiare, e da bere, stette un mese, che mai gli parlò. Quando fu passato il mese ella andò a parlargli, ma non lo potè alla sua volontà convertire, ed egli sempre le dimandava innanzi la morte. Poi tanto perseverò a star costante, che a lei riucesca, ma per il grande amore, che gli portava, gli mandava pur da mangiare, sperando di condurlo qualche volta alla volontà sua.

Cap. XX. *Il Re Erminione non potendo ritrovare Buovo maritò Drusiana col Re Macabruno.*

IL Re Erminione avendo addimandato Buovo per dargli Drusiana per Moglie, e non potendolo trovare, nè saper che di lui fosse arrivato come che non fosse stato morto, e fece cercar bene, o spiar che ne potesse essere, e per trovava l'arme, e il cavallo senza la spada, però pensava, che egli fosse partito per paura, e per quel ch'avea fatto al Duca Ugolino. Stette la cosa in questo cercar due anni; finalmente non trovandolo deliberò maritare Drusiana col Re Macabruno, e dimandò molte volte a Drusiana. Ella a niun modo volea udire questa cosa: Finalmente il Re facea forza, e per questo ella acconsentì, con questo patto, che ella volea stare un'anno innanzi che usasse il Matrimonio. Il Re Macabruno fu contento, e così fu giurato per fede. Ella dovea tenere quaranta Damigelle, e Donne alla sua guardia, e un suo Cugino, che avea nome Giorgio con quaranta Cavalieri, immaginando, e pensando Drusiana, e dicendo, che s'io anderò in Polonia, forse che Buovo verrà a me. Il Re Macabruno la sposò, e andò nel suo Paese, e apparecchiata la festa, e mandò molti delli suoi Baroni per lei. Fu andato, e menato seco Rondello, e portate le armi di Buovo; menato uno che avea in prigione chiamato Pulicano, ed era costui mezzo uomo,

va , e di questa non ne sapea alcuna persona che Margarita , e Buovo. Un dì capitò , che il Capitano di quelli faceano la guardia della Torre , dove Buovo era in prigione , disse a' compagni : Per lo Dio Apolline , che il Dio de' Cristiani fece un gran miracolo per Buovo , che noi guardiamo in questa Torre. Sono 3. anni passati , che esso è in questa prigione , e non ha mangiato , nè bevuto altro , che pane , ed acqua. Per certo che li nostri Dei tal miracolo non possono fare per noi. E parlando deliberarono di prigione , e andò con lui dicendo : ci farà ricchi , e ordinò , che due con un canapo si calassero in prigione , e facessero l'accordo per se , e per gli altri. Trovato il canapo due di loro assieme in una notte coi piedi , e con le mani al canapo , tenendo li piedi entro una corboleta , e una lume in mano , furono da' compagni calati giù per la cateratta , che era in una tana della Torre. Quando Buovo vide il lume , s'immaginò , che fossero andati per tirarlo fuori della Torre per farlo morire , e prese subito la spada ch'avea trovata nella prigione , quando alla prima si fu messo , e tenendo quella in mano , stava quieto. Quando costoro furono un braccio appresso a terra Buovo menò un colpo , che fu di tanta possanza , che uccise ambedue e spense il lume. Buovo disse voi non mi legherete. Stando un poco li compagni , ebbero sospetto di quelli due che facessero il patto per loro , e non per li compagni , e per questo andarono giù altri due in quel medesimo modo. Buovo fece a questi , come avea fatto agli altri , e in questo modo uccise otto. Stando così circa mezz' ora : Buovo sentì quelli , che erano di sopra , che cominciavano a dire : O traditori , voi ci volete ingannare. Voi volete far patto per voi , e non per noi , ma noi grideremo , Buovo all' ora si immaginò che essi erano venuti a fare , e destramente gli disse : Noi veniamo tirati su , e prese la spada in mano. A gran fatica quelli poi lo tirarono su. Egli s'attaccò con una mano al canapo , e con gran fatica si

Re Buldras, ch' avea nome Albanor, giunse alla riva, e gridava, che rimanessero, perchè egli avea bando di dieci parti del Mare: Eglino per questo si voleano rimanere, Buovo non volendolo permetter ne uccise molti, e gli altri chiesero mercè, e fecero vela.

Cap. XXII. *Buovo capitò in Polonia, e lì trovò la Cameriera, che l'avea scampato d'Antona.*

Navigando Buovo verso Costantinopoli, si fece rivestire da' Mercadanti della Nave. Era Buovo sì ben vestito, che pareva essere il Padrone della Nave. Partito da Varna, ebbero alquanto di fortuna, e avendo vento contrario, la volsero a terra per scampar la vita. E combattendo col vento giunsero nella foce del fiume, e videro una bella Città, essendo nel fiume un Pescatore pescando venne presso alla loro Nave, Buovo in questo dimandava alli marinari, come s'addimanda questa Città, disse: ella ha nome Polonia. Buovo allora chiamò il Pescatore, e dimandò come prima; e disse, che la Città ha nome Polonia; ed era Signor il Re Macabruno, disse: sappiate che oggi in questa Città si fa una gran festa, dimani ancora sarà maggiore, perchè il nostro Re dimani s'accompagna con Drusiana figliuola del Re Erminione, perchè è un'anno, che la mèto; e non è ancora giaciuto con lei? Il Pescatore rispose, perchè fu così di patto quando gli promise: *Buovo disse mi vuoi tu porre in terra? Il Pescatore disse di nò: perchè tu mi pigliaresti per vendermi per servo; eh dimandami altro?* Buovo il pregò tanto, e tanto promise, che s'accostò alla Nave, e fecegli donar da quelli della Nave 500. danari d'oro. Essi pagò volentieri; perchè uccise il Padrone della Nave. Buovo saltò sulla navicella del Pescatore e quando fu partito della Nave, quei fecero vela, e cacciaronsi in mare. Buovo andando a terra, dimandò al Pescatore, e disse: per tua fede dimmi la verità: il Re Macabruno ha egli

avu-

avuto a fare con quella Drusiana , che tu dici ? Il Pescatore rispose , no certo ; perocchè ella ha in sua guardia un suo carissimo cugino , che ha nome Gregorio con 40. Cavalieri , e dodeci Dame , e 40. Damigelle , e così fu fatto il patto , quando la menò di Erminia , e promisele per fede il Re Macabruno , che ne sia la cagione. Per questo tal parlare del Pescatore , Buovo gli dimandò , per qual cagione Drusiana fece questa dimanda ? Li rispose : io non sò del certo di tale occasione , ma io ho udito , che un giovanetto capitato in Erminia , che avea nome Buovo d'Antona figliuolo di un Duca , che si chiamava Guidone d'Antona , e questo tale fu venduto al Re Erminione , e vinse una battaglia con un Turco chiamato Lucafero , e per queste molte cose , e prodezze , che egli fece fu liberato , intervenne , che egli battè con pugni , e calci un fratello del Re Erminione , e per paura si partì d'Erminia. Il Re Erminione la diede per moglie al Re Macabruno. Quando ella non potè più al Re Erminione suo padre , nè a suo Zio resistere nè contradire , ella dimandò di stare un'anto , se Buovo ritornasse ; e oggi sono 3. anni e 4. mesi ; che Buovo non si seppero novelle. Il Zio di Drusiana , che ha nome Ugolino , fu cagione di farsi questo maritaggio contro la voglia di Drusiana. Sappiate ancora , ch'è pena della testa a nominare Buovo , e per parte di Macabruno è andato per la terra il bando. Oggi finisce l'anno , che Drusiana venne a marito , e dimani s'accompagnerà col Re , per questo nella Città si farà festa , io , e molti pescatori peschiamo per la Corte. Dicendo queste parole giunsero a terra. Buovo prese la sua spada , dismontò a terra , e a più s'invìo verso Polonia , e ringraziò il Pescatore. Andando così solo , a piè verso Polonia , appresso alla Città all'ombra di certi arbori , trovò un Pellegrino , e piacevolmente il salutò , e volle gustare un poco con lui , e dissegli : Compagnone io ti darei volentieri li miei panni , se tu mi dessi li tuoi. Il Pellegrino disse : Dio. il volesse. Buovo

Buovo si spogliò ; e il pellegrino non volea poi più cambiare. Buovo l'abbracciò , e gittollo a terra , e diedegli pugni , e calci in quantità , spogliollo , e trovollo cinta una gentile spada. Buovo la cavò fuori , e conobbe , ch'ella era la sua spada chiaraenza ; però disse : per la mia fede questa è la mia spada , del certo tu debbi esser quello , che mi rubò presso a Sinella , questo Pellegrino gli dimandò mercè. Buovo disse : se tu mi darai li tuoi miseri pani , e quel bamilotto del beveraggio , io ti donerò li panni , e perdonerotti la vita. Al pellegrino parvero mille anni per uscirli dalle mani. Fatto questo si parti da lui : Buovo con la schiavina indosso , col cappello , con chiaraenza cinta col bordone in mano , e con la tasca cinta , col vino alloppiato , e riavuto il suo tanto , e sospirato ricco anello , che Drusiana gli donò alla Città di Polonia. Giuntò dentro alla porta , cominciò andare cercando , e accattando dicendo che veniva dal Santo Sepolcro : Così cercando trovò una loggia di un Mercadante , ove erano a mangiare 8. altri Mercadanti a tavola. Buovo entrò nella loggia , e disse : Dio vi salvi valenti uomini ; Fatemi bene per amor di Dio , e per l'anima di Buovo , che fu buon Cristiano Cavaliero. Dimandò due volte per questo modo. Li Mercadanti gli dissero : non nominare qui del Cavalier Buovo : Buovo allora dicea più forte ; li Mercadanti per paura si levarono dalla tavola per temenza di non esser accusati al Re , e Buovo mangiò senza vergogna in tavola di quelle vivande ; nè gli fu detto niente perchè aveano di grazia , ch'egli mangiasse , poi se n' andasse con Dio , ed esso così fece. Quando ebbe mangiato , se n' andò con Dio , andato un pezzo per la terra giunse ad una Chiesa , e si fermò , e dimandando vide molte Donne , che uscivano dalla Chiesa. Accostossi Buovo a quattro di quelle , che li parevano Donne dabene , dimandando , per amor di Dio , e per l'anima di Buovo che fu buon Cavaliero. Elleno si chiusero il viso , e passarono oltre.

Una

Una di esse rimase addietro a Buovo, e dimandolle pianamente, di qual Buovo dici tu? rispose, di Buovo d'Autoda marito di Drusiana. La donna disse: come conosci tu Buovo? Saprestemi dire novella alcuna d'esso? Lui rispose: Per mia fede Madama sì, io sono stato a Sinella in prigione cou lui tre anni, e appresso a quattro mesi, e questa mattina dismontai di Nave con lui. La donna disse: Amico cerca per Dio Bene, e presto se tu lo puoi trovare, menalo secretamente a Drusiana, perocchè ella ha giurato di gettarsi a terra dal balcone, di uccidersi innanzi, che consentire di esser moglie d'altro uomo, che Buovo. Dilli ancora se tu lo trovi: che io sono quella cameriera, con la quale sua madre gli mandò il veleno alla camera, e che il fece scampare, e perchè egli scampò, convenne, che una notte col mio marito fuggissimo? Quando noi arrivammo in Grecia udimmo dir che Buovo era in Erminia, e andammo in Erminia, e non potemmo trovarlo. Drusiana per suo amore ne ritenne seco, e si pasce più di me, che di alcun'altra persona del Mondo. Mentre ch'ella diceva queste parole sempre dirottamente piangeva. Quando ella ebbe detto, e concluso, si cassò di borsa quattro danari d'oro, e donogli a Buovo, e dissegli per fortuna tu fossi addimandato di che parlavi meco, tu dirai: mi dimandava del viaggio del Santo Sepolcro.

Cap. XXIII. *Buovo andò al Palazzo di Drusiana, e come per suo caro amico fu mandato in cucina.*

PArtita la donna, Buovo andò verso il Palazzo di Drusiana, e in una loggia del Palazzo arrivarono molti uomini, che giuocavano, a tavolino gli scacchi, i quali è un Cavaliero che ha perduto 10. danari d'oro con un Mercadante. Buovo innanzi di costoro si fermò, e disse: Fate bene per Dio per l'anima di Buovo, che fu Cavaliero. Quello che avea perduto disse: Bu-

Buovo un'altra volta dimandò quel proprio modo. Quel Cavaliero sì levò lo scacchifro per darli su la testa. E poi volse Pellegrino, cioè Buovo, preselo e poi dissegli: vieni meco e farotti elemosina. Così andando quel Mercadante gli disse: Per l'anima di qual Buovo dimandi tu? rispose, per Buovo d'Antona marito di Drusiana. Il Mercadante disse: ma dimmi per la tua fede, mi sapresti mai tu dir novelle di lui? Buovo disse: chi siete voi, che così dimandate? rispose, e disse: io son marito di quella cameriera, che lo scamparono dal veleno, e se lo potessi trovare, io ho ancora tanto tesoro, che gli solderei per un'anno dugento cavalli. Buovo gli disse: Abbiate buona speranza, che è vivo. sano come la mia propria persona: io sono stato cou lui in prigione tre anni: e poi fuggimmo in una vela, esso, ed io di prigione, e non passeranno troppo giorni che mi verrà a trovare in questa Città: ma io vi prego, che voi mi vogliate dire il vero: Il Mercadante rispose, che no: e dissegli tutta la cosa come stava, e come era passata. Buovo disse, che voleva andare al Palazzo del Re, ed egli si rimanesse. Il Mercadante gl'insegnò andare alla Cucina, dove tutte le nozze si cuocevano, e donogli quattro danari d'oro, e pregollo, che andasse a trovare Buovo, e confortollo, e che tornasse a lui. Buovo si partì, quando il Mercadante lo pregò, che non ricordasse di Buovo nella corte perchè era bando la testa a chi lo nominasse. Buovo venne nella Corte cioè nella cucina dove erano più di cinquanta cuochi, e cominciò a dimandare; e dicca: Fatemi del bene per amor di Dio, e per l'anima di Buovo, che fu buon Cavaliero. A queste parole un Siniscalco della Cucina gridò a' cuochi, e disse, questo briccone, menatelo al giustiziero. Allora tutti li cuochi, sguatari, e famigli di cucina corsero sopra Buovo, alcuni cou pali, alcuni con i schedoni, alcuni con romajoli, alcuni con bastoni, ed ebbe Buovo alcuna bastonata. Egli si vergognò di cavare la

spa-

spada , ma prese un pane , e il primo che giunse fu il Siniscalco. Fecelo tramortire , e percosse tutti li cuochi rompendo qualche massariccia , e tutti fuggivano dalla cucina. Alcuni andando fuggendo verso la Sala , scontrarono Fiorigie Cugino di Drusiana , e li dissero il rumor grande , che era nella cucina. Fiorigie andando nella cucina , e trovato Buovo gli disse : che hai tu fatto ribaldo , e perchè hai tu fatto così ? Buovo disse , udite la mia ragione , e contogli come per Dio , e per l'anima di Buovo avea dimandato del pane. Fiorigie lo prese per la mano , e cavollo di cucina , e mandò li cuochi a far le loro funzioni. Menò poi Buovo in una camera , e addimandollo per l'anima di qual Buovo egli dimandava. Buovo rispose : per l'anima di Buovo d' Antona marito di Drusiana , il quale uccise Lucafero. Fiorigie dimandollo gli disse : come conosci tu Buovo ? rispose , io lo conosco , perchè sono stato tre anni , e quattro mesi in prigione con lui in una Città , che si chiama Sinella , e quando Buovo uscì di prigione , io ancora me ne fuggii con lui e son certo , che egli è qui oggi , o dimani. Io vengo per saper se Drusiana è mai giaciuta col Re Macabruno. Fiorigie rispose di nò , e tutta la cosa gli contò , e lo pregarono , che gli dicesse di parlare a Drusiana , e Buovo rispose , volentieri. Fiorigie il passò in altra camera , e dissegli aspettami qui , che io andrò a Drusiana , parterolle e verremo per te , così fece. Esso andò in Sala , e parlarono secretamente con Drusiana , e disse , che aveva saputo novella di Buovo. Ella restò un poco , e poi si partì di Sala , e venne alla sua camera , e disse a Fiorigie : Va con quel Pellegrino che tu dicesti , e menalo insino a me. Esso venne per Buovo ; e menollo verso la camera di Drusiana.

Cap. XXIV. *Buovo fu riconosciuto da Rondello prima, e poi da Drusiana.*

Glunto Buovo dov' era Drusiana con Fiorigie, egli s'inginocchiò, e salutolla con gran riverenza da parte di Buovo. Ella il prese per la mano, dimandogli delle novelle di Buovo. Egli rispose: e disse: Buovo mi promise, ch'io vi dimandassi se voi siete giaciuta col Re Macabruno. Drusiana rispose: prima mi lascierei arder, che egli mi toccasse. Ed esso disse: Sappiate Madama, che egli volle innanzi stare in prigione tre anni, che mai volesse acconsentire, ch'una Dami-gella, che lo scampi, gli baciasse la gola, e se l'avesse voluta torre per moglie, adesso sarebbe Signor d'Ungheria e di Schiavonia: ma innanzi elesse star in prigione tutto il tempo di sua vita per vostro amore. Drusiana incominciò a piangere. Giunse in questo nella camera il Re Macabruno, e vedendo piangere Drusiana, disse al Pellegrino: io ho voglia di farti gettare fuori dalla finestra di questo Palazzo. Drusiana gli rispose, e disse: non fate, perchè questo è un Santo uomo. Egli viene dal S. Sepolcro di Cristo, e fu in Erminia, e hammi detto che 'l mio padre è morto, e per questo piango, e Dio gli perdoni. E per questo si partì, e pianse per amor di Drusiana. Ella pregò il Pellegrino, che le facesse veder Buovo. Egli vi porta grande amore, e ragionando con lei, e con Fiorigie, sentì ragghiare un cavallo molto forte. Buovo allora disse. Questo deve esser un fiero cavallo. Drusiana rispose, e disse: Nel mondo non è il migliore: quest'è Rondello, che fu di Buovo di Antona, e ancora, ho le sue armi in questa camera: volesse pur Iddio benedetto, ch'egli ritornasse. Buovo disse, e chi governa quel cavallo, che non si lasciava toccare, se non da lui? Ella rispose, e disse: È incatenato. Buovo disse: Per la mia fé, che ho nel Signor Iddio, e per amor di Buovo, che io lo

concierei. Drusiana allora disse: non te'l credo, ma andiamo a vederlo, e andò con essa Fiorigie e Buovo alla stalla, dove era Rondello, e non vi andò altra persona; alcuni però avean detto, che vi andò auco il Re Macabruno. Giunti tutti tre nella stalla, gridò Buovo, e disse, Rondello. Quando il cavallo lo sentì; subito lo conobbe; e a mostrar seguì di festa. Buovo se gli gittò al collo, ed abbracciollo. Drusiana maravigliandosi molto gli disse: per certe pellegrino, tu fai questo incantamento, perocchè niuna persona lo potè toccar se non Buovo. Buovo allora disse, forte mi maravigliò! una bestia, che mi ha conosciuto, ha più senno, che la moglie. Drusiana allora il guardò, e lo cominciò a raffigurare, ella volle provare per altri segni s'egli era desso, e disse: Adunque siete voi il mio Signor Buovo? Se voi siete quello, ditemi dov'è la mia spada, nella quale erano lettere, che dicevano: Io son Chiarenza. Drusiana li dimandò: dov'è l'anello, ch'io vi donai? Buovo le mostrò l'anello. Drusiana disse, per questo ancora non son certa, se non vedo il segno, che Buovo avea sulla spalla dritta, cioè lo Niello della casa di Francia, il qual segno recarono Fioravante nel ventre della sua madre. Buovo gli mostrò la spalla dritta. Drusiana allora disse: Ora conosco ben, che voi siete il mio signor Buovo. Allora l'abbracciò, ed egli lei; e di tenerezza piangeva.

Cap. XXV. *Buovo fu conosciuto da Rondello.*

V Edendo Fiorigie il pianto, e l'allegrezza grande di Buovo, e di Drusiana; piangendo con essi loro disse: Carissima sorella, andiamo di questo luogo, perocchè se il Re Macabruno ci ritrovasse qui, di certo noi saremmo tutti morti. Allora ei trovarono su il Palazzo Reale. La sera il Re venne a visitar Drusiana, perchè il seguente giorno doveva essere accompa-

pagnata seco lui, e vedendola così lagrimosa la confortò, credendo che ella piangesse per la morte di suo Padre? Ella disse: signor per mia fè, che questo Pellegrino ha sentito ragghiar Rondello, ed egli mi dice, che gli darebbe cor di domarlo. Il Re Macabruno rispose, e disse: Dio volesse imperocchè se facesse, che io lo potessi cavalcare, poco curerei d'altro Cavaliere, che sia al mondo. Drusiana disse: egli dice, che ha animo di domarlo. Il Re volle andar con lui alla stalla, e menò con lui certi Baroni. Buovo sgridò al cavallo, e preselo per lo crine; saldò. Il Re gliel diede al suo governo, e promise gli molto tesoro. La mattina seguente mandarono Buovo per un Mariscalco, e fece sellare, e imbrigliare il cavallo, e poichè l'ebbe adorno di quelle cose che gli bisognavano, montò suso, e menollo a bere di fuori della Città. Passò per il mezzo della piazza, e tutti li Baroni correano a vederlo, e diceano: Questo va dalla Città al fiume, e dando a bere a Rondello tra se medesimo diceva: Or come faremo noi Rondello che egli parlava sempre sospirava. Alzò gli occhi, e vide un pezzo da lungi un bel Castello, che parevagli molto forte. Chiamarono un villano che zappava la terra a lato al fiume, e dimandollo, che Castello è quello? egli rispose, e disse; quel Castello ha nome Montefeltrone; e Buovo l'addimandò, di chi è esso? il villano rispose: d'un gentil Duca, che ha nome il Duca Tanoro, ed è inimico del Re Macabruno nostro signore. Buovo all'ora s'immaginò di fuggire con Drusiana a quel Castello se poteva. Tornarono al palazzo, e quando passarono per piazza alcuni dicevano: Guarda quanto cavalca bene. Come la stalla e come l'ebbe governato se alla camera di Drusiana, dissele del Castello di Montefeltrone, ch'avea veduto, e come avea speranza d'andarsene con lei, e diede la polvere da far il beveraggio e diedele il barilotto che avea tolto al falso Pellegrino, e disse: Se tu ne darai da bere al Re Macabruno, quando se ne andrà

*

in

in letto, subito si addormenterà. Tu all' ora verrai alla stalla, ch' io ti aspetterò a piè della scala, e se n' andarono.

Cap. XXVI. *Buovo si menò via Drusiana, e uccise le guardie della porta della Città di Polonia.*

LA festa fu grande, e le nozze furono riccamente fatte, e in gran giuochi di molte ragioni, con balli, e salti. Alla fine appressando il tempo di andar a dormire, Drusiana fu menata nella camera all' usanza Reale, e stando un poco venne il Re Macabruno desideroso di dormir con Drusiana, e come entrò nella camera, mandò via tutte le donne, e serrossi dentro con Drusiana. Quando la volle abbracciare, ella gli disse: Signore, io vi prego, che voi facciate prima collazione con meco. Ed esso disse, che era molto contento. All' ora ella gli diede un confetto lavorato con la sopraddetta polvere, e poi li diede da bere del beveraggio ch' era chiaro, e stillato, e come egli ebbe bevuto, Drusiana gli disse: Signore vi prego, che andiate in letto, e siate contento, ch' io voglio dir alcune orazioni per l' anima di mio padre. Il Re Macabruno subito entrò in letto, e come ivi stette un poco s' addormentò per forza di quel ch' avea mangiato, e bevuto. Drusiana all' ora tolse le chiavi sopradette, e si mise ad ascoltar s' ella sentiva persona. Quando ella sentì tacito per tutto, andò pianamente per Buovo, e diegli tutte le sue armi, e andarono dov' era Rondello, e tolsele un' altro bel cavallo per Drusiana, e montati a cavallo vennero alla sopraddetta porta. Drusiana tremava tutta di paura, e aperta la porta, cioè quella che potea con le chiavi, che presso di sè avea, e non potea aprire il portello, perocchè un Borghese tenea le chiavi a lato alla porta, e chiamatolo, venne con le chiavi. Or quando costui vide la Damigella, disse a Buovo, chi siete voi:

voi : non mi par onesto a menare via questa Dami-
gella : Buovo disse : apri la porta non mi dar impac-
cio. Il Re mi manda in un suo bisogno. In questo
giunsero due suoi compagni , e dicevano aspre parole,
e uno di loro disse : per mia fede , che questo caval-
lo mi par Rondello. Costui era dal lato del cavallo ,
e all' ora si volse destramente , e diegli un par di cal-
ci nel petto , e gittollo per terra morto , e Buovo
trasse la spada , e uccise gli altri due. Tolse poi le
chiavi , e con quelle aperse la porta , e uscirono fuo-
ri , e presero la loro via verso Montefeltrone , e tut-
ta la notte cavalcarono. Essendo presso al far del
giorno , Drusiana disse , io son tanto stanca , che non
posso più cavalcare , e dismontò , e andò un poco a
piedi , dipoi rimontò a cavallo. Quando il dì fu chia-
ro , ella volea smontare. Buovo le mostrò la Città
dove erano partiti , cioè Polonia , e dissele : A noi
conviene affrettare di cavalcare , che gente non ci so-
praggiunga , e cominciolla a confortare , e dirle certe
novelle per trarle la malinconia.

Cap. XXVII. *Il Re Macabruno fu svegliato dal Duca
Sanquino , e fece cavar Pulicane di prigione ,
e mandollo dietro a Buovo.*

ERa già il Sole passato il quarto vento e il Siroc-
co , quando il Duca Sanquino tra gli altri Baroni dan-
dosi piacere incominciò a dire : questo Re Macabruno
non si leverà questa mattina : Dicendo queste parole
lo mandò a chiamare , ed entrati dentro alla camera
lo trovarono a dormire , e chiamandolo , egli non si
destava , Sanquino lo cominciò a toccare tanto che lo
destò : poi apersero le finestre , non vedendo Drusia-
na, il Re dimandato di lei : Sanquino gli contò come
li Baroni si maravigliavano della tradita del suo le-
vare : ed il Re contò loro , come gli era avvenuto : e
com' ella gli diede da beber , come era addormentato.
In questa notte sono state morte tre persone alla por-
ta,

ta, che va Montefeltrone, e la porta fu aperta. Subito fu cercato per tutto il palazzo, e non trovandosi Drusiana; il Duca Sanguino andò al Palazzo di Fiorigie con molta gente armata, piena sua scusa fu ricevuta, ch'egli uccise Fiorigie, e la sua compagnia; per il cavallo Rondello su immaginato, che'l Pellegrino fosse stato Buovo d'Antona, e per l'arme di Buovo che non si trovava. Un'antico Barone consigliò il Re Macabruno, e disse: Signore, fate pur il mio consiglio, se voi volete, e del certo giungeremo Buovo, e Drusiana: Voi avete incatenato nella prigione Pulicane, il qual nacque d'una nobile donna, d'un Can Mastino, ed è mezzo uomo, e mezzo cane; e perchè era molto robusto Drusiana il teneva incatenato. Quando nacque il Re Erminione lo volle far ardere, ma Drusiana lo chiese in grazia, e per maravigliosa cosa lo fece allevare. Egli corre più che non fa un cervo, nè un daino, ed ha un buon naso, e tira per forza ben un arco. Se voi gli promettete di liberarlo dalla prigione, e dalla catena, egli certo giungerà Buovo e combatterà con lui, e intanto la tua gente gli sarà alle spalle, per questo modo riacquisterai la donna, e sarai morir Buovo. Subito fu mandato per Pulicane, e giunto egli dinanzi al Re Macabruno, contogli il Re sotto brevità come la cosa stava; e dissegli. Se tu mi prometti di giungerli, e far che io gli abbia nelle mani, io ti giuro per questa Corona, che ho in testa, di donarti una Città, di farti franco, e libero, e tenerotti nella mia corte molto caro. Pulicane per volontà che aveva di uscire dalla carcere, e di esser libero, ogni cosa gli promise, e dimandò un carcasso di cuojo cotto, e leggero, e un'arco con molte saette, e una spada, e tre dardi: e volle frustar le vestimenta, che Buovo avea portato del Pellegrino. Poi disse al Re fatemi seguire e pigliò un pezzo di pennone straccio, e disse: se io entrerò per la selva, appiccherò certi bocconi di questo pennone un poco alti, a quel segno mi

segua , che li giungerò tosto. E detto questo per la porta donde è uscito Buovo seguitava la sua traccia.

Cap. XXVIII. *Buovo si sopraggiunse con Drusiana , e Pulicane li giunse.*

CAmminato Buovo con Drusiana infin mezzodì , Drusiana stanca per il sonno , e per cavalcare , disse a Buovo : Signor mio son tanto stanca , che non posso più star a cavallo , vi prego , che noi usciamo un poco di strada , tanto che io pigli un poco di riposo. Usci di strada tanto quanto uno trasse tre volte una pietra , e trovato un piccol fiumicello ; dove correa un' acqua chiara , e dato da beber ai cavalli si posero a sedere , e con amore ragionando , guardandosi l' un l' altro , Buovo si disarmò pigliando piacere del luogo foresto , e parlando di Cavalieri erranti , nella gran Battaglia , quì si congiunsero insieme assai fiate , e poi Buovo le mise il capo in grembo , ed ella cominciò a dormire , e lasciò di pascere , e attendeva più guardarli , che mangiare. E in questo mezzo Pulicane giunse , dove Buovo era uscito , al naso egli sentì , che Buovo , e Drusiana eran ivi , e di subito si voltò e appiccò un poco di pennone per modo , che quando il Re Macabruno giungesse con la sua gente , seguissero la truccia di Pulicane. Due orsi per ventura , e tre cervi fuggendo dinanzi a Pulicane , fecero sì gran rumore , e tanto fuggivano , che coi piedi urtarono Drusiana , che toccata dal cavallo , si levò dritta. Rondello quando vide Pulicane corse intorno a Buovo , e co' suoi piedi faceva gran rumore , ch' egli sentì e levossi chiamata Drusiana , che quantunque ella non vedea Pulicane , udia però il suo rumore. Buovo si mise l' usbergo indosso in pressa , e allacciò l' elmo , e lo scudo e montato subito a cavallo. Come Buovo fu a cavallo , Pulicane lo vide , e voltossi con lui gridando : Buovo d' Antona tu sei morto , arrenditi : mal per te aver tolta Drusiana al Re
Ma-

Macabruno , e menarla via. Buovo animossi e arrestata la lancia , corse verso Pulicane : ma Pulicane saltò da parte , e non lo poté toccare. Pulicane lanciato un dardo a Rondello , ma andato oltre con un slancio , sicchè il dardo non lo toccò , e per la destrezza di Rondello Buovo si schivò dai dardi. Pulicane vedendo questo incomincia a saettare il cavallo. Buovo allora smontato , trasse la spada , e venne contra Pulicane , cominciò a dire : o Pulicane , niun buon Cavaliere combatte con le saette , combattiamo con le spade. Pulicane allora gittato l'arco in terra , e prese la spada in mano , e cominciò a combattere.

Cap. XXIX. *Drusiana fece pace tra Buovo ,
e Pulicane.*

Combattendo con la spada in mano Buovo , e Pulicane insieme , la destrezza di Pulicane era tanta che Buovo non lo potea toccare , ma Pulicane ferì lui di cinque piaghe. Buovo si maravigliava della destrezza di Pulicane , e sempre perdeva del suo sangue , onde avea grand'ira. Quando Pulicane vide Buovo esser stanco , s'immaginava che non potesse scampare dalla gente del Re Macabruno e per aver l'onore di presentar Drusiana al Re Macabruno , lasciò stare Buovo , e corse contra Rondello. Rondello non si poté difender dalla destrezza di Pulicane. Finalmente il prese , e menolla alla gentil Drusiana , e le dicea , Madama , montate su questo cavallo , e venite al Re Macabruno. Andando via Pulicane e menandone Drusiana , e Rondello , Buovo con tutto che ferito , e carico di arme gli giunse , e a lato di Drusiana si cominciò la battaglia con Pulicane. Drusiana in questa volta vedendo da lungi apparir la gente del Re Macabruno ebbe gran paura , perchè vedea Buovo esser stato ferito , però piacevolmente , e piangendo , cominciò dire a Pulicane. Oh Pulicane questo è il merito , che tu mi rendi , del servizio ch'io ti fece quando

do io era d'età di 9. anni? Tu fosti menato per esser arso nel fuoco ardente, perchè diceano, che tu eri nato di peccato mortale, e d'animale irrazionale, perchè un mastino d'una femmina ti avea generato, e io ti dimandai al mio padre in grazia, per scamparti dalla morte. Ed ora tu vuoi far morire me, e il mio Signore, che tu sai, che Buovo è mio primo marito? o franco Pulicane, quando mi renderai tu il merito di questo, e di quello che io ti ho allevato, e nutrito? se tu non mi meriti a questo punto, ora non credi che Buovo ti possa far Signore! egli ti farà battezzar in acqua Santa, e sarai Cristiano fedele come siamo noi, e come fu tua madre. Come Pulicane udì queste tali parole, e per tenerezza pianse, e a Drusiana disse: Madama io sono vostro fedele, e gittossele innauzi inginocchione, e dettele la spada come suo prigioniero. Ella lo abbracciò, e fecegli perdonare da Buovo, e fecero così la pace. Pulicane poi disse a Buovo: O caro mio Signore, per l'amor di Drusiana io ti avviso, che 'l Re Macabruno ci viene addosso con una flotta di Cavalieri, e disse, come Fiorigie cugino di Drusiana era morto con sessanta Cavalieri. All'ora disse. Andiamo via di qua. Buovo, e Pulicane si giurarono la fede alla presenza di Drusiana l'uno all'altro. Buovo all'ora montò a cavallo, andarono al Castello, che Buovo avea veduto. Giunti alla porta del Castello dimandarono per entrar dentro. La guardia rispose: Io dimanderò al mio Signore, che avea nome il Duca Canoro, e dimandò alla sua donna s'ella volea, che gli lasciasse entrar dentro. Ella per vaghezza di veder quello, che la guardia dicea esser mezzo uomo, e mezzo cane, disse al Duca: lasciateli entrare, e se saranno valenti della persona, fateli onore, quanto che nò mandareteli. Il Duca all'ora diede licenza, che fossero lasciati entrare, e diedegli stanza per loro.

se buona guardia e diligente. Uscito il Duca Canoro con Pulicane, con 200. Cavalieri da una porta, Buovo uscì con 100. da un' altra ben armati, e ben in punto. Era con esso loro molta fanteria a piedi, che uscì fuori del Castello, se bisogno facesse: Buovo assalì li nemici, e si scontrò col Duca Sanguino, e diedesi con le lance due gran colpi: Buovo lo passò insin dietro, e morto l'abbattè da cavallo a terra, e poi passò verso le bandiere, il rumor si levò grande. Portava Buovo per insegna un Leone rosso in campo azzurro con una sbarra d'argento, e correndo pel campo facea meraviglie della sua persona. Pulicane, e il Duca Canoro assalì il campo, e da ogni parte s' incominciò grandissima battaglia. Finalmente furono morti più di 100. Cavalieri del Castello, e ridottisi insieme quelli, ch' erano con Buovo con quelli di Pulicane, la maggior parte erano feriti. E il Duca Canoro era preso, e Pulicane avea fatto meraviglie, ed era alquanto ferito. Buovo fu affannato, e perdeva alquanto sangue dalle ferite ricevute da Pulicane, e per questo col grande ajuto ch' avea de' pedoni si ritirò dentro del Castello con suo gran danno. Nientedimeno degl' inimici erano morti più di quattromila Cavalieri, onde il Re Macabruno ritornò in Polonia. Nel Castello si fece gran pianto per la gente ch' avea perduta. La Duchessa gli fece grande onore per la valentezza, e fecegli medicare. Mentre si medicava, la Duchessa fece soldare 200. Cavalieri. Quando Buovo fu guarito e Pulicane ogni dì correva per il paese di Polonia facendo gran danno.

Cap. XXXII. *Il Re Macabruno trasse il Duca Canoro della prigione gli promise dar Buovo.*

MEntre, che questa guerra faceva, il Duca Canoro era sempre prigioniero in Polonia. Un dì il Re Macabruno fece chiamar a sè. Quando l' ebbe nella camera gli disse: Canoro, se vorrai fare quello ch' io ti diò,

dirò, ti caverò fuor di prigione, farò la pace con te: co donerotti tre Castelli, che furono tuoi e sempre ti terrò per mio caro amico. Esso promise di far il comandamento. Egli era stato 8. mesi con Pulicane, e Drusiana a Montefeltrone. Drusiana avea il corpo grande. Il Re Macabruno disse al Duca Canoro: manderai dalla Duchessa per i suoi figliuoli, e dirai che tu vuoi far meco questo patto, che Buovo, e Pulicane s' vadino con Dio. Poi quando tu sarai nel Castello, firai loro grand' allegrezza, e festa e promesse grande. Terrai poi modo di darmeli presi, o morti, o ti giuro di fare Lionido, e Leone tuoi figliuoli Cavalieri. Donerò li due Castelli, quali vorrai de' tre ch' io t' ho promesso, ma li voglio per ostaggi. Il Duca Canoro per volontà, che avea grande di uscir di prigione, e ritornar in grazia di Macabruno, promise di fare il suo comando: e scrisse una lettera secretamente alla Duchessa a Montefeltrone in atto della Pace: ma non del tradimento. Ella per volontà d' avere il marito, e la pace, gli mandò ambedue i figliuoli, Lionido, e Leone. Il Re Macabruno diede all' ora al Duca Canoro tre mila Cavalieri, e partissi di Polonia a tal' ora che nella mezza notte giunse a Montefeltrone. Buovo, e Pulicane non ne sapeano ancora niente. Dato alla guardia il segno ordinato, la Duchessa aperse al Duca quando fu dentro la porta del soccorso, il Duca Canoro dimandò, che faceva Buovo? Ella lo menò alla camera, dove dormiva Buovo con Drusiana. Quindi senti, che dormivano, disse alla Duchessa: Ora è il tempo di far il fatto nostro: io ho tre mila Cavalieri; io gli metterò dentro, e piglierò costoro innanzi giorno, e dissele in fine il trattato, ch' era ordinato tra il Re Macabruno, a lui ella rispose, Signor mio mai nessuno de' tuoi fu traditore, e come vuoi tu acconsentire a tal tradimento? ti prego di a Buovo, che innanzi giorno si vada con Dio: Egli è Cavaliere dabbene, e che ne vada egli, Pulicane, e Drusiana, e così tu non sarai chia-

chiamato traditore. Il Duca disse , io voglio far a mio modo. Ella disse : io non lo consentirò mai. Il Duca allora cominciò a batterla con pugni e calci. Qui non vi erano altri , ch' essi due , perchè il Duca non volea altri che lo sapessero. Ella lo pregava non facesse tal tradimento , e la minacciava di morte.

Cap. XXXIII. *Pulicane uccise il Duca Canoro , e serrò la Duchessa in camera , chiamò Buovo , e fuggì.*

FAcendo il Duca questo con la Duchessa ; Pulicane senti , e udendo queste parole , si è levato , e venne all' uscio della camera , e pose mente per un' apertura dell' uscio , e conobbe il Duca , e udì minacciare della morte la Duchessa , aveva già in mano un coltello. Pulicane prese la spada , e uscì fuori , e disse : o Duca traditore , non verrà fatto perchè io ho ben inteso ogni cosa. Tu vuoi dare questo Castello al Re Macabruno , e perchè Madama la Duchessa non volle acconsentire , tu la vuoi uccidere : ma tu morirai prima di lei , e alzò la spada , e levogli la testa dalle spalle. Come l' ebbe morto , disse alla Duchessa ; dov' è la gente , che volea entrar dentro ? Ella lo menò all' entrare del Castello , e mostrogli la gente , ch' era di fuori , che aspettavano d' entrare. Allora Pulicane confortò pienamente le guardie di far buona guardia. e alla Duchessa disse : Madama andate voi a dormire , non abbiate paura. Ella per la gran paura ch' avea de' suoi figliuoli entrò nella camera sua piangendo : Pulicane non sapeva però , ch' ella avesse mandati li suoi figliuoli in Polonia. Come la Duchessa fu nella camera : Pulicane serrò l' uscio di fuori , perchè ella non potesse uscire , e subito andò alla camera di Buovo , e risvegliatolo narrogli il tutto , cioè come di fuori era molta gente armata , e come egli avea ucciso il Duca Canoro , e la cagione perchè l' avea ucciso. Buovo fece levare Drusiaua , e disse : Se noi aspettiamo in-
sino

sino al giorno noi siamo morti, perchè sentendo quelli del Castello, che abbiamo ucciso il Duca Canoro loro Signore, si daranno al Re Macabruno, e io temo per Drusiana, che per noi, incontenente si armarono, e Pulicane prese Rondello, e un' altro cavallo per Drusiana, e al più che poterono secretamente uscirono per una porta, che era sopra una ripa di un monte, perchè da quel lato la gente di fuori non potevano dar loro impedimento, Buovo, e Drusiana andava a piedi, Pulicane menava i cavalli a mano e con grandissima fatica discesero quel lato e come furono giù, montarono a cavallo e Pulicane andava innanzi, e Buovo, e Drusiana di dietro. Così si partirono da lungi tre miglia, che trovarono molta comitiva di gente armata, e dimandarono a certi di chi erano? essi risposero del Re Buldras di Sinella, che viene dietro a noi con diecimila franchi Saraceni, e viene in ajuto al Re Macabruno di Polonia, e porre in campo a Montefeltrone: Pulicane allora incominciò la zuffa con loro, e uccisene dieci. Cercò poi tra le some, e tolse certa vittuaria, e Buovo disse: *A noi conviene uscire dalla strada, per non si scontrare colla gente del Re Buldras di Sinella, e così fecero.* Entrò per una gran foresta a camminare. Drusiana era gravida di 8. mesi, e quindici giorni, e aveva il corpo grande.

Cap. XXXIV. *Il Re Macabruno fece disfar il Castello a Montefeltrone sino ai fondamenti.*

LA vittoria fu grande nella gente Saracena, e la gente cercava, e molto si affaticava per trovar Buovo e Pulicane, perchè senti da questi, che erano fuggiti alla statura di Pulicane. Alla fine andò a Montefeltrone, e giunsevi il Re Macabruno con 5. mila Cavalieri appresso a quelli, che avea menato il Duca Canoro. Quando quelli del Castello trovarono morto il

il Duca Canoro, cercò per il Castello per dar la morte a Buovo, e Pulicane, e trovata la Duchessa serrata la menò fuori. Ella disse, che Pulicane, l'avea messa, perchè volea gridare, quando uccise il Marito. Allora si accordò col Re Macabruno, ch'entrò dentro, e inteso Buovo esser fuggito, fece arder il Castello. Rubato e disfatto, tornò in Polonia, e il Re Buldras tornò a casa con la sua gente. il Re Macabruno addolorato per esser rimasto privo di Drusiana, che se n'era andata con Buovo, e di Pulicane, che l'avea tradito, e non avea atteso la fatta promessa.

Cap. XXXV. *Buovo, e Pulicane si smarrirono con la bella Drusiana per la foresta, e Drusiana era nel tempo del partorire.*

DRizzato è l'Autore a Buovo d'Antona, ed a Pulicane e a Drusiana, li quali poichè uscì dalla strada entrò nella foresta, si misero con grandissima fatica, specialmente Drusiana a cavalcare, perchè era nel tempo del partorire, perchè era gravida di 8. mesi, e 5. giorni, quando uscì di Montefeltrone. Andando per la deserta foresta tre giorni, mancò loro da mangiare. Or pensiamo tutti bene come potrà far la misera Drusiana, che era così incinta? Il terzo giorno Pulicane uccise un Daino assai giovine, e non lo potevano cuocere, perchè non avea fuoco. Ma per ventura trovò un picciol fiume, che menava molti sassi, e Buovo disse a Pulicane: togli un di quelli assai neri, che era una pietra di fuoco; poco andò, che giunsero tra grande quantità di cerri, uno ve ne era di quelli, molto grosso che 'l vento molto tempo innanzi avea rotto, e cadè, mezzo marcio. Buovo dismontò da cavallo, e disarmossi, e tratta la spada, da quella pietra nero, e con quel cerro tanto si affaticò, che accésero fuoco: Pulicane scorticò il Daino, arrostì della carne, e si mangiarono, e l'avanzo appiccarono agli arcioni de' cavalli, e portolla con essi. Tolsero del-

dell' esca un gran pezzo , e la portò con essi. Andò per questa foresta 15. giorni , che mai non trovò paese domestico , e mangiavano carne , nociole , e pomi salvatici. Trovò vene d' acqua molto chiara , e dolce , e come disperati di non trovare terreno domestico , si posero a riposare in una parte , che vi era una bella riviera : Buovo , e Pulicane fece alloggiamento per Drusiana , per loro , e per i cavalli , lo fece di legname , e di frasche. Ragunò molto fieno , che era nella campagna , sì per li cavalli , e per dormir su quello , Drusiana si sentì quivi le doglie di partorire , e per questo s' erano alloggiati.

Cap. XXXVI. *Drusiana partorì due figliuoli maschi , e pose nome a uno Guidone , e all' altro Sinibaldo , e Buovo andava cercando paese.*

Siccome a Dio piacque , appena avea compiuto di far l' alloggiamento , che Drusiana partorì due figliuoli maschi , e Buovo si ajutava meglio che sapea. E non avendo fasce si cavò le camiscie , e le sopravvesti dell' arme , e in quelle li fasciò : Pulicane andò per la foresta , e arreccava , e lepri , fagiani , e altri uccelli e di questo vivea. Drusiana riposò così 8. giorni , poi che ebbe partorito. Essi battezzò i fanciulli , e al primo che nacque posero nome Guidone ed al secondo Sinibaldo. E passati li 8. giorni , Pulicane disse : io voglio cercar tanto per questa foresta , che io troverò qualche capo , o alcuna abitazione domestica : pregovi Buovo signor mio , che per tre giorni , che vado cercando , non vi date malinconia di me. Drusiana rispose : Oimè Pulicane , per Dio ti prego non ci abbandonare , perchè se tu ci abbandoni , moriremo di fame, Pulicane : egli è molto meglio per amor di Drusiana che tu resti , e io anderò alla ventura cercando , e tornerò in fra tre giorni , trovi io ventura , o nò. Finalmente si accordarono , Buovo raccomandò molto a Pulicane la sua moglie Drusiana ,
e il

e li suoi figliuoli Guidone, e Sinibaldo, poi piangendo haciò Drusiana, e li fanciulli, e montò a cavallo sopra Rondello, e cercando di trovar luoghi domestici si mise a camminar per la foresta. In capo a due giorni Buovo trovò un fiume grandissimo, e seguitando il fiume trovò una Nave piena di Mercadanti, e pregolli per l'amor di Dio, che volessero levare lui e un altro suo compagno, e una sua donna, la quale avea partorito due figliuoli. Ai Mercadanti rincerebbe pur assai della donna, e non ostante dissero d'aspettarli infin a tutto l'altro seguente giorno, in quel medesimo luogo. Buovo disse a Rondello. O nobile cavallo, ora è bisogno, che ti affatichi ritornare all'alloggiamento: perchè io non saprei ritornare. Il cavallo ritornò per la via, che egli avea fatta.

Cap. XXXVII. *Pulicane uccise due Leoni, i quali
ferirono lui a morte.*

INtervenne, che l' secondo giorno, che Buovo si partì dall' alloggiamento, ove lasciò Pulicane, e Drusiana, essendo chiaro il giorno Pulicane si levò, e prese l' arco, e il carcasso, e la spada, e andò a dar di naso per la foresta per pigliar cacciagione da mangiare per la Dama, e per sè. Avendo preso cacciagione tornò all' alloggiamento, e così tornando presso all' alloggiamento a due tratti di mano due grandi Leoni, che aveano mangiato un cervo pur allora. Questi due Leoni erano passati a lato dell' alloggiamento, e aveano preso il cervo; e morto, forse quaranta braccia presso all' alloggiamento. Quando Drusiana vide i Leoni ebbe gran paura. Ella prese i suoi fanciulli in braccia, e se n' andava così per la foresta tutta spaventata, e pensava, che i Leoni avessero ucciso Pulicane, e che Buovo fosse perduto per il deserto, e dubitava ancora, che egli fosse morto, e però spaventata fuggiva per la Selva con li due fanciulli in braccia. Pulicane in questo mezzo giunse, e

vide due Leoni, e non si pose a basa con loro, ma venne all'alloggiamento, e non trovando Drusiana, gridando la chiamava: ma ella per ventura era da lungi più di una lega. Pulicane addolorarsi: pensava; che i Leoni si avessero mangiata Drusiana; e i figliuoli, e cominciò a dire: O lasso me dolente: che dirà Buoyo, che tanto Drusiana mi ha raccomandata, e i suoi figliuoli. E per il gran dolore si mise a cercare la traccia di Drusiana, e mise mano alla spada, ed assaltò quei due Leoni, ed al primo colpo ne aprì ad uno la testa, e morto lo gittò a terra. Il Leone gli fece grande straccio nel petto, ma l'altro Leone fece peggio, poichè se gli avventò addosso colle braccia di dietro, e tutte le armi gli stracciò, e con la bocca lo voleva pigliare nel collo, ma Pulicane si volse presto, e diede la punta della spada nell'intiere, e passollo dall'altro lato. Il Leone se gli gittò incontro, e con le zampe giunse Pulicane nel campo, e dinanzi lo aperse. Pulicane gli diede una puntura in modo, che il Leone cadè morto. Le budelle gli uscivano dal corpo, e stiede così tutto il giorno e la notte, la mattina Buoyo giunse all'alloggiamento.

Cap. XXXVIII. Buoyo ritornò all'alloggiamento, e ritrovò Pulicane da' Leoni maltrattato, lo battezzò, e morì, e non trovando Drusiana andò alla Nave.

Tutta la notte Buoyo aveva cavalcato per trovare a tempo la Nave, e giunse la mattina all'alloggiamento, e non trovando alcuno, gridando chiamava, ma nessuno rispondeva, onde era addolorato; e guardando, vide il sangue, e cercando di quà, e di là come un cervo, si maravigliava, e diceva: Oh vero Onnipotente Iddio, che sangue potrà esser questo? E lamentandosi, e guardandosi intorno, vide li due Leoni morti, ed andando sopra vide Pulicane in terra, ma non era morto, e ad esso dimandò di Drusiana. Pulica-

licane gli contò quello, che era intravenuto, e dimandando in grazia, che Buovo lo battezzasse prima che morisse, allora Buovo disse: io ti battezzo, ma dimmi il vero, se sai quello che sia avvenuto di Drusiana, e de' miei due figliuoli? Pulicane disse: io non so altro, che quello che io t'ho detto, ma io credo, che questi Leoni si mangiarono lei, e i fanciulli: e però non trovandola, quando io tornai adirato, feci battaglia con questi due Leoni. Buovo subito prese dell'acqua, e battezzollo, e diedegli anche da bere, e come Pulicane ebbe bevuto morì. Buovo rimase addolorato per la perdita di un tanto Cavaliere, che mai fosse al Mondo, sì per la sua Dama, eziandio per li suoi figliuoli, e sì per Pulicane. Fece una fossa al meglio che poté, e sotterrò Pulicane, poi così addolorato cercava molto per la foresta, alla fine prese il suo cammino per andare dove avea lasciata la Nave. In questo mezzo Drusiana per ventura venendo per un'altra via al fiume, ove dovea andare con Buovo, e con Pulicane alla Nave, che Buovo ha trovata, ed accolta, e ricevuta da' Marinari, si raccomandò a certi Mercadanti, a quali rincrebbe, pur diedero una parte della Nave per lei, e per li suoi figliuoli, e gli davano tutto quello che le bisognava. Quando fu sera, non vollero più aspettare, pensando che questo Cavaliere l'avesse rapita, ovvero che ella se ne fosse fuggita da lui. Partiti, andando alla seconda dell'acqua, entrati in mare nel Golfo Proponentis, presso a Constantinopoli. Dimandando dove andassero: risposero, *noi andiamo in Cipri, ma essi andavano in altre parti; nondimeno ella li pregò, che la menassero in Erminia.* Fra molto tempo la posero nel Porto d'Erminia minore, e quivi era Signore il Re Erminione suo Padre. Ella si cambiò di viso con erbe, che Buovo avea tolto al Poltroniere, e stando molto coperta, raccomandossi al Re, e così sconosciuta stette lungo tempo nella sua Corte, ed allevò quei due fanciulli, cioè Guidone, e Sinibaldo.

Cap. XXXIX. *Buovo per avventura trovò una Nave, la quale lo portò in Ponente.*

PER non lasciare l'Istoria ritorna l'Autore a parlare di Buovo, il quale avendo sotterrato Pulicane nella foresta, non trovando Drusiana, ritornò dove aveva lasciata la Nave, e quivi aspettando che qualche Nave passasse, che lo levassero, stette quel giorno, e la notte con grandissima fame. La mattina seguente in su l'ora di terza vide una Nave grossa, che passava per l'alto mare. Fece tanti cenni, e tanto gridò che quelli della Nave videro, e calate le vele, gittò l'ancore, e mandarono insino a terra, e in linguaggio Inglese dimandò chi era: Buovo li rispondea, e dicea, che era uno sventurato Cavaliero, e pregolli, che lo pigliasse in Nave. Essi vedendo tanto bel Cavaliero, misero lui, e il cavallo in battello, e li portò in Nave. Questa fu fattura dell'Onnipotente, e vero Iddio, che questa Nave arrivasse; perocchè il Signor di questa Nave era Terigie della Rocca Sansimone, il quale avendo avuto notizia, che Buovo era in Erminia, e non potendolo trovare, andò in Polonia, ed aveva inteso dire, che era andato a Montefeltrone, e come si era partito: onde Terigie s'immaginò, che Buovo andrebbe cercando sua ventura. Il detto Terigie aveva soldato una bella compagnia, e la menava in Ponente, perchè Sinibaldo della Rocca Sansimone suo Padre, faceva sempre ad Antona guerra; però quando Terigie vide Buovo, gli dimandò dove egli era, e come avea nome? Buovo disse: io ho nome Agastino Lermia, e Terigie dimandò se avea veduto Buovo, Buovo disse: io l'ho ben udito rominare, ed allora dimandò da mangiare. Terigie gli fece dar da mangiare, e mentre che mangiava, Terigie gli dimandò, se voleva andar con loro ad una guerra in Ponente. Buovo disse: io andrei a casa della buona ventura. Com'è si domanda, ove voi mi volete menare? Terigie dis-

disse : in Inghilterra in una Rocca , chiamata Sansimone , la quale fa guerra con una Città chiamata Antona , che n' è Signore un traditor di Maganza , che ha nome Duodo , che uccise il Duca Guidone d' Antona a una caccia , per tradimento della moglie. Buovo gli dimandò in che modo , e perchè l' uccise ? Terigie gli contò il fatto. Buovo incominciò a lagrimare , e dicea , che lagrimava per tenerezza ch' avea di quello , che diceva Terigie. Allora gli dimandò donde avea avuta quell' arma , che portava in scudo. Buovo disse : perchè mi dimandate ? Terigie disse a perchè il padre di Buovo portava questo Leone rosso nel campo azzurro , con la sbarra d' argento. Buovo disse , come era stata una donna , la qual mi fece Cavaliere , e diedemi queste armi. Così navigando , e parlando insieme , Buovo promise a Terigie di fargli compagnia insino alla finè della guerra. Così per molti luoghi navigando Terigie prese tanto amore a Buovo , che pregò quelli , ch' avean assoldato , che fosse loro Capitano , ed essi così fecero. Navigando giunse in Sicilia , e in quel luogo Terigie fornì la brigata d' cavalli. Andò per mare insino Avignone , cioè alle foci del Rondano , e indi passò per terra al Ponte di Bordeus. Quivi mise in Nave 300. Cavalieri , e li condusse nel porto di Giusal , appresso la Rocca due giornate . Ivi smontò , ed armati montò a cavallo , e andò in Rocca Sansimone. Sinibaldo venne incontro con altrettanti Cavalieri , ed era con lui Ricardo di Conturbia. L' allegrezza , che faceva Sinibaldo della tornata di Terigie non si potrebbe mai dire. Terigie era stato un' anno , e sei mesi a tornare. Sinibaldo incontanente dimandò a Terigie , se avea mai sentito novella di Buovo. Egli gli contò dove era stato , e quello che di lui udito , e i soldati , e dove era trovato messer Agostino Lermi , e come era fatto Capitano. Del che Sinibaldo ne fu molto allegro , e andò alla Rocca. Tutta questa gente fu alloggiata ne borghi. Ogui uomo faceva allegrezza , ma Ricardo per

l'amor ch' egli porta alla Contessa Fiorigia , cominciò una nuova gelosia di messer Agostino Lermìn , cioè di Buovo , perchè era molto onorato.

Cap. XL. *Ricardo di Conturbia delibera di far
Buovo un colpo di lancia per l'amor
di Fiorigia.*

LA sera poichè ebbero cenato , Ricardo di Conturbia si avvide , che Fiorigia guardava molto Buovo , onde egli dimandò licenza a Sinibaldo di volersi partire. Avea Ricardo 300. Cavalieri in ajuto. Sinibaldo li dimandò all' ora della cagione , "perchè si voleva partire ? gli rispose , perchè Fiorigia era già innamorata di quel forestiero. Sinibaldo disse : O Ricardo , io ti giuro per la fede , che noi adoriamo , ch' io non la darò mai ad altra persona per moglie , che a te : Ricardo all' ora rispose , per certo che io non starò se non so un colpo con Agostino. Sinibaldo rispose : Egli è villania , ma io so bene com' io farò : dirò che è usanza , e voi lo confermerete , Sinibaldo andò da Buovo , e gli disse : O Agostino , egli è usanza ; che ogni Capitano , che viene di nuovo in questa fortezza , faccia un colpo di lancia con quel Capitano che si trova. Buovo disse : io son contento , ma voglio che quello che perde , perda l' arme , e 'l cavallo , e venghi a piedi insino alla tavola dove si mangiava ; e se vuole l' arme , e 'l cavallo doni a questo , che ha vinto trecento bisanti d' oro. Sinibaldo disse : io sono contento , e diede l' ordine per la mattina di combattere.

Cap. XLI. *Buovo abbattette Ricardo
di Conturbia.*

LA mattina furono armati alla giostra : Buovo aspettò da Ricardo tre colpi , e non si spiegò ; ma Buovo quando Ricardo aspettò lui , lo abbattè a terra col cavallo. Ricardo allora venne insino alla tavola a piedi , e fece

e fece donar a Buovo trecento bisanti d'oro, e Buovo li donò alli suoi Campioni. Sinibaldo andò in camera di Ricardo con lui e domandolli, che uomo gli pareva Messer Agostino? Rispose Ricardo, ch'era valent' uomo con la lancia, ma con la spada non so, ma mi voglio provar con lui; e disse a Sinibaldo, che l'andasse a disfidare da sua parte. Sinibaldo vi andò, e Buovo gli rispose: io son più amico di Ricardo, che egli non crede, ma io conosco, che amor gli fa fare. Andate, e ditegli che io voglio, che facciamo con le spade in mano, perchè noi non siamo nemici, ma facciamo con le lance e ferri, politi ed eleggete tre per parte; e chi vince quelli stiano sotto quel Capitano. Sinibaldo ritornò a Ricardo, e gli pareva una viltà, che sarebbe meglio ducento de' suoi, e chi è abbattuto, perdesse le armi, e'l cavallo, e fosse quella parte che perde, sotto a quel Capitano delle parti che vincono. La seguente mattina furono in capo, e la giostra fu grande, e vi furono de' morti, e de' feriti; imperocchè Ricardo volse a ferri, politi con le lance, e senza spade, Buovo s'affrontò con Ricardo, e rompendo due lance addosso al primo colpo, al secondo si urtarono, ed il cavallo di Ricardo andò per terra. Ricardo per questo si chiamò perditoro, dicendo che Buovo avea miglior cavallo, e che non era caduto per possanza di messer Agostino: e la giostra restò. Buovo donò le armi a quelli, che erano abbattuti, e così ogni uomo ritornò al suo alloggiamento. Buovo mandò per Terigie, e dissegli, Va, e fa la pace tra me, e Ricardo. Terigie vi andò, ma non potè Buovo disse: va, e menalo teco a cena. Terigie vi andò, e tanto il pregò, insino, che lo menò seco a cena. Mentre che egli cenava, Buovo vi andò, e in quel ch'egli giunse, Ricardo diceva a Terigie: A me rincresce più de' miei Cavalieri, che di me, perchè essi aveano l'interesse della giostra, se io non fossi caduto. Giunse in questo mezzo, come ho detto, Buovo, e salutò tutti, e prese Ricardo per

per la mano , e fu data l'acqua alle mani , e si pose a tavola con loro a cena , e così cenando cominciò a pregar Ricardo , che lo perdonasse se l'avesse offeso , dicendo : contra la volontà sua l'avea fatto. Essendo essi tre ad un tagliero ; cioè Buovo , Terigie , e Ricardo. Fiorigia il serviva , e parlando di molte cose , e mai Buovo guardò Fiorigia. Ricardo però fece la pace , e l'altro giorno stettero insieme , e si posero grandissimo amore l'un l'altro , perchè Buovo mostrava di tener conto dell'amor in verso Fiorigia.

Cap. XLII. *Buovo , Ricardo , e Terigie corsero con seicento Cavalieri ad Antona , dove Buovo ferì Duodo di Maganza.*

Fatta la pace tra Buovo , e Ricardo di Conturbia , e riposati alquanti giorni , Buovo chiamò Ricardo , e Terigie , e disse : Noi ormai siamo stati tanti giorni , e non abbiamo veduto ancora gl'inimici ; parrebbe a me ormai tempo , che per nostro onore noi gli andassimo a visitare. Terigie disse a Ricardo , che vi par tutto di fare ? Ricardo rispose : Facciamo quello , che par a messer Agostino. Allora fecero apparecchiare seicento Cavalieri , e la notte seguente andarono alla Città d'Antona , e presero tre aguati. La mattina su l'ora di terza Terigie fu il primo che si scoperse , e prese molto bestiame , e prigionì. Il rumore si levò grande , e dalla Città uscirono alquanti armati , ed assaltarono Terigie , che menava gran preda di prigionì , e di bestiame. Allora Ricardo di Conturbia si scoprì , e corse insin sulle porte della Città ; ed ivi si cominciò una fiera battaglia , ma quelli di Ricardo rimisero quelli d'Antona dentro alle porte. Uscì allora dalla Città d'Antona Duodo di Maganza , ed Alberigo suo fratello con mille , e cinquecento Cavalieri , e assalirono Ricardo , e l'avrebbero vinto , e fracassato , se Terigie non l'avesse soccorso. Qui fece molti colpi di lancia ; molti vi morirono da ogni parte , ma però

però quelli di Ricardo , e di Terigie avrebbero dato le spalle , perchè erano troppe quelli di Duodo di Maganza. Allora si scoperse Buovo con una bandiera delle armi di suo Padre , cioè di Leone rosso nel campo azzurro , ed una sbarra di argento , ed arrestò la sua lancia , e corse tra gl' inimici. Il primo , che percosse , fu Alberigo fratello di Drusiana , ed inavverato lo gittò a terra. Innanzi che la sua lancia si rompesse , egli gittò per terra quattro Cavalieri , e poi mise mano alla spada , e corse insino alla porta del Castello , e per forza abbattendo ; atterrando , e uccidendo , ritornò indietro , facendosi far piazza. Giunto che fu alla sua gente , la restrinse insieme , e quando così l' ebbe ristretta insieme , vide Duodo che restringeva la sua , e tra sè medesimo subito s' immaginò , che quello fosse Duodo di Maganza , e disse : Quello dev' esser l' uccisore di mio Padre , nondimeno si accostò a Terigie , e gli disse : Chi è colui , che porta quel Falcone nel campo celeste in sù un monte parmi che colui sia Capitano. Colui è il traditore Duodo di Maganza che uccise il franco Duca Guidone d' Antona mio Signore. All' ora Buovo pigliò una grossa lancia di mano a un Cavaliere , e adirato arrestò la lancia , e andò contra Duodo. Duodo quando lo vide venire prese un' altra lancia , e venne contra lui. Spronando ambedue li cavalli si corsero a ferire e da ogni parte si mosse molta gente. Li due Baroni si percossero , e Duodo spezzò la sua lancia ; Buovo pose la sua lancia bassa , e lo ferì nell' anguinaglia , nella coscia , e posegli tutte le armi , passò l' arcione di dietro , e ferì il cavallo in su la groppa , e spezzò la lancia. Rondello diede del capo nel cavallo di Duodo e urtollo col petto , e gittò per terra Duodo , e il cavallo : Buovo trasse la spada , e della sua persona faceva maraviglie. Rondello pareva un Dragone tra gli altri cavalli. Certo egli avrebbe fatto morire Duodo , ma la moltitudine de' Cavalieri , e de' pedoni , che uscirono della Città d' Antona fu tanta , che a Buovo , e alla

sua gente convenne tirarsi indietro Alberigo così ferito era montato a cavallo , gridando alli Cavalieri per forza riacquistò Duodo malamente ferito , e , portarono nella Città. Per questo li Cavalieri della Rocca , Buovo , Ricardo e Terigie come Leoni assalirono quelli della Città d' Antona , gittando per terra , e per le fosse Cavalieri , e urtando perdoni mortalmente con le lor spade in mano , crudelmente quelli uccidendo , per modo che per forza gli misero in fuga , e per forza li misero dentro alla Città , dove all' entrare era gran strettura : Molti ne furono uccisi , e molti ne presero vivi. Tornarono poi con la preda di bestiami , e di prigionj alla Rocca Sansimone , e ritrovò che de' Cavalieri di Buovo ne erano morti solamente 5. e 25. feriti : di quelli di Ricardo erano morti dieci Cavalieri , e non più che quindici feriti. Tra loro non era altro che dire del valore del Cavalier dal Leone rosso , così in Antona era gran parlamento. Li Cavalieri della Rocca s' attendevano a medicare , e a riposarsi , e dividendo la preda con grande allegrezza , molti prigionj riscattavano per oro , e per argento.

Cap. XLIII. *Buovo fu riconosciuto da Sinibaldo della Rocca per virtù della balia , che l' allevò.*

Riposandosi li Cavalieri della Rocca , Ricardo portava grand' invidia a Buovo , solamente per gelosia di Fiorigia , perchè egli dubitava , che lei non amasse più Buovo di lui per le prodezze , che esso avea fatte , nondimeno egli non dimostrava l' odio che gli portava. In questo mezzo , che li feriti s' attendevano a medicare , la moglie di Sinibaldo Madre di Terigie , molte volte avea guardato Buovo armato , e disarmato , e guardando tutti i suoi gentili modi , ella finalmente chiamò Sinibaldo un dì nella camera , e disse gli: Sinibaldo , per certo tu ritroverai , che messer Agostino è Buovo mio figliuol di latte : io li ho posto
men-

mente, e parmi tutto proprio il Duca Guidone suo Padre. Io voglio che noi facciamo fare un bagno, e tu vedrai, che non si vorrà spogliare per non esser conosciuto; ma se si spoglia, guardalo sulla spalla dritta, che ivi è il Niello ch'aveva li Reali di Francia. Quello di Buovo è una crocetta di sangue, tra pelle, e pelle. Sinibaldo fu contento, e diedero l'ordine. Allora Sinibaldo andò a Buovo, e dissegli: O messer Agostino, io so far un bagno per voi, e per me; Buovo disse; io non mi voglio bagnare. Sinibaldo disse: egli è usanza, io voglio che voi non schivate diagnarvi meco, abbenchè io sia vecchio: Buovo si vergognò, e rispose: Io farò come vi piace, ma fatelo per questa sera di notte, che ci potremo poi andare in letto: e così il bagno fu ordinato per la seguente sera. Quando fu la sera; Sinibaldo chiamò Buovo nella camera, e ambedue si cominciarono a spogliare. Come Sinibaldo fu entrato nel bagno, Tu vo sponse il lume, ed entrò nel bagno. Quando fu nudo la Duchessa moglie di Sinibaldo entrò nella camera, e Buovo entrò nell'acqua insino al mento, e diceva alle donne: Ch'andate voi cercando, vi volete bagnare? La Gentildonna rispose: noi non ci vogliamo bagnare, ma veniamo trovare l'antico, e gentile lignaggio; però non vi bisogna nascondere di sotto l'acqua, ch'io vi conosco bene: Imperocchè io v'alllevai sette anni col latte del petto, e voi siete figliuolo del Duca Guidone d'Antona, e della malvagia Duchessa Brandoria, che vi volle far morire. Vedvi fate chiamar Agostino; ma voi avete nome Buovo. Udendo Buovo queste parole cominciò a dire: io non so chi sia quel Buovo che voi dite: Allora ella si gittò al collo, per modo che non si potesse più celare, e vide il segno ch'aveva sopra la spalla dritta: Buovo vedendo non potersi più celare, da face tirar un poco a dietro, e confessò esser l'esso, dicendo: Giunto m'avete nel bagno, subito egli si rivestì de' suoi panni, e uscì del bagno. Sinibaldo e la Duchessa

sa fecero in quella camera gran segni d'allegrezza della ritrovata di Buovo, e Sinibaldo l'abbracciava e baciavalo. Sinibaldo poi cominciò a dire: O figliuolo sfortunato, vi raccomando Ricardo di Conturbia, imperocchè per suo ajuto abbiamo tenuta la guerra sempre contra al traditore Duodo, e alla disleale vostra madre, che senza lui non avremmo potuto durare. Dicendo Sinibaldo queste tali parole, giunse Terigie in camera, e quando egli sentì, che questo era il suo Signore Buovo, non ebbe mai tanta allegrezza, ed abbracciollo, e s'inginocchiò a suoi piedi, Buovo lo baciò, e così baciò il suo padre Sinibaldo. La Dama sopra tutti non si potea saziare di abbracciarlo, e baciarlo, dicendo sempre: o Signor mio, o figliuolo mio: Buovo mandò per Ricardo, e quando venne, Terigie gli disse, come che quello, che avea fatto tante prodezze era Buovo d'Antona figliuolo del Duca Guidone d'Antona suo Signore. Disse gli ancora in che modo l'aveva conosciuto, e come sua madre lo avea raffigurato. Ricardo di questo fu molto allegro, ed inginocchiò dinanzi a Buovo, e dimandogli perdonanza dell'odio, che gli avea portato insino a quell'ora, Buovo l'abbracciò e baciollo, e chiamò Sinibaldo, e sua madre di latte. Ricardo, Terigie, e Fiorigia, perchè altra persona non sapea niente di questo fatto. Uscirono di camera molto contenti. La sera cenarono molto contenti.

Cap. XLIV. *Buovo, e Terigie andarono ad Antona vestiti come Medici per uccidere Duodo di Maganza, e Roberto della Croce li raccontò.*

LA mattina seguente, che Sinibaldo avea riconosciuto Buovo, ritrovava una spia d'Antona, disse a Sinibaldo, come Duodo di Maganza giaceva nel letto ferito a morte di una ferita, che gli fece un Cavaliere con un Leone vermiglio nel campo azzurro, ed una

una sbarra d'argento, nella battaglia presso alle porte d'Antona. Come Buovo sentì questo, disse a Sinibaldo: fatemi secretamente apparecchiare un vestimento da Medico, che io voglio andar ad Antona a medicar quello che uccise mio Padre. Sinibaldo gli disse: Voi vi avete molto da lodar de' cittadini d'Antona; imperocchè con lor danari han fatta la guerra, e specialmente di Ruberto della Croce, che sempre meglio ha mandati: Buovo disse: Dio mi dia grazia, ch'io ritorni in casa mia, che io il rimetterò al giusto mio potere. Terigie scrisse una lettera a Ruberto della Croce, e dettela ad una spia, e mandogliela, significandogli per quella ogni cosa di Buovo; la sera Buovo comandò a suoi Cavalieri: che obbedissero Riccardo di Conturbia, come la sua propria persona, e pregò Riccardo di Conturbia, tener a buona guardia. La notte presente travestito egli, e Terigie, si partirono dalla Rocca, e il seguente giorno giunsero alla porta d'Antona verso il Mare, e giunti a un ostiero dentro al borgo in fortezza, con fosse, e con steccato. Buovo pareva un Medico, Terigie pareva il famiglio. Egli rispose, e disse: non era Mercadante ch'era medico di piaghe e andava a Parigi allo studio, è stata battaglia, però son vanuto per guadagnar qualche claparo, se niun avesse bisogno del mio mestiero. Udì dire, che era ferito questo Signore, e io mi vanto di guarirlo. L'ostiero disse: Andatevi con Dio, che egli ha Medici troppo, e non voglio che mangiate in questo mio albergo; Buovo rispose se tu lo fai per dispetto, io t'accuserò al Signore. L'oste gli disse: Oimè per Dio non fate, ch'io vi darò da mangiare per niente. Essi mangiarono, e l'ostiero disse: io mi raccomando a voi, e per l'amor di Dio vi prego, che non m'accusate, perchè io sarei disfatto dal mondo. Essi si partirono, e Buovo disse a Terigie, che ti par dell'ostiero? Terigie rispose: io vorrei veder prima la festa. Entrarono nella Città, e fu dimandato, che andava cercando? Buovo disse, come

avea detto l'oste. Molti famigli di osti li volevano menare alla loro osteria, ma Terigie disse a Buovo: Maestro andiamo con costui ch'è famiglio di un buon albergo, ch'è di Roberto della Croce. Come Buovo, e Terigie giunsero col famiglio all'osteria, Roberto si fece incontro, e dimandò quello che andava facendo? Buovo disse: come egli era Medico, e per ventura guarirà il Duca Duodo suo Signore. Roberto se ne mostrò allégro, e da se medesimo barbotò, e rispose: Io ho molti forastieri, e non vi posso albergare. Roberto gli voltò le spalle, e ad un suo famiglio disse: mandatelo via. Buovo udì e disse: O Roberto, io ti prego, che tu mi alberghi per la più cara cosa, che tu derideri. Roberto allora disse: Dio ve ne dia il merito, e per queste parole li raccoltò, e fece loro dare una camera. Roberto andò da loro, e Buovo dimandò a Roberto: Ditemi, com'è ferito il vostro Signore? Roberto rispose: ferillo un Cavallero in battaglia a piè della porta, il quale sta alla Rocca Sansimone, ha nome messer Agostino. Buovo li dimandò, come Duodo era Signore della Città di Antona? Roberto gli contò, come il Duca Guidone d'Antona fu tradito, e morto, e come scampò un suo figliuolo di dodici anni, e disse: se io non dubitassi di esser accusato, direi di più. Buovo disse: dite pur sicuramente: Roberto gli disse: Costui di Maganza ha ormai guastato tutto questo paese di nobili uomini, ma bene abbia Sinibaldo della Rocca, che sempre gli ha fatto guerra: dappoi in quà, che egli uccise il Duca Guidone. Questo Sinibaldo ha un figliuolo, che ha nome Terigie, il qual è valente guerriero, ed io lo vorrei volentieri vedere. Vi prego però, che queste parole fossego segrete: offerse poi loro l'albergo, e ciò ch'egli aveva al blondo, e menollì nella più ricca camera che avesse in quell'osteria.

Cap. XLV. *Roberto della Croce riconobbe Buovo, e parlò a Brundisia sua Madre, e trovolla verso lui più cruda, che mai.*

POichè Buovo, e Terigie furono nella camera con Roberto della Croce. Terigie si cavò una lettera scritta di mano di Sinibaldo di seno, e diedela in mano a Roberto, il quale la lesse: Quando l'ebbe letta, si inginocchiò a' piedi di Buovo d'allegrezza piangendo, e disse: O Signor nostro, quanto tempo ti abbiamo aspettato? dopo molte parole, parlarono della battaglia, ch'era stata, e come Duodo era stato ferito. Buovo allora disse: io voglio andar alla Corte a medicare questo traditore. Roberto rispose: io voglio in prima parlare ai nostri amici. Buovo disse: io voglio vedere, come noi possiamo fare. Andando alla Corte scontrarono un giovinetto, che avea nome Galione, ed era figliuolo di Duodo, e di Brandoria madre di Buovo; acquistato in quell'anno, che il Duca Guidone fu morto, sicchè egli veniva ad esser fratello di Buovo dal lato della madre. Vedendo Galione questo Medico, gli domandò, quello, che andava cercando? Buovo rispose: Io intesi dire, che questo Signore è stato ferito, ed io son venuto a guarirlo. Galione allora menò a Brandoria sua madre, e quando Buovo la vide tutto il sangue si gli mosse. Egli riguardandola le rispose: Madama io sono di Palermo di Sicilia, poi gli dimandò come fu ferito Duodo. Ella rispose: fu un Cavaliere, che sta alla Rocca Samsimone, ch'è chiamato messer Agostino, ma io dubito, ch'egli sia un traditore di un mio figliuolo che ha nome Buovo, che se io l'avessi nelle mani, certamente io lo farei squartare, ed il suo corpo lo farei dar da mangiare ai cani. Buovo disse: Voi siete una mala madre; e per queste parole non si può oggi medicare Duodo; imperocchè quando il Medico va a vedere un ferito, non si conviene, che ascolti parole

le crudeli , perchè hanno in dispiacere prima e Dio , e poi a lui. Ma poi indugieremo a dimattina. Ancora vi avviso , che non è conveniente per diversi rispetti , che il medicar un ferito si trovino femmine , perchè io porto un'erba molto virtuosa , che in pochi giorni guarirà tutte le piaghe , ma elle perderebbe la virtù se femmina la vedesse. Ella rispose : in nome di Dio , Maestro perdonatemi , che io non sapeva ; tornatene dimattina a buon' ora che ogni cosa sarà pronta. Buovo , e Terigie ritornarono a Ruberto , e tutta la cosa gli dissero ; e Buovo disse : io ebbi voglia d' ucciderla , se non che io avrei guasto tutto il fatto , però mi ritenni.

Cap. XLVI. Buovo vestito da Medico prese Duodo di Maganza che era ferito , e tolseglì la Rocca del rumore , e segul.

QUANDO Ruberto udì la crudeltà di Brandoria , scrisse di sua propria mano , un breve a Sinibaldo della Rocca , e la seguente notte lo mandò per un valetto. Sinibaldo , e Ricardo fece armar 600. Cavalieri , e la notte andarono ad Antona. Misesi in aguto , aspettando , il rumore si levasse dentro alla Città. Quella presente sera Ruberto aveva parlato secretamente a molti Cittadini , delli quali molti ne vennero all' albergo , e videro Buovo , e parlarongli , e di tenerezza pianse la maggior parte , proferendosi l' avere , e le persone. Buovo li confortò e disse : che non avessero paura , e che al primo rumore chiudessero , la mattina francamente pigliassero le loro armi. Ed essi promisero di farlo , avvisato la notte a molti amici. Ordinarono di pigliare una porta dove entrasse Sinibaldo. Apparita adunque la mattina. Buovo secretamente quanto più poté s' armò , e così fece armare Terigie , poi sopra le armi si vestì come Medico , ed andossene al Palazzo , e Galione si fece incontra , e mepollo nella Rocca dove era Duodo. Buovo aveva

avvisato Terigie, che pigliasse la fortezza di sopra. Quando giunte dov'era Duodo Buovo mandò fuori della camera tutti, ed aprì le finestre salutò Duodo, ch'era in letto ammalato, il quale rispose, e disse: voi siate il ben venuto Maestro. Terigie andò su la cima della Torre maestra, mostrandogli di guardar per la Città. Buovo dimandò a Duodo chi lo ferì? Lui rispose: un Cavaliere, che stà alla Rocca Sansimone, che ha nome messer Agostino: e ben vero, che io dubito, ch'egli non sia il figliuolo del Duca Guidone di questa Città. Buovo disse: perchè s'incominciò tra voi questa guerra? Duodo rispose per mio Padre, che fu morto a Parigi dinanzi l'Imperatore: io poi uccisi lui, cioè Guidone, ch'era Signor di tutta questa Città, e fecemi Signor io, e gli contò, come Buovo suo figliuolo era scampato via, tremò e disse: che questo, che mi ferì non sia quel Buovo che molto lo minacciava di morire. Buovo gli disse: Mostratemi la piaga. Quando fu sfasciato, Buovo disse: Or sappi, che questo Agostino è Buovo d'Antona, a cui tu uccidesti il Padre. Mentre che egli dicea questa novella, come Buovo era capitato, un Scudiero diede segno, come Buovo gli accennò. Roberto della Croce con molti armati corsero alla Rocca. Quando quelli di dietro si credevano difenderla. Terigie, ch'era in su la cima della Torre maestra, gridando dissero: Viva Buovo d'Antona, e muojano li traditori di Maganza, e fu presa la fortezza. Quando udì il rumore, cominciò a dire a Buovo: O Maestro, che rumore è questo? E Buovo disse: tanto te'l dirò, e gittato il mantello, e trasse la spada per ucciderlo, gridando: O traditore, io son Buovo, per le cui mani tu dei morire per vendetta di mio Padre, e dicendo queste parole alzava la spada per dargli. Duodo disse: certamente sarebbe viltà di Cavaliere, uccidere un uomo, ch'è più morto che vivo. Buovo si vergognò, e ritenne il colpo; onde preselo, e tirollo in terra di letto, e posegli i piedi in su la gola, e

disse: io ti ucciderò, e tu prometterai di combattere con me in una Corte, dove sarà fidato il campo a te, a me, e così giurerai di fare in Corte dove l'uno, e l'altro sarebbe sicuro. Tra queste parole entrò Galione nella camera, e disse: *O padre mio, il rumore levato per la Città, viva Buovo d'Antona.* Duodo disse figliuolo ci è peggio, che noi siamo prigionieri, e questo è Buovo. Galione per queste parole, e per la presenza di Buovo si smarrì, e uscì fuori di sentimento naturale e rimase tutto fuori di sé. Roberto della Croce giunse nella fortezza con molti armati, e la prese, giunti nella camera volevano uccider Duodo e Galione, ma Buovo non li lasciò uccidere. Terigie disse: O Signore, tu sarai come il villano, che si scaldò il serpente in seno, il serpente poi volle uccider lui. Tu ti dai ad intendere, che Galione ti ami come fratello, e io ancora per due cose ti prego, che tu non ti fidi di lui: l'una perchè egli è par del Sanguine di Maganza, perchè dal lato di mare sia vostro fratello; perchè egli è figliuolo della crudel Brandoria, ed anco empia vostra madre: Buovo gli fece ambedue pigliare, e fece pigliare Brandoria sua Madre; subito s'armò di tutte le armi e uscì di Palazzo, corse per tutta la Città. I Cittadini avean messo dentro la Città Sinibaldo della Secca, e Ricardo di Conturbia con cinquecento Cavalieri, e molti altri pedoni, e corsero per tutta la Città, e molti di quei di Duodo furono morti, il resto furono rubati tutti. Ogni uomo gridava, viva Buovo figliuolo del Duca Guidone d'Antona, e morano li traditori di Maganza. Così Buovo prese tutta la Città, fu Signor di quella, perocchè l'Avolo suo lo fece fare.

Cap. XLVII. *Buovo licenzia Duodo di Maganza, e Duodo giurò di ritornar a combatter con Buovo.*

Poichè Roberto della Croce ebbe presi in sua guardia Duodo, Alberigio, Galione, e Brandoria madre di Buovo, li fece spogliare tutti ad uno ad uno, e feceli legare ad una colonna, e tutti li frustò, in modo, che le loro carni erano sanguinose, e peggio loro avrebbe fatto se Buovo non fosse andato a farli liberare e comandava che Duodo fosse liberamente, medicato, fin che guarisse e che la madre fosse ben guardata, e così fu fatto, perchè ella non fuggisse. Galione in questo mezzo dimandò una grazia a Buovo, che gli rispose: Ogni grazia ti farò, salvo che di mia madre non dimandi niente. Egli disse: io non voleva altra grazia. Quando Duodo fu guarito, Buovo gli diede licenza. Egli giurò di tornar a combatter con lui, come egli fosse in Inghilterra alla Corte del Re Guglielmo, o a Parigi alla Corte Reale: Buovo lasciò andare con lui Alberigio suo fratello, e Galione suo figliuolo, e Duodo gli domandava Brandoria, ma egli non gliela volle dare. Buovo mandò in compagnia di Duodo un Cittadino con cinquanta Cavalieri, che lo accompagnarono insino a Maganza, dove vi fu un gran dolore di lui. Buovo trovò nella Rocca d'Antona il tesoro di Duodo, e di quello pagò tutti i soldati, e molto ne donò ai Cittadini, che erano stati molestati dall'usurpatore.

Cap. XLVIII. *Pipino Re di Francia per preghere di Duodo di Maganza passò in Inghilterra, ed assediò Buovo d'Antona.*

Tornato Duodo nelle sue Terre di Maganza, subito si affrettò, e fece ragunare oro, ed argento assai, ed assoldò molta gente. Mentre, che egli faceva questo,

Cap. XLIX. *Galione andò per Ambasciatore a Buovo, e della risposta, che gli fece Buovo.*

Accampato il Re Pipino intorno alla Città d' Antona con tutta la sua armata con i suoi Baroni, e consiglio di mandare un' ambasceria a Buovo alla Città fu eletto Galione, e mandò a dimandare, che s' arrendesse al Re di Francia, a lui giurasse fedeltà. Galione entro nella Città si mostrava superbo, giunto dinanzi, l' oltraggiò di parole da parte di Pipino Re di Francia Imperator di Roma. Buovo disse a Galione, tu sei diventato superbo. Ma sappi, che un superbo poco dura. Fece chiamare i maggiori della Città, e disse cosa Pipino mandava a dimandare, se voleva dar tributo a Pipino Imperatore di Roma, e di Francia. Roberto della Croce rispose; *Signor Buovo dammi la prima insegna di feritore, e vedrai se io ho animo di dare omaggio a Pipino, ma non senza ragione.* Poi si cavò le vestimenta, e disse a Galione; Tu ci venisti a sfidar come trombetta, e ragione adunque che avessi un vestimento da buffone, donò quella vesta, Galione non la volea pigliare, Roberto pose mano su la spada dicendo: O piglia la veste, o tu provi questa spada. Galione per paura la prese. Buovo disse: va torna da Pipino, e digli che presto gli mostrerò il tributo da dare. Galione tornò al campo, disse al Re peggio di quello, che gli era stato detto: Buovo fece 4. schiere. La prima la diede a Terigie con 500. Cavalieri. La 2. a Sanquino con altri 500. La 3. a Sinibaldo della Rocca Sansimone, a Roberto della Croce, che rimanesse a riguardare la Città coi Cavalieri cittadini. Poiché fu ordinato comando, che ogni uomo si messe. Sinibaldo per amor del figlio, tanto si affrettò chi entrò innanzi, e così la sua schiera fu la prima. Il Re Pipino comandò, che entrasse in battaglia, e così fece.

Cap.

Cap. L. *Cominciata la battaglia Galione abbattette Sinibaldo, e lo mandò preso.*

GÌA la prima schiera si apprestava quando giunsero in ogni schiera 500. pedoni che mandò Roberto della Croce. Allora Galione si mosse, e venne incontra a Sinibaldo, e dieronsi gran colpi. Sinibaldo era vecchio, e Galione era giovine poderoso per modo, che Sinibaldo cadè a terra da cavallo, e fu attorniato dalla gente di Galione. Il Re Pipino poi entrò in battaglia, e la novella venne a Terigie come suo Padre era preso: onde entrò nella battaglia colla sua schiera, ed abboccossi con Galione. Galione cadde a terra da cavallo, e fu preso, e menato dentro la Città. Fu dato Roberto della Croce, che lo guardasse, e Roberto lo fece metter in prigione. La schiera di Terigie, e quella di Sinibaldo si ristrinsero insieme, e fecero tanto in armi, che misero in fuga la schiera di Galione. Per questo entrato Alberigo nella battaglia, battette Terigie nel mezzo della battaglia, per la cui caduta gran battaglia s'incominciò, e Terigie a piedi si difendeva. Ricardo di Conturbia, ch'entrò nella battaglia, scontrossi con Alberigo fratello di Duodo, e Ricardo li passò insino di dietro, e morto lo abbattè a terra. Per la cui morte quelli d'Antona, riacquistò Terigie della Rocca Sansimone, e tutto fu il soccorso da loro de' Francesi, che Duodo di Maganza percosse Ricardo di Conturbia, ed abbattello, e si affaticava per pigliarlo, e dargli la morte. Ma Buovo comandò a Sanguino, ch'entrasse nella battaglia con dirgli, che mettesse la sua schiera in ordine, indi la lasciasse a lui. Così fece Sanguino. Ora s'incominciò, e Buovo si mosse, e sonò gl'istrumenti. Sentendo Duodo le strida, e gl'istrumenti, si volse Buovo con una flotta di Cavalieri armati, ed abbandonò Ricardo, e quelli che lo difendevano, andarono contra Buovo. All'insegna l'uno conobbe l'altro, e spronati li cavalli

valli colle lance lo percosse. Duodo ruppe la sua, e mal non fecero, ma Buovo passò a lui lo scudo, e l'usbergo. Misesi la lancia alla sinistra mammella, ed in sin di dietro lo passò, e morto lo gittò da cavallo, e morì Duodo. Levossi un rumore grande, e quelli di Buovo misero in fuga la gente di Duodo, riacquistava Riccardo.

Cap. LI. Il Re Pipino andò alla battaglia contra Buovo, ed il Re fu preso; e fece pace con Buovo.

SEntendo l'imperator Pipino, che Duodo era morto, e che la sua gente era messa in tarra, comandò ad Ottone, che andasse alla battaglia. Ottone rispose: Sacra Corona, voi mi perdonarete; imperocchè il Duca Guidone fa mio Signore, e le mie bandiere lo manifestano. Io Sacra Corona, per questo non vi rompo patto. Adirato l'Imperatore montò a cavallo. Allora Ottone disse: Sacra Corona, se voi volete, io farò tra voi e Buovo la pace. L'Imperatore rispose: io ti lascio le bandiere, e voglio che tu me le salvi. Ottone gli promise di salvarle. Pipino corse con 10 mila alla battaglia, e si scontrò con Buovo colle lance su la testa. Ruppe la sua lancia addosso a Buovo, e Buovo non poté toccar Pipino: imperocchè egli era tanto corto di busto che gli arcioni giungevano insino alla vista dell'elmo, e li cavalli trapassarono via; Buovo adirato vide che Pipino avea fatta la spada, e tornava dietro a lui, onde rimase la lancia su la testa e corse a lui, e desse della lancia dentro l'arcione e stimato di passar l'arcione, e l'Imperatore, ma la pose tanto bassa che gli passò fra le coscie e passò tutti due gli arcioni, e alzato tanto Pipino che non si potea rassettar nella sella: Buovo rotta la sua lancia, trasse fuori la spada, e ritornò alle mani con l'Imperatore. Buovo il prese per il comaglio, e levollo l'arcione. Pipino ebbe gran paura, e disse a Buovo:

Se

Se tu mi remetti negli arcioni, lo farò teco pace, e chiamo tue prigione, Buovo per riverenza lo ripose a cavallo. Allora Pipino comandò, che li tamburi sonassero a raccolta, e così fece Buovo, e in mezzo del campo Pipino, e Buovo senza gli elmi in testa si vennero a parlare e fecero la pace. Sentì allora Pipino da Buovo il tradimento della madre, e invitato a entrare nella Città, vi s'incamminò. Intanto avea comandata, che Brandoria fosse murata a più della scala del Palazzo nel muro col capo fuori e Ruberto della Croce fece subito murare.

Cap. LII. *Buovo fece condannare la Duchessa Brandoria sua madre alla morte.*

Giunto Pipino al Palazzo Reale che fece far il vecchio Buovo, essendo per salire le scale trovato Brandoria che murata piangendo gridava misericordia. Pipino dimandò chi ella era, e fu detto era la madre di Buovo. Quando che Pipino fu in sul Palazzo chiamato Buovo pregavalo che perdonasse sua madre. Allora Buovo gli contò più per ordine come ella lo volle avvelenare, come ella per lussuria tradì il Padre suo, perchè era vecchio, per questo Pipino molto meravigliato disse, ella certamente era mala madre. Buovo rispose: Sacra Corona dimattina voglio che voi me la condannate a morte. L'Imperator non volea ma Buovo disse. Voi Sacra Corona sietè quello che in terra dovete far giustizia, e per dritta ragione voi la dovetè condannare a morte. L'Imperator mezzo sforzato, la seguente mattina la condannò a morte. Brandoria poi chiamata e dimandò grazia, che ella volea parlar a Galione. Buovo lo fece cavar di prigione, e allora che Pipino Imperatore liberava Galione s'inginocchiò, e dimandato misericordia a Buovo. Buovo gli disse: se tu non sarai legale io ti farò impiccare, e poi lo mandò a parlare a Brandoria. Quando Galione giunse innanzi a Brandoria, ella piangendo gli disse:

Ga-

Galione figliuol mio, se tu serai il mio comandamento io ti lascio la mia benedizione. Io ti comando, che tu non ti parti mai dal voler di Buovo mio dritto figliuolo, il qual è il miglior Cavaliero del Mondo e vero figliuolo del più franco Duca, che mai arme vestì, cioè del Duca Guidone d'Antona, il qual con tradimento feci morire: però son di mille morti degna. Lascio ancora Buovo mio figliuolo, e tuo fratello con la mia benedizione: ma se tu partirai dal suo volere, io ti lascio con la mia maledizione, e dette queste parole a Galione suo figliuolo, ella si confessò e comunicò: Buovo perchè nessuno gli chiedesse in grazia la madre se n'andò alla Rocca Sansimone. Brandoria fu squartata, e ad ogni porta ne fu appiccato un quarto che Pipino Re di Francia e Imperator di Roma l'aveva condannata a morte. La sera quando Buovo tornò ad Antona, la fece levare, e seppellire. Stette con Buovo in Antona 2. mesi Pipino, e la novella si venne a divulgare che l'Imperator era prigione di Buovo. Molti per questo si misero a far guerra al Reame di Francia, e a tutti li Cristiani. Faceano guerra quelli del Regno di Spagna, quelli di Navara, il Principe di Cales, e molti altri Saraceni. I Cristiani, e la Fede di Cristo, in Ponente era in gran pericolo e aveano i Cristiani gran paura, per questo si fecero a Parigi gran consigli di Baronia, e fu mandata Ambascieria a Buovo. Quando Buovo sentì questa novella insieme con Pipino, il Re dimandava licenza a Buovo, che gliela diede. Iodì fece radunare molta gente per andare contra al Re di Spagna: ma quando gli altri sentirono che Pipino Re di Francia era fuor di prigione, e tornato a Parigi, tutti si ritirarono addietro dell'impresa. Pipino mandò Ottone per tutti li confini con gran gente, e ciò ch'era perduto, riacquistò. Della ricevuta ingiuria, egli ne fece la vendetta sopra coloro, che s'erano mossi a fare guerra a Pipino.

Cap. LIII. *Buovo co' l' Re Pipino soccorsero con gran gente Margarita a Sinella in Schiavonia, perchè l'avea scampato Buovo da morte.*

LA Cristiana Fede stava in pace, e tranquillità. Molte volte era andato Buovo a visitare l'Imperatore, ed era andato a Roma. Avea già regnato 5. anni in Antona, quando nel mese d'Aprile venne a lui un'ambascieria da Sinella di Schiavonia, da parte di Margarita figliuola del Re Buldras di Ungaria, la quale l'avea scampato da morte, quando fu per esser impiccato, per la morte di Lucafero, da lui ucciso in Erminia, e mandolli con quella ambasciata a dire il Re Drusiano di Soria l'avea assediata con gran gente; onde lo pregava per il suo Dio, che la soccorresse, che se la soccorreva, tutto quel Reame di Ungheria sarebbe suo e si farebbero tutti Cristiani. Sentita questa novella. Buovo ragunò il suo consiglio fatta raccontar l'ambasciata dimandò che pareva di fare. Ruberto della Croce fu primo a rispondere; e disse Signor mio, tu mi hai detto come ella ti scampò da morte? se tu non l'ajutassi, che fama ti sarà per il mondo; se tu la soccorri, farai tornar quel paese, e quel Reame alla Fede di G. C. onde io ti consiglio, che tu non sii ingrato del beneficio ricevuto, e tutti affermarono il detto. Buovo allora si deliberò di apparecchiare, e di far ogni sforzo che potesse. Richiese tutti gli amici, ed egli in persona andò che Pipino di Francia che udì la cagione, se gli proferse con ogni sforzo. Il Re Guglielmo d'Inghilterra gli prestò 12. mila Cavalieri, gran quantità di Navi sulle quali salì Pipino con 50 mila Cavalieri, Buovo con 40 mila, Sinibaldo, Terigie suo figliuolo, e Ricardo di Conturbia, e Gialione suo fratello con 3. mila Cavalieri. Pipino menò Ottone di Trieua per canevigò, che entrò nel Porto di Sinella, e accamparonsi presso alla Città.

Cap.

Cap. LIV. *Il Re Pipino mandò Ambasciatori nella Città di Sinella, e nel campo de' nemici.*

DOpo che il campo dell'Imperator Pipino, e di Buovo furono dismontati in terra, ed appressati alla Città di Sinella, il Re Druano restrinse tutta la sua gente insieme. Maravigliandosi della venuta di Pipino, ma quando sentì come Buovo n'era stato cagione, s'immaginò: Pipino mandato Terigie nella Città per Ambasciatore alla gentil Margarita. Quando entrò nella Città molto onore gli fece Margarita, ella voleva venir fuori nel campo, ma Terigie non volle acconsentire, ed ella finalmente e liberamente rispose, che voleva dare a Buovo tutte le forze della Città. Mandò all'Imperator molti doni, raccomandandosi quando Terigie tornò a Pipino, fu da questi spedito con Riccardo al Re Druano con gente di guerra. Giunti al padiglione di lui parlò Terigie altamente minacciando lui, e li suoi Baroni di morte, (se non si arrendevano a Pipino, iudi gli gittò il guanto di battaglia in seno, e il Re Druano udito il suo Consiglio deliberò di far accordo col Re Pipino senza far battaglia, rispose agli Ambasciatori, che non era venuto far danno ai Cristiani, ma per aver in moglie Margarita, e in contrario tornava al suo paese. Terigie, e Riccardo ebbe dispiacere, che il Re Druano non accettò la battaglia, e partironsi, pensando, che se gli portavano tal risposta, ma dire il contrario, e così fecero per combattere coi Saraceni, e dissero all'imperatore, che il Re Druano si curava poco della sua venuta, che che molto lo minacciava, il Re Pipino diede il bastone a Buovo, e ordinò le schiere. La 1. con 10. mila diede a Sanguino d'Antona. La 2. con altri 10. mila ad Ottone di Trieva. La 3. con altri 10. mila a Sinibaldo. La 4. con altri 10. mila tenne per se, il rimanente diede a Pipino. Quando che Druano sentì, come li Cristiani faceano le loro schiere di battaglia temen-

mendo più la distruzione de' suoi Baroni che la sua, mandò Ambasciatori a Pipino per dimandar per Dio che gli facesse piacere che tanta buona gente non morisse in questa battaglia; ma se Buovo d'Antona era buon Cavaliero, come n'avea la fama, volesse combattere con lui a colpo a colpo, e quello di loro due perdesse, la parte si partisse, e tornasse con la sua gente nel paese. Fatta ch'ebbero l'ambasciata al Re Pipino. Buovo accettò la battaglia, e per la seguente mattina si instarono in mezzo all'uno, e l'altro campo. Buovo allora fu consigliato, che mandasse due mila Cavalieri, e che li mettesse in aguato appresso il luogo dove la battaglia si dovea fare, e mandò Terigie, e Ricardo, in un'altra parte del campo, e li comandò che quando videro il Re Pipino, che andava a combattere con Buovo, che si mettessero in aguato, e che quando Pipino si fosse accorto che Buovo era in aguato, che si mettessero a combattere con lui, e che quando Pipino si fosse accorto che Buovo era in aguato, che si mettessero a combattere con lui, e che quando Pipino si fosse accorto che Buovo era in aguato, che si mettessero a combattere con lui.

Cap. LV. Buovo combatte col Re Druano.

Apparita la mattina Buovo venne in campo con un scudiero, e tutto armato con una lancia in mano, dall'altra parte venne il Re Druano con due scudieri, e come si appressarono l'una parte, e l'altra mandò li suoi scudieri. Era in quel luogo un prato di lunghezza grande, e senza parlare l'uno venne contra l'altro con le lance arretrate, e dieronsi sì gran colpi, che spezzarono le lance su gli scudi: poi trassero le spade, e cominciò crudel guerra, nella quale, come suole intervenire, il cavallo del Re Druano si levò in piedi di dietro, onde Buovo gli diede in sulla testa di modo, che il cavallo cadette morto; e il Re Druano rimase a piedi, e gridando disse o Cavaliere, villanamente facesti ad uccidere il mio cavallo, Buovo disse: non fu di mio volere, ma conviene, che uno di noi muora in questa parte, e però quello che rimanderà vincitore di noi, toglia questo. Tosto Buovo dismontò di Rondello, e con la spada in mano andò contra al Re Druano. La loro battaglia era tanto del pari, che quelli che li vedeano molto si maravigliavano. C'era un di loro era buon Cavaliero, e molti assalti fe-

cero

cero in quel giorno. Buovo si vergognò che un Cavaliero tanto gli durasse, ed il Re Druano lolla assai Buovo per franco Cavaliero. In quel giorno molto dimandò l'un all'altro che si arrendesse, essendo tutto il giorno affaticati, e ciascuno avea qualche ferita; ed avea in mano la spada. Erano affannati, e le schiere non si erano però mai mosse, abbenchè molti vedessero la dubbiosa guerra. Era passata l'ora di vespero, quando li due Cavalieri di concordia posarono le armi circa 30. braccia da lungi dall'una parte, e dall'altra, e di comune concordia si posero alle braccia, e si dibatterono l'un l'altro, ed essendo ambedue gran pezzo affannati. Buovo sentì che il Re Druano era lasso, allora lo lasciò, e presto lo riprese più basso, e levato con le reni in terra, e cadutogli addosso tenevalo sotto, e dislacciogli l'elmo, e l'avrebbe ucciso se non fosse stato soccorso. Quelli Saraceni ch'erano in aguato uscirono, e assalirono Buovo, ed egli sentendo il rumore lasciò in terra il Re Druano, e saltò in piedi, e corse alla spada. Li Saraceni erano già addosso, quando Rondello fu a lato ed appena ch'egli poté montare a cavallo, che tutti gl'inimici ebbe intorno. Se non fosse stato Riccardo di Conturbia, e Terigie che soccorsero con quelli due mila, ch'erano in grande pericolo; ed allora s'incominciò una terribile battaglia. Li Saraceni avevano rimesso il Re Druano a cavallo, e seguitando gran zuffa li Saraceni furono messi in volta insino al campo. Quando il Re Druano giunse alla sua gente da ogni parte corsero alla battaglia. A quelli due mila Cavalieri convenne dare le spalle, e fuggir via, perchè Buovo era in pericolo, e tutte le schiere corsero in battaglia. Li Saraceni si ridussero in una valle a lato d'una palude che la gente di Pipino non li poteva battere se non da un lato. La notte partì la battaglia, e rubarono li Cristiani la miglior parte del campo dei Saraceni cioè quelli, che aveano abbandonato il campo, e ritornarono nel campo insino la mattina.

Cap.

Cap. LVI. Il Re Druano fuggì la notte dal campo, ed andò verso Bossina..

POichè l'uno e l'altro furono alloggiati. Terigie, e Ricardo ritornati in campo al padiglione di Buovo. Fecero guardia tutta la notte, acciò li Saraceni non potessero in alcuna cosa offenderlo. Il Re Druano quella notte ragunò li suoi Baroni, deliberò di non aspettare il giorno, dimostrando per cagione, che se l'aspettava era perditore della battaglia. Per questo mandati in frontiera 5. mila Cavalieri ben armati a cavallo col gran rumore d'istrumenti, di gridò, per dar ad intendere agli inimici, che non temessero. Quando quelli 5. mila seppero, che tutto il campo quietamente era andato via, essi si restrinsero insieme. Nel campo de' Saraceni non rimasero se non certi feriti, che passati via, e così per molti giorni passando per la Bossina; giunti sul mare maggiore dove era il naviglio. Li Cristiani stettero in quella notte con gran guardia; ma la mattina Terigie, e Ricardo di Conturbia con molti altri armati, che fecero al campo de' Saraceni; e gli alloggiati tornati al Re Pipino, ed a Buovo. Pipino volle in questo di sapere quanta gente erano morte in battaglia il dì innanzi, che erano morti 10. mila Cristiani, e 20. mila Saraceni; e fece levare tutti i corpi morti, acciò non infettassero l'aria, e molti furono dal fuoco consumati. Margarita in quella mattina diede a Pipino, e Buovo la Città di Sinella, e fece grand' onore. Pipino fece battezzar tutta la gente della Città, e fece dar principio a molte Chiese, ed a molti Ospedali, fece venire Religiosi, Priori, e Frati. Fecero battezzare Margarita, e Buovo la sposò per sua moglie. Ella si volea unire con Buovo; ma egli non volle dicendo, che ella volea prima menare ad Antona con grandissima festa, e sposarla dentro d'Antona: innanzi che con lei si accompagnasse. Fece tornare alla Santa Fede Cristiana tutto

il

il paese, ordinò, che Ottone da Trieua stasse in guardia con 20. mila Cavalieri.

Cap. LVII. *Buovo fece bandire un torneamento per la nozze di Margarita d' Ungheria, che l' avea scampato dalla morte.*

ERano già passati 12. anni dal dì che Pulicane era morto, e che Buovo perdè Drusiana colli due figliuoli nel deserto. Buovo ha fatto cercare per la maggior parte del Mondo per ritrovarla, e non potendola ritrovare, deliberò allor per moglie Margarita d' Ungheria, da quale molto l' avea amato, e perchè desiderava incoronarsi del Reame d' Ungheria, ed ancora perchè di lui rimanesse alcuna erede, e con tutto questo tra se medesimo dubitava. Un torneamento bandì per la Francia, per la Romagna, e per l' Estinia minore, dov' era il padre di Drusiana. E dicea che Buovo d' Antona volea prender per moglie Margarita, figlia del Re Buldras di Sinella, la quale scampò dalla morte Buovo. Il Re Erminione fu di questa novella molto mal contento, e dolente, che Buovo avea menata via la sua figlia, ed udendo che toglieva Margarita per moglie; credendo che Drusiana fosse morta, e non la conosceva. Nella sua Corte arrivò un buffone, ed essendo dinanzi al Re Erminione diedegli molti solazzi, e tra le altre cose gli disse molte novelle delle parti del Ponente, come Pipino col suo oste era in Francia, e della vittoria che avea ricevuta in Schiavonia, e come Buovo d' Antona volea pigliar per moglie Margarita figlia del Re Buldras di Sinella in capo a tre anni. Di questo il Re Erminione si rallegrò per la sua figlia. Drusiana era presente, ed aveva li figli nati da Buovo, sicchè dimandò in grazia al Re, che il buffone andasse a mangiar con lei nella sua tavola, e l' Re glielo concedette. Fece mettere a tavola il buffone, e si fece ridire tutte le novelle di Buovo d' Antona, siccome avea detto in sala, e lagrimando

do cominciò a suonare un' arpa tanto maravigliosamente, che il buffone stupì del suo suonare dal principio alla fine: nell' udire si pose poscia a mangiare. ed i suoi figliuoli la servivano. Il buffone quando ebbe mangiato, fu dimandato da Drusiana; cominciò a dire, la storia di Buovo. Drusiana faceva gran pianto, ma la cagione non dicea. Il buffone credea, ch'ella piangesse per Buovo; onde soggiunse, che avea fatta bandire sua festa, perchè pigliava per moglie una figliuola del Re Buldras di Sinella, che lo scampò da morte, e che ci erano 22. mesi di tempo.

CAP. LVIII. *Drusiana si partì d' Erminia per andare ad Antona, per ritrarre con Buovo suo marito..*

Sentito Drusiana, che Buovo suo Signore era vivo, e che era ritornato nella sua Signoria, ella fu allegra considerando, che i suoi figliuoli ritornerebbero nella loro casa. Per tanto risoluta di mettersi in viaggio adonta d'ogni difficoltà, e delle dissuasioni del Re Erminione; che l'amava, entrò in una Nave con li figliuoli ch'era dal Re apparecchiata, e riccamente fornita d'oro, e d'argento. Aveala il Re stesso raccomandata ad un valente Cavaliero, chiamato Galione, acciocchè gli facesse onore nella Corte. Passò il Golfo di Setelia, e vide molte; finalmente giunse in Inghilterra al Porto d'Antona otto giorni prima, che finissero gli anni.

Cap. LIX. *Drusiana salutò Buovo da parte del Re Erminione, e com' ella gli promise d' insegnarli Drusiana con i suoi figliuoli.*

Riposa tre giorni Drusiana con i suoi fanciulli, Galione fece ritornar a cavallo Guidone, e Sinibaldo. Montò a cavallo con 10. mila Erminj, ed andarono per tutta la Città a loro piacere. Il quarto di furono in-

invitati a Corte; ed andati alla festa, non a mangiare allegramente. Quando giunsero in Sala, Guidone, e Sinibaldo si teneano per la mano, ed andavano innanzi alla madre Drusiana ed appresso Galione con la sua Corte: Buovo, Roberto della Croce, Sinibaldo, Terigie, e Ricardo di Conturbia, che sedevano, si levarono dritti, ed andati incontro Drusiana, fecero quell'onore grande, e riverenza, e fu posta a sedere in luogo onorato. Ella si pose a sedere nel mezzo delli suoi figliuoli. Poichè ebbero suonate un pezzo, Drusiana si fece dare un' Arpa. e Guidone prese in mano un Liuto, e Sinibaldo prese una Citera, e cominciarono a suonare; e fatte alcune sonate, li due garzoni restarono. Drusiana prese la Citera, e cominciò a cantar il lamento di Buovo, e di Drusiana, poi cantò un *lais*, che ha fatto far quando Buovo fu preso a Sinella, e come egli tornò in Polonia a lei, e come ella se n' andò con lui a Montefeltrone, e come andarono fuggendo per lo deserto, e Pulicane, e come essa partorì, e come Buovo si partì per trovare Magione, e delli due Leoni, e come ella s'era fuggita, alla Nave. Mentre che diceva questo *lais*, Buovo piangeva amaramente, e tutta la Baronìa, e tutta la gente, che ivi erano. In tanto Buovo si levò in piedi, e quando ella fu restata, andò verso lei, e prese la per la mano, e disse. Volesse Dio, e la sua madre Drusiana fosse viva; Dio volesse, che voi foste dessa. Ma sareste mai voi Drusiana rispose: Signor, io son una Donna mandata dal Ra Erminiope Padre di Drusiana, e da sua parte vi saluto, e vi manda a pregar, che l'anima della vostra Drusiana non vi esca di mente così presto: Io son chiamata Selvagia, e sono stata serva di Drusiana, in tanto, che altra persona al mondo non sa dove sia Drusiana, se non io, e vi dico, che è sana, e ha allevati due suoi figliuoli, e sono di grandezza di questi miei figliuoli: Ora io vedrò, soggiunse, Signor Buovo, quanto amerete Drusiana, e li due vostri figliuoli, e s'io dovrò man-

dar per lei, e menarla alla vostra presenza. Fatto questo parlamento, Drusiana prese licenza, e tornossi al suo alloggiamento. Buovo la fece accompagnare da tutti li Baroni, e rimase involto in molti pensieri, e sospirando passò il rimanente dell'anno. E passato l'anno si raddoppiò la festa maggioer, e Margarita con la Donna, ch'avea in compagnia, con grande allegrezza s'apparecchiava che Buovo la sposasse. Mandò suo messaggio a Buovo, a richieder la promessa. Buovo disse volentieri, ma che volea indugiar insino a dimani, e poi faria il suo volere. Stava Buovo per quel di molto penoso.

Cap. LX. *Guidone, e Simbaldo abatterono l'edifizio.*

Poichè ebbe desinato, fu posto un'edifizio di legno sopra la piazza della Città, il qual pareva un Cavalier armato, che teneva una lancia in testa, e poteva la lancia alzare e sbassare. Questo tal edifizio era consegnato in modo, che si poteva abbattere, e quasi oltrepassava la forza d'un valente Cavaliere: e quando le grida dell'edifizio andarono per la Città, tutte le gentildonne andavano a vedere. Andò Drusiana, e la sua compagnia tutta, e cominciò a giostrare. Li Cavalieri Erminj furono tutti dall'edifizio battuti, e il primo fu Galione; di poi abbattette più di 100. Cavalieri d'Antona, fu un rumore per la Città, onde vi corsero tutti i Cavalieri. Buovo sentendo il rumore di questo edifizio, andò armato nel suo Rondello, e giostrò con l'edizio, e abbattetelo per terra, e fu lodato per il miglior Cavaliere. Quando Guidone vide, che Buovo ha battuto l'edifizio, e verso Ruberto della Croce disse; s'io avessi quel cavallo, che ha Buovo, io l'abbatterei. Drusiana l'udì, e pregò Ruberto, che pregasse Buovo, che prestasse a Guidone quel cavallo. Buovo disse: io glielo presterò volentieri, ma non lo potrà cavalcare. Drusiana disse: se voi

voi glielo prestate io farei bene , che lo cavalcherà. Buovo smontato , e Drusiana prese il Cavallo per lo crine , e prese gli la bocca all' orecchie. Rondello in questo si mostrava allegro. Drusiana fece armar ambedue li suoi figliuoli : il primo montato su fu Guidone , e batté l' edificio. Sinibaldo fece il simile , e con umile riverenza , e ringraziamento rendè Rondello , e Buovo il guardò. E in se stesso disse : Volesse Dio che questi fossero li miei figli.

Cap. LXI. *Drusiana si diede a conoscere a Buovo con ambedue li suoi figliuoli.*

LA seguente mattina l' opparecchio fu grande per far sposare Margarita , e Buovo mandò per Drusiana , acciocchè venisse alla festa. Quando ella giunse con la sua bella compagnia , non si potrebbe mai dir quanto ella venne sì bene adorna di vestimenti , e con un velo sottile sulla faccia , e li due figliuoli adornò come Signori. Galione si maravigliava di tanta bellezza. Come ella giunse in sala , Buovo disse , Donna , tu m' hai detto che tu sai dove sia Drusiana : io ti prego , che se sai dov' ella sia , me la vogli insegnare , perocchè ho promesso di torre per moglie questa Gentildonna , la quale mi dona per Dote tutto il Reame di Ungaria. Drusiana è dinanzi a voi co' suoi figliuoli che ella ha di voi , e s' alla non viene sposata la novella vostra sposa Buovo aspettò , e dopo molte feste fu data l' acqua alle mani. Quivi era Margarita con più di 100. donne e furono posti a tavola i Baroni. Guidone cominciò a tagliar di coltello dinanzi a Buovo e Sinibaldo a mischiar il vino e a far la credenza. Li Baroni cominciarono a dire questi due giovani somiglia molto a Buovo , il quale sentendo queste parole , dimandò a Guidone , se avesse padre ? *Guidone disse* : Signor sì , Dio ve lo mantenga , Buovo disse , iadi soggiunse , che nome ha egli ? Esso rispose , come la sua madre Drusiana gli aveva insegnato : eh' avea
no-

nome Buovo di Antona , figliuolo del Duca Guidone d' Antona: Ruovo diventò di colori , e dimandò a Sinibaldo , e disse: hai tu padre ? Sinibaldo rispose di sì , e disse come ha detto Guidone : Buovo disse : come avete nome ? Guidone rispose : io ho nome Guidone , ed egli ha nome Sinibaldo , nascemmo nel deserto di Polonia ; e voi siote il nostro padre e quella che siede - lì , è Drusiana nostra madre. All' ora si drizzarono li Baroni , e le donne tutte. Drusiana si scoperse il viso , e corse verso Buovo , ed esso andò verso lei , e abbracciolla : il pianto d' allegrezza era sì grande , che lingua non lo potrebbe dire. Drusiana eadde , e fu da Buovo sostenuta , e le sue compagne l' abbracciarono ; ma le donne d' Antona , e quelle di Sinibaldo della Rocca , e quelle di Ruberto della Croce con molte altre la portò nella camera di Buovo . Questi si voltò con gran tenerezza ai figliuoli , ed eglino e si gittarono a' piedi inginocchione , raccomandandogli Drusiana , che incognita nella corte del Re Ermizione gli avea nutriti. Buovo non gli poteva rispondere ; ma gli abbracciò , e baciò ambidue , e benedisseli. L' allegrezza grande che Sinibaldo della Rocca ebbe , non si potrebbe mai dire : Egli era vecchio , e non si poteva saziar di toccarli. Di tenerezza piangeva Roberto della Croce , e Terigie , e Ricardo di Con-
turbia. Rinvenuta Drusiana accettò nella camera la Baronia , quando furono posti a sedere gli uomini , e le donne in Sala , Margarita , con gran compagnia , e inginocchiossi alli piedi di Buovo , e con molte lagrime disse : O Signor mio , io ti raccomando : poichè Dio vi ha renduta la vostra legittima donna ; e fedel sposa ; con due tanto graziosi figliuoli , i quali Dio salvì , e guardi , e facciali valenti Cavalieri , vi prego , che di me abbiate misericordia. Buovo le rispose , e disse : donna io non posso aver altra sposa , perchè la nostra Legge lo comanda , ma state di buona voglia , ch' io vi darò per marito un gentil Barone : ed ella disse di non partirsi dal suo comandamento. E parlan-
do

do Buovo a Sinibaldo della Rocca , e dissegli di darla per moglie a Terigie suo figliuolo. E quando a Terigie fu dimandato , egli l' eccettò e pareva mille anni , allegramente la sposò , e non avendo anello di sposarla , Drusiana gli donò l' anello con che Buovo l' avea sposata , e la madre di Terigie li donò un' altro anello. Essa gli diede in dote il Reame d' Ungaria e tutta la Schiavonia , Buovo promise di esser campione e acquistarla , difendere , ed ajutar con tutta forza , e mantenerli in Signoria d' Ungaria , contra a chi facesse oltraggio. Fatto tal Sacramento , chiamò Sinibaldo della Rocca , e Terigie da parte , e disse di voler fare una festa dando Fiorigia per moglie a Ricardo , o furono contenti , chiamata la fanciulla , Ricardo la sposò , Buovo gli donò un ricco anello d' oro. Ebbe in dote Ricardo : per un mese la festa fu tanto ricca , che lingua non lo potrebbe dire. Finito il mese tutti presero licenza da Buovo , e ritornati nei suoi paesi , e Buovo con Drusiana regnava in Antona , ed ebbe cinque altri figliuoli maschi , e tre femine , ma non venne in prosperità di vivere , e rimasero solamente con Guidone , e Sinibaldo suoi primogeniti , Terigie della Rocca in capo dell' anno passò in Ungaria , e Buovo l' accompagnò , e incoronollo del Reame , perchè il Re Buldras era morto.

Cap. LXII. *Il Re Guglielmo di Londra mandò per Buovo , il quale fu andato , e come vinse a correre un ricco dono e Rondello gli fu richiesto in dono.*

OR dice il Conte , che il Re Guglielmo d' Inghilterra , sentendo la fama di Buovo avea presa con lui gran amistà , e volendo far Cavaliere un suo figliuolo , mandò a pregare Buovo , che andasse a Londra alla Festa. Buovo che per amico il teneva andò e menò seco Drusiana , e Sinibaldo suo figliuolo. In suo cambio lasciò Signor in Antona l' altro suo figlio Guido-
ne .

ne, sine che tornava, cavalcò verso Londra, dove Gulielmo li fece gran festa, e per mancanza di Baroni e Signori, che non erano a corte Buovo stette 3. mesi. Drusiana venne al parto portorì un figlio maschio. Il Re Gulielmo il volle battezzare, e posegli nome Gulielmo. In quel dì fu donato al Re bellissimo corriero. Il Re lo donò a Fiore suo unico, e naturale figliuolo, e il dì seguente il Re volle vedere questo cavallo, e poichè l'ebbe veduto alquanto correre, fece bandire una festa e fece apparecchiare un dono, che si dovea dare. Valeva il dono 50. oncie d'oro, e per onore molti Signori gli mandò a correre i cavalli: Il Re Gulielmo andò a vedere insin dove si dovea muovere, menò seco Buovo. Gionti al luogo Buovo disse al Re: Vi piaccia ch'io faccia correre questo mio cavallo con questi, e diceva di Rondello. Il Re cominciò a ridere e disse: egli non potrà seguire li corrieri, e pur diede la parola. Allora Buovo lo fece scrivere, e mise un paggiotto su Rendello, e disse: Tieni bene danti le mosse, Rondello giunse gran pezzo di via innanzi a tutti gli altri; e il cavallo di Fiore dietro di lui. Rondello fu lodato per migliore cavallo. Poichè il Re giunse, donò il dono a Buovo. Fiore s'appressò a Buovo, e disse: O Signor Buovo voi avete un buon cavallo, che ha vinto. Il Re n' ebbe grande allegrezza. Fiore n' ebbe altrettanta tristezza, poichè furono tornati al Palazzo; essendo per mangiar la sera a cena. Fiore in presenza del padre dimandò in dono a Buovo il cavallo ch'avea vinto rispose: O Fiore ogn'altra cosa ch'io possa ti donerò, salvo che Drusiana, e Rondello e Antona, perchè questo cavallo mi ha scampato da gran pericoi, e che altro che la morte lo farà partir da me, però perdonami. Fiore si ebbe a male cominciò a odiare Buovo, ed essendo a tavola il Re disse a Buovo: dinanzi voglia far Fiore mio figliuolo Cavaliere, e voglio mandarlo con un'armata addosso al Re d'Irlanda. Voglio una grazia da voi che vogliate andare per Capitano del-

della mia gente contra i miei nemici , Buovo rispose volentieri , e proferse ambidue i suoi figliuoli , e la gente , che poteva fare.

Cap. LXIII. Come Fiore figliuolo del Re Gulielmo d' Inghilterra volle torre Rondello dalla stalla a Buovo , e fu ucciso.

POichè il Re ebbe mangiato con Buovo , e con i Baroni , un Cavaliere Maganzese , che stava col Re Gulielmo , molto con Fiore , e lo prese per la mano , ed andò a sollazzo. Avea nome questo Cavaliere Folicardo. Costui disse a Fiore : Deh vedi quanta cortesia l' ha fatto tuo Padre , e Buovo ti ha negato un cavallo , ed ancora il Re l' ha chiamato Capitano sopra l' armata , e tu sarai suddito a lui. Fiore cominciò a pensare , e Folicardo disse allora : meglio faresti a torgli quel cavallo , e se esso ne farà parola , noi l' uccideremo come villano Cavaliere. Fiore disse , e come lo potremo torre ? Folicardo rispose : Buovo sta ogni sera con tuo Padre sin due , o tre ore di notte , andiamo noi al Palazzo con sei armati , ed innanzi , che Buovo torni , torremo il cavallo , e così consigliati andarono , in tutti furono otto , ed andarono alla stalla dov' era Rondello. Buovo avea ordinato a chi governava il cavallo , che lo guardasse bene. Giunto Fiore assieme con Folicardo dov' era Rondello , dimandò a Rambaldo il cavallo per parte di Buovo , e Rambaldo disse : se Buovo me l' dirà , io vel darò , altrimenti no. Folicardo disse : come poltrone , non credi tu alle parole di Fiore figlio del Re ? Rambaldo in questo mezzo gridando trasse la spada , e giunse addosso a Folicardo , e diedegli un colpo sulla testa , che cade morto. Intantochè dal rumore corsero molti famiglia. Rambaldo si difese tanto , che uccise tre di quelli famiglia. In questo tempo ch' era il rumore Fiore volendo sciogliere Rondello , il cavallo cominciò a soffocare , ed essi ebbero paura , ma Rondello si voltò co' calci ,

e gli diede ambidue li piedi dietro nel petto di tal forza, che lo gittò nel mezzo della stalla morto. Quando Rombaldo li vide tutti morti, cominciò a dire, togliete ora Rondello, che andate cercando? Alcune persone ch' erano corse al Palazzo al Re suo Padre. Altri cittadini presero il corpo, lo portarono al Palazzo con gran pianto.

Cap. LXIV. *Buovo per la morte di Fiore fu confinato fuori della Città d' Antona.*

Q Uando il Re Guglielmo seppe la morte del suo figliuolo fu molto turbato e disse, che lo pigliassero qual uccisore, Buovo mise mano ad un' arma che aveva a lato, gridando disse: O Re Guglielmo, tu sei mio Compare, non mi far torto; e tirato da un canto della Sala non vi era Barone, a cui non rincrescesse, nè alcuno gli andava a dar impiccio; anzi si misero inginocchione, pregando che Buovo non si offendesse: che conoscevano Buovo in modo che non avrebbe mai commesso tanto male. Li Cittadini col corpo di Fiore giunsero. Ed il Re se gli gittò addosso piangendo, e tutti i Baroni piangevano con lui amaramente, Buovo piangeva con loro. Il Re volle saper la cagione, perchè erano stati morti? Un servitore di Folicardo disse, che aveva udito dire da Folicardo inverso Fiore, che Buovo era un villano a non dargli un cavallo; che gli avea chiesto, e che si era fatto Capitano dell' armata sopra di lui, e che era meglio andare a torre Rondello per forza. Allora i Baroni dimandarono Buovo al Re in grazia. Il Re disse, ch' era contento, se Buovo gli dava Rondello, che aveva ucciso Fiore suo figliuolo, e volea ancora Rombaldo. Buovo rispose, poca cortesia sarebbe uccidere per vendetta un cavallo, ma Rombaldo gli darebbe, se lo trovasse, sebbene non ebbe torto a difendersi. Il Re alquanto s' adirò, ma li Baroni tanto lo pregarono, che promisero indugiare insino alla mattina, tre Signori promisero di

di presentare Buovo dinanzi al Re. Il Conte di Angres di Gales, il Conte Ambes di Manna. Partiti costoro, rimandarono Buovo alla stanza, e la mattina fu seppellito Fiore. Rombaldo non si potè mai trovare. Li sopradetti tre Baroni presentarono Buovo dinanzi al Re, da capo dimandò Rondello per farlo morire: Buovo se gli gittò a piedi inginocchiato, e piangendo disse: Sacra Corona, pigliate sopra di me ogni vendetta, che io voglio prima morire, che si dica, che per vendetta di Fiore sia morto un vil cavallo. Il Re comandò che uscisse fuori del suo Regno, e che mai più tornasse nell' Isola, se non lo chiamasse, si partì, e lasciò Drusiana assai dolente.

Cap. LXV. *Il Re Galione donò a Drusiana
Antona.*

Nobilissimo Re, disse Drusiana, per Dio prendete pietà di me, e di questo picciol figliuolo, il quale colle mani avete tenuto a battesimo, io non son uomo, che possa andare cercando per il mondo, come i Cavalieri erranti; però dimando, che voi doniate a me, ed a questo figliuolo Antona, sino che Dio farà pace tra noi: Il Re allora per pietà, pianse e chiamati li Giudici, e Notari, donò la Città d' Antona a Drusiana liberamente, poi comandò a Buovo, che fra 15. giorni avesse sgombrato tutta l' Isola d' Inghilterra. Buovo lo ringraziava del dono, il quale avea fatto a Drusiana, egli poi si partì molto allegro. Tornato ad Antona, Guidone e Roberto della Croce vennero incontro, ma quando sentì, ch' era cacciato da tutta l' Inghilterra, molto si rattristò non volendo consentire, che si partisse, e diccano riposatevi, e lasciate far guerra a noi. Buovo rispose: Figliuoli miei, niun del nostro lignaggio non è mai traditore... Non voglio io cominciar ora a falsar per niente la mia fede. Comandò che una Nave fosse apparecchiata. Conobbe Buovo li suoi figliuoli di tanto animo, come gli-

eglibo avrebbero mosso guerra al Re Guglielmo, menò con lui. Entrò con loro nella Nave, e raccomandò Drusiana a' Cittadini d' Antona. Partito d' Antona, entrò nello stretto Gibilterra passò a Sicilia, e ritornò al mar Adriatico, e presero terra al Porto di Sinella, dove il Re, Terigie, e Sinibaldo gli fecero grand' onore. Buovo disse la cagione, perchè erano partiti da Inghilterra.

Cap. LXVI. *Terigie, e Buovo mandarono ambasceria ad Arpitras Ammiraglio di Dalmazia, e di Croazia.*

PAssato l'anno che Buovo, e li figliuoli erano qui rimasti, Guidone, e Sinibaldo aveano sentito che un Ammiraglio mandato dal Re Buldras, padre di Margarita in Dalmazia vicino alla Schiavonia, era fatto Signore. Questa Signoria toccava a Margarita, ed a Terigie, ed avea presa tutta la Croazia. Guidone per questo ne parlò a Buovo, ed a Terigie, e deliberò mandarli Ambasciatori dimandò due Regni, ed il tributo di tutto il tempo, ch' egli era stato Signore, che in prima soleva rendere al Re Buldras d' Ungharia, Ambasciatore fu un' uomo nobile di Ragusa, che andò ad una Città chiamata Astilaga, quivi ritrovò Arpitras, e da parte del Re Terigie dimandò la Signoria. Arpitras udita questa ambasceria rispose. Perchè voi siete di buona Città, io non vi farò oltraggio, spero da qui a poco esserne Signore, ma ritornato al Re Terigie: e dategli che da pul a poco io manderò il tributo e sarà questo: che avanti che passi un anno lo manderò a guardare una Rocca di un vil Castello come ha fatto egli, e suo padre, e non voglio che porti corona sopra alli Signori d' Italia, nè di Ungharia, alla Regina Margarita ditele, che si guardi, che io non la possi trovare, che la farò ardere come meretrice. Ella è andata come malvaggia donna, ed ha menato Buovo d' Inghilterra in questi paesi per la
sua

sua malvagità cavandolo da prigione. Voi Ambasciatori per tutto questo giorno sgombrate dal mio terreno, altrimenti vi farò impiccare. L'Ambasciatore partì subito da Astifaga, e tornò in pochi giorni a Sinella portando l'ambasciata.

Cap. LXVII, *Il Re Terigie, e Sinibaldo suo padre con Buovo, e con li suoi figliuoli andarono all'oste alla Città detta Astilaga.*

BUOVO sentendo l'ingiuriosa risposta, incontanente ordinò, che Terigie facesse tutto il suo sforzo, ed in poco tempo fece 15. mila Cavalieri, e 10. mila pedoni. In questo mezzo mandò Guidone in Lombardia, e Sinibaldo a Roma, e non passarono due mesi, che tornò con molta gente da cavallo e da piedi. Andò intorno Astilaga con 10. mila Cavalieri; e con 10. mila pedoni tutto il paese predando, rubando, e mettendo gran paura. Posevi il campo, e prese certe Castella, e molte correrie fe per Dalmazia, e Croazia, e per la Schiavonia, e rotta la guerra, Arpi tras sentendo tanti danni, subito mandò per tutte quelle parti dove aspettava soccorso; ed in prima lo soccorse un suo fratello Duca di Croazia con 5. mila Cavalieri, ma era gente non molto in punto, ed avea nome Sarche, e giunto su li confini della Città, giunse un' altro Barone, che veniva da Durazzo chiamato Ansivero. Costui menò 10. mila Cavalieri. Il Re Arbaul d' Ungheria gli mandò 10. mila Arcieri, e 50. mila Cavalieri. Sicchè in campo aperto contro i Cristiani si trovarono 85. mila Saraceni. Questo Buovo sentì la forza de' nemici, ordinò di fare il campo forte, e fece fare due bastie, una alla porta di Astilaga, e l'altra lungi da quella un' arcata. Fece armare 100. carrette con ingegni coperti d' aste con 4. cavalli per carretta. Fece poi della sua gente due schiere. La 1. diede a Terigie Re di Schiavonia con 6. mila Cavalieri, e 600. pedestrieri. La 2. diede a Gui-

done , ed a Sinibaldo suoi figliuoli. Sinibaldo della Rocca tenne Buovo con seco , ed alli figliuoli diede tutto il resto della gente. Comandò loro , che non entrassero in battaglia , se egli non ordinasse. Avvisò tutti i Capitani di ben fare , mostrando loro che questa vittoria era prezzo della Città , e di tutte le due Provincie , cioè quella di Dalmazia , e della Croazia , e disse : se alcuna cosa contraria avvenisse , che si riducessero nel mezzo tra le bestie , e che le 50. carrette armate fossero per sbarare , e 50. altre dall'altra parte.

Cap. LXVIII. Si comincia la battaglia , nella quale fu morto Sinibaldo della Rocca , e Terigie suo figliuolo.

Terigie Re di Schiavonia , e Capitano della 1. schiera , vedendo venire i Saraceni si mosse colla 1. schiera sì rumori si levò. Egli si scontrò col Re di Corona , e passollo colla lancia. Colla spada in mano della sua persona molte pruove avrebbe quella schiera ogni cosa in fuga , se non fosse stato Isarco fratello di Arpitras , che assalì la schiera di Terigie , che la mise in fuga , facendola tornare in verso le bastie. Allora si mosse Buovo , e Sinibaldo ricostando il campo , e mise li nemici in volta. Buovo facendo gran prodezze , avrebbe avuto vittoria ; ma Arpitras entrò in battaglia colla sua schiera , e cominciossi tanto terribile zuffa , che pareva , che tutto il Mondo si volesse disfare. Li Saraceni erano in tanta moltitudine , che i Cristiani non poterono resistere. Arpitras , ed Isarco suo fratello venivano tempestando per il campo. Li pedoni di Terigie furono tutti morti , e molti Cavalieri della sua schiera. Giungendo Arpitras a' piedi della 1. bastia , si abboccò con Sinibaldo , combattendo con lui , li partì la testa per mezzo , e morto lo gittò tra i piedi dei cavalli , per la morte si levò gran rumore. Quando il Re Terigie seppe la morte del padre ,

dre , adirato si mise verso quella parte molti nemici uccidendo ; e veduto Arpitras , si voltò verso di lui per far la vendetta di suo padre. Arpitras lo vide , e cominciò asprissima battaglia. La Seracina gente fu tanta che Terigie abbandonato per maniera , che Arpitras l'uccise , e così morì padre , e figlio. Levossi gran rumore per allegrezza. Tra i Cristiani si levò gran pianto per paura , ed uccisione. Sentendo Buovo la loro morte , con pianto , e parole raccomandossi non solo a Dio , ma tutti quelli ancora , che erano in pericolo della battaglia , e così furiosi , andarono verso quella parte , la Cristiana gente confortando. Buovo alla fine sarebbe stato perditore per la moltitudine grande , perchè le schiere de' Saraceni vennero assalite tutti i Cristiani delle 2. prime si possero in fuga : e tutti li pedoni furono morti , e furono prese 30. carrette , e morti tutti quanti quelli , che vi erano. Guidone vide Arpitras alle mani con Buovo in tanto pericolo ch' egli prese una lancia in mano , e peccoselo nel fianco , e lo gittò da cavallo morto. Allor fu un gran rumore per la morte d' Arpitras , e gran ristoramento di Cristiani. Sinibaldo s' abboccò con Isarco d' Arpitras , combattendo , li diede una punta nella gola , e morto lo gittò da cavallo. Buovo allora con molti armati gittarono le bandiere per il campo de' Saraceni , e si misero in rotta. E quelli della Città uscirono da due parti. Li Saraceni fuggendo verso la Città , e li Cristiani inanimati seguitando vi entrarono combattendo contro alle porte. Buovo vide Sinibaldo , ch' entrò dentro , ed uccidendo tutti i maschi , e femine , presero la Città , e la misero a fuoco , e fiamma. Arsa , e disfatta la Città d' Astilaga , ritornarono a Sinella , dove della morte del Re Terigie , e del suo padre Sinibaldo si fece gran pianto. Sopra tutti era gran pianto della Duchessa Dalvigia , e della Regina Margarita. Buovo fece Signore Sicurans , e diedegli balie , che nutrissero. Li due morti furono con grand' onore seppelliti.

Cap. LXIX: *In Ungaria si apparecchiava di far guerra a Buovo in Schiavonia.*

Finiti sedici mesi , che la Città d' Astilaga era tutta disfatta. Buovo , ed i suoi figliuoli , cioè Guidone , e Sinibaldo avevano acquistata tutta la Dalmazia , e la Croazia , riposandosi in Sinella. Buovo sentì per le spie , che in Ungaria venne un Turco chiamato Trifero con 40. mila Turchi , e sentì che Arbaul Re di Ungaria , il quale era stato fatto dopo la morte del Re Buldras , faceva gran sforzo di gente. Sentì , che nella Bossina , ed in Rossia . ed in Polonia si faceva gente a tutte le parti circostanti all' Ungaria , s' immaginò il perchè questa gente si faceva , e pensò che la Schiavonia , la Dalmazia , e la Croazia tutti erano sottoposti al Reame di Ungaria , e le disse : Costoro vorranno riacquistar questi Paesi , chiamò a se Guidone , e Sinibaldo suoi figliuoli , e mandò Guidone in Italia al Santo Padre , che l' ajutasse di quella gente che potesse , e diedegli molti tesori ; mandò poi Sinibaldo in Grecia , ed a tutti i Signori Cristiani dimandando loro soccorso ; mandò poi in Ponente un Ambasciatore a Drusiana , ed a certi suoi amici , ed al Re Pipino per vergogna non mandò. Ma Ottone di Trieua lo raccomandò a Pipino , che rispose , che Buovo non gli aveva mandato a dir niente ; se ne voleva audare , dove non era richiesto. Ottone s' aggiunse con Ricårdo di Conturbia , e con Ruberto della Croce , e con Sanquino d' Antona coll' ajuto di Drusiana , e di altri loro amici , e menarono 12. mila Cavalieri. Il Re Erminione , quando seppe ch' era Sinibaldo , che gli fece festa , e lo baciò più di cento volte dicendo , perchè non vi conobbi io , quando voi eravate meco ? Quando seppe la cagione della sua venuta ; prestamente fece trovarè quante Navi potè , e quindici mila Cavalieri , e cinque mila pedoni , che dietro alla sua morte , gli lasceria il Reame d' Erminia ,

nia. Guidone dalle parti d'Italia vi conduce dodici mila tra a cavallo, ed a piedi. La guerra era cominciata, ma con molte fatiche.

Cap. LXX. *Il Re Arbaul d'Ungaria andò addosso a Buovo a Sinella.*

MEntre che Buovo si provvedeva di gente, il Re Arbaul venne in Dalmazia con Trifero di Turchia, avendo 40. mila Saraceni, e quì si unì col Re Moraper di Russia, e gli Albani con cento venti mila; sicchè il loro campo era duecento, e sessantamila infedeli. Era la gente per tutti li confini di Alemagna, e del Eriol in paura, sentendo tanta gente ragunata, perchè poco tempo ionanzi il Re Attila *flagellum Dei*, antecessore di questo Re Arbaul, avea fatta tanta ruina di Cristiani, e perchè questa gente era in tanta moltitudine, ne fè tre parti. Nel primo campo erano giunti 10. mila Ungari, sicchè nel campo di Trifero erano 50. mila. Il secondo campo era del Re Merapes di Russia, questo avea seco Tarteri, Polonia, e Bossinesi. Il terzo campo con tutto il resto, ch' erano 110. mila avea il Re Arbaul d'Ungaria, come i Turchi furono partiti dagli altri, se ne andò accampare dove fu Astilaga, e stettero un giorno, ed una notte, l'altro giorno passarono le montagne, e l' terzo giorno corsero alle porte di Sinella, non sapendo, che genti si fossero ancora venute. Guidone uscì verso la mattina, e Buovo uscì verso la sera, ed assalirono le bandiere de' Turchi. In questa battaglia Buovo si abboccò con Trifero, e dieronsi due gran colpi, La gente di Trifero riposero cuore, e la battaglia si rinforzò intanto, che i Cristiani non avrebbero potuto resistere; ma Guidone, che gli veniva cacciando per il piano verso la marina, trovati i fuggitivi, li fece rivolgere alla battaglia, e veduto Trifero gli corse addosso, e combattendo insieme, gli ruppe l'elmo, colla spada, e spiccogli la visiera, ma Trifero l'uc-
cise

cise il Cavallo sotto. Vedendo Trifero i Cristiani, che giungevano dietro a Guidone, e che già mettevano la gente in fuga, lasciò Guidone a piede, e cominciò a fuggire. Come fu partito Buovo giunse dov'era Guidone a piedi, e dimandogli come gli era stato ucciso il Cavallo. Buovo smontò, e disse: figliuol mio per un cavallo non rimanere, che tu non rinfranchi il tuo onore, e diedegli Rondello, e disse: Monta qui su, Guidone non voleva, ed il Re Buovo lo comandò: come Guidone fu a cavallo seguì dietro Trifero, e giunsero a piedi della montagna, e Buovo con molti armati gli andava dietro. Come Guidone giunse, il nemico cominciò la battaglia con lui, ma pochi colpi si diedero, che Guidone li mise la punta della spada per il viso, e ficcogliela insino dietro per la fronte, e quando tirò la spada, Trifero cadè morto a terra, furono morti 35. mila Turchi, e per la vittoria a Sinella si fece gran festa. Dei Cristiani trovarono, che n' erano morti mille, e molti altri feriti.

Cap. LXXI. *Arbaul d' Ungaria saputa la morte di Trifero, mandò verso Sinella, e pose di notte due aguati.*

Quelli, che scamparono dalla battaglia molti percossi, e malmenati ritornarono nel campo del Re Arbaul d' Ungaria, e dissero la morte di Trifero, e la ricevuta sconfitta nel campo d' Arbaul, e fu di ciò gran dolore. Comandò il Re Arbaul, che il campo si levasse, ed andò verso Sinella. Quivi chiamò a consiglio i suoi Baroni, che stabilirono per aguati di torre la Città a Buovo, ed ordinarono andare con l'oste insù passati i monti, ch' erano appresso a Sinella sei miglia, e starvi due giorni, e la notte porre due aguati alla Città, e la mattina cavalcare pianamente verso la terra, e far correre 12. mila Saraceni a preder insino alle porte.

Cap.

Cap. LXXII. *Buovo fu per perder la Città di Sinella, e come ricevette gran danno, e vergogna.*

Apparita la mattina il Re Arbaul fece correr dodici mila a cavallo insino alle porte di Sinella, predando intorno alla Città, Buovo, e Guidone s'armarono, e tutta la gente, Guidone uscì fuori della Città dal lato della marina, e molti inimici vedendo cacciandoli per il campo, fece gran prede di prigionì, e di bestiame. Il Re Arbaul col Re Morapes allora uscì di aguato, e correre sino nelle fosse de' Cristiani, che persona non lo vide, perchè attendeva a guardare verso dove Guidone combatteva, e correndo per le fosse della Città, giunse alla porta dove era uscito Guidone, ed entrò dentro, accusando le guardie. Il rumor si levò, e sentendo Buovo come gl'inimici entravano, montò a cavallo, rincorando li Cavalieri, e Cittadini, e corsero alla porta ove erano già dentro quattro mila Saraceni. Nella sua giunta scontrò il Re Morapes, e passolle d'una lancia insino di dietro, e morto lo gittò a terra, e tratta la spada si mise tragl'inimici, facendone grand'uccisione. La forza del Cristiani fu tanta, che dentro la Città furono morti 4. mila Saraceni. Buovo poi uscì combattendo, uccidendo, e francamente cacciandoli, e seguitandoli esso, e Guidone, passarono la villa dove prima s'era fermato esso. Mentre che i suoi Cavalieri si raccoglievano, il Re Tilipon di Dacia uscì dell'aguato, e corse insino alla porta. Esso avrebbe veramente presa la terra, ma quella poca gente, la quale era nella Città, e su per le mura avevano paura degl'aguati; per quel poco innanzi il Re Morapes avea già fatto, sicchè avendo più guardia, s'avvidero di questa gente, levarono il ponte. Quelli delle mura gittavano sassi, e i balestrieri saettavano con grida. Allora Buovo ebbe temenza di non perder la terra, e li Cavalieri impauriti tra loro si la-

25

men-

mentava. Buovo cominciò con gran voce a confortarli, e dicea: O Signori Cavalieri, non vi spaventate per queste grida, la Città senza fallo è nostra, ed a noi dà segno che andiamo da lei. Egli è di bisogno, che noi facciamo la via con le armi in mano. A Guidone poi secretamente disse: Figliuolo mio, se Dio non provvede al nostro bisogno, noi siamo in mal partito. ma volgiti alla Terra prestamente, e coi tuoi soccorrerai quella, ed io sostenerò quelli, che stanno verso il monte. Guidone rispose francamente, e disse: Padre mio, non temiate, confortate i Cavalieri che Dio ci darà ajuto. Detto questo, si voltò verso la Città con le sue persone, e con le sue trombe, e bandiere. Buovo voltò la bandiera verso la gente del Re Arbaul. Le grida, e gli stromenti risuonano tutta la campagna e l' franco Guidone si mise coi suoi Italiani contra la schiera del Re Tilipon, che ha perduta la speranza della Città. Grande, e mortal guerra s' incominciò. Guidone s' abboccò col Re Tilipon, e li diede un gran colpo. Il Re Tilipon diede a lui un mazza in su la testa per modo, che lo fece cader a terra; e alla fine l'avrebbe ucciso, perchè era u cito di memoria, ed anche per la gran moltitudine; ma Dio spirò a Buovo quel che già fu il migliore. Voltossi dietro al figliuolo, e giunse nella gente del Re Tilipon, e per forza d' armi partì questa schiera di Guidone col Re: imperocchè gli diè un colpo, e lo gittò per terra lui, ed il cavallo. Giunto alla porta fece affrettar di rientrare dentro li Cavalieri, e l' altra gente presto quanto potea. Ritornarono dentro con molto danno. Poichè sopraggiunse il Re Arbaul alle spalle con la moltitudine sua infinita. Si perdettero in quel dì cento mila Cristiani, e ne rimasero due mila, che non fossero feriti; de' quali morirono poi nella Città tre mila, e quattrocento, stette Buovo 43. giorni assediato.

Cap. LXXIII. *Sinibaldo figliuolo di Buovo tornato da Erminia arse tutta l'armata del Re Arbaul.*

Tornata l'Istoria a Sinibaldo figliuol di Buovo, che andò in Erminia, come si è detto di sopra. E tornando con quell'armata qual il Re Erminione gli diede: quando giunse a Brandizio come il padre, e Guidone suo fratello erano assediati per mare, e per terra. Per tanto dimandò a' Prussiani navi, e gli riuscì unire 22. fuste, e galere, ed altri legni grossi; oltre l'armata, che avea. Con tutte queste se ne venne a porto di Sinella, e quì trovò il Re Arbaul d'Ungharia nel porto, e lo assaltò per modo, che fece gran strage, pensando tutte le navi del Re, ed una parte dei navigli mise a fuoco, ed una parte diede iu pagamento a certi, ed una parte ne serbò tra le sue navi, molte volte s'ingegnò di entrare nella Città, e per la gran gente non potè entrare. Mandò secretamente per una spia a dire al Padre della vittoria, che tutto prese agl'inimici, e che per questo pensava, che non potevano lungamente campeggiare, per cagione della vittovaglia. Alfine la grand'allegrezza di questa novella, fu il ritorno di Sinibaldo, e la sua vittoria fu a quelli di gran conforto. Buovo li mandò a dire, ch'egli mandasse in Francia a domandare soccorso, ma sperando che i nemici non potessero tener campo, deliberò di non mandare, ma difendere il mare, e far guerra a tutti li posti degl'infedeli.

Cap. LXXIV. *Ottone di Trieua con Ruberto della Croce, e loro compagnia giunsero in su i monti di Sinella, ed accordarono con Sinibaldo.*

Ottone di Triviera, Ruberto della Croce, Riccardo di Conturbia, e Sanguino d'Antona con 20. mila Caval-

valieri vennero per l' Alemagua , Boemia , e passò in Dalmazia , e lungi tre giornate appresso a Sinella , andò con Buovo dalle guide ad Astilaga , la trovarono tutta disfatta , presso il tempo venne di notte su di un monte verso Sinella otto miglia il luogo era forte , e divizioso di acque. Condussero delle vettovaglie e fortificazioni , perchè li Saracani non li potessero offendere. Erano presso la marina due miglia , quando nell' osteria del Re Arbaul fu palese , che la gente Cristiana era venuta , perchè la vettovaglia mancava , cominciò di notte a fuggire molta gente. Tutto venne a notizia di Sinibaldo , ma non sapea , che gente era , e mandò una spia per saperlo , la quale fu presa , e condotta da Ruberto della Croce , e da quella sentì tutto il fatto di Sinibaldo. Ruberto allora andò insino alle navi di Sinibaldo , ed egli fu allegro della sua venuta , ed andò con Ruberto al monte dove erano alloggiati , e gli fece grande onore. Mandò alle navi , e fecele fornire di vettovaglie. Essendo con loro , lo ringraziò della venuta.

Cap. LXXV. *Sinibaldo ringraziati i Baroni venuti da Inghilterra concertò l' ordine d' assaltare i nemici.*

Sinibaldo ringraziò i Baroni venuti in soccorso d' Inghilterra : concertò con essi , che facendo egli andare una Nave per mare , acciò servisse questa di segnale , perchè cominciassero assalire dalla sua parte. Indi esso mediante tre messaggi mandati da Buovo l' insinuò del tempo , e del segnale , per cui doveva esporsi verso la Città , ed egli rimanendosi in mare quietamente fece smontare tutti li suoi soldati da cavallo , ordinando , ed avvisando dell' ordine ch' era dato , Buovo , e Guidone fecero armare tutta la gente , Ruberto della Croce , e li compagni erano armati , ed aspettavano il segno.

Cap.

Cap. LXXVI. *Li Cristiani ebbero la vittoria , e
Guidone , e Sinibaldo perseguitarono .
il Re Arbaul , ed altri Re.*

COMINCIATA ad apparire Diana , la venuta d' Apollo testimoniando , ed era circa un' ora , e mezza appresso al giorno , quando una nave piena di stoppa ardeva. Fu nell' alto mare 5. miglia lungi da terra , e fu acceso , subito la fiamma s' alzò di modo che si poteva vedere 100. miglia da lungi. Allora li Cristiani si mossero le tre ordinate parti , e con furia entrò nel campo dei nemici uccidendoli. Il rumore si levò , ed i nemici corsero verso la terra , non sapendo donde , perchè da ogni parte crano le grida. Quelli di montagna rupperò la guardia. Buovo con la gente passò , facendo grande uccisione. Sinibaldo uccideva per il campo , e gl' impauriti nemici disfaccendo , la maggior uccisione fu da quella parte , perchè cr' peggio guardata. Veramente innanzi giorno il campo era tolto , se il Re Arbaul , ed il Re Tilipon non faceva sonare gli stromenti a raccolta , e fecero gran ragunata di gente alle bandiere. Ed infin' al giorno chiaro correndo ora in quà , ora in là. Sinibaldo vedendo le bandiere de' nemici stare ancora dritte , si mise con tutta la schiera verso loro , e con la sua bandiera andò insino alle loro bandiere. Quivi s' incominciò la guerra. Il Re Arbaul , ed il Re Tilipon con le lance in mano assalirono Sinibaldo , e l'uccisero il cavallo , sicchè egli cadde a terra. Quelli della sua schiera fecero molto per farlo rimontare , e molti ne furono morti. Buovo e Guidone con i suoi correvano verso le bandiere , che i Saraceni non potevano sostenere. Poi fu giunto Ruberto , Sanquino , Ricardo , ed Ottone ; sicchè da tre parti furono le bandiere degl' inimici assalite : Buovo , e Ruberto rimisero Sinibaldo. Li Saraceni non potendo più sostenere , si misero da ogni parte a fuggire , sicchè di loro era stata grand' uccisione. Il Re

Aa

Arbaul , ed il Re Tilipon fuggirono , abbandonando le loro bandiere , ma nel volersi partire , si scontrarono con Guidone. Tilipon percosse con un bastone sì aspramente Guidone , che lo tramortì. Sinibaldo aveva veduti questi due Re fuggire , e loro li seguivano dietro essi. Giunto al fratello , che si era risentito : li dimandò se avesse veduti due Re. Guidone rispose di sì , e mostrò dove essi erano ; ed i fratelli si misero dietro. Buovo , Ruberto , Sanquino , Ricardo , ed Ottono misero la gente in rotta , e le nemiche bandiere le gittò per terra , e ritornò con la vittoria. Ruberto non vedendo nè Guidone , nè Sinibaldo , pensò subito darli dietro al Re Arbaul , e però tolse due mila uomini con lo stendardo.

Cap. LXXVII. *Guidone , e Sinibaldo uccisero il Re Arbaul d' Ungaria , ed il Re Tilipon di Dacia.*

Fuggendo Arbaul , e Tilipon lungi da Sinella dieci miglia , trovarono un fiume , e per l' affanno patirono sete , onde smontarono. Essendo soli , si rinfrescarono , poi rimontati ; Guidone , e Sinibaldo giunsero ; e li ricanobbero. Guidone allora gridò : qui sono i due Re. O Cavalieri , ora daremo qui fine alla nostra guerra. Qui si udiranno le virtù delle armi a chi la fortuna sarà prospera , senza moltitudine di gente. Il Re Arbaul dimandò chi era. Guidone rispose : Noi siamo figliuoli di Buovo d' Antona , il quale voi avete tanto tenuto assediato , ma spero , che voi non l' assedierete più : però difendetevi , rendetevi prigionieri. Buovo nostro Padre , che noi meneremo sotto la sepoltura di Drusiana nostra Madre. Allora il Re Arbaul se ne rise , e disse : mal per voi ; che ne avrete seguiti tanto con la gente. Disfidaronsi , e li due Re per la via li tolsero le lance per loro difesa , ed ogni uno di loro presero del campo. Guidone giostrò col Re Arbaul , e Sinibaldo andò contra al Re Tilipon ,
e rom-

e romperonsi tutte le 4. lance addosso, e misero mano alle spade, ma il Re Tilipon prese in mauo un bastone ferrato, col quale mise a morte molti Cristiani, con Sinibaldo cominciò asprissima guerra. Dopo molti colpi, Sinibaldo si gittò dietro alle spalle lo scudo, a due mani percosse il Re Tilipon. Il Cavallo del Re Tilipon si drizzò in un modo, che il Re Sinibaldo gli diè su la testa; e gli spezzò in due parti il cervello, che ritirando Sinibaldo la spada, il Re Tilipon menando il bastone, giuuse sulla testa del cavallo di Sinibaldo, ed amendue li cavalli morirono in un tratto. Come furono dritti cominciò gran battaglia. Dove si trovò il Re Arhaul con le spade si percuotevano fieramente, e combattendo si abbracciarono, cadendo sotto il cavallo, ambedue caderono inginocchiati, drizzandosi, ed abbandonati nelle braccia, ricominciarono la loro battaglia con le spade. In questo punto giunse Ruberto della Croce con duemila Cavalieri, ed arrestò una lancia, ed andò a ferire il Re Tilipon, che combatteva con Sinibaldo, e lo gittò a terra, ma le armi lo difesero dalla morte. Sinibaldo gridò a Ruberto, e disse: traditore, se io finisco la battaglia con lui; tu avrai a combattere con me. Poi questo non vi fu alcuno, che volesse dar ajuto a nessun di loro. Sinibaldo continuava la battaglia, ed alcune volte schivava li colpi del bastone. Un colpo, che mandò il Saraceno a Sinibaldo, gliene mandò un altro; e levogli la visiera dell'elmo, e seguitando di combattere, gli mise la punta della spada nella visiera. Il Saraceno diè del bastone a traverso della spada, sicchè ella uscì dal viso, ma non che gran piaga non gli facesse, ed empiendosi il viso di sangue, non vedea lume, e venne a cadere. Sinibaldo trasse l'elmo, e li tagliò la testa. Si volse poi a Ruberto, e gli disse: Se io non guardassi l'onore di mio Padre, io ti mostrerei, che tu facesti male a me, a ferire un Cavaliere, che sol con altro Cavaliere combattè. Ruberto non gli rispose, anzi ritornò verso Sinella, con
la

la maggior parte della brigata. Guidone dimandava al Re Arbaul, che s'arrendesse. Esso si adirò, e chiamollo bastardo, dicendo: Voi non sapete di chi siete figliuolo, rimproverandolo che la loro madre era stata sola per molti Paesi, che per un forestiere aveva essa lasciato il Re Macabruno suo marito. Guidone per queste parole pieno d'ira alzò la spada a due mani, e senza aver scudo gli menò un colpo di tutta forza, e tagliolli il braccio destro. Il Re Arbaul cominciò allora a dimandare mercè. Guidone gli rispose, e disse: Tu non ti vanterai più aver a dire tali parole villane, e sporche, e tagliolli l'elmo per vendetta di sua madre l'uccise. Sinibaldo tolse l'elmo, ed il cavallo del Re Arbaul. Ritrovossi verso il campo; e per la via trovò Buovo che veniva in loro ajuto, e giunti insieme tra loro fu grande allegrezza della morte delli due. Ma Buovo parlò molto verso li figliuoli, ammonendoli, che aveano fatto a mettersi soli a tanto pericolo. Con questa vittoria entrò in Sinella. Buovo in meno di due anni avendo riacquistati tre Reami, fece battezzare in molte Città quantità d'Infedeli. Molte Chiese vi fece fare, mettendovi molti Religiosi, e molto innalzò la Fede Cristiana. Tornato a Sinella incoronò Sicnran figliuolo di Terigie nel Reame di Ungaria, e lasciogli buon governo. Fece nutrice del fanciullo la sua madre Margarita, la quale quando venne grande questo suo figliuolo gli diede moglie, di cui nacque poi Filippo, Ugeto, e Menabel. Buovo stette a Sinella 14. anni.

Cap. LXXVIII. *Guidone rimase erede del Re di Langues, il qual'è il Reame d'Inghilterra.*

IN quel tempo il Re di Langues morì. Questa Provincia è in Inghilterra verso Irlanda, e la Città di Langues è in sul fiume detto Aufieur, ed ha porto in mare chiamato Mirafonda sotto Virgal, ed Eriscon. Questo Re aveva una figliuola, che non era maritata,

nè altro erede maschio non aveva ne' parenti, a cui la figlia meglio raccomandar sapesse, e s'immaginò di maritarla. Conoscendo Guidone, e Buovo valente, e così li suoi figliuoli fece testamento, e lasciò il Reame a Guidone di lui figliuolo; ma con questo patto, che volesse Orlandina sua figliuola per sua sposa, fatto questo morì. Fu scritto a Buovo, il quale subito apparecchiato un' armata, e mandò Guidone, e Sinibaldo a pigliare la Signoria, e Guidone tolse per moglie Orlandina figliuola del Re, e menolla in Antona. In quell'anno morì il Re Erminione d'Erminia, e lasciò erede Sinibaldo figliuolo di Buovo. Onde si partì d'Antona, e tornò a Sinella. Buovo andò con li figliuoli a pigliare la Signoria d'Erminia, diede per moglie a Sinibaldo una sua parente di Drusiana. Lasciò poi in Erminia un Gentiluomo Luogotenente, e tornò in Schiavonia. Il fare questi parentadi durò col tempo del conquisto di questi Reami 5. anni. Essendo passato il tempo di 16. anni ch'egli era in esilio, il Re Gulielmo d'Inghilterra morì, e lasciò erede Gulielmo suo figliuolo, e figliuolo di Buovo d'Antona. Drusiana mandò subito Ambasciatori a Buovo, ed incoronò Sicurans Re d'Ungheria, Schiavonia, Dalmazia, e Crovazia. Molti dicono di Crovazia, perchè sua madre rimase Regina, cioè Margarita, Buovo con i suoi figliuoli tornarono in Antona, dove si fece gran festa della tornata. Passati alquanti giorni da Londra, venne una ambasciata da tutt'i Signori del Reame, chiamato andò a Londra, e s'incoronò del Reame d'Inghilterra Gulielmo, poi andò in Antona, e visse con Drusiana.

Cap. LXXIX. *Buovo fu ucciso da Galione suo fratello di madre nella Cappella del Ss. Salvatore tre miglia fuori della Città d'Antona.*

AVvenne che in questo tempo il figliuolo che rimase di Duodo di Maganza, fratello di Buovo dalla parte

te di madre , chiamato Galione , il quale era Signore della Fiandra , di Maganza , di Pontieri , di Pajona , e di molte Città ; avendo un suo Ufficiale offeso una tal persona , come la fortuna permette , fu condannato alla giustizia. Galione cavalcando si fermò per vederlo. Il malfattore se gli raccomandò. Galione disse : se tu hai fallato , come ti posso scampare , io ti farei contro la giustizia anzi affermo , che tu sii giustiziato per dar esempio a tutti gli altri , come malfattore. Il malfattore gridando disse : Galione , tu hai ben ardire contro di me non contro Buovo , che uccise tuo Padre , il quale non vendicherai mai dopo tali parole ; nè fu per la Città tra i Cittadini assai parole , ed anche per molte altre parti. Tornando più vole questo , dire all' orecchio di Galione , si dispose di mettere a morire , ed uccidere Buovo d' Antona. Come che il Demonio lo tentava , partissi , ed abbandonò la Signoria , e la moglie con cinque figliuoli e gridava , di cui nacque Ginamo di Bajona. Li nomi degli altri cinque con questi : Ricardo , Gulielmo Spinardo , Tolomeo , Griffone. Questo Griffone fu il Padre di Gano , da Pontieri , Galione andò sconosciuto per il Mondo , sedici anni , ed era gran nominanza , che era morto , andò ad Antona , e posei a stare con Buovo , esaminando sempre il modo come lo potesse uccidere , poi scampare. Egli ordinò una saettia , la quale teneva sempre alla riva , quando in porto. Quelli della saettia medesima non sapevano , perchè le teneva , ma egli teneva per poter sempre a sua possa fuggire. Intervenne , che fuori d' Antona tre miglia si faceva una festa , ed era ivi gran divozione , e chiamavasi la Chiesa del Ss. Salvatore. Drusiana vi andò la mattina per tempo ; per divozione , e tornò la mattina ad Antona. Buovo v' andò presso a terza per veder più la festa , perchè vi andavano tutte le Cittadine , e le Paesane , e facevano il dì molti sollazzevoli giuochi , così avendo destinato. Quando Buovo deliberò di ritornare in Antona , andò in Chiesa , ed entrò in una
sua

sua Cappella , che era fatta , come solevano essere le Cappelle de' Signori per dir le loro orazioni , ed inginocchiarsi dentro a' piedi , e vedendo solo tre volte per guardare di fuori per la Chiesa , e non erano per la Chiesa ; che femminelle , e perchè erano di fuori stando a vedere li giuochi , che si facevano , la compagnia di Buovo aspettava , ch' egli uscisse della Chiesa. Vedendo allora Galione ben intento Buovo all' Orazione , cavò fuori un coltello ben tagliente , ed appuntato dietro per il nodo del collo glielo ficcò , che lo passò insino dinanzi per la gola , ch' egli non potè fare più moto. Così morì Buovo d' Antona , il fiore de' Cavalieri del Mondo al suo tempo. Galione uscì della Chiesa , e montò a cavallo , ed andò dove aveva ordinato il dì , che stasse la saettia , e vi entrò. Già era lungi più di otto miglia innanzi , che persona se ne avvedesse. Li primi che trovarono Buovo morto : furono certe femmine , e cominciarono a gridare , e levato il rumore fu detto : Quel traditore l' ha ucciso , che disse , ch' egli adorava , Galione non volse ritornare in Maganza , anzi tra molto tempo se ne andò al Soldano di Babilonia , e rinegò la Fede come scelerato che egli era. Il soldano per la morte di Buovo gli fece grande onore , e diedegli per moglie una sua figlia , e fecelo Capitano di tutta la sua gente da cavallo , e da piedi.

Cap. LXXX. *Buova d' Antona fu sepolto , e della morte della sua Dama Drusiana.*

SAputa questa novella Drusiana , come forsennata si partì d' Antona , e venne incontro al corpo , e quando lo vide , cadde sopra di lui tramortita , e fu portata nella Città per morta , sicchè il pianto era grande , non si potrebbe mai dire il gran pianto , che Drusiana fece , rammentando nel pianto tutte le fatiche , che lei aveva sofferto per essa , ed essa per lui. Mandò un messo subito al Re Gulielmo d' Inghilterra , ed un al-

altro ne mandò a Guidone in Chiaromontè. Il corpo di Buovo fu governato tanto, che li figli vennero, salvo che Sinibaldo, che era in Erminia. Quando furono venuti, e seppero chi era stato colui, che l'aveva ucciso, giurarono la vendetta, e mandarono le novelle a Sinibaldo in Erminia. Drusiana n'ebbe tanto gran dolore, che dopo la morte di Buovo, ella visse solamente 40. giorni. Fu sepolta nella sepoltura con Buovo, e sopra la sepoltura furono intagliate le lettere, che dicevano la propria verità in questo modo: Quivi giace il Duca Buovo d'Antona con la sua moglie Drusiana d'Erminia. Fu morto Buovo dal traditor Galione di Maganza suo fratello di madre, orando nella Chiesa del Ss. Salvatore.

Fine del Quarto Libro.

D E' R E A L I

D I F R A N C I A

L I B R O Q U I N T O .



C A P I T O L O I .

Come si diede ordine di far vendetta di Buovo d'Antona da Guidone , Simbaldo , ed il Re Gulielmo d'Inghilterra figliuolo di Buovo d'Antona , ed altri Signori Principi.

Simbaldo Re d'Erminia , e figliuolo di Buovo , passati due anni dopo la morte di suo padre , venne in Ponente , ed a Londra si ritrovarono insieme tutti e tre li fratelli , cioè Guidone , Sinibaldo , ed il Re Gulielmo d'Inghilterra. Furono con costoro Ruberto della Croce , Sanquino d'Antona , Guerino di Sinibaldo d'Erminia , Bernardo di Chiaramonte , figliuolo di Gui-

Guidone, e quivi si giurarono di far vendetta di Buovo, e mandarono messi a spiare, ed intendere dove si ritrovava Galione, e seppero come egli avea rinnegato la Fede, ed era in Babilonia, e che era il maggior uomo del Soldano, ed avea lasciati sei figliuoli; onde li figliuoli di Buovo giurarono di uccider tutti questi sei figliuoli di Galione, per vendetta di Buovo ma non poterono fare le cose tanto celate, che non si sentisse, o sapesse, ed a Dio non piacque tanta crudeltà, poichè questo consiglio venne all' orecchie della moglie di Galione, come quella che avea temenza de' suoi figliuoli, e teneva secretamente molte spie. Quanto ella sentì la congiura fatta della morte de' suoi figliuoli, e vedendo che contra a' figliuoli di Buovo riparar non li potrebbe: ella andò con tutti essi a Parigi dinanzi al Re Pipino; e piangendo gli contò de' figliuoli del Duca, e quello, che aveano giurato. Il Re Pipino li fece mettere tutti sei in prigione, e si mandò a pigliare tutte le sue terre, e mise le guardie per se, cioè per la Corona di Francia. I figliuoli di Buovo fecero grande assembramento, quando seppero, che il Re Pipino ha preso le Terre, e tutto il suo paese; e però mandarono Sinibaldo a Parigi per sapere le cagione, quando egli fu dinanzi al Re Pipino, fece un gran lamento della morte di Buovo suo padre, e disse in che modo Galione, come traditore l'avea ucciso a piedi dell' altare. Il Re Pipino rispose, che le terre erano sue, e li suoi antecessori le han date ai loro antenati, e che per vendetta di Buovo gli avea messi in prigione per farli morire, ma li pregava per loro onore, che prima perseguitasse quello, che avea fatto il male, e se non si potrà avere, sarebbe la vendetta sopra di costoro; e proferì tutta la sua possanza. Sinibaldo andò in Inghilterra, parlò con li fratelli, che furono molto contenti, e furono tutti d' accordo di andare in Egitto, tennero questo parlamento: se Galione è Capitano del Soldano, verrà alle mani contra noi, ed attenderemo di averlo nelle

le mani. Il Re Pipino gli diede 60, mila Cavalieri, e la real bandiera, raccomandò al Re d' Inghilterra, e ad Ottone di Trieva. Sinibaldo tornò in Erminia, ed ordinò grande apparecchiamento. E gli altri fratelli, amici, e parenti si trovarono con gran forza di gente per mare, e per terra, ed andarono in Acquamorta, et indi navigando andarono in Erminia, ed ivi trovarono cento venti mila Cristiani, e non vi era Sicurans Re di Ungaria tra questa gente. Erano ben armati 80. mila Cavalieri, e 10. mila pedoni di bella gente, e nobil Cavalleria, e quivi si diede l' ordine, che il campo fosse fornito di vettovaglie, e quando ebbero il tempo prospero, entrò con la loro gente in mare.

Cap. II. L' armata de' Cristiani presero Damiaa, ed il Soldano loro venne incontra, e come si ordinarono.

Navigando l' Oste delli Cristiani con prospero vento nelle parti d' Egitto intervenne per ventura, che l' armata passò nel porto di Damiaa, ed avvenne ciò che per loro non si sarebbe pensato, perchè una parte delle navi entrarono in un ramo del fiume Nilo, che mette capo in mare appresso Damiaa quattro leghe, e andarono 8. mila Cavalieri, e 5. mila pedoni, per predare, e rubbare, e corsero verso Damiaa. In questo mezzo la moltitudine delle Navi venivano al Porto. Levato il rumor nella Città, venne gran gente al porto, per difenderlo. L' Ammiraglio avea già mandato via uno ben a cavallo, ch' andasse in Babilonsa: ma quelli che scorrevano per il paese lo pigliarono, e saputo dove andava, e come la gente di Damiaa erano corsa a difendere il porto, subito si ristrinsero li sopradetti 8. mila Cavalieri con 5. mila pedoni avendo per suo Capitano Ricardo di Conturbia. Andarono alla Città che non si pensavano, ed entrarono dentro nella Rocca, ed ivi fu morto l' Ammiraglio. Quando
la

del porto. Giungendo l'armata alle navi de' Cristiani si cominciò avere allegrezza, perchè questo era Sicurans d'Ungharia costui condusse in ajuto delli Cristiani 10. mila Cavalieri, e 10. mila Arcieri, e della reputa si fece grande allegrezza. Sinibaldo in questo mezzo fece cinque schiere, e la prima volle per se di 20. mila. La seconda diede a Ruberto della Croce, a Riccardo con 20. mila. La terza diede a Bernardo suo nipote figliuolo di Guidone, e Sanquino d'Antona con 20. mila. La quarta diede al Re Guglielmo d'Inghilterra con 4. mila Cristiani, e con la bandiera Santa Orosfiamma. La quinta diede a Guidone suo fratello a guardare la Città, e li navigli con tutto il rimanente. Comandò poi che l'oste lo seguisse. Apparita la mattina li Saraceni vennero verso li Cristiani con voce terribile, ed appressandosi, Sinibaldo mosse con gran rumore la sua gente, e nella sua giunta uccise un Siniscalco del Soldano. Dopo con la schiera entrò ne' Saraceni, che subito come canaglie si misero in fuga. Sinibaldo seguitando la traccia, giunse con loro insieme nella seconda schiera, la quale li fuggitivi per li Cristiani inviluppato loro, poco mancò che non si rompessero, ma la moltitudine fu tanta, che una parte non sentia il rumore. Li Saraceni in questo mezzo si fermarono, e in quel tempo Galione giunse. Feceli tornare alla battaglia, ed assalirono da capo Sinibaldo, e la battaglia si cominciò. Guerino uccise le Duca Talamo Casiaviles, nondimeno la moltitudine de' Saraceni erano tanta che li Cristiani furono attornati da ogni parte. questa schiera di Sinibaldo sarebbe perita, ma Ruberto, Riccardo, e Ottone giunsero, il loro assalimento fu tanto, e sì grande, che tutta la moltitudine de' Saraceni cominciarono a fuggire, e l'uccisione fu grandissima. Quando Galione vide fuggir tanta moltitudine, disse a un Barone suo amico: per Maometto li Cristiani sono troppo franca gente a rispetto, e della nostra, e della tua schiera. Galione fece posti, e assalì li Cristiani, da due parti, e da

Cap. V. *Una parte, e l'altra combatterono, e come prima fecero le schiere ordinate.*

SEntendo i Cristiani la venuta del Soldano, e subito tutto il campo restrinse, e fece le schiere. Sinibaldo assorti, e divise la sua gente come valente Capitano il Re d'Ungaria, Sicurans domandò in grazia la prima schiera, la quale schiera è di tutta la miglior gente, ch' erano 11. mila Cavalieri, e 10. mila Arcieri. La seconda condusse Sinibaldo, e comandò a Guerino, che la guidasse insino, ch' egli avesse fatte le altre schiere. La terza condusse Gulielmo con 30. mila. La quarta condusse Ricardo di Conturbia, Sanguino d'Antona, e Ruberto della Croce con 30. mila. L'ultima condusse Ottone, e Guidone di Chiaramonte col suo figliuolo, e rimase alla guardia della Bandiera Santa Orosianna, ed erano con loro 30. mila Cavalieri, e la più fiorita gente del campo. Fatte le schiere in ogni parte andò per trovare i loro nemici. Fatto l'ordine andò una gente contra l'altra. Allora da ogni parte gli osti si fermarono, e molte furono le schiere da ogni confortate. Quando fu dato segno al Re Sicurans la sua schiera si mosse, ed eziandio il Re Atropatris di Palestina, e scontratisi insieme, Sicurans l'ha passato insino di dietro, ed al primo colpo fu ucciso. Un franco gentiluomo di Bertagna chiamato Anserigi lo disfece; e mentre che egli volea dare un cavallo, Nastaron d'Arabia gli diede un colpo, e lo abbattè lui, ed il cavallo. Era Guerino, ed Anserigi in gran pericolo, se Gulielmo non fosse entrato colla sua schiera in battaglia. Le prime schiere de' Saraceni andarono tutte in volta. In questo assalto Sinibaldo mise a cavallo Guerino, ed Anserigi di Bertagna, e se Gulielmo non fosse entrato nella battaglia, Anserigi non avrebbe liberato il suo figliuolo, che si era così lasciato battere. Quando Sinibaldo vide fare tanto d'arme al suo figliuolo, egli lodò Dio, ed a lui

lai lo raccomandò. Il giorno pose fine alla battaglia, perchè la notte sopraggiunse, e l'uno e l'altro campo si ritirò.

Cap. VI. *La mattina incominciò la battaglia, quale morì Ottone di Trieua con molti Signori.*

Apparita l'alba del giorno, mutate le schiere, mise la gente alle frontiere, finchè dal lato de' Cristiani tornò in battaglia Ricardo di Conturbia, Sanquino, Ruberto con la quarta schiera, che innanzi avea combattuto, e resosi alla bandiera. Dal lato de' Saraceni venne il Re Polinoro di Renoica con gran rumore, ed una schiera corse contro l'altra. Ricardo si scontrò col Re Polinoro, e caderono ambedue da' cavalli, Sanquino s'incontrò con Florians fratello del Re Polinoro, e si batterono colle lance. Florians passò Sanquino, e cadè morto. Ruberto uccise un' Ammirante. Chi potrebbe dire la gente morta. Durando la battaglia, li Cristiani ruppero le schiere, ma Polinoro, e Trancoides entrarono in battaglia con 70. mila, e misero i nostri Cristiani in mezzo, e più di 50. mila Cristiani morirono. Ricardo, e Ruberto furono battuti, e se Guidone non avesse mandato Ottone, e Bernardo di Chiaramonte con 10. mila, e dall'altra parte Sinibaldo, Guerino, e Gelielmo con 40. mila Cristiani, ed assalirono i Saraceni, e s'incominciò la battaglia. Li Saraceni furono spinti, e Ricardo, e Ruberto fecero gran combattimento. Bernardo di Chiaramonte vide Florian di Renoica, che danneggiava i Cristiani, e Bernardo se gli avventò addosso, e gli partì il capo. Sinibaldo vide far Bernardo tante prodezze, disse a Guerino suo figliuolo, quando somiglierai al tuo Cugino Bernardo? e per queste parole cominciò gran battaglia. Quando il Soldano vide fuggire la sua gente, ch' erano 100. mila, entrò con 50. mila, e passò Ottone con una lancia, e lo fe cader morto, allora si levò gran rumore, li Cristiani s'impaurirono, ma si
ri-

risteinsero insieme , e serrarono tutte le Chiese. Sinibaldo , e Bernardo , Guenno , Gulielmo , Ricardo , Ruberto , Anferigi , ristretti insieme , confortavano li Cristiani. Guerinò uccise il Re Polidoro , e Sinibaldo uccise Polimco , Bernardo di Chiaramonte tagliò il capo a Tronis Duca di Traconia. Gulielmo uccise Legalis. Chi potrebbe dire quante migliaja furono morti ? Il Soldano fuggì alle bandiere , e tutta la gente fece andar in battaglia. Missesi il Soldano , Galione , Galerauo , Morandas , Sadoc de Monti. Li Cristiani non poterono resistere , che ritornarono sino alle bandiere , si mosse il resto , e corse in battaglia. Guidone corse in ajuto de' Cristiani. Fece entrare in battaglia 10. mila Cristiani , altri 20. mila colle bandiere , ma li Cristiani erano in pericolo.

Cap. VH. *Il Re Sicurans d' Ungaria prese la Città di Sirlonas , e li Cristiani ebbero la vittoria.*

ERa l' ora di nona , quando dalla Città uscì tutto il popolo per assalire le bandiere de' Cristiani ch' erano più di 20. mila , ed assalirono la schiera di Guidone. Aveva Guidone 10. mila Cristiani , ch' erano fior di gente. Guidone vide venire questa gente , e cominciò a confortare i suoi Cavalieri , e mezzì restarono alla guardia delle bandiere , e gli altri serivano. Guidone disse a' trombetti : gridate a pena della testa che niuno si parta , perchè presto avremo la vittoria. Subito si serrarono intorno , e la gente della Città li assalivano , e pur si difendevano. Guidone sostenendo quelli della Città , che cominciavano a fuggire , perchè aveano sentito , che li Cristiani prendeano la Città. Il Re Sicurans l' andò addosso , ed uccise la maggior parte. Guidone si mosse con Orosiamma , entrò in ciurma : Questa è la forza delli Cristiani , e spavento de' Saraceni , che torrà la vittoria alli Cristiani , avvenne una cosa miracolosa , che Guidone con 10. mila Cavalieri andarono per mezzo de' Saraceni con la

la Santa bandiera. I Cristiani vedendo Orosianna nel mezzo de' Saraceni seguirono la traccia. Le bandiere del Soldano furono gettate per terra, e Guidone uccise il Soldano, Bernardo suo figliuolo uccise Galerano. Sinibaldo, Morandras; Anserigie tagliarono la testa a Sadoch. Per la morte di tanti Signori li Saraceni rimasero senza pastore: impauriti fuggivano. Galione di Maganza vedendo la rotta, pensò d'entrare in Sirlenas. Fuggì insino alla porta della Città, e vedendo i Cristiani tornarono indietro. Là lo riconobbe, e il rumore si levò, fu preso e menato al Re Sicurans, il quale lo fece menare in Città, e mettere in prigione. Essendo sera li Cristiani stanchi, vittoriosi tornarono indietro. Quando fu palese, che la Città fu dei Cristiani fecero gran allegrezza. Galione non fu presentato quella sera, ma fu palese a Guidone, a Sinibaldo che era presa, e nella presa Città si fece allegrezza.

Cap. VIII. Li Cristiani si disfecero la Città di Sirlonas e Damiatà fecero squartare Galione di Maganza, perch' egli uccise Buovo a tradimento, e tornati in Francia.

LI Cristiani riposarono nella Città di Sirlonas tre giorni, i lor servi medicando. e per tutto il consiglio fu deliberato, che Galione fosse dato nella podestà di Roberto della Croce, che lo salvò a buona guardia. Passato il mese Guidone, Sinibaldo, il Re Guliemo raccolta la Baronia tutta la ringraziarono, dicendo, che solamente per far morire Galione avean fatto il passaggio oltra il mare, e perchè a Dio era piaciuto di darlo nelle mani, e darli vittoria, non volevano, che per essi morisse più gente. Per questo fu molto da tutti lodati. Il dì primo per far nota la vendetta di Buovo, Roberto della Croce fece strascinar Galione per tutta la Città di Damiatà, e dinanzi al porto lo fece strascinare in modo, ch' egli non morì. Finalmen-

mente lo fece squartare a quattro cavalli, ed un quarto lo fece porre in una forca sul porto, con questa iscrizione: *Questo è Galione di Maganza traditore, che a tradimento uccise Buovo d'Antona suo fratello nel Tempio del Ss. Salvatore, ed essendo Buovo innanzi all'Altare inginocchiato, e che della morte del Soldano, e di tanti altri Saraceni fu cagione, e della distruzione della Città di Sirlonas.* Li tre altri quarti appiccarono in tre parti della Città di Damietta. Deliberarono, che la Città di Damietta non si disfacesse, perchè era terra di Marina. Andarono a Parigi al Re Pipino, che li fece gran festa, e rendendogli Orosianna, e molto gli rincrebbe la morte di Otton da Trieve. Sinibaldo gli mandò per un'anno tutta la gente che aveva rimediata, ed il Re gliela donò; onde egli prese il paese, che gli fu donato, perchè non lo voleano obbedire, prese Sinibaldo la maggior parte della Borgogna, della Savoia, Maganza, Logganna, Provenza, ed Andres, e fece che per suo amore Sinibaldo gli rendesse Maganza, e Losana, e riebbe Pontieri.

Cap. IX. *Di grado in grado discesero gli antichi Reali di Francia.*

Costantino Imperatore fu per antichità Greco, suo padre fu di gentil schiatta, me vennero in tanta povertà, che già l'Avolo suo lavorava la terra. Ma Costantino venne valente uomo di armi. Al tempo di Odiciano Imperatore Costantino stette in Spagna, in Francia, ed in Inghilterra per l'Imperatore, e fu fatto Imperatore de' Tramontani. Quando fu fatto Imperatore, furono fatti tre altri Imperadori: l'uno fu Luciano suo cognato, e l'altro fu Costanzo, il terzo fu Galerio; ma Costantino lo vinse in battaglia: Galerio morì in Roma, Costanzo in Friuli con suo figliuolo. E Licinio che avea per moglie Costanza sorella di Costantino morì in Erminia, e regnò 31. anni.

ni nell' Impero. Fu fatto Imperatore Costantino gli anni del Signore Gesù Cristo 310. ; visse egli in questa vita anni 66. e rimase di lui tre figliuoli.

Costanzo , e Fiovo fu Imperadore anni 9. , di cui nacque il Re Fiorello di Francia , ed il Re Fiore di Dardena : Del Re Fiore di Dardena nacque Lione , e Lionello , ed una femmina , che avea nome Uliana , e de' suoi figliuoli non rimase erede. Del Re Fiorello di Francia nacque Fioravante , da Fioravante nacque Ottaviano di Lione , Gisberto fier Visaggio , da Gisberto Re di Francia nacque il Re Michele , dal Re Michele nacque il Re Pipino , e dal Re Pipino nacque Carlo Magno , Lanfroi , ed Olderigi , ma non da una Madre. Di Carlo Magno nacque Carlotto , nacque poi il Re Luigi , molte figliuole legittime , e bastarde. Dal Re Luigi nacque Carlo Martello , ed altre figlie femmine. Di Carlo Martello nacque il Re Lottieri , ed il franco Duca : e delle femmine , delle quali una fu Sofia moglie di Sanquino. Questa stirpe fu di Francia. Di Ottaviano di Lione l' altro figliuolo di Fioravante nacque Boveto , Guidone , e Fiorello. Nè di Guidone , nè di Fiorello nacque erede , perchè vissero poco. Di Boveto nacque il Duca Guidone d' Antona da Buovo nacque Guidone , Sinibaldo , ed il Re Guglielmo d' Inghilterra : e molt' altri si fa menzione di questi per le schiatte ch' uscirono de' due. Dal Re Guglielmo non rimase erede dietro alla sua morte. Da Guidone nacque Chiaramonte , e Bernardo di Chiaramonte non rimase più : ma egli ha fatto fare un Castello , che si chiama Chiaramonte. Di Bernardo nacquero sei figliuoli madernali , due bastardi. Uno de' madernali avea nome Duca Amone di Dardena , il secondo Buovo d' Agramonte , il terzo Girardo di Bossiglione , il quarto Leone Papa , il quinto Re Ottone d' Inghilterra , il sesto Milone d' Anglante , e gli altri bastardi furono Anseri , Anfroi , da Buovo d' Agramonte nacquero Malagigi , e Viviamo dal Barbon , da Girardo di Rossiglione nacquero Agone , ed Auswigli il
for-

forte. Dal Re Ottone d'Inghilterra nacque Astolfo, da Astolfo nacque il valente Ottone Daltieri; ma suo bastardo. Da Milon d'Aglante nacque il Paladino Orlandino, che fu Senator di Roma, Marchese di Brava, Conte d'Anglante, Consalone de' Cristiani. E questa è la schiatta di Chiaramonte. Nota, che di Anserigi il forte, figliuolo di Girardo di Rossiglione, nacque il Conte Ugolino, e fu chiamato di Busolino, nacque Raimondo di Lagna, e Rainero di Leone, Ugolino Qualfreda, e da lui nacque Busolon di Qualfreda, e Raimondo Queruggier, da Sinibaldo l'altro figliuolo di Buovo d'Antona nacque Guerino, da Guerino nacquero 5. figli, il primo fu Girardo da Fratta, Bernardo da Dremondes, Milico Alemanno, e Guirino ebbe nome, perchè nacque dopo la morte di suo padre. Da Bernardo nacque Amerigo di Verbona, Amerigo nacque Bernardo di Bulante, e Buovo di Gormacisi, Arnaldo di Giranda, Guerino d'Ansedonia, Namieri di Spagna, Gulielmo Doringa, Cibellino della Fornace, ed una femmina, di Bernardo Bulante nacque Belirano di Tremonieri, da Buovo nacque Guidone, e Riccardo, da Guidone nacque il povero Avega, da Arnaldo terzo, che fu figlio di Amerino nacque Guidalino, e Viviamo della Città di Grifagna, da Guerino quattro figli, di Amerino nacque Viviamo dall'Argente, Guiscardo l'Algoloso di Manieri, del quinto figlio di Amerigo, detto Gibellino, nacquero dieci figli, cioè Mamerigie, Milione, Anterguze, Ferino, Ripiero, Ugonetto, Dionigi, Alorino, Parigiose, Arnaldo, da Gulielmo sette figli; di Amerigo non rimase erede, nè ebbe figli, da Milone terzo figlio di Guerino di Borgogna nacque don Chiaro, e don Buso, dal quarto chiamato Guerino nacque Ugone di Gambuso, Verina di Savoia, da Buso nacque il Conte Ugone che andò vivo all'Inferno per Carlo Martello, e tornò. Questa è la stirpe di Mongrana. Circa la stirpe de' Reali di Bertagna, dopo la morte del Re Artù regnò in Bertagna il Re Codonis. Questa, che segue

si chiama la schiatta Sansimone. Di Codonis nacque Angelieri, da Angelieri nacque Salaner, da Salaner nacque Codonas, da Codonas nacque Salardo, da Salardo nacque Eripes ed Anserigi, da Anserigi nacque il Re Salaman, dal Re Salaman nacque Lione, il quale fu chiamato Chirone, da Eripes nacque Anserigi, che fu Re di Spagna. Da questo il Re Luigi ne nacque Jonas, e Guidone, ed un bastardo ch'ebbe nome Terigie. Questa fu la schiatta di Bertagna, della quale furono valenti Principi. Da Tebaldo di Liman, e della figliuola del Re Fiore di Dardena nacque Ugeto, da Ugeto nacque Sinibaldo della Rocca Sansimone, da Sinibaldo nacque Terigie Re d'Ungaria, da Terigie nacque il Re Sicurans, che fu chiamato Convertaras; ma egli ebbe nome Sicurans, dal Re Sicurans nacque il Re Filippo, Ugeto Mauabello, dal Re Filippo nacque il secondo Filippo, e Berta del gran piè, ma prima nacque Berta. Da Ugeto nacque Terigi di Dardena, Morando di Riviera, Gualfredo di Monigola, e Bernardo di Montpellier. La schiatta di Conturbia è questa. Gilfroi di Santerna fu con Fiovo nelle battaglie dell'Alemagna; come si contiene nel primo libro al Cap. 25. Da Gilfroi di Santerna nacque Terigie il gentile, da Terigie nacque Ricardo di Conturbia, da Ricardo nacque Minione, da Minione nacque Ricardo del pian di S. Michele, da Ricardo nacque due figli Marco, e Matteo. Costanzo padre di Costantino ebbe un altro figlio innanzi a Costantino; che ebbe nome Luciano come il suo genero, da Luciano nacque Sanguino. Da questo Sanguino nacque Alvigi, e Rinieri, da Rinieri nacque Duodo di Maganza, da Duodo nacque Galione, e da Galione nacque Ricardo di Norvegia, Gulielmo di Provenza, Sinardo, Tolomeo, Grifone di Potieri, e Ginamo di Bajona. Da Grifone nacque Gano di Pontieri, e molti altri. Non si pone la schiatta di costoro per il tedio, imperocchè questi figli di Galione ebbero più di 60. dipendenti maschi compresi li maderuali, e chiamossi la schiatta di Maganza.

Il fine del quinto Libro.

DE'

D E' R E A L I

D I F R A N C I A

L I B R O S E S T O .



C A P I T O L O I .

*Il Re Pipino regnava , e come egli fu in vecchiezza
consigliato da' Baroni , che pigliasse
Moglie per aver erede.*

Dimostrano le Istorie , ch' essendo Pipino il Re di Francia , ed Imperador di Roma in molta età di anni , senz' aver mai tolto moglie , ed essendo la Francia tanto nobile Reame tra Cristiani , i Baroni vedendo che il Re non avea erede , deliberò di dargli una dama di gentil sangue , o povera , o ricca ch' ella si fosse. Ordinò questi , insieme con molti altri Baroni di fare una gran festa , e che il Re tenesse Corte con magnificenza. Faceva fare il comandamento , che i Cavalieri venissero in Corte Re , e Signori colie loro

Dame, Moglie, Sorelle, e Figliuole da marito. Vennevi gran Baronia, e quantità di belle Dame, ed essendo Bernardo, e Girardo a lato al Re, gli disse: quanta dignità è questa, vedere tanti Signori, e tutti sono nati sotto la nostra Signoria. Pipino rispose, tu dici il vero: allora Bernardo disse: come manterete voi se siete vecchio, e non avete figliuoli, e dietro alla morte sarà gran discordia tra Baroni, e rimarrà il Reame senza padrone. Il Re Pipino commise quattro Baroni, che gli trovassero una Dama di gentil lignaggio, o povera, o ricca, purchè ella fosse da far figliuoli. Alla fine sentendo, che il Re Filippo d'Ungharia aveva figliuoli da maritare, pensò di andarvi tutti 4. innanzi che al Re Pipino se ne dicesse niente, e così fecero, e vennero per Lombardia, ed andarono verso l'Ungharia, e trovò Pipino a Buda, il quale li fece grande onore, e sentì, ch'essi erano, egli si maravigliò della loro venuta. Era costei la più bella, e la più forte cavalcatrice di tutte le Donne del Mondo. Stettero gli Ambasciatori tre giorni, e chiesero in grazia al Re di voler far veder una caccia, e con Signori, e con Dame, fece il Re apparecchiare la caccia, ed uscì fuori della Città con gran numero di Dame, tra le quali fu la Regina, e Berta del gran piè in un bello, e grosso cavallo, il quale per la via andava sempre saltando, ed ella sempre andava ridendo.

Cap. II. *Berta poichè fu veduta nella caccia, fu per li quattro Baroni sposata il Re Pipino di Francia.*

MEntre, che Bernardo, Girardo, Morando, e Raimondo andavano a loro piacere, sempre ponevano mente a Berta del gran piè, la quale, cavalcava tanto politamente, ed aveva con se una giovinetta del suo tempo che aveva nome Elisetta, figliuola del Conte Gulielmo di Maganza, la quale pareva fosse Berta,
sal-

salvo ch'è ne' piedi. Ora facendo la caccia, li Baroni di Pipino dimandarono al Re Filippo chi era, per sodisfare al Re facendo vista di non conoscere Berta. Il Re Filippo rispose, e disse: ella è mia figliuola. Li Baroni la lodarono molto di bellezza, e di bontà, e dimandarono al Re se le avea dato marito. Egli rispose di nò, ma che attendeva per maritarla; ed essi tornati la sera a Buda furono insieme, e d' accordo ogui uomo lodò la Damigella, alcuno disse, questo Re è suddito del Re Pipino; ma Girardo disse: Essendo il Re, e la Regina in una camera co' tre Baroni, così come tra loro erano ordinato, Bernardo di Chiaramonte fece la proposta. Quando il Re Filippo udì che il Re Pipino gli dimandava la figliuola, cominciò a lagrimare, e disse: Signori, questo Reame, e tutti i miei passati sono sempre stati de' Reali di Francia, e così son io servo di lui, ch'è mio Signore, ma perchè il mio Signore non si trovi ingannato, io vi avviso che Berta ha un piè maggiore dell' altro, ed è il piè destro. Essi la vollero vedere, e di questo se ne risero, e girandola per il Re Pipino, imposero, che fosse secreto tanto che il Re Pipino mandasse per lei, e presero licenza, e tornaronsi in Francia dal Re Pipino. Egli molto allegro della loro tornata, e fecesi di ciò grande allegrezza, perchè erano stati gran tempo a ritornare.

Cap. III. *Il Re Pipino mandò per Berta in Ungaria, ed Elisetta andò con lui.*

IL Re Pipino sentiva la bellezza di Berta, e come li suoi Ambasciatori l'avevano sposata per lui, fece venir tutta la sua Baronia, e Corte, ed ordinò di fare una grandissima festa, e dimandare per la Dama. Andovvi Bernardo di Chiaramonte, Girardo di Fratta, Raimondo da Trieves, Morando di Riviera, Grifone di Maganza, i due suoi fratelli, e molti altri Signori. Non si potrebbe mai dire le grandi ricchezze, ed

ed i gran doni , che mandò alla sua Dama. Giunti a Buda dove la sposarono , a loro fu fatto grandissimo onore , e per tutto il Reame si fece grande allegrezza del parentado fatto , e stettero cinque giorni , e poi si misero in punto per tornare indietro. La Regina cercava di dare a Berta una secretaria compagna , di cui ella fidar si potesse , e parlatone al Re Filippo le rispose : O quale è più fidata compagna , che tu possi al mondo dare quanto è Elisetta , che sempre si è allevata con lei ? La Regina rispose e disse : tu sai la fama , che hanno quelli del suo lignaggio , cioè la schiatta de' Maganzesi , io non me ne fido almeno nelle parti di essa. Il Re rispose , e disse : Delh matta , che tu sei che può fare una femmina ? e così tra loro fu deliberato , che Elisetta andasse con Berta sua secreta Damigella. Ordinato questo , mandarono per lei , e dissero , che mai non si partirebbe dalla sua volontà. Bernardo , e Girardo , e quegli altri Signori vollero licenza , e partironsi con la Dama , e con lei andarono dieci Dame per suo governo , e dieci Damigelle. Ma Elisetta era tutta la sua fida secretaria. Bernardo , e Girardo sempre erano a Berta. Griffone , Spinardo , e Tolomeo erano sempre a lato d' Elisetta , che si era a loro manifestata , chi era lui , che le faceano grande onore ; tra loro dissero più volte , che veramente Elisetta non si conosceva dalla Regina , sicchè l' una pareva l' altra. Essendo una lega appresso alla Città di Parigi scontrarono il Re Pipino , e tutta la gente si fermò : Allora Griffone di Maganza si accostò a Berta , e mostrolla al Re Pipino , ond' ella molto si addolorò.

Cap. IV. *Berta ordinò , che Elisetta dormisse in suo cambio col Re Pipino , e che Elisetta diede co' Maganzesi di farsi Regina , e far uccidere Berta d' Ungaria.*

LA disgrazia venuta da Berta fu , che vinta dal pellegri-
no animo , e dal giovanil intelletto , quando ella
vide

vide il Re Pipino si ricordò, che la madre le aveva detto, ch'era disutile della persona, e sozzo intanto che il suo dolore si dimostrò per la mutazione del colore del viso. Giunti che furono, Berta non si poteva rallegrare, ed essendo andata in camera, Elisetta l' dimandò, perchè ella stava così pensierosa? Ella rispose, sorella mia, la madre ti mandò per mia compagnia, e per mia segretaria, acciò di te mi fidassi, e con te potessi dire i miei segreti, per tanto se tu vorresti fare il mio volere, sarò io fuori di tanto dolore. Elisetta rispose, e disse: io farò ogni cosa, che vi sarà di piacere insino alla morte. Berta disse: tu sai, che più volte mi è stato detto, come noi siamo simili l' una dall' altra. Udendo Spinardo queste tali parole, abbracciò Elisetta, e disse: questa è la tua ventura, farai ogni cosa ch'ella prega; ma se tu puoi, fa che questa sera tu meni giusto Berta nel giardino, ch'è a lato alla camera del Re, e tu anderai a dormire coll' Imperatore, e fa ch'egli ti sposi, e tu vai in letto con lui, e fa tutta la sua volontà. Elisetta molto ricusò, e molto disse di no; ma le disse tanto, che consentì al tradimento. Poichè Elisetta fu tornata in camera, dimandò di vedere il giardino ch'era a lato alla camera; e vide un' entrata a lato alla guardacamera, dove l' Imperatrice poteva andare in questo giardino. Poichè ella ebbe ben' estimado ogni cosa, ritornata in Sala, e poco stiede, che Berta andò alla Sala in camera, e disse ad Elisetta: come hai tu pensato di fare? Ella rispose, e disse: la vostra volontà, ma io penso dove starete intanto? Berta rispose e disse: io starò nella tal camera. Elisetta rispose, e disse: le mie compagne vi conosceranno, ed allora la buttò da sopra una finestra del giardino, e parlando le disse: Voi potete stare in questo giardino, quando il Re dorme io verrò per voi, e dirò alle mie compagne che io ho a star con voi, e così fu accordato di fare, e se n' andò in Sala.

Cap. V. *Elisetta si coricò col Re Pipino in cambio di Berta ; e come si fece sposare.*

POichè Elisetta , e Berta furono accordate innanzi , che fosse sera. Elisetta lo disse a Grifone , ed a Spinardo , ed essi trovarono subito quattro di loro famigli , ed a loro dissero : questa Elisetta , ch'è venuta con l'Imperatrice ne fa vergogna , o ricusi un Donzello , e deve venir questa notte da lei nel giardino , voglio mi fate una grazia , pigliatela , e menatela di sopra di Parigi , nel bosco di Magno , e segatela la gola , e li diede mille monete d'oro , e li fece molte altre promesse. La Regina si cavò il suo Real vestimento , e miselo a lei , e si trasse la corona , e miselo ad Elisetta , ed adornolla in tal modo , che sarebbe stato gran fatto averla conosciuta , perchè del parlare , del viso , e della persona , salvo che in piede si somigliava tanto , che ambedue separate non si conosceva l'una dall'altra. Quando l'ebbe messa nel letto , ella disse : vedete donne la buonissima compagnia , che io ho , che mi ha lasciata , ed è andata a dormire in casa de' suoi parenti. Ella se ne rise , e fu detto questo alle sue compagne d'Elisetta ; poco sticdero , che l'Imperatore venne , ed entrò in letto , ed ella incontenente si gittò fuori del letto. L'Imperatore la prese , volendo consumare il matrimonio. Ella disse : che voleva come Imperatrice la sposasse : Esso ridendo la sposò , impalmolla , e haciolla. Andò in letto , ed ella s'ingravidò d'un fanciullo. L'Imperatore credeva esser stato con la Regina Berta , sticde con essa insino a giorno.

Cap. VI. *Fu presa Berta nel giardino , e menata nel bosco , e legata ad un albero , e quelli , che la menarono furono uccisi da' Magazesi.*

Essendo in sull' ora della mezza notte , Berta fu assalita , e presa da quelli sopradetti famigli , e minacciandola di ucciderla , ella timorosa , e piena di paura di morte , non sapea che si fare. Quando l' ebbero gran pezzo nel bosco , e nel più oscuro luogo , ed era il gioruo chiaro , le levarono il legno del bavaglio dalla bocca , e l' uno verso l' altro per nostra fe , gran peccato sarà. Berta intese queste parole , che la volevano uccidere : pertanto ella tremando di paura , incominciò a far grandissimo pianto , e cominciò a dire : O padre mio Re Filippo , in che parte tu mi hai mandato ? O Regina nobilissima , come si spanderà il sangue della vostra figliuola ? Quando costoro , che l' aveano condotta , sentirono che costei diceva esser figliuola del Re d' Ungaria : l' uno guardava l' altro , ed uno di loro disse a Berta , che hai tu a fare col Re Filippo d' Ungaria ? ella rispose : egli è mio padre : un' altro di loro disse : tu non dici il vero. Tuo padre fu Gulielmo di Maganza. Ella disse : Gulielmo di Maganza fu padre di Elisetta mia compagna , parve a costoro aver fatto male , dimandolle , e dissero : che cosa facevi nel giardino ? ella contò loro tutto per ordine la cosa com' era. Allora cominciarono ad aver paura , e dicevano : noi siamo morti. Alla fine deliberarono tutti di ucciderla , dicendo non se ne saprà niente. Elisetta sarà Imperatrice. Berta allora se ne avvide , che Elisetta l' avea tradita , per il consiglio de' suoi , e gittossi in terra inginocchiossi davanti gli omicidi , e dimandava loro misericordia , e disse : abbiate almeno un poco di riverenza al mio padre , ed al Re Pipino , ch' è mio marito , ed io vi giuro , se mi lasciate la vita , che per questo voi non morirete , e se mai foste presi , vi prometto di farvi liberare per
quel-

quella fede , come io sono Regina , ed Imperatrice , e figliuola di Re , e di Regina , a costoro pareva far male di ucciderla : pareva minor pericolo di non ucciderla. Ella disse a loro : Fate almeno una cosa : non spandete il mio sangue , ma legatemi ad un albero , e lasciatemi mangiare dalle fiere selvaggie : costoro allora cominciarono a lagrimare , e l' uno diceva all' altro : Uccidetela : l' altro diceva : è ben ch' ella muoja : ma dille tu , che io non le darei mai , in fine uno le cavò la cottola , e poi la legò ad un albero , in un vallone più oscuro di tutto il bosco del Magno , colle braccia di dietro , e poi la lasciò , e pigliò la sua cottola. Essendo appresso alla Città , fu la cottola col coltello , e del sangue di un cane insanguinò quella , e la portò al Conte Griffone di Maganza , e disse , che l' avea uccisa , e lo abbracciò. E dimandò , se ella avea detto cosa alcuna , rispose di nò , imperocchè ella era abbavegliata. Griffone disse : or vedete , che non ci sarà più vergogna. Quando gli ebbe nel Palazzo , donò loro quello che meritava , perchè partiti l' uno dall' altro , tutti quattro gli uccise , acciò non potessero dir niente.

Cap. VII. *Elisetta regnava Imperatrice per Berta ;
da cui nacquero Lanfroi , ed
Olderigi bastardi.*

MOrti li quattro famigli , Griffone , e li fratelli se n' andarono al Palazzo , e trovarono che Elisetta era come Regina incoronata , e non era conosciuta : la cagione era , perchè ella non voleva , che niuna delle donne , che avea menato Berta di Ungaria fossero con lei , ma erano tutte donne di Francia , ed in pochi giorni ella fece morire una cameriera , ch' ella sapea del certo , che l' avrebbe conosciuta , per questa cagione non si poté conoscere , perchè somigliava tanto a Berta , ch' ella pareva proprio. Stiede Elisetta col Re Pipino molti anni , Pipino credeva , che la figliuo-
la

la fosse Regina , ma Elisetta si faceva chiamare la Regina , Berta fece scrivere al Re Filippo suo padre ,

Cap. VIII. *Un Cacciatore chiamato Lamberto trovò
Berta legata ad un albero , sciolsela ,
e menolla in casa sua.*

STando la vezzosa Regina Berta legata a quell' albero sino alla sera , che nel piangere si era tutta smarrita , e tanto che per paura ancora non gridava , e non poteva più , ella si raccomandava alla Douna del Paradiso ; intervenne , che appresso questo luogo tre miglia era un fiume , che passava per un bosco chiamato il Magno. Su la riva di questo fiume stava un Cacciatore , che si chiamava Lamberto , ed era salariato dalla Corte del Re Pipino. Costui avea moglie , e quattro figliuole. Questo Lamberto andava armato , e cercando per questo bosco uno de' suoi cani si levò , e trovata Berta legata cominciò a bajare , Lamberto credeva che fosse una fiera corse all' abbajare del cane , e quando vide la Regina Berta si maravigliò , e dimandò chi ella era. Ella appena gli rispose , e pregollo che la sciogliesse , e così fece. Berta cadè , e non poteva parlare , e disse , che era stata in un suo giardino da quattro ladroni , e fu menata in questo luogo , e volevano torle l' ouore , ed andimandava la morte. Essi dissero : noi non ti vogliamo uccidere , ma ti faremo morire di strana morte , e levaronla la camiscia , e la legarono a quest' albore. Tutti li suoi panni se gli portarono con loro , e si raccomandava , che per amor di Dio l' avesse a cuore. Ella parlava in Francese a Lamberto , a cui molto gli rincrebbe , ed ajutolla a levar di là , e condussela alla sua abitazione , ch' era sul fiume del Magno , e disse alla moglie come l' avea trovata ed a lei rincrebbe , e misele un suo vestimento di panno grosso , e disse a Lamberto : Padre mio vi prego che voi compriate un poeo di carta , ed un calamajo , che io posso alcuna volta

ta scrivere quello che mi bisogna , ed io farò , che queste vostre figliuole guadagneranno la dote. Lamberto portava a Parigi per vendere , e raddoppiava li danari. Berta s'immaginò , ch'Elisetta l'avea tradita con l'ajuto de' suoi inganni , e vennie giorno e notte pensando come si potesse vendicare , e ritornare in grazia del suo Signore , nondimeno ella temea della sua morte ; e s'immaginò di far un ricco padiglione.

Cap. IX. *Come Berta fece un ricco Padiglione ricamato d'oro , e d'argento . e mandollo a vendere , e Griffone di Maganza lo comprò.*

PAssati cinque anni , che Berta era stata con Lamberto lo mandò con uno scritto alla Città , ed in più volte ella fece spendere più di 300. danari d'oro in seta , oro filato , ed argento. Di queste cose ella fece un padiglione ricamato di gentil ricamo , il quale era di piccole , e belle figure con tutta l'istoria , ch'gli era intervenuta , prima che fu sposata in Ungaria , e li Baroni che l'aveano menata in Parigi , e tutta la cosa di parte in parte , ed ogni parte un breve , che esponeva quello che volea dire , e quando il padiglione fu compiuto , chiamò Lamberto , e disse : Voi ve n'anderete a S. Dionigi il dì della festa , venderete questo padiglione in una posta , che il Re , e li Baroni , quando passeranno lo possano vedere , e vendetelo a prezzo 2. libbre d'argento la libra : e se alcuno dimandasse donde lo avete avuto , dite : io andava in Acquamorta , e mi misi per comprare mercanzie , vidi uno che veniva d'Alessandria me lo vendette , ed io l'ho portato qui per venderlo , e voglio due volte tanto di argento quanto esso pesa. Lamberto lo prese sul collo , e portollo la vigilia di S. Dionigi , e steselo diverso Parigi in su la campagna a lato alla strada , che veniva da Parigi , più appresso , che portò , e poco vi stiede che Griffone venne , e passando per andar a S. Dionigi , accostossi al padiglione , e lesse li bre-

brevi. Quando ebbe letti molti, dimandò a Lamberto, dove aveva avuto questo padiglione? Lamberto disse, come Berta aveva insegnato, che lo vorrebbe vendere. Griffone lo fece ripiegare, e disse a Lamberto, vieni con me, che io ti darò il denaro. Lamberto rispose: per la franchezza di Monsignor Re di Francia, chi lo vuole, egli mi pagherà quì due volte tanto, quanto egli pesa. Griffone dubitando che non venisse nelle mani di qualche altra persona, lo fece pesare, e mandò l'argento, e pagollo, e fece portare il padiglione involto al palazzo, e fece radunare tutti quelli parenti, che sapevano il fatto, e mostrò il padiglione, e disse: costei è viva, e mando spie in Alessandria, ed in altre parti a farla cercare, e fece ardere il padiglione, acciò non si vedesse. Lamberto ritornò a Berta, e disse, come lo aveva venduto al Conte Griffone da Pontieri. Berta ne fu dolente, e pensò perchè lo avea comprato, e disse: I miei peccati non sono ancora purgati, e ne ringrazio Dio.

Cap. X. *Il Re, e la Regina d' Ungaria non avendo lettere di mano di Berta scritte, fecero un' insogno, ed andarono a Parigi.*

L'Autore di queste istorie disse, che il Re d' Ungaria, e la Regina aveano scritte molte lettere a Berta loro figliuola, ed aveano mandati molti secreti messi, che parlassero a Berta, e nessuno li potea parlare. Mandò certe spie, tanto che un famiglio molto fidato del Re la vide la mattina venir in Sala, e la sentì parlare, subito la riconobbe esser Elisetta, subito si partì, e tornò in Ungaria, e disse al Re: Signore, io ho veduto Elisetta incoronata, ed ha avuti col Re Pipino due figliuoli: l'uno ha nome Lanfroi, e l'altro Olderigi, voi credete, che sianq figliuoli di Berta vostra figlia? Il Re Filippo disse: servo mio, tu hai errato. Il Re disse: io vidi in sogno, che un Orsa seguiva Berta nostra figliuola per un bosco, ed
ella

ella veniva alle mani , o alla bocca di quattro Lupi , e gittavansi in un fiume , e pareva che un pescatore la scampasse. Contando questo sogno alla Regina ella disse : Signore , questo medesimo mi sono sognata io. La Regina disse : non abbiamo più altra figliuola , nè figliuolo che costei : però Signore vi prego , che noi andiamo a vederlo. Egli andò alla camera , e disse ad Elisetta : io vi porto buone nuove Madama , ed è che vostro Padre , e vostra Madre saranno questa sera qui a cenar con noi. Elisetta se ne mostrò allegra , ma ebbe gran dolore , e paura. Il Re Pipino si maravigliò , perchè ella diventò smorta. Il Re Pipino disse : apparecchiatevi a venire incontra vostra Madre. Ella rispose : io non so se potrò venire. Il Re si partì , ed andò a cavallo , e disse a Griffone : Va presto dalla Regina , e ditele , ch'ella monti a cavallo. Griffone andò da lei , e trovolla , che piangeva , e tremava di paura , e disse Griffone , questo mi avete fatto voi. Egli la confortò che non avesse paura. Ella disse : a Griffone , questo conforto è vano. Griffone disse : Fatevi trovar ammalata , e noi diremo , che li Medici dicono : che voi avete un male , che non vi si può parlare , che voi morireste d'allegrezza , e faremo che ci sia poco lume ; ma se per sorte la Regina vi favellasse , rispondete con voce rauca. Essa montò a cavallo , ella si fece trovar ammalata , ed entrò nel letto. Quando Griffone giunse , il Re Pipino gli dimandò , che fa Madama la Regina ? Griffone disse : per fede mia , io temerei , ch'ella non morisse d'un subito male , che gli è venuto. Pipino disse : io me ne avvidi quando li dissi , che suo Padre , e sua Madre venivano , così parlando , e cavalcando trovarono il Re Filippo , e la Regina d'Ungheria , che facendo feste , venivano tutti verso Parigi , il Re Filippo dimandò al Re Pipino , e disse : perchè mia figlia Berta non è venuta incontra a sua Madre ? Pipino disse : l'allegrezza le ha dato noja , avendo inteso la venuta di suo Padre.

Cap. XI. *Il Re Filippo d' Ungaria , e la Regina riconobbero Elisetta , che faceva l' Imperatrice , del gran dolore che ne risentirono.*

Q Uando la Regina d' Ungaria fu riposata , ella disse al Re Filippo : io voglio andare a vedere la mia figliuola Berta , e mise con molte Dame , e Gentiluomini , e servitori , che andassero alla camera dove stava Elisetta che per malinconia , e per gran paura si era addormentata. La Regina d' Ungaria volse entrare nella camera , e certi famigli Maganzesi , ed anche certi di loro diceano : voi non potete entrare , perrchè ella dorme , e li Medici non vogliono , ch'ella si sarà levata : La Regina d' Ungaria si adirò , e diede delle mani nell'uscio , ed apertelo , disse : come dite voi che io vada , e torni : or non è ella mia figliuola , entrò dentro , e la ritrovò che dormiva. Ella le pose le mani a' piedi , e subito conobbe , che questa non era la sua figliuola. E prese un gello d'ira accesa , la guardò nel viso , e subito conobbe ch'egli era Elisetta. Fece vista di non conoscerla , e disse : ella dorme sì bene , che io non la voglio destare , e quando sarà risentita io tornerò. E ritornata dal Re Filippo , secretamente piangendo gli disse : Oimè Signor mio , la nostra figliuola Berta deve esser morta. Questa si fa chiamare Berta , ma è Elisetta. Io voglio , che noi diciamo al Re Pipino ; Ed il Re Filippo rispose , e disse : Dama mia non far così , perocchè se la cagione viene dal Re Pipino , e se noi niente dicessimo ci farebbe morire , ma noi andiamo in Ungaria , e darò tal'ordine , che lo cacerò di Parigi , e di tutto il Regno , e ne farò vendetta , che sempre sarà memoria , ma la voglio prima vedere. Giunti nella camera , Pipino fece accendere molti doppieri : il Re Filippo toccò la mano ad Elisetta , e parlando con essa subito la riconobbe , ma non dimostrò niente , e fece festa come a sua figliuola. Allora si partirono ,
e tar-

e tornarono ai loro alloggiamenti. Grifone disse ad Elisetta : Tu sei franca , ch' essi non ti hanno conosciuta , Elisetta rispose : Dio il voglia ; il Re Filippo ritornato con la Regina d' Ungaria alla camera , fece secretamente gran cordoglio.

Cap. XII. *Pipino Imperatore ordinò una caccia nel bosco del Magno , nel quale si smarri , ed arrivato a casa di Lamberto.*

P Assato il secondo giorno , il Re Filippo dimandò licenza al Re Pipino di tornare in Ungaria , e raccomandogli Berta. Il Re Pipino disse : come dite Signore , che voi volete partire ? Ma voi non siete stato con me se non due giorni. Io voglio , che vediate la mia caccia del Maguo. Il Re Filippo per non turbarlo disse , che aveva molto a caro di vederla. Il Re Pipino , ed il Re Filippo montarono a cavallo , con loro andò Bernardo di Chiaramonte , Raimondo di Parigi , Morando di Riviera , e molti altri. Usciti di Parigi , giunti nel bosco , la caccia s' incominciò. Essendo sul Vespero il Re Pipino ferì un Cervo , e seguì la traccia tanto , che preselo , e legollo sul cavallo , e volea ritornare alla compagnia , ma si erano tanto avvolti per la selva , ch' egli non seppe mai trovar li compagni , vide il fiume di Magno , ed andando su per la riva , arrivò alla casa di Lamberto dov' era Berta , dismontò da cavallo , e chiamò le persone. Monsignor Re di Francia , che andate voi facendo da queste parti , e di notte ? Il Re Pipino disse : per mia fede ho perduta la via , e se alcuno ve ne fosse qui , e Lamberto rispose di nò ; Signor vi piace star qui io ho del pane , ed ho del salvaticiume salato , e fresco. L' Imperatore disse : io così farò , e posesi a sedere su di un gran fascio di legne da fuoco. Lamberto chiamò le sue figliuole a servizio , ed avendo un pane schiazzato dal forno , comandò a Berta , che lo portasse al Re Pipino.

Cap.

Cap. XIII. *Il Re Pipino di Francia parlò con Berta d' Ungaria non conoscendola.*

GIungendo Berta dinanzi al Re Pipino, s'inchinò a' suoi piedi con una così gentile apparenza, che il Re da se medesimo disse: Questo non è atto di villania, e guardolla nel viso. Innanzi che Lamberto viene col vino le disse: sei tu figliuola di Lamberto? ella rispose io son sua figliuola. Il Re Pipino li disse, mi vuoi tu baciare? Ella tutta tremando li disse: io farò ciò che voi volete. Pipino disse: se Lamberto è contento, vuoi tu dormire con me questa notte? Berta disse: Signor mio, io farò la vostra volontà. Quando Lamberto ebbe dato da beber al Re, il Re gli disse: dimmi, o Lamberto, questa è tua figlia? Lamberto rispose: ella è mia figliuola, e più che figlia. Il Re Pipino disse, vuoi tu che questa notte ella dorme con me? Lamberto rispose per Dio Signor mercede, che se ella non è contenta non vogliate far oltraggio ad essa, nè anche a me. Il Re disse: se essa non è contenta, non farò forza nè a te, nè a lei. Lamberto si voltò a lei e disse: vuoi tu dormire questa notte col Re Pipino? Berta rispose di sì. Lamberto quanto se ne turbò, andò, e disselo a sua moglie. Ella disse: In casa mia non entrerà più, come mala femmina la terrò. Bernardo di Chiaramonte, e Morando dissero al Re: Signor voi ne avete dato malinconia. Il Re Pipino disse a Lamberto, che tenesse quella giovine celata. Il Re Filippo giunse con altri, ed a suon di corni si raccolse alla caccia.

Cap. XIV. *Carlo Magno fu generato, e Berta riconosciuta dal Re Pipino, e dal Re Filippo suo Padre.*

QUando ognuno fu andato a dormire, giacque Pipino con Berta, e che si fece prima da lui ricono-

no-

nocere , in quella notte l'ingravidò. La mattina si fece vedere dal Re Filippo , che subito riconosciutala l'abbracciò. Pipino giurò aspra vendetta contro Elisetta , per la quale mandò in secreto , acciocchè i Maganzesi non lo sapessero , e tornò a Parigi , lasciando Berta in casa di Lamberto.

Cap. XV. *Elisetta fu presa , ed arsa , e come i Maganzesi furono cacciati fuori di Parigi.*

Tornato a Parigi , il Re Filippo disse alla Regina d'Ungaria sua Dama , e madre di Berta tutta la cosa come era passata. Il Re fece armare la sua gente ; e secretamente mandò in molte parti della Città , come il rumore si levasse , che li Maganzesi fossero morti , stando con Bernardo , e con molti armati alla camera di Elisetta ; ma Morandò prese Lansfroi , ed Olderigi per comandamento di Bernardo , menandogli alla camera della Regina d'Ungaria , ed ella li facea guardare , acciò non fossero menati via. Il Re Pipino corse al letto , e prese la per li capelli , e trasse il coltello per ucciderla , ma Bernardo di Chiaramonte no'l lasciò fare. Il Re Pipino la diede in guardia ad un Simiscalco , e poi colla spada in mano , egli , e Bernardo corsero in su la Sala del Palazzo , e gridarono : Muojono li traditori di Maganza , e dato il segno , il rumore si levò in piazza , la Città , dove era dato l'ordine. Quelli di Maganza sentendo il rumore , crederono , che vi fosse chiamata di gente , che Filippo d'Ungaria si volesse partire ; ma udirono dire in piazza , e nel Palazzo del Re : muojono li Maganzesi traditori. Griffone si armò con quella brigata che avea , e disse a' fratelli : Il Re d'Ungaria si averà avveduto di Elisetta , andiamo innauzi al Re Pipino a fare la nostra scusa. Griffone , Ginamo , Tolomeo , e Spinardo suggirono fuori di Parigi con molta gente , che essi tenevano , ed anche per la venuta del Re d'Ungaria , e si erano rinforzati di gente. Il Re Pipino
fece

fece menar Elisetta in piazza, ed ambedue i suoi figliuoli d' adulterj nati. Il Re Filippo, Bernardo, Morando, e la Regina d' Ungaria chiedevano al Re Pipino misericordia per li due figliuoli, ma egli non volea mai acconsentire, per esser messi nel fuoco, quando il popolo di Parigi cominciò a gridare: Misericordia, corona santa degl' innocentì. Il Re Filippo disse al Re Pipino: concedete santa corona, al popolo, la grazia, che vi dimanda. Il Re Pipino fece loro la grazia, e disse: Voglia Dio, ch' ella non sia mala grazia per voi, per me, e per il Regno di Francia.

Cap. XVI. *Il Re Pipino Imperatore mandò per Berta, e come i Maganzesi l' assalirono, ed in questa battaglia morì Tolomeo di Maganza.*

IL Re Pipino fatta la giustizia di Falsetta, fece apparecchiare la sua Baronia, e comandò che andassero per Berta al fiume del Magno, e così mosse Bernardo, Morando, e Raimondo di Spagna, Raimondo da Trieua, e molti altri Signori, e menarono quattro mila Cavalieri. Mentre che la brigata montava a cavallo, certi della gente de' Maganzesi giunsero a Griffone, ed i fratelli, che cavalcando piano per sentire novelle dissero, che Falsetta era arsa a furore, e che il Re Pipino aveva fatto montare a cavallo Bernardo di Chiaramonte con quattro mila Cavalieri, e mandava per Berta, e dicea, ch' ella era al fiume del Magno. Griffone da Pontieri si ricordò, che Lamberto cacciatore gli avea venduto il padiglione, e disse a' fratelli, per mia fede, ch' ella sarà a casa di Lamberto. Subito posero mente quanta gente aveano con loro, e trovarono che aveano cinque mila Cavalieri, e di loro ne fecero due parti, una parte con duemila, cinquecento furono di Griffone, e di Ginamo, ed altrettanti furono di Spinardo, e Tolomeo, traversarono poi per venire al fiume del Magno tra campagna. La
bri-

brigata , che andò per Berta era giunta alla casa di Lamberto , dove Berta fu come Imperatrice adornata. Quando si partirono di casa di Lamberto , Bernardo di Chiaramonte con due. Bernardo trasse la spada rincorando la sua brigata , e cominciarono gran battaglia. Griffone era alquanto scostato da questa schiera , ma senti il rumore , e volendo correre incontra quella parte si scontrò con la schiera di Morando , e Raimondo , e gran battaglia incominciò. In poco d'ora le due battaglie si ridussero in una , perocchè ogni parte , erano ben ristrette coi suoi essendo la battaglia grande. Bernardo di Chiaramonte con la sua spada in mano s'abboccò con Tolomeo , e combattendo insieme , la Imperatrice giunse con alquanti buoni , e valenti Cavalieri. Ella era armata di tutte le armi , e con una lancia in mano ella passò Tolomeo , mentre che egli combatteva con Bernardo ; ma se ella l'uccise non sò , ma lui fu morto di una lancia , combattendo con Bernardo di Chiaramonte. Così perdonò li Maganzesi fratelli ; ma di loro rimasero molti figliuoli. Alla fine quelli di Maganza per forza abbandonarono il campo. Ma Griffone ferì Raimondo Navarese , sicchè per molto fu portato a Parigi , e subito partissi Griffone dalla battaglia per sconfitto , e con lui Ginamo di Bajona , e lasciarono morti Spinardo , e Tolomeo loro fratelli in quella battaglia , e ritornarono al loro paese. Bernardo si ristinse con la sua compagnia , e con l'Imperatrice , e ritrovaron morti mille Cavalieri di loro , e molti feriti , e quelli di Maganza erano morti due mila Cavalieri. Si seppe la cagione , perchè erano stati tanto. Il Re Pipino , e il Re Filippo si disperavano , che non l'avevano saputo che non sarebbe campata persona di quelli di Griffone : fu detto che la Regina Berta aveva morte con una lancia Tolomeo ? della tornata di se ne fece gran festa , ed allegrezza. Il Re Pipino , e Berta regnavano in grande allegrezza. Ella era gravida , e nondimeno per amor del Re Pipino allevava li due figliuoli bastardi Lanfroi , e Olde-

derigi, come suoi figliuoli proprij, facendoli nobilmente nutrire.

Cap. XVII. *Nacque Carlo Magno, e Berta madre di Orlandino, e come li due bastardi Lanfroi, e Olderigi avvelenarono Berta del gran piè.*

V Ènuto il termine de' nove mesi, che Berta dormì col Re Pipino, ella partorì un fanciullo maschio col niello in sulla spalla dritta, che suole essere il segno de' Reali di Francia. E saputo il Re Pipino, come lo aveva acquistato a lato al fiume del Magno, quando ritrovò Berta a casa di Lamberto, volse che per rimembranza il figliuolo avesse nome Magno. Il nome fu di Carlo, ed il soprannome fu de Fiume. Costui era nella faccia, e negli occhi tanto fiero, che niuno lo poteva guardare fisso, che non abbassasse gli occhi. Fu dato ad allevare a Morando di Riviera, ed esso lo faceva nutrire, e governare, e preseglì più amore, come se fosse stato suo figliuolo. Quando Carlo ebbe compiuto dodici anni, Berta sua madre partorì una fanciulla. Lanfroi allora avea sedici anni, Olderigi n' avea quindici; quelli di Maganza ogni giorno loro scrivevano lettere, rammendandogli come la loro madre era stata arsa, e che il Re Pipino l' avea voluti far uscire, e che Berta era stata cagione di tutto questo male. E che perderebbe la Signoria, se Carlo giungesse all' età di quindici anni, e ch' essi sarebbero sottoposti ad uno che non era della casa di Francia, ma ad uno ch' era figliuolo di una meretrice, e di un cacciatore della casa di Francia. Tante volte aveano scritto, che Lanfroi, ed Olderigi fratelli cercarono la morte di Berta, e di Carlo. Vedendo Lanfroi la vivanda di Berta, o che essa la recasse, e portassela, come servidore della Regina avvelenò quelle parti, ch' egli pensò, e sapea che più piaceano a Berta. Di questo veleno ella morì il terzo giorno.

Cap.

Cap. XVIII. *Il Re Pipino Imperatore fu ucciso dalli suoi figliuoli bastardi.*

UN anno dopo la morte di Berta i due Bastardi del Re Pipino, cioè Lanfroi, ed Olderigi parlarono della Signoria insieme come quelli di Maganza, gli avvisarono. Lanfroi disse: certamente la Signoria del Reame di Francia dopo la morte del Re Pipino non toccherà a noi, ma toccherà a Carlo, però è di bisogno uccidere il Re Pipino, e Carlo, ma prima mandiamo a visitare il Conte Griffone, e gli altri, che sono di Maganza, che radunano gente, che ne scorrano. In questo Carlo giunse sull'uscio della camera, e vide che uccidevano il padre, e dicevano: così faremo a Carlo, come facciamo a te, perchè lo vuoi far Signore. Sentendo Carlo tal perlare, e vedendo le coltelle sanguinose, fuggì indietro, e Dio l'ajutò, ch'essi non lo videro fuggir fuori di Parigi. Prese Carlo la via verso Orlens, e per la via trovò un pastore dell'età sua, che guardava le pecore. Carlo s'accostò a lui, e dissegli: *vuoi tu cambiare i tuoi panni con me?* Il pastore disse: son contento, e tolse i panni a Carlo, e li diede i suoi. Il padre del pastore si vendè i panni, salvo che il giubarello. Carlo s'imbrattò tutto di sangue, e caminando non sapeva dove andare. La sera capitò nella Badia di S. Omero, l'Abate era amico del Re Pipino, ed era stato suo servo

Cap. XIX. *Morando di Riviera cercava saper di Carlo, e come l'Abate lo riconobbe, e feceli far arme a suo dosso.*

DUE anni dopo la morte del Re Pipino, Morando di Riviera, ch'era balio di Carlo, avendo fatto cercare di lui, e non potendo mai aver novella, deliberò andar cercando per trovarlo. Sconosciuto venne a Parigi, e mai non potè sapere cosa alcuna, e cercò

ve-

vestito come Religioso in tutte le Chiese , e Monasteri appresso a Parigi. Non trovandolo andò a Roma , e per molti paesi , tantochè erano passati presso a quattro anni , che Pipino era morto. Morando ritornò a Parigi , e nulla ne sentì ; finalmente si partì armato. e prese la via per andare ad Orliens. Essendo fuori della Città , trovò un pastore , che guardava le pecore , e portava indosso un giubarello di seta tutto lacerato. Questo pastore gli diede tanti segni , che Morando tutto si ralleggrò , pensando che doveva esser vivo. L' Abate ebbe in questo tempo più volte una visione , che questo era Carlo , il quale si faceva chiamar Mainetto. Una mattina per questo lo chiamò in camera , e stando loro due soli , l' Abate se gli mise innanzi inginocchiamenti , e parlogli in questo modo : Signore tu non puoi ormai di celarmi , che tu sii il mio Signor Carlo. Carlo allora non sa negare , gittossi inginocchiamenti innanzi all' Abate , e feceli croce , e piangendo si raccomandò a lui , e disse , che non lo desse nelle mani de' suoi bastardi.

Cap. XX. *Morando ritrova Carlotto nella Badia , e menollo altrove , e l' Abate gli dona arme , e 'l cavallo.*

Morando di Riviera avendo cercato quasi tutto il Mondo , e mai non avendo sentito novella di Carlo , se non dal sopradetto pastore , li dimandò che vi avea fatta , e tenuta. Il pastore gli segnò con le mani la via , e li disse : esso andò verso Orliens. Partissi da questo pastore , non sapendo in che luogo più sicuro andare , per ventura andò la sera alla Badia di S. Omero , e dismontò. Quando l' Abate lo riconobbe , corse ad abbracciarlo , e fece mettere il cavallo nella stalla. Carlo fuggì in camera , perchè sempre fuggiva dinanzi a' forastieri per non essere conosciuto. Morando si cavò l'elmo dalla testa , e l' Abate lo prese per la mano , ed andavano in quà , ed in là per la Badia , e

co-

cominciò a ragionare della Signoria di Francia, e della morte del Re Pipino, e molto se ne doleva Morando con l' Abate, ma sopra tutto si doleva di Carlo, e diceva: Oh Padre Abate quanto tempo ho cercato per il Mondo per ritrovare Carlo! L' Abate lo pregò, che tacesse per il pericolo che portava. Mentre cenavano, Carlo disse a Morando: Padre mio, io voglio venir con voi. L' Abate lo raccomandò molto a Morando, e a Mainetto disse: Figliuolo, fa che tu sii obbediente a Morando, e non ti partire dal suo comando, e la mattina innanzi giorno l' Abate si levò, e trovò a Mainetto tutte le armi, e Morando l' armò di sua mano, e disse: Non parlate a nessuna persona, che Dio ne dia buona ventura.

Cap. XXI. *Morando di Riviera fuggì con Carlotto nella Spagna, e poselo co' figliuoli del Re Galafro.*

PArtiti dalla Badia Morando, e Carlotto, chiamò Mainetto, e cavalcò per la Francia, ed andò nell' Aragona, e per uscire più dalle Terre di Francia, passò a Tolosa, ed andò a Mangolona, ed a Fierbona, poi a Repulsa, a Perpignano, e Barcellona, e Terragona, e Tortosa. Giunti alla Città di Saragosa, dismontò in un ricco albergo, e parlayano Spagnuolo. Il giorno seguente Mainetto fu dimandato, se gli sapeva servire di coltello? Falsitone fu bell'uomo grande, grosso, e fu più superbo di tutti i loro fratelli, e di ogni cosa vendicatore. Mainetto fece tanto, che il Re mise Morando chiamato Ragonese.

Cap. XXII. *Galerana figliuola del Re Galafro s' innamorò di Mainetto, e volse la ghirlanda dell' erba.*

PAssato l' anno, che Morando, e Carlotto chiamato Mainetto, giunsero in Saragosa, intervenne che il Re
Ga-

Galafrò andò a mangiare il primo dì d' Aprile ad un suo giardino, e fece apparecchiare in sulla prateria all'ombra di certi alberi in su l'erba, e mangiavano seduti su tappeti all'usanza d'Alessandria, e di Soria e Mainetto serviva, e stava inginocchiata, ed aveva indosso un agelino curto adorno di certi fregi d'argento, era in zazzera. Ella non era ancora in età di innamorarsi: ma questa fu fattura della maggior potenza per quel che doveva seguire: imperocchè ella aveva anni 12. e non li compiva ancora, Mainetto andò per lo giardino si fece una gioja d'erba, cioè una ghirlanda, e se la mise in testa, finalmente gliela donò: Questa gioja fu cagione di maggior amore dalla parte di lei, e tennela molto tempo tra li suoi gioielli. Tornati dal giardino alla Città, stettero così sconosciuti molti anni a Saragosa, cioè 5. anni innanzi, che s'innamorasse con Galerana, tanto che aver anni 20. e Galerana 15.

Cap. XXIII. *Carlotta chiamato Mainetto s'innamorò di Galerana figliuola del Re Galafrò.*

INtervenne, che un giorno Galerana andò in Sala dinanzi al Re Galafrò, e vide Mainetto servire di coltello d'avanti a suo padre, ed ella ritornata alla madre disse: Voi mi fate servire da un vecchio, e dinanzi a mio padre ch'è vecchio; serve Mainetto ch'è giovinè: io voglio che serve di coltello avanti a me. La Regina fece tanto la sera, che 'l Re Galafrò fu contento. Galerana disse a Mainetto motteggiando, dove sta la tua amante? Mainetto allora diventò tutto rosso, e vergognossi, e non le rispose: e per vergogna si mutò di colore, l'altra, cioè la Secretaria gli disse: Dimmi Mainetto: hai tu amor di donna? Mainetto allora si ricordò della morte di suo padre, e sospirando cominciò a piangere, e del suo lagrimar Galerana veune tanta tenerezza per lui, che anche ella pianse, e dimandogli donde lui era, e chi era? Egli

rispose : in son di Barcellona , e son figliuolo di un Mercadante , che perì in mare. Ella disse : e gli amori ? Mainetto disse : come può amar uno gentilmente , che non è di gentil lignaggio , come son io di nazione Borghese ? Galerana lo guardò nel viso , Mainetto continuando il suo dire : io non amerò mai donna innanzi a tanto che io ritorno in casa mia. Galerana ascoltò tutte le parole , che Mainetto aveva detto , e cavossi la gioja de' fiori dalla testa , e Mainetto essendo tanto vicino , ch' ella gliela volle mettere in testa , ma egli non la volle , e tornando le Damigelle , subito mangiato si partì.

Cap. XXIV. *Mainetto si prova le sue armi , e vide che non erano buone , giura a Galerana di non torre per moglie altra donna che lei , ed ella non torre altri che lui.*

IL Re Galafro apparecchiava di voler maritare Galerana sua figlia , perchè ella era negli anni maritali. Fece bandire una ricca Corte alla Città di Saragosa , capo del suo Regno. A questa venne gran gente , e gentili Signori , molti per veder la festa , la maggior parte per aver Galerana in moglie , ci venne Uliodoro di Farco , ed il Duca Dalfreno d' Africa , Cardore di Cipri , l' Ammirante di Numidia , il Re Achive di Gindia , il Re di Granata , ed il Re di Danore , il Re Polina di Rossia , Sinagone di Paraonia , ed il Re di Portogallo , ed il Re Macaris di Pampalonia , e molti altri Signori aspettanti di Corona tutti giovani volenterosi di provare le loro persone , erano più di quaranta senza li Principi , Conti , Marchesi , e Signori. Quando Morando fu partito , Mainetto essendo in camera , cavò fuori un cassone tutte le sue armi , e se le volle mettere , ma era tanto cresciuto , che le armi non gli erano più buone ; onde le gittò per tutta la camera , la sua fortuna maledicendo , e malinconico sen andò su di una Sala , ch' era in mezzo al Palazzo ,
e po-

e posesi a sedere , appoggiandosi la mano alla faccia , tenendo l' uno ginocchio sull' altro , ed il gomrito su i ginocchi. Era a lato della Sala , e sospirando facea tra se molte immaginazioni , ed in questo tal sospirare , la Secretaria di Galerana volendo passare per la Sala , e come giunse in su la Sala , vide Mainetto , e udillo sospirare , ella si tira indietro , e stava ad udire , e non credea mai Mainetto esser unito , disse : O lasso me , quando io ritorno nel mio Reame , dove mio Padre portò sì onorata Corona ! Poi gli disse il patto che avea fatto con lui : Galerana mandò incontenente per lui , e con la Secretaria in compagna gli parlò : Mainetto se ne gittò a' piedi. Galerana disse : Mainetto , se io ti farò armare , mi vuoi tu giurare di non pigliare mai altra Dama che me , e di essermi fedele amante ? Mainetto rispose , io vi giuro , che non amerò mai altra Dama che voi.

Cap. XXV. *Mainetto si armò , e vinse la giostra , e Morando lo conobbe in sulla giostra.*

PArlando Mainetto con le due Damigelle , un Sini-
scalco disse a Galerana : Madama andate a tavola , e ponetevi a mangiare. Mainetto la serviva , ed ella poco mangiò , e levossi da tavola , ed andò colla Secretaria in un' altra camera , dove armò Mainetto , e lo coprì di ghirlande bianche. Poi la Secretaria lo menò coll' elmo in testa , e collo scudo al collo alla stalla , e li diede un grosso cavallo : Mainetto montò , ed andò in piazza , ed il primo ch' egli battè , fu Grandanio , di cui si levò gran rumore , il secondo fu Dalfronio , il terzo fu l' Ammirante di Numidia , il quarto fu Giumento Re di Granata , e molti Baroni , che si volevano vendicare. Abbattette poi Alicardo Danfiore , Apolline di Rossia , ed altri suoi compagni , e ruppe la sua lancia. Galerana gliene fece donare due , colla prima abbattette Ulione di Sarsa , di questo si maravigliarono tutti li Signori , ed ogni persona. Quando
Mo-

Morando andò alla camera per certi vestimenti, e per toglieli, quando fu disarmato si lavò il viso, e rivestito montò a cavallo Morando, ed andato in Corte, Morando avea preso certa amistà con un' Ostiere, che stava fuori di Saragosa una balestrata, ed a quello portò tutte quelle armi, e pregò l'Ostiere, che le salvassé bene, e diegli certi denari; onde egli le chiuse in uno scrigno. Morando rimeno il cavallo di Mainetto alla stalla, e giunto Morando dalla Corte renduto il cavallo, andò sul Palazzo, Galerana non avea ancora veduto tornare Mainetto, e per questo ella chiamò a se Morando, e dissegli, che hai fatto di quello che tu ti servisti sulla piazza? Morando rispose, niente. Ella lo tirò da parte presente la Secretaria, e dissegli: Dimmi Ragonese, chi è questo giovine? rispose, certo io non lo conosco. Galerana disse: Tu non lo conosci? Morando giurò per Maometto io non lo conosco. Galerana disse: non giurare per Maometto, ma giura per il tuo Dio. Allora dubitò, che Mainetto non si fosse manifestato, e non restò di questo suo parlare. Mainetto giunse, e Galerana li fece gran festa. Passato quel giorno, la Secretaria ebbe a ragionar certe parole con una Cameriera, le quali vennero all'orecchie di Galerana. Ella se la levò dinanzi per modo, ch'ella non fosse mai tornata, temendo, che quella non palesasse il giurato amore, però fecero tacere, e tener celato il suo amore. Galerana avea gran volontà di conoscer Mainetto, e molte volte, quando vedeva il comodo, gli dimandava per Dio, ch'esso le dovesse dir chi egli era. Mainetto sempte disse, che era d' Aragona figliuolo di un Mercadante.

Cap. XXVI. *Galerana seppe chi era Mainetto, e come Morando lo battezzò, e Mainetto la sposò.*

LE Re Galafro fece cercare chi era stato colui, che avea vinto il torneamento, e non si poté sapere, per questo il Re Galafro non sapeva a chi dovesse dare
Ga-

Galerana sua figliuolà , e tenne questo parlamento di darla ad Uliano da Sarda , o a Grandonio di Marocco. Questa cosa venne a notizia a Galerana , ed ella mandò a dire a suo Padre , ch' essa non voleva altro marito , se non quel che la fortuna ha destinato , cioè , quel che aveva vinto il torneamento per la sua virtù , o ricco , o povero che il fosse , e se non si troverà , mai non torrà altro marito. Il Re Galafro chiamò tutti i figliuoli , e ad ognuno dimandò , se niuno di loro avesse per virtù vinto il torneamento. Marsilio disse : Piacesse a Dio , che io avessi tanta possa , che li darei mezzo di quel Reame , che mi tocca in Signoria : all' ultimo fu fatto d' essere un Dio immortale. Passati certi giorni Galerana pur volonterosa di saper chi fosse Mainetto , sopra la camera di Mainetto ella fece un piccol buco , tanto ch' ella poteva vedere nella camera di Mainetto quando poneva l' occhio , ed udiva quel che tra loro dicevano Mainetto , e Morando. Vide più volte , che si faceva il segno della Croce. Udiva le parole , che Morando diceva a Mainetto , ed intese come quello , che si faceva dir Mainetto , Carlotto , e quello che si chiamava Ragonese , ha nome Morando di Riviera. Galerana poi stiede così quindici giorni , tanto che per quella via sentì come costui era figliuolo del Re Pipino di Francia , e conobbe , che Morando era suo padre di baliato , come l' ammoniva , ed ammaestrava. Un giorno colse di tempo , imperocchè altra persona non potè entrare in camera , dove fece il buco , se non la faceva star serrata. Allora mostrò come era rotto il balcone , e come aveva veduto e sentito ogni cosa. O Morando padre mio , tu avevi un figliuolo a nutrire , ora tu ne avrai due , ed io voglio che voi mi battezzate colle vostre mani ; Morando la battezzò ; appena fu battezzata , volle che Mainetto la sposasse in presenza di Morando , e promise di non partirsi dal comandamento di Morando. E esso sopra tutto l' ammonì che tenesse secreto il fatto , e da quel punto innanzi si spaventò di non aver fallato , quando Morando lo guardava.

Cap.

Cap. XXVII. *Il Re Bramante d' Africa , e fratello del
Re Agolante prese campo a Saragosa ,
e domandando di Galerana.*

AVvenne in quel tempo , che il Re Ulieno di Sarza essendo tornato in Africa al Re Bramante , ed al Re Agolante , disse al Re Bramante quello , che gli era avvenuto in Spagna , e tutta la cosa gli raccontò , e poi gli disse la gran beltade , e bellezza di Galerana. Il Re Bramante benchè fosse d' età d' anni 45. pur si innamorò di Galerana , e posesi in animo di averla per moglie , e dimandò in sua compagnia un' altro Re più superbo di lui , che aveva nome il Re Polinoro. Costoro passarono in Aragona con trenta mila persone , e mandarono Ambasciatori al Re Galafrò a dimandargli la sua figliuola. Il Re Galafrò n' era molto contento , ma quando fu dimandata , ella rispose , che non voleva marito. Gli Ambasciatori minacciarono molto il Re di Spagna per parte di Bramante. Marsilio disse: *non ci minacciate: imperocchè i Romani penarono molto più di acquistare la Spagna , che l' Africa , e prima furono i muri di Cartagine per terra per vostra superbia , che da' Romani noi fossimo vinti.* Adirati gli Ambasciatori , portarono l' imbasciata al Re Bramante , e ripieno d' ira , ed il Re Polinoro si mosse d' Aragona con 30000. persone , e mandò a dire al Re Agolante , che gli mandasse gente , egli ce le mandò , ma giunsero tardi. Mossesi da Aragona , e venne intorno la Città di Saragosa al campo. Il giorno seguente , che il Re Bramante , ed il Re Polinoro pose campo , il Re Galafrò uscì dalla Città , ed andò in battaglia in questa forma. Egli diede a Marsilio , ed a Balugante 5. mila Cavalieri Saraceni per la prima schiera ; la seconda di 10. mila Saraceni tenne per se , e venne con lui Falsitone , ed uscì fuori alla battaglia. Il Re Bramante con 9. mila Cavalieri Saraceni , e disse : io so bene , che non sarà bisogno , che io mi armi per così

così poca gente, ed il Re Polinoro gli disse: lo so bene: Deh lascia questa battaglia di oggi a me, che io non ti dessi Galafrò, ed i suoi figliuoli in prigione, mi chiamerei miscredente.

Cap. XXVIII. Come fu preso il Re Galafrò.

UNa gente s'approssa all'altra. Il Re Polinoro nella venuta si scontrò con Marsilio, ed abbattetelo, e Balugante gli ruppe la lancia addosso, ed il Re Polinoro trascorse insino alle loro bandiere, e gittolle per terra. Venne poi al campo il Re Galafrò, e Falsitone, e percosse il Re Polinoro, e gli ruppe la lancia addosso, e lo piegò d'arcione. Polinoro l'abbracciò, e trassalo d'arcione, e diedelo preso a' suoi Cavalieri, e mandollo al Re Bramante, e rientrò nella battaglia, tutta la gente di Saragosa fu sconfitta, e fu cacciata. La sera dopo vespero, la Regina pregò molto Galèrana, che si volesse pigliar per marito Bramante; ed ella disse, io vi risponderò. La sera di mandò a Morando, in che modo doveva rispondere. Morando disse: dite, che voi volete innanzi morire. Ella così rispose alla Regina. Essendo la sera venuto a notizia al Re Bramante, che Marsilio era stato la cagione, che non avea avuto Galèrana; egli, ed il Re Polinoro minacciarono molto Marsilio. La mattina seguente il Re Polinoro si armò, e venne presso alla porta a dimandar la battaglia a corpo a corpo. Marsilio si armò incontanente, e venne fuori il campo, e fu abbattuto, e fu preso in campo Balugante, e fu pigliato prigioniero.

Cap. XXIX. Morando si armò, ed usò in campo, e prese del grand'onore; che gli fu fatto in campo generalmente da tutti i Saraceni.

VEdendo Morando essere stato preso il Re Galafrò e li figliuoli vedendo piangere Galèrana, andarono alla

la camera ad armarsi. Galerana, e Mainetto l'ajutarono ad armare, quando fu armato ammaestrò, ed ammonì molto Mainetto, e Galerana di quello, che dovevano fare: Mainetto gli dimandò, dov'erano le sue armi: Morando disse, in quel giorno, che giostrasti, io te lasciai ad un albergo fuori della porta. Galerana disse, non dubitare di armi, che io vi fornirò. Morando allora montò a cavallo e venne in campo, e quando sonò il corno ogni uomo si maravigliò. Il Re Polinoro dimandò a Galafrò chi egli era; rispose, io sono Castellano, e servo di castello al Re Galafrò a tavola, e sono Cavaliero. Polinoro disse: Va alla Città, che io non combatterei con un famiglia d'altri. Morando disse: come molti Signori avevano avuto famigli più di loro, e perchè io servo dinanzi al Re Galafrò, io son gentiluomo, e Cavaliero, sicchè voi non potete rifiutarmi. Polinoro disse: Tu cega chi il tuo male, e minacciollo di farlo impiccare. Presero del campo, e dieronsi due gran colpi, il cavallo del Re Polinoro colpì il cavallo di Morando, il cavallo di Morando cadette, e così fu preso, e mandato in prigione. Avendo Polinoro trovato Morando tanto valente Cavaliero, gli fece onore. Il Re Polinoro disse a Morando: O Ragonese, se tu vuoi seguire Bramante, ti farò ricco di Città, e di tesori: Morando rispose: io non abbandonerei mai il Re Galafrò mio Signore.

Cap. XXX. Mainetto si armò, e venne a combattere col Re Polinoro, e della battaglia del primo giorno.

Mentre che nel campo si parlava di ciò, Mainetto che aveva veduto Morando essere stato preso, e menato in prigione, disse a Galerana, ed alla Regina sua madre: datemi un cavallo, che io voglio andare al campo. La Regina si maravigliò molto, e menatolo nella camera di Galafrò, ed entrati dentro madre, e fi-

figlia queste piangendo, Mainetto le confortò, ed ivi vide più di cento armature, e ne tolsero una antica, che piacque molto, ed andarono con lui alla stalla; e la Regina gli diede il miglior cavallo, e venne in campo con una sopraveste vermiglia, e con uno masetto d'argento. Giunto sul campo si fermò, ed incominciò a sonare un corno, dandogli segno, che dimandava battaglia. Ogni uomo si maravigliava, dicendo, chi poteva esser costui? Il Re Bramante dimandò al Re Galafrò, ed ai figliuoli chi egli era? Nuno li seppe dire chi fosse: allora il Re Polinorò si armò, e dimandollo chi egli era. Mainetto rispose: io sono di Barcellona, figliuolo di un Mercadante. Polinorò cominciò a ridere, e disse: Va dunque, e torna a fare la tua mercanzia, e lascia stare di fare fatti di arme. Mainetto disse: io ho giurato di non fare altra mercanzia, che fatti d'arme, ed io ho speranza di riacquistare il mio Signore per forza d'arme. Polinorò si maravigliò delle sue pronte parole, e disse: tu non sei Cavaliero, io non combatterei con te, perchè tu non sei Gentil franco. Mainetto rispose, e disse: Se tu mi prometti di aspettarmi qui, fin tanto, che io ritorni, io anderò dentro alla Città, e farommi Cavaliero. Polinorò promise d'aspettarlo. Mainetto diede volta verso la Città, ed andò per farsi Cavaliero. La Regina, e Galerana quando lo videro tornare si maravigliarono, e sopra tutto Galerana; imperocchè, la Regina credeva, che tornasse per paura. Galerana non ebbe tal pensiero, ma quando giunse, e contò la sua cagione, la Regina lo voleva far anche Cavaliero, e Galerana disse alla madre: ogni figlia di Re, e di Regina può fare un Cavaliero, innanzi che vada a marito: serbano pur anche il fatto Cavaliero per mano di Galerana. Disfidossi col Re Polinorò, e diedrònsi gran colpi, e poco mancò, che il Re Polinorò non cadesse da cavallo. Mainetto non si piegò d'arcione, l'oste tutta quella di fuori, e quella della Città si maravigliarono assai, e dicevano: per Maomet-

to costui è figlio di Borghese. Tratte le spade, incominciò gran battaglia, e durò il primo assalto insino a vespero. Mainetto ritornato in sé ripieno d'ira, e di vergogna, ricordandosi di Galerapa, gittò il rotto scudo sopra le spalle, e prese a due mani la spada, e si levò col Re Polinoro, e feritto sull'elmo con tanta forza, ch'egli fece dare dell'elmo sul collo del cavallo. Polinoro rimase stordito, e tornato in sé bestemmio Maometto, e Trivigante. Il Re Polinoro si sentiva molto affaticato, e parevagli che Mainetto non si curasse della battaglia. Il Re Polinoro disse: per certo Cavaliere, io non credo, che tu sii figliuolo di un Mercadante, però io ti prego, che tu dica il tuo nome, e quello che fai nella Corte del Re Galafro: disse: io ho nome Mainetto, e servo di coltello dinanzi a Galerana, ed ella mi fece di sua mano Cavaliere. Polinoro disse: io voglio da te una grazia, che noi indugiamo questa battaglia insino a domattina.

Cap. XXXI. *Carlo Magno chiamato Mainetto, uccise il Re Polinoro, ed acquistò la spada Durlindana.*

NON fu prima il dì apparito, che Mainetto si armò di arme nuove, perchè le sue erano rotte, e con grand'animo dimandò la battaglia. Il Re Polinoro come disperato si armò, e da capo volle, che il Re Bramante giurasse di combattere. Venne poi il Re Polinoro in campo, e disfidati si diedero due gran colpi di lancia. Polinoro venne più a risguardo. Tratte le spade, cominciarono aspra battaglia, e per lo spazio di un ora la battaglia andò eguale. Polinoro adirato contra i Cieli, e contra la fortuna, ed allora Mainetto gittò via lo scudo, e colla spada a due mani l'assalì, che il suo cavallo si rizzò, e la spada giunse sulla testa del cavallo di Polinoro, e rimase in piedi. Mainetto dismontò, e Polinoro si maravigliò, e pensò bene, che costui non era figliuolo di Mercadante, e dis-

disse: o Mainetto, ti comando per quel Dio che tu adori, e per quella cosa, che tu più ami in questo mondo, e per la Cavalleria che tu mi dica chi sei, e come hai nome. Carlo rispose, e disse: Tu mi hai per tre cose scongiurato, che cadauna mi è gran Sacramento, ma egli era meglio per te a non saperlo. Detto questo, si recò arditamente la spada in mano, e disse: Io ho nome Carlo Magno e sono figlio del Re Pipino di Francia, ed Imperator di Roma, e sono mortale nemico de' traditori di Francia, e di ogni Saraceno. Era già uscito fuori della Città gran gente per suo soccorso, come Galerana avea ordinato. Giunto Mainetto lo chiamò Capitano, e comandò a certi che andassero insino al corpo morto del Re Polinoro, e gli recassero la vagin della spada, ch' egli avea cinta, e rimandò a Galerana quella ch' ella avea donata, e si cinse la Dardena a lato.

Cap. XXXII. *Carlo Magno combattette con
Bramante il primo dì.*

Poichè Mainetto si ebbe cinta la Durlindana, lui fece portare un buon scudo, impugnò una grossa lancia, e ritornò sul campo a domandare la battaglia. Quando il Re Bramante vide morto Polinoro, ebbe gran dolore, li rincresce ancora più sentire a domandar battaglia da colui, che lo avea ucciso, e minacciando Mainetto di farlo mangiare dai cani per vendetta del Re Polinoro. Bramante montò su d'un gran cavallo, e portava una spada cinta al gallone, ed un grosso bastone attaccato all' arcione, impugnò una grossa lancia, e comandò alla sua gente in pena della vita, che contra un solo ninn soccorso gli dessero, e prima di partire fece dare a cadaun prigioniero quattro bastonate. Venne poi al campo contra Mainetto, e salutollo, poi dimandò come avea nome, e Mainetto affermò, che lui era figlio d'un Mercadante. Bramante lo pregava per cortesia, che gli mostrasse la faccia,

cia, Mainetto disse: chi mi farà sicuro? scopritevi voi prima. Bramante lo scoperse, ed allora Mainetto si scoprì la sua. Quando Bramante lo vide, molto si maravigliava, come poteva essere, che un Cavaliere così giovine avesse ucciso Polinoro, e guardava Carlo fisso per la faccia, e Carlo guardava lui. Finalmente per forza convenne al Re Bramante abbassare gli occhi. Ribassate le visiere, si disfidarono, e colle lance si ferirono che l'uno, e l'altro ruppero cingie, e pettorali, ed ambedue caderono a terra; e quando si levò Bramante, prese in mano il bastone, e Mainetto trasse la Durlindana, e cominciò un fiero assalto: Vedendo Bramante la ferezza di Mainetto, l'avrebbe tolto in sua compagnia, ma egli sempre contraddicendo. Posto fine per lo grande affanno; al primo assalto a buona guardia cadaun si fermava l'uno appresso l'altro a due aste di lancia. Finalmente venne al fine della giornata indecisa per il di seguente.

Cap. XXXIII. *Mainetto fece la battaglia
col Re Mainetto.*

IL Re Bramante ritornato che fu al suo padiglione ed innanzi, che si disarmasse, fece chiamare Ragone, e gli dimandava se conosceva Mainetto. Ragone: Signore, io lo conosco il Re Galafro: Ma non che io sappia altrimenti, chi egli sia: comandogli Bramante, che lo andasse subito a trovare; e gli disse: che l'incoronerebbe di tre Reami de' grandi, e ch'egli potria mettere in campo 50 mila Cavalieri. Andava poi a Saragosa, e fu aperto; ed entrato dentro, trovarono, che Mainetto era andato a dormire. Aspettava insino alla mattina, e levato Mainetto del letto, Morando gli fece l'ambasciata, ridendo, e poi lo avvisava, come Bramante era mal'armato del collo, e che non aveva se non la torcia dell'elmo, e che i lacci erano mal coperti, e che ogni altro luogo era ornato doppiamente, che attendesse a quella solo. Av-

visato Mainetto : Morando ritornava al campo , e riverendo a Bramante , che Mainetto non volea far niente. Bramante allora con gran superbia si armò , ed andò : Mainetto fece prima tre schiere. E disfidati si ferirono colle lance , ed ambedue li cavalli andarono per terra , e li Baroni si levarono in piedi , e Bramante prese il suo bastone , e Mainetto la Durlindana , e l' uno contra l' altro , e cominciò crudelissima battaglia nella Città , e di fuori nell' oste era grandissima paura , considerando chi era perditore , la sua parte era disfatta , la paura era maggiore in Galerana , che in altra persona , però ella pregava Dio , e la sua Madre per Mainetto. Al primo assalto Mainetto ebbe sempre il peggior della battaglia , e durato questo insino a terza , e ripigliando riposo , Bramante li dimandava , che li piacesse di fare quello , di che più volte l' aveva pregato. Egli non rispondea , e pose mente a quello , che Morando gli avea detto. Cominciò il secondo assalto , Bramante gli diede un colpo , che Mainetto non lo potè schivare , e fu tale , che Mainetto fu per cadere , giungendo colpi a colpi l' uno sopra l' altro , Mainetto solo a ricoprirsì attendeva. Perchè era più di 50. passi del campo. Riscaldato poi Mainetto d' ira , e di vergogna , prese la sua spada a due mani , e furiosamente senza alcuna guardia , e come disperato cominciò tenere a ferire a destra , ed a sinistra , sicchè fuori furiosamente l' una percozzava l' altro , e ferì Mainetto. Il Re Bramante in più parti , riacquistò parte del perduto campo. Allora i franchi campioni affannati , e stanchi ritirati sopra loro diedero fine al secondo assalto. Ripigliando lena , Mainetto stava appoggiato colle mani sul pomo della spada , e Bramante sul bastone. Mainetto ponea mente a quello , che Morando gli aveva detto in secreto. Poi fu alquanto riposato , si raccomandò a Dio , a fece in suo avviso di dar una punta a Bramante con tutta la forza della sua persona , e prese la spada colla mano sinistra nel mezzo , e colla destro tra essa , ed

il

il pomo , e si mosse a correre verso Bramante ; ma il Re Bramante lo percosse col bastone con gran forza , che lo fece distendere in piana terra tramortito. Bramante li corse addosso ; ed abbracciollo , e per forza se lo gittò sulle spalle , e portavalo verso il padiglione. Galerana vedendo questo , cadè tramortita. Li Cavalieri di Saragosa incominciarono a ritornare dentro alla Città forte addolorati , cioè coloro , ch' erano usciti della Città. Essendo così portato Mainetto dal Re Bramante , ritornato in se. Qui sono due opinioni tra gli Autori : L' uno dice , che Mainetto li diede di un' arma corta sotto l' elmo nel viso , e l' altro dice , che li diede del pomo della spada nella bocca , e gli ruppe tre denti della bocca. Bramante per la gran pena lo lasciò cadere. Giunto in terra Mainetto saltò colla spada in mano in piedi , e diedegli a traverso in una coscia , ma li fece poco male. Bramante acceso di grandissima ira , vedendosi esser schernuto , prese a due mani il bastone per dare a Mainetto sulla testa , ma egli si gittò da lato , e fuggì il colpo , sicchè Bramante giunse sulla terra la percossa : Mainetto menò per tagliare a Bramante ambe le mani , e giunse sul bastone un palmo presso alle mani , e tagliò il bastone per mezzo. Bramante quando si vide senza bastone , di quel pezzo diede nel petto a Mainetto. Così combattendo li valorosi campioni , il Re Bramante avea tratta la spada , e senza rispetto , nè si curò di sua persona , arditamente combatteva , come colui ch' era disperato ; ma il prudente Mainetto combatteva con grand' avvisamento , e vedendo che Bramante non aveva in se ragione di battaglia , pensò vincere con ingegno , che con forza , fuggiva , schivava più riparando , che ferendo , ed ogni volta che il Re Bramante si piegava a basso , quando era abbattuto in terra. Mainetto dava a Bramante leggiermente sulli lacci dietro dell' elmo. Bramante credeva , che li piccioli colpi Mainetto fosse stanco , e per questo operava in poco d' ora la vittoria : egli era tanto infuriato nel
com-

combattimento, che non si avvedea che il laccio dell' elmo fosse tagliato, Mainetto l' avea tagliato, stava avvisato sopra il fatto per venire all' effetto del suo pensiero, ed incominciò ad ingiurarlo di parole, e dicevagli: arrenditi al figlio del Mercadante, arrenditi alla Fede del suo Dio, perocchè il tuo Maometto è falso, e bugiardo. Bramante con alta voce disse. Maometto, e come soffristi tu, che un cattivo figliuolo di un vil Borghese ti dispreggi per mio dispetto, e prese la spada a due mani, e senza alcuna ragione o guardia della persona sua corse sopra Mainetto; e menogli della spada con sì gran forza, che tre sì fatti come Mainetto avrebbe avuti partiti; ma con avvisato animo Mainetto si gettò da parte, e Bramante diede della spada in terra, e più che mezza la ficcò; e per la gran forza che vi mise, si piegò, tanto innanzi, che l' elmo, che avea tagliati i lacci di dietro gli andorono insino a mezzo capo, e poco mancò che non gli uscisse di testa. Giunto Mainetto al padiglione, che fu del Re Bramante, ognuno s' inginocchiò, egli dismontò, ed entrò dentro colla spada, e scosse il Re Galafrò, il Duca Morando, Marsilio, e li fratelli, ed arrendendosi a Mainetto tutti li Cavalieri, che erano alla guardia del Re Bramante. Il Re Galafrò lo fece Capitan Generale di tutti li suoi Stati.

Cap. XXXIV. *Mainetto s' invitò di combattere col Re Gualfrediano, e come si manifestò al figliuolo del detto Re Gualfrediano, che aveva nome allora Ugieri, ma poi fu chiamato Damnes.*

PER molti giorni si fece gran festa, ed allegranza in Saragosa, e per tutte le parti di Spagna della ricevuta vittoria; in questo medesimo tempo il Re Agolante mandò in ajuto al suo fratello Bramante un valentissimo Signore, chiamato Gualfrediano Re di Getulia, e di Sardis, e di Monte Metubari, e di Monte

te Ciarcosi, e di Monte Cinabori, posti su i confini di Numidia, e Mauritania. Costui ha tre Città sul mare: La prima ha nome Arzone, la seconda Artini, e la terza Forem. Questi erano tre Porti del Reame di Sardis. Questo Re Gualfrediano mandava Agolante in ajuto al suo fratello, perchè egli avea mandato a chiedere soccorso, quando si partì da Aragona. Giunto questo Re nel Porto di Cartagine smontò in terra con 80. mila Saraceni, e con un suo figliuolo, che avea nome Ugieri, il quale era di età d'anni 18. ed era un bellissimo giovine molto ardito, e gagliardo nella persona. La novella di questa gente venne al Re Galafro di Saragosa, e fu levato nella Città gran rumore, ed il Re Galafro fece radunare la sua gente, che era patita, e mentre che la gente si radunava, la novella venne, che il Re Gualfrediano era passato in Saragosa una giornata. Allora deliberò di uscire l'altro giorno incontro al Re Gualfrediano, ma la notte seguente, quella gente giunse al campo intorno a Saragosa. Il Re Gualfrediano avea saputo la morte del Re Bramante, e del Re Polinoro da certi di quelli ch' erano partiti, e scampati della passata battaglia onde egli deliberò di veder Mainetto, e mandò Ambasciatori al Re Galafro, e dimandò di venire a parlare col Re Galafro nella Città. Quando si scontrarono, l'uno Re fece grand' onore all' altro, e poi si volsero verso la Città, e Mainetto prese per la mano Ugieri, figliuolo del Re Gualfrediano, ed al giovine parse, che Mainetto fosse tanto accostumato, e che avesse tanto gentil carattere in se, che si vergognava per li mali costumi, che in se stesso si giudicava avere, e la gente che aveano con loro. Cavalcando verso la Città, li due Re ne ragionavano delle passate battaglie di Bramante, ed il Re Gualfrediano dimandò chi era Mainetto, il Re Galafro gli disse: è quello, che viene a paro con Ugieri vostro figliuolo. Quando dismontò da cavallo, il Re Gualfrediano si fermò, e si guardavano l'un l'altro nella faccia, stavano sal-
di;

di ; fualmente il Re Gualfrediano non poté sostenere , che non abbassasse gli occhi. Montò poi sul Palazzo , e Mainetto prese Ugieri per la mano. Ugieri era già invaghito tanto de' costumi di Mainetto , mentre che il Re Gualfrediano fece dimora per alcun tempo nella Città , che vi stette tre giorni. Ugieri sempre andava con lui , e tanto s' innamorò della sua onestà , che si pose in cuore di essere sempre in compagnia. Mainetto sempre s' ingegnava farli onore quanto poteva , e sapeva tanto che Ugieri gli disse : O nobil Signore Mainetto , io mi son posto in cuore di vivere , e morire con voi. Mainetto gli disse : che l' avrebbe molto caro , perchè era figliuolo di Re. Ugieri se ne fece beffe , per questo non rimanerà , che io non sia vostro servo , e de' vostri costumi , e voglio che voi siate il mio Maestro , e tanto disse , che Mainetto lo accettò per compagno , e si portavano amore l' uno e l' altro. Il Re Gualfrediano disse , che per vendetta del Re Bramante , per il suo onore volea combattere con Mainetto ; e perchè non nascesse altra battaglia , Mainetto accettò , e nel patto si affermò , che se Mainetto perdesse , il Re Galafro desse omaggio al Re Agolante , e se Mainetto vincesse il campo , tornasse indietro. Fu di patto , che il Re Galafro desse due statichi , e così il Re Gualfrediano pose il dì della battaglia , tornò nel campo , ed Ugieri rimase con Mainetto. Quando venne il giorno della battaglia , il Re Gualfrediano assegnò Ugieri per statico. Il Re Galafro volle mandar Marsilio per statico nel campo , ma egli non vi volle andare , nè alcuno de' suoi fratelli , ma dissero , che non si voleano sottomettere ad un figliuolo di un Mercadante Borghese. Il Re Galafro se gli cacciò d' innanzi con villane parole , e chiamato Mainetto gli disse : Quello che ho promesso , io non lo posso attendere , ma innanzi che io manchi della mia fede , io anderò in persona per la speranza , che io ho in te , e montò sul cavallo , e menò seco Ugieri , e giunti al padiglione del padre , la mattina se-

guente Galerana , ed Ugieri armorono Mainetto , ed egli uscì fuori al combattimento con l' elmo del Re Bramante.

Cap. XXXV. Mainetto combattè col Re Gualfrediano Padre di Ugieri , e tornossene in Africa , e lasciò Ugieri con Mainetto , e come innanzi , che si partisse da Saragosa piangendo glielo raccomandò.

Glunto Mainetto al campò , suonò il corno , e dimandò battaglia al Re Gualfrediano , il quale si armò , e venne in campo , e portato un bastone taccato coll' arcione , e giunto ov' era Mainetto , si salutò l' uno e l' altro disfidossi prese del campo , e si ferì colle lance , e poco vantaggio vi fu. Rotte le lance , Mainetto si voltò colla spada in mano , e Gualfrediano prese il suo bastone , e cominciò aspra , e forte battaglia , e così combattendo , il Re Gualfrediano diede un colpo col bastone a Mainetto , e ruppeli tutto lo scudo : Mainetto prese la spada a due mani , e lo ferì sopra il capo , ma il Re riparò il colpo collo scudo , e col bastone , ma Mainetto li tagliò per mezzo il bastone , e parte dello scudo , e poi combatterono colle spade , e per l' affanno finì quest' assalto , pigliando riposo : Mainetto cominciò a dire : O nobile Re , io vi prego per l' amore del vostro nobile figliuolo Ugieri , che noi ponghiamo fine a questa battaglia : fra noi non è cagione , perchè dobbiamo fare tanta mortal battaglia. Ugieri avea raccomandato a Mainetto suo padre , quando l' ajutava ad armare. Il Re Gualfrediano non lo rispose , ma cominciò l' altro assalto , che durò insino a mezzo giorno , ed affannati essi , e li cavalli si fermarono a pigliar lena : Mainetto da capo ripiegò dell' accordo , ed egli rispose , e disse : non è tempo ancora , poco stante ricominciò il settimo assalto , ed in questo s' innaverarono di alcuna piaga , ed in quello vennero tanto alle strette , che l' uno prese l' altro per
li

li camagli dell' elmo. Mainetto li levò la visiera dell' elmo , e rimase il Re senza visiera , e lasciatisi l' uno e l' altro. Mainetto gli tagliava tutte le sue armi , e certamente l' avrebbe vinto ; ma per il grand' amore di Ugieri , Mainetto lo guardava ; ed il Re Gualfrediano non se ne accorgeva , sebbene ch' egli aveva il peggiore della battaglia. Giunto il Re Galafrò , li dimandò , come la battaglia stava , e se gli era innoverato ? Mainetto li raccontò la pace , com' era fatta. Il Re Galafrò li disse : io son contento di tutto quello , che hai fatto , e sia come si vuole , ed affermò ogni cosa che avea fatto , e fece chiamare Ugieri , e dissegli come la pace era fatta , di che Ugieri ne fu molto allegro ; ma non fu allegra di aversi da partire da Mainetto , ed inginocchiò a' suoi piedi , e pregollo , ch' egli pregasse per il Re Gualfrediano suo padre , che lo lasciasse con lui in Spagna. Mainetto pregò il Re Galafrò , che facesse buona comparsa ad Ugieri. Ed il Re Galafrò fece come Mainetto. Il Re Gualfrediano allora venne incontro al Re Galafrò insino alla porta della Città , ed ognuno di loro dismontò , e giurata la pace , come di sopra si è detto.

Cap. XXXVI. *Ugieri conobbe chi era Mainetto , e fecesi Cristiano , e giuraronsi fede.*

RImase Ugieri con Mainetto , ed insieme si amavano molto l' uno e l' altro , ed imparò molti de' suoi gentili costumi , usandosi insieme. Ugieri avea trovato Mainetto molte volte inginocchiarsi alla spada , ed alcuna volta l' avea udito raccomandarsi a Gesù Cristo , ed accortosi , che Galerana l' amava molto , e se n' era ancora avveduto , che Ragonese l' ammaestrava , e correggeva fuor di modo , e pensò veramente , che fosse Cristiana , e posegli maggior amore , che prima , pensando , che dovesse esser figlio di qualche gran gentiluomo , e non di Mercadante. Intervenne un giorno , che Mainetto fu molto proverbato da Marsilio , perchè

chè molto l'odiava per l'onore, che li facevano il padre, e li Baroni, ed eragli presente Morando, ed Ugieri, e per questo Morando menò Mainetto in camera, ed all'entrare, spinse l'uscio, e non lo serrò affatto. Ugieri gli andò dietro, e giunto sull'uscio si fermò ad ascoltare, e Morando cominciò a dire, per Dio non stiamo più in questa Corte, torniamo in Francia a riacquistare il tuo Reame, contro i due bastardi, che lo tengono, ed a vendicare il Re Pipino suo Padre. Quando Ugieri udì queste parole, ebbe tanta allegrezza, che entrò dentro, serrò l'uscio, e Morando ridendo disse: Che vai tu facendo Ugieri? Ugieri si gittò inginocchioni ai piedi di Mainetto, e disse: Io ho sentito le vostre parole, e però vi prego mio Signore, ed anche voi Morando, che mi siate di quella fede, che voi siete. Morando disse: Come? non credi tu in Maometto, in Apolline, ed in Trivissante, come ancora noi? Ugieri disse: Voi non credete a questi, ma voi credete nel Battesimo, però io non mi leverò di ginocchione, se voi non mi battezzate. Allora Mainetto vedendo, e conoscendo esser Ugieri fedelissimo, presero un bacile d'argento, ed un bronzino pieno d'acqua, e lo battezzò. Ugieri giurò di seguire sempre Mainetto insino alla morte. Morando allora gli disse, chi era Mainetto, e come egli avea nome Carlo Magno. Ugieri incontanente si inginocchiò avanti a Carlo, e volevagli baciare i piedi, ma egli lo fece levare in piedi, e dissegli: Se Dio mi dona grazia di ritornare nel mio Regno, io ti prometto Ugieri, che tu sarai Confaloniero della Corona di Francia, e porterai la Santa Bandiera Orofiamma, ed allora tutti s'impalmarono, e si baciarono: Ugieri poi disse a Mainetto: Vuoi tu Signore che io tagli la testa a Marsilio? Morando rispose e disse: Oimè Ugieri, che cosa dici, vuoi pericolare tu e noi: non voglio che tu fassi il mio comandamento; imperocchè io sono il secondo Padre di Mainetto. Ugieri allora disse: Ed io voglio esser secondo vostro figliuolo,

lo, ed io non uscirò mai del vostro comandamento. Mainetto gli disse, come Galerana si era battezzata, e come ella era sua sposa, e come secretamente l'aveva sposata.

Cap. XXXVII. *Ugieri scopersè il trattato di Marsilio, e de' fratelli, che facevano per uccider Mainetto, e come Carlo, e Morando si partirono con Galerana, e con Ugieri.*

Molto si dimesticò Ugieri con Marsilio, dimostrando di portare poco amore a Mainetto, ed alcuna volta diceva certe parole per dispregiarlo, così faceva con Baligante, e con Falsitone, intantochè un giorno essendo tutti insieme, cioè Marsilio, Baligante, Falsitone, ed Ugieri, credendo essi, che Ugieri odiasse Mainetto, Baligante non potè stare, che non dicesse di villane parole contra Mainetto. Andarono poi tutti tre dalla loro madre, e dissero: Madre questo Mainetto ha tolto l'onore di Spagna. Ella li consigliò a farlo morire, e disse: trovate il modo, e guardatevi da vostro padre, e da Galerana, imperocchè molto l'amaro. Eglino facea stima di dar poi Galerana ad Ugieri per moglie; da Galerana, e non Ugieri cercarono poi ogni via, e modo di far morire Mainetto, e tutto quanto il fatto scopriva ad Ugieri. Ugieri perchè non pigliasse sospetto di lui, non parlava a Mainetto, ma diceva ogni cosa a Galerana. Morando una notte parlò ad Ugieri, e prese deliberazione di partirsi, e tornare in Francia, e di menare celatamente Galerana, ed affermarono di partire la terza notte. La notte che si doveva partire, Marsilio, e li fratelli ordinarono di uccidere Mainetto, con molti armati, la mattina si levasse, e si uscisse di camera. Ugieri giurò il tradimento con loro, e come egli fu partito andò a Morando, egli disse ad un famiglio di Marsilio: andate da Galerana, e ditele, che avea udito che Mainetto saria morto la mattina da Marsilio. Galerana

na: disse ha gran ragione, là sera Morando, e Mainetto, e ad Ugieri diede ordine di fuggire la notte. Intervenne, ch'ella mandò alla sua camera, ed il famiglia ch'ella mandò, fu domandato dalla Regina dove andava? egli disse, dove Galerana lo mandava, fatta l'imbasciata a Mainetto egli tornava indietro. La Regina dimandò, che fa Mainetto? il famiglia disse, che paragonava arme con Ugieri. La verità era, che Galerana avea donato ad Ugieri una bella armatura, ed un bell'elmo, e guardavano quali erano le più belle, e questo volea dire il famiglia. Avendo sentito il messo di Galerana, lasciò le armi, ed andò a lei. La Regina lo vide passare, ed andò alla loro camera con quattro famigli, e tolse tutte le armi di Mainetto, e credendo torre l'elmo a Mainetto, cioè quello che fu di Bramante, tolse quello, che Galerana avea donato ad Ugieri, e tolse ancora la Durlindana, e la portò via. Imperocchè sapea la volontà, e l'ordine de' figliuoli, e conosceva l'ardire di Mainetto, e però ella avea temenza, che non si armasse contro loro. Egli no parlando sotto ombra di alcuna festa, d'andarsene la notte seguente. Galerana promise di tor le chiavi di una porta; e tornati in camera, si trovarono rubbati delle armi, e della spada di Mainetto, donde ebbe gran dolore, ma Morando lodando Dio lo confortò, e disse: Mainetto non ti sconfidare, perchè noi troveremo le armi con cui ti armasti alla giostra, che sono all'osteria, dove io le lasciai, poi andò Morando destramente a Galerana, e fecesi dare la spada, che Mainetto gli dimandò, che avea ucciso il Re Polinoro. La sera poi, che ognuno ebbe cenato, Mainetto si dava buon tempo, e piacere, insino che fu tempo di andare a dormire, vestita come uomo, tolse molti gioielli, e venne alla camera di Mainetto, e trovò Morando, ed Ugieri armati, ed andò a piedi insino alla porta. Giunti sino alla porta, e ritrovate le guardie, diedero il nome, l'apersero, e Mainetto come Capitano li disse: Guarda che domani insino a
nona

nona tu non dica , che io sono uscito di quà in pena della morte , perchè noi andiamo per un bisogno di Galafro , e venne all'albergo. Mainetto si armò , e montarono tutti quattro a cavallo , e presero la via di andare verso Guascogna.

Cap. XXXVIII. *Marsilio rimase beffato , per Mainetto, ch' era fuggito , e levato il rumore fu seguito.*

GIÀ era appresso al chiaro giorno , quando Marsilio , e li fratelli in compagnia di dieci armati vennero alla camera dove Mainetto soleva dormire , e fecero picchiare , e niuna persona rispondeva. Allora s'immaginarono , che Mainetto l'avesse sentiti , ed essi gittarono l'uscio in terra , ed entrarono dentro con violenza , e tutto il letto ferendo con coltelli , e colle spade non trovando forane con lance sotto , alla fine dissero , egli sarà in camera di Galerana , e corsero là , ed entrati dentro non trovandolo , nè anche Galerana , un famiglio di Marsilio , ch'era andato alla camera di Ugieri per chiamarlo , tornò e disse a Marsilio : Ugieri non vi è , i suoi famigli non sanno niente ; in questo giunse la Regina dov'erano i figliuoli , e disse : avete voi ucciso il superbo forestiere ? Essi risposero , come non si trovava , ed era già il dì chiaro. La Regina si maravigliava , e fece cercare Galerana , e non trovandola , Baligante disse : vedete voi , che tutta la colpa è della vostra figliuola. La Regina disse : tu parli male , perchè la mia figliuola non ha colpa di questo. Fu cercato per tutto il Palazzo , e non trovandosi Galerana , nè Morando , nè Ugieri , nè Mainetto si levò il rumore ; e sono fuggiti. Forono morti dodici famigli di Ugieri , e se non fosse stato , che il Re Galafro corse al rumore erano tutti morti , cercando alle porte , ed il Caporale ch'era alla porta donde uscì Mainetto , non voleva dir niente per paura di Mainetto , quando udì dire , ch'era fuggito , e come
me-

menava via Galerana subito manifestò, com' erano usciti fuori a piedi Ugieri, ed il Ragonese. La Regiua per questa novella ne fece gran pianto. Il Re Galafro n' ebbe gran dolore. L' ostiere ancora venne a manifestare, come il giorno avanti il Ragonese l' avea mandati quattro cavalli, e la notte erano partiti, ed aveano con loro un giovanetto disarmato, per questo fu palese, che con essi se n' erano fuggiti Marsilio, e li fratelli con molti compagni, e seguitavano dietro cinque mila a cavallo, e mandò messi, e cavalli da ogni parte, dov' essi arrivassero.

Cap. XXXIX. *Marsilio, e li fratelli seguirono Mainetto insino passata Pampalona, e la battaglia, che fecero a Malborghetto Galisfor, ch' è un forte Castello.*

AVeano i fuggitivi caminate 60. leghe, ed erano giunti presso Malborghetto, quando nel passaggio del fiume Ibero si avvidero di essere inseguiti. Allora Ugieri allacciò l' elmo, imbracciò lo scudo, ed impugnò la sua lancia, e non disse niente alli compagni, ma si drizzò contra Marsilio, e ferironsi colle lance. Marsilio cadè a terra da cavallo, e poi Ugieri abbattette Baligante, ed a lato dell' acqua del fiume abbattette Falsitone con tutto il cavallo: avrebbe Ugieri uccisi tutti, se Mazarigi Re di Pampalona non fosse così tosto giunto. Fu Ugieri assalito da più di mille Cavalieri, ed attorniato il Re Mazarigi uccise il cavallo sotto ad Ugieri. Allora Mainetto si mosse per soccorrere Ugieri, Morandò menava la donna verso Galisfor, il rumore era levato per tutto il paese, e già si traevano verso il Castello più di 300. paesani. Morando gridava, per Dio, noi siamo Cristiani, io vi raccomando questo damigello. Fu menata Galerana insino al Castello, credendo, ch' ella fosse un valletto. Giunto Mainetto nella zuffa abbattette Mazarigi, e passò un' altro petto, e ruppe la lancia, e tutta la spada,
vide

vide Marsilio , ch' era rimontato a cavallo , e diedegli sì gran colpo colla spada , che ferito lo fece cadere da cavallo , e prese il cavallo , e diedegli ad Ugieri : in questa parte ferì Mainetto Altromar di Corda , che fu padre di Serpentino della Stella : quando Ugieri fu rimontato a cavallo , fece grandissime prodezze della sua persona , ma tanto fu la gente , che giunse loro addosso , che l'attorniarono , ma giunse il valente Morando alla battaglia con 500. paesani di Galisfor , e fece tanto , che si aggiunse coe Mainetto , e due volte gli diede la spada nell' elmo , tantochè lo fece ritirar verso il Castello con quella compagnia , che venne col valente Morando. Avevano ancora quelli paesani guadagnati li cavalli , le armi , e ridotti a Galisfor , a loro fu fatto grand' onore. Poi s' inviarono verso Guascogna , tanto che in due gioruate vennero a Morlairi.

Cap. XL. *Mainetto , ed i compagni andarono a Roma dove impegnò le armi per vivere , ed il Cardinale Lione riscosse le armi , e poi li mandò in Baviera.*

DOpo molti dibattimenti intorno alla strada che avevano a tenere , deliberarono di andar a Roma al Cardinale Lione , figliuolo di Bernardo di Chiaramonte , e cavalcarono ad una osteria . passato il ponte , donde sentirono la gente del suo Regno che si contentavano male della Signoria delli due figliuoli bastardi di Francia , e d' Avignone , si partirono per la Provincia di Savoia , e da per tutto udirono dir male della Signoria di Francia. Passate le alpi di Appennina , vennero in Lombardia , e passarono per la Toscana , ed andarono a Roma , ed alloggiaronsi nel Borgo di S. Giovanni in un' osteria di bassa mauo , ed era l' osteria di una donna molto da bene , e dimandando del Cardinal Lionello , seppero ch' era andato in Puglia , ed aspettarono tre mesi tanto che l' oste doveva avere da loro mol-

molti danari. Un giorno l'ostiere li dimandò danari, ed essi non avendone li diedero in pegno tutte le loro armi; donde ti lascio giudicare o Lettore in quanto estermínio, e disavventura si vide Carlo con la sua fedelissima compagnia, e massimamente Galerana vendendosi in tanta miseria, nondimeno la giustizia, e la clemenza di Dio non abbandona mai i suoi servi. Onde in questo il Cardinale perfettissimo amico di Carlo, ritornò dalla Puglia, e come fu tornato, Morando andò la seconda sera alla sua stanza, e trovollo su di un verrone sopra un giardino, e Morando se gli inginocchiò davanti. Il Cardinale non lo conosceva, e dimandogli quello, che dimandava. Morando disse: Oh Monsignor di Chiaramonte come non conosci tu chi t'ha dati mille buoni ammaestramenti? Il Cardinale lo raffigurò, e più alla voce, che a niun'altra cosa, e preselo per la mano, e non si dimostrò esso molto alla preseuza di molti, che vi erano, e menollo nella sua camera, e disse: Non vuoi tu Morando, esso si gittò ai piedi del Cardinale, il quale l'abbracciò, e Morando cominciò a piangere, e cominciò a parlar insieme de' fatti di Parigi. Diceva il Cardinale: Dove sei stato già tanto tempo? Morando disse: In molte parti cercando il mio scampo, per paura de' due fratelli; ma voi Monsignor sapeste mai novella di Carlo? Il Cardinale rispose: Di certo non ne seppi novella, però credo che sia morto, volesse Dio, che fosse vivo, che ancora riacquisterebbe il sua Reame, ed io, e mio Padre metteremmo tutto quello, che abbiamo al Mondo.

Cap. XLI. Partito Carlotto, Morando, ed Ugieri
da Roma Galerana incontrato Bernardo
di Chiaramonte.

PArtito da Roma Carlotto, e compagni, passata la Città di Modena in Lombardia, ed andò a Parma, e la mattina cavalcando per Pavia, incontrato Bernardo di

di Chiaramonte, che andava a Roma, e pensando l'uno guardò l'altro, parve conoscere Morando, Morando parve conoscer lui, e passati disse Morando: questo mi è parso Bernardo, Ugieri disse: il primo de' suoi famigli ce lo dirà, e diceva a' suoi compagni: conoscete voi niuno di quei quattro, ognuno disse, no: per mia fede, disse Bernardo, che vi parve Morando, e mandato un famiglio indietro a dimandarli: in questo Ugieri scontrò un famiglio, e disse, chi è questo gentiluomo? Il famiglio bestemmiando non so: disse Ugieri, tu me lo dirai, e prese le redine del ronzino, il famiglio gridava arme, cercando che Ugieri lo volesse rubare. Bernardo si volse, Mainetto percosse un Cavaliere, e ferito lo gittò a terra, e se non fosse stato, Bernardo che riconobbe Chiaramonte, saria successo del male, ma le loro grida fecero restare la battaglia, e tornò in questione, e fu di grande allegrezza. Riconosciuto Bernardo, mandò un famiglio a Roma al Cardinale a dirgli, che avea trovato il fatto in Lombardia, la sera albergò ad un' albergo insieme ad un Castello, e la mattina deliberò Bernardo al tutto per più sicurezza di Carlo, che Morando, ed essi andarono in Alemagna al Duca Dama di Baviera, ch'era stato amico del Padre, ed era de' Reali di Francia, disse io torno in Chiaramonte, e farò gran sforzo di gente in vostro ajuto, e Carlotta lo baciò, e ricordogli la morte di suo Padre, e dissegli come fu generato sopra un carro sul fiume del Magno, e però ti prego Signore, che tu ne facci aspra vendetta. Carlo disse: se Dio mi dà dono, che possa tornare in casa mia, io giuro al vero Dio di perdonare ad ogni persona, salvo a' due fratelli traditori. Disse Bernardo, bisogna disfar la casa di Maganza: Morando disse: o Signor Bernardo: Dio non perdona a chi non perdona, seguitiamo l'impresa.

Morando partito da Bernardo passarono le Alpi, giunti a Costanza, seppero che il Duca Namo era a Baviera, e colà andò, e trovato il Duca con molta Corte: Morando avea fatto smontar i compagni, e saltò sul Palazzo; Morando avea per mano di Galerana vestita da uomo; il Duca la vide, e mostrava a molti Baroni dicendo, quel giovane par Damigella, ed accostossi a Morando, disse: o compagnone, questo tuo paggetto debbe avere festa all' unghia: Morando disse ridendo, un bossone coll' altro non teme scherno. Il Duca Namo si volta a Carlo, e disse: Cavaliere, donde siete voi? egli non poté indugiare, e disse: o nobil Duca, io sono Carlo Magno figlio di Pipino, e questo è Morando di Baviera, e siamo venuti a raccomandarci a te, e fidiamoci nelle tue braccia, e pregoti di ajutare la ragione, come hanno fatto li tuoi antecessori. Il Duca intese Carlo, e gittossi inginecchioni, ed abbracciollo, e baciandolo, e tutti li Baroni, ch' erano presenti, piangevano d' allegrezza, considerando la morte del padre, ch' era apparito, perchè tutti credevano che fosse morto. Morando tirato il Duca da parte disse, chi era Galerana? subito il Duca dimandò sua madre vedova, ella abbracciò Carlo, baciollo, e piangendo disse: Madre questa è Regina di Francia moglie di Carlo, figliuola del Re di Spagna. La Duchessa la menò in camera, la vestì da Regina, e venne in Sala. Carlo disse a Dunarmo, ch' era Ugieri, e fu assegnata una camera con molte altre con essa, e disarmato il Duca, fece portare reali vestimenti, tornati in Sala fu a tutti manifestato, ch' era Carlo figliuolo di Pipino. Il Duca mandò ambasciatori per tutta la Cristianità, ed in Ungaria, significando come Carlo figliuolo di Pipino era in Baviera. Il Re Luigi teneva spie per lettere dagli amici di Carlo, perchè non voleva ubbidire, Carlo andò
a Pa-

a Parigi, manifestando al Re Olderigi, e Lanfroi, e mandò per tutto il Regno, e al Marchese Belingieri nella Marca, ed Aquentino di Crois, che lo venisse a soccorrere contra quel che diceva esser Carlo, che era in Baviera. Il Marchese, ed Aquentino intesero la novella di Carlo, che andrebbe in compagnia di Carlo Magno. Il Duca Girardo andò in Borgogna in ajuto di Olderigi, e Lanfroi con tre fratelli, e 5000. Cavalieri, Griffone con altrettanti. Il Papa mandò in Irlanda gente, e giunti al Porto di Bordena 20. mila Cristiani a cavallo, ed a piedi si misero per andare a Parigi. Bernardo di Chiaramonte l' ebbe in sentiero; e l' assalì sul terreno d' Irlanda, e ne uccise 13. mila. Il Re d' Ungaria per la Boemia, e per l' Alemagna con 10. mila arcieri, e 70. mila a cavallo. Il Marchese Berlingiero Aquentino, Lolieri, Daneziambro, Bardon suo fratello, e Salomon di Bertagna questa Baronia ha passato il Regno di Costanza con Carlo, e col Duca Namo, ed il Re d' Ungaria, e ritrovansi mille Cavalieri. Qui si fece consiglio per andare al campo: molti dicevano campeggiare per il Reame, e molte Città si darebbero a Carlo. *Il Duca disse: vediamo che abbiamo ragione, ed affermavano, che non era lecito che Lanfroi, ed Olderigi si aspettasse. Giunsero novelle, che Girardo, e Griffone con gli altri erano venuti in soccorso de' fratelli, e che in Parigi erano 100. mila Cavalieri entrati nel Reame.* In campo erano Bernardo di Chiaramonte co' suoi figliuoli, e Sanquino Duca d' Irlanda, Fiovo; e Guglielmo suo fratello aveano seco 30. mila Cavalieri, e fecero grande allegrezza della sua venuta. Il campo si pose, ed i Baroni si restrinsero alle bandiere per veder Bernardo, che veniva colla sua gente verso Brison, per chè si era molto scostato da Parigi verso Troas in campagna; e però non si scontrò colla prima schiera formò il campo, e le bandiere, e li Saraceni venner dove erano le bandiere: *Essendo Carlo, Milion d' An galante si gittò da cavallo, ed inginocchiassi a piedi*
di

di Carlo , ed abbracciollo , e giurò di non aver mai arme di quelle , che al presente aveva che Carlo sarebbe Signor di Parigi , ed incoronato del Reame di Francia. Carlo gli fece accoglienza , e così fece a tutti i suoi fratelli. Allora fu per diposto di Bernardo , e della gente , ed al Duca di Baviera fu data la terza , sicchè il Re d' Ungaria , ed il Re di Boemia vennero ad aver la quarta , e Bernardo la quinta. Era il campo di 150. mila Cavalieri , ed allora Milone si gittò dinanzi a Carlo , e chiese grazia di andar nella sua schiera.

Cap. XLII. Lanfroi , ed Olderigi uscirono al campo contro Carlo.

QUando la novella venne a Parigi , che il campo aveva passato Orliens , Girardo disse a Lanfroi , ed Olderigi : Ora conviene uscir al campo contro costoro , che non paga , che noi abbiamo timore , fu ordinato , che ogni uomo uscisse di Parigi. Il Re Olderigi fe far le grida , che a pena della forza ogni uomo , che abitasse in Città , che potesse portare armi , uscisse fuori della Città contra i nemici. Quando fu fuori della terra , fece far la prima schiera , e diede a' due Cittadini per Capitani. La seconda schiera fu data a Lanfroi , e questa fu di 20. mila Cavalieri. Girardo mandò in questa Guerino suo fratello minore , e disse a loro. Questo Carlo disse , ch'è figliuolo del Re Pipino , e che fu generato su di un carro , il quale non è da credere , perchè Pipino era sì vecchio , che non avrebbe potuto mai generare. La madre per mettere questione in questo Reame tenne modo d'ingravidarsi ; ma questi che sono Signori , siamo certi , che furono figliuoli di Pipino , poi disse Guerino , costoro non ne dimandano omaggio , nè tributo. Carlo come fosse in Signoria vorrebbe omaggio da noi , come voleva suo padre , e l' Avolo nostro : e perciò difendiamo la libertà nostra. Ti prego Guèrino , che tu

so-

somigli bene al padre nostro , per cui tu hai nome , ed egli si mosse , e mise i Cittadini innanzi a questa schiera , diede a Girando , e Ginaano di Baviera , ed a Lionetto d' Altafoggia , figliuoli di Rizieri di voglia , e Dionisi suo fratello , e questa schiera fu di 20. mila. La quarta diede a Milone , ed a Bernardo di Borgogna suoi fratelli , egli volle essere Capitano di questa , e fu di 30. mila Cavalieri : la quinta , ed ultima al Re Olderigi , ed in questa fu di 30. mila tutta la fiorita gente con Griffone , e tutto fiore de' Maganzesi , e così schierati vennero contra il campo di Carlo , alcuni Cittadini la notte avvenire se ne fuggivano dalla schiera , ed andarono al campo di Carlo , e per lei fu saputo , come li Borghesi erano per forza costretti a venire in battaglia. Quando Carlo sentì n' ebbe gran dolore , e venuto a parlamento co' Baroni : disse il Duca Namò , leva contro loro la tua real bandiera , andate a loro incontra , e fatevi conoscere , ed eglino teneranno teco , o si metteranno a fuggire , perchè le mancherà l' animo , la real bandiera era un' Orofiamma contraffatta , perchè oro , e fiamma , avea quelli di Parigi , cioè il Re Olderigi ; Carlo fece come il Duca ordinò l' una gente sì prossima all' altra.

Cap. XLIII. *Come la battaglia fu cominciata , che li Cittadini tennero con Carlo , e della gran battaglia , e come Carlo uccise Lanfroi.*

Gl'ia s' approssimavano le schiere l'una e l'altra , e Carlo si fece tanto innanzi , ch' egli parlò , che i cittadini l' intesero , e dissero : o nobili cittadini , perchè mi venite contro ? Io son Carlo vostro , per queste parole tra loro gran mormorio. All' ultimo cominciò a gridare , viva Carlo magno e morano li traditori , Carlo comandò loro che si ritirasse da parte , e lasciasse la battaglia loro , fece allegrezza grande , e comandò a' banditori , che per tutta l' oste gridasse , che alcuna persona non offendesse li Borghesi di Parigi : Carlo e Sa-
lo

lomone con sua schiera, vennero contro Lanfroi, Carlo spronò il cavallo, contro Lanfroi, ed esso contro lui, e diedesi molti colpi. Lanfroi ruppe la lancia, e Carlo li passò tutte l'arme, ed abbattetelo morto da cavallo, e passato tra l'altra gente faceva gran prove della sua persona, e così Salomone di Bertagna, e il Marchese Berlingieri, e Aquetino, e Milone d'Anglante scontrò Guerino di Mongrana, e diedesi delle Lance: Salomone cadde da cavallo, e Guerino entrò tra la gente di Carlo, facendo molte prodezze. L'una gente si mescolava con l'altra, alquanti Gentiluomini e cavalieri morivano da ogni parte. Dice l'autore, che alcuni gridando verso li Cittadini di Parigi, o fortunati Cittadini, o nobili francesi, di questo foste cagione, quando Pipino volle far ardere Lanfroi, ed Olderigi con la traditrice madre loro, e voi non li lasciaste ardere; ora vi specchiate in quello, ce n'è seguito combattendo le due schiere Carlo, Milone, ed Aquetino, e Berlingieri rimesselo Salomone a cavallo, il quale per vergogna come disperato, andò tra gli inimici, e deliberò quelli cinque andare insino alle bandiere di questa schiera, e per forza andava, e con gran fatica, perchè erano intorno alle bandiere 3 mila Cavalieri serrati insieme, alla fine gittarono tutto per terra con gran compagnia di valentissimi Cavalieri, ch'avevano con loro nondimeno furono molti Cavalieri ivi perderono, e maggior perdita avrebbero fatta, ma Ugieri, e Morando con la lor schiera entrarono nella battaglia, e per forza apersero gl'inimici, e li sospinsero indietro, e Carlo, e compagni si tornarono alla lor gente: intanto entrò nella battaglia Bernardo di Mongrana, e benchè la sua schiera fosse la 4. Girardo volle entrar nella battaglia, e passò innanzi alla 3. e con lor Milon di san Moris. Allora si principiò terribil battaglia, la qual teneva appresso a un miglio, il rumore era grande, la terra si copriva di morti, e peggio della cavalleria, era di Carlo, e di Guerino: appresso entrò nella battaglia il Duca di

Baviera in gran compagnia di gentiluomini, dall'altra parte Ginamo di Bajona, e Milone della Magna, fratello di Girardo da Fratta, e con loro Lionetto, e Dionisio di Maganza, la battaglia rinforzava, e Girardo uscì dalla battaglia per andar a confortar la sua gente; in questo punto Guerino fratello minore di Girardo da Fratta si scontrò insieme con Guido di Guascogna e lo ferì mortalmente nella testa e gittollo a terra, ed abbatté il Barliogieri, e insieme Ugieri, e molti colpi di spada si diedero. Ma tanta fu la moltitudine de' Cavalieri d'ogni parte, che si partirono l'uno dall'altro, e aspra battaglia si principiò, e d'ogni parte moriva gran gente, e già era il giorno avanzato, quando Guerino a lato a Carlo morì un parente del Duca Namo, chiamato Lamberto di Baviera, Carlo lo vide, ed avendo amistà già in Lamberto, e vedea far a Guerino tanti fatti d'arme, adirato corse sopra di lui con la spada in mano, gridando, voltati a me Cavaliere, che sei tanto inimico di coloro, che desiderano, ch'io torni in casa mia. Guerino domandò chi esso era, gli rispose: Io son Carlo figliuolo di Pipino: allora disse Guerino, come puoi tu esser figliuolo di Pipino, che fosti generato in un bosco, e non sai chi sia tuo Padre, ma per questa tua dimostrazione non a pettar di entrare in Parigi. Carlo adirato più contro lui, perchè erano di uno lignaggio, di Costantino nati, esso prese la spada a due mani, e ferì Guerino di tanta forza, gli divise l'elmo, e la testa per mezzo, e nel cader le cervelle gli uscì l'osso del capo, e morì Guerino di Savoia, e cui rimase un perito infante, gli ebbe Ugone da Venezia, fu Padre di Bossoro.

Cap. XLV. *Fuggì la gran battaglia, e come il Re Oldenigi fu preso, e Girardo della Fratta fuggì, e all'ultimo Carlo ebbe vittoria.*

QUando videro li Borgognoni, morto Guerino, adolorati cominciarono a volger le spalle. Onde Carlo

lo un' una frotta di valenti Baroni , sopra Olderigi , e gli riuscì di prenderlo prigioniero. Quando Girardo la senti come il Re Olderigi , era preso , fece sonar a raccolta. Allora tutto il campo cominciò a fuggire , Carlo , e tutti li altri Baroni seguitarono i nemici uccidendoli ; allora Griffone , e Cinamo tornò dove era Girardo , e dicevano : il nobile Duca Olderigi preso , che vi par di fare , e Girardo disse : ogni uomo procuri sua ventura , perchè qui non è da stare , e molto si lamentava di Guerino e di sua morte , e di Bernardo suo fratello , ch' era preso , ma non sapeva dove si era , se preso , o morto , eolgevasi per entrar in Parigi , ma quando seppe che la città ò ribellata , si volse con la sua gente verso la campagna ; ma nulla gli sarebbe giovato , se non fosse stato , che Carlo vedendo le bandiere di Girardo , dimandò dove erano , e fugli detto : Carlo fece sonare a raccolta , e ordinò a Girardo non fosse più seguito , considerando ch' egli era del suo lignaggio , e fecero accampare tutta l' oste vicina a una riva da Parigi , ove si consigliò di andar ad assalir la città di Parigi , e quando tutti furon disarmati , il Duca Namo s' inginocchiò a Carlo , e domandò in grazia Bernardo di Mongrana : Carlo gli perdona , e disse a Bernardo l' andare , e il restare , sia in tuo piacere , e ogni offesa ti perdono , così farò a Girardo , in quanto egli volesse esser suo amico. Bernardo di Mongrana giurò di esser sempre fedele a Carlo : Carlo lo ringraziò , e poi ordinarono a Bernardo di Chiaramonte , che assalisse la città con la sua gente. Egli si mosse inverso la città , ed appresso a lui andava tutta l' oste seguitando le bandiere del loro General Signore , e verso Parigi andavano a bandiere spiegate.

Cap. XLVI. *Toccasi per rammentar di Girardo da Fratta, e Bernardo suo fratello, e di Amerigo di Narbona.*

Girardo da Fratta partito con poca paura, tornato in Borgogna, dove si fece gran lamento della morte di Guerino, e non fu due giorni riposata, quando seppe che Bernardo suo fratello aveva promesso a Carlo essere, suo fedele, e suo seguace. Quando sentì questo mandò tutta la sua gente alle terre di Bernardo, e le prese, e diede bando della vita a suo fratello. Il Duca Elineno contradisse; dicendo essere contra ragione. Girardo lo fece metter in prigione: due suoi figliuoli fuggì, e due figliuoli, le quali andò per il mondo. Il principe di Colonia era delli sottoposti e non voleva obbedire. Girardo l'assedì, ed ebbelo nelle mani, e fece tagliare la testa a lui, e a due figliuoli, e due fratelli, e diede la signoria a suoi seguaci un figliuolo avea nome Amerigo, lo fece metter in una torre di Tremogna, quando a Bernardo venne la novella, dal dolore si ammalò, e in 16 giorni morì. Il Re Carlo per le guerre che avea con Girardo lo cavò, e fu venuto in casa sua, Amerigo allevollo, e andò in Spagna lo fece capo di mille uomini e una volta fu mandato col Re Desiderio di Pavia nell'Aragona, e prese Amerigo città posta sul mare, che avea nome Narbona, e Carlo gliela donò, ed ebbe per moglie Almingrada sorella di Desiderio.

Cap. XLVII. *Carlo prese la Città di Parigi, e di sua propria mano tagliò la testa ad Olderigi suo fratello.*

Carlo con tutta l'oste andava verso la città, e Bernardo di Chiaramonte con la sua gente, e i figliuoli avevano la prima schiera, e appressandosi alla città comandò a Ottone suo figliuolo, che conduce la schiera.

ra. Egli chiamò Milone d' Aglante , e Buovo di Ger-
mont , Amonne di Dardena , e menogli con seco , e
vennero a Parigi innanzi tutta la sua gente per fare
accordo , e scontrò gli Ambasciatori della Città , che
recavano le chiavi per parte di tutta la Città , e Ber-
nardo allegro tornò indietro con loro , e fece fermare
la sua schiera e andò con gli ambasciatori dinanzi a
Carlo , e fecero l'ambasciata , dicendo , come i bor-
ghesi l'avevano scorsa per Carlo , consigliossi con l'o-
ste rimanesse fuori di Città per non dare novità alla
Città , e levare il pericolo. A Bernardo fu commesso ,
che facesse l'entrata , e così fece , andò con lui oltre
ai suoi figliuoli , Aquintino , e gli rimandò Berlingieri
Marchese , ed Ugieri. Il primo che entrò in Parigi fu
Milone d' Aglante , con la spada in mano gridando vi-
va Carlo , appresso entrò Ugieri , e Bernardo con i fi-
gliuoli , e andò per la città. Essendo a sedere sulla
sedia , ordinò che Olderigi gli fosse menato dinanzi ,
e giunte dinanzi a Carlo , si gittò a piedi dimandando
misericordia. Carlo parlò contra Olderigi , e disse que-
ste parole : O scellerato Parricida traditore , figliuolo
del demonio , ti muovi a domandar pietà , avendo uc-
ciso quel che ti ha generato ? Quale animo di crudel-
tà ti mosse a uccidere mio padre , e non già tuo pa-
dre , s' esso non fosse stato tuo padre , ma fosse un
vile falso , o un' animal irrazionale , non dovea la tua
mano esser sì cruda , che tu spargessi il suo sangue.
Bada bene , che per le mie mani non ti ricevi la mor-
te , perchè è troppo gran laude ; ma perchè nessuno si
possa vantare , nè gloriare di aver spanto il nostro san-
gue , voglio con le mie mani pigliar vendetta del mio
Padre , e ordinò che fosse menato , e fosse disteso un
tappeto a piedi del palazzo verso la piazza , fece chia-
mare i Sacerdoti , che lo confessassero , ma non volse
confessarsi , anzi cominciò a dire ad alta voce , che
Carlo non era figliuolo del Re Pipino , allora Carlo
gli tagliò la testa con le sue proprie mani , perchè
nessuno mettesse le mani sul sangue Reale. Per li Ba-
roni

roni fecè portare il corpo per sepellirlo tra li Reali di Francia., ma Carlo non volse, che fosse sepolto in luogo Sacro, perchè non si era voluto confessare, pur li Baroni fecero l'onore al corpo, e fu portato fino alla Chiesa per onor di Carlo, e poi altrove a sepellirlo.

Cap. XLVIII. *Berta fu presentata dinanzi a Carlo.*

IN questo giorno., che Carlo tagliò la testa a Olde-
righi, fu menata Berta in su'l Palazzo Reale. Questa Berta era sorella di Carlo da parte di padre, Carlo l'abbracciò, e baciolla, piangendo per tenerezza. Tutti mormoravano contro li due bastardi, e contro li Maganzesi, perchè se non erano mal diportati, non era poi che Pipino fu morto, e Carlo fuggì, mai era stata sul Palazzo Reale. Ella era in età di anni 17. Carlo le diede buona compagnia di Gentildonne, che la nutrissero, e l'ammaestrassero, ed abitava Berta nel Real Palazzo.

Cap. XLIX. *Si fece apparecchio per incoronare Carlo Magno, ed accordaronsi il Re Galafro, ed i figliuoli.*

CARLO presa la Signoria fece 12. consiglieri, li quali consigliassero, costoro cominciarono a trattar d'incoronar Carlo nel Reame, e mandaronsi per comandamento di Carlo per tutta la Fede, e facendo bando, che Carlo perdonava ad ogni persona l'ingiuria, e dimandava pace a ogni persona; appresso per il consiglio fu ordinato mandar ambasciatori a Girardo da Fratta, e per il meglio mandò con volontà di Carlo, il Duca Namo, e Salomone Duca di Bertagna. Di questo fu molto allegro, seppe come volea tener Galeraña per sua legittima sposa. Mandarono Ambasciatori in Francia, significando a Carlo, e come voleano venir a visitar la sua novella Signoria, dimandando per-

perdono se per il passato l' avessero offeso , scusandosi di non l' avere conosciuto , e Carlo mandò a loro salvo condotto come essi seppero dimandare. Mandò poi Morando di Riviera , Milione d' Aglante , il marchese Berlingies , e Acquitino con dieci mila cavalieri in Baviera per Galerana , e menaronla in Parigi.

Cap. L. *Il Duca Namò , e Salomone giunti , e Girardo furono messi in prigione.*

IL Duca Namò , e Salomone furono mandati per fare la pace con Girardo da Fratta , trovò Girardo a Falandes , e fattagli l' ambasciata da parte del consiglio di Francia , che loro pregavano , che facesse pace , dissero , che Carlo era del suo lignaggio nato di Costantino , e che Carlo lo eleggeva primo nell' ordine del suo Consiglio , Girardo rispose a questa proposta , o figliuoli di meretrici , come avete voi tant' ardire di venire nelle mie Terre a ricordarmi un bastardo , che non si sa di chi è figliuolo. Girardo uscì di sala , e la gente trasse contra li due ambasciatori , e veramente eglino erano morti , ma Milione fratello di Girardo pregò gli ambasciatori , che si rendesse a lui , e tolseglì sopra di sè e feceglì mettere a buona guardia. Girardo voleva farli morire ma tanto fece Milione , che furono mandati a Tremozna in prigione. Ne seguirono perciò gran danni ; a' quali rimediò Carlo col suo valore , e potenza.

Cap. LI. *Ugieri e Danese furono battezzati , e Carlo Incoronato , e sposò Galerana , e fecesi molti Duchi Signori , e giurarono fede al Re Carlo.*

FEce Carlo , dopo molti sinistri con Girardo da Fratta la tregua , e ritornò a Parigi , e il consiglio ordinò la festa di metterglì la Corona in testa , e mandato per tutto il Reame , fecero bandire la corte. Era già
venu-

venuto Papa Leone , e non si potrebbe mai dire la gran festa , che del Papa si fece : quando tutta la Baronia fu venuta , il Papa con le sue mani battezzò Galerana , e il franco Danese Ugieri , e il terzo giorno Carlo fu incoronato da tutto il reame di Francia e da tutta la signoria , il Re Pipino teneva sotto la Corona , e rfermatogli il nome , e il sopranoime , fu chiamato il Re Carlo Magno. E coronato solamente di Bertagna , Ottone Re d'Inghilterra , e Getobous di Frigia , e Carlo fece molti Duchi , e Conti. Appresso tutti li Signori giurarono nelle sue mani , e rafferma tutte le loro Signorie. Fatte tutte queste cerimonie , fece mille Cavalieri , e poi sposò Galerana per sua legittima sposa ; e usò il santo matrimonio con lei , e tutto il reame fece allegrezza , e festa.

Cap. LII. Milione d' Anglante s'innamorò di Berta , fu acquistato Orlando.

PAssato l'anno dell'Incoronamento di Carlo Magno, fece come era usanza fatta alla Gran Corte , e la Baronia venne l'incoronazione con molte Dame , e Damigelle. Intervenne che un giorno essendo nella sala maestra del Real Palazzo molti Signori , e molte Dame , e Damigelle con quantità d'istrumenti quivi si danzava , fra gli altri v'era Milione figlio di Bernardo di Chiaramonte , il più Barone che fosse sulla Sala. Prese Berta e cominciò a danzare , che ella più volte ponendo mente gli altri Baroni , non vi era alcuno tanto leggiadro , ond'ella cominciò ad amarlo , Milione alcuna volta la guardava , sicchè l'uno s'accorse , che l'altro l'amava , e danzandosi disse alcuna parola ridendo che Milione sospirava d'amore , e cominciò molto ad amare , e tanto operava li atti dell'amarsi onesti , che se n'avvide su Carlo , il qual tanto amava Milione , ma ben ordinò a Berta maggior guardia di Cameriere ; e di Gentildonne , e la tenea più stretta , che non solea , non però che sapesse la ragione ,
il

il perchè pensavasi , che la volesse maritare , e per questo non levò via l' amore , anzi l' accese tanto , che Berta scrisse una lettera di sua mano a Milione , 'é la mandò per la più secreta Cameriera : nella quale avvisò , che lui li andasse a parlare per una finestra , che è sopra il giardino del Re , e perchè la finestra è un poco alta l' avvisò d' ogni cosa . La finestra era secreta , e non si poteva entrare : ma gli diede ordine che Milione si vestisse a modo di donna velata , e ordinò che si vestisse a casa d' una donna , che era stata servitrice . Berta , di quando stava ivi stretta , e così Milione si partì . L' altro giorno egli andò a casa di quella donna , e per danari la corrompè , non però che le dicesse dove volesse andare , che ella non l' avrebbe fatto . Berta quando fu l' ora mandò una cameriera per lui , e disse va in tal luogo , e menami una donna velata che tu troverai , e perchè essa è giovine , vedova menala copertamente , e onestamente . La cameriera andò e trovò Milione vestito , credette che egli una dota . Milione non stette a far parole , perchè ella non dimandasse le donne , e andò al Palazzo , e giunto a Berta , era appresso alla sera . Le donne dimandarono alla cameriera , che l' avea menata , chi ella era ? Ella disse : e una giovane , che molto visitava Berta , quando Lanfroi , e Olderigi la tenea astretta , e che Carlo era bandeggiato . Berta quando egli giunse l' abbracciò , e disse Sorella mia sia la ben venuta , lodato sia Dio , che ti potrò medicare nelle tue povertà , e meritarti il servizio , che tu facevi quando era senza il mio fratello tenuta in prigione , e presela per la mano , menolla seco in cameretta , e diè cimmiato a tutte , e salvo , a quella , che portò la lettera , e quella giurò di tenerla secreta . La sera Milione dormì nel letto con lei , e usarono insieme carnalmente , e tenne questo modo un' anno , che mai persona se n' avvide . Facendo in questo modo , in capo dell' anno ella fu grossa di sei mesi . Facendo Carlo una festa , mandò che venisse al convito ed ella si finse ammalata . Carlo

man-

mandò due perfetti medici, i quali subito s'avvidero ch' ella era grossa gravida, e turbaronsi molto, e se ne stiedero sospesi: pur per riveder meglio, e tra loro non sapendo che fare lo teneano celato: finalmente deliberò di dirlo a Carlo.

Cap. LIII. Milione d' Aglante, e Berta furono messi in prigione, e Sposati, e Dusnamo li mandò via, e furono bandeggiati, e scomunicati, capitarono a Sudri dove nacque Orlandino in povertà, e come andava cercando per Dio.

QUando il Re Carlo sentì, che i Medici dicevano, ch' era Berta gravida, se ne turbò, e sospirava, ed andò a visitare la sorella, e tirolla secretamente da parte, e la minacciò di morte, ella si gittò inginocchio avanti a Carlo suo fratello, dimandando mercè. Carlo volse sapere di chi era essa gravida; ma quando lo seppe per bocca di lei, e subito fece prendere Milione, e fecelo imprigionare, e Berta fu messa in fondo di una Torre, e poi mandò a chiamare il Duca Namo, in cui era tutta la sua speranza, e sospirando, li narrò il fatto. Il Duca Namo disse: Signore, il Mondo dà di questi dolori, e non vuole, che ninno sia felice. Tu sei acceso colla grazia di Dio in tanta Signoria. Ora vuol conoscere, come tu ti porterai. Poi parlò al Re Carlo in secreto, mostrandoli con molta ragione, che questo è il suo disfacimento. Alla fine non potendo muovere il Re Carlo della sua volontà, una notte il Duca Namo si deliberò con un bel modo di andare alla prigione, e cavar Milione, e poi trarne Berta dalla Torre, e menarli al suo Palazzo, e presente giudici, notai, e testimonj, fece che Milione sposò Berta, e comandò a tutti quelli, ch' erano stati presenti, che non dicessero niente insino al sesto giorno, e la notte seguente mandò via Milione, e Berta. Quando Carlo lo seppe molto se ne turbò col
Du-

Duca , ma il Duca avea fatto come fa il buon' amico , che conoscendo il pericolo lo scampò di quello , che egli non se ne volea scampare. Ora Carlo se dare bando a Milione di quanti paesi Carlo avea forza , e possanza , e mandò al Papa Leone , e fecelo , scomunicare: Milione con Berta non potendo per la scomunica stare in niuna Terra , perchè si era per tutta la Fede pubblicato : passò in Italia , deliberato di andare a Roma , ed arrivò appresso a Roma otto leghe ad una Città che ha nome Sutri , dove li mancò da vivere ; cioè danari , e per necessità , venduti i cavalli , le armi , ed i vestimenti , deliberò abitarvi , perchè vide non esser lui conosciuto , e cercando per Dio , trovò una grotta fuora di Sutri un miglio in un luogo solitario. In questa grotta vi era una caverna per le bestie. Berta vi partorì un figliuolo maschio , un dì , che Milione era andato alla Città a trovare l' elemosina : Milione ritornato che fu , lo portò a Sutri , e trovò due pastori , che lo tennero al Battesimo col nome di Rotolando.

Cap. LIV. *Carlo perdonò a Milione d' Aglante , ed a Berta , e fece Orlandino suo figliuolo.*

IN tale miseria era ridotto Milione , quando Namo , Salomone , ed Ugieri intercessero il perdono presso il Re Carlo per Berta , e per Milione. L' ottennero , e si espresse di voler Rotolando figliuolo di sua sorella Berta per suo adottivo col nome di Orlandino : così fu fatto , e Berta si presentò al Re Carlo con somma consolazione , Orlando fu poi fatto conte d' Aglante , nè vi fu alcuno , che fosse più temuto nella Corte , e nel mondo.

Cap. LV. *Della gran nominanza , a cui arrivò Orlandino figliuolo adottivo di Carlo.*

ANdando la nomina per tutta la Città di Sutri , come Orlandino era figliuolo di Milione d' Aglante , e
che

che Berta era sorella di Carlo, tutta la gente della Città correvano per venire a vedere Berta, ed Orlandino. Andarono per lei Bernardo di Chiaramonte, Amone di Dardena, Buovo di Agramante, ed altri Signori. Volevano costoro vestire Orlandino di panno, ma egli non volse altro, che la sua veste fatta a quartier, ch'ebbe da fanciullo: fu messo sopra un ron-zino, e sempre andava a lato alla madre. E con grande onore tornarono a Parigi, e dismontati al Palazzo, dov'era Carlo, furono menati in sulla Sala. Namo, Salomone, ed Ugieri la menarono dinanzi a Carlo, e l'ella piangendo se li gittò a' piedi inginocchiando, ed Orlandino era in mezzo de' tre Baroni, Berta dimandava misericordia, e perdono. Carlo non potè temperare l'ira, ed alzò il piede destro, e diedegli un sì gran calcio nel petto, ch'ella cadde verso Orlandino, allora si gittò addosso al Siniscalco, che aveva un bastone in mano, e per forza lo gittò a terra, e tolse-gli il bastone, e voleva correre addosso a Carlo, per dargli quel bastone sulla testa, che appena li Baroni lo poterono raffrenare. Il Duca Namo, Salomone, ed Ugieri trassero le spade, furono tratte più di 50 o, altre spade sulla Sala, e se Berta non si fosse riposta inginocchiando un'altra volta, e non avesse detto a Carlo, o fratello mio, tu hai ragione, piglia sopra di me ogni vendetta, che ti piace, ma almeno ti sia raccomandato questo garzone, e perdona a me per amor suo. Carlo convinto cominciò a lagrimare, e vergognossi di quello che avea fatto di aver rotta la promessa fede, ch'egli avea lasciato vincere dall'ira, ed abbracciò la sua sorella Berta, e la baciò in fronte, e per questo fu riacquistato tutto il rumore, e pacificato ogni cosa. Carlo perdonò a Milione d'Aglante, e fece per tutto il suo Regno pubblicare Orlandino per suo figliuolo adottivo, e fece presto ordinare da per tutto festa di consolazione. Comandò in seguito, che tutti lo riconoscessero, come l'avea adottato, ed in tutto terminò con guaudio, e somma letizia.

I L F I N E.

TAVOLA

DE' LIBRI.

DE' REALI DI FRANCIA

LIBRO PRIMO.

Come l'Imperatore Costantino perseguitò il Papa Silvestro, e fuggì nelle montagne d'Aspramone nella Provincia di Calabria con alcuni suoi Discepoli. P. 3

LIBRO SECONDO.

Come Re Fiorello regnava in Francia, e il Re Fiore in Dardena, e a Fiorello nacque un figliuolo col Niello sopra la spalla dritta, di una donna di Baviera sua moglie, chiamata Biancadora, e il nato Figliuolo ebbe nome Fioravante. 132

LIBRO TERZO.

Come Ottaviano di Lione andò in Egitto per acquistare la dote di sua Moglie. 132

LIBRO QUARTO.

Fu allevato Buovo d'Antona insino all'età d'anni 9. e fu renduto al Padre, dell'ordine, che Brandoria prese con Guidone suo Marito perchè era Vecchio. 177

LIBRO QUINTO.

Come si diede ordine di far la vendetta di Buovo d'Antona da Guidone, Sinibaldo, ed il Re Gulielmo d'Inghilterra figliuoli di Buovo d'Antona, ed altri Signori, e Principi. 297

LIBRO SESTO.

Il Re Pipino regnava, e come egli fu in vecchiezza consigliato da' Baroni, che pigliasse moglie per aver erede. 311



181.2.53

